SABATI DEL GIESU DI ROMA OVERO ESEMPLI DELLA MADONNA DI GIOVANNI RHO...

Giovanni Rho, Onofrio Campori



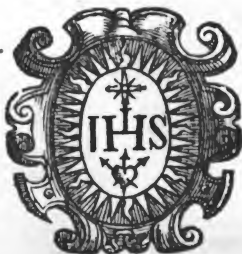
Ad usum fris Isidori à Paula.

SABATI
DEL GIESV DI ROMA

SABATI
DEL GIESV DI ROMA
OVERO
ESEMPLI
DELLA
MADONNA

DI GIOVANNI RHO
Della Compagnia di Giesù.

DEDICATI
ALL' ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. SIG.
ABATE ONOFRIO CAMPORI
Marchese di Soliera, è Camerier Segreto di Papa Innocenzo X.



In Roma, Appresso Ignazio de Lazzeri 1655

CON LICENZA DE' SVPERIORI.



ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. SIG.



E mie antiche obligagioni a V. S. Illuſtriſsima, ed alla glorioſa memoria del Signor Cardinale Pietro Campori, di cui ella è degno Nipote da vn canto; e dall'altro la continuata ſua di-

uo-

uozione in ſeruire ogni Saba-
to Noſtra Sig. vdẽdo gli eſem-
pli, che di lei ſi raccontano
nella noſtra Chieſa del Giesù,
giuſtificano il mio penſiero
di dedicarle queſta operetta:
Alle prime ſodisfò in parte,
moſtrandone, quando altro
non poſſo, vna viua memoria,
che di ogni gratitudine ſi è la
radice. Alla ſeconda ſommi-
niſtro materia più ſtabile di
quello, che ſia vn ſemplice
raccontamento, il quale ſi di-
ſperge col ſuono per l'aria.

Ella

Ella, che mostra di goder tanto delle lodi della gran Madre di Dio MARIA, potrà tal' ora in questi fogli gustarne à suo bell'agio. Duolmi, che questi Esempli non sieno i più belli, e più ben detti, ch'ella da tanti valent' vomini ha vditi. Ma io l'altrui donare non deggio, e mi confido, che con la sua solita cortesia gradirà, se non il dono, che ben vedo essere picciola cosa, l'affetto almeno, che ella ben sà esser grande. Prego la Re-

gina

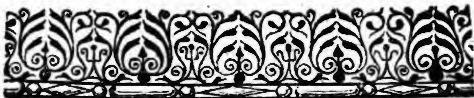
gina del cielo, a cui seruiamo, perche di contarla fra suoi più diuoti essere le debba in piacere, e le bacio le mani. Roma dal Collegio Romano li 27. Febbraio 1655.

Di V. S. Illustris. e Reuer.

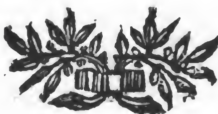
Vmiliss. ed obbligatiss. ser. di cuore

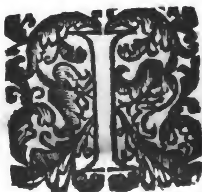
Giouanni Rhò.

A Let-



A LETTORI:





IL Signor Girolamo Muti fratello delli Signori Cardinale, e Duca Muti, e Canonico di San Pietro fu Caualiere, che coll' illuſtre ſua pietà vinſe di gran lunga la chiarezza del ſangue, che pure ſi conta fra le prime famiglie antiche Romane. Queſti nella ſua più graue età ſi ritirò a viuere fra noi nella Caſa Profeſſa Romana, e per alcuni anni l'arricchì con eſemplo tale di virtù, in vn Signore della ſua qualità veramente rare, che ne ſarebbe durata lungamente vna memoria gratiſſima fra quanti l'aueano conoſciuto. Ma egli ſenza

†† pre-

pretenderlo, operò di modo, che anco a i posteri ella trapasserà. Era diuotissimo della Vergine Maria Nostra Signora, e perciò si auuisò, che a parte delli suoi onori non picciola tornerebbe, se nella nostra Chiesa del Giesù i Sabati, ed alcuni altri giorni si fossero cantate le sue Litanie. Come diuotamente pensò, così liberalmente, e saggiamente adoperando ritrouò modo, e maniera, che la sua elemosina fosse perpetua. Fù poi pensato di accompagnare le lodi musicalmente cantate con alcun raccontamento di circa vn quarto d'ora, che la musica framezzando e la diuozione auuiuasse, e più profitteuole la rendesse. E così fù la cosa disposta, che verso la sera di tutti li Sabati, e feste di Nostra Signora, e le vigilie delle solenni, e per tutta l'ottaua dell' Assunta prima cantino i Musici alcun motetto in lode della Vergine, poi da vno de i Padri sedendo in mantello, e pianamente si racconti l'esemplo, cui finito cantansi da i Musici le Litanie, alle quali, conforme a i tempi ecclesiastici, si aggiunge vna delle solenni Antifone, e dal Sacerdote in Cotta, e Stola innanzi all' altare di Nostra Signora tutto di lumi splendente, accanto alla cui capella

si ra-

si ragiona, dicansi le consuete orazioni, dalle quali vien compita la diuozione. Si diè dunque principio l'anno 1642. alli 30. di Agosto. Quanto abbia gradito Nostra Signora questo picciol seruigio, lo dimostra se non erro, l'auditorio continuo, e per lo numero, e per la qualità sì ragguardeuole. Queste cose mi è paruto necessario di farui sapere, perche non vi fosse occulta l'occasione, con cui detti si sono questi esempli, e perche chiunque leggerà sappia, cui auere ne debba grado. Viuete felici, cioè veri diuoti della Madre di Dio.



Gosvvinus Nickel Societatis Iesu Præpositus Generalis

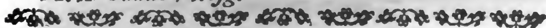
CVm opusculum, quod inscribitur, Sabbati del Giesù di Roma, ouero Esempli della Madonna, P. Ioānis Rho Prouinciæ nostræ Romanæ Præpositi Prouincialis aliquot nostræ Societatis Religiosi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, potestatem facimus, vt typis mandetur, si ita ijs, ad quos pertinet, videbitur. Cuius rei gratia has litteras manu nostra firmatas, sigilloq; nostro munitas damus Romæ 26. Februarij 1655.

Gosvvinus Nickel.

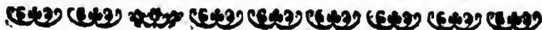


Imprimatur:
Si videbitur Reuerendissimo P. Mag. Sac. Pal. Apostol.

M. A. Oddus Vicesg.



Imprimatur,
Fr. Saluator Pagliari Reuerendiss. Sac. Ap. Pal Mag. Socius.



INDICE
DE GLI ESEMPLI
Con gli Argomenti di ciascheduno d'essi.



ESEMPLO I.



ESEMPLO II.

ESEMPLO III.

ESEMPLO IV.

ESEMPLO V.

ESEMPLO VI.

ESEM-

ESEMPLO VII.

ESEMPLO VIII.

ESEMPLO IX.

ESEMPLO X.

ESEM-

ESEMPLO XI.

ESEMPLO XII.

ESEMPLO XIII.

ESEMPLO XIV.

ESEMPLO XV.

ESEM-

ESEMPLO XXI.

ESEMPLO XXII.

ESEMPLO XXIII.

ESEMPLO XXIV.

ESEM-

ESEMPLO XXV.

ESEMPLO XXVI.

ESEMPLO XXVII.

ESEMPLO XXVIII.

ESEMPLO XXIX.

ESEMPLO XXX.

ESEMPLO XXXI.

ESEMPLO XXXII.

ESEMPLO XXXIII.

ESEMPLO XXXIV.

ESEMPLO XXXV.

ESEMPLO XXXVI.

ESEMPLO XXXVII.

ESEM-

ESEMPLO XXXVIII.

ESEMPLO XXXIX.

ESEMPLO XL.

ESEMPLO XLI.

ESEMPLO XLII.

ESEMPLO XLIII.

ESEMPLO XLIV.

ESEMPLO XLV.

ESEMPLO XLVI.

ESEM-

ESEMPLO LI.

ESEMPLO LII.

ESEMPLO LIII.

ESEMPLO LIV.

Indice .

ESEMPLO LV.

ESEMPLO LVI.

ESEMPLO LVII.

ESEMPLO LVIII.

ESEMPLO LIX.

ESEM-

ESEMPLO LX.

ESEMPLO LXI.

ESEMPLO LXII.

ESEMPLO LXIII.

ESEMPLO LXIV.

ESEMPLO LXV.

ESEMPLO LXVI.

ESEMPLO LXVII.

ESEMPLO LXVIII.

ESEM-

ESEMPLO LXIX.

ESEMPLO LXX.

ESEMPLO LXXI.

ESEMPLO LXXII.

ESEMPLO LXXIII.

ESEMPLO LXXVII.

ESEMPLO LXXVIII.

ESEMPLO LXXIX.

ESEMPLO LXXX.

ESEM-

ESEMPLO LXXXI.

ESEMPLO LXXXII.

ESEMPLO LXXXIII.

ESEMPLO LXXXIV.

ESEM-

ESEMPLO LXXXV.

ESEMPLO LXXXVI.

ESEMPLO LXXXVII.

ESEMPLO LXXXVIII.

ESEMPLO LXXXIX.

ESEMPLO XC.

ESEMPLO XCI.

ESEMPLO XCII.

ESEMPLO XCIII.

ESEMPLO XCIV.

ESEMPLO XCV.

ESEMPLO XCVI.

ESEMPLO XCVII.

ESEMPLO XCVIII.

ESEMPLO XCIX.

ESEMPLO C.

ESEMPLO CI.

ESEM-

ESEMPLO CII.

ESEMPLO CIII.

ESEMPLO CIV.

ESEMPLO CV.

ESEM-

ESEMPLO CVI.

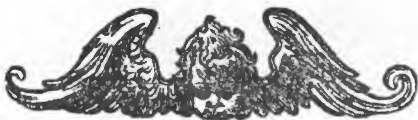
ESEMPLO CVII.

ESEMPLO CVIII.

ESEMPLO CIX.

ESEM-

ESEMPLO CX.



ESEMPLO I.

Si conta la ſolenne cerimonia, che dagli Imperatori alcune volte l'anno ſi faceua in Coſtantinopoli, e diceuaſi Panaghia, la quale ebbe origine da vn coſtume de i Santi Appoſtoli, e da vna apparizione fatta loro dalla Beatiſſima Vergine Maria.



Orologio de i Greci appreſſo il Gretſero ſopra Godino. lib. 3. cap. 2.



VESTA ſera daremo principio a ciò, che per accreſcimento della voſtra diuozione verſo la gran Madre di Dio la Beatiſſima Vergine Maria, ſi è penſato di fare ogni Sabbato, ed alcun' altro giorno di quelli, che a lei ſono dedicati, e ſarà, non ſermoneggiare delle lodi di Maria, il che in altre ore, ne i giorni ſuoi vi ſi fà in queſta Chieſa, ed in altre acconciamente da i ſagri dicitori, moſtrandoſi da eſſi vn gran capitale d'ingegno, e di eloquenza: ma il noſtro penſiero è con piano raccontamento dire ciaſcuna delle deſtinate ſere alcun auuenimento, in

cui si scopra, ò fauore, o marauiglia a prò de i suoi serui, od anco a castigamento de i suoi nemici dalla Vergine adoperato; e da noi volgarmente si dicono Esempli; perche non solamente ci dilettano, come fà la luce veduta, gli occhi, ma pur anche, ad vso della medesima, con gli ammaestramenti, che porta con esso seco di suo talento la storia, ci auuiuano, e confortano al bell'operare. Io dunque dando le mosse al dire, mi rifarò dalla più antica delle apparizioni, che di Maria, dopo la sua Assunzione, si leggano; e perche più caro ci sia il saperla, vi dirò prima di vna solennissima, e, per quanto io ne creda, da pochissimi saputa cerimonia, che da gl'Imperatori Greci essere già stata vsata leggiamo in vn antico rituale della Chiesa Greca, cui addimandano Oriuolo. Ella era tale. Cinque fiate ogn'anno, ne i giorni del S. Natale, della Epifania, delle Palme, della Pasqua, e della Pentecoste mangiaua in pubblico l'Imperatore, seruendo, e corteggiandolo i Baroni dell'Imperio, ciascheduno conforme al grado, e dignità sua. L'vltimo piatto era d'oro, dentroui vna particella di pane per ciò serbata, e dal più degno di quei Signori era portato; accompagnandolo gli altri con grandissima pompa, e reuerenza. Come all'Imperatore era vicino il portatore, quelli sorgeua in piè, e scopetchiato il desco, e facendo gran segni di reuerenza, quel pane pigliaua, ed in alto l'alzaua, e si poi se lo mangiaua. In questo si vdiua da ogni lato della gran sala risonare a gran voce vn allegrissimo, e festosissimo Viua viua alla felicità dell'Imperatore; il che fatto, egli alle stanze sue si ritiraua, ed era finita quella festa, che Grecamente si diceua Panaghia. Di questa pochi anno saputa l'origine, ed alcuni per ciò anno estimato, che la voce Panaghia fosse mezzo latina, e mezzo Greca, delle quali parecchie si vdiuano nella Corte di Costantinopoli, dopo che vi si difusò la latina fauella, e che altro interpretata non vaglia, se non Pane Santo. Mà ella in fatti è parola puramente Greca, ed in sermon nostro vale tutta santa. Questa come colla cerimonia del pane si

ac-

accompagnasse, ed onde quella nascesse, ora vi dirò. L'amore, che a Christo benedetto portarono i Santi Appostoli, fù soura ogni vso nostrale ardentissimo; che però di auerne mai sempre innanzi a gli occhi viua la memoria fino nel pigliare del cibo, azione di sua natura si animalesca, e si vile, si studiauano; che l'amore della memoria e non meno figliuolo, che padre. Per ciò fare, seguendo vn tal costume del popolo Ebreo in ricordanza di Elia, di lasciare ne più solenni conuiti della Pasqua vna posata, ed vna sedia per esso, eglino altresi a fare lo cominciarono per Christo Signore Nostro, massime in rimembranza sì di quella diuina sua promessa; Ecco io sono con esso voi infino alla consumazione de i secoli, sì anco di quel cibo, in cui con testimonanza tanto diuina di amore, alla sua Chiesa si è lasciato. Aggiunsero del loro al costume antico, con espressioni di pietà, e gratitudine, vn' altra cerimonia. Finito che aueano di dare il parco loro ristoro alle membra, sorgeuano tutti, ed alzando in alto il pane, a Dio varie lodi cantauano conforme, che variamente gl'intalentaua lo spirito. Tal' ora diceuano: Grande si è il nome della santa Trinità: tal'ora Cristo Signor Nostro risuscitò: altra volta. Gloria sia a te, o Nostro Iddio: tal' ora Gloria al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo. Dopo queste lodi, come in segno d'amore verso Christo, di quel pane per cotal modo benedetto assaggiauano tutti, ed andauasi. Di questo Appostolico costume fù ritratto quello dell'Imperatore di Costantinopoli, e sarebbe laudeuolissima cosa l'imitarlo con vsanza anco migliore: io dico alcuna particella della viuanda, di cui imbastiamo la tauola, per i poueri, ne i quali Christo corporalmente da noi esser vuole riceuuto, deputando. Non chiedo cosa, che non l'abbiano saputa fare frà gli altri, li santissimi Ludouico, ed Osualdo Rè di Francia, e d'Inghilterra. E quanto più sicura e cristianamente con questo contraueleno di carità si banchetterebbe? Ma fosse piacer di Dio, che alcuni anco maggiormente

non auuelenassero i banchetti, mandando le parti a tali, che qui non e bello il nominare, e prodigamente gittando a stessi cani. Ma di ciò lasciando stare, diciamo del nome Panaghia, onde nascesse. Voi dunque vi ricorderete, qualmente gli Appostoli tutti, che sopraviueuano, perche presenti fossero al felicissimo passaggio della Madre di Dio a gloria del figliuolo, e la riceuessero, ed onorassero, furono per opera de gli Angioli a Gerusalemme miracolosamente condotti dalle prouincie, come che lontanissime, nelle quali predicauano. Trapassata che fù Maria, la seppellirono i Santi Appostoli con quella orreuolezza maggiore, che la pouertà, e la condizione de i tempi loro permise, e soprapresi da vna tal nuoua piena di spirito, sopra della tomba virginale cantarono alcune bellissime canzoni, come si legge scritto da Dionigi l'Areopagita, che ne fù testimonio di veduta. Ritornati poi che furono dall'officio, vollero fare insieme carità, consolandosi scambieuolmente dopo sì lunghe pellegrinazioni, e di riuedersi a quel modo insieme faccendo vna festa grandissima. Io per me credo, che ciascheduno di essi delle marauiglie dal Signore per mezzo suo nella conuersione delle genti adoperate raccontasse: ma molto più credo, che di quelle, che nel felice trapasso della Vergine aueano viste, si ragionasse. E forse, che grandi, che gioconde da ridirsi non erano? Come da ogni lato del mondo eglino stessi per Angelico ministerio a trouarsi presenti al gran passaggio stati fossero portati: come languendo di amore, ed alli viuacissimi desiderij della di lei santissima anima seruẽdo la morte, dormito auesse la Vergine, doueano dire, che quelle membra non mai a peccato soggette della morte la seruitù, e non la tirannia, con ragione, sentito aueano: che quella purità, cui gli Angioli stessi poteuano inuidiare, fra essi meritamente si era collocata: che quel giglio di vnica verginità, quantunque reciso dalla morte ad imitazione del suo figliuolo, non però, come il vilissimo fieno della plebe degli vomini, alla corrozione consegnare si

do-

douea; ma quanto prima nell'amenissimo giardino della beatitudine accanto all'albero della vita ripiantare. Così eglino della gloria della loro Regina si rallegrauano da vn canto; ma dall'altro di essere affatto rimasi orfani, e di vedere priua di conforto sì grande la Chiesa non dolersi vn tal poco non poteuano. Lei essere stata il comune contento delli Fedeli, che da molti lati per vederla fino a Gerusalemme ne andauano: lei di molte cose auere gli Appostoli ammaestrati, e Giouanni fra gli altri tutti, essere stato felice, come alleuato nell'accademia de i misterij celestiali; e Luca non meno, il quale da essa le memorie dolcissime della infanzia del Saluatore auea sapute: rimanersi ora senza luna questo cielo della Chiesa fra le tempeste, che le soprastauano delle persecuzioni. Mentre in cotal guisa discorrono, giunti gia erano al fine della tauola, e tutti essendo in piedi, pigliato il pane, di cui dicemmo, che in onore di Cristo sopra di vna posata riponeuano, giusta il costume, al medesimo l'offeriuano innalzandolo, e le parole dicendo in lode, cioè *Magnum nomen*; quando ecco, o marauiglia! vna luce improuisa, e sopra questa consueta del sole molto più chiara, ferì loro gli occhi: ecco vna candidissima nuuola bella madre di splendori, co'i quali occupò la stanza: ecco di beatissimi Angioli felicissime le squadre con ammanti visibili; ecco finalmente da quelli per ogni lato corteggiata loro si presenta la Regina del cielo, e della terra, quale appunto, e quanta, cinta di gloria la vedono i Cittadini del Paradiso. Chi saprà ne pure immaginarsi qual fosse la piena del gaudio, che quei petti felici inondò? Vedeuansi con tanta gloria presente quella Signora, della cui assenza pur testè dolti si erano. Ma che fù, quando non solo di vedere quella faccia verginale già temperata di luce beatissima; ma di vdire le sue dolcissime parole fù loro conceduto? E quali furono della Madre della misericordia, se non ad vso di soauissimo latte, e di mele dolcissime? qui sì, che cadono a pennello gl' inuiti dello sposo alla sua diletta, *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dul-*

cis,

cis, & facies tua decora : Amici auscultant . Fauella o mia cara madre : ecco qui sono gli amici miei, che ti odono. Ditemi dunque quali pensiate, che fossero della Vergine le parole. Voi non saprete ne pure tanto desiderare, quanto ella promise. Vdite come agli Appostoli fauellò ; *Auete ; ego vobiscum sum omnibus diebus . Hoc solatium , & gaudium verbis filij impertiens* . Iddio vi salui : Io sono con esso voi tutti li giorni ; dandoui questa consolazione, ed allegrezza colla parola del mio figliuolo. O Beatissimi Appostoli, come che a voi principalmente fatta sia la promessa; noi però di esserne a parte pretendiamo. Ella oltre i confini delle vite vostre si stende. o gioia ! o consolazione ! *Vobiscum sum* ? se con noi è questa Rebecca, noi della paternale benedizione i di lei conforti seguendo, ci asficuriamo : se con noi è questa Debbora vera madre d'Israele, scendiamo pure alla battaglia contra del Sisara infernale ; egli è vinto: se con noi è questa Bersabea, già del regno del cielo io mi asficuro ; ella per noi lo chiederà, ed alle sue preci non si troua nella segnatura del cielo, se non rescritto di grazia. Se con noi è questa madre di misericordia, di che temono i peccatori ? La stella di Maria non mai tramonta ; mà vedi tu di non abbandonarla di vista Che giouerebbe alla fine, o dilettissimi, che sia ella con noi, se con essa noi nõ siamo? La grandezza del promesso fauore ad vna cordialissima corrispondenza ci obliga : come sarà con coloro, che di lei viuono dimenticati? Ma voi, o Santi Appostoli ad vna visita così gloriosa, ad vna promessa tanto dolce, che risponderete ? Stauano eglino nella consueta loro cerimonia del pane per dire le solenni parole della diuina lode *Magnum nomen* ; mà soprafatti dalla dolcezza, e spirati senza dubbio da Dio, gridarono ad vna voce tutti. *Aue Maria Deipara Panaghia* . O come bene con vna sola parola di lode accolsero quãto della Vergine dire si può ! *Panaghia* gia vi ho detto, che vale, tutta santa. O Maria tutta santa ? vedi, che grandezza ? non vi fù giammai santo alcuno sì santo, il quale, a rigore fauellando, tutto santo

dire

dire si possa. Tutti li frutti dell'albero vmano, che con dire si deono per la grazia, di essere mondati anno bisogno; perche in tutti vi è sempre la buccia delle colpe veniali, che la conditura non riceue: ella quasi cedro, tutta è santa; *Panagbia*: questo vuol dire, che fù tutta di Dio, che tutta fù dagli affetti terreni lontanissima; e, sicome il titolo di santo assolutamẽte si è solo di Dio, che di esso si gloria; così questo di tutta santa solamente alla Madre di Dio si conuiene. Così adunque promise la Vergine, così fù ella dagli Appostoli gloriosamente salutata, e per memoria di ciò alla cerimonia del pane, la quale, come io vi diceua, lungo tempo durò in Oriente, fù dato il nome di *Panagbia*; ma voi, o dilettissimi, apprendete, quali, e quanto sante debbono essere le vostre tauole, i vostri conuiti; cioè conditi di ragionamenti di Dio e chiusi dall'orazione, e dal ringraziamento; non pieni di ebbrezza, non di crapula, non da canzoni, e da musiche lasciue accompagnati. Apprendete da capo quanto sia vero, che alla Vergine si conuiene quello, che di se stessa dice la diuina Sapienza. *Ego eruditis intersum cogitationibus*; e sappiate, che oue siano due, o tre nel di lei nome congregati ella iui col suo fauore si ritroua: Ricordateui, che colei, che è tutta santa, santi altresì vuole i suoi diuoti, perche la santità si è la liurea, e la diuisa della sua Corte. Dite finalmente con vn animo pieno di tenera, figliale confidenza: O Regina del cielo, o madre della misericordia, o specchio purissimo di santità, ecco noi riceuiamo la parola, che ci dai, di essere con esso noi. Deh per tua misericordia, della indegnità nostra non ti sdegnare: impetraci, che se non del tutto santi; almeno in tutto noi peccatori non siamo.

L. D. B. V. AC S. I.

ESEM-

ESEMPLO II.

Vna velenosa biscia detta Basilisco fà gran danno in Roma; Leone IV. Pontefice santissimo coll'immagine di Nostra Signora va in processione alla cauerna, in cui abitaua, e con l'orazione libera la cittá, & in memoria del beneficio istituisce l'ottaua dell'Assunta.



Anastagio Bibliotecario nella vità.



NON è parola di vomo timido, e dalla paura soprafatto; ma di personaggio per lunga sperienza delli pericoli fatto accorto, quella di S.Bernardo sclamante *Nusquam securitas fratres*, Non vi ha luogo di franchigia in questa valle, in cui per ogni lato spuntano le spine, dalle quali essendo puniti, e piangendo le impensate sciagure, sappiamo ab experto, quanto ragioneuolmente valle di lagrime si addimandi. Di ciò come che vomo sauio dubitare non possa, quello che per ventura non tutti credon, cioè a dire, che ogni male in ogni qualùnque luogo si può da noi temere, sono io oggi per mostrarui, e perche da esso le nostre miserie troppo nõ si sgomẽti; o della diuina bõtà indegne cose non senta qualche spirito debole, il rimedio ad ogni qualunque impensata sciagura nella protezzione di Maria essere altresì prontamente somministrato, con vn dome-

domestico esemplo di faruі palese ho io pensiero. Chi crederebbe che da i basilischi dentro le sue mura stesse fosse già trauagliata questa città di Roma? che di bestie cotanto formidabili producesse tal'ora questo terreno tanto benedetto dal cielo, e dal sangue di tanti martiri consagrato? Il Basilisco, che nel suo nome porta il vantaggio sopra di quanti animali pestiferi partorì giammai l'Africa, è biscia, che negli occhi non le minacce, ma i dardi vi ha della morte, che dalla strozza esala veleno crudelissimo, con cui rende l'aria stessa micidiale; che temuta, e fuggita dalle serpi medesime, le quali pure sono pasciute di tosco, ad vso non di Re, ma di spietato tiranno *Vacua dominatur arena* come cantaua colui, sgombrando d'ogn'intorno, oue egli vsi, ogni generazione di serpi; che la stessa terra smaga di sorte, che intorno a i suoi couili ne pure vn filo di erba di produrre si afficura; il Basilisco finalmente dico vltimo termine di tutti li serpentini veleni, e degli ingrandimenti nostrali nell'atroce ferocità di crudelissimi costumi, chi crederia, che ànco tal'ora questa santa città spauentato auesse tal nome, e colla frequenza delle morti resa funesta? Io veramente persuaso dall'auer letto in grauissimi autori, che della Libia questa peste si è parto infelice, nol crederei quantunque l'affermasse il volgo, se dal fedelissimo compilatore de i fatti delli Romani Pontefici, nella vita di Leone il IV. di questo nome, della verità del fatto afficurato non fossi; e perche a gloria singolarissima di Maria, ed in ammaestramento nostro egli ritorna, vditelo. Sedeua al gouerno della nauicella di Piero il Quarto Leone, a cui, se dal primo già occupato non fosse, con ogni ragione, in riguardo della sua santità, e massime della diuozione rarissima verso della Regina de'cieli, di Magno il cognome si conuerrebbe. Non è ageuol cosa da dirsi, qual fosse del sant'vomo la pietà verso la madre di Dio, e con quanta magnificenza per onore di lei, largamente i tesori spendendo, egli adoperasse. Tesse il ricordato Anastagio lungo catalogo delli donatiui alle Chiese, sotto l'inuocazione della Vergine

ne a Dio dedicate, fatti dal diuotissimo Pontefice. Vi stupireste leggendo la quantità delli ricchissimi drappi d'oro, variamente istoriati, e gioiellati, che alla Vergine per l'vso vario degli altari, e delle Chiese donò: vi marauigliereste del sodo vasellamento de i più fini metalli, che le consagrò: stupireste vdendo, che non solamente le Chiese arricchì, ed abbellì; ma quelle, che per l'antica vecchiaia erano rouinose, nobilmente ristorò, come la tribuna di S. Maria in Transteuere, come l'antica di S.Maria in Sassia: e fù tanta la liberalità, che lo storico con voce, quantunque non tanto latina, espressiua però grandemente della sua liberalità, mai sempre l'addimanda *Almificum Pontificem*; quasi che nel popolo questa diuozione coll'esemplo suo egli alleuato auesse. E bene di ciò fare negli anni del suo Pontificato ebbe giusta cagione, chi nel primo di esso era stato cō singolarissima grazia fauorito da Maria. Parue per appunto, che la felicità di vn tanto pastore a questa città inuidiando l'inferno, di frastornarla sul bel principio si argomentasse, e gli animi, ch'egli con la dottrina, e coll'esemplo alla vita celestiale inuitaua, con lo spauento di vna repentina sciagura ingombrasse. Fosse di maligne stelle influsso maluagio; fosse di corrotti vmori velenosa disposizione; fosse dell'antico serpente proprio lauoro, certa cosa è, che in vna grotta vnitasi di putrida materia vna tal massa, e da velenoso caldo agitata, in vna tristissima serpe, che per la fierezza del veleno addimandarono Basilisco, si formò. Il luogo, che fù nidio di tanto male, fù vicino a S.Lucia, doue da vn Orfeo iui dipento diceuasi *In orphea*, ed oggi in Selce si chiama. Non tardò molto, che la vita del mostro dalla morte di molti si scoprì: spauentaua col fischio, vccideua coll'alito, e dal pestifero veleno era ormai resa impraticabile quella allora frequentissima contrada. Lo spauento del popolo qual si fosse, non è da chiedersi: varij della gente si erano i discorsi, e come che molti si mettessero i partiti, niuno per liberarsi da quel mostro tornaua bene; perche l'essere veduto da esso, ed vcciso era tutt'vno, e la gente

anco

anco più risoluta di cimentarsi con vn nemico, che per inesausti turcassi di violentissime frecce auea gli occhi, non ardiua. Auuenne ciò, che comunalmente ne i gran mali si sperimenta; tutti gridano, tutti si dolgono, e chi vi porga rimedio, ne pure vno si troua. Tal'era il caso tuo, o Roma, che da vn si picciolo nemico chiuso nel tuo seno, non ti sapeui schermire. Ma già prouisto auea Iddio, conforme alla sua solita prouidenza, dell'opportuno rimedio, perche la fama di tanto male arriuando al nouello Pontefice risuegliò in esso la compassione, e questa trasse con esso seco la pastorale sollecitudine. Ricordeuole di essere successore di coloro, a'quali già disse il Saluatore *Ecce dedi vobis potestatem calcandi super serpentes*: e non meno di esser seruo di quella Signora, della quale già furono fatte le magnifiche promesse *ipsa conteret caput tuum*, di liberare la vita, egli con l'aiuto di lei si fù risoluto. Trà l'antiche vsanze, che il corso di tanti secoli non solo dal costume, ma dalla memoria pure hà cancellato, quella diuotissima registrata si troua negli antichi annali, che in giorno dell'Assunta di Nostra Donna con solennissimo accompagnamento del popolo, e del Chericato ne andasse a piè processionalmente il sommo Pontefice dal Patriarchio, così nominano gli antichi la pontificale abitazione di S.Giouanni, alla Chiesa di S.Adriano, portandosi diuotamente come in trionfo l'immagine di Nostra Signora, che da S.Luca dipenta, e venerabilmente nella Basilica di Liberio conseruata, da gli antichi cronisti per vna cotal eccellenza la sacra Vergine si appella: Quindi celebrati li sagri misterij, colla pompa medesima alla Basilica del Presepio, oggi santa Maria Maggiore, la sacrosanta immagine riportasse. Questo giorno adunque, per l'opera egregia scelse Leone, e ad essa con rigorosi digiuni le sue continue, e feruentissime orazioni accompagnando, si armò. Di questi antidoti, e contraueleni fece prouedimento per la battaglia, in cui solennemente col Basilisco entrare voleua. Giunta quella luce, che tanto di splendore aggiunse al cielo, auendoui stabilita in eterno la perfettissima

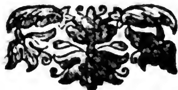
luna, e senza scemare, mai sempre piena di grazie; pieno egli di santo zelo, e di speranze ricolmo si mosse il gran seruo di Maria: celebrò al solito in S. Adriano, e nel dar volta per la strada, in cui couaua l'orribile Basilisco, comandò che s'inuiasse cantando la processione. Già erano vicine al pericoloso passo le prime file, già si sentiuano i fischi, e l'aria da essi auuelenata chiunque si fosse auuicinato, e temerariamente inoltrato minacciaua di morte: quando il santo Pontefice, fatto fermare la gente, sotto la bandiera della Vergine, con intrepida fronte, e di speranza in Dio maesteuolmente ripiena, solo al gran cimento si auanzò, ed alla buca, onde il velenoso puzzo essalaua, francamente sopra si fece. Miraua da lungi sbigottito il Chericato, e sospeso dall'aspettazione staua da lungi pure mirando il popolo, a qual fine riuscisse del santo suo pastore la risoluzione, variamente di quella, o discorrendo, o pensando: E se non che il gran credito di santità, in cui egli appresso tutti era salito, la libertà delli giudicij teneua a segno, a condannarlo di pazza temerità sarebbero trascorsi. E che altro è andare senza riparo contra vn nemico, il quale alitando vccide, se non gittarsi da se in gola della morte? La speranza nel diuino aiuto, se da buone ragioni difesa non è, tramutarsi in temeraria tentazione del medesimo Dio: forse che argomenti vmani, o di fuoco, o di acqua per opprimere nella sua cauerna quel Basilisco, non mancherebbono, se per ciò fare di vomini sauij si vdissero i pareri: Essersi fin'allora mancato di rimedio; perche di consiglio: e ad ogni modo qualunque sia, essersi douuto tentare prima, che a si strana risoluzione si gittasse vn Pontefice. A questi pensieri, e giudizij tosto imponeua silenzio quel dire ciascheduno: Egl'è santo, ed il sapersi, che la prudenza de i santi vomini colle regole vmane non si gouerna. Temeuano per tutto ciò; e perche amauano il comun Padre, ma insiememente sperauano; perche santo amico di Dio lo stimauano, e di amendue questi affetti alternare nel vario sembiante si vedeuano i segnali. Ma l'vomo di Dio, senza ne pure vn minimo segno di temenza,

menza, grondando da gli occhi calde lagrime di pietà, e gli occhi stessi colle mani al cielo alzando, si pose in orazione. Quali si fossero i suoi taciti sensi non ridice la storia; ma non è mica, per mio credere, difficil cosa l'apporsi. Egli, se io non erro, con tacita eloquenza di vna viuissima fede diceua. Tu, Signore, che non solo coll'asta fulminante della tua Croce trafiggesti l'infernale dragone; ma per tua maggior gloria a i piedi della purissima Vergine tua madre il di lui velenosissimo capo sottoponesti; accioche da lei stiacciato delle antiche insidie fatte al calcagno della donna, senza riparo dolente fosse in eterno: Tu, che i diuoti della tua madre sotto l'ombra di lei vuoi, che dalle furie del medesimo sieno franchi, e sicuri, ecco noi, col suo patrocinio, a te ricorriamo. Questa peste, che ci affligge, ed vccide, deh per tua mercè, a gloria della santissima Madre, la cui santa Immagine qui portata veneriamo, vccidi, e cancella, o Signore: Senta questo tuo popolo della sua aduocata il patrocinio, e doue di Marià viue la pietà, iui di questa morte non più si tema. Ciò, che la indignità nostra non merita, ella ci ottenga, e sia per le intercessioni sue onnipotenti, nella sicurezza di questo popolo glorificato il tuo nome santissimo. In questa, o somigliante maniera orando il santo Pontefice sfauillò di zelo, e di sicurissime speranze di essere vdito, già ripieno, detta vna solenne orazione sopra del popolo; perche oltre passare douesse la procesione, comandò, ed il popolo a bell'agio, e con bell'ordine procesionalmente camminãdo, e di Maria diuotamente cantando, senza paura, e senza nocimento passò, ed alla Chiesa di Santa Maria Maggiore per riporui la venerabile Immagine col Pontefice ritornò. Che fusse del Basilisco non si sà, ne da esso più danno alcuno sentì la contrada per beneficio di quella Signora, alla cui presenza tutti li nostri mali si dileguano. Sentirono gli antichi vostri, o Romani, la grandezza del beneficio, di cui, accioche da lunghezza di tempo cãcellata non fusse la memoria, e perche non solo in questa Città capo del Cristianesimo, ma in tutto il mondo Cristia-

no

no mai sempre viuesse, con solennissima pietà l'Ottaua della festa dell'Assunta ordinò il santo Pontefice, che annalmente si celebrasse, al che fare con infinito concorso di popolo in vna tal Chiesa, di cui oggi ne pure dire si può, qui fù, auanti a S. Lorenzo fuori delle mura, per la prima volta egli diè principio, e con donare a chiunque vi accorse, parecchie monete di argento, alla pietà di Pontefice la magnificenza congiunse di liberalissimo Principe. Due documenti vorrei, che da questo famoso raccontamento noi cauassimo: Vno che contra quei Basilischi, de i quali, o vituperio dell' età nostra! non vna sola contrada, ma per poco che io non dissi, quasi che tutte sono infestate, Basilischi, che non vedendo, ma veduti essendo vccidono la gente balorda, gran rimedio si è la diuozione di Maria. O santa Madre di purissimi amori, perche non gli vccidi tu, togliendo quel veleno, da cui prima sono essi morti, che ad altri dieno la morte? Senza metafore. Colla diuozione di Maria si conserua la purità, e castità; perche non solo dalli Basilischi de i nocevoli oggetti; ma da quegli pure delle praue suggestioni del senso, serpi a noi domestiche, auuelenata non muoia. L'altro, che delli diuini beneficij vnica conserua si è la memoria; e non si lagni di perderli, chi di gratamente conseruarli non si studia. Il diuino beneficio, se nel terreno della gratitudine si auuiene, solo non resta; ma con numerosissima famiglia di altri più di mano in mano si multiplica; il che il Signore per li meriti della sua santa Madre ci conceda, Amen.

L. D. B. V. AC S. I.



ESEM-

ESEMPLO III.

Leone Imperadore, prima di esserlo, si fa guida di vn cieco, e gli cerca dell'acqua: gliele mostra la Vergine, gli ordina di farui vna Chiesa, e gli promette l'Imperio, ed il tutto siegue.



Niceforo lib. 15. cap. 25.



NOI siamo sì vaghi di riceuere aiuto nelle nostre necessità, le quali moltissime sono mai sempre, che per cosa diuinissima stimiamo l'vsare la misericordia. Quindi fra quei titoli nobilissimi, co i quali per noi si onora la non mai abbastanza onorata Madre di Dio, niuno ne ha, il quale più volentieri si oda, che quello di Madre della misericordia. E credo anco, che à lei gratissimo sia; perche ogni sua grandezza dall'opera incomparabile della Diuina misericordia l'Incarnazione, trasse l'origine sua. Ma come che di godere della di lei misericordia tutti grandemente ci godiamo, pochi nompertanto, per mio auuiso, sono coloro, i quali ad essa per modo cōueneuole si dispongano, cioè a dire vsando coi loro prossimi di misericordia, dalla quale a grandissimi fauori della Vergine si apre la via. Questa verità con vn auuenimento bellissimo confermerò io questa sera, ed è tratto di Niceforo, che nobilmente lo scrisse. Vicino a Costantinopoli

poli ad vn quarto di miglio, a suoi dì, in quei tempi felici di quell'Imperio era vna bellissima Chiesa sotto l'inuocazione di Nostra Signora della Fonte; poiche vna nel suo seno ne chiudeua di marauigliosa virtù. La bellezza, l'architettura, la ricchezza del sagro tempio lungamente dal medesimo Nice foro descritta sueglia negli animi di chi legge vna ardentissima brama di vederlo, e della rouina della pouera Grecia a compassione lo muoue: ne si può senza che gli occhi diuentino fonti di lagrime, della distruzzione di quella fonte pensare. L'altezza de' portici, la bellezza de i marmi, la varietà delle colonne, la fonte arricchita de metalli, e con sottile artificio maestreuolmente regolata, la cupola, che collo splendore dell'oro, di cui era vestita, i raggi del sole inuitando, e ripercotendo, vinceua, rapiuano a se gli occhi, e con marauiglioso diletto gli tratteneuano quasi cō incanto di bellezza: ma la memoria dell' occasione, con cui era iui sorto quel tempio, gli animi a contemplazioni maggiori chiamando risuegliaua. Ella fù tale. Era in quello stesso luogo ab antiquo stato vn verdissimo boschetto di Platani, e di Arcipressi, che dall'vbertoso, ed erboso suolo verso il cielo spiccandosi, altri ad vso di verdi piramidi, altri, quasi fronzuti padiglioni variamente rinterzati, e tutti troppo auidi del sole, alla picciola famiglia delle molli erbette, di quello i raggi toglieuano, facendoui ombra densissima. Iui vna fonticella in mezzo al bosco spicciando con viua, e limpida vena di ariento tutto lo smeraldo di quella verdissima erbetta nutriua. Ma poi la lunga negligenza del tempo accecata l'auea di sorte, che l'acqua in limaccioso seno sotto i densi cespugli disonoratamente si dispergeua. Così souente addiuiene, che i puri, e cristallini principij di cristiana innocenza per propria colpa, in acque fecciose di laidezza infelicemente tralignano. Lungi da questo luogo, perduta non so come la via, e la guida, vn pouero cieco andaua vn giorno errādo per la campagna, e gia stanco da' lunghi suoi errori era vicino a suenirsi dalla doppia fatica dell'animo ansioso, e del corpo quasi cōsumato, e fioco per il molto

to gridare chiedendo aiuto, perche in quel luogo sì raso, ed al sole scoperto, in quell'ora del meriggio, non vi era chi l'vdisse: Ma pure, come piacque à Dio, vi capitò per buona sorte di amendue vn vomo, che fù vero imitatore dell'Euãgelico Samaritano, il quale lo vedde, e lo soccorse. Questi fù quel Leone, che salito poscia alla sublimità dell'imperio, dagli scrittori per la grandezza delle cose adoperate, il cognome di Magno si meritò. Era egli per anco in assai priuata fortuna; ma di ogni fortuna capeuole; perche pieno di virtù; che questa pienezza è la vera capacità degli onori, e del medesimo imperio. Certe anime vote di virtù, degli onori, che a quella si debbono, comunque auide ne sieno, capeuoli però non ne sono. Così li corpi rozzi, e sucidi fanno ingiuria alla luce, che in loro si auuiene, e punto non lustrano, ma le brutture antiche con quella nuoua luce maggiormente discoprono. Leone adunque veduto che ebbe quel pouero trasuiato cieco, sentissi conquidere dalla pietà, quasi nouello Giobbe fattosi occhio del cieco, accostossegli, è datagli cortesemente la mano, seguimi disse, che in buon punto io qui son giunto per te, ed a condurlo verso la Città incominciò. O della Cristiana misericordia nobilissimo esemplo! questi sarà vn Cristiano Scipione, che non al proprio padre; ma ad vn pouero cieco serue di guida, e di appoggio. Altri di rimetterlo in via sarebbe stato contento; ma non il nostro Leone, che ad esser pastore di popoli era già destinato dal cielo, il quale in esso lui ancor priuato a colpi di virtù l'idea d'vn vero principe, di vn buon superiore abbozzaua. Adunque non contento di guidare il cieco, se fra via impedimento, o di sassi, o di spine, come auuiene, allo stanco, ed afflitto cieco essere poteua di trauaglio, perche non incespasse, con grandissima dimostrazione di carità gliele sgombraua dauanti, e la via piana, ed il camino ageuole gli apparecchiaua. Egli per appunto mi pare vna bella immagine di quel Signore, di cui si legge *Ascendit iter pandens ante eos*, officio pro-

pio di chi è dato altrui per guida, e conduttore, l'ageuolare la via, il torre gl'intoppi, e l'appianare le difficoltadi. Così a prò del cieco trauagliando Leone, gia vicino al ricordato boschetto eransi condotti; quando il cieco vinto dalla sete, e dalla durata fatica, sentissi mancare la lena, e la guida sua cortese, che di vn po di acqua per riauersi, lo prouedesse, con voce stanca, e miserabile ebbe pregato. Volentieri disse Leone; adagiati qui fratello, che io fra questo bosco dell'acqua cercherò. Sì dicendo all'ombra di vn albero lo fece sedere, ed egli fra le foltissime piante si mise, dell'acqua, che altre fiate iui auer veduto si ricordaua, cercando; ma indarno, che dopo di essersi molto per esso il boschetto aggirato, e stanco, non la rinuenne; il perche pieno di cruccio, e di non potere al suo cieco souuenire dolendosi, a quello ritornaua; quando vdì egli vna voce, che gli disse. Perche ti crucci! l'acqua che tu cerchi è vicina; rincorato da questi accenti ritorna da capo Leone all'inchiesta; ma egli era in ciò più cieco di quel medesimo, per cui fadigaua; e l'acqua vicina sì, ma da roghi, e pruni foltamente nascosta non vedeua. Ripigliò adunque la voce con suono soauissimo, e pieno di vna tal cortesia, che la futura grandezza dell'Imperio annunziandogli, e ciò, che da esso, giunto che fosse alla corona, volesse, manifestando, e da chi venisse formata spiegando, in cotali parole si distinse. Leone Imperadore piglia dell'acqua torbida, che nelle vicine pozzanghere sotto cotesti cespugli vedrai, e con essa spengi del tuo cieco la sete. Io son colei, à cui ha Iddio data potenza grandissima: a miei cenni vbbidiscono le creature: Chi mi resista, non si truoua, e gli stessi fieri demonij mi tremano, e fuggono: sgombra al mio volere ogni generazione de morbi. Questo luogo ho io scelto per passeggiarui col pie delle mie grazie, e quì aprirò vna fonte di fauori, e di marauiglie. Tua cura sarà à suo tempo ripurgare questa fonticella, delle cui acque seruire mi voglio, ed vna Chiesa quì in mio nome fabbricherai. Trattanto piglia di questo fango, e come

me il cieco aurà beuuto, tu con esso gli occhi vngendogli, farai, che con esfi già fani, la bella luce del sole, di cui più lunga sete anno quelli, che di acqua le aride fauci non sentono, egli beua, e si satolli. In questi sensi fauellò quella non mica boscareccia, ma veramente ninfa celestiale, che col nome di Ninfa di Dio salutò già la Vergine Teofane Greco Poeta in vn Inno dell'Annunziazione. Seguirono tosto alli oracoli della voce i fatti grandi, e marauigliosi. Leone accolta di quell'acqua, come potè il meglio, al suo cieco la recò, ed egli, quantunque sì limpida non fosse, auidamente la beuè; poi gli disse dell'ordine auuto dal cielo, e che però di lasciarsi con quel fango curare fosse contento. Contentissimo, disse il cieco, son io di quanto mi può fare riuedere le stelle: e Leone subbito con quel fango gli occhi gli vnse: ne tardò la promessa marauiglia. Il fango dalla Vergine santificato l'antiche proue rinouellò, e mostrò esser stata la voce della gran Madre di quel Signore, che pur col fango i lumi alle occhiaie del cieco nato, ed a questi ebbe il giorno restituito. Con questo gran pegno di Verginale promessa Leone salito prima a sommi onori militari; poiche morto che fù Marciano, con insolito contento dell'esercito, e del senato, ed applauso mirabile di tutto il popolo all'Imperio fù promosso. Fù egli subbito ricordeuole di quanto comandato gli auea la Vergine: chiamò subbito gli architetti, e senza risparmio i tesori spandēdo, la già descritta Chiesa con magnificenza pari alla sua pietà, nel luogo alla gran Vergine sì caro, prontamente fabbricò. Ne la Vergine altresì di sua parola mancò, ma l'osseruò colla moltitudine delle marauiglie iui operate, delle quali vn libro intero, che a noi anno inuidiato i secoli, lasciò scritto il già lodato Niceforo, a cui abbiamo grado, che vno continuò di quell'acqua egli nella sua storia non dissimulasse. Imperoche qual marauiglia era di quell'acqua, che gelida non essendo, e nondimeno dal tepore lontanissima, così da ciascheduno era sentita, com'egli la desideraua; quasi che fosse vna liquida manna della gran Madre

di Dio? Ella di vantaggio ad ogni ragione di freddi, e però difficilissimi morbi, essendo ella fredda, di medicina serviua. Questa fù la famosa Madonna della Fonte, cui la magnificenza di Giustiniano con le sue fabbriche non poco di ornamento accrebbe, e di bellezza. Io qui voglio sclamare. O della gran Madre della misericordia illustrissimo esemplo! Per ogni lato grandi sono le marauiglie; pare che gareggi colla terra il cielo; se non che tutti li fiori della terra sono frutti delle stelle del Cielo. Guidò Leone vn cieco, ed il Cielo l'illuminò: cercò per lo cieco l'acqua, & il Cielo gliele scoperse: non sdegnò di seruire ad vn vomo di condizione vilissima, & il medesimo Iddio all'Imperio l'ebbe sublimato: fabbricò con magnificenza vna Chiesa, e Iddio alle acque semplici di essa marauigliosa la virtù infuse; e perche ogni cosa fosse più cara, l'autorità, il nome, & il ministero v'interpose della sua santa Madre. O cara Madre delle misericordie quanto gradite voi le opere di quella. Questa è la nostra vera diuozione, l'imitarui. E chi non sa quanto voi alli bisogni nostri siate mai sempre pronta? quãto volentieri a ralluminare la nostra cecità v'impiegate? chi spesso non vi supplica dicendo. *Profer lumen cæcis!* O quãto giustamente vi saluta Andrea Cretense. *Fons diuinarũ illuminationum, qui non potest exhauriri.* Deh, se vi cale di noi, che di esser vostri diuoti professiamo, metteteci, ò Signora il fango su gli occhi, voglio dire, fate, che quanto il mondo ci offerisce, onori, titoli, grandezze, tesori, tutto per fango, come veramente sono, riconosciamo. O caro miracolo, che colla cechezza medesima di questi occhi da noi tanto amati, a buona derrata si compra! Chi è cotanto cieco, che per aprire alla bella luce del vero gli occhi della mente, di chiudere a quella del sole questi della terra, quando fia mestieri, non si contenti? Io considero la qualità di quest'acqua, e se altri ha sete di ben addentro intendere di qual gusto sia la diuozione della Regina del cielo, che con essa spegnere gnele possa, mi pare, affermando, che simile alla sua acqua ella è, cioè a dire di ogni sapore. In-

som-

somma, sicome ad ogni palato di virtù ella si dice, così ad ogni morbo dell'anima ella serue di medicina. Venite tutti a questa fonte del vero lume, anzi pure andiamo tutti: godiamo delle di lei acque, amandola, seruendola: palesiamo i nostri mali, chiediamo i suoi rimedij, e sapremo con salutevole sperienza dagli antichi nostri malori alla sanità della virtù facendo passaggio, quanto fosse veridica la penna del gran diuoto di Maria Giouanni il Damasceno, quādo nell'orazione della sua Natiuità con queste parole l'ebbe salutata. *Fons medicinam offerens orbi terrarum.*

L. D. B. V. AC S. I.



ESEMPLO IV.

Arrigo il Santo Imperadore vegghia diuotamente in Santa Maria Maggiore. Iui con marauigliosa visione viene fauorito, e, perche dubbio non gli ne rimanga, rimane debole di vn piè.



Nauclero Gener. 34.



PERCHE sopra degl' Imperadori nostri dell' Occidente nelli fauori riceuuti dall' Imperadrice del cielo gloriare non possano quelli di Oriente, questa sera hò pensato a Leone, di cui vi dissi sabbato passato, di contraporre Arrigo, a Costantinopoli Roma, ad vn boschetto, la nobilissima, ed antichissima Basilica di S. Maria al Presepio, che Maggiore oggi diciamo. Se l'animo mi dice il vero, non è per dispiacerui l'esemplo; non perche sia quasi domestico, mà perche di vn santo Imperadore la virtù canoniza; e, quanto per ogni lato a i suoi deuoti sia pronto il fauore della Vergine, ci dimostra. Si arroga, che voi vna sua reliquia ben riguardeuole nella base della sua ricchissima statua di argento gioiellato venerabilmente acconcia, il primo di quest' anno, auete diuotamente adorata. Ma egli non farà che bene il dire alcuna cosa di quelle due virtù, per le qua-

quali egli tanto piacque al cielo, e sono la Verginità, e la pietà, nelle quali ebbe pochissimi pari. Non si parla di vn giouanetto Principe, che se ne viua ritirato; ma di vn Imperadore auuezzo a condurre gli eserciti, dalle armi de' quali credano gli vomini, che sia difesa la stessa licenza. Si parla di vn vomo congiunto a giouanetta, e bellissima Principessa con santo legame non tanto di matrimonio, quanto di amore tenerissimo, e ciò per parecchi lustri; e ad ogni modo costantemente si afferma, che si morì Vergine, il che per vn solennissimo miracolo della diuina grazia contare si vuole. Se questa verginale purezza dalla diuozione della gran Vergine madre nascesse in Arrigo, o se questa da quello in esso lui si allettasse, lascio, che lo squittini, chi ne auesse talento; egli è certo, che anco la pietà ebbe del prodigioso. Egli tante ad onore di Maria, o ristorò, o dalle fondamenta rizzò le Chiese, che vicino a mille ne registrarono le storie di que' tempi. Ma sieno queste opere della imperiale magnificenza, e però fuori delli confini della nostra imitazione; quello, che ora soggiungo della tenerissima sua pietà sarà da noi imitabile argomento. In qualunque città egli entrasse, in cui alcuna sacra magione a gli onori di Maria dedicata fosse; quella era per la prima notte il suo albergo: iui tutto solo, e di altissima pietà compunto tranquillissime le ore passaua, e così dalle fatiche del diurno viaggio pigliaua ristoro il gran seruo di Dio, e della sua madre. Di questo suo costume, quando egli a Roma veniua (e piu fiate ve lo condussero i publici affari della Chiesa, e dell' Imperio) sempre mai consapeuole ne fu l'augustissima Basilica di Santa Maria Maggiore, nella quale deliziando collo spirito vegghiaua! O quali essere doueano del santo Augusto i sentimenti, che dopo la stanchezza della via, il trauaglio della vegghia dolcissimo gli rendeuano! Come douea egli godere posando la notte a piè della Madre della luce, dirò con Ischio; se di vn santo Imperadore le delizie volete che spieghi vn santo Rè, voi gia vdirete, che canta il coronato Poeta dello Spirito santo. *Et nox illuminatio*

mea in delirijs meis E di quali delirie di spirito non abbondano diuoti serui di quella Signora, per la di cui intercessione di generoso vino prouedute furono le mense nuziale di Cana di Galilea? Ma imaginateui pur cosa, quanto più grande a noi pare, che per consolatione di Arrigo desiderare si possa, io con la verità del fatto l'audacia stessa del pensiero sono sicurissimo di vincere. Vditelo. Vegghiaua orando Arrigo nella già detta Chiesa di Santa Maria Maggiore, quando eccoti di repente da nuoua luce vinte le tenebre della notte, che diè luogo alla libera veduta di merauiglie stupende. Vedeua egli adunque il Redentore in abito di celebrare il diuino suo sagrificio magnificamente parato accostarsi all'altare: Cinto era di vna infinita corte di celestiali baroni, che quasi ministri gli assisteuano, e la gran Madre del Sommo Sacerdote Cristo era con essi. Cominciossi al solito la messa da quello, che latinamente l'Introito si dice, e fu quello, che nel giorno della Purificazione si canta. *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui Iustitia plena est dextera tua.* O che nobil coppia, che non mai da lato de i Principi, e de i Gouernatori del popolo dourebbe allontanarsi! La corona del ferro con quella congiungere si vuole dell'oro; acciocche il molle della seconda, e'l rigido della prima scambieuolmente temperandosi facciano vna tal lega finissima. Di questa oltre le altre sue rade virtù sì adorno era il nostro Arrigo, che come prima dal coro degli Angioli si diè principio al canto, così Cristo benedetto, e la Madre accennauano amendue col dito, che ad esso Arrigo ben si conueniua quella lode: nè tardi furono quei gentilissimi cortigiani alla imitazione del Rè loro, e della Regina; ma col dito tutti ancor essi ad Arrigo accennando, e con voce di paradiso tutti gorgheggiando, il già detto profetico verso ripeteuano. Se quì poscia, giusta la forma consueta, il sagro ministerio fin che solennemente fù cantato il Vangelo, dopo il quale di tanto fu dalla Vergine fauorito il diuoto suo seruo Arrigo, che il già detto sembra vn nonnulla. O quanto è cortese Iddio

co'

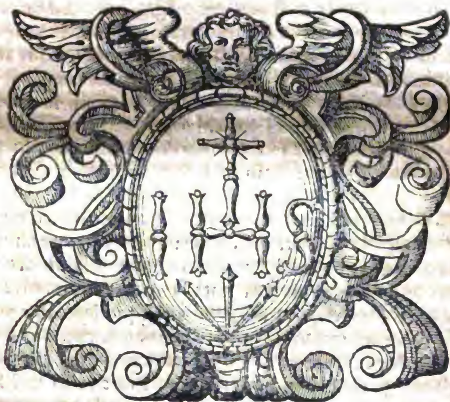
cò' diuoti di Maria! Finito di cantarsi, come diceuo, il Vangelo, vno di quegli Angioli, a Cristo, alla Vergine, ed a tutti gli Angelici cantanti, portandolo con maestosa riuerenza, diè a baciare il sagro Testo, conforme all'Ecclesiastica cerimonia: il che fatto prima, che a riporlo sopra l'altare, desse volta quell'Angiolo, gli comandò la Vergine che ad Arrigo altresì l'appresentasse in segno del bacio di pace, dicendo *Praebe ei pacis osculum, cuius mihi virginitas placet*. A queste parole della Vergine, che da lui furono benissimo vdite, quale si rimanesse Arrigo vdendosi lodare dalla Madre di Dio, ed arrolare quasi con gli Angioli, non è cosa facile il dirlo, anzi ne meno l'immaginarlasi. Io veramente non so, come nelle angustie di vn cuore vmano capire potesse vna gran piena de fauori diuini. Trasecolaua il buon Imperadore, e vinto dalla grandezza del fauore, di esso pienamente non si fidaua. E chi son'io, doueua egli dire fra se, sopra di cui di volger gli occhi, non dico la Regina del cielo, ma ne pure vno di questi lucidi suoi ministri, si degni? E che hà sì di bello la mia verginità, che di essere lodata si meriti dalla gran Vergine delle Vergini? che altro sarà ella mai, che vn fiocco di neue, per la di lei mercè, dal caldo della concupiscenza non tocco? ma se i beatissimi colli del cielo di queste nieui eternamente sono coperti, come tanto questo, quale egli si sia, vilissimo fiocco le piace? Sogno io, o son desto? Mentre soprafatto dalla grandezza delle cose, agli occhi suoi stessi non credeua l'vmile seruo di Dio; ecco a lui giunto l'Angiolo, che ammessolo al pacifico bacio del santo Vangelo con pianissimi detti, e con rinouellare in esso le antiche marauiglie di Giacobbe, di vna infinita aggiunta di allegrezza l'assicurò. Che temi, diceua, quell'Angiolo, al gran Dio, ed alla di lui Madre carissimo? Sappi, che la purità verginale da te colla tua Conegonda fedelmente cōseruata nel matrimonio; che la tua giustizia, colla quale del Romano Imperio lo scettro sostieni, e temperi delle genti soggette la felicità, ti anno al cielo reso caro, ed accetto; e perche alcun dubbio della verità di ciò, che io ti dico, te

che tu odi, e vedi giamai nel tuo cuore non sorga, e di questa per te felicissima notte la memoria nell'animo tuo dalla fuga del tempo non si cancelli, ecco io con vn bel segno perpetuo l'assicuro. Ciò detto l'Angiolo, nel fianco leggermente toccollo, ed in vn attimo tutta quella illustre scena di celestiale visione si dileguò, ed Arrigo si trouò di vn lato sì debole, che ad vso del Patriarca Giacobbe zoppo sempre ne rimase per tutto il tempo di sua vita; il perche dagli storici di quell'età prima, che del titolo di Santo dalla Chiesa fusse onorato, per sopranome fra gli altri Arrighi, il zoppo si addimandò. Fin quì la storia, sopra di cui se lecito fusse il ragionare, voi ben vedete di quali, e quanto nobili osseruazioni da se stessa, senza coltura d'ingegno, fiorisca: ma in picciola gemma, quantunque con gagliardissimi scorci, malamente si scolpiscano i giganti. Ad ogni modo questa sua zoppaggine dissimulare nō si può, perche mi pare della sua pietà vn grandissimo frutto: O fosse a Dio in piacere, che di ciò, ch'ella significa, fossero a parte tutti li diuoti della Vergine! Imperoche se, giusta la filosofia di S. Ambruogio, *Christi crucem obstupescentis femoris latitudo signabat*, crediate, che malamente sarà vero diuoto di Maria, chi della Croce non porta le diuise. Maria dalla croce non si discosta, e non per nulla S. Episanio la chiamò *Cruciforme*. Non è diuoto di Maria chi con due piedi, cioè con due amori cammina. Egli è mestieri vi dirà San Gregorio, di non posare in terra il piè dell'amore, sopra di cui prima ci appoggiauamo; ma, come se raccorciato fosse, tenerlo sospeso, e sopra quello del diuino amore il peso tutto caricare dell'animo. Questo è quel piè, cui, accioche di scandalo non ci sia, e d'inciampo, abbisogna tagliare, giusta il legittimo senso delli oracoli del Saluatore, perche con vn solo si entra al Regno, con due alla geenna si precipita. Questa è quella zoppaggine, a cui sono promessi li salti di ceruo; quando sopra i lietissimi colli della celestiale felicità, chiunque per Dio agli amori del senso, e di questo mondo col nostro Arrigo sarà fatto zop-

po.

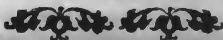
po, quantunque con esso contrasegnato non sia, potrà sperare di vedere quanto sia vero, che in quella eterna, e piena salute *Saliet claudus sicut ceruus*; il che per la intercessione della santa Madre, e per le preci del di lei diuoto seruo Arrigo ci conceda quel Signore, che i suoi eletti alla protezzione raccomandò della madre. Amen.

L. D. B. V. AC S. I.



ESEMPLO V.

A Ludouico il Bauaro Imperadore viene da vn Angiolo donata vna ſtatuetta di Noſtra Signora con promeſſe di felicità, ſe la riponeua in Amphrang. La porta ſeco in Germania, e trouato il luogo, vi ſabbrica Chieſa, e Monaſtero, e vi colloca la Vergine.



Iſtoria propria.



NE tutte l'erbe, che naſcono in vn campo buono, buone ſono, ne tutte quelle, che in cattiuo fondo germogliano, ſono ree, e malamente per vna, od vn altra di eſſe della conditione del campo ſi giudica, e quando alcuna ſaluteuole da chi ne cerca, ſi ritroui, egli ſarebbe ſcioperatamente curioſo, chi la qualità del terreno voleſſe diſaminare: anzi quantunque fra le ſpine ſia nata la roſa cautamente a ſuo vſo la coglie, e ſe ne va via, che altri quelle poi, e sbarbi, od abbruci laſciando. Era neceſſario, che con queſte diſeſe mi copriſſi, voſendoui ridire vn eſempſo cauato da i fatti di Ludouico il Bauaro Imperadore, ſopra la di cui fama molto anno che piatire gli Storici, ne a me ora torna in acconcio fare fra eſſi il paciaro. Qualunque per altro foſſe, diuoto fu egli della Imperadrice del cielo, il che mi perſuade, che finalmente malo non rimaneſſe, auendo della ſua diuozione colto nobiliſſimo il frutto. Dico adunque,

che morto essendo l'anno mille trecento quattordici Arrigo Imperadore, vi nacquero de'gran tumulti, a cagione di Ludouico, il quale di essere stato canonicamente eletto pretendeua, e di Teodorigo d'Austria, che ancor esso auea sue ragioni, le quali da molti, massimamente da Papa Giouanni Ventitreesimo, che lo fauoreggiaua, erano stimate migliori. Già era Ludouico in Italia, ed in questa Città faceua suo sforzo per auere dell'Imperio la corona, nella quale pretensione non gli riuscendo le pratiche, non ebbe altro rifugio, che ricorrere alla Imperadrice del cielo, di cui diuotissimo era, sapendo, che a lei, non senza fondamento grandissimo, dalla Chiesa quelle parole si applicano *Per me Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt.* Ad essa dunque con ogni affetto volgendosi, del suo aiuto la supplicaua; e non gli fallirono le speranze, che sì altamente auea collocate. Egli vna notte frà l'altre vegghiaua: che quel silenzio all'orazione suol'essere opportunissimo, e nel di lei freddo ageuolmente dal fuoco della diuozione, per salire al cielo, s'impennano le nostre preghiere. Oraua dico quando si vidde innanzi vn personaggio in abito di Monaco Benedettino, che gli disse. Ludouico, se tu di fare a mio senno, e di seguire il mio consiglio ti disponi, ed io sarò teco, e ti dirò cosa, che ti sarà di conforto in tanti tuoi affanni. A questa proferta sì grande, di qualche diabolica frode temendo, rispose Ludouico. Iò non sò chi voi siate, ne ciò, che consigliare mi vogliate: ma si vi dico, che quãtunque cosa non vi sia, che io per giungere a i miei fini non facessi, sì veramente prego che cosa non mi diciate, per la quale a Dio, ed alla Vergine io sia per dispiacere. Anzi, replicò l'altro, che ad amendue sarà di gusto, io vi assicuro. Ed io, disse all'ora Ludouico, se così è, volentieri vi vdirò, dite. Or bene, ripigliò il Monaco, io vi dico, che la dimane a voi ne verrà vn gran Barone, e nominollo, il quale per ottenere da voi vno stato in feudo, gran somma d'oro vi proferirà, la quale a i vostri bisogni troppo vtile sarà, che ben sò, ne sentite penuria, e li fatti vostri acconciare

ciate non potete. Voi adunque le proferte accettando alle preghiere condescendete. Chi ha denaro da spendere, ha sempre seco il fauore del popolo, e voi lo prouerete. Ma la Vergine, che mi manda, ella vuole da voi vn seruigio; ed è, che quando ritornato siate in Germania, e voi cerchiate nello stato vostro di vn tal luogo, che da i vicini Amphrang Tedescamente si chiama, ed in esso magnificamente, come a vostro pari si conuiene, adoperando, vna bella Chiesa sotto l'inuocazione del suo nome, a Dio dedichiate: ne questo solo; ma perche seruita ben sia la Chiesa, e degli officij diuini vedoua non rimanga, che vi aggiungiate vn Monistero, cui donerete a quei Monaci, che portano l'abito, di cui voi vestito mi vedete; e perche dell'esser mio non dubbitiate, io vi dico di vantaggio, che auete quì presente vn Angiolo di Dio, mandatomi dalla Vergine, a cui tutti noi di prontamente seruire abbiamo ambizione. Trasecolaua ciò vdendo Ludouico, e vinto dalla grandezza del fauore, a gran pena credeua di veder quello, che vedeua, e di vdire quello, che vdiua; perche in fatti gli animi nostri, come che vastissimi abbiano i desideri, sono per tutto ciò di picciolissima capacità, se il fauore di Dio non gli allarga. Ma l'Angiolo con vn fauore nouello asicurò di credenza le sue parole: Cauossi dalla manica vna bellissima statua di Nostra Signora, la quale era di color bianco; ma di qual materia lauorata fosse, non potè mai risapere Ludouico; auuegnache vomini peritissimi, a quali poi la mostrò, molto sopra di quella filosofassero, ed oggi alcuni vogliono, che sia d'Alabastro. Questa immagine dico, cui nella sua gran manica teneua nascosta, fuori cauando l'Angiolo, a Ludouico la diede con dirgli. Della verità di quanto da parte della Regina del cielo, fin'ora vi ho detto, siauene pegno questa sua immagine, che per fauore singolarissimo ella stessa vi manda. Voi abbiatela cara, e ricordateui di riporla nella Chiesa, che in Amphrang a suo tempo voi fabbricherete, ed in questi detti l'Angiolo sparì. Ludouico ritrouandosi arricchito di questo celestiale tesoro, di render

gra-

grazie alla Vergine non restaua, ed il giorno seguente, come a lui furono venuti li suoi Principi, e Baroni, così egli ordinatamente tutta la sua visione ridisse, e la statua loro mostrò: la marauiglia sù grande, e la fama pigliando il volo dalla corte, velocissimamente per tutta Roma la nouella sè sentire; perche non mai vola più rapida, che quando d'alto si spicca; ne mai è vdita più volentieri, che quando fauella de i grandi. Seguirono poi le cose dall'Angiolo a Ludouico predette; ne mancò egli al suo douere. Ma già era tempo, che in Lamagna tornasse Ludouico, per il che fare auendo dati gli ordini, come portare si douesse l'Immagine donatagli dal cielo, andò fra se diuisando: e quantunque nelle salmerie di moltissime gioie egli auesse, non gli parue, che colle cose terrene le celestiali confondere si volessero, estimando, che sarebbe gran fallo, se quel viaggio senza la douuta venerazione si rimanesse l'Immagine; si dispose adunque di portarla come in trionfo, e se anco vna più diuota, e nobile pensata, volendo egli stesso seruirla di carro trionfale, portandola in seno per tutto il vaggio fino in Bauiera. Non ha che gloriarsi Eraclio di auere sopra vn carro dorato fatto trionfare Maria, guidando egli stesso i caualli. Alla Imperadrice del cielo trono più aggiustato non si trouerà, che il seno di vn Imperadore. Quale spettacolo fosse alle città, ed alle prouincie, per le quali passaua Ludouico portando al collo, e fra le braccia la santa Immagine, lo penserà chiunque ha senno. E doueano correre i popoli a gara, e dire marauigliando, che è questo, che vediamo? Vn Imperadore fatto quasi Sacerdote di Maria? Giunto in Germania, e riposato alquanto, si diè a cercare, che luogo fosse nella sua Bauiera, che si chiamasse Amphrang. Ne lo ritrouò sì subito, perche questo era il nome di vna tal selua, che da fiere seluagge allora abitata, per gli antichissimi tempi di vomini ferigni, e rubbatori da strada era stata ricouero, come lo mostrarono poi le ossa de' cadaueri per essa nascosi, e sepolti. Di que-

questo luogo diè notitia a Ludouico vn tal cacciatore per nome Vendio, il quale come quelli, che della caccia viueua, delle selue tutte auea gran pratica, ed i nomi sapeua. Da Vendio adunque inteso auendo, doue fosse il luogo detto Amphrang, subbito vi andò Ludouico guidato dal cacciatore, cui, mentre seguendo s'inoltra fra gli alberi, tre volte vna dopo l'altra vicino ad vna grandissima quercia gli cadde sotto il suo buon cauallo, del che forse non fù punto contenta la corte, pigliandolo per malo augurio. Ma egli a buono lo recò, ricordandosi, che in sua giouentù, dopo vna grandissima vittoria, che degli Vngheri ottenne col fauore della Vergine, con vna somigliante caduta di cauallo, ella gli auea mostrato il luogo, in cui volle che vna Chiesa gli ergesse per trofeo di quella vittoria. Fece adunque tagliare tanta parte del bosco, quanta bastasse per la fabbrica della Chiesa, e del Monastero, e di alquante case, che pensò di farui per vso de i cacciatori. La fabbrica fù subbito cominciata, e con magnificenza a fine condotta riusci bellissima sì nella Chiesa, come anco nel Monistero. Ludouico auendola dotata di molti poderi, e della signoria di alquante castella, la donò a Monaci di San Benedetto, e la statua venutagli dalla mano dell' Angiolo nella Chiesa collocò; perche sì da que' diuotissimi Padri fosse di continuo seruita, sì dal concorso de' popoli fosse venerata, ed al luogo tutto diè il nome di Ettal, che suona Italicamente Valle diserta, per memoria di quello, che prima fù. Gradì la Vergine l'offerta, e la magnificenza del suo diuoto Ludouico, e dalla rapacità di alcuni Baroni, e dello stesso successore la difese, e lo mandò minacciando per vn suo Capellano di si fiera maniera, che ne i suoi possessi fù rimesso il Monistero. Così la conta vna relazione di antichissima stampa, e di latino semplicissimo, ed il Bruner nell'elogio di Ludouico la compendia. Cauiamone vn documento, e nasca dall'auuertire, che souente si legge auere la Vergine scelti alla fabbrica delle

sue Chiese luoghi scelerati come questo di Amphrang, ma per santificarli. Che vuol dir ciò, se non che anco ne cuori de' gran peccatori ella piglia volentieri albergo, sì veramente, che si cangino. Fù in Amphrang mestieri tagliatui l'annose piante, sotto le quali trouaronsi de' cadaueri. Chiunque a Maria vuol fabbricare nel suo cuore, lo sboschi, e con la scure della mortificazione tagli le antiche sue consuetudini, e se vi troua cadaueri, cioè colpe mortali, netti di esse il cuore, che così nobilmente sorgere vi potrà il tempio della pietà, e della diuozione.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO VI.

Ferdinando il Santo, Rè di Spagna, delibera di far guerra a i Mori. La Vergine apparendogli vel conforta. due Angioli gli fanno vna figura, qual' egli l'auea veduta, con essa vince molte battaglie, conquista Siuiglia, ed iui altamente l'onora.



Processo stampato per la Canonizazione.



DALLA pacifica diuozione di vn Imperadore, della quale nel'fatto di Arrigo vi ragionai Sabbato passato, chi mi riprende se oggi all'amata pietà vi chiamo del più glorioso Rè, che mai della bellicosa Spagna portasse lo Scettro? Alla perfine questa Signora, a cui ogni Sabbato il picciolo tributo del raccontamento di alcun fauore da lei fatto a'suoi diuoti noi paghiamo, e non meno Regina della nostra pace, che donatrice della vittoria, e non meno viuamente da Metodio si addimanda *Altare animatum* per il colto della religione, che da Onorio Augustodunense si dica *Dux præuia Ecclesiæ*. Questo glorioso titolo con più marauigliosi auuenimenti douutole, questa sera col fauore fatto a Ferdinando il Santo Rè di Castiglia, in chia-

chiarissima luce pretendo di collocarlo; e godo grandemente di esempli di teste coronate; perche quantunque sia vera la parola di Anselmo, che *Seruire huic Reginæ regium est, & inter illius mancipia computari plusquam regium*, non pertanto questa gemma della diuozione di Maria nelle corone reali, come in suo proprio casto ne più nobilmente risplende. Ferdinando adunque per sopranome il Santo, vno di quei Rè, che la falsa politica degli empij Ateisti del nostro tempo, alle arti del regnare, ed al valore delle armi vna sublimissima spiritualità congiungendo, incontrastabilmente confonde, frà gli altri pregi della sua virtù, la diuozione verso colei, per cui *Principes imperant, & potentes decernunt iustitiam*, giustamente conta ne primi luoghi. Egli, che per trentacinque anni, ne'quali la spada non meno, che lo scettro adoperando, fù de Mori occupatori della Spagna il terrore, dalle sozze loro mani molte, e nobilissime città ritogliendo, le sue vittorie dall'aiuto, e dal fauore della Regina degli Angioli riconobbe di modo, che di vna sua immagine mai sempre armato si vedeua, portandola, come dimostrano le antichissime sue immagini, al collo da vna ricchissima collana pendente ad vso di Tosone, comunque non manchi l'antica traditione di affermare, che nell'arcione dauanti della sella, egli la portasse: ma ciò poco importa; e mi fà souuenire questa immagine di quella statuetta di Apollo, che nelle guerre sue altresì portaua l'antico, e famoso tuo Bruto, o Roma, di cui si mostraua tanto di godere quello dalla sua idolatria non più ingannato, che infelice campione, che però la chiamarono *Amor Bruti*, le delizie di Bruto. So bene, che in questa pietà verso l'imagine della Vergine a Ferdinando fra le Cristiane corone compagni non mancano, e mi verrà forse in acconcio altra fiata il ragionarui; e di Eraclio Imperadore, e di Ludouico parimente Imperadore, e di Eduuige santissima Duchessa di Polonia, che di Nostra Signora variamente portandole in seno, ed in mano le immagini onorarono. Ma comincio volentieri da Ferdinando; perche nell'occa-

sione, che di ciò fare egli ebbe, per quanto io vèda, non ha pari, e voi vdito che mi aurete, so, che sarete meco. Quali si fossero le diuotamente adorate immagini di quei grandi, non narrano le storie; di questa di Ferdinando miracoloso si fù il lauoro, ed Angelico il magistero. Ardeua nel principio del suo regno il santo Rè di zelo, e non potendo soffrire, che da giurati nimici di Cristo, e della santa sua Madre Vergine occupata, e tiranneggiata fosse si gran parte della Spagna, di muouer loro guerra disegnaua fra se; ma che al gran pensiero bastassero le forze, forte dubbitaua. I nimici erano innumerabili, e teneuano il meglio della Spagna, ed aueano molto afforzate le città, e come auuezzi alle vittorie, oltre modo erano superbi, e risoluti; il perche, quantunque molto volonteroso fosse di guerreggiargli: ad ogni modo da sauio, che molto l'era, bilanciando la speranza, ed il timore, lentamente risolueua. Ma la Vergine lo cauò d'impacciò, l'auualorò, è lo fe risoluere. Il caso fù, che gli si appresentò, (ò fosse immagine, o fosse la vera persona, io nol definisco) vna sembianza di Nostra Donna col suo prezioso bambino in braccio, e consolandolo, ed animandolo, di essere mai sempre con esso lui nelle battaglie contro i Mori l'assicurò, e di farlo vittorioso gli promise. Ciò detto sparì; ma lasciò nell'animo di Ferdinando vna viuissima luce di speranza, cui nebbia di dubbio quantunque leggiera non turbaua. Rimase il più consolato vomo del mondo, qual nouello Baraceo con la promessa della compagnia di questa Debbora celestiale, di guerreggiare gli empij Saracini al postutto ebbe risoluto. Vna cosa però lo faceua mesto, il non auere di quelle visioni lungamente à suo piacere goduto. Argomentossi adunque di supplire al mancamento di quel diuino originale, con farne fare vna copia, qual egli altamente nella memoria stampata auea. Ma che? ne il Rè sapeua pienamente spiegarsi, ne si ritrouaua orafo, od altro artefice, a cui di sodisfare al disegno da esso lui concepito nell'animo della diuina imago, venisse fatto. Ma in fatti mancheuoli mai non sono

i doni

i doni del cielo, ed alli giusti desiderij, de' quali c'intalenta, seguono di ordinario gli effetti, e per vie souente non pensate. Se per formare la diuina immagine mancano al Rè terreno nel suo regno gli artefici, ne ha gran douitia il Rè del cielo, e ciò, che gli vomini fare non sanno, condurranno felicemente gli Angioli Due adunque di essi al diuoto Ferdinando in abito, e sembianza forestiera vn giorno si appresentarono, e dichiaratisi di professione orafi, e buoni maestri di fare immagini, e di seruirlo, quando egli gradisse l'offerta, in formare quella di Nostra Signora si obligarono di parola. Non tardò punto il buon Rè a pigliare l'occasione; ma sodisfatto delle maniere di quei giouani, fè loro assegnare le stanze, oue lauorassero, ed ogn'altra cosa per il lauorio loro necessaria, e quanto seppe il meglio, con parole i lineamenti, e colori della Regina del cielo da se veduta esponendo, a mettersi all'opera li confortò Ma di vmani conforti bisogno non aueano gli artefici celestiali. Io per me credo, che per formare l'immagini di Maria, tutti gli Angioli volentieri diuerrebbono fabbri, e colla contemplazione loro beatissima questa pratica di congiungere si goderebbono. Anzi se alla dignità del personaggio auere si douesse riguardo, e come già non volle Alessandro, che ad alcuno fosse lecito il dipingerlo, se non ad Apelle; così non credo, che ad altri, che a gli Angioli si concedesse il lauorare le figure della Vergine Certamente questa non fù la prima, ne l'vltima fiata, che in simigliante lauorio si adoperassero i baroni del cielo. Che se a fingere di queste nostrali materie le immagini della loro, e nostra Regina sì prontamente si adoperano, quanto crediamo noi, che di formarla con colori della diuozione, e col disegno di vna gagliarda imitazione di virtù negli animi nostri, si godano? Deh fabbri celestiali, lauorate vi prego in questi diuoti, che mi odono, vna tale immagine di pietà, e di diuozione verso questa Regina; si che mai sempre innanzi agli occhi dell' amore noi la vediamo. Sembra, ed è per verità glorioso il santo Rè Ferdinando per il fauore da voi fattogli; ma io

per

perciò, come che lo riuerisca, non l'inuidio però; quello di cui esser vorrei a parte, si è la sua sincerissima pietà, e diuozione, per cui vna tal grazia si meritò. Da essa per tãto sollecitato il buon Rè, dopo due giorni, mandò vedendo, che facessero gli artefici forestieri, e se all'opera dato auessero principio. Ma eglino ad vso loro, poco meno, che in vn attimo con la prontissima velocità, di cui vsano in operando, auendola finita, le pigliate sembianze lasciando, dagli occhi mortali eransi dileguati. Trouarono adunque finita l'immagine, ed intatti li viueri tutti, de'quali erano stati largamente proueduti; si che tosto della condizione di quei giouani forestieri si furono accorti coloro, che mãdati auea il santo Rè; ed egli vedendo l'immagine alla sua visione tanto somigliante, che parea non simile, ma la medesima, pieno di vna generosissima speranza di gloriose vittorie risolutamente contro i nemici della fede spiegò le insegne. Chi potrebbe mai ridire le sue vittorie? Non venne mai alle mani con essi, e lo fe ben settantacinque volte in battaglie campali, che non gli sbarattasse, disfacesse, vincesse; non assediò rocca, o città, che non la pigliasse; non entrò in prouincia, di cui non si facesse padrone. Prouò quanto veramente dicesse di questa Signora il Sauio. *Mecum est consilium, & aequitas*, o come altri a mio proposito, *fortuna*. Ricuperò i Regni per quattrocento anni da quei sozzi cani malamente posseduti, e dall'Oceano al Mediterraneo per anni trentacinque vincendo l'ostinatissima resistenza di quei Maomettani, lasciò dilatato l'imperio. Ma non mai più presente sentì della sua condottiera il fauore, che nella impresa, e conquisto di Siuiglia. Sedici mesi vi era stata sopra l'oste Cristiana, e se vn ponte sopra del Guadalquiuir fatto da i barbari, non si rompeua, così loro leuando i viueri, a voto cadeuano le lungamente durate fadighe. Armate pertanto due naui, e fidato nell'aiuto di Maria, comandò il santo Rè, che quantunque pigri si tacessero i venti, ad ogni modo le vele si spiegassero. Ed ecco subitamente, o marauiglia! che cauando dalli tesori del

suo

suo Figliuolo i venti la gran Regina del mare, da improuisi, e violentissimi fiati spinte le naui, rotta vna grandissima, e grossissima catena, ed a viua forza con l'vrto loro violentissimo squarciato il ponte, aprirono al Rè della vittoria le porte. Quì dire si può

——— Et vbbidienti
Vengon chiamati a suon di fede i venti.

La vittoria fù per ogni verso gloriosa, e ricchissima; ma la pietà di Ferdinando riconoscendola dalle mani di Maria, che suo fosse anco il trionfo, diuotamente ordinò. Ricco, e bel carro fè apparecchiare, sopra del quale collocata la miracolosa figura di Nostra Signora, ed accompagnata dal sacro coro de' Sacerdoti, e de i Vescoui, seguita dalle armate squadre dell'esercito vittorioso, e da i Baroni, e dal Rè medesimo, fra le allegrissime voci di lodi, e di ringraziamento, fra gli applausi festosissimi della Vittoria, entrò trionfante nella vinta città, e di essa pigliò il possesso. Iui poscia dal magnanimo Ferdinãdo fabbricata vna sontuosa capella con solenni cerimonie vi fù collocata; e perche più orreuole fosse il seruigio, transferendo dalla casa reale al colto diuino i titoli onoratissimi de' ministri, con Regia magnificenza prouedde di rendite il Chericato, e già per quattro secoli interi, con nome di Santa Maria delli Rè, gloriosa, e diuotamente vi è seruita. Iui alli suoi piedi del suo diuoto seruo, dopo sì lungo giro di anni, che del mille ducento cinquanta due finì Ferdinando, incorrotta riposa la spoglia mortale. Iui anco con annale solennissima festa si rinuouano le antiche marauiglie; ne vi mancano delle nuoue. Per ogn'altra basterà dirui, che quindi con gli auspicij di Maria, sotto vn'altro Ferdinando, il suo audacissimo, e fortunatissimo volo spiegò quel Colombo, alle cui penne tanto addietro rimangono le ali delle Aquile Romane. A me pure, quantunque siamo sì lontani, parmi che spiri al petto vn nuouo spirito di pietà, e dico. O se tanto al suo diuoto

uoto Rè nelle guerre contro i visibili Mori pronta, e potente si mostrò Maria; quanto contro quelli, che più nuocono, perche sono inuisibili, nelle guerre spirituali alli diuoti suoi sarà ella fauoreuole? Se al conquisto di vna città, suegliò ella, e spinse le pronte squadre de'venti, quali à noi per quello della celestiale Gerusalemme impetrerà dal suo Figliuolo, dello Spirito santo i soauissimi, e gagliardissimi fiati? Che fai tù, che le vele, quantunque arido per altro tu sij, non spieghi del desiderio? Se da noi non manca, delli suoi fauori scarsa con alcuno giammai non fù la Regina della misericordia, la dispensatrice de i fauori, la tesoriera delle grazie. Questa è la regola della celestiale dataria, che tutte le suppliche raccomandate da Maria si spediscono col *fiat*, già che con quel suo vmilissimo, e diuotissimo *fiat*, alle voglie di Dio con pienissima rassegnazione ella si conformò.

L. D. B. V. A C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO VII.

Roberto Rè di Francia dimoſtra variamente la ſua gran diuozione verſo la Madre di Dio; da lei è fauorito, cadendo le mura di Aualon da lui aſſediato al canto delle lodi della Vergine.



Elgardo Floriacenſe in vita: Egidio Corraſon nelle Antichità di Parigi.



VANTO à quella Signora, che con onorati encomij ora torre di Dauide, ora torre di auorio fino conteſta, da noi nelle ſolenni preghiere s'inuoca, foſſero diuote le torri di Caſtiglia, e quanto altresì da eſſa fauorite in Ferdinando il Terzo fra quei Rè, Sabbato paſſato col ſolito racconto io vi dimoſtrai: queſta ſera ſtaremo fra gigli d'oro, che al più bel giglio del paradiſo, non meno piamente s'inchinano, e dalla ruggiada delli fauori di lui furono ſouente nobilmente arricchiti; ed è ben douere, che nella diuozione di Maria ſi auanzino i coronati gigli de'Rè Franceſchi; perche ella è non ſolamente *Lilium immaculatum*, giuſta che ſcriue S. Epifanio; ma, come nella prima delle ſue orazioni vi aggiunſe il ſuo diuotiſsimo Giouanni Da-

 ma-

masceno, *est Lilium ex regia radice ortum*: è vn Giglio veramente reale, che, quantunque ad essa si accomodi gẽtilmente da S Epifanio il titolo, che a Cristo principalmente si dona di *Lilium conuallium*; non pertanto è si grande, che sotto l'ombra sua nasconde i regni, e di fragranza tanto soaue, che tutti li fedeli con essa ristora. *Lilium suaue spirans, fideles odore perfundens* la salutano i Greci negl'inni loro. E chi potrebbe mai ridire la pietà di molti di quei Rè verso la madre del Rè de'Regi? Non è mancata fino a giorni nostri; ed auuegnache l'empie spine dell'eretica insania di affogarla studiate si sieno, per tutto ciò ad vso per appunto di Giglio fra le spine, vi fiorisce rigogliosa, e regiamente questa pietà. Saprallo tra poco l'augustissima magione di Loreto, tosto che a piè della Vergine vedrassi da vn grand'Angiolo di puro argento presentato il picciolo giglio della Francia di oro purissimo superbamente effigiato, in testimonanza di quell'offerta, che alla medesima Regina del cielo subito, ch'egli fù nato, ne fece colla Regina consorte Ludouico il Giusto. Ora ci richiamano le memorie antiche, delle quali abbondano i Gigli, e di ogn' altro lasciando stare, di Roberto solo, che del mille tenne della Francia lo scettro, questa sera noi diciamo. Egli fù Principe di singolarissima pietà, e di grandissimo valore, guerreggiando i ribelli, de i quali a i gran Monarchi quasi non mai mancò la perfidia; e con la pietà non meno, che con l'armi domandoli, nella schiatta di Vgo Capeto il regno assicurò, e dalla Vergine con vittorie miracolose a ciò fare fù fauorito, e non so se mi dico, che il fauore si meritò; Certo si come priuato egli ad onore di Maria molte cose diuotamente adoperò. Il rigoroso digiuno per le vigilie delle feste di Nostra Signora oggi a molti è fatto, la Dio mercè, si comune, che non parrà gran lode il dirlo di vn Rè: ma egli vi aggiunse il passare quelle notti vegghiando, ed orando senza riposo, se non dopo, che vdito auea la messa, e diuotamente si era comunicato. Questa sarebbe gran lode anco in vn romito: quanto più in vn Rè si grande?

Io vorrei, che fino a questi nostri tempi si fossero conseruate dalli scrittori quelle diuotissime canzoni, ed inni, che delle lodi di Maria compose Roberto, che di non picciola consolazione ci sarebbe il leggerli, o l'vdirli, come spiranti testimonanze della di lui pietà. O quanto fù ella gentile in quel Rè, che imitando il Santo Dauide, volle dal celestiale Parnaso corre l'onorata fronde, cui sì di rado auuiene, che altrui degnamente si cinga la fronte? Ed in che meglio poteua egli della sua vena impiegare il talento, che lodando la gran Madre di Dio? Egli è vn affronto grandissimo della poesia, che si pochi sieno coloro, li quali di questa Signora nobilmente cantino gli onori; e ben mostrano di non hauer morso le foglie del casto alloro, ma di quelle essersi pasciuti del mirto della sozza Ciprigna. Ma di ciò lasciando stare per ora, egli di questo seruigio si gloriaua. Venne vna fiata a questa santa Città scortoui dalla religiosa, e feruorosa sua fede. Quì con antica bontà sopra il famoso altare degli Appostoli in S. Pietro gl'inni, ò canzoni da se composte in onore della Vergine offerì, e potè dire *obtulimus vitulos labiorum nostrorum*. Ma questa è pietà, che pare vna giunta della regia grandezza; e che alla corona dell'oro quella non s'intrecci dell'alloro, poco stima comunalmente il Senato politico. Fù adunque anco diuoto come gran Rè, il quale della suprema sua podestà in onore di Maria nobilmente si fù seruito. Imperoche non contento d'vna interna diuozione, ne delle Chiese, e Monasterij con regia magnificenza fondati, e dedicati agli onori di Maria, volle portarne pubblicamente le insegne. Ma quale sarà la diuisa della regina delle stelle, se non vna stella? Così appunto fu. Da Roberto, con pietà degna di principe supremo, si fondò vn ordine caualleresco di trenta de primi Baroni del Regno, li quali fatti compagni del Re, ed altamente onorati di essere con esso lui conti fra li serui, e campioni di Maria, furono addimandati li caualieri di Nostra Donna della Stella, e con l'assisa di vna stella d'oro dal collo pendente, per tali si dichiararono. O quanto mi

piace a questo proposito vna parola, che si legge nell'antico libro addimandato *Alternatio Ecclesiæ, & sinagoga*, cioè a dire, che questa Signora si addimandi *stella stellarum* non solo per vna cotale antonomasia, od eccellenza di fauella, come si dice *Canticum Canticorum*, che dubbio nõ ha della sua eccellenza, e che nel cielo della gloria non solo sia stella di prima, ma di vnica grandezza facendo ella da se sola vn'ordine sublimissimo, per essere nelli confini della medesima Diuinità, vnicamente locata; ma perche qual stella feconda, coloro pure, che di lei sono diuoti, fa, che come stella di virtù, e di santità egli risplendono. E ben so io, che delle stelle solo fabbro, e padre, se noi a tutto rigore fauelliamo, si è il sole, dalla cui luce viuono quegli occhi lucenti del cielo; non pertanto, se con verità disse Pier Damiano di Maria fauellando, che ella è *Stella solem procreans*, perche non potrò io altresì dire, che sia stella *stellas pariens*? Non è vero diuoto di Maria, chi ad vso di stella non risplende. O perche non siamo noi tutti di quest'ordine della Vergine? ella che

Hà di stelle immortali aurea corona.

ben si potrebbe gloriare di nostra seruitù dicendoci *Gaudium meum, & corona mea*. In fin qua ci anno condotto i feruori del buon Rè; ora i fauori ci aspettano della Vergine. Lasciamo, che la felicità sua nel gouerno del Regno fù singolarissima, e che dietro alla sua stella egli pericolare non poteua. Venite meco al campo, in cui sopra la città di Aualon in quella Prouincia, che oggi addimandiamo Borgogna Ducea, ed iui mirate Roberto postouisi ad'oste, per recarla alla sua vbbidienza. Erano fortissime le mura della città, e di esse fidandosi li cittadini, che non temeuano cozzo di ferrato montone, della intrapresa di Roberto si faceuan gabbo. Che farà il buon Rè? gia corre il terzo mese dell'assedio, gia stanche sono le genti, e le consuma il trauaglio, e le affligge il disagio; già gli argomenti militari

si

si vengon meno, e gli ordigni innano si adoperano, e gli assalti consumano indarno le forze. Diamogli se vi piace vn consiglio, che de i capi dell' esercito egli aduni l'assemblea, che oda il parere de i generali. Chi sà? La vittoria è figliuola del consiglio più, che delle forze; e la palma, che dalla forza della mano per robusta che sia, spiccare tal'orà non si può, cinge volontariamente le fronti de canuti consigli. Più vagliono nelle guerre quattro bianchi cimieri di canuto consiglio, che cento feroci campioni. E se *ibi salus, vbi multa consilia,* chi dubbierà, che non vi sia anco la vittoria? Roberto mosso da spirito più alto non ci ode, ma con arte insolita nelle guerre, di vincere cantando si persuade. E quanti cred'io si ridessero di esso lui fra quei suoi guerrieri; se però con insolita felicità, del loro Rè la finezza della religiosa speranza tutti appresa non aueano; quanti certamente a nostri giorni, ne quali alla vera pietà, quasi che occupato ha il luogo l'empia politica, di vn gran Rè, e capitano si riderebbono, se in mezzo al campo, sotto la tenda reale salmeggiare a coro co i Sacerdoti l'vdissero? Ma Roberto gran Maestro di cristiano valore delli vanissimi giudizij di coloro, che nulla sperano da chi non vedono, punto non curando, a cantare a Dio, ed alla Madre i Salmi, ed Inni diuotissimamente intento, aspetta dal cielo la vittoria. O che strepito orrendo si è quello, che di repente si ode? che tuono improuiso turba del pio Rè il salmeggiare? che rouina è quella che vedo? le mura della ribelle città crollano quasi scosse da tremuoto, accennano, come vrtate dall' ariete, cadono, e si rouersciano a terra, come diroccate dalle bombarde, e largamente rouinando aprono l'adito al Rè diuoto. Così andò l'opra. Mentre non porta egli attorno l'arca materiale di Dio, ma alla mistica del Signore, che S, Episanio salutò con titolo di *Arca gloria spiritualis*, canta le diuine lodi, ecco Aualone, qual Gerico nouello, delle ostinate sue difese si troua spogliato; che se di Gerico si potrebbe dire poetando.

Al cui antico e fortunato nido
Fur le trombe bombarde, e palle il grido.

perche non diremo noi altresì, che il canto delle lodi di Maria fosse qual fulmine contro degli ostinati ribelli? se della cetra di Orfeo fauoloso il vanto non fosse, che col canto egli fabbricasse di Tebe le mura, i sassi al lauoro colla canora sua architettura animando; io di opporgli di Roberto il canto, non dubbierei, lasciando a i curiosi ingegni di agiatamente paragonare discorrendo, qual fosse miracolo maggiore, o la fabbrica, o la rouina musicale. Ma perche alla chiara luce delle belle opere di Maria la notte delle fauole non regge, volgiamoci dicendo, che con esso la diuozione di lei cadono a terra le ostinatissime mura di quella nostra interna città, che alla città di Dio ferocemento contrasta. Picciolo si è il nostro cuore, ma in esse ci sono pugne campali, assedij, e guerre. O quanto sono ostinate tal' ora delle nostre passioni le mura? quanto gagliardi degli abiti antichi li terrapieni? Voi, o Signora, che siete l'arca della nostra salute, mentre alle vostre lodi noi diuotamente siamo presenti, deh impetrateci, che concepiamo lo spirito del santo timore di Dio, da cui scossa la pigra terra della anima nostra, dirocchino tutte le difese delle colpe; che se con altri più sublimi pensamenti noi alla vostra protezzione ci volgiamo, deh fate sì, o Signora, che non rouinose, cio che essere non può, ma pietose a noi si spalanchino le porte di quella città beata, la quale non si piglia, se non per assalto; ma sieno gli assalti nostri di pietà verso di voi, e colle vostre lodi impennando le ali, voli a noi la beata vittoria. Amen.

L. D. B. V. A. C. S. I.

ESEM-

ESEMPLO VIII.

Ludouico Primo di questo nome Rè di Vngheria, trouandosi con picciolo esercito incontro ad vn oste innumerabile di Turchi, hà ricorso alla Madonna della Cella: Ella comparendogli, vna sua immagine gli lascia, e promette vittoria, la quale auendo riportata, Ludouico visita la Cella, e con magnificenza reale la ristora.



Istoria latina stampata in Gratz.



LA diuozione delli Rè di Vngheria verso la Regina de i Regi ella in essi nacque collo stesso nome Cristiano. Ella è saputissima la pietà del Santo Rè Stefano, il quale colla diuozione della Madre, procurò di alleuare nel regno suo nouellamente da se conuertito, la fede del Figliuolo. E non basterebbe vn giorno intero a dire i segni, che diede di questa sua pietà, non solamente in quella augustissima Basilica sotto l'inuocazione del nome di Maria da lui fabbricata in Alba reale, a cui per la ricchezza dell'opera, e per il pregio delle gemme poche pari, e forse niuno di magnificenza maggiore hà visto il sole; ma in altre grandissime dimostrazioni; frà le quali alla Vergine dedicò il Regno, e gli Vngheri suoi valorosissimi. Questa tanta diuozione di

mano

mano in mano tramãdata da i padri a i figliuoli è mai ſempre ſtata l'onore di quella corona, in qual più in qual meno, come ſono le vicende vmane. Quello, in cui, dopo il ſanto Rè Stefano, ella glorioſamente fiorì, fù, per mio auuiſo, il Rè Ludouico Primo, come nell'eſemplo, che di raccontarui queſta ſera intendo, ſarà manifeſto. Queſti fù glorioſiſſimo Rè; perche non laſciò gemma di virtù, con cui la reale ſua corona egli non ornaſſe; mà ſopra tutto la diuozione verſo la madre di Dio gli fù tanto a cuore, che, come diuótamente innamorato di lei, vna ſua cara immagine mai ſempre portaua ſeco; perche nel gouerno al tempo della pace gli ſeruiſſe di maeſtra, e nel tempo di guerra di ſcudo. E per verità la condizione de'tempi, e l'vmore delle genti confinanti lo tennero quaſi che ſempre armato, ne mai gli venne meno il fauore di Maria; ſi che di tutte le guerre riportò vittoria, ed onore. Egli non mai però ſi vidde a cimento più pericoloſo di quello, che ora dirò, ne mai altresì prouò dal cielo più miracoloſo l'aiuto della Vergine. Correua l'anno della ſalutifera Incarnazione mille trecento ſeſſantacinque, in cui Ludouico, dopo molti trauagli di guerre lontane, da lui felicemente finite, diſarmato poſaua; quando gli furono recate da più lati a gran fretta le nuoue, che i Turchi, paſſato il Boſforo, con l'aiuto di più altri Barbari, contro dell'Vngheria ſi moueuano; colto per appunto il tempo, che licenziate auea egli le genti: così di coglierlo diſarmato, e di poterlo diſtruggere, ſperando. Il pericolo era grande, non che vicino; ſi che non vi andaua minor cuore di quello di Ludouico per valoroſamente incontrarlo, e ſoſtenerlo. Non ſi perdè punto d'animo il valoroſo Rè; ma con diligenza, e preſtezza chiamati alle inſegne i ſuoi veterani, ed altri, fra poco ebbe in piè vn eſercito di ventimila combattenti, e pieno della ſua ſolita generoſità contra de i Turchi valoroſamente lo guidò. Fù tanta la fretta, e la ſollecitudine di armare, di prouedere, di marchiare, che Ludouico a pigliar ſeco la ſua diuota immagine non pensò, e fù mancamento, di cui egli ebbe a

pa-

pagarne il fio. Quanto più si accostaua colle genti al nemico, tanto più strepitose della moltitudine de i Barbari, dalla gente, che da quel turbo di guerra si fuggiua, erano a Ludouico recate le nouelle; ma quando venne loro a fronte, che minore del vero era stata la fama, si auuedde. Ottanta mila erano i ferocissimi Barbari, che largamente accampati gran tratto di paese aueano riempito di padiglioni, e di bandiere; ed anco da lungi vdiuasi l'orribil fremito di quelle genti barbaresche. Ludouico, quantunque auuezzo a i pericoli, ed a i cimenti delle battaglie, non pertanto, come sauio, ch'egli era, cominciò a temere; perche il non temere oue sono gran pericoli, ella non è fortezza di animo generoso; ma bestialità di stoltamente feroce. Chiamò subito a consiglio i suoi migliori capitani, fra quali ne pur'vno fù, che non confortasse il Rè a ritirarsi, e con buon'arte di capitaneria temporeggiando, lasciare in preda al nemico la campagna, per la quale ad vso di torrente rubbando si dispergerebbe, e così darebbe comodità, ed occasione di attaccare le squadre sbandate a predare, disfacendole. Non vi essere proporzione fra vn campo, e l'altro, conuenendo, se alla battaglia veniua, che ciascheduno degli Vngari contra quattro nemici pel meno combattesse, il che era pure grandissimo suantaggio, quando anco fosse pari il valore. Ma nell'esercito loro, come che si vedessero alcune bande di gente vecchia, la parte maggiore ad ogni modo essere di soldati nuoui, ed assembrati con tanta fretta, che a gran pena conosceuano le bandiere, non che fossero per sostenere l'incontro ferocissimo de nemici. Ottimo per tanto, anzi vnico, e necessario essere il partito di cautamente ritirarsi, ed al cimento di vna sì pericolosa battaglia non esporre in quel picciolo essercito la gloria di tante vittorie, e la salute del Regno. Ludouico vedeua chiaro, che il consiglio de i suoi era sauio; ma gli pareua pure la gran vergogna il fuggire, comunque con più modesto nome di ritirata si coprisse la

fuga. Licenziato adunque il consiglio di guerra, senza pigliare alcuna risoluzione, si diè tutto solo a pensare. Ora mentre in vna gran tempesta ondeggia di pensieri, non l'abbandonò la benigna stella del nostro mare: gli souuenne adunque di raccomandarsi alla Madonna della Cella, di cui auea vdite gran marauiglie, e per essere vicina a i confini del suo regno, egli n'era molto informato. A questo primo pensiero, come a celestiale scintilla caduta in accessibile materia, si risuegliò subito la fiamma della solita diuozione, vergognandosi della dimenticanza, e che prima troppo immerso nelle prouigioni vmane, all'aiuto di Maria ricorso non era. Lo fece adunque con ogni affetto maggiore, che gli fù possibile, a lei raccomandando la salute di quel regno, che di essere regno di Maria si gloriaua. Se del suo solito aiuto ella degnato l'auesse, non vi essere moltitudine, non ferocità di Barbari, di cui punto egli temesse. Mentre con simili concetti supplicaua il buon Rè, stanco per la carica di sì noiosi pensieri, e perche già buona parte della notte passato auea vegghiando, egli da vn soauissimo sonno fu sorpreso, e questo da vna celestiale visione non interrotto, ma grandemente consolatò. Gli apparue la Regina del cielo con vn sembiante si lieto, che vi fioriuano tutte le speranze, ed a dirgli cominciò. Di che temi, ò Ludouico? che ti spauenta la moltitudine de i nemici, che hai a fronte? Sgombra dal cuore ogni temenza: Io sarò teco. I tuoi capitani saggiamente per certo ti anno consigliato, conforme alle vmane ragioni di guerra, ma questa con altre voglio, che si guidi. Questo esercito non da Ludouico Rè di Vngheria, ma da Maria madre del Dio de gli eserciti, sarà la dimani condotto alla battaglia, e sua sarà la vittoria. E perche della realtà di quello che vedi, e della verità di quello, che odi, non ti rimanga dubbio, eccone il pegno. In quest'vltimo dire gli pose sul petto la sua stessa immagine, di cui nell' vscire al campo dimentico si era, ne più si lasciò vedere.

Lo

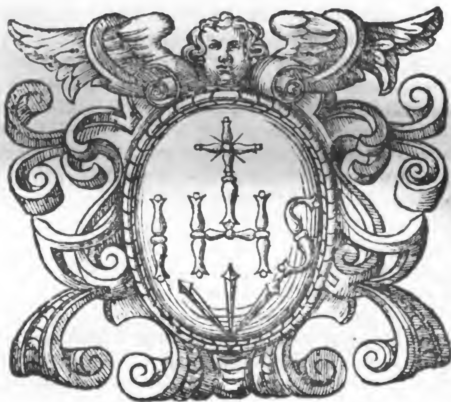
Lo sparire della visione fù la cosa medesima collo sciorsi dal sonno, da cui riscosso Ludouico, e trouandosi sul petto la sua immagine di Nostra Signora, fù altresì certo di non auere trasognato, altresì allegrissimo per la sicurezza della vicina vittoria. Chiamati subbitamente a se i capitani dell'oste, disse loro: cio che ieri sera io con voi consultando non finij di risoluere, si è determinato in cielo: noi oggi combatteremo, e vinceremo: e fe loro sentire per ordine la sua visione, della quale mostrò il pegno, l'immagine Virginale. Parue, che quella vista spirasse negli animi di quei capitani vna tal generosa brauura, e ferocità di modo, che senza punto ricordarsi di quanto con prudenza guerriera discorrendo, persuaso aueano il Rè la sera innanzi, gridarono tutti, che si combattesse. Fate dunque, disse il Rè, che il decreto del cielo, e le promesse di Maria Nostra Signora si diuulghino per le squadre; armatele, e siate in punto quanto prima per cauarle da gli steccati; non voglio, che alcuna timida, e tralignante dimora di sconfidenza ci accusi. Questa immagine, che, come pegno della vittoria, dalle mani della stessa Vergine ho io riceuuta, sarà il guidone dell'esercito. Così come ordinaua il pio Rè, mandarono i capitani ad effetto, e l'allegrezza dell'esercito fù grande, vdito che ebbero le genti vna sì vittoriosa promessa. Come prima dunque comparue la diuina immagine della Imperadrice del Cielo, con altissime, e ferocissime voci la salutarono, e non dubitando punto della vittoria, si posero in battaglia. I Barbari, che di Ludouico il senno militare sapeuano, ed il picciol numero della gente, che seco aueua non ignorauano, e che però non aurebbono mai creduto, che si lasciasse cogliere fuori del forte alloggiamento, stimarono fatale ventura, che con risoluzione sì temeraria si espônesse al cimento della pugna, e di douerlo sconfiggere con orribile strage delle genti, ed vltima rouina del Regno suo, si persuasero, e fortemente accettarono

della battaglia l'inuitto. Ma ben presto si accorsero, che per Ludouico era la vittoria. Ouunque si appresentaua la sacra immagine, spauentati cedeuano i Barbari, e cresceuano di animo, e di forze gli Vngari, li quali flagellando le squadre nemiche, e facendone asprissimo gouerno, compitissima vittoria ne riportarono. Il buon Rè non contento delle grazie rese sul campo alla Vergine vincitrice, volle con testimonanza più solenne a memoria, ed ammaestramento de i secoli d'auuenire, dedicarle in esso il tempio della Cella, le spoglie trionfali. Scelto il fiore delle genti vittoriose a quella volta tutto lieto frà l'applauso de i popoli, che a lui, alla gran Vergine, e a Dio dauano lode, tutto diuoto s'inuiò. Giunto alla sacra magione, dopo vmilissimi, e cordialissimi ringraziamenti, larga, e magnificamente donò. Iui egli la spada, di cui si era seruito in quella battaglia, sospese: Iui depose vna sua ricchissima real corona; iui lasciò il manto reale: iui l'insegna della caualleria di quei tempi, gli sproni dell'oro. Vi lasciò di più vn suo reliquiario d'oro fino, e di finissime gemme splendente; vn gran calice di metallo, e del lauoro medesimo. E sopra di ogn'altro dono, fù l'immagine vincitrice, non giudicando il religioso principe, che, dopo vn tanto miracolo, in vn luogo men sagro, ed augusto ella si douesse conseruare. Questa infino a i giorni nostri, come antica, e miracolosa memoria de' fauori di Maria, e della pietà di Ludouico, si mostra a i pellegrini. Se bene non è sola questa testimonanza; perche la fabbrica della Chiesa magnificentissimamente condotta, fù lauoro di Ludouico, à cui parue, che l'antico Oratorio di Arrigo Marchese di Morauia, troppo fosse angusto. Egli si può parere marauiglia, che di vn' auuenimento si nobile non faccia piena menzione il Bonfinio; ma le memorie antiche di quella Chiesa condannano di negligenza il suo silenzio. Noi di ciò lasciando stare, preghiamo la Vergine, perche

si de-

si degni esser con esso noi, quando nell' vltima battaglia con l'Inferno si cimenterà l'eterna salute nostra. Ma perche quella difficilmente si vince, se altre vittorie prima non si riportano, sia ella sempre la nostra guida, che nostre saranno sempre mai le vittorie. Amen.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO IX.

Vladislao diuotissimo Rè de gli Vngari, per l'apparizion di vn Ceruo miracoloso, fabbrica vna Chiesa, e aduna vn popolo in onore di Maria Vergine, cui anco lascia erede del Regno. Il di lui corpo mentre è portato a detta Chiesa, il carro vi corre rapidamente da se:





NO di quegli Eroi, che radamente si vedono da i secoli Cristiani per l'accoppiamento perciò marauiglioso, perche difficilissimo, di armi, e di pietà, fù il santo Rè Vladislao, cui gli Vngari contano per Ottauo loro Rè Cristiano. Egli fù sì prode nelle armi, e delle sue vittorie sì chiara vscì la fama, che douendosi sotto Vrbano II. fare il gran passaggio per il conquisto di Terra santa, egli dal Pōtefice, applaudendo tutti li Principi, fù eletto Capitano Generale dell'oste Cristiana, e gli donò il Papa le ragioni sopra i Regni della Croazia, e Dalmazia. Ma i gloriosi disegni del gran Pontefice, e del santo Rè andarono falliti; perche morte vi s'interpose. Qual fosse la sua pietà, lo dichiareranno questa sera i fauori fattigli dalla Regina del Cielo, o da lui, per quanto noi dire lo possiamo, ben-

meritati. Cominciamo da vno, che ad vn'altro ci apra la strada. Egli ebbe vn fratello per nome Geisa, il quale per la corona di Vngheria, che gli perueniua di ragione, auea gran guerra con Salomone loro cugino, che di fatto l'vsurpaua. Vladislao per non mancare al debito della fraternale carità, e della giustizia, era con Geisa: ne molto fra loro erano discosti gli eserciti, quando con alquanti de i capitani, e de i Baroni più degni, a consultare del modo di condurre il vicino fatto d'arme, in vna selua si ritirarono i due fratelli. Iui, mentre conforme i militari auuisamenti ciascheduno saggiamente discorre, a Vladislao si offerì visione tale dal cielo, che della vittoria l'assicurò. Vedeua egli scendere vn Angiolo bellissimo con vna corona in mano, il quale placidamente volando sopra il capo del fratello, che nulla di ciò sentiua, la posò, e coronollo, ne più si lasciò vedere. Sclamò allora Vladislao, e disse: Geisa non vedi tu, come il cielo è per te? come ti fauorisce? non dubbitare: tua sarà la vittoria; e gli venne spiegando la celestiale visione. Geisa, che del fratello conosceua la santità, vdito, che l'ebbe, dando piena fede a i suoi detti, si gittò subito in ginocchioni, e ringraziando il Rè de i Regi, e donatore de i Regni: ed io, disse, quì farò alla Madre di Dio vna Chiesa, ed a farla con voto si obligò: Seguì fra poco la battaglia, che fu molto sanguigna, e l'esercito di Salomone, come che fosse rinforzato di valorosissima gente Italiana, e Tedesca, tagliato nulla dimeno a pezzi, con i cadaueri quelle campagne ricoprì, ed egli si dileguò, e fuggì per rinouare, come che infelicissimamente; la guerra. Vladislao, fù gran parte della vittoria per vna prodezza, che fece di carità fraternale: pensò egli accortamente, che lo sforzo di Salomone sarebbe stato contro la persona di Geisa, emulo, e competitore del regno: e dubitando che Geisa buono egli non sarebbe alla gran carica, diliberarlo da quel pericolo con mettere ad aperto cimento egli la vita, e si risoluè.

Tanto

Tanto seppe dire, che Geisa si contentò, di mutare con esso le assise. Ne andò a Vladislao fallito il pensiero, ne alla risoluzione mancò il valore, perche, mentre con fortezza incredibile sostiene di Salomone gli assalti, diè agio a Geisa di girargli alle spalle; onde quelli colto in mezzo, fù disfatto. Rimase il vincitore Vladislao non tanto lieto per la vittoria, quanto dolente per la strage di tanti fedeli, quantunque nemici, e diè verso di essi della sua carità segni marauigliosi, de i quali ora non è da dire. Dopo la vittoria vsando i due fratelli vincitori di vna modestia incomparabile, se bene colle armi vincitrici si aueano conquistato il regno, e non vi era chi opporsi alla gloria loro potesse; non pertanto dell'assemblea da i Baroni aspettarono la sentenza: ne questi tardato più lungamente dierono a Vladislao il titolo di Duca. La prima cura de i due fratelli fù di corrispondere colla gratitudine al diuino beneficio. Andarono dunque amendue alla selua, in cui Vladislao la visione veduta, e Geisa il voto fatto auea. Iui, mentre di fabbricarui ad onore della Vergine vna Chiesa fra loro discorrono, e qual fosse il luogo più acconcio variamente auuisano, nuoua marauiglia si offerì. Apparue alquanto da lungi vna tal sembianza, cui vedendo Geisa pensò, che fosse vn ceruio. Ma Vladislao disse, che non era Ceruio, ma vn Angiolo. Come Angiolo? egli ha le sue gran corna di splendidissima luce adorne. Ah? replicò Vladislao, sono quei splendori, che vediamo, e non corna. Ora mentre per meglio riconoscere che fosse, i due fratelli si auanzano, spiegò il corso verso il Danubio assai vicino, ed iui dagli occhi si dileguò la visione. Ma Vladislao, che l'Angiolo di Dio sotto quelle sembianze auea conosciuto, fù anco interiormente illuminato, che iui, oue fermatosi era il Ceruo, ergere a Maria si douea la Chiesa, il che anco fù fatto; ed è non lungi dalla città oggi detta Vaciense. Morto fra poco Geisa, Vladislao quasi che a viua forza de i Baroni pigliò la corona del regno, e con nobilissime vitto-

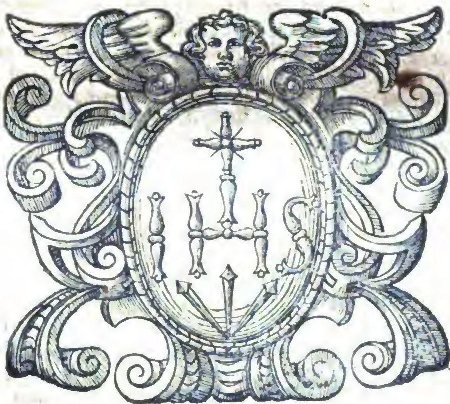
rie

rie là difese, ed accrebbe, sempre a se simile nella pietà verso Maria, di cui anco magnificamente dimostrare gli fù ordinato dal cielo. Finite le guerre, che vinte auea, cacciando principalmente dal regno suo i Cunni, gente di orribile barbarie, egli di vna tranquilla pace godeuasi, e le noie del gouerno alleggiaua tal'ora colla gioconda fatica della caccia. In questa, mentre vna fiata si diporta nel territorio Biorense vicino al fiume, Crisio detto da i Latini, gli apparue vn Angiolo, e si gli mostrò vn luogo, in cui voleua Nostra Signora, che a suo onore, non solamente vi fabbricasse vna Chiesa; ma radunandoui attorno popolo, ed abitazioni facendoui, vna città vi fondasse. Di questo fauore fattogli dalla Vergine fù lietissimo Vladislao quanto essere vomo possa. Ringraziò con profonda vmiltà l'Angiolo di Dio, e molto più la Madre, perche di stimarlo buono ad alcuna cosa di suo seruigio, e di fargliele sapere per vn Angiolo, così raddoppiando il fauore, compiaciuta si fosse: se essere prontissimo all'opera, e che subito ci porrebbe le mani. Sparito l'Angiolo, non tardò punto Vladislao a dare gli ordini necessarij; perche l'opera magnificamente, e vistamente fosse cominciata: Ne alla prontezza del principio mancò la perseueranza del lauoro, come spesso addiuenire veggiamo: non si seccò dopo i primi rampolli, della regia magnificenza la vena, ma spendendo senza risparmio, e sollecitando senza noia il lauoro, ebbe questa consolazione di vedere finita non solamente la Chiesa, ma la città pure; perche vi adunò gran popolo, che volentieri, come ad vna colonia di Maria, condottoui dallo stesso Rè, vi concorreua; si che crescendo assai presto di gente, ottenne Vladislao dal Sommo Pontefice di darli Vescouo, e col nome, che ancor oggi dura, la chiamò Varadino. Da questi scambieuoli e fauori, e seruigi, quanto nel cuore del Rè Vladislao si accrescesse verso la Regina del cielo la diuozione, chiunque ha fior di pietà bene il vede. La dimostrò il santo Rè con l'vltima proua; perche veggendosi senza figliuolo, a cui lasciare potesse il regno,

pensò di farne erede la Vergine, il che volle manifestare colla moneta, perche la fe coniare con l'immagine sua da vn lato, e con la Vergine assisa in vn trono dall'altro: la quale vsanza trapassata a i diuoti successori, ancor oggi si vede in alcune monete dell'oro, che Vngheri si chiamano. Ma ciò che del regno egli a fine condurre non potè, nel suo mortale felicemente gli riescì. Si lasciò nella sua Chiesa di Nostra Donna di Varadino, ad essa raccomandando quella spoglia, la quale per l'intercessione sua speraua nel gran giorno della vniuersale risuretta di ripigliare più bella. Quanto del suo Vladislao questi sensi di seruitu diuota gradisse Maria, ella con vn solennissimo, e gentilissimo prodigio lo dimostrò. Era trapassato Vladislao fuori del suo regno, trouandosi a difesa de i pupilli armato in Boemia. Quindi con pompa conueneuole ad vn sì gran Rè, in vna carrozza era di scelti suoi Baroni portato il cadauero verso Varadino. Già erano ad esso assai vicini, quando in vna villa, che era per via, pigliarono alloggiamento, e come stanchi dal viaggio profondamente dormirono, non solamente tutta la notte, ma parte della mattina. Ma vn prodigioso accidente gli suegliò, e da quella pigrizia gli riscosse; mentre che la famiglia già desta si allettisce, ed i cocchieri trattano di dare la biada a i caualli, ecco la carrozza dentroui il regio deposito, comincia da se a camminare, come se lo spirito della vita, per dire la parola di Ezechiello, fosse nelle ruote. Al grido, che si leuò per tal marauiglia, sorsero dalle oziose piume quei Baroni, ed auuegna che con grandissima fretta caualcassero, ed a tutta briglia ne andassero dietro alla carrozza, non la poterono mai raggiungere, che alla porta della Chiesa in Varadino, doue fermata si era. Tanto amò Vladislao la Vergine, tanto a lei fù caro: ne del fuoco, il quale alla nafta si auuenta con velocità mirabile, ne della calamita, che colla medesima il ferro a se rapisce, quì basterebbono le somiglianze, se fuori delle leggi di vn semplice racconto non fossero i paragoni, e gli ingrandimenti. Quello che mi pare di osseruazione de-

degnissimo è, che di questo santo Rè anco la caccia fù con celestiali apparizioni, e riuelazioni fauorita: e quindi per mio auuisamento cogliere si può, che a i veri diuoti, perche il tutto fanno con sincerissima intenzione, *omnia cooperantur in bonum*, anco le diceuoli ricreazioni: E che alla fine non solo nel cenacolo di Sionne, mentre di lui fauellauano; ma sul lito del'lago di Galilea, mentre pescauano, agli Appostoli comparue il Redentore.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO X.

Ina Rè de' Sassoni occidentali d'Inghilterra, erge in Glostauia vn superbissimo tempio ad onore di Maria Vergine, di cui era diuotissimo: e fattosi Monaco per modo marauiglioso, viene a Roma, e ne fabbrica vn altro, oue oggi è lo spedale di S. Spirito in Sassia, e santamente morendo è seppellito vicino alla soglia di S. Piero.





VELLO, che ab antiquo al già suo popolo minacciaua Iddio di volere per la maluagità degli abitatori, torre al paese la fecondità, faccendolo terra diserta, e Salmastra; con quanto orribili, come che giustissimi suoi giudicij abbia egli fatto, sì a molte altre prouincie, sì all'Inghilterra in spezialità, egli è si manifesto, che non di proue, ma di lagrime ha mestieri. O quanto si è ora dagli antichi suoi diuersa quell'Isola! delle sciagure di oggi dì, nel particolare della fede, troppo più triste vediamo di continuo le nouelle: dell'antica pietà, e diuozione verso la Vergine con vn solennissimo esemplo pretendo io di ragionarui questa sera, e sarà di vn Rè; perche seguendo i popoli comunalmente de Rè gli esempli quanto da tutti amata, & onorata, e seruita in quel regno fosse Maria, Voi con legittima

con

conseguenza raccogliate, conchiudendo, che giustamente gli fù dato il titolo gloriosissimo di dote di Maria In quella parte adunque della Inghilterra, che dalli Sassoni conquistatori fù detta Vvestexia, cioè occidental Sassonia, regnò già circa gli anni del Signore settecento ventisette Ina, frà quanti portassero corona, per le molte vittorie, per la lunghezza del regno, che fù di anni trentotto, e molto più per la sua douizia de'tesori felicissimo, a giudicio anco dello stesso mondo; ma per la pietà verso della Vergine, e per lo magnanimo rifiuto del regno per quello del cielo, senza paragone assai più che felicissimo. Egli si pose dunque in cuore di douer fabbricare ad onore della Regina del cielo vn tal tempio, che, se non alla grandezza, il che essere non poteua, corrispondesse almeno a quello, che di onorarla egli auea veramente regio talento. Ne gli andò fallito il pensiero, non mancando alla pietà il disegno, ne a questo venendo meno i tesori. Glostauia fù la città fauorita dal tempio, in cui con tanta profusione di argento, e di oro fiorì la pietà del diuotissimo Rè, che parue vn viuo ritratto di quello di Salomone. Il tempio tutto fù marauiglioso; ma la capella di Nostra Signora si lasciò dietro la stessa marauiglia. Non di pulite croste di marmi pellegrini splendeuano; ma di sode lame di argento folgoreggiauano le pareti: l'altare di oro purissimo lampeggiaua. Due mila secento quaranta libre pesò l'argento; dugento sessanta fù il peso dell'oro; diece altre ne pesò vn calice solo colla patena; otto vn terribile: venti le coperte di vn messale: degli altri vasi, e statue di argento, che vi furono di Cristo Signore Nostro, della Vergine, degli Appostoli, non dico nulla, come non pur anco della pila d'argento per l'acqua benedetta. A queste note di più che regia magnificenza ne i vasi, corrispondeua delle sagre vesti, sì per gli altari, sì per Sacerdoti, l'arredo, che sopra il pregio de metalli, delle gemme lo splendore vi aggiungeua. Tali furono della diuozione del Rè Ina verso la Vergine le dimostrazioni, alle quali, come da essa fosse corrisposto, parmi, che auidamen-

mente bramiate di vdire; ed io in dicendoloui temo, che di parecchi non risponderò al pensiero; se ben sò, che di tutti vincerò l'aspettatiua. Ma io forse hò il torto suspicando, che in questa scelta corona vi sia persona, che sia per giudicare col volgo. Stimerà questo, che di vna tanta pietà sia degna remunerazione l'accrescimento del regno, e di tutti quei beni, che innanzi gli vomini pare, che lo rendano glorioso: crederà, che ad Ina debbano suiscerarsi le montagne, in grembo versandogli l'argento, e l'oro; che tributario l'Oceano con tempesta di candidissime perle i liti del suo regno coprire gli debba: che fino dall'vltimo oriente recare gli si debbano care pietre preziose: che a lui, non solamente l'Inghilterra tutta, compiendo della corona Brittannica il cerchio, sia per vbbidire; ma l'isole vicine; ma l'vltima Tule, quai gemme, sieno per aggiungersi. Così direbbe il volgo, che altamẽte dalla Vergine sarebbe Ina rimunerato; poiche se *Beatum dixerunt populum cui hac sunt*, nulla di meglio riconoscendo, e non ha dubbio alcuno, che non sieno anco per dire *Beatum Regem, cui hęc sunt*; Ma del buon Rè alla pietà guiderdone più nobile si apparecchiaua dalla Regina del Cielo, non de beni, che passano, vna giunta; ma, per amore degli eterni, della stessa corona vn magnanimo rifiuto, a cui per vna tal via lo condusse la prouidenza, che voi di vdirla carissimo aurete. Ina dunque, fra le altre sue felicità, contaua la Regina sua moglie, Signora di alto ingegno, e di religiosissimi pensieri. Ella non contenta dell'osseruanza de i Diuini comandamenti, di correre anco l'aringo de consigli auea vna sì gran voglia, che di sollecitare il suo Ina non rifinaua, perche di ciò fare dar le douesse licenza. Ma il Rè contento dimeno, come che pijssimo fosse, a sì gran proua non si conduceua, & a conforti della Regina si mostraua restio, anzi pur sordo. Ma che non può vna sauia donna col marito? Di vero, che lo Santifica, giusta che dice l'Appostolo. Ella pensò ad vna capitaneria spirituale, per dimostrare ad Ina, quanto fosse vana ogni pompa di regno, ed al suo diuiso

cor-

corriſpoſe l'effetto. Eraſi pel Rè fatta a gli amici, e Baroni del regno ſolenne feſta in vna ſua villa belliſſima, che non guari lungi dalla città egli auea, e la Regina vi era. Le ſtanze, ed i letti addobbati ſuperbamẽte, di ſeta, e di oro ſplendeuano, e per ogni lato ſpiraua la magnificenza del Rè, al quale per ciò da tutti dauanſi ſomme lodi, ed egli, che ſi bene riſcita gli foſſe la feſta, ſommamente godeua, tacitamente ringrandendoſi. Pensò la Regina di coglierlo al paſſo, e fattoſi chiamare il Caſtaldo della villa, s'egli foſſe pronto a ſuoi piaceri, gli dimandò. E perche nò? riſpoſe colui: Voi ſiete quì dònna, e ſignora: a voi tocca diuiſare, che vi piaccia; del rimanente a me laſciate il penſiero. Or odi, ſeguì la Regina. Noi fra poco ſaremo di ritorno alla città: ſubito ſubito adunque, che il Rè ſarà partito, e tu fà, che con fango, ſtabbio, e ſimili ſozzure brutti di ſorte queſte ſtanze, che ogni coſa ne ſia ripiena. Di più fà, che nel bel letto del Rè tu adagi vna troia, con tutta la ſua famigliuola. Vdiua colui attonito, e la Regina fiſamente miraua per la ſtranezza del comando, fra ſe che penſare non ſappendo: e la Regina, che di ciò ſi auuidde, che temi? diſſe; fa quanto io comando, che col Rè, perche di ciò non ti faccia dolente, io ti difenderò! lo farai tù? quelli diſſe, che fatto ſarebbe: e toſto la Regina ſollecitò il Rè a partire, come fecero: ne fù punto lento il Caſtaldo; ma con marauiglioſa preſtezza tutte le ſtanze ſozzò, e la ſcrofa nel real letto ripoſe, traſecolando fra ſe, ne indouinare potendo, che ſi pretendeſſe la Regina, come ne pur voi credo, che indouiniate. Ma ella come ſi auuisò douer già eſſer fatto quello, che voleua, così non ſo qual accidente fingendo, à dar volta verſo la villa il Rè ebbe perſuaſo. Ina, che ad ogni altra coſa penſaua, come vide ſpettacolo improuiſo, e le ſue belle camere cangiate in ſtalle, ed il ſuo letto in vn ſozzo couacciolo di animale immondiſſimo, ebbe ad impazzare per la marauiglia, e di già ſi ſuegliaua la collera; quando colto il tempo, la ſaggia Regina. E che ci è di nuouo, gli diſſe, o mio Signore, che voi ſiete sì turbato? a cui il Rè: che ci è?

ci è? nol vedete voi? che diauol di bestia hà sì subito sozzato queste stanze? allora la Regina. E questo vi par cosa nuoua eh? oh non si fa egli tutto dì? questo, che ora voi vedete nelle stanze, fra poco in noi stessi sperimenteremo. Che siamo noi morti, se non puzza, e fracidume? questa è delle nostre pompe la fine. Che non abbandoniamo noi ciò, che sì sozzamente finisce? Sì facciamlo, o mio Signore, facciamlo. Quali sieno le vmane grandezze, voi quì lo vedete: quali quelle del cielo; eterne immarcescibili, Voi lo sapete. Taceua ciò detto la valente Regina, ed il Rè senza far motto, quindi si tolse; Ma le parole de'sauij sono come le saette fitte nel fianco di vna Ceruia, si che fuggendo seco la porta. Ina era già ferito dalla verità, a cui pur faceua resistenza. E che giorno sarà quello, in cui di trentott' anni di regno abbandonerò la gloria? ma qual gloria, che a vermini mi abbandona? e dopo tante vittorie io mi farò schiauo altrui? ma qual più illustre vittoria, che vincere se stesso? e con abito vile di monaco la mia porpora cangerò? mà questa si tarma, e quello in veste di eterna luce si cangia. E dopo si lungo vso di reali delicie, nelle orride braccia della penitenza mi gitterò? ma che sieno le delicie l'hai tu veduto. Che tardo io più? Questi è Iddio, che mi chiama: la Vergine mia Signora senza meno spirò alla Regina quel pensiero, che mi ha seruito di specchio. Ella mi fauorirà. Sì risoluto Ina, chiamò a se la Regina, e già con altro spirito fauellando, del suo nouello pensiero la fè consapeuole, di che fù ella la più contenta donna del mondo. Accordaronsi adunque di rinunziare amendue magnanimamente al Regno: che la Regina in vn monistero chiudendosi compisse il suo diuoto pensiero: che Ina passando il mare, a Roma venisse, e quì fatto monaco a Dio seruisse; Alle risoluzioni grandi tosto seguirono i fatti anco maggiori. Sciolse Ina, suo regno abbandonando per Cristo, dal Brittanico lito assai più glorioso, che per conquistare gli altrui non vi approdarono i suoi maggiori. O tempi felicissimi, che senza chiose di vmana prudenza viddero dalli

stessi

stessi Rè seguiti di Cristo i consigli! A dì nostri egli si sarebbe vdito dire, che maggior seruigio fatto egli aurebbe, cristianamente suo regno gouernando, che fra monaci vita priuata menando. E forse non mancò chi glielo dicesse; perche i vizij nō sono de'tempi, ma de gli vomini, frà quali sempre mai fù gran numero di sciocchi, a cui pare, che due sieno i Vangeli, vno per la gente minutale, pe' grandi l'altro, come se fossero due regni del cielo. Ma il nostro Ina francamente sciogliendo la fune della naue, e quella de gli affetti recidendo, e felicemente col fauore di Maria nauigando, senza punto temere delle allettatrici sirene già è giunto a Roma, per esserui di cristiana virtù marauiglioso esemplo. Vestitosi da Monaco pienamente di quello stato nouello le obbligazioni adempì, e dell'antica fortuna tanto solo ritenne, quanto bastò per testificare al mondo, a chi di quel generoso rifiuto egli auesse grado; perche di esso l'auanzo de i suoi tesori vn nobil tempio alla Vergine qui pure fabbricò, il quale di ricchezza fu senza meno inferiore a quello di Glostauia; perche quello fù di vn Rè, questo di vn monaco; ma per questo stesso, s'io ben vedo, a titolo di sincera pietà gli fe gran vantaggio. Egli vi aggiunse anco vn collegio, o come amò di parlare quel secolo, vna scuola per quelli di sua nazione. Di questa Chiesa conseruano la memoria le antiche Bolle, chiamandola S. Maria in Saxia; ed era, oue oggi sorge lo spedale di S.Spirito, che da essa il cognome redò; anzi gran parte di Borgo da i Sassoni transmarini, ed Inglesi del regno del nostro Ina, anzi pure anco degli altri fù appellata; che in sei era in quella stagione diuisa l'Inghilterra; tanti erano i pellegrini da essi a questa santa Città, che ad vna parte di essa dierono il nome. Certamente dieci Rè di Corona in due secoli, venuti fin di là dall'Oceano vidde l'antica Basilica Vaticana prostesi baciare diuotamente quell'Appostolica soglia. Ma Ina di ciò, che di lui detto vi hò non contento, dopo di alquanti anni di vita santamente menata in Roma, vicino alla medesima soglia disegnò il luogo del suo riposo dopo i trauagli di

questa vita, e l'ottenne. Voi già vedete, come dalla diuozione di Maria dando alla sua perfezzione principio, colla medesima ad eroico fine constantemente la condusse; sì che le due Chiese da lui fabbricate furono i termini, fra quali corse l'aringo della Cristiana santità. O quanto fù egli fauorito da Maria! Se alcuno si marauigliasse, che di niun prodigio sia illustre questo fatto, sappia, che maggior miracolo fà vn vomo rinonciando vn regno per amore di Dio, che non fà Iddio resuscitando i morti ad onore della sua Madre. Sappia di vantaggio, che buono è in opere di Cristiana magnificenza impiegare le sostanze; ma di gran lunga meglio è abbandonarle per Dio; e che i lauori della vita di loro condizione più assai vagliono, che quelli della morte. Sappia finalmente, che alla Madre più piace chiunque al suo Figliuolo più si assomiglia.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO XI.

Arnoldo Pio Agostiniano è trauagliatissimo dalli demonij nella morte: combatte con essi valorosissimamente, e ricorrendo alla Vergine, col di lei aiuto riporta vittoria gloriosissima.



Radero nella Baniera Santa.



Le battaglie spirituali, colle quali suole il gran nemico del genere vmano trauagliarci nel punto pericolosissimo della morte, sono per mio auuiso, di due maniere; altre di tentazioni, solamente interiori; altre di apparizioni e visioni terribili. Sò che molti anco santi maestri anno scritto, che a niuno mancano queste seconde, al che ho io difficultà di dar piena fede, per li tranquillissimi passaggi, che de' Santi si leggono, e di molti buoni serui di Dio, a miei dì, ho io veduti: e certo, che con le visioni orribili delli demonij quella tranquillità serenissima di animo malamente si puotè accordare. Ma che che sia della verità vniuersale di cotali molestissime apparizioni, certa cosa è, che molti anco gran serui di Dio essere stati da quelli assaliti si legge. A questi pericolosi cimenti egli è potentissimo

l'aiuto inuocato della Madre di Dio, la quale chiamata non manca, il che con vn gagliardissimo esemplo intendo questa sera di porui come dipento innanzi agli occhi, si che voi lo vediate. Nella sacra Religione de i Canonici regolari di S Agostino visse già circa l'anno del parto Verginale mille cento sessanta sei nella Canonica di Reicesspergio in Bauiera vn religioso per nome Arnoldo: egli era di tanto laudeuoli costumi, ed in spezialità sì diuoto, che gli, scrittori gli danno vn bel sopranome, chiamandolo Arnoldo il pio, di cui la morte fù nobilitata, per gli sforzi, che contro di esso fecero i demonij, e per gl aiuti della Vergine, da i quali opportunamente soccorso la vittoria ne ottenne. La bisogna passò in questa guisa. Eglisi era ito pian piano cōsumando per vna febbre ardente, che gli succhiaua le midolle; ma l'auea sopportata con animo sì tranquillo, e cōposto, che ridondaua nel sembiante, sì che a i religiosi suoi, che lo visitauano spesso, e come stesse l'interrogauano, egli con fronte serena, come se non fosse fatto suo, rispondeua: Arnoldo sta bene, non è niente, quantunque la febbre lo cocesse. Venne la antiuigilia della Purificazione; quando egli si accorse, che venendogli meno le forze, presto mancherebbe. Fece adunque chiamare tutto il conuento, e con gran segni di religiosa pietà pigliò prima i Sàgramēti; poi pregò quei Padri, che nol volessero abbandonare, ma fargli diuota corona in quel cimento, aiutandolo colle orazioni loro a fare felicemente l'vltimo passaggio. E l'indouinò; perche incontrarui douea gran contrasti. Appena auea egli ciò detto, quando, come se votato si fosse l'inferno, la cella di mostri orribilissimi vedde ripiena: erano armati di graffi, e per essi poteuano seruire gli vnghioni, co i quali di ghermirlo, e di rapirlo si studiauano. Tremò, stralunò gli occhi, e trasudò a cotal vista il buon Arnoldo; ma non si perdè punto di animo. Non vedete, gridò a i compagni, non vedete questi mostri nemici, e ribelli di Dio? non riuscirà loro, nò. Ciò dicendo pigliò colla mano tremante vn suo Crocifisso, del quale a difesa, ed offesa seruendosi

dosi, ora si copriua con esso, e segnauasi: ora, doue vedeua la calca de i nemici, come lo vibraua, e cacciauali. Erano i circostanti, che al letto di Arnoldo faceuano corona, presi da vna grandissima paura, cotale spettacolo veggendo, ed egli allargato alquanto il cerchio di quei mostri, baciaua, ed abbracciaua il suo Crocifisso, e diceua: Ecco, nō può brutta canaglia far retta alla vista di questa croce: Sù, fratelli, cacciamoli affatto: recitiamo il Credo, chiediamo feruorosamente l'aiuto di Dio, e della Vergine, al cui nome fuggiranno. Ora sì, che mestieri ho io dell'aiuto de i Santi miei protettori; massime di quello di Maria: ella mi placherà il Figliuolo: ella mi darà la vittoria. Cominciarono subito i circostanti le litanie, e già inuocauano la Vergine: allora cominciò da capo Arnoldo a dire a gran voci. O così: ripetete pure il nome di Maria: inuocatela più fiate: Ora si fa da vero: sono innanzi al tribunale di Dio, a cui mi accusano i ribaldi; ma non la vinceranno, che mi difendono i Santi. Così egli; ma nō pertanto l'opera era molto pericolosa. Egli teneua l'anima co i denti il meschino, e sentiua gli affanni della vicina sua morte; lo stringeua la coscienza degli errori suoi, e lo spauentaua l'ostinazione de i crudeli accusatori: ad ogni modo sperando nella diuina misericordia, e nell'aiuto di Maria si difendeua fortemente. Fù vdito dire. O scelerati, di che mi accusate voi? Se io il feci, ne ho altresì fatto penitenza: perche riandare la colpa, e tacere della penitenza? Frà questi suoi affanni, che lungamente durarono, si volgeua tratto per tratto alla Vergine dicendole. O Maria, se voi direte per me vna parola, io sarò libero. Deh mi sia fatto giusta la vostra parola. In questo con furia grandissima se gli auuentorono da capo i demonij, faccendo gli vltimi sforzi per rapirlo: ma egli chiamandoli ladroni, ed inuocando la Vergine, e segnandosi col vittorioso segno della croce, sostenne non solo fortemente l'assalto, ma lo rispinse. Già se n'andaua la notte, diradandosi col chiaro dell'aurora le tenebre, colle quali fuggiuansi, e dileguauansi anco i principi, e reggitori di quelle,

si

ſi che Arnoldo alquanto reſpirò. Allora cominciò a dire il verſetto famoſo, *Lætatus ſum in his, quæ dicta ſunt mihi; in domum Domini ibimus*. Io mi ſono rallegrato, nelle coſe, che mi ſono ſtate dette: anderemo nella caſa del Signore. Seguì poſcia nelle lodi della Vergine, e col dito accenando al Crociſiſſo: E queſto, diceua, è la noſtra redenzione, la ſalute noſtra, e paſsò a dire delle lodi anco dell'vbbidiẽza. In queſto egli fù rapito ad vna giocondiſſima moſtra della vita beata, di cui ſe gli vedde fiorire in viſo vna cotale aurora di allegrezza: ritornò poco ſtante all'vſo de i ſenſi, e ſclamò. O che belle coſe ho io vedute! o che gloria! o che contenti! che più mondo! che ſuoi diletti! ſono tutti ſchifiſſime viltà, ſolenniſſime menzogne. Fra queſte vicende paſſato auea Arnoldo tutta la notte cõ buona parte della mattina; quando ſul finire della vita gli comparue, come a forte campione, la Vergine, dalla cui cara veduta già ſicuro di auer vinto, ſclamò. Maria, mia Signora, mio ricouero mi ha impetrato perdono, e ſalute. Ora perche la Vergine faceuagli cenno, che la ſeguiſſe al cielo. Sì, volentieri, diſſe, io vengo. Queſte parole accompagnò Arnoldo facendo ſuo sforzo, come chi rizzare ſi vuole per partirſi; ma nõ reggeua all'empito dello ſpirito la mole delle membra già vote di ſpiriti. Oimè, diſſe, non poſſo col corpo, e ricadẽdo ſupino con vn ſoſpiro gentile la ſeguì coll'anima, e ſpirò. I teſti chiari non anno meſtieri di chioſe. L'eſemplo è tutto polpa, e frutto, Io ſolo dirò; chi pericoli della morte temere non vuole, degli aiuti di Maria ſi proueda.

L. D. B. V. A. C. S. I.

ESEM-

ESEMPLO XII.

Arnolfo santissimo Vescouo di Soissons moribondo hà tre belle riuelazioni, e muore in Domenica dell' Assunta.



Surio nella vita 15. Agosto.



ARMI, che mancherei al douere, di cui auuisa questo giorno di vigilia dell'Assunta di Nostra Signora, se non vi raccontassi esemplo, che ad esso in spezialità si appartenesse. Se alla sublimità del più alto delle sfere celestiali fù in tal giorno inalzata la Vergine; acciocche indi a i bisogni de i suoi diuoti ella più larga, ed efficacemente prouedesse, come che in ogni qualunque tempo di farlo non manchi, ad ogni modo, che in questo di sua essaltazione maggiormente lo faccia, ogni buona ragione vuole, che si creda. Le pianete in esso il punto della esaltazione loro, che sieno più efficaci, l'insegnano i maestri dell'Astrologia. E non vi hà dubbio, che di molte grazie in questo giorno della sua coronazione a coloro, che per vassallaggio di particolare diuozione sono suoi, non comparta la gran Regina del cielo. Dunque di ogni altra memoria, che di molte ce ne sono, lasciando stare, di quel solo fauore vuò dirui, di cui ella in tal giorno degnò il santissimo Arnolfo Vescouo di Soissons, per-

perche parmi certamente gentilissimo, e degno di vna santissima inuidia. Ma perche si vegga, come Arnolfo se lo meritò, egli è da sapersi, che fù vno de i chiari lumi della Chiesa Gallicana. Era di lui già graue la madre, ma no sapeua, quando dall'Angiolo, che la santità del figliuolo le predisse, auuisata ne fù, e comandatole, che Cristoforo gli ponesse nome, come cauando in Chiesa nel luogo della sua orazione, scolpito ella trouerebbe in vn marmo, e lo trouò; ma il zio Vescouo, che lo battezzò, il nome di Arnolfo gli diede, il quale finalmente gli restò. Venne crescendo bellissimo, prò di animo, e fuori dell'ordinario gagliardo di forze: seguì vn tempo il mestiere, ma non i vizij delle armi, e della corte, in cui fù carissimo al Rè. Poscia si arrese monaco, e a tanto rinomo di virtù assai presto salì, che per riformare vn già famosissimo, ed allora caduto monistero, fu fatto Abate, e lo raddirizzò colla parola, e coll'esemplo. Quindi chiamato alla dignità Vescouile, non lasciò parte alcuna di santità Pastorale, in cui gloriosamente non si esercitasse. Ma finalmente annoiato da rei costumi, e dalle pessime vsanze, che vedeua per le sceleraggini de i gran Signori del regno essere ormai inespugnabili, disperato di poterui dar rimedio, a vita priuata da capo si condusse, e quantunque già vecchio, e stanco, per tutto ciò ad vso di giouane robusto, ripigliò la carriera di vna austerissima penitenza In questi esercizij occupato lo raggiunse l'vltima necessità. La furia del male lo caricò subito di sorte, che i suoi l'esortauano a gli vltimi Sagramenti; ma egli francamente disse loro, che non si dessero pena di ciò, perche a suo tempo di quello, che portasse il bisogno, auuisati gli aurebbe; auendogli riuelato il Signore l'ora del suo passaggio. Venti giorni della sua malatia erano già passati, ed era per appunto l'antiuigilia dell'Assunta, ed erano con esso molti de i suoi preti, e monaci, ed egli tacitamente oraua, quando ecco alla sprouista vna gran scossa come di tremuoto, per cui e cigolò il palco della stanza, e le pareti straballarono, e la porta, come, che chiu-

chiusa col chiauistello, si spalancò. Rimasero tutti attoniti, ma quietandosi quello scotimento, non si mossero per allora. Non tardò molto a sentirsi la seconda scossa, dalla quale più conquisi guardaronsi l'vn l'altro in faccia; ma vedendo, che il Santo non daua segno di essersene auuisato, e seguiua le sue tacite orazioni, faccendosi cuore, dissimularono. Alla terza scossa, che poco poi seguì, dubitando tutti di rimanerui oppressi, e vinto dalla paura ogni rispetto, tutti leuaronsi per fuggire. Arnolfo, che fin'allora non auea fatto motto, veggendo, che da senno auean paura, fermateui, disse, o figliuoli, che nõ è niente. Come niente replicò Europo vno de suoi preti, se già tre volte la porta, che io di mano mia hò chiusa, a queste scosse tutta si è spalancata, e la stanza vacilla? noi abbiamo gran paura. E non vi è di che, rinfranse il Santo; a suo tempo io vi dirò, che sia stato. Venne il sabbato, vigilia dell'Assunta quell'anno, ed egli disse a i suoi. Apparecchiate ora i Sagramenti, che si auuicina l'vltima ora mia; Pigliati, che gli ebbe con diuozione degna di vn suo pari, voltossi a i preti, monaci, ed amici, che gli faceuano mesta, e diuota corona, e con soauissima, e lietissima voce, disse loro. Ora vi dirò la cagione del tremuoto, che ieri vi spauentò. Douete sapere, come alla prima scossa venne a fauorirmi il principe degli Appostoli il gloriosissimo S. Piero con vn solennissimo corteggio di Santi cittadini del cielo; egli mi recò vna felicissima nuoua, assicurandomi, qualmente mi sono state rimesse tutte le mie colpe. Quando la seconda fiata tutta tremò la camera, fù per l'apparimento di S. Michele Arcangelo, il quale auea seco vn esercito di lucidissimi spiriti. Questi, con vn sembiante veramente di Angiolo, mi ha promesso, che nell'ora della mia vicina morte verrà per l'anima mia, e la condurrà, conforme al carico suo, alle beatissime regioni dell'eterno riposo. La terza scossa fù in onore della Regina del cielo, la Beatissima Vergine Maria madre di Dio, alla quale faceuano lucidissima corona innumerabili Vergini. Io non potrei spiegarui la dolcezza, con cui temperando quel molto, che nella faccia,

e nel portamento ella spiraua del diuino, mi fauellò, assicurandomi, che la dimane io sarò a godere nel cielo. E vi saranno la sù trè grãdi allegrezze: la prima l'ordinaria festa, che ogni Domenica fa la corte celestiale per il risorgimẽto del Redentore, il Sig. nostro Giesù Cristo: la seconda, l'annale per l'Assunzione della Regina di esso cielo, la gran Madre di Dio: La terza pure per la salute di vn peccatore par mio. Queste sono state le ragioni, o figliuoli, del tremare, che hà fatto la camera. Ma voi pregoui per questo poco tempo, che io sarò con voi, siatemi fedeli, e tenete il segreto. Mentre ciò diceua il Santo, lo mirauano i suoi attoniti, sì per quello, che da lui vdiuano, sì per quello, che in lui vedeuano. Era egli prima per la profonda vecchiaia, per il supremo rigore della sua ordinaria penitenza, e per gli accidenti della lunga malattia non solo smunto, e vizzo, ma pallido di vna tal pallidezza, che molto auea della morte vicina: quando viddero, che nel sembiante gli fiorì improuisamente vna primauera della vita beata: Si rasserenò la fronte, si accesero di luce giuliua gli occhi, nelle guance prima cadenti si viddero le rose, e le pallide labbra in viui coralli si tramutarono; con questo marauiglioso tramutamẽto, quasi con miracoloso sigillo, faccendo autentica fede alle sue parole, prima che si auuerassero il seguente giorno, che a lui fù principio della beata eternità. Così muoiono i Santi, e così vorremmo tutti morirci, e pure di viuere come i Santi non ci risoluiamo, della quale nostra pazzia io non vedo la maggiore.

L. D. B. V. A. C. S. I.

ESEM-

ESEMPLO XIII.

Il Beato Sorore Fondatore dello Spedale della Scala in Siena, e diuotissimo della Vergine, da lei, che gli apparue il primo Sabbato di Agosto, e auuisato, che dee morire il giorno dell' Assunta. Si apparecchia, e trapassa, mentre si canta la Gloria in excelsis.



Fra Gregorio Lombardelli nella vita.



COME che l'vso di riceuere caritateuolmente i pellegrini, e dare a i malati ricouero, e soccorso, antichissimo sia; egli però, dopo i tempi de i Barbari in Italia fù rinouato. Le memorie di Gallicano, e l'opere di Basilio il Magno erano già spēte; quando Iddio per vn semplicissimo suo seruo le rauuiuò. Questi fù Sorore Sanese, di cui, perche in questo giorno della sua Assunzione gloriosa, gli fece la Regina del cielo vn fauore grandissimo, intendo questa sera di raccontarui. Ma perche meglio si veda, come il fauore si meritò, vuò prima dirui, chi egli fosse questo Sorore, e qual vita menasse. In Siena dunque, madre feconda de' Santi, circa dell'anno ottocentesimo dalla salutifera Incarnazione del Verbo Eterno, visse vn pouero ciabattino, il quale dalla moglie sua ebbe vn figliuolo, cui pose nome Sorore: di questo essendo incinta la madre, si auuisò di

vedere, vna bellissima scala, che verso il Cielo si ergeua, ed intese, che significaua la santità del figliuolo, cui portaua nel ventre. Partorì poi a suo tempo, e cristianamente l'alleuò, e gli venne crescendo cō tali virtù, che non fallì punto la visione. Seguì l'arte del Padre, quantunque fosse di animo gentilissimo, e col suo trauaglio i genitori, già disutili per la vecchiaia, lungamente sostenne. Seppelliti poi che gli ebbe, si diè tutto ad albergare i pellegrini, digiunando egli a sottilissime spese, per dare ad essi alcun ristoro del suo picciolo guadagno; e perche non gli mancasse l'occasione, finiua il lauoro alle ore ventidue, e se ne andaua alla parte della città, come vn'altro Lot. Iui, come prima vedeua qualche pouero pellegrino, così subbito gli andaua incontro, e cō gentil cortesia l'inuitaua, ed al suo picciolo albergo lo cōduceua, e giusta sua possa, l'adagiaua, e seruiua. Piacque non solo a Dio; ma agli vomini pure l'opera di Sorore; si che per istinto di quello, da questi ebbe soccorsi grandissimi. Gli furono fino lasciati di molti, e buoni poderi, co i quali si fondò il solennissimo spedale della Scala, il primo che si sappia, dopo le rouine cagionate all' Italia dal diluuio da i Barbari, che la innondò. Ma non dispiacque meno al demonio, il quale più di vna volta fece delle sue, per rouinare Sorore. Solennissima fù la tentazione, quando pigliata forma di vna bellissima giouane, con vn altro diauolo, che faceua da suo marito, dimandò alloggiamento, e l'ottenne, seruito da Sorore colla solita sua carità. Era già cheto tutto l'ospedale, dormendo i pellegrini, e Sorore nella sua cameretta ritirato si era, per pigliare delle durate fatiche vn pò di riposo; quando sentì picchiar l'vscio. Egli auuisandosi essere alcun malato, che auesse bisogno dell'opera sua, prontamente si rizza, ed apre l'vscio. Era la diauola, che dopo vn breue infingersi, cominciò con lusingheuoli vezzose parole a sollecitarlo, e fece fino finta di volerlo abbracciare: il seruo di Dio arse di santo sdegno, e con empito grande la risospinse, ed vrtolla indietro: ma perche quel vano simulacro in vn attimo

mo

mo si disfece, l'empito pigliato lo stramazzò per terra, e lo conciò male; ma peggio rimase nell'animo, pieno d'impurissime tentazioni, le quali egli cacciò, fortemente disciplinandosi, fino a grondar tutto sangue. Gli apparue poscia Cristo Signor Nostro, e lo consolò, e della sua prouidenza nel permettere le diaboliche tentazioni l'ammaestrò. Di vn vomo sì Santo gli vltimi atti della vita mortale si doueano onorare da Maria, di cui era Sorore deuotissimo seruo, al di lei onore dedicato auendo il suo spedale, per non ridire le altre ordinarie sue diuozioni. Era egli già molto innanzi negli anni, e quantunque adunati auesse di molti diuoti, e buoni compagni con vna tal forma di religione, per tutto ciò non lasciaua di seruorosamente trauagliare. Questo è costume proprio de i santi vomini, anzi contrasegno di santità verace, non allentare punto il corso; auuegna che sieno vicini alla meta. Così viueua Sorore, come se pur allora il seruigio di Dio cominciasse, ed era vicino a riceuerne la mercede. Gliene portò l'ambasciata lietissima sopra qualunque desiderare si possa da vomo, che viua, la stessa Regina del cielo. Era il primo sabbato di Agosto, e tutti i sabbati con diuozione particolare auea Sorore onorata la Vergine; sì che dalle sue solite fatiche ritirato si era al suo riposo dell'orazione; quando gli comparue la Vergine con quel sembiante, che alla sua gloria, ed a gli affari, per cui veniua, era più confaceuole, cioè sì lieto nella maestà cortese, che poteua imparadisare. Candidissimo era l'abito, e come tessuto di pura luce; ricca di gioie celestiali raggiauale su la fronte la corona; innumerabile degli Angioli era il corteggio. Sorore, attonito di vna tanta grazia, si atterrò per reuerenza, e quanto si dee, l'adorò. Cominciò poi la Vergine con soauissima voce a parlargli, dicendo come grate fin'allora erano state le sue elemosine, i suoi trauagli, le sofferenze, i suoi digiuni, le sue orazioni, le sue diuozioni, ad ogni modo, ed ogn' altra opera, erano dico, state gratissime al suo figliuolo; perche col capitale della di lui grazia egli auea operato; che a se

pure

pure carissimo era stato l'affetto, con cui l'auea seruita; che il cielo non si lasciò mai vincere dalla terra: e che, se tarda il guiderdone, non per altro il fà, se non perche crescendo i meriti, abbia occasione di renderlo maggiore; ma che la misura della vita, e de i meriti era nelle mani di Dio, alla cui prouidenza era in piacere, che presto alla fine de i suoi trauagli egli venisse; che la scala, cui fabbricato auea, era già stata per molti la via del cielo, e per altri assai più la sarebbe per l'innanzi, e per lui in particolare: perciò gli faceua sapere, qualmente il giorno della sua Assunta egli pure salirebbe al cielo, e sarebbe quel dì nobilissima giunta alla gran festa del Paradiso. Con queste dolci promesse lasciollo Maria, e sparì. Sorore fù tanto lieto, quanto, chi vna tal nouella non ode, immaginarsi vnqua non potrà. Egli era nel porto, senza esserui entrato; che non vi ha mica porto, che meriti il nome di sicuro, come le promesse della Madre della vita. Sorore ad ogni modo non mancò punto dal canto suo, e quantunque pienamente credendo alle parole della Vergine; intendendo però anco benissimo, che alli diuini fauori promessi la nostra corrispondenza si richiede, perche si adempiano, tutto all'apparecchio si diede. Chiamò i suoi Frati, e con salutiferi documenti al seruigio di Dio, massime ne i suoi poueri, gli animò. Sbrigossi poi di ogni carico, e cura, quantunque sì santa dello spedale, pigliando fra le faccende, e la morte qualche quiete: Si diè tutto all'orazione, al digiuno, alla penitenza: fece sua confessione generale, apparecchiandosi al gran passaggio. Il tredicesimo giorno di Agosto fù da gran febbre assalito, e da dolori acerbissimi per tutte le mēbra tormentato; si che sentì l'auuanguardia della morte, e si pose a giacere. Venuta la festa di Nostra Signora, la mattina per tempo chiamati li suoi, disse, che vicinissimo era il suo passaggio, e di Dio parlando fino al tempo della Messa cantata nel Duomo vicino, al cantarsi del Kirie, giunte le mani, solleuò gli occhi

al

al cielo, ed all'intonare della Gloria in excelsis, a quella ne andò, l'anno ottocento nouantotto. Che dite? Non fù egli ben pagata la diuozione di Sorore coll'ambasciata, che gli portò la Regina del cielo, e col congiungere il suo col di lei trionfo? Ma egli era Santo. Siate voi tutti suoi diuoti, perche dal suo figliuolo ella il medesimo impetrarui si compiaccia, come vmilmente io la prego.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO XIV.

La Vergine si lascia vedere a Gio: Battista Carandino moribondo, e per lui promette felice riuscita della sua vocazione ad Innocenzio Fontana, il quale vincendo grandissime difficoltà, si arrende della Compagnia di Giesù, e vi muore santamente.



Sacchino Parte quarta della Storia.



ON credo, che voi siate dell'opinione di certi, perche vi hò tutti per vomini sauij, e coloro, de i quali parlo, sentono dello sciocco pur assai; perche nulla cosa sanno estimare, se non viene dall'altro mondo, o se da qualche anticaglia non è dissotterrata. Ciò che nasce nelle nostre campagne, ciò che si lauora da nostri artefici, anno auile; nõ le cose colle doti loro, ma, o de i luoghi, o de i tempi la distanza pregiando. Hò voluto cominciare così, perche non vi marauigliate se nell'esemplo di questa sera non vdirete certe straordinarissime marauiglie; auuegnache qual marauiglia maggiore, che in età giouinetta vna più che virile costanza, ed in pochi anni consumato l'aringo di molti lustri? L'esemplo vi sarà somministrato dal Seminario Romano, nel quale l'anno del mille cinquecento settantasette fiorirono due giouanetti di paragonata virtù, e di purissi-

rissima diuozione verso la Regina del Cielo, dalla quale anco furono fauoriti. Di questi l'vno ebbe nome Gio. Battista Carandini, l'altro Innocenzo Fontana, due famosissimi germogli de'loro nobilissimi casati, che sono sì conosciuti amendue in Modona. Il secondo era vnico di suo padre, il quale perciò essendo egli anco di sei anni, l'ammogliò, faccendo i sponsali con vna fanciullina di età, e di nobiltà pari, ed altresì vnica reda della sua famiglia, e questa condottasi a casa, amendue alleuò con gran cura; perche anco si amassero come fratelli. Cresciuto che fù alquanto Innocenzo, dubitando il saggio vecchio, che finita la semplicità fanciullesca, nõ seguisse fra piccioli sposi alcun sconcio, si fù risoluto d'inuiare a Roma in Seminario il suo Innocenzo, e come diuisato auea, così fece, tanto più volentieri, quanto che vn suo fratello zio del fanciullo, era di quei tempi Ambasciadore in questa Città per il Serenissimo Duca di Ferrara suo Signore. Il giouinetto di nobil indole, e di gentilissimi costumi sembraua vn bel fiore fauorito dal cielo, il quale larghissimo gli fù delle sue benedizzioni. Egli auea passato appunto vn anno in quel luogo, quando sentì accendersi il cuore di vna fiamma generosa di volgere al mondo le spalle, sottoponendole alla croce di Cristo nella nostra Compagnia; e ciò senza punto lasciarsi allettare dalle certissime speranze degli apparecchiati piaceri, e delle doppie ricchezze. La fiamma di Cristo, di questi, che agli vomini paiono tal'ora saldissimi trõchi, non fà più conto, che delle aride stoppie: ogni cosa diuora, e fa comparire vilissima cenere, come sono in effetto. Crebbe l'ardore dell'animo in Innocenzo a segno tale, che pensò di mitigarlo asficurandolo con voto; ma come ben ammaestrato nella via di Dio, da se nol volle fare; il perche dal Padre Piero Marcelli suo Confessore ne chiese consiglio. Questi, che vomo sauio era, e della condizione del giouane informatissimo, grandemente dal fare tal voto lo sconsigliò, e con prudenza l'andaua sostentando.

Ma la libertà dello Spirito santo di ogni regola di nostrale prudenza è grandemente maggiore. Cantauansi solennemente gli Offizij della Passione il Venerdì santo, ed Innocenzo vi era con gli altri, quando al canto di quel Versetto *Vouete, & reddite Domino Deo vestro*, come se con esso lui solo parlasse lo Spirito santo, senza fraporui dimora, caduto ginocchioni, offerì prima in voto à Dio la sua purità, ed immantenente, vinto già il nemico maggiore, che abbia la giouinezza, vi aggiunse il secondo di arrendersi religioso nella Compagnia. Con questi due voti, quasi con due ali sopra di ogni mondano pensiero solleuandosi, come ageuolmente il secondo sciorre potesse, si diede a pensare; che ben preuedeua non douersi così liscia liscia condurre la faccenda; Fece le sue istanze, ma furono ributtate; perche i Padri non voleuano tirarsi addosso la tempesta, che da tutti si attendeua. Mentre Innocenzo, quasi mezzo disperato non sà oue volgersi, occorse cosa, che di sicura speranza lo riempì. Ammalò il Carandini suo caro compagno, e perche il male caricaua gagliardo, acciochè niun agio gli mancasse, fù portato in casa del Cardinale Alessandrino, alla di cui protezzione l'aueano i suoi raccomandato. La morte, che delle porpore non teme, e sì bene sà entrare ne i palagi, come nelle capanne, lo venne ogni dì più stringendo. Visitauanlo tal'ora i compagni, ed il Padre Marcelli non l'abbandonaua. Sù l'vltimo, essendoui presente Innocenzo, diè segno il Carandini, con fare visaggi, di vedere il demonio; che nemeno a teneri agnellini la vuol perdonare quel fierissimo lupo. Ma vsandosi delle orazioni, e dell'acqua benedetta gli conuenne fuggirsi a fauci digiune. Fuggita, che fù quella fiera infernale, il Carandini non solamente si rasserenò, ma di vna straordinaria allegrezza si mostrò tutto giuliuo, e fù sì notabile l'allegrezza di cui fiorì, che vn suo fratello, il quale gli assisteua, l'interrogò, di-

cen-

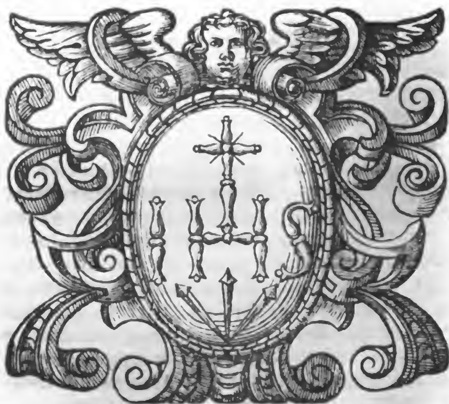
cendo, che ci è di nuouo Gio: Battista, che tu se sì lieto? e quelli súbito, o io ne hò ben cagione; perche vedo quì presente la Beatissima Vergine venuta per me. Innocenzo, che attentissimo staua mirando l'vltimo atto della vita mortale del suo caro compagno, vdite queste voci, e subito col pensiero correndo alla esecuzione de i suoi generosi proponimenti, pensò coll'aiuto della Vergine, di poterli alla bramata fine condurre. Colse dunque suo tempo, e pieno di vigorosa speranza. Deh Gio: Battista mio caro, se quì, come tu dici, é la Regina del Cielo, e tù la vedi, pregala, che di buon occhio mirare mi voglia, e fauorirmi: ne si spiegò più innanzi. Il Carandini subbito rispose. *La santissima Madre ti dice, che tu conseguirai quanto brami*. A tali promesse rinuerdirono le speranze d'Innocenzo, e quantunque vna santa inuidia portasse al Carandini, che con sì buona scorta pigliaua il camino del cielo, sentissi di nouello vigore di spirito auualorato il cuore. Tentò dunque ogni via; ma stando saldi i Padri su la negatiua, benche per leuare ogni occasione di sospetto, egli da se vscito fosse di Seminario, alla per fine vn giorno andando a Monte cauallo, entrò nella Chiesa di Nostra Signora di Loreto, che gli è alle falde: iui vmilmente ricordò alla Vergine la sua promessa fatta per il diuoto suo compagno Carandini. E che è questo Signora? diceua; adunque non sarà permesso ad vn vostro diuoto l'entrare nella Compagnia del vostro Figliuolo, per meglio anco seruirui? Se la nobiltà, ed altri doni, de quali arricchito mi hà Iddio, mi sono d'impedimento ad vn tanto bene, io non gli hò per doni. Deh Signora; se la Compagnia di GIESV' si è vostra non meno, e voi sotto il vostro manto la tenete, accogliete anco me sotto di esso. Io non mancherò mica di picchiare all'vscio: ma se egli non s'apre, troppo sono i pericoli, che mi soprastanno. L'vdì la Madre di Dio, e colle sue intercessioni si venne disponendo il cuore del

Padre Euerardo Mercuriano vomo prudentissimo, ed all' ora nostro Generale, che contra il parere di tutti, dicendo che resistere non si voleua più allo Spirito santo, accettò Innocenzo per Nouizio in Sant'Andrea di Monte cauallo. Quì non potrei ageuolmente ridire la tempesta, che si leuò, e come dal diuoto giouane coll'aiuto di Maria fù vinta; che non può fare naufragio, chi mira questa stella. Il zio Ambasciadore messe a romore la corte, che auida di nouelle ne fù subbito piena, e tanto fù il cicaleccio, che per chetarlo, Innocenzo fù dato in proua de suoi. Non voglio raccontare minutamente gli assalti di' ogni fatta, che vittorioso rispinse, quantunque ad vno egli, quasi che balenando, ebbe a cadere: Vi fù vn Gentil vomo amico del zio Ambasciadore, il quale, o con vna sua nouella, o con vn vero racconto così lo combattè. Voi auete a sapere, gli disse, che a questi dì mi auenni in vno già mio conoscente, di cui sapeua io benissimo, che come voi fare ora volete, così fatto egli auea: ma vedendolo in abito di romito, si gli dimandai: oh non siete voi il tale, che gli anni addietro vi arrendesti Giesuita? Sì bene, rispose, io sono quel desso: ed io a lui; se Iddio vi salui; perche auete voi fatta la mutazione, che veggio? & egli a me. Voi auete a sapere, che io non pensai di poter reggere alla strettezza di quella loro vita. Io credo, che l'abbiano studiata per consumare col tisico la giouentù, e finire col trauaglio i vecchi. Io mi sentiua misuenire, non auendo vn tantino di libertà. Ora, quantunque sì orridamente viua, come voi dall'abito, e dalla mia faccia potete vedere; per tutto ciò sono il più contento vomo del mondo, perche fatto legge a me stesso, non pruouo quelle menomezze, sotto il fascio delle quali veniua io meno. Così mi diceua il romito: ed io a voi l'hò voluto ridire; perche badiate a casi vostri, e dissaminiate, se auete spalle per il peso, che volete portare: Questa nouella del vero, o finto Romito detta da quel gentil'vomo adombrò al-

alquanto l'animo d'Innocenzo, parendogli, che intolerabile senza meno essere douesse quella disciplina, a petto della quale si stimasse ageuole l'asprezza orrida, e saluatica di vn Romito. Ma non tardò la luce del cielo a scoprire le frodi, e subbito, più che mai, tornò costante. Vna sua risposta delle moltissime, che diede a chi di noiarlo non cessaua, ma bellissima, e potentissima voglio che finisca l'esemplo. Eragli vn dì attorno il zio alla presenza di parecchi amici, e non ne cauando risposta, che gli piacesse, passando d'vna in vn altra dimanda, dissegli, che voleua ben sapere, chi l'auesse messo in quel balzo, e che ad ogni modo gli dicesse, chi di quei Padri l'auea persuaso. Innocenzo rispōdeua con sēplicissima verità, che niuno; ma che spirato da Dio egli era stato il primo a farne le parole, e ciò costantissimamente replicaua: Alla fine non rifinando il zio, ed ostinatamente perfidiando, che senza meno era stato sedotto, e che sapere voleua, chi di quei Padri stato fosse, e pregandolo gli astanti. perche dire lo douesse, Innocenzo per torsi d'addosso vna tal seccagine: ora, disse, giacche vedo a tutti i patti vol essere risoluto di sapere qual sia stato il Padre, che mi ha messo in cuore questo pensiero, io nol tacerò più lungamente, come che a diruela, io fossi risolutissimo di non scoprirlo. Egli è vn Padre da voi ben conosciuto: e faccendo istanza il zio con dire, chi? chi? quelli, disse Innocenzo, che V. S. sì spesso inuoca dicendo. *Pater noster qui es in cœlis*. A questa risposta guardaronsi l'vno l'altro in viso quei gentil'vomini, e per allora non gli diedero più noia. Finalmente da più altri contrasti, e pericoli vscito felicemente si condusse dietro la stella del mare, cui non mai perdeua di vista, al sospirato porto della religione, e con pari costanza perseuerando pigliò quello della gloria. L'esemplo per quanto me ne paia, non hà mestieri di altra moralità. Per tutto ciò auuertite per cortesia quello, che al principio vi dissi della forza, che fecero nell'animo d'Innocenzo le parole del Salmo *Vouete, & reddite*. Elleno furono

sono vdite dà più d'vn centinaio di giouentù, e non vi fù chi l'vdisse col cuore, che Innocenzo. Così quelle del Vangelo *Si vis perfectus esse vade, & vende omnia quæ habes, &c* l'vdì il popolo tutto adunato alla Messa, ma solo il giouane Antonio l'intese. Mercè che a lui solo per allora il Signore aprì gli orecchi del cuore: Questo prego io, che c'impetri la sua santa Madre, che Iddio; *Aperiat nobis sensum, vt intelligamus* Scripturas.

L. D, B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO XV.

Vlſerio monaco Reomanenſe con vna bella viſione viene auuiſato dalla vicina ſua morte, nella quale gli appariſce la Vergine, conſolandolo; ed egli trapaſſa lieto, e ſicuro.



Ruerius in Hiſtoria Reomaenſi.



IL paſſo della morte, a dir vero, è sì difficile, e di pericoli si pieno, tra per l'orrore, che naturalmente ne abbiamo, tra per gli aguati, che ci tendono i noſtri nemici, che ſe ne temono anco tal'ora i buoni ſerui di Dio, non è punto da marauigliarſi. Quel paſſo del Danubio, in cui, per la ritorta corrente del fiume fra ſcogli, corrono si gran pericolo i nauilij, che per ciò lo chiamano il paſſo della morte, non può ne pure ſeruirci di paragone leggieri: e quello del Faro di Meſsina, tanto altresì temuto da pellegrini nocchieri, addietro al vero, ſe pure l'adombra, di gran lunga ſi rimane. Forſe lo dipingerebbono meglio le famoſe ſtrette dette il Pongo, nelle quali ſi adunano le acque immenſe del grandiſſimo fiume delle Amazzone, nell' America, correndo per vn canale di due, o tre canne di larghezza in mezzo ad altiſſimi, e duriſſimi ſcogli per noue mi-

miglia noſtrali con velocità ſi violenta,che sēbrano vn liqui-
do fulmine . Ad ogni modo ſe noi poſſiamo impetrare , che
ci ſerua di Piloto la Vergine, io vi prometto , che paſſeremo
ſicuri Ve ne vò dare queſta ſera per malleuadore vn gen-
tiliſſimo eſemplo cauato dalle memorie antichiſſime del
Moniſtero di Remeo in Francia . Queſto fù già fondato ſot-
to il titolo , ed inuocazione di S. Giouanni nella Dioceſi di
Langres l'anno primo , che Clodoueo il valoroſo Franco a
Criſto ſi arreſe , che fù il quattrocento ottantaquattro . In
queſto Moniſtero lungamente fiorì la monaſtica diſciplina ,
e vi ſi alleuarono vomini molto da Dio fauoriti . Contaſi
fra queſti Vlſerio, che nel mille, e tre, ſotto la ſcorta della
Vergine, di cui abbiſogna, che molto diuoto foſſe, con bel-
liſſima morte trapaſsò, come ora vdirete . Ma prima eſti-
mo neceſſario il raccontarui, come della vicina ſua fine au-
uiſato egli foſſe . Vna tal notte adunque , dopo cantato il
Matutino, egli, come fare ſoleuano i più feruoroſi , ad orare
mentalmente ſi era in Chieſa rimaſo . Iui, mentre tutto in
ſe raccolto in Dio s'inalzò , marauiglioſa viſione ſe gli offe-
rì . Vedde nella Chieſa, la quale di chiariſſima luce fù ſubi-
to riempita , vna grandiſſima moltitudine di perſonaggi ,
che con bell'ordinanza s'inuiauano all'altare . L'abito loro
era qual nieue biãco, cui molto aggiungeua di maeſtà l'am-
manto purpureo, che dagli omeri largamente ſcendeua : la
modeſtia , colla quale camminauano, ſpiraua vn non sò che
di Paradiſo, e l'animo di Vlſerio di nouella diuozione, e re-
uerenza compungeua. Non pertanto egli auea gran voglia
di ſapere di quell'onorata ſquadra l'eſſere , e che iui a quell'
ora , e con quell'apparato ſi pretendeſſe. Fattoſi animo , e
ad vno di eſſi accoſtandoſi, con bella maniera , perche gli
foſſe in piacere di ſcoprirgli chi foſſero , e perche iui , ed a
quell'ora, lo pregò , e di vantaggio , perche vno di loro co-
ronato di ſacra mitra faceſſe da Veſcouo. A queſte diman-
de riſpoſe corteſemente quello ſpirito gentile. Ben volon-
tieri chi noi ſiamo , e qual ſia la fine di queſto noſtro ap-
parimento, io anco ti verrò dicendo, e ti ſarà caro , e pro-
fitte-

fitteuole il saperlo. Sappi, che noi siamo anime di fedeli di Cristo, dalli di lui nemici, ad onta della sua fede, vccisi: e quelli, che in abito Vescouile tù vedi, è stato Vescouo, e come gli altri è passato per i ferri degli infedeli per la cagione medesima. Del candore della fede nostra, e del sangue per essa sparso, queste tonache si bianche, questi manti vermigli, de quali adorni ci vedi, sono le assise. Noi alla beata patria siamo chiamati dal larghissimo rimuneratore del nostro picciolo trauaglio per lui sofferto. Ma prima per ordine suo abbiamo qui alcuna faccenda, della quale tu ora sarai spettatore. Mentre lo spirito ciò diceua, il Vescouo accostatosi all'altare, e parato da messa la cominciò, e Vlserio intentissimo il tutto miraua, ed vdiua, e gia gli pareua d'imparadisarsi. Cantato che fù il Vangelo, comandò il Vescouo, che a Vlserio fosse data la pace, ed insiememente fosse chiamato, perche accostare si douesse; il che, mentre per fare già egli si moueua, la visione sparì, e Vlserio come sauio vomo sopra delle vedute cose ripensando, e da Dio lume per l'intelligenza di quella chiedendo, facilmente si accorse, che della vicina sua morte stato eragli auuiso quella chiamata, ed inuito al sacro altare, il quale, perche da quei beati spiriti, e dopo la data pace era venuto, egli tutto di ottime speranze fù ripieno, e rimase consolatissimo. Ne s'ingannò egli punto; anzi poco poi con interni sentimenti da capo ne fù auuisato. Chiamollo vn dì l'Abate, e sì gli disse, Vlserio, noi abbiamo nuoua da S Germano (questo era vn monistero alquanto discosto, che dal Reomanense dipendeua) che iui malati sono alquanti di quei nostri monaci, del che siamo assai solleciti, ed abbiamo perciò pensato di mandarui fin là; perche voi, che in medicina sete maestro, gli visitiate, e diate gli ordini, che vi parranno; perche col piacere di Dio, eglino migliorino, e guariscano i nostri monaci. Le proue del vostro sapere, che quì fra noi fatte auete in molte cure, e la vostra molta carità ci assicura, che volentieri piglierete questo disagio, e, quando altro a Dio non piaccia, quei malati ci guarirete.

Vlſerio riſpoſe, ſe ad ogni cenno del ſuo ſuperiore eſsere prontiſſimo, e riceuuta dall'Abate la benedizione, alla volta di S.Germano caualcò. Iui egli fù riceuuto con marauigliosa feſta; perche lui eſser gran maeſtro in medicina ſapeuano, e perche come pieno di carità tutti l'amauano. Viſitò ſubbito i malati, e conſolandoli ad vno ad vno, rimedij acconci ſaggiamente ordinò, e poſcia ſi diè à ſollecitare quei monaci, perche ſubbito quãto egli ordinato auea prouedere doueſsero; perche quiui più lungamente fermarſi non poteua. I monaci, che per vomo di piaceuoliſsimi coſtumi lo conoſceuano, penſando che da giambo egli ciò diceſse, gli furono attorno con feſta dicendo: Che furia è queſta, Vlſerio? Voi a gran pena ſete giunto, e di partirui parlate. I malati anno biſogno dell'opera voſtra, e noi della voſtra dolce conuerſazione goderci alquanto vogliamo. Che viene a dire ſubbito giunto volerſi partire? non ſiete mica all'albergo. Voi certo non partirete; chè noi nol ſoffriremo. Così corteſemente i Monaci, e Vlſerio per non farli più triſti, quietoſſi, ed alle loro piacimenta ſi arreſe, vedendo, che inteſo non l'aueuano, e perche interiormente della viciniſſima ſua dipartenza da queſto mondo egli era ſtato fatto certo, e quelli che di ritornare a Remeò egli parlato aueſse, aueano penſato. Ma la dimani ſi auueddero qual di Vlſerio ſtata foſse la fretta. Egli quella propria notte ammalò forte, e venuto il giorno, pregò i Monaci, perche portare lo voleſsero in *domum infirmorum*, cioè come noi ora parliamo, in infermeria, e fù fatto. Iui a gran paſſi, con eſtremo dolore di tutta quella Congregazione, che per le ſue grandi, e piaceuoli virtù teneramente l'amaua, ſi conduſse all'vltimo paſſo, di cui egli cominciò a temere di modo, che cadè in vna profonda malinconia; perche in fatti egli è vn paſſo troppo pericoloſo quello, in vn cui ſe punto ſmuccia il piè, altri ſi precipita per vna intera eternità, il che ottimamente intendeua Vlſerio; e, quãtunque la chiamata, e la pace datagli da quegli ſpiriti beati, di douerlo ben fare, gli foſsero gran pegno; non pertanto

to temeua forte, e così oppresso dal suo mesto pensiero si staua ad occhi socchiusi, e non parlaua; quando nuoua visione lo rauuiuò, ed ogni malinconiosa temenza sgombrandogli dal cuore, della felice sua sorte l'assicurò. Questo fù fauore della Vergine, la quale gli si diè a vedere in quell' abito, e con quel sembiante, con cui de i cittadini del cielo colma la gioia beata, e si gli disse Vlserio, che è questo? o tu sè sì mesto, ed abbattuto di cuore? che temi? forse del passo della morte? Ah Signora; e non più rispose l'egro: a cui seguì la Vergine. Stammi lieto, e non temere di quel passo; io sarò teco. A questa promessa dileguaronsi in vn attimo dall'animo del buon Vlserio le nugole della malinconia, e rinuerdì, e rifiorì la speranza si che egli fattosi chiamare prima l'Abate, poi di ordine suo i monaci tutti, fece loro sentire per ordine quanto, e veduto, ed vdito auea, e con vna somma allegrezza scorto dalla Vergine, alla presenza loro trapassò. Nello stesso tempo accadè cosa, per la quale volle Iddio manifestare, quanto sauiamente temuto auea Vlserio, e quanto sicura sia nel passo della morte la scorta della santissima sua Madre. Poco da lungi dal Monistero di S.Germano abitaua in solitaria cella, menando vita eremitica, vn monaco, il quale ogni notte di andare al Matutino de i Monaci di S.Germano diuotamente costumaua. Questi, vdito il segno della morte di Vlserio, la quale seguì di notte, e stimandolo quello del matutino, come che gli paresse innanzi tempo, ad ogni modo accusandosi di pigrizia, tutto sollecito vscì di cella, e verso la Chiesa pigliò la via. Era la notte buia; ma egli, che la via ottimamente sapeua, caminaua sicuro. Giunto ad vn ponte, che passare douea, vdì fierissima voce, che arrabbiatamente gridaua. Conducilo, conducilo: che fai, che tu nol conduci? A questa rispondeua dispettosamente vn'altra; che fò? io condurre nol posso, ch'egli passa troppo sicuro, e difeso. Almeno, ripigliò la prima voce, vedi di condurui quest'altro; a cui la seconda rispose di nuouo; Purche io possa. Il romito si raccapricciò tutto, e si fè di ghiaccio: e non fù senza cagione il

ſuo timore; perche quantunque aueſſe ben mille fiate paſſato quel ponticello; ad ogni modo per opera diabolica egli ebbe a caderne giù, e ſcollarſi. Ma più oltre, che di porlo in pericolo, non permiſe Iddio al nemico, e tanto appunto ci voleua, e baſtaua; perche riſapendoſi queſto fatto, e con quello, che ad Vlſerio era pur all'ora accaduto, riſcōtrandolo, e quindi veggendo, che non per nulla temuto auea Vlſerio, a cui ſi fieramente ſul ponte dell'eternità inſidiauano i nemici, noi ne coglieſſimo doppia conſeguenza. L'vna di vn ſalutifero timore di quel paſſo, che termina il corſo della vita, e ſe tanto dire ſi può, alla eternità, ò di beni, ò di mali da le ſtabiliſſime leggi. L'altra di vna grandiſſima ſperanza negli aiuti potentiſſimi della Vergine Maria; per i quali ci ammaeſtra la Chieſa a dirle ſalutandola *Ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis noſtrę.* Egli è mentecatto, chi di apparecchiarſi ad vna buona morte non ſi ſtudia. Egli è inſano, chi l'aiuto di Maria non ſi procaccia, il che ſi fà ſeruendola, ed onorandola, come voi qui ora fate, ma più imitandola, ed vbbedendola, come a me gioua credere, che tutti altresì facciate, il che dal ſuo benedetto Figliuolo ella per ſua miſericordia ci ottenga.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO XVI.

Aleſſandro di Ales gran maeſtro in Diuinità ſà voto a Dio di non negar coſa, che gli foſſe chieſta in onore della ſua ſanta Madre. Si sà il voto. Vn Frate Minore lo prega, che ſi arrenda dell'Ordine ſuo, ed Aleſſandro ſi ſà:



La Cronaca di S. Franceſco.



CHE alla verace virtù molto arrechi di pregio, e di giuſtiſſima ſtima la qualità del ſoggetto, in cui ella riſplende, non dubbito punto, che voi ne ſiate perſuaſi. Egli è per appunto come nel raggio della luce addiuenire vediamo, che diuerſiſſimo compariſce in vn diamante, ed in vn criſolito, come che la medeſima quantità di luce ſeco porti, e ſotto l'angolo medeſimo del ripercuotimento da noi ſi veda; perche la finezza della gemma viuacità, e bellezza gli aggiunge. Frà i pregi, che alla diuozione ponno, a mio credere, apportare non poco di luſtro, ſi è la profonda cognizione delle ſcienze, come perche ſtimino volgarmente gli ſciocchi frà la gente ſemplice, e non frà i gran maeſtri

ella

ella volentieri alberghi la diuozione, ma non sappiendo il volgo, che cosa ella sia, che in assegnandole l'albergo, egli pigli errore, non è marauiglia. Chi la natura dell'erbe, o delle piante non sà, oue volentieri esse vengano, saldamente non discorre. Egiino si abbagliano molti, che il sodo della diuozione, la quale in vna ferma, e generosa risoluzione di seruire consiste, anno riposta in vote smancerie di spigolistre, ò di picchia petti: perche molti di costoro, se punto sul viuo dell'onore, ò dell'interesse, od anco de i piaceri si toccano, quantunque vi s'interponga il nome di Maria, lasciano la diuozione da vn canto, e sono inesorabili: la doue i veri diuoti, quantunque difficilissime sieno le imprese, oue ci sia l'onore di Maria, generosamente l'intraprendono, e fortemente lo conducono,. Ora quanto alla vera diuozione, giusta che da noi è stata spiegata, sieno acconci gli vomini di alta, e profonda scienza, con nobilissimo esemplo intendo io questa sera di farui palese. Trà gli Illustrissimi vomini adunque, de i quali, come di lucidissime stelle risplende l'Ordine grandissimo de' Frati Minori, viue ancor oggi nelle scuole con grido chiarissimo il nome di Alessandro di Ales. Egli ebbe questo cognome da vn monistero d'Inghilterra; che Inglese egli fù di nazione, oue fin da fanciullo alle vmane lettere, ed alle diuine diè opera da giouane. Il costume dell'insegnare nei monisteri a i giouani secolari è si antico, che nacque con essi, e S. Basilio primo Legislatore de Monaci, lo contafrà gli officij monastici, e gli antichissimi Cherici, non l'ebbero a schifo; comunque altri poco prattico dell'antiche costumanze della Chiesa, ò ne scriua, ò ne fauelli. Dal monistero adunque di Ales. oue studiato auea, come da patria migliore, pigliò il suo cognome Alessandro. Quindi passato alla vniuersità di Parigi, che all'ora era l'vnico, e famosissimo mercato delle buone lettere, assai presto vi fù conosciuto, e conforme al merito, anche di magistrale catedra onorato. Non era minore in Alessandro della dottrina la pietà; che si fanno pure i bei lauori dell'ariento delle scienze, e dell'oro della

virtù

virtù, fanno vna soauissima musica queste due voci; che sono amendue soprane. Non era egli minor maestro degli altri, che di se stesso, e quanto spargeua insegnando, tanto acquistaua religiosamente adoperando. Ora perche di rado, e non mai si ritroua verà pietà, che verso la Madre di Dio con particolarissimi effetti non si volga, segnalatissimo in questo fù il nostro Alessandro. E marauigliosa la varietà delle inuenzioni, colle quali si sono studiati, e studiansi tutto giorno i diuoti di Maria per salire ad alcun grado sublime nella di lei seruitù; ne mi darebbe il cuore di ridirle. Ciascuno segue in ciò il suo talẽto, e come diuersissimo questo si è negli vomini non meno che sieno i visi, e le voci, così essi negli onori di Maria variamente si adoperano. Chi cõ destinato, e certo numero di preci ciascun giorno la riuerisce, chi con cantici la celebra, chi digiunando, chi largamente elemosine donando, chi ergendo tempij, chi di doni caricando gli altari, chi le di lei immagini diuotamente seruendo, di onorarla si argomenta. Sino le anime de i ladroni, che sono si crudeli, fino quelle, che nel lezzo de piaceri sensuali sono sì perdute, dalle familiari loro sceleraggini, al di lei nome astenendosi, come possono, ò come sanno, l'onorano. Io tutti lodo, e di tutti dico bene; ma con buona licenza di ogn'altro, che a tutti togliesse il vanto il nostro Alessandro, io mi persuado. Gli giouò l'essere sì dotto, e sì addentro inteso nelle ragioni delle virtù per giugnere colla scorta della vera diuozione, ad altissimo segno della seruitù di Maria. Fece adunque vna nobilissima pensata, e ad vno, ò ad altre sorte di seruigi restringere nõ si volendo da vn canto, ne tutti abbracciare potendo dall altro, per tutti, quanto in se fosse, di disporsi fù risoluto; l'elezione poscia ò di questo, ò di quello, giusta la varietà delle occasioni, alla disposizione lasciando dello Spirito santo, il quale agli onori di Maria gli animi particolarissimamente suol mouere. Per tanto egli di fare qualunque cosa chiesta gli fosse ad onore di Maria, se voto. Se gli scrittori ci auessero descritto gli affetti, co i quali questo atto di nobilis-

bilissima, e puntualissima diuozione fù accõpagnato, io più francamente ve li direi, ma secondo me doueua egli dire. O mia Signora, o mia Regina, à cui di seruire glorians si li più sublimi spiriti della Corte celestiale, de i quali ci disse il vostro figliuolo *Amici auscultant* accioche voi da lui chiedendo, ad essi comandiate perche stanno ad orecchi tesi, ed ali spiegate per mandare spacciatamente ad opera i vostri cenni, io vile contadino di questa villa del mondo anzi ranocchio di questa sozza palude, che potria mai fare, che vi sia di seruigio? cerco maniera, e non la ritrouò di appalesarui il molto, che vi amo. Che farò io adunque, se non offerirmi pronto a qualunque cosa vi sia in grado? Poco vi offerirei, se vna, ò vn altra cosa vi offerissi; ma a tutte io certamente buono non sono. Adunque sia vostra l'elezione de i comandi. Meglio per me fare non si può, che adempiere quanto voi comandate. Ma perche di vdire i vostri comãdamenti la mia indignità nõ spera, ne chiede, che temerario sarebbe il pensiero, se io, che fino a parlarmi vi abbasaste, richiedessi, perche cõ le vilissime schiaue nõ fauellano le soprane regine; ma per altrui mezzo scẽdono a quelle gl'imperij: quest'anima nõ ardisce dire *loquere Domina, quia audit seruus tuus*; ma ouunque sentirà ella il vostro nome, credendo altresì, che iui sia il vostro nume, a qualunque opera che se le appresenti, sarà prontissima. Io adunque prometto a Dio, e fò voto di fare tutto ciò, che per vostro amore io sarò richiesto di fare. Voi dirizzate le altrui dimande: voi auualorate le mie esseeuzioni. Così à Maria si votò il dottissimo Alessandro di Ales. Ne lunga stagione fù secreto il voto. Auea egli per figliuola spirituale cred'io, vna diuota matrona, ed o fosse per ammaestrarla coll'esemplo non meno, che con le parole agli onori di Maria, o che alle donne anco da gli vomini più saggi nulla delli segreti del cuore si tace, che però la fabbrica di Eua lasciò aperta vna delle cortine del cuore in Adamo, si gliele disse Alessandro. Ne quello molto tardò a farlo palese; che le donne tutto sanno, é nulla tacciono, imperciochè come diuota

delli

delli Monaci Cistercienfi appalesò loro il segreto, dicendo, che di fare all'ordine vn segnalatissimo beneficio, intendeua: esserui vn tesoro di Cristiana sapienza in Parigi, di cui, se all'occasione, ed all'amore, che all'ordine suo portare doueano, eglino mancati nó fossero, ageuolmente ne sarebbono signori. Spiegò loro poscia quanto del nobil voto del grande Alense risaputo auea, e seguì dimostrando, quanto gran giouamento fosse per recare a quella famiglia l'annouerarsi fra loro vn vomo sì grande, che l'auere vomini di scienza, e di virtù eminenti, come era il Maestro di Ales, era vn pregio grandissimo, e che di così fatti come lui, di rado se ne vedeuano, che qual chiaro sole di Cristiana sapienza non vna sola famiglia illustrare poteua: essere non men facile, che grande l'acquisto; poter essi cō vna semplice dimāda in nome della Vergine, farsi padroni di vn infinito tesoro. La proposta non auea mestieri di essere persuasa, e fauellaua da se. Pertanto risolutisi due di quei religiosi di tentare l'impresa, e diuisato frà se stessi, come l'opera condurre si volesse, a visitare il Maestro n'andarono: il pensiero loro era di condurre con destrezza il ragionamento, e quando vedessero il loro destro, vscendo come di aguato, fargli spiegatamente la destinata dimanda. Così con larghe volte di lontanissimi discorsi cominciando, mentre l'vno scoppia dall'altro, ed essi poco prattici stanno troppo su le volte, consumato gran tempo, e non mai auendo pigliato il vento per entrare nel desiato porto, cortesemente accomiatandosi partirono. Sdegnossi la Matrona, vdito come operato auessero, ed auuisandosi, che come figliuoli di vn ordine si famoso, poco stimato auessero l'acquisto, ed i consigli suoi, altroue tosto ebbe volto il pensiero; che mobili, e sdegnose sono di lor talento le donne, comunque sieno spirituali, o di esserlo professino. Chi'l bene non vuole, non l'abbia: e ben mostra di non curarlo, chi pigramente lo cerca. La pigrizia, e la stima non si comportano insieme. Adunque vedendosi delli Cistercienfi poco sodisfatta, alli Domenicani ebbe volto il pensiero.

Era l'Ordine delli Predicatori ancora su li principij suoi, e quantunque egli subbito fosse grande, non auea però anco i Tomasi, e quegli altri suoi lumi di Cristiana sapienza; si che giudicò quella matrona douer esser grande per esso l'Ordine del si rinomato Maestro Alense l'acquisto. Andõne adunque al Conuento, e sicome con gli Cistercienfi fatto auea, così fece con essi, e'l voto di Alessandro loro scuoprendo, gli essortò, e confortò a non perdere vna si bella occasione di accrescimento per l'Ordine. La proposta come hò detto, non auea bisogno di molte parole per essere persuasa; si che tosto a far quanto la Matrona consigliaua, si furono acconci quei Padri, e dall'Alense, a titolo di visita, si condussero due de i più autoreuoli, e da esso con festa riceuuti cominciarono à fauellare di modo, che per loro auuiso il medesimo discorso al varco opportuno, per fare acconciamente la dimanda, condotti gli aurebbe. Mentre in ciò stanno, eccoti picchiato alla porta, ed è ridetto da vn famiglio al Dottore, essere due Frati Minori, che limosinauano, e dirgli voleuano vna parola. Fù contentissimo l'Alense, parendogli quel giorno di essere felice, come visitato da tanti Angioli. Furono adunque subbito introdotti, e dimandò loro Alessandro, che volessero, e di che abbisognassero; se ad ogni loro bisogno, e piacere essere prontissimo. All'ora vno di essi, che non sò come saputo auea il di lui voto, che secreto non è ciò, che sà più di vno, o due, con marauigliosa semplicità, e risoluta libertà. Io vi chiedo adunque, soggiunse, e per onore della Vergine Maria vi supplico, che voi vi arrendiate Frate dell'Ordine nostro de i Minori, e con esso noi in somma pouertà, e dispregio del mondo conculcandolo, a Dio vi dedichiate. Tanto disse il Frate. Quali si rimanessero i due dell'Ordine de i Predicatori, vedendosi tolta di sopra salto la nobil preda, non è da chiedere: biasimarono la loro sciocca destrezza, e del souerchio accorgimento tardi, e però in vano, si pentirono. Ma l'Alense, a dimanda si grande e sì improuisa grandemente stordito, gran cose fra sè in vn tratto volgen-

gendo, e [illegible] suo cuore consigliando, e come che da quell' orrida maniera di vita, come auuezzo agl'agi, e pieno di alte sperãze di onori egli abborrisse; ad ogni modo sù Signore di se stesso, e ricordeuole del voto, di osseruarlo al postutto si sù magnanimamẽte risoluto. Disse adunque à quelli, che attendeuano la risposta. Farò quanto dimandato auete; come che grande sia la dimanda. Io perche sono di Maria, già son vostro, e spero, che il di lei nome dolcissimo, e la sua grazia mi disacerberanno l'austerità, ed amarezza, a cui m'inuitate. Così mai sempre sij tu meco in mio fauore, o gran Regina del Cielo, o cara Madre di misericordia, come io di sciorre il voto, e di seruirti ad ogni partito, ouũque mi chiami, son disposto: Con tale stella, qualunque sia il pelago, in cui mi metto, io nauigherò sicuramente. Non andò poscia molto, che alle promesse fece il valent'vomo seguire gli effetti; e dato assetto alle sue faccende, si vestì l'abito di S. Francesco, tanto seco portando di luce di dottrina, quanto sotto quelle vmili ceneri trouò di fuoco di carità. Così a Maria seruono i suoi diuoti, che migliore diuozione verso di se ella nõ vi conosce, che del suo figliuolo vna perfetta imitazione. Voi, che il gran caso ammirando vdito auete, rinouellatelo per quanto si può, seguendo l'esemplo, e se non con voto, che di consigliarlo nõ ardisco, e forse non è sì espediente, almeno con vna diuotissima volontà siate mai sempre pronti all'opere di carità in onore di Maria.

L. D. B. V. A. C. S. I.

ESEMPLO XVII.

Egidio giouane ricco, e di alto ingegno, ma di perduti costumi, a persuasione del demonio, studia in Magia, ed in scritto rinega Dio. Iddio lo conuerte per modo marauiglioso: fattosi Frate dell'Ordine de i Predicatori, si chiama Consaluo: col fauore di Maria, ricupera la scritta, e vince più tentazioni.



Ferdinando del Castiglio lib. 2. cap. 72.



GRAN senno fece, chi primo nominò la Vergine Nostra Signora, Auuocata de i peccatori, difenditrice delle cause perdudute, raccoglitrice delle spighe da i mietitori tralasciate, e sopra tutto consolatrice degli afflitti; perche non contenta di procacciare a i suoi della grazia gli aiuti alla salute necessarij per la verace penitenza, perche ancora consolatamente si viuano, ella loro marauigliosamente prouede. Ora come non vi ha fondo più orribile di colpa, che la magica apostasia per coloro, che vi cadono; così non credo io, che malinconia maggiore si troui per vn'anima, che ricordarsi dell'esecrabile scritta, colla quale al nemico si obbligò, e che nelle di lui mani per pegno rima-

rimane dell'antica sceleratezza. Vna di queste, come per aiuto della Vergine fosse felicemente ricuperata, io intendo questa sera con nobilissimo esemplo di faruí manifesto. Egidio nominauasi vn nobile donzello nato in Barcelo buona terra di Portogallo. Questi ricco di beni Ecclesiastici, come tal'ora occorre, quando a i ragazzi sono conferiti, le rendite di tre Canonicati, e di vn Priorato in ogni maniera di vizij scialacquaua. Era di pronto ingegno, e poi anco di buone lettere vmane, e di Filosofia ben fornito, e stimando, che per gli interessi de' suoi piaceri, de quali andaua perduto, fosse per essergli vtilissima la medicina, e vdendo, che di quella erano in Parigi grandissimi maestri, di andarui, ed vdirli si fù disposto; e tosto fece, che al pensiero seguì l'effetto, e si pose in via. Dopo alcuni giorni di viaggio accompagnossi con esso lui vn altro passaggiero, e di vna in vn'altra nouella entrando, come da viandanti si costuma, che egli pretendesse in quella gita, gli cauò di bocca. All'ora il demonio, che demonio era quel finto passaggiero, con vn sogghigno gli rispose. A Parigi eh? perche pigliate voi cammino sì lungo? che apprenderete voi da quei maestri, se non vna tal scienza incerta, sucida, e comunale? Quando di seguire i miei consigli voi foste disposto, altre scuole, altre scienze; altri maestri, e non molto da lungi vi dimostrerei. L'indole vostra, la maniera, e l'ingegno si mi sono piaciuti, che non è cosa, che per voi non facessi. Le parole furono molte, per le quali quel giouane poco accorto per l'età, e ad ogni ribalderia per gli antichi suoi vizij disposto, ageuolmente ad vdir i maestri in negromanzia, persuadere si lasciò. Non vi ha gente a cotanta ribalderia più acconcia di coloro, che pieni di sensualità, e fracidi dalla libidine sono di già stanza degli spiriti immondi; e l'immondezza della carne chiama quella dello spirito, e dalle vere fornicazioni alle spirituali, che sono l'apostasia, e l'idolatria si è picciolissimo il varco. Che più? Seguì Egidio l'empio nemico, e lasciato il viaggio di Parigi, ad vna spelonca nel vicinato di Toledo, in cui allora signo-

reg-

reggiauano i Saracini, voltò il cammino. In quella cauerna era in quei tempi vna solenne scuola di Magia, e di Negromanzia, che tali brutture amano di loro natura le tenebre, e perche sono arti diaboliche, dalla pubblica luce si fuggono. Non si insegnano ne i regni della luce le arti del principe delle tenebre: ne mai fallisce l'oracolo di Cristo Signor nostro, *Qui male agit, odit lucem*. Anco a dì nostri non mai, se non di furto, e di notte cotali sceleraggini si essercitano. Iui adunque, con marauigliosa festa fù riceuuto il nuouo discepolo. Vomini iui già fatti discepoli delle demonia eranui molti, e sotto vmano sembiante lasciauansi vedere mascherati gli spiriti maligni; poiche oue gli vomini per la scelerità s'indiauolauano, gran fatto non è, che nel sembiante si vmanassero li demonij. Il perduto giouane auido malamente di sapere ciò, che non lice, tosto vi fù spupillato, e conforme alli riti solenni di quella Babilonia, perche alla sua perdizione nulla mancasse, con publica scritta fatta di sua mano, e colla tinta del suo sangue distesa, a Dio, al Battesimo, ed a quanto vi ha di speranza, e di salute, rinunziò, e la scritta nelli protocolli della infernale cancellaria della condannagione fù registrata. Qual iui fosse la vita sua, quali dottrine vi vdisse in particolare, ne lo dicono le storie, ne io, quando in esse ben anco si leggesse, di ridirlo, qui ardirei; perche quali altre cose, se non funeste, orribili, esecrabili, apprendere nella scuola si ponno del demonio? Sette anni studiò in quella infernale accademia l'infelice giouane, e già fatto gran profitto, poteua di quelle sceleraggini essere maestro. Dunque non più per apprendere le scienze, ma per far pompa del suo diabolico sapere, a Parigi pure si condusse, oue cō la prontezza dell'ingegno, e con le non sapute dottrine gli occhi di quella vniuersità ebbe tostamēte in se riuolti, e da tutti, come vn nuouo prodigio d'ingegno, era guardato; procurandosò anche il demonio per sua perdizione maggiore. Cresce la virtù lodata, ed il vizio parimente si auuanza, col medesimo latte delle lodi, e gli agnelli, ed i lupi s'ingrassano; alla medesima rug-

giada

giada crescono colle spine li fiori, e colla Panacea saluteuole si nodre il velenosissimo Napello: con questa differenza però, che la virtù souente troppo lussureggiando si perde: il vizio mai sempre peggiorando si auanza. Ma contra la misericordia diuina che valse alla perfine l'vmana, ò la diabolica malizia? Giunta era l'ora, che al lungo fallire di Egidio douea dar fine. Adunque quando egli ad ogn'altr'opera pensaua, eccoti in luogo rimoto fattogli incontro vn simulacro in sembianza di caualiere di tutto punto armato, che coll'armi ignude minacciandolo, e conuertiti à Dio dicendo, lo sgridò. Ben due volte fù mestieri di questa visione; perche ad vna scossa non cadeua la rocca di quella già sì robusta malizia, che la scosse bene alquanto, ma non gli penetrò più addentro. Ma la seconda fiata, che gli cōparue il medesimo caualiere con aspetto più crudo, e con voce più terribile, minacciollo di nuouo, e perche le minacce non bastauano, calata la lancia con essa leggiermente ferito lasciollo. Ora chi potrebbe all'ire del cielo manifeste sì, ma piaceuoli non si conquidere? chi sostenere delle raddoppiate minacce il peso? chi alla fulminante sua lancia non si arrendere? Vinto adunque da quella lancia, che per lui fù in verità migliore della fauolosa di Achille, perche con leggieri punture della pelle gli aprì la profonda postema del cuore; eccomi diceua, qual nouello Saulo, il repentito Egidio, io a i vostri cenni sono pronto, o gran Padre delle misericordie non meno, che gran Dio degli eserciti. Eccomi a i vostri piè, da voi ferito nella carne per risanarmi nell'anima. Conosco la grandezza del beneficio, ed a voi mi arrendo. Quanto fin'ora hò peccato, tanto dolendomi, ed amaramente piangendo, emenderò finche io ci viuo. Seguirono alle parole gli effetti, e per cangiar vita, cangiò paese, e verso la patria pigliò il cammino. Ma là non giunse, oue disegnaua, ma doue dalla diuina prouidenza gli era per la perfetta sanità dell'anima apparecchiata la stanza. Erano poco prima giunti a Palenza i feruentissimi figliuoli del gran Patriarca Domenico,

co, e per appunto il loro picciolo Conuento ci murauano; ed in quel faticoso, e vile officio con incredibile feruore di spirito trauagliauano anco i più anziani, e per le doti loro venerabili. Vedde ciò, di là passando, il ripentito Egidio, e come la virtù conta si è la calamita de i cuori, così vi rimase, come incantato, considerando che vomini per nobiltà, e delicatezza già famosi, e per lettere chiarissimi tanto per Dio si auuilissero. La marauiglia della virtù partorì tosto il desiderio della imitazione: Impaziente adunque di più lungo indugio, iui tosto si arrese Frate per disimparare in così famosa scuola di santità, quanto in quella del vizio, e dell'empia magia lungamente imparato auea, e per scordarsi anco di se stesso, nel nuouo di Consaluo l'antico nome di Egidio cangiò, e come disegnato ebbe, così fù. Con ardore incredibile di animo pigliò la carriera della santità, e senza punto fostarsi, od allentarla, già di gran spazio addietro lasciato si auea i compagni, ed i maestri medesimi, e lietissimo sarebbe vissuto, se quasi velenosa spina punto non gli auesse sempre il cuore la memoria di quella poliza esecrabile della infame sua schiauezza, di cui ricuperare dalla cancellaria dell'inferno, e da quelli registri della morte, non vedeua il verso. Pure si fidò della Vergine, della quale giusta lo spirito del suo gran Padre S. Domenico, era diuenuto diuotissimo. In lei adunque sue speranze riponendo la supplicaua il dì, ed a lei altresì raccomandauasi la notte: era cõtinua delle sue lagrime la pioggia, e di ardẽtissimi sospiri l'accõpagnaua il musico mormorio. Voi, ò Signora che siete la cancelliera delle diuine grazie; voi, nelle cui purissime viscere, come in vergine pergameno, fù scritto a caratteri di vmanità l'eterno Verbo, per cui si cancellò, e strappò la poliza della nostra schiauezza: voi, di cui tanto teme l'inferno, e dal cui piè, calzato d'innocenza, fugge l'antico dragone col capo stiacciato, ed infranto, vdite, ò Signora li miei sospiri. Ah! come soffrite, che io meschino, il quale già lunga stagione vmilmente vi seruo, fra gli schiaui di Satana tuttauia arrolato rimanga! Ahi! quanto mi pento degli an-

tichi

tichi errori? fù follia, fù empietà la mia, quando alla scritta infame io mi condussi; nol nego: ma se alli serui vostri dal gran Rè del mondo, oue de i loro desiderij voi siate l'interprete, nulla si nega, giouimi, che vostro seruo io sono, e per vilissimo schiauo ben mille fiate a voi donato, qui mi consagro da capo. Consolatemi sol di tanto, o consolatrice degli afflitti, che della mia passata infelicità ogni vestigio si cancelli. Mentre con simili affetti la Madre della misericordia sollecitando, oraua, e forte piangeua Consaluo, eccoti con fremito orribile, toruo, e dispettoso comparue il demonio, il quale dettagli la maggior villania del mondo, e rimprouerátigli quelli, che stima egli beneficij, e sono offese, chiamandolo traditore, e ribello, la sospirata poliza gittògli a i piedi dicendo: Pigliala in tanta tua mal'ora, che io ti giuro, che della Frateria, cui professi, o della violenza, cō cui la poliza mi ritoglie colei, che inuocata tu hai, io anco ti farò dolente: Così minacciando si dileguò quel perfido: ed il buon Consaluo strappata subbito in ben mille particelle la maledetta scritta, quali alla sua liberatrice le grazie rendesse, non è da dimandarsi. Indarno poscia, pigliando di vn Frate il sembiante, lo trauagliò lungamente il demonio; perche sotto la medesima protezione viuendo della Vergine, con inuitta patienza vinse sofferendo gli oltraggi, e finalmente scoperta la frode del nemico, trionfò, ed agrandissimi passi alla più alta cima di consunta santità egli si condusse. Lagnisi pure a sua posta l'inferno delli dāni, che dalla gran Madre di Dio egli di continuo riceue; noi altrettanto sicuri viuendo sotto la di lei ombra, da cui, più che da quella di frassino le nostrali non fanno, fuggonsi le serpi d'inferno, lietamente le vittorie nostre, e li suoi danni canteremo. Amen.

L. D. B. V. A. C. S. I.

ESEMPLO XVIII.

Santo Ignazio nel principio della ſua conuerſione per poco non vccide vn Marrano, che beſtemmiaua la virginità di Maria: riceue da lei il dono della caſtità.



Ribadineira nella Vita.



RAGIONANDO noi ogni Sabbato ſi vicino a coteſto ſacro altare, ſotto di cui venerabilmente ſi ripoſano le reliquie del glorioſo Patriarca Ignazio, e coſi grã ſeruo eſſendo egli ſtato della Vergine, delle cui marauiglioſe protezioni, e fauori fatti alli ſuoi ſerui, ſi diſcorre; parmi, che a voler fare, come per ben fare ſi conuiene, alcun eſempio tratto dalla vita di eſſo ridirui ſia opportuno. E ſe voleſsi andar dietro a tutti i fauori, che dalla gran Madre di Dio riceuè queſto ſuo ſeruo fedele, troppo più ſarebbono. Ella gli fù maeſtra particolare di quei due gran libri, co i quali tanto gran beni recò al mondo, io dico degli eſercizij ſpirituali, che ſcriſſe nella ſpelonca di Manreſa; e delle Conſtituzioni della Compagnia da lui compoſte quì in Roma, in quelle ſteſſe camere, che oggi religioſamente ve-

veneriamo . Ma queste cose furono poi ; ora di ciò , che gli occorse nel principio della sua cõuersione, intẽdo raccõtarui; perche in vn solo raccõto, e la fedeltà del nuouo seruo, e la benignità vediate di questa Signora. Risolutosi adunque Ignazio di seruire a Dio, e dar principio ad vna solẽnissima penitenza, di farlo in casa della auuocata de peccatori fece pensata , e fù felicissima; perche altroue meglio non ricorre chi hà bisogno di misericordia, che alla di lui Madre . Partitosi adunque dalla paterna sua casa di Loiola , e licenziati non molto poi li suoi famigli, tutto solo alla volta di Mõserrato caualcando n'andaua ; e saggiamente in ciò adoperato auea ; perche l'esser solo dagli vomini è gran disposizione per ritrouarsi accompagnato con Dio, il quale di volere trattare a solo a solo con l'anima chiaramente si dichiarò per lo Profeta dicendo . *Ducam eam in solitudinem , & ibi loquar ad cor eius* . E li generosi pulledri, diceua già Cirillo Alessandrino , difendendo contro Giuliano Apostata la chiamata di Abraamo , non nella mandra ; ma da quella cauandoli ad vno ad vno si essercitano dalli cozzoni , e si fanno buoni caualli. Solo adunque frà se gran cose nell'animo volgendo, e generose imprese disegnando n'andaua , e li suoi nouelli pensieri a quella Signora , verso la cui casa egli pigliato auea il cammino, raccomandaua; Ma ecco nuouo, ed impensato accidente gli occorse, che a manifesto pericolo di perdersi lo condusse . Giunto era frà li confini di Valenza e di Aragona , che allora da gran moltitudine de mori , freschi auanzi dell'imperio loro spiantato poco innanzi da Ferdinando, e da Isabella Rè Cattolici, erano pieni, non essendo ancora stata sgombrata la Spagna dalla sozzura di quella ciurmaglia, come poscia di mano in mano si andò faccendo infino à tanto , che Filippo Terzo con risoluzione generosa non meno che pia à dì nostri affatto dalli regni suoi gli sterminò . In vno adunque di quella Setta caualcando si auuenne Ignazio , e salutatisi scambieuolmente, alquanto di via insieme n'andarono : Qual di essi fosse il primo a fare le parole , io dire non saprei ; basta che delle

cose della fede nacque frà loro ragionamento, e della Virginità della Madre di Dio puntualmente si accese contesa. Negaua il perfido Maomettano, che dopo il parto ella si fosse rimasa Vergine, come che gli altri due tempi di auanti 'l parto, e nello stesso parto di questa fiorita corona non la spogliasse: diceua sue ragioni, perche la purità di quelli due tempi alla gloria di Cristo, che per Ispirito di Dio, e per grã Profeta riconoscono pure quegli empij, grandemente si apparteneua; ma quale poscia dopo il parto, ella stata fosse, non importar nulla: Ripigliaua Ignazio, ed agli empij detti gagliardamente si opponeua. E lo faceua eloquente la pietà, e la diuozione l'ammaestraua. Parti egli onore del Figliuolo di Dio, che la sua Madre con altri parti men degni s'impacciasse? che per altrui onta ella perdesse ciò, che cõ miracolo egli conseruato le auea? che quel fiore di pudicizia Virginale, cui auea santificato il Figliuolo di Dio, da mano ingiuriosa di alcun vomo fosse poscia reciso? or non sai tu che li nauilij famosi, sopra li quali alle nozze straniere nauigarono le gran Regine, serbansi negli arsenali a memoria de posteri, e più le fortune non sentono del mare? e vorrai sostenere, che con la prerogatiua medesima della sua immacolata Virginità, dopo vn parto tanto prodigioso, da ogni giogo di carnale seruitù rimanere non si douesse la Madre di Dio? Come aurebbe poscia con tanta caldezza consigliato Cristo gli vomini alla perpetua virginità, se di essa nella sua Madre dato non ci auesse l'esemplo, così mostrando, che a cosa impossibile nõ ci consigliaua? Era Ignazio in quei suoi principij vomo senza lettere, ma di molta pietà, e diuozione ripieno, dalla quale fatto eloquente in poche parole strinse di modo l'empio Arabo, che colui alla forza delle ragioni rispondere non potendo, ne la chiarezza del vero con gli occhi auuezzi alla sua notte della infedeltà più oltre soffrendo, senza punto accomiatarsi, o termine vsare di ciuiltà dispettoso, e toruo dato de' sproni alla mula, sopra di cui caualcaua, passò innanzi ad Ignazio, e lasciollo. Arse di subbito sdegno all'onta improuisa il nouello cã-

pio-

pione di Cristo, e come al soffrire poc'vso, ne per ancò ben' addentro nelle dottrine inteso del Vangelo, di pigliarne vendetta gli cadè prestamente in pensiero. Non si era per anco spogliato de'pensieri feroci, a i quali auuezzo lungamente si era nel maneggio delle armi, e molto ancora gli rimaneua del Capitano. Sì, diceua frà se; che questo sozzo Can fastidioso abbia così empiamente in mia presenza bestemmiato? che nella purità di Maria osato egli stato sia di porre la bocca immonda, e che io, che di lei son seruo, chetamente nel soffra? non sarà mai vero: laui col suo sangue l'empio schiauo di Macone l'ingiuria fatta alla Regina del cielo; io l'vcciderò, e sarà gratissimo sagrificio al cielo vna cotal vittima: sia questo l'vltimo fatto della mia milizia, e, se difendendo le mura di vn'assalito castello, sono stato sì risoluto, egli è ben il douere, che nella difesa della città di Dio non mi mostri da poco, e codardo. Cosi pensando spronò dietro al Moro, per raggiungerlo, e col pugnale, di cui era cinto, a pochi colpi cacciarlo di vita. Ma gli souuenne poi, che non con l'armi del ferro, ma con quelle della luce difendere si voleua da i priuati la verità: che non vccidendo, ma vccisi essendo predicato aueano il Vangelo gli Appostoli: che con priuata autorità fare non si poteuano le pubbliche, come che giustissime vendette: che con atto sì fiero aurebbe nō difesa, ma offesa la Madre della misericordia: che non lauate, ma sozzate aurebbe le mani nel sangue di quel peccatore. Così frà suoi pensieri ondeggiando, ne quello, che assai chiaro era, mercè l'antico suo guerriero talento, ben discernendo; come fosse stato dubbio partito, che con ragioni vincere non si potesse, di farne giudicio il caso, egli si fù risoluto. Giunto adunque, di buon passo toccando dietro al Moro, la doue in due fendeuasi la via, iui le redini al suo ronzino sul collo lasciò, così dicendo: se questo giumento per lo sentiero pigliato dal Moro da se stesso si pone, manifesto segno sarà, essere piacer di Dio, che io l'vccida, e sì risolutamente il farò: ma se per altra banda s'inuia, quantunque mille morti meriti

l'em-

empio bestemmiatore, alla giustizia lascerollo del cielo, ed a mio viaggio n'anderò. Così fermato il pensiero, tosto si auuedde, che altra sorte di arme da lui voleua, che si maneggiasse il cielo, e che grate a Dio le priuate vendette non sono. Era la via pigliata dal Moro piana, od ageuole; aspra, ed erta era l'altra, che alla volta portaua di Monserrato, e non per tanto il ronzino, lasciato in sua libertà, per la difficile mettendosi per volontà di Dio, che regolato non era dalla scienza il zelo, di cui ardeua il nuouo soldato della Vergine, tosto gli dimostrò. Visto ciò Ignazio, e di nuoua luce ripieno vedde anco l'inganno del nemico, e quanto stato fosse vicino ad offendere colei, per il cui onore pensaua di combattere, parimente si auuedde. Ne solo questo, ma nuouo pensiero gli nacque nel cuore, ad onorarla con più alta maniera, di presente disponendosi. Pensò adunque di farle di se stesso vn nobilissimo sagrificio, e di offerirle vna gratissima vittima. Era stato Ignazio vomo del mondo, e fra le delizie della Corte di Ferdinando il Cattolico, e frà la licenza delle armi menato auea la fanciullezza, e la giouentù sua: Sapeua per esperienza quãto ageuolmente alli scogli delle concupiscenze si rompano i fragili nauilij della nostra natura, e quanto altresì vna perfetta castità per fondamento della vita spirituale si richiede, non ignoraua. Per tanto di assicurarsene si dispose, e dalli passati fauori animato ebbe certa speranza delli futuri. Imperoche mentre di mutar vita, e di cangiar costume egli pochi giorni prima frà varij pensieri ondeggiando risolueua, eragli apparita la gran Madre di Dio, alla cui presenza tremando la di lui camera, nell'animo seguita era mutazione marauigliosa: gli auea ella con l'interiore sua luce purificata di modo l'anima, che delle antiche brutture nulla gli tornaua più alla mente. In quella guisa, che vna stanza di sozzi mostri, e schifi a vedere tutta dipenta, se tu fai dare vna mano di bianco, restano di modo cancellate sotto quel velo le triste immagini, che più dire non si puote, qui furono; così la luce Virginale con vna, per poco che io non

dissi

dissi imbiancatura di pudicizia, le immagini di Venere, che a fresco della giouentù nell'anima d'Ignazio dipento auea, il demonio, cancellò di sorte, che più non vi compariuano. Ma come, se da vmidi scilocchi battuti sono i muri, non sò come pare, che risuscitino le sbiancate figure, e traparisco-no; così di se stesso, e di sua fragilità dubbiando Ignazio, di assicurarsi, quanto per lui si potesse il meglio, de' Virginali fauori si fù disposto. Adunque guidato senza meno dallo Spirito santo di consecrare a Dio con voto, in onore della Vergine, la sua castità pigliò partito. Così, cred'io, diceua fra se, con questo colpo vcciderò, a Dio offerendola, in me la sensualità: con questo chiodo fermerò la ruota della cõcupiscenza, che dal natiuo suo fuoco infiammata con tanta rouina si aggira: così quasi con tenacissima colla renderò ferma l'imbiancatura di luce, di cui già gode l'anima mia: così vestito a liurea della Regina de i Vergini, e però a lei molto più grato, nel suo tempio me le presenterò: così l'antiche perdite con ricca vsura compenserò: così gli stracci fatti per l'addietro con nobilissimo ricamo ammenderò. Non voglio, per quanto io posso, che la mia volontà possa da ora innanzi, più volere ciò, che Iddio non vuole: metto volentieri li piedi troppo liberi a trascorrere nelle vie del piacere, dentro i ceppi volontarij del voto. Così frà se pensando nõ tardò punto a fare, che alli diuoti pensieri seguisse prontissimo l'effetto, e nello stesso cammino con singolarissima diuozione della sua castità fè à Dio, & ad essa con voto obligandosi, vna gratissima offerta. Ma quando mai si lasciò vincere Iddio di cortesia? Scrisse poscia di ciò Ignazio, come ottimo maestro di esperienza, essortando i suoi figliuoli a magnanimamente adoperarsi con Dio, ed assicurandogli che per molto, che facessero in questa gara di liberalità, mai sempre felicemente vinti sarebbono. Così egli prouò; perche allora vn dono sì perfetto di castità gli fù fatto dal cielo, che quantunque di complessione gagliarda, ed accesa, quantunque sul fiore degli anni suoi egli si trouasse, e per l'addietro licenziosamente fosse viuuto, visse

po-

poscia ad vso di Agnolo senza sapere, che si fossero stimoli, od interiori, od esteriori della sensualità. Non soffiò mai più scilocco pestilente di sozzo pensiero in quell'anima, e ciò, ch'egli con ardentissimi affetti offerto ebbe a Dio, per le mani della Vergine pacifica, quieta, e giocondamente da quell'ora innanzi egli possede! O anima santissima! ò mio gran Padre, le cui spoglie sotto cotesto sacro altare di Dio riuerenti adoriamo, io mi rallegro con esso teco di dono sì grande, e della ricuperata Virginità, dell'animo io mi congratulo Non mi marauiglio, che à sì alto grado di contemplazione tu poi salisti; perche odo dirsi da Cristo *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*, promessa, che fallire non può. Tu godi frà gli eterni, ed incorrottibili gigli; ma se la tua gloria, anzi pure quella del tuo amato Dio tutta riempie la terra, cagliati di noi: Mira, o Santo Padre, questi tuoi e figliuoli, e diuoti, che alli onori di Maria sotto la tua condotta con tanta pietà si adunano, ed impetraci, che ò con tranquilla nauigazione cō le vele della purità mai sempre tese al porto corriamo della salute: ò se di tanto grā fauore la nostra indignità non è capeuole, quantunque si corra burasca, senza però mai vrtare negli scogli abitati dalle sirene insidiose del piacere, noi l'afferriamo. E voi, che mi vdite, siate fermamente persuasi, che ne offerta più grata farete a Maria, che di purità, ne quella meglio osseruarete, che alli seruigij dedicandoui di Maria. E rimaneteui con Dio. Amen.

L. D. B. V. A. C. S. I.

ESEM-

ESEMPLO XIX.

Francesco Ottazzo è trauagliato dal dubbio della sua predestinazione. Si raccomanda alla Vergine Maria: ella gli appare con vn libro di nomi delli predestinati; leggeui il suo; altri non può: si arrende Giesuita, passa alle Filippine, e vi conuerte molti, muore santamente.



Alfonso Andrada del Battesimo della Vergine Dioscor. 5. §. 1.



ORSE sarà più d'vno frà voi, che ab experto saprà, quanto aspramente trauagli l'animo il dubbio della propria predestinazione, quando egli suentolato dalle arti diaboliche, in mortalissima ansietà si tramuta. Che noi nol sapessimo, fù prouidenza di Dio; accioche ò dalla disperazione, ò dalla prosonzione inuasati ad vna scioperata tracutaggine, ouero ad vna disperata licenza di vizij nõ ci abbandonassimo; ma perche ne troppo audaci, ne disperati attendissimo al detto di S. Piero *Satagite vt per bona opera certam vocationem vestram faciatis. Manifestam* si legge nel Testo greco. Siate solleciti, e studiateui a radunare delle opere buone pur assai, che quasi tanti testimo-

nij, se bene non di vista, della vostra predestinazione vi assicurino alquanto, e quasi vi accertino. Frà questi quanto gioui la diuozione di Maria, Voi questa sera l'vdirete nelli accidenti di Francesco Ottazzo, di cui a dire comincio. Alcalà di Enares è Città, come sapete, famosissima in Ispagna non per moltitudine, ò grandezza de i cittadini; mà per il mercato delle buone lettere, che vi aprì Francesco Simenes grandissimo Arciuescouo di Toledo, e Cardinale, il quale cō esemplo imitato di rado, le ricchissime entrate di quell'Arciuescouado a prò della Republica saggiamente spendendo, si fè glorioso. Concorreuano a quello studio da ogni lato della Spagna, ed anco de regni forastieri giouani di alto ingegno; perche non solo eccellenti vi sono li maestri; ma grandi ancora delle catedre, che a i migliori si danno, gli stipendij. Trouauasi adunque l'anno ottantottesimo del secolo passato frà gli altri Francesco Ottazzo, che da Alcoçer sua patria colà itosene allo studio, nō meno alla Cristiana pietà, che alle buone lettere daua opera felicemente. Questa doppia lode di studio, e diuozione si è l'ornamento della giouentù, la quale sopra questi due poli nella rapida velocità de i feruorosi pensieri, sicuramente si auuolge. Beati dire si ponno i giouani studenti, che ad amendue attendono, ed à questa deono mirare le sollecitudini, e diligenze delli genitori, procurando d'instillare pian piano negli animi teneri de i loro pargoletti questi sensi; ma quello della pietà principalmente, del quale per antichissimo costume della Chiesa, fin da i tempi di S.Basilio, e poi di S.Benedetto, rinuouato dal mio Patriarca S.Ignazio gli vomini di professione religiosa nella cura delle scuole incaricati si sono. L'Ottazzo adunque frà gli altri della famosa Accademia per l'vna, e l'altra dote marauigliosamente risplendendo cō felicità grande il pericoloso tempo della giouentù sì andaua passando. Inuidiò alla di lui quiete il comune nemico, e risoluto di trauagliarlo, non colle arti solite per l'espugnazione de i giouani, che sono i piaceri, perche da essi troppo gli parue lontano; ma con più

sotti-

sottile strattagemma si mise a combatterlo. Sà egli benissimo, quanto sia vera la parola di Dauide dicente *Viã manducatorum tuorũ cucurri, cum dilatasti cor meum.* Chi hà tal largura di cuore, corre sì, che pare che voli per li diuini comandamenti; la doue le angustie, le paure, le diffidenze, ad vso di freddissimi rouai, stringendo il cuore, ci agghiadano, e rendano, come immobili, ed istecchiti. Con vno di questi venti d'inferno, cioè cõ vno ansiosissimo dubbio della sua predestinazione fù assalito l'Ottazzo, e tãto soffiò gagliardo, che a durissimi partiti egli si vedde condotto. Non trouaua parte alcuna di quiete il meschino, ed a qualunque faccenda volgesse l'animo, sempre gli risuonaua nel cuore. E se tù non sei predestinato? gli attossicaua questa superstizione ogni qualunque spirituale esercizio di pietà, come se fusse gittato; essendo già scritta della sua condannagione; la sentenza. Che fai? gli diceua la tentazione, che pensi? perche con tanto studio, e fadiga nella pietà verso di colui, che non la ti auerà, ti eserciti tu? perche amare, chi da vero ti odia, ed hà in dispetto? quel Dio, che nel libro della morte ti hà scritto? perche facendo violenza all'innato talento in questo tuo fiore di età, non ti pigliar piacere, come fanno gli altri? ad ogni modo hai sempre a pẽsare; egli è meglio godere alcun poco di quà: sciocco è, chi anticipatamente si fabbrica l'inferno. Iddio non ti vuole per suo, e tu di esso perche ti curi? Già la tua sorte non hà rimedio; non si cancella il libro della eterna disposizione: già per te infelicemente si è caduto il dado. Con questi fischi proprij di anima disperata, era tormentato il buon giouane, a cui pareua di nauigare in vn mare tempestoso in profondissima notte, sotto vn cielo sì pouero di luce, che non vi fosse stella di misericordia per lui Ma nondimeno in tanti affanni, e così fiere tentazioni non perdè egli mai di vista la gran stella del mare, la consolatrice degli afflitti, la dolcissima, e lucidissima Maria, ad essa di tutto cuore spesse fiate raccomandandosi. Vn giorno fra gli altri sentendosi grandemente agitato dalli marosi della tentazione; Ah Signora, diceua, non mi abbandonate: voi

vedete la furia di questi torbidi miei pensieri, che contra mia voglia, mi portano vna infelicissima notte nell'anima, o mia luce, o mia guida, o mia stella! Soccorretemi, Signora, che à tanto affanno io più non reggo, e sento con amarissimi morsi di malinconia, e disperazione lacerarmi le viscere. Ah se io beuuto auessi il fiele delle vipere, non sarebbe il tormento maggiore. Mentre con simili sensi egli oraua, di modo crebbe l'affanno, e sì violenta attorno al cuore si strinse l'ambascia, che trangosciato cadeo sopra del suo letticciuolo, e da vn profondo sonno, come spesso dallo stesso male nasce il rimedio, sorpreso quietò. In fatti il sonno è gran medicina degli affanni, e coll'interromperli gli vccide; ma essi poscia risorgono, se per alcun fauore del cielo contro di essi l'animo confortato non è, come per appunto fù quello dell'Ottazzo; perche marauigliosa fù, e veracissima la visione, che in quel sonno egli ebbe. Comparsegli adunque la gloriosissima Regina degli Angioli con vna folta corona di essi, e di quei Santi, a quali soleua diuotamente nell'orazione sua raccomādarsi l'Ottazzo. Era il sembiante della Vergine di sopra vmana bellezza, e l'allegrezza, ed il riso, che le fioriuano negli occhi, e su le labbra, molto di grazia le aggiungeuano. Simile a quello della Regina si era de i cortigiani l'aspetto; Spirauano tutti vna giocondità di quella patria, nella quale *non erit amplius luctus, neque dolor* Sarebbe stato sufficiente quella semplice veduta; perche fuggissero dal cuore tutte quelle triste immagini. Ma quello, che bastato sarebbe per la cura del malato, e per la sua salute, alla gentilissima medica degli animi non bastò. Dalla celestiale sua mano le piaghe del cuore, non rammarginare solamente, ma cō la soprabbondanza delli fauori abbellire si sogliono. Accostossi adunque all'egro giouane la gran Madre di quel medico celestiale, *qui sanat omnes infirmitates nostras*, e colle arti, che dal figliuolo apprese, a consolarlo, cioè medicarlo cominciò, e dalle di lei labbra stillaua vna tal dolcezza di parole, che ogni asprezza molceua dell'animo. Fidati, figliuolo,

uolò,di che temi? Teneua ella in mano,mētre ciò diceua,vn libro grāde,bellissimo,e ricchissimo,di cui ragionando disse all'Ottazzo. Questo si è il libro della vita,questo il protocollo della felicità,questo la matricola delli predestinati: mira come egli è bello,in questo frà gli altri molti scritto parimēte si è il tuo nome: apriua in questo dire il libro, e mostratagli vna colonna di esso,gli diceua:leggi,figliuolo:qui è il tuo nome,quì di coloro altresì sono i nomi,della salute de i quali ministro,ed operario ti hà scelto Iddio. A questi detti auido volgeua gli occhi alla scrittura l'Ottazzo, ed il suo nome in capo di quella colonna a caratteri d'oro leggiadramente descritto vedeua, Ma degli altri, quantunque con tratti pure d'oro tutta la colonna ingombrassero, leggere niuno ne poteua. Leggi, replicò vna, e due fiate la Vergine, ma quantunque con tai detti stuzzicasse la voglia, egli non pertanto indarno di leggere gl'incogniti nomi si riprouò. Sorrise allora la Vergine, e balenando per gli occhi luce di gioia, e con vn tal garbo gentilissimo il libro chiudēdo, data all'Ottazzo la sua benedizione, se stessa nel profondo della sua luce chiudendo, all'immaginazione del giouane sottrasse. Che sogno celestiale, e non di animo affaticato, e stanco temeraria dipentura ciò fosse; oltre gli altri argomenti,lo dimostrarono gli effetti,vltima prouanza delle vere visioni. Ritrouossi l'Ottazzo subbito suegliandosi come cangiato in vn'altr'vomo da quel ch'egli era: marauigliauasi di se stesso, e gli antichi suoi pensieri, come cercando in se non ritrouaua; tutto era di vna viuacissima speranza ripieno, in cui di mano in mano auanzandosi segnò finalmente sì alto, che diceua: Se della mia salute auessi io vna poliza sottoscritta di mano dello stesso Dio, si che per essa io di giustizia dimandar gliela potessi; ad ogni modo io la strapperei, volendo meglio nella di lui bontà ogni mia speranza riporre. O nobile pensiero! ò sentimento gentilissimo, e ben degno di essere generosamente imitato da chi la diuina dolcezza non ignora! ma i fauori non sembrano compiti colle promesse delli fini; se parimente non

si

si ageuolano i mezzi: egli si pare, che senza la veduta di questi la speranza di quelli non bene si assicuri; Le promesse, che fà Iddio della salute, dagl'inganni, co i quali tal'ora schernisce il demonio, ageuolmente negli affetti, con cui stampano l'animo, è si discernono. Solleciti ci fanno le prime, tracutati ci lasciano li secondi. Qual sia la tua speme, l'opere tel diranno. La speranza che trauagliare non vuole, ella è tracotanza. Lasciò adunque la Vergine nell'anima del suo clientolo vn ardentissima voglia di abbandonare il secolo, di rinegare da douero se stesso, di seguire i cōsigli di Cristo S. N. di pigliare la sua croce, di arrendersi religioso. Che fò io? diceua fra se. Hà Iddio scritto il mio nome in quel libro di luce: ed io con opere di tenebre lo scriuerò in quello di morte? Se di mia mano altresì sottoscritto non è della mia salute il decreto, e non si manderà mai ad effetto. E poi à tanto fauore non sarò io grato, il meglio, che per me si possa, a Dio corrispōdendo? E ciò come posso fare io meglio, che alli di lui seruigi cō religiosa schiauezza dedicandomi? Così fra se saggiamente pensò, così generosamente risolse, ed in conformità del pensiero della Compagnia nostra si arrese. In essa poi auendo gittati altissimi fondamenti di virtù, da nouello ardore sentissi infiammata l'anima nel diuino seruigio, e parendo gli angusto l'antico nostro mondo, nauigò al nuouo, e quindi agli vltimi, e più lontani confini all'Isole Filippine si condusse. In quelle quanto egli soffrisse, quanto fadigasse per la conuersione di quei barbari, ageuole cosa non è a ridirsi, e la quantità grande, che a Cristo ne condusse, diede dell'Appostolico suo trauaglio compitissima testimonanza: e quali stati fossero quei nomi, che leggere non auea potuto nel libro della Vergine, gli manifestò; poi che altri non erano, che de i barbari, per la di lui opera saluati. Così più anni trauagliando in quell'vltimo confine dell'Oriente, e dell'Occidente, rimandato à Roma per beneficio di quella Cristianità, nel ritorno religiosamente nella sua patria terminò la sua felicissima pellegrinazione. Che vi pare dilettissimi?

Quan-

Quanti abbiamo noi in breue racconto accolti gli ammaestramenti? O chi mi concede, dice tal'vno, che io veda scritto il mio nome in quel libro, che non si dipenna? Ed io rispondo: e che faresti tu, se veduto l'auessi? scriuilo tu di tua mano con aurei tratti di virtuose operazioni. Ma Voi, ò Vergine gloriosa, scriueteci per vostra mercè nel libro de i vostri serui: Non è diuersa la famiglia vostra da quella del Figliuolo, e chi serue di cuore alla Madre de i viuenti, come può non esser scritto nel libro della vita? Seruiamola noi pure; che non ci abbandona la Madre della vita.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO XX.

Giouanni Nonnio dubbia grandemente, se debba lasciare la quiete della contemplazione arrendendosi della Compagnia di Giesù, gli appare la Madonna, e gli comanda, che tratti con Pier Fabro: egli lo fa, e si risolue.



Nicolò Godigno in nella Vita.



VANTO necessaria cosa sia nell'vmano nostro viuere, l'auere alcuno, con cui la persona si consigli, voi ben lo sapete, perche siete sanij. Noi siamo souente al buio, ed il proprio senso ci accieca il più di modo, che di guida ne i dubbij abbiamo mestieri. Il fidarsi affatto del suo parere, e l'errare, di rado si disgiungono, massime in propria causa; ma se vi hà passo della vita, che pieno riesca di dubbiose sospensioni dell'animo, nelle quali pregiare grandemente si dobba il cõsiglio, questo si è la deliberazione dello stato e della maniera di vita, cui altri dee pigliare. La parte maggiore del genere vmano, non in quello stato, che scelse, ma in quello, in cui si auuenne, mena i giorni suoi: molti non dal consiglio, ma dalla passione guidati vi furono: perloche

loche se il tutto poscia è pieno di lamenti, e niuno della sua sorte contento viue, marauiglia non è. Ciò, che si cominciò senza pensamento, non si proseguisce senza pentimento. Il tutto stà nel ritrouare, chi per bene consigliarci sia e saggio, e fidato. Questo carico si pigliò frà gli altri tanto alla nostra salute oportuni Cristo S. N. e volle, che come nobilissimo titolo suo lo rigistrasse Isaia, *Et vocabitur consiliarius*. Di questo chiamò a parte la benedetta sua Madre, per esso lei nobilissimi partiti, e risoluzioni magnanime a coloro, che se nè fidano, suggerendo, il che quanto felicemente prouasse vn suo diuoto, Voi ora da me vdirete. Giouanni Nonnio, Portoghese di natione, fù vomo di tanto chiara fama di virtù, e di sì paragonato cristiano valore, che dal S. Patriarca Ignazio, douendosi di commandamento espresso di Paolo III. mandare vno delli Padri nostri Patriarca di Etiopia, fù scelto a quel carico importantissimo, ed ordinato, che fù, passò all'Indie, per quindi tragittarsi alla sua Chiesa, il che fare dalle guerre, e dalle riuolte del paese sì lungamente impedito gli fù, che prima fece il suo passaggio al Cielo. Era egli prima, che della Cõpagnia si arrendesse, ricco Abate di N. Signora d'Iteira in quella prouincia di Portogallo, che fra'l Dueso e Minio fecondissima siede, e con tanto esemplo menaua la vita, che ne correua chiarissima la fama. Sorgere di notte all'orazione, continuare più ore nella contemplazione, viuersi, quanto più gli veniua concesso, dalla conuersazione degli vomini lontano, ed al maceramento della carne non perdonare, erano le arti sue. In questa maniera di ozio santo auea egli riposte le sue delizie maggiori dello spirito, anzi egli erasi persuaso, che in esso consistesse tutto il capitale della virtù cristiana. Per tanto da ogni più viua industria per conseruarlosi da lui non si mancaua, viuendo quanto più gli era possibile ritirato dagli altri, ed in se stesso raccolto, al che ben tosto ne seguì l'applauso popolare; poiche quinci intorno l'addimandauano l'Abate santo; che ageuolmente nel ritiramento si acquista così glorioso nome, stimandosi

grandemente dal mondo ciò, che da esso è lungi. Ma sopra di Giouanni altri erano li consigli della diuina Prouidenza. Lo voleua suo soldato, e Capitano alla campagna, ed alla poluere, sotto il sole cocentissimo delli Appostolici trauagli, non suo valletto, all'ombra di vna camera nell'imbelli, e disarmate delizie della corte. Auea Giouanni vn suo fratello per nome Melchiorre, che fù anch'egli grand'vomo nell'Appostolico ministerio, e di già seguendo la diuina chiamata, erasi arreso della Compagnia nostra, come che appena spiegate auesse le sue bandiere. Questi di tirare sotto di esse a militare il fratello con ogni industria si argomentaua, e per meglio poterlo fare, pigliato il pellegrinaggio a S. Iacopo di Galizia, che da Coimbra, oue egli era, lunghissimo non è, pasṡò dalla Badia del fratello, ed assai presto mosse le parole, della maniera di viuere della sua nuoua religione marauigliose cose dicendogli, esser quella vna vera forma di Appostolato, essercitarsi in essa virtù gagliardissime, misuraruisi tutto colla carità, e non solitaria solamente, ma quale piacque al Redentore in prò delle anime affaticata, e saccendiera, ed in particolare professarsi vna finissima vbbidienza. Lasciasse egli per tanto quel suo ritiramento sterile degli altrui beni, e per conseguenza meno vtile per li proprij. Disse molto Melchiorre, ma per isuellere le alte radici, che già nell'incominciata maniera di vita messe auea Giouanni, altra scossa si richiedeua. Ritornato per tanto a Coimbra, e trouato, che iui di giorno in giorno si aspettaua Pier Fabbro, il primogenito de i compagni del S. Patriarca Ignazio, e sì gran maestro di spiritualità, e di sì chiara fama di dottrina, che in Germania, Fiandra, e Spagna era stato vdito come vn oracolo, e mirato come vn Angiolo venuto dal cielo, ed allora chiamato dalla Regina di Portogallo, doueа per di là passare, di darne auuiso a Giouanni non mancò Melchiorre, grandemente pregandolo, che per nulla douesse lasciare di vederlo, ed abboccarsi con esso lui. Piacque a Giouanni l'inuito, e di passare Coimbra, e fauellare col Fabbro si dispose. Tratanto cosa

gli

gli era occorsa, che sopra di se sospeso, e pensante lo tenea. Paruto gli era in sogno di vedere vn Sacerdote di maestoso sembiante, che celebrasse, e se fare in quel sagrificio le parti del Diacono, e con ordine saldissimo, procedendo la visione, giunto si era al dare della pace il bacio, e volendo renderlo Giouanni al suo Sacerdote baciandogli la gota destra, come è di costume, quelli rifiutando tal bacio senza far motto, gli fè cenno col capo; perche della sinistra dargliele douesse, e volendo pure Giouanni osseruare il costume, e quelli due, e tre volte alla sinistra accennando, si sciolse il sogno, che sogno, e visione insieme si pare che fosse. Sospeso, è confuso fra se l'Abate: Chi è stato questo? diceua. Io pure stò saldo in cercare la pace nella mia contemplazione nel mio ritiramento, cui estimo essere la parte migliore: come adunque, che da questo lato libando i sacri baci io gli dessi, non hà voluto il Sacerdote? Chi sà, se forse io m'inganni, e voglia Iddio, che dall'altro lato di vna vita faticante, come che mi paia sinistra, io la ritroui? Ma questo si è vn sogno; che *optimam partem elegi*. Così ondeggiaua il buon seruo di Dio, quando con nuoue lettere sollecitato a trascorrere fino a Coimbra dal fratello già iui abboccato col Fabbro, di cui hò detto di sopra, a douer fare quanto gli era consigliato, sentissi mosso da vn insolito talento. Tutta volta come vomo auuezzo a non correre in fretta dietro le sue voglie, quantunque buono aueßero il sembiāte, ma dissaminarle prima, ed al raggio del lume Diuino prouarle; perche con larua lusingheuole di bene souente dalle male cose traditi siamo, di consigliarsi molto attentamente al sacro altare, onde si anno franche le risposte, si fù risoluto: ne più tardò. Era per appunto la solennità di tutti li Santi, già sono sopra cent'anni, quando pieno di zelo, e di sapere le diuine piacimenta sopra di se volonterosissimo l'Abate Giouanni, all'altare diuino per offerirui suso l'ostia sagrosanta, ed immacolata, si accostò. Con quanto raccoglimento di animo, con qual purità di conscienza, cō quanta composizione di modestissimo portamento, egli

ciò facesse, da chiedere non è; perche dalla sua professata spiritualità facilmente si può vedere: ma l'occasione per cui egli diceua quella messa, ogni sua lode raddoppiaua. E che grandissimo fosse l'apparecchio, l'esito felicissimo lo dimostrò. O così da noi non si mancasse nella disposizione, per riceuere i doni, ed i fauori del cielo, come per vna felicissima esperienza sapremmo, che l'altare diuino si è la Dataria delli celestiali beneficij, li quali *Per obitum* del Figliuolo di Dio vacano à fauor nostro. Ma ricordiamoci però sempre, che la tesoriera delle grazie, si è la Madre della misericordia. E che questa è la nostra Debbora, sedente sotto la palma, da cui il mele, ed il latte ci vien cōpartito; accioche sappiamo ne i nostri dubbij *Eligere bonū, & reprobare malum.* Ben sapeua ciò l'Abate Giouanni, e se non mai mancato auea nelle occasioni sue di ricorrere all'aiuto di Maria con diuotissimo affetto, in questa, che tanto gli importaua lo raddoppiò, perche con affettuosissime lagrime offerendo al di lei onore vn buon numero di sagrificij, perche della volontà del suo Figliuolo essere le volesse maestra, ed interprete, pregata l'auea. Colse adunque il frutto della sua pietà Mentre più acceso di puro zelo dell'onore di Dio, alla Vergine si raccomandaua dicendo. Eccomi pronto ouunque mi voglia il vostro benedetto figliuolo: che altro bramo io, se non piacergli? se nō seruirlo? qualunque per ciò meglio fare, sia la strada, mostratemela, ed io la piglio, aspra, ò piaceuole che sia, era, ò piana che si apra, sopra di ciò punto non bado: purche al vostro benedetto Figliuolo spacciatamente mi guidi, tosto per essa io mi metto. Se che io segua questo mio ritiramento, e della quiete della contemplazione mi goda, gli aggrada, e non vi sarà vmana persuasione, che da essa mi spicchi: goderò di esser vostro imitatore, e che di me altresì dire si possa *optimam partem elegit*, e mi studierò, che si soggiunga, per quanto si stenderanno la mie forze *non auferetur ab eo*. Ma se altri sono sopra di me i piaceri di Dio, eccomi pronto; io gli seguirò, io abbandonerò questa da me tanto amata tranquillità di vita; io escirò alla campagna, io mi caccerò frà le spi-

ne,

ne, tanto solo, che del diuino volere del vostro benedetto Figliuolo, io le veda fiorite. Ciò che da me distinguere non posso, a Voi tocca, o cara Madre della misericordia, mostrarlomi Era l'Abate frà gli altri pregi diuotissimo della Madre di Dio, e di suo diuoto faceua particolarissima professione: ne questo solo; ma era fama, che con segnalati fauori, e grazie singolari gli fosse corrisposto dalla Vergine; si che nuoue cose egli non chiedeua, e di douerle ottenere, auea pegni grandissimi; che li riceuuti fauori sono caparra di quelli, che a riceuere si anno, e quasi anelli di aurea catena, i diuini beneficij gli vni chiamano gli altri, ed il frutto, che oggi matura sopra l'albero della diuina beneficenza, si è fiore di quello della dimane. Con tali speranze adunque orando l'Abate, non tardò punto a cogliere delle sue orazioni il frutto. Ecco quando egli era più acceso nelle sue preci, comparirgli visibilmente la Vergine. Io non credo, che altroue mai più volentieri ella si mostri, che sopra il sacro altare, iui, oue si troua il suo benedetto Figliuolo. Era l'aspetto della Vergine augustissimo, e quale giocondissimo si mostra nel paradiso, tutta luce, tutta bellezza, tutta maestà; ma temperata da vna tal cortesia, perche reggere la potessero gli occhi mortali del suo seruo fedele. Mentre dallo spettacolo improuiso sente il diuoto Sacerdote riempiersi il cuore di gioia, e tutto liquefarsi di celestiale dolcezza, mirando attentamente la Vergine, le vedde accanto vn vomo di aspetto venerabile, in schietto, e semplice abito di cherico, e marauigliossi, che fra i cortigiani di vna sì gran Regina, e si ad esso lei vicino, egli ci fosse vn tal'vomo. Miratolo perciò attentamente, tosto lo riconobbe per quel desso, a cui poco di anzi nella sua visione seruito auea di Diacono; quelli, che da lui dal lato destro rifiutato auea il bacio di pace. Vdì poscia subbito la voce della Madre di Dio, che placidamente gli disse. O che angosce di animo sono coteste tue, ò mio fedele? sgombera oggi mai dal tuo cuore ogni mestizia. Eccomi, da te chiamata per souuenirti di consiglio quà venuta sono. Ma egli è in piacere del

mio Figliuolo, che da questo nostro seruo tu oda gli oracoli. Egli è quel Pier Fabbro, di cui tante cose hai vdite. Fà che spacciatamente tu vadi a Coimbra, iui nel Collegio de i suoi compagni l'aspetta, con esso poi ti consiglia, e sappi, che i consigli suoi saranno le piacimenta mie, e del mio Figliuolo. Con questi vltimi detti si dileguò la visione, alla quale seguì ben tosto l'adempimento di quanto all'Abate detto auea la Vergine. Andò à Coimbra, ma non cōparendo si subbito il P. Fabbro, quaranta interi giorni spese Giouanni, quasi che in continue orazioni senza però, che punto di chiara luce vedesse. Il tutto era vn buio ansioso di animo perplessissimo, vna perpetua tempesta più tosto, che lagitazione di pensieri. Venne finalmente il Fabbro, e da Giouanni, come vn Angiolo di Dio fù riceuuto. Subbito lo riconobbe per quello, che ben due fiate veduto auea, e degno gli parue delli fauori della Vergine. Adunque apertigli quanto prima i segreti dell'anima sua, vdi da quel gran maestro di spiritualità di essa le regole bellissime. Gli mostrò il Fabbro, che la vita nostra, non con la fallace misura del proprio gusto, ma con l'archipenzolo della diuina gloria fabbricare si dee: che di questa nella conuersione delle anime si coglie a gran douizia. E perche all'Abate durissima cosa pareua l'vbbidienza, e quelle sue sì risolute maniere colla quiete della libera contemplazione non finiua di accordare, delli beni di esso l vbbidienza, con chiarissimo lume gli ragionò il Fabbro, e col medesimo le frodi del nimico, alle quali più aperto viue, chi di suo talēto si gouerna, gli scoprì. L'efficacia delle ragioni, e l'opinione grande, che della celestiale sua sapienza auea l'Abate, lo vinsero di modo, che gittatosi a i di lui piedi che frà i suoi compagni arrolare subbito lo volesse, caldamente pregollo. Ma il sapientissimo vomo, pensiamoci, disse, ancora vn poco. Tu sorgi, come hai per costume, questa notte all'orazione, e cō Dio da capo ti consiglia. Vbbidì l'Abbate, sorse, orò, e vinta coll'aiuto della Vergina vna grandissima battaglia col Demonio, trouossi la mattina pieno di nuoua lena, e di robu-

stissi-

stissima consolazione. Così coll'aiuto, e co i fauori della gran Madre passò alla Compagnia nostra Giouanni Nugnez, o Nonnio, che poi con immense fatiche in Europa nel Regno di Portogallo; in Barberia seruendo parecchi anni agli schiaui di Tituano; in Asia nella Città di Goa; nell'Indie fù di sì gran profitto a' viuenti; e delle sue virtù lasciò alli posteri vna fama immortale. O gloriosissima Vergine, ò Regina delli Santi tutti, sicome ad essi Voi siete stata felicissima stella, così che a noi tutti essere lo vogliate, con questi diuoti vostri vmilissimamente vi prego. Guidateci per le migliori, scorgeteci per questo buio, per queste tenebre, che si souente ci assediano. Ella, ò Dilettissimi, chiamata non manca, anzi molte volte al dimandare precorre. Così da noi non venga la mancanza: così siamo noi disposti ad vdirla: le sue parole sono legge di vita, e disciplina. E si compendia ogni suo consiglio in quello, che già diede alli ministri nelle nozze di Cana di Galilea *Quodcumque dixerit vobis*, il mio Figliuolo *Facite*. Di questo oracolo ricordeuoli rimaneteui con Dio.

L. D. B. V. A. C. S. I.



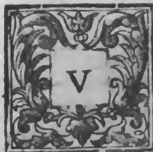
ESEM-

ESEMPLO XXI.

Consaluo Silueria dona vn bel quadro della Beatissima Vergine al Re di Monomotapa: ella gli appare di notte; quelli si conuerte, e battezza.



Nicolò Godigno nella Vita.



OI senza meno aurete più fiate vdito traportarsi a gloria della Vergine N. Signora quella lode, che dal Santo Profeseta Dauide alla Città di Gerusalemme si dà in quel versetto *Ecce alienigenæ, & Tyrus, & populus Aethiopum, hi fuerunt illic;* perche sicome alla grandezza di vna città si appartiene, che vi cõcorra quasi a pubblico mercato di ogni generazione di forestieri, così dalla Vergine a dismisura cresce la gloria per lo ricorso, che a lei anno i popoli tutti, le nazioni tutte; niuna essendouene, che delli suoi fauori a parte chiamata non sia. Questo come anco ne i più barbari, ed orridi Etiopi, che nasconde l'Africa cioè, nelli Cafri già si auuerasse l'anno sessantesimo primo del secolo passato, io questa sera in vn nobilissimo esemplo vi verrò mostrando, e spero, che caro, vi sarà l'vdirlo. Ma perche anco il personaggio, per cui mezzo il fatto seguì, da Voi sia co-

conosciuto, che ben lo merita, rifacendomi da esso, dico, che frà gli altri vomini nobilissimi di santità, nō meno, che di sā-gue, de quali arricchiti furono da Dio i principij della mia religione, vno, e de i primi fù Consaluo Silueria, in cui lo splendore delle Appostoliche virtù, è la porpora del sangue sparso per Cristo Signor Nostro abbagliò di modo quello della nobiltà, come che fosse della prima di Porto gallo, che quasi picciola facellina in vn puro meriggio, ella in esso lui mirare non si vuole. Questi ad ogni grado di santità più eminente salito, tanto nella diuozione verso la gran Madre di Dio si auanzò, che da essa ne fù marauigliosa-mente fauorito, con quelle più recondite, è dalla picciola nostra capacità non ben'intese maniere di trauagli, e fatiche grandissime fino à lauare con le pure fonti del battesi-mo la nera fronte di vno delli maggiori Rè dell'Africa. E bastaua dire che fù singolarissimo clientolo della Vergine, per dire che fù vomo grandissimo; perche al pari di questa rugiada crescono le virtù. Fù egli destinato alla spirituale conquista del Regno di Monomotapa, e per essa partì da Goa ben proueduto di armi spirituali, ma sopra tutto del-la diuozione di Maria Vergine, di cui seco portaua vna immagine bellissima tanto, che pareua viua. E con ragio-ne portaua egli seco l'effigie della Regina de i Cieli; per-che alli onori di quella si era di lunga mano costumato. Egli mai alcuna non ne vedeua, che modestissimamente gli occhi a terra piegando, con vna profonda inchinazio-ne di tutta la persona, non la riuerisse; anzi quando di non essere punto veduto, gli era auuiso, piegando anco le gi-nocchia, l'adoraua. Fù osseruato in Goa, che recitandola corona innanzi ad vna immagine di N. Signora, quante vol-te ricominciaua da capo l'Aue Maria, altrettante poneua in terra le ginocchia. Lunga, e difficile sì per gli altri disagi, come principalmente per li caldi estremi fù la nauigazione à segno che dalle pustole, dicendo egli messa sopra del lito, gli si gonfiò malamente il capo. Questa nauigazione con-

secrò egli alla Vergine con feruore sì grande, che i primi tredici giorni per vn'ora il dì predicò alla gente della naue delle lodi di Maria; ogni sera poscia cantandole diuotamente con essa le Letanie. Accendeua in se, e suegliaua negli altri questo fuocò di diuozione verso la Vergine, sue virtù, e suoi priuilegij di continuo meditando, e predicando. Pigliò terra il nauilio in vn porto, che nella costa dell'Africa anno i Portoghesi, e ciascheduno de i passaggieri a casa degli amici, per ristorarsi dal trauaglio del mare, cercò di ricourarsi. Mà Consaluo, come che inuitato da Pantaleone di Salas, che caldamente lo pregò, perche la casa sua, alloggiandoui onorare volesse, non fù mai possibile, che vi si lasciasse condurre; perche i giorni, che iui stette, gli passò in vn poco meno che continua orazione, ritirato in vna capella di Nostra Signora, ed iui con la quieta contemplazione delle sue eccellenze, con feruorose inuocazioni del suo aiuto, con digiuni, e penitenze, nelle quali era fierissimo, non il corpo, di cui non curaua, ma lo spirito suo rinfrescando ristorò: Ripigliato dopo pochi giorni il viaggio, non più per mare, ma per vn grandissimo fiume detto Quuama, e battezzati nella città d'Imambani il Rè di Tonga, ed i figliuoli, e la moglie, e molti baroni, e lasciati de' compagni per ammaestramento loro, egli à Monomotapa città Imperiale di tutta la Cafraria, s'inuiò. È la Cafraria vn paese vastissimo, che da Mozambico fino al Capo di buona speranza si distende. La gente, che l'abita, è tutta nerissima di colore, sozza di fattezze, incolta di costumi, vana di religione, crudele di genio: và quasi, che ignuda per la sua estrema pouertà: mangia le carni poco meno, che crude: non conosce giustizia: il nome dell'onestà, e pudicizia, che innamora gli animi gentili, affatto ignora. In somma qual sia, e quanto reo il costume, quanto profonda la barbarie, collo stesso suo nome lo dimostra; perche tanto vale in lingua loro Cafro, quanto nel nostro sermone,

mone, senza legge. Alla conuersione di così perduta gente ripigliando Consaluo il suo cammino, scicento miglia gli conuenne fare à piè, portando in spalla i sacri arnesi necessarij per dire la santa Messa, e viuendo di frutte saluatiche, sì afre, e lazze, che a grande stento si ponno manicare. Così camminando giunse finalmente a Monomotapa. Ma gli era precorsa vna gran fama della sua santità, della quale alcuni Portoghesi al Rè cose marauigliose detto aueano; e le da lui fatte di passaggio nel Regno di Tonga, ligio del Monomotapa, ch' egli fosse vn gran Profeta delli Cristiani, persuaso aueano à que' popoli. Ma per molto, che detto auesse la fama, ella addietro alla presente virtù di Consaluo era rimasa. Lo riceuè il Rè, onorandolo à pieno, come portano i costumi della gente: anzi cón fauore insolito, oue niuno calzato entra dal Rè, à Consaluo si permise l'entrarui, e che a canto a se sopra vn treppiè alquanto più basso sedesse, risolutamente volle il Rè. Poi con termini di singolarissima, e frà quei barbari orreuolissima liberalità, lo pregò, perche liberamente gli dicesse, quanti buoi, quant'oro, quante fanciulle per i suoi piaceri volesse; se esser pronto à compiacerlo. Qual sia la barbarie del paese, quanto profonda iui regni la notte del vizio, dall' vltima offerta fatta per il Rè à Consaluo, assai palesemente si vede. Ma non sono mai sì dense le tenebre del vizio, che se improuiso lampo di virtù vi balena, tosto a se gli animi non alletti. Stordì dalla marauiglia il Rè, vdita la risposta di Consaluo, il quale rifiutato l'oro, e le fanciulle, gli venne dicendo, come non ad altro fine, che della di lui salute, auea egli fatto quel viaggio lunghissimo. Così vinto come da cosa non più sentita, per lodarlo, non auendo somiglianza migliore, disse il Barbaro. Costui a me pare vn vomo fatto di sugo di erbe, e non di sangue, come noi fatti siamo. Mà presto cosa auuenne, che per vn goffo errore, de i suoi gli fè quasi mutar pensiero. Aucasi

Consaluo nella casa, ò capanna, in cui, giusta l'vso del paese, alloggiato era, acconcio vn'altare per dirui Messa, e sopra di esso riposta al solito, la sua bellissima immagine di Nostra Signora. La veddero alcuni Cortigiani, che per le fissure, i fatti del santo Sacerdote spiauano, e non sappiendo, che fosse pittura; da loro non mai veduta, che fosse donna viua, e la moglie di Consaluo si crederono, e subbito correndo ne portarono al Rè la nouella: che Consaluo auea seco vna femmina bella bella, quanto dire non si potrebbe; si che non era gran fatto, che delle fanciulle del paese, le quali rispetto alla sua, erano deformi, non si curasse. Il Rè giouane di età, e barbaro di costumanza, mandò subbito a Consaluo dicendo ciò, che della di lui donna inteso auea, e che però di fargliela vedere per nulla mancare douesse. Vdita l'ambasciata, si appose Consaluo dell'errore; ma dissimulando con lieto viso rispose, che ben volentieri fatto l'arebbe: anzi, che il Rè ne sarebbe padrone: Partiti coloro, egli vedendosi aperta la porta alla bramata predicazione, con ardentissime preci alla Vergine riuolto à pregarla si diede, perche i suoi disegni fauorire volesse. Quindi dentro vn bel drappo di seta auuolta la sacra Immagine, con essa nelle mani al Rè se n'andò, e riceuuto al solito, cominciò a fauellargli della nostra Redenzione, e quando le parole furono sì auanti, che tempo gli parue di parlare di Nostra Signora, entrò à dirne con tale grandezza di spirito, che ben si vedde l'assistenza dello Spirito santo. E sgannato il Rè dell'errore rapportatogli da i suoi, ed auuisatolo della riuerenza, con cui quella Signora vedere si doueua e adorare, scoprì la sacra immagine dicendo al Rè. Ecco, Signore, questa è l'effigie di colei, di cui io vi diceua, che ci partorì rimanendosi Vergine, il Redentore. Non fù sola l'improuisa veduta di viua somiglianza, che l'animo di quel Barbaro Signore conquise; ma fù vn raggio della celeste grazia; e non è gran marauiglia, che vestendo

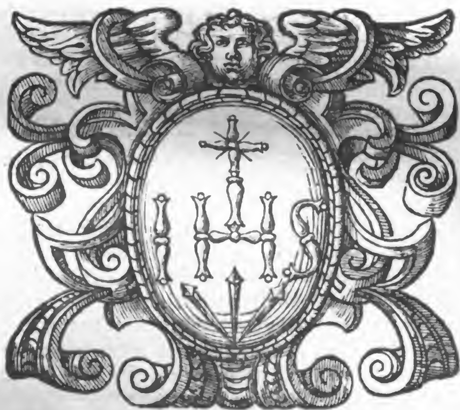
do

do ella di sole, scacci le tenebre. Attonito il Rè, l'adorò; e poi pregò Consaluo, perche donare gliela douesse, che riuerita l'aurebbe. Non poteua fare dimanda, che a Consaluo fosse più cara. Così tosto in vna stanza di preziosi drappi acconciando vna, come capelletta, e la sagra immagine collocataui, alla sua capanna si ritirò Consaluo, ed all'orazione da capo feruorosissimamente si diede. O Signora, o Regina, dire forse douea, deh sgombrate colla vostra presenza le tenebre della infedeltà, e delli vizij, che nella casa di questo Rè sono sì dense. Gioui lui, che vi hà onorata nella vostra immagine: Impetrategli dal vostro Figliuolo tanto di luce, che la sua diuinità egli riconosca: Influite, o benigna pianeta di nostra salute, in quel cuore virtù, e valore di vera fede? Sia vostra la gloria di auere conuertito il Regno di Monomotapa; che sicome non sarà il primo di tempo, così per la moltitudine delle anime l'vltimo non sarà di condizione. Furono di Consaluo vdite le preci. Cinque notti alla fila comparue a quel Rè la Regina de i Cieli, quale, e quanta ella alli Beati si mostra. La bellezza della faccia, la ricchezza dell'abito, il portamento della persona, la luce, che da ogni lato spandeua, e l'odore soauissimo, di cui l'aria imbalsimaua, non lasciauano dubbio, che la Regina del Cielo, e la Madre di Dio ella non fosse. Guardaua con occhi pieni di pietà il Rè, e gli fauellaua, ma in linguaggio da esso non inteso; siche quanto era dallo spettacolo gentile il godimento; altrettanto era del non intendere le parole il rammarico. Consigliatosi adunque colla Regina Madre, mandò per Consaluo, e la visione delle cinque notti, e la cortesia, che mostrato gli auea la Regina de i Cieli detto auendogli, se oltre modo essere dolente soggiunse, perche di quanto ella detto gli auea, ne' pure vna parola intendere auesse potuto. Colse allora suo tempo l' vomo di Dio, e detto al Rè; che se

se la fede del Figliuolo non abbracciaua, i parlari della Madre non intenderebbe; aggiungendo di più ciò, che lo spirito gli suggeriua, tanto l'ebbe commosso, che per poco allora allora non disse di voler essere Cristiano. Ma non tardò molto a fruttare la diuina semente. Dopo due giorni si fù risoluto, e chiamato a se Consaluo, e da esso pienamente delle cose appartenenti alla santa Fede ammaestrato, insieme colla Regina Madre, e con trecento de i suoi principali, con solennissima pompa da Consaluo medesimo battezzato, fù annouero trà gli figliuoli di Dio. Che dite ora, Vditori? Parui egli, che con assai amplo guiderdone fosse della sua diuozione riconosciuto il Silueria? Ella, che porta il titolo di Regina degli Appostoli, fece il suo buon seruo Appostolo di Monomotapa. Che si può dire di più? Mà gli ardentissimi feruori di Consaluo di questa vittoria, così senza sangue riportata non pare, che fossero contenti. Certa cosa è, che poco poi per ordine del medesimo Rè, il quale con barbaresca leggerezza da certi Maomettani si lasciò suolgere dalla fede, fù l'vuomo di Dio fatto crudelmente morire, preuedendo egli, e predicendo la sua morte, alla quale con infocate orazioni essendosi apparecchiato, e da i Barbari strangolato, il seme della fede sparso colla parola, inaffiò col sangue, così doppiamente schierato sotto la bandiera delli diuoti della Vergine, la quale, sì degli Appostoli, come de i Martiri si è Regina. E noi sotto quale delle sue bandiere la seruiamo? Se queste, sotto le quali si rassegnano solamente gli eroi, ci spauentano: se quella gigliata della Virginità à molti è impossibile; almeno ricouriamci sotto quella, che tutti accoglie, delli Confessori, cioè a dire di quelli, che lontani dalli primi onori di certa Aureola, ponno però essere di merito grandissimi. Riceuici adunque, ò nostra cara Madre, ò nostra dolcissima Regina, e qualun-

lunque sia l'ordine della nostra predestinazione, fa, che siamo tuoi; perche se tuoi saremo, per suoi senza fallo, ci riconoscerà quel Signore, il quale perche tali noi fossimo, di farsi tuo, non si sdegnò! Così tutti d'accordo pregandola, rimaneteui con la sua benedizione.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO XXII.

Vgo Marchese di Toscana dopo vna lodeuole fanciullezza, si dà in preda a i vizij: La Vergine apparendogli l'emenda; ma egli non perseuera: Spauentato poi da vna terribile visione da vero si conuerte.



Pucinelli nella Vita.



QVANTO largamente ad ogni confine di nostrale necessità si distenda, e quanto prontamente aiuto ci porga la benignità della Vergine ne i bellissimi racconti, che da questo luogo, e li Sabbati tutti, e le vigilie delle di lei feste si odono diuota, e gentilmente spiegare, Voi, ben sò, auete appreso Cristiani. Sò, che la varietà, come, che seco porti, ed alletti la dolcezza del piacere, alla diuozione però punto ella non nuoce; anzi accioche non ci annoi male, di cui patiscono gli animi suogliati, grandemente li solleua. Pertutto ciò crederò io di farui cosa gratissima, ed incontrare per appunto il talento della vostra pietà, e col pregio dell' opera grandemente à tutti giouare, se adempierò vn mio pensiero. Egli è di farui manifesto negli esempli, che in questo mese deggio raccontare, qual sia l'opera, in cui più

volentieri suo sforzo impiega la Vergine, ed in che maggior vtile la di lei diuozione ci arrechi. Questa, per quanto io intendo, si è la conuersione di solenni peccatori; conciosia cosa che se del figliuolo, e delle opere sue diuinissime si dice per il Profeta, e con verità *Hic est omnis fructus, vt deleatur iniquitas*. Cancellinsi le colpe, e di ogni trauaglio del Redentore si è fatto il pregio. Se del figliuolo, dico, ciò dice lo Spirito santo, ed è gloriosissimo fine delle marauiglie di Cristo; che della Madre il medesimo giustamente si dica, e che nella conuersione de peccatori ella grandemente si glorifichi, vomo sauio, che ne dubbiti, non ci sarà. Vediamone vn solennissimo esemplo.

Vgo, che vscito dal sangue degli Ottoni, resse già con titolo di Marchese le belle contrade di Toscana, fù vomo negli andati secoli per ogni lato singolarissimo, e basteuole ad illuminarli, se ad esso degli scrittori mancato il lume non fosse; che oue mancano alla fama le penne degli scrittori, a gran pena di vn secolo al volo ella può durare. Ma egli visse in tempi tanto all'Italia infelici, che di se stessi vergognandosi, alle meritate loro tenebre pochissimi, e rozzissimi istorici producendo, da se stessi si furono condannati. Ad ogni modo la gloria di Vgo con sì chiari raggi splendeo, che quantunque quasi dimenticata, pure per alcuna sua picciola parte negli antichi pergameni, e dipenture delle Badie da esso lui con Cristiana magnificenza fondate, si è condotta, e da Placido Pucinelli nella di lui vita in buon lume della storia fù, non hà guari, felicemente collocata. Questi adunque, come che assai giouanetto, ad Vberto suo Padre nel gouerno degli stati succedesse, ad ogni modo, mercè della buona educazione di esso, e di Viuilla Santissima Matrona, che gli fù Madre, corse per alcun tempo l'aringo del principato con chiarissimo grido di prudenza, e di virtù cristiana, cosa in quegli anni, ed in quella libertà di Principe affatto marauigliosa. Ma egli fè ritratto di vn nauilio, il quale spinto prima dal fauore del vento, e

portato dalla robusta forza de i rematori, quantunque, e quello taccia, e questi dal vogare si sostino, corre non per tanto per vn poco con quell'impeto prima, fin che persuaso dal proprio peso, allentando primo pian piano, poscia immobile si ferma, o addietro torna. Non altrimente Vgo da quel concitatissimo corso di virtù allentò prima; e perche star fermi noi non possiamo, via portato poi dalle correnti delle giouanili passioni, dalle adulatrici sirene de' scelerati cortigiani, che sopra i vizij del padrone fanno mercatanzia delle speranze loro, dalla libertà del principato, i cui vizij di riprensione non temono, a manifesta perdizione trascorse. Non si trouaua, chi lo richiamasse al primiero viaggio; perche la verità non entra nelle corti; e perche questa medicina, ò non mai a i Principi si porge, ò con tanti correttiui ella si rifrange, che sua virtù perdendo, gli vmori peccanti non purga. Ma nõ l'abbandonò la Vergine, di cui disse saggiamente il Damasceno, che ella è *Officina medica*, e pare quasi, che lo meritasse il Marchese. Cõ. ciosiache quantunque di ogni bel costume già dimentico viuesse, di essere però seruo di Maria, e di cantarle salmi, ed inni, e con altre onorate, e pie maniere seruirla, vnqua non si scordò: ne di lui la Vergine, la quale perche la medicina, cõ cui risanarlo dispose, di giouamento gli fosse, colse suo tempo con gentilissimo accorgimento. Escito era il Marchese alla caccia, di cui grandissimo piacere si pigliaua, e cacciaua in Val d'Arano, e seco auea di nobili giouani le squadre. Iui mentre per ogni lato con empito giouanile trascorre il nostro Marchese, eccoti vn ceruo, che gli parue degno di essere da lui ferito, e subbito spronò impetuoso a quella volta; ma la fiera come guidata da prouidẽza occulta, ora lasciandolosi auuicinare, ora più leggieri corrẽdo, lõtanissimo da i compagni, e dall'abitato tirollo, e quindi a tutta corsa dileguandosi, e le di lui speranze schernendo, stanco, solo, e pieno di dispetto lasciollo. Miraua Vgo, e non vedendo casa vicina, vinto dalla stanchezza, scese dal palafreno, e sotto vn arbore a riposarsi all'ombra in grembo

bo all'erba fresca si gittò; e stimulato dalla fame, cauando dell' erbe vicine, e tutte amare trouandole, toruo, e dispettoso frà se pensaua. Parue questo alla Medica gentile degli animi nostri punto opportuno, per risanare l'animo di Vgo, e senza dimora fraporui, in vn sembiante bellissimo, ma per la maestà venerabile se gli fece innanzi, e tenendo in mano vna tazza piena di bellissimi frutti, a cibarsi di essi cortesemente offerendoli lo confortò. Stendeua Vgo la mano, e come vomo famelico, senza badare alla donatrice cortese, a ristorarsi col dono si accingeua. Ma in questo egli si auuedde, che di laidissima sozzura abbomineuole si era quel nappo, e schifandosene, la mano ei ritirò. Oh! perche non ti cibi tu, disse allora la Vergine? tu suieni per la fame; perche adunque delle apprestate viuande non ti gioui? ed egli, Ahi! che le immondizie, frà le quali giacciono cotesti frutti, mi sono di noia pure a mirarli solo, nô che io di toccarli abbia stomaco. Si, eh! risranse allora la Vergine. E come vuoi tu adunque, che al mio figliuolo Dio, ed a me sua Madre Maria grati sieno gli Inni, co' quali tu mi lodi, e gli ossequij, con cui mi onori? Mirati come se' lordo, e sozzo di colpe carnali. Cangia costume, se fra i miei diuoti esser vuoi. Così dicendo lampeggiò di luce celestiale l'aria vicina riempiendo, e gli si tolse da gli occhi. Quale Vgo rimanesse, voi senza che io lo ridica, ve l'immaginate senza meno. Le visioni celestiali cangiano gli animi, e lasciano attoniti li corpi. Così stato alquanto sopra di se, e non più a mangiare, ma ad amendarsi pensando, sul suo palafreno risalito Vgo, alli compagni si ricondusse, e fù loro cagione di nuoua marauiglia, così attonito vedêdolo, e taciturno; che quantunque per alcuni giorni seguisse la caccia, come ordinato prima egli auea, stauasi però tutto romito, è sopra pensiero. Or chi non crederebbe, che vna sì opportuna medicina portagli sì a têpo, e da tal mano sanato affatto auesse l'animo del giouane? Ma in fatti, come che molto frà se, e non poco con alcuni religiosi serui di Dio di cangiar vita, ed emendar suo costume, egli

diuisasse, varie cose pensando, e proponendo; per tutto ciò poco, o nulla migliorando, quel di prima ei si rimase. Ben meritaua di essere abbandonato dalla Vergine, chi di vn fauore si grande dimentico viueua. Ma la cortesia del Cielo a palmi di meriti nostrali non si misura. Di volerlo ad ogni patto sanare si dispose la Vergine, ma con medicina più aspra; che, oue non giouano i lenitiui, le scamonee, e gli antimonij per domare la contumacia de gli vmori saggiamente si adoperano. Era il Marchese Vgo, come hò detto, grandemente vago della caccia, sì che non molto poi vna solennissima ne ordinò sotto quel lato dell' Appennino, che MonteSenario si appella, oue sorge ora la regia delle Toscane delizie, il famoso Pratolino. Quiui l'attese la Vergine; ma che di persona da capo gli si mostrasse, nol meritaua Vgo. Per seguitamento quì pure di vna fiera, disuiato da i compagni egli appunto si era vn'altra fiata, e là vicino alla montagna condotto, quando ecco da nugole rapito il giorno, forse notte improuisa, e tonando, e fulminãdo, e diluuiando con busera di venti orribilissima il cielo, e per ogni lato del monte raccolte in riui e torrenti torbidissimi con istrepito orribile precipitandosi le acque, trouossi Vgo nel più fortunoso punto di sua vita. Mentre d'ogn'intorno mira, se a tanta ruina scorge alcun riparo, gli venne veduta vna spelonca, nella quale auuisò di ricouerarsi, e là subitamente spinto il cauallo, dentro entrare voleua, ma gli si oppose vn spettacolo orribilissimo. Pareuagli che nel ritirato della spelonca, attorno ad vna gran fornace, che loro seruiua di fucina, fabbri orribilissimi, mori, e deformi, affaccendati, sopra l'ancudine smisurata, con gran colpi delle mazze lauorassero. Mirò più attẽto, e vedde, che di membra vmane era lo spietato lauoro; perche con colpi orribili in quelle di bestie le trãsfigurauano: Vedde che da varij lati nuoua materia dell'estranio lauoro si portaua. Vdì dal capo di quella ciurma spauentosa sgridarsi li ministri; perche quelle del Marchese Vgo nõ portassero, e rispõdergli coloro; A suo tempo, a suo tẽpo: ma colei che troppo può,

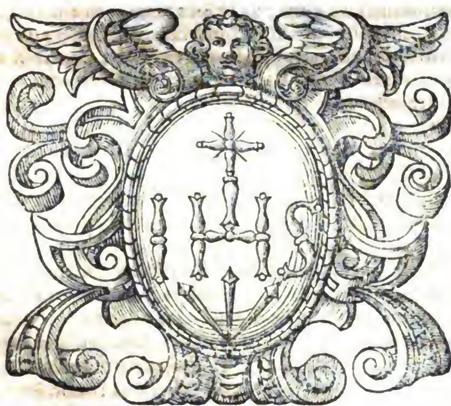
a i nostri dãni, fin'ora nol ci cõsente. Inorridito a questo dire il Marchese tosto alle preghiere fù volto, e come auuezzo a supplicare la Vergine, ò Maria, disse, speranza, e ricouero de'tribolati, consolazione de'miseri, soccorrimi per grazia, difendimi, saluami, che sono tuo seruo: *Domina in adiutorium meum intende, & ad adiuuandum me festina*. E ben si affrettaua per aiutarlo la Vergine, ma con più sublimi maniere, e nel vero pericolo, di cui era fantastica immagine quella, della quale tutto attonito si raccapricciaua. Ma egli a ciò non pensando, ad ogni modo inuocato ch'egli ebbe l'aiuto della gran Donna del cielo, sentissi rincorare, e dubitando, che gente fosse quella, cui là dentro vedeua, per chiarirsene più da vicino, brandito per ogni occorrenza, lo stocco, diè di sproni al destriero, e dentro la spelonca metter si volle: ma questo fù nulla; perche il destriero spauentato ancor egli da quelle larue, impuntando, e girando, passo innanzi dare non volle: nè fù mestieri; che senza più addentro spingersi, chi fossero quei fabbri, e che iui lauorassero, egli subbito seppe. Spiccossi dall'ancudine vno di essi, e fattosi incontro al Marchese con portamento assai cortese, di che egli quiui volesse, l'interrogò. Erasi Vgo persuaso, che quella fosse di scelerati negromanti vna masnada, e che iui alle arti loro abbomineuoli desser opera, lungi dal commercio degli vomini, fuori della coscienza delle stelle. Dissimulando adunque ogni temenza, con voce minacciante rispose a colui. Ah ribaldi! che sceleragni sono coteste? che indozzamenti? che incanti vedo? basta: me la pagarete. Io vi farò! Ma con amaro sogghigno di morte l'interroppe quelli, che faceua il personaggio, e si gli disse. Voi errate. noi non incantatori; ma demonij siamo, e qui esercitiamo la diuina giustizia, nè di te, nè di tue minacce temiamo: troppo ci castiga colui, che a voi altri perdona: altro gusto noi non habbiamo, che della rouina di voi vomini; e quanto voi vi fate peggiori, tanto più noi tormentando godiamo: Queste, che tu stimi membra di corpi smembrati, sono anime di ladroni, di micidiali, di

adul-

adulteri, e disonesti, Le sembianze, nelle quali à si gran colpi le tramutiamo, sono le diuise proprie de i vizij: Si aspetta già buona pezza quella di vn tal Marchese Vgo libidinoso,e vizioso sopra modo, ed o che festa! o che triõfo saremo noi, quando ci verrà! tutti grandemente lo bramiamo. Il parlare del moro suegliò dalle sceleraggini la coscienza,la quale con sorde botte fiedendo il cuore al Marchese, l'intimidì grandemente. Di nuouo segnossi, ed all' orazione ebbe ricorso. Sparì anco in quel punto lo spettacolo, che per medicina di lui erasi apparecchiato, ne altro egli più vedde, che l'orrore natiuo della spelonca: ritornò insieme il giorno; ma poco ne rimaneua, ed Vgo era si molle dalla pioggia, sì abbattuto, e finito dalla visione, che si pose a cercare di alcun ricouero. Non era guari discosta vna picciola casuccia, e là si trasse. Era quella di vn santo Romito, per nome Eugenio, la magione. Da esso accolto, e con breue, ed arida cena ristorato alquanto, e nel souragiunto sonno con altre più visioni ammaestrato, e ritrouatosi tutto molle di amarissime lagrime, con esso il santo vecchio degli affari dell'anima, e della sua conuersione diuisando, il restante della notte vegliò. Condotto poi seco a Firenze seggia del suo Imperio, il Romito, e chiamati a se il Vescouo di Rauenna, Legato Appostolico, ed Eustachio Vescouo di Firenze,.raccontati loro i pericoli suoi, e li fauori della Vergine, di dar principio a nouella vita stabilmente propose: ne furono vani li proponimenti. La diuozione, la pietà, la pudicizia, la giustizia, e la magnificenza veramente reale, nella fondazione di nobilissime Badie, ebbero nel di lui animo stabilissimo albergo. Ma per dare legittimo principio all'ordine nouello della sua vita, e per scontare lo scandalo dato a i suoi popoli, a confessare pubblicamente le colpe, a piè dell'altare di S.Giouanni, allora Catedrale, con sua grandissima vmiliazione ed ammirazione, ed edificazione del popolo si condusse. O quali, o quanti ammaestramenti, senza che io ne pure gli accenni, vi porge questo racconto! egli è ad vso di quegli alberi,

beri, che curuando sotto il peso le braccia, inuitano a corre de i frutti loro il passaggiero. Vno a bello studio ne hò serbato, per darloui di mia mano, come saluteuolissimo; e così non vorrei, che vi escisse mai dal cuore. Quel dì, che alla pubblica, e volontaria penitenza egli si disponeua, e quando ad essa fare, frà l'Appostolico Legato, e'l Vescouo di Firenze andaua, ripeteua spessissimo certe parole, che da chiunque da senno a Dio si volge, dire si dourebbono. Le parole erano; Vgo non sarà più Vgo, Vgo non sarà più Vgo. Questo da noi con i suoi fauori pretende la Vergine, e se alli di lei conforti la vita in meglio non si muta, di essere suo diuoto follemente altri si vanta.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO XXIII.

Girolamo Miani nobilissimo Veneziano, dopo vna licenziosa giouanezza fatto prigione di guerra dal Palissa, e cacciato in vn fondo di torre. Iui orribilmente stratiato, ricorre alla Vergine Maria, e con euidentissimo miracolo ne lo caua, e salua; egli grato si arrende à Dio, e fonda l'Ordine delli Cherici della Somasca.



Nella Vita.



SE la famosa lode, che alla Vergine Madre, e sposa del Rè del cielo si dà nella gran Cantica, nominandola ordinanza di armate squadre, anzi ordinatrice di quelle, che carolando combattono, darlesi a cagione delle Religiose famiglie col di lei fauore fondate, io affermerò questa sera; tutte le medesime squadre, le quali di ciò si gloriano, senza meno saranno con esso meco. Parmi, che a gara mi si apprefentino tutti li fauori, che dalla Vergine ne i loro Padri e Fondatori riceuerono, ricordandomi. Ne di forestieri esempli aurei bisogno, se di vna miracolosa conuersione, da cui poscia nacque vn ordine religioso, io dire non

non volessi. Che il mio Patriarca Ignazio fauorito fosse dalla Vergine dalle prime mosse della sua vita migliore fino all'vltimo di quella, egli è si manifesta cosa, che il ridirlo non è per ora mestieri. Ben credo, che particolarmente goda lo spirito suo beatissimo di vedere, come il suo auanzo mortale hà costì vicino a quella immagine l'onorato suo riposo, auanti a cui egli più fiate sacrificando, per la di lei intercessione, fù di particolarissima luce fauorito; credo, che goda vdendo da i suoi figliuoli tanto frequentemente della sua, e lor Madre le lodi raccõtarsi. Ma di esso Ignazio questa sera io non fauello: ella è destinata per la conuersione di Girolamo Miani, a cui se dee la Chiesa l'Ordine nobilissimo, ed vtilissimo de PP. Somaschi, ella lo deue à Maria; perche il Miani quanto egli fù, tutto da questa Signora riconobbe; perche da essa lo riceuè. Vdite, che di marauiglia, e di vtile fia il racconto. Vscì Girolamo Miani da vno degli antichi ceppi de Sig. Veneziani, e se il nome corroso dalla corrozione del latino sermone, alla sua intierezza si rende, porterà in fronte dell'antichissima nobiltà Romana lo splẽdore, discendendo da quei grandi, de i quali scrisse il Poeta,

Stantes in curribus Aemilianos.

La morte del Padre assai per tempo lo sciolse dalla paterna disciplina, e la ferocia del genio fece assai tosto, che quella egli scotesse dalla Madre, a cui altra cosa nel suo vedouatico più non doleua, che dello scapigliato figliuolo la vita rea. Ma delle materne lagrime punto non curante viueua Girolamo; anzi perche ella fosse anco più dolente, spregiando gli ozij, e gli agi della vita ciuile, si fè soldato, e con altri gentiluomini per la libertà dell'Italia combattè su la breccia del Faro nella famosa battaglia contra Carlo VIII. Rè di Francia. Ripòrtò egli, quindi veramente fama di prode combattitore; ma peggiorò tanto nel costume, che fatto era non solo la fauola, ma l'odio della Città: prodigo, dissoluto, libidinoso, feroce, ad vso di polledro indomito;

Pensarono i fratelli con politici argomenti di frenarlo, dimostrandogli che con tal fama, e con tal nome viuendo, indarno vn giorno agli onori aspirerebbe della Republica, nelli quali estimano quei Signori, che non picciola parte della felicità loro vmana sia riposta. Ma questi conforti l'animo non mutano: cuoprono gli vizij, ma non gli suelgono. E se Iddio *laude sua* non ci frena, il cozzone della politica le furie della giouentù non doma. Valse però à farlo manco esoso; ed in riguardo del genio bizzarro, e feroce, fù anco per gli accidenti di guerra stimato da i cittadini. Non andò molto, che temendosi gran rouina da quella Republica per la lega di Cambrai, e di vomini di spirito, e di cuore pr[illegible] le piazze pericolose di quel dominio, alla brauura, ed alla fede di Girolamo quella di Castelnuouo fù raccomandata. Ne ingannò egli punto le speranze, imperoche, quantunque fieramente minacciato dal Palissa, capitano in quei tempi famosissimo, perche la piazza cõseguare gli douesse, come che grandi fossero del nemico le forze, colle quali si accostaua; non per tanto ferocemente rispondendo, alla difesa si apparecchiò, e li furiosi assalti del poderoso nimico sostenne. Ma che? Smantellate le mura dalla raddoppiata batteria delle bombarde, tagliata a pezzi la gẽte del presidio, si vedde Girolamo a viua forza rapita dalle mani la piazza, rimanendogli solo nell'animo la fede, ed il valore. Cercò saluarsi; ma cerco per ogni lato, e ritrouato alla fine, innanzi all'adirato vincitore fù condotto. Iui sentissi caricare d'ingiurie, e trattare da pazzo, e temerario; perche con sì deboli difese di opporsi ad vn esercito sì poderoso auuto auesse ardimento. Tolto ch'egli quindi fù, iu vn fondo di torre buio, ed orribile nudo in camicia, carico di catene, cõ le manette, e co'ceppi lo chiusero. Anzi con vn ferro al collo, ad vso di schiauo, con vna palla di marmo, che da esso per vna catena pendeua ad vso di vn lione fù lasciato: e di acqua, e di pane a gran pena il necessario vitto gli somministrarono. Fin qui hò io narrato di modo, che forse alcuno hà stimato di semplici accidenti di

for-

fortuna il mio racconto; ma egli è stato per verità vn ordito della diuina prouidenza, che con la trama del fauore di Maria condusse la sua tela. Certi animi di genio feroci, e nelle iniquità per l'vso lungo diuenuti contumaci, con leggieri sferzate non si domano. Ma le percosse del Miani, le quali in qualunque anima più fiera fiaccato aurebbono l'orgoglio, lo macerarono di modo, che già vmiliato, ageuolmente potè riceuere le stampe del cielo, come che stesse in vn inferno terreno prima sotterrato, che morto, priuo della luce, ma nõ degli occhi, e senza morire negli orrori mai sempre della morte, e nella di lei ombra; ne mai sentiua dal crudo prigioniero scuotere i grauissimi catenacci, che l'entrata non aspettasse del manigoldo. Bestemmiò prima la fortuna iniqua, detestò la crudeltà del vincitore; perche cõ barbare maniere imperuersando lo straziaua. Ma la solitudine, ma il silenzio, ma le tenebre ad altri pensieri pian piano dierono sicuro il campo. Sentissi da pensiero nouello, che dal cielo gli pioue nel cuore, vna fauella insolita. Di che ti lagni? gli diceua: queste miserie che soffri, parti egli, che sieno effetti del vincitor nemico, ò parti delle tue colpe? qual seminato hai, tal hora tu ricogli; non hai ben mille volte meritato il vero inferno? di questa sua immagine adunque perche ti duoli? se ne per vno de tuoi capelli, senza saputa, e consenso cade della diuina prouidenza, come non vedi, che opera sua è il tuo trauaglio? Apri gli occhi dell'animo, che di queste orribili tenebre punto non si acciecano; aprigli, e mira sopra di te la mano di Dio, che ti flagella: arrenditi a Dio: che più tardi? forse poco ti resta di vita; perche non la santifichi alla penitenza? Chi flagellato non si emenda, dalla sentenza di morte, quanto sarà egli lontano? Così pensaua l'afflittissimo Miani, e già con nuoui disegni della sua vita disponeua, purche aiuto trouasse. A chi si volgerà egli adunque in tãta disperazione della sua vita? A chi? a quella Signora, la quale fatta refugio de i peccatori, e consolatrice de gli afflitti, e questi consola, e quelli non abbandona; che appunto e l'vno, e l'al-

tro essendo il Miani, e di soccorso, e di conforto aueua mestieri. La chiamò egli adunque, con viuissimi affetti del suo quasi che morto cuore; gran cose promise, maggiori propose, e purche sotto la sede sua lo riceuesse la Vergine, di osseruare fedelmente quanto prometteua, feruorosamente cōfermò; e di visitare la sua santa Immagine di Treuigi, e di farui offerire alquanti sagrificij a sue spese con voto si obbligò. Chi dal buio speco della balena le voci vdì del naufrago Giona, quelle del prigione da quella stāza di morte non disprezzò, ma con insolito fauore le gradì. Ecco di repente gli apparue la Regina del Cielo bella sì, e di tanta luce raggiante, che da quel fondo fuggirono in vn baleno le tenebre; ma per il Miani libero però il giorno non vi nacque; poiche gli occhi mortali a quella tanta luce non reggeuano. La riconobbe egli nondimeno, e due fiate, e tre di attentamente mirarla si argomentò; ma come non fisamente e solo di furto, al sole senza abbagliamento mirare si puote, così lui la proua riescì. Consolaualo frà tanto la Vergine con parole dolcissime, chiamandolo per il suo nome, e dall'animo la malinconia gli sgombraua, e con promesse magnifiche alla speranza di cose migliori lo solleuaua. Ma il non poter fisare lo sguardo in colei, che gli parlaua, e la grandezza del fauore insolito, e da i meriti suoi tanto lontano, l'animo in forse gli suspendeuano di modo, che egli di trasognare dubbitaua. Anno gli animi nostri vn tal parentado con le disgrazie, che subbito le credono; delle auuenture improuise, per lo troppo del desiderio, talora non paiono capeuoli. Ma la Vergine l'assicurò, e con graui parole la promessa mutazione in meglio della vita, e l'adempimento del fatto voto raccomandandogli, leuati, disse, e vattene: eccoti vna chiaue, con la quale liberare ti puoi. Sì disse, e stendendo la destra, e dandogli la chiaue, suanì. Non dubbiò più il Miani del fauore di Maria, ne ad esso di cooperare mancò. Ma Voi, ditemi, non siete attoniti, che ad vn peccatore sì solenne, qual'era stato il Miani, vn fauore sì grande si facesse? Che ad alcun de' Martiri del suo fi-

gli-

gliuolo scendere nelle sozze prigioni degnasse la Regina delle stelle, come singolarissimo argomento di celestiale benignità, si racconta, e par però che la fede, che la costanza di quei grandi la meritasse; ma che ad vn vomo marcito lūgamente ne i vizij ella tanto fauoreuolmente si mostri, come alla sua maestà è conuenga, à gran pena si capisce. Ma voi mirare non douete quale da lei trouato fosse il Miani, ma quale lo lasciasse; non qual vita per prima egli menato auesse da scapigliato, e dissoluto; ma quale poscia egli la viuesse da santo. Non è marauiglia, che il sole coi raggi suoi le nugole, che sono sì sozze, certamente riguardi; perche ciò facendo le indora, ed in esse tal'ora se stesso dipinge. Nō si fanno questi fauori dalla Vergine alli peccatori, perche son tali: ma perche tali non sieno; e chi con le di lei grazie i vizij suoi di accordare sperasse, follemente penserebbe. Il primo principio de' fauori di Maria esser dee delle nostre colpe l'vltimo fine. Ella è aurora, che il giorno ci rimena; ma con legge inuiolabile, che subbito fugga la notte. Noi seguiamo il Miani, che con la miracolosa chiaue aperto auendo quāto allo scampo suo gli era d'impaccio; perche la memoria del beneficio, e della libertà negli stromenti della sua prigionia mai sempre viuesse, recatosi in collo i ferri, e le catene, in camicia, com'egli era, con la miracolosa chiaue in mano pianamente vscendo, e dal fondo della prigione, e dal castello, alla volta di Rouigo s'inuia. Camminaua egli, anzi come non ben pratico di quelle vie, errando andaua, ed aggirandosi; quando ecco sparire la notte, ed insieme al Miani della salute la speranza. Veddesi da capo in mano de i nemici; li quali tutte quelle contrade col campo loro per ogni lato di sorte ingombrauano, che il pensare allo scampo era vn non nulla. Per tutto ciò egli non si abbandonò; ma come per vn fauore già riceuuto, di riceuerne degli altri la speranza in noi si alletta, che lo fosse per saluare la Vergine si persuase, e con affetto pari al gran bisogno chiamolla in aiuto. Ne a vuoto andarono le preghiere, ecco da capo a fauorire il suo Mia-

ni.

ni pronta la gran Madre di Dio. Nel medesimo sembiante, in cui prima erasi mostrata, gli apparue di bel nuouo, e con gentilezza impareggiabile pigliatolo per mano, vien meco, gli disse; che temi? io per mezzo quest'oste al mio ostello di Treuigi ti condurrò. Così pigliando, per mezzo le armate squadre, la via più corta, senza che noiato egli, ò pure anche veduto fosse da veruno, infino alle mura di Treuigi guidollo, e mostrategliele, lasciollo. Che il Miani entrando nella Città, ed alla Chiesa della Vergine conducendosi, sciogliesse il voto, che i trofei della sua prigionia iui al sacro altare sospendesse, che la miracolosa chiaue vi dedicasse, che non solo al popolo, il quale frequentissimo vi concorse, la marauigliosa sua liberazione ei raccontasse, ma con pubblica scrittura a i posteri la memoria ne tramandasse; picciola particella si fù del molto, che in esso lei operò Maria. Chi di tanta marauiglia il frutto di vedere desidera, legga di questo gran seruo di Dio gli eroici fatti, l' abbandonamento del mondo, la pouertà, il zelo, la carità, le fatiche, le contemplazioni, la vita, e la morte santissima, e quella, che dopo se lasciò per imitatrice dell'opere, per essecutrice de' santi suoi disegni, nobilissima religione contempli. Dalla radice de' fauori di Maria i frutti, che si colgono, sono di santità.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO XXIV.

Vn Giouane ſcapigliato dopo molte diſſoluzioni recita di notte alcune ſue ſolite orazioni alla Vergine Maria. Ella il difende nel giudicio diuino, e gl'impetra tempo di penitenza, alla quale, atterrito da vna orribile viſione, e caſtigo del compagno, egli arrendendoſi religioſo, tutto ſi dà.



Alfonſo Andrada del Batteſimo della Vergine



CHE ſieno perdute quelle opere tutte, le quali dagli vomini contaminati da colpa mortale ſi fanno, e che nulla per la grazia, nulla giouino per la vita eterna, ſe noi à tutto rigore fauelliamo, egli frà Voi non vi hà, chi nol ſappia. Da vna radice infetta vengono bacati li frutti; ed auuegna, che ſotto bel ſembiante, ad vſo de'pomi del morto mare, altro, che fauilla inutile non chiudono. Temerario è chiunque ſenza trattare di penitenza, ſopra di quelle ſi fida, e molti con volontario inganno periſcono. Ad ogni modo elleno abbandonare non ſi deono; perche la diuina miſericordia, come che dignità in quelle non ritroui ne merito, vn non sò che di conueneuole per tutto ciò vi conoſce, e da ſe muouendoſi, pare, che le fauoriſca. Se queſto

sto in ogni opera di pietà, e di virtù verissimo dalla scuola si riconosce de'Teologi, molto più nella diuozione verso la Madre della misericordia vero si scopre. Le poppe di questa Madre sono sì piene di latte, che da sè lo stillano, senza che dalla mano del merito sieno premute. Io non so come anco doue non alberga pietà, perche senno non vi soggiorna, volle Iddio tal'ora fauorire del nome della sua sāta Madre il nudo suono. E famoso il caso di vna Gaza, che dalli religiosi di S.Agostino nel conuento di Nostra Sig. della Regola nel territorio di Lucar in Spagna si alleuaua. Auea da quei buoni religiosi appresso la Gaza alcune parole, cioè il nome del cōuento, e tutto dì cinguettando ripeteua, Santa Maria della Regola; e buon per essa fù, che spesso le diceua; imperocche standosi vn dì nell'orto, l'adocchiò d'alto vn'vccellaccio di rapina, e sopra di quella piombando, la ghermì, e via volando se la portò. Erano quelle voci tanto alla Gaza familiari, che naturali pareuano; si che in cābio di altamente stridere, come anno costume di fare ne pericoli quegli vccelli, ella le formò. Volle Iddio fauorire quella vanissima immagine della inuocazione della sua Madre. Al nome di Maria, come da saetta trafitto il predatore con la sua preda frà gli artigli a terra cadeo, e libera la lasciò. Con poco più senno da'peccatori si recitano della Madre della eterna Sapienza le lodi, ma non perciò vorrei, che mai le trasandassero. Chi sà, che à penitenza chiamati non sieno? Apprendiamo ciò questa sera dall'esito diuersissimo di due giouani scapigliati, e per la licenza dell'età, e della professione peccatori grandissimi. Viueuano questi l'anno del mille secento quattro in vna Città di Fiandra, il cui nome, perche dall'autore si tace, da me indouinare non si deue, viueuano dico di camerata con nome di scolari; di cui altro per se non pigliauano, che la licenza pazza, e la dissoluzione del costume: i loro libri erano le carte da giuoco, i loro studij il giuoco: le loro scuole le bettole, e luoghi infami, le dispute gli scherzi, ed i canti lasciui: spese, festini, bagordi, e femine immondissime di mondo erano ogni

loro

loro pensiero, e trattenimento. Correuano a briglia sciolta per la via stratipeuole del vizio, e come che notati, e fuggiti da tutti, nol curauano, sciocchi stimando coloro, che non si piglian piaceri in loro giouentù, e pareua che scambieuolmente al male si confortassero dicendo. *Venite fruamur bonis in iuuentute celeriter, & non prætereat nos flos temporis*. Per ciò meglio fare dieron ordine di fare vn festino vna notte in casa di vna loro amica; il giorno si consumò giuocando frà l'ira, frà lo sdegno, frà le bestemmie, che al giuoco fanno corteggio: la sera gli riceuè in sua casa quella loro amica. Ciò, che iui fecero, e dissero, perche assai da se stesso il luogo lo dice, a mè torna in acconcio il tacerlo. Solo dirò quello, che di somiglianti case dice per il Sauio lo Spirito santo, che *Inclinatæ sunt ad inferos*, che iui *habitant gigantes*, che chi iui pose il piede *non reuertitur sine sanguine*. Sono lo sdrucciolo, ed il pendio dell'inferno, v'abitano li demonij robusti ad vso di giganti *ibi sunt theomacli*: leggono altri, giganti, che con Dio se la pigliano, e lo sbrigarsene costa sangue. Già trascorso auea la notte gran parte di sua carriera, e già il libidinoso piacere si cangiaua in rincrescimento, quando vno di essi vinto dalla stanchezza voltosi al compagno: Che facciamo noi qui più? gli disse: sono sì stanco, che più non mi reggo: per Dio andiancene, che non ne posso più. Appunto ripigliò l'altro, a me ora pare di cominciare: vattene, se a te piace, che io come trastullato alquanto anco mi sia, ti seguirò. Così diceua l'infelice, che non volle perdere ne pure vna stilla del calice di Babilonia; ma non sapeua, che già pieno era il sacco, e che già giunto all'orecchio si era per lui l'arco della diuina giustizia. Così l'vno rimase, così l'altro ne andò. Giunto questi alla stanza, quando pieno di sonno, e di stanchezza staua per colcarsi, di non auer quel dì pagato alla Vergine non sò qual picciol tributo di Aue Maria, si ricordò. Combattè frà se buona pezza, se, sforzando la stanchezza, recitare le doueua, ò se all'importunità cedeua del sonno. Fù gran fauore di Dio, che di tralasciare

quelle orazioni non si risoluè. Cominciò adunque a dirle; ma come? passeggiando, torcendosi, sbadigliando, tutto distratto, e sonnacchioso, e parendogli ogni Aue Maria lunghissimo prego: ma pure le disse, e fù sua alta ventura. Nō si era ben finito di spogliare per metterſi a letto, quando ecco sente gagliardamente picchiare alla porta della camera. Chi è là? rispose: ma senza dar risposta, chi era fuori, di nuouo con più empito bussò. E che ora è questa importuna? chi è? allora quel di fuori: se non apri, tanto entrerò: si eh! disse, entrerai? o questa è l'altra: entra in tanta mal'ora, se puoi. Non aueua ben distinti questi accenti, quando entrato, non seppe come, si vedde innanzi il suo compagno. Trasecolò il meschino, e pieno di orrore, sudando, e tremando, e per poco non tramortito, di far motto non ardiua; ma tacendo guataua. Che hai? perche non mi parli? non mi riconosci tu? disse il compagno: allora ripigliò fiato colui, ed' assicurandosi alquanto. Sì, disse, tu al sembiante, al portamento, alla voce veramente mi pari il mio compagno; mà se tu se desso, come a porta chiusa entrato tu sij, non capisco, e però di vedere alcuna fantasima hò paura. Ora ti dirò, ripigliò l'infelice compagno, e la disgrazia mia, e la ventura tua io ti farò palese. Tu dei sapere, che poco dianzi, quando per venirtene a casa, mi lasciasti, giunta già era per ambodue noi l'ora vltima della misericordia, e pazienza diuina, che si lungamente sofferti ci aueua. Non perderono lor tempo i demonij; ma innanzi a Dio a fare istanza cominciarono, perche noi alle loro mani, come di essecutori della diuina giustizia, douessimo essere consegnati; portarono li processi delle nostre colpe, basteuoli a condannarci a mille inferni: furono in manco, che io nol dico, disaminati, e trouati veri, e quelli arrabbiati gridando vendetta, ci accusauano. Che piu? Si fulminò la sentenza, che quei manigoldi ci togliessero subitamente la vita di tante colpe rea, e l'anime all'eterno tormento ne portassero. Questo fù, quando tu, quantunque si malamente, pure le preci alla Vergine porgeui. Partiuano rapidi

rapidi allo spietato loro ministerio i demonij, ma sopragiũta la Vergine fermogli, e per te al Figliuolo s'interpose: allegò, che tu eri suo seruo, e che pur all'ora delle sue lodi, come che non ben distinte, la tua bocca risuonaua: essere indegna cosa, che quantunque per altro meriteuolissimo, in quell'atto però di sua seruitù, ed ossequio, ne fossi dannato; promise a tuo nome l'emendazione della vita, e dimandò proroga della sentenza. Cosa che la Madre chieda, il Figliuolo non nega. Si che i demonij fremendo della preda perduta, contro di me solo loro rabbia sfogarono. Era io di ritorno a casa, quando nella tal via, e la nominò, orribilmente mi vccisero, e l'anima negli eterni tormenti precipitarono. Che? non mel credi? ora lo vedrai, e ti saranno gli occhi testimonij fedeli. Come ciò ebbe detto, pieno di rabbia squarciando quell'ombra, che di veste gli seruiua, scoprì l'orribile spettacolo delle sue vere pene con vna vampa di fuoco: vn bulicame di serpi, ed aspidi crudelissimi, che li morsi loro velenosi a quelli penacissimi della fiamma, per strazio, e tormento del misero suo compagno congiungeuano. Parue a colui di vedere l'inferno; ma lungamente nol potè contẽplare; perche messo vn grido orribilissimo, e sparso per ogni lato vn puzzo d'inferno, a quello, quindi dileguandosi, precipitò l'anima da Dio maledetta. La paura, lo spauento, la marauiglia per poco che di vita non trassero, chi racconto sì fiero vdito, chi spettacoli sì funesti veduto auea. Non finsero giamai capo di Medusa tanto velenoso per impietrire gli vomini con la sola veduta i Poeti, ne fiamme tanto efficaci a cangiare in vna statua di sale l'infelice matrona, che le mirò, arsero le abbomineuoli città, che simili effetti dall'orribile veduta di quel disgraziato non si potessero temere nel pouero giouane. Ma quella Signora, che la sentenza del giudice auea sostenuto; perche alla penitenza non mancasse, lo ritenne in vita. Ripigliato adunque alquanto, e frà se pensando la vicinanza del pericolo scorso, e'l danno irreparabile, che aueua campato, cadendo ginocchioni, e tutto di lagrime piouendo, o

quanto di cuore, della passata vita, e della mal menata giouentù le colpe, le insanie, i furori detestò! O quali, ò quante opere di penitenza nell'animo si propose! Se però in quel confuso bollore di prima conuersione potè della penitenza distinguere diuisando le maniere. Egli era qual molle cera prõtissima per ogni impronto, di cui suggellarlo fosse a Dio piaciuto: Ne mancò di sua prouidenza la diuina grazia: Nel punto medesimo, che tutto a Dio si arrendeua, ecco dal vicino Conuento di Riformati di S. Francesco si ode sonare a Matutino, che suegliando dalli breui, e duri lor sonni, alle diuine lodi quei Padri richiamando a correre l'aringo della penitenza, come tromba celeste l'animo sì fattamente conquiso parimente incitò. Che fò io qui più? disse frà se: ogni dimora si è pericolosa: non odi, che Iddio ti chiama? aspetterai tu forse, che contra di te si gonfino le trombe degli Angioli, ò per l'esecuzione della diuina giustizia, si dia nelle campane? che tardi? che pensi? che non corri tu in braccio della penitenza? odi; ella ti chiama, e dentro li suoi alloggiamenti ti assicura. Ciò dicendo colla corona in mano la sua liberatrice affettuosamente inuocando, al Conuento si cõdusse: chiamò il Guardiano, e raccontagli breuemente la storia, dell'abito gli fece gagliardissima instanza, saggiamente pensando cõ quelle ceneri di penitenza di estinguere dello sdegno, ed ira del Cielo le fiamme. L'affetto, con cui parlaua il giouane, lo spauento, e la pallidezza, di cui era dipinto, le calde lagrime, che dagli occhi gli grondauano, come se fossero veraci testimoni dell'animo ripentito; ad ogni modo volle Iddio, che il dubbio di quei sauij religiosi a cercare dell'infelice cadauero, di cui diceua il ripentito giouane, li mouesse. Andarono, e lo trouarono, che in mezzo alla via si giaceua, deforme, orrido, abbronzito, e con la faccia verso il dorso mostruosamente voltata. Ebbero innanzi gli occhi delle opere della diuina giustizia vn simulacro; della pietà della Vergine vna spirante immagine. Al cadauero infame seruì di sepoltura vn mondezzaro; al giouane penitente furono

degli

degli ardori della sfrenata giouentù sepolcro le Serafiche ceneri di Francesco. Voi, che della gran Vergine bramate gli aiuti, e vi fidate nelli soccorsi, apprendete, perche ella i peccatori protegga, cioè per farli penitenti. Chi più presto a Dio si arrende: chi con risoluzione maggiore dalle sue colpe si ritira, questi è vero diuoto di Maria: E se ella sì cortesemente ode le nostre preci, quantunque malamente offerte; noi perche le diuine spirazioni, che per lei ci vengono, dispreggiamo? Qual che sia picciolo, e smunto seme di diuozione, che sorga in albero grandissimo della di lei protezzione, vogliamo; e gli vtilissimi delle diuine chiamate mandiamo male? Che è questo? voler che sieno vdite le voci, che sotto voce formiamo frà denti, e le chiarissime, e sonantissime di Dio, qual ora dal vizio sgridãdo ci richiama, non vdire? Chiudasi il tutto dicendo, che della Madre non può essere buon seruidore, chiunque del Figliuolo vuol essere inimico, & *Hic est omnis fructus, vt deleatur iniquitas*. Amen.

L. D. B. V. A. C. S. I.

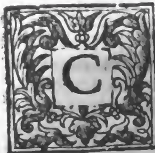


ESEMPLO XXV.

Eschillo con vna visione atterrito, ed emendato, riconoscendo il beneficio dalla Vergine Maria, ne diuiene suo diuoto, ed al di lei onore fabbrica parecchi Monasterij.



Cronaca di Gistello.



CLEMENTE Alessandrino vomo rinomatissimo per la profonda sua erudizione, colla quale seruì alla Chiesa, e difendendo la fede anco nouella, ed i costumi del Cristianesimo formando, diè à Cristo Signor Nostro vn leggiadrissimo titolo di caualierizzo de i sfrenati, e sboccati polledri *Frœnum pullorum indociliũ*. E nõ è lodi sì leggiera, come ad alcuni forse parere potrebbe; conciosia cosa che, quantunque ogni buon operare di chiunque sia, riferire alla di lui grazia si debba, come ben si sà; ella però nel correggere, ed ammaestrare la scapigliata giouentù, di artificio marauiglioso si scuopre. Ed io temo, che per mancamento di buoni ministri (perche non sempre opera ella da se) di molti giouani attissimi per doti eccellenti al diuino seruigio dire si possa quello, che vedendo in mano de goffi cozzoni

zoni quel ſuo poi sì famoſo bucefalo, diſse Aleſsandro: Vedete qual cauallo mandano male coſtoro. Ora in queſto miniſterio sì caro al ſuo Figliuolo quanto in tutte le memorie de'ſecoli con varie arti adoperata ſi ſia la Vergine, come che altre fiate sì da altri, come da me vdito abbiate, ad ogni modo eſtimo vtiliſſima, e gratiſſima coſa douer eſſere, ſe con eſemplo affatto ſingolare io queſta ſera lo vi moſtrerò; e mi perdonerete, ſe alquanto lungi, cioè fino in Dania vi condurrò; perche ſe bene oggi ſotto il crudo verno della Reſia ſi giace ſquallida orribilmente, ne'ſecoli paſſati però vi fiorì ſolennemente la Cattolica pietà. In quei tempi adunque da nobile proſapia vſcì vn giouane, per nome Eſchillo, il quale ne di età, ne di ſenno, e molto meno maturo di coſtumi; ad ogni modo fù per la ſua nobiltà proueduto di vna pinguiſſima Diaconia. Così ben ricco n'andò allo ſtudio nella città d'Indeleſmio in Saſſogna, che di quei tempi erauì ſolenne. Iui Eſchillo nõ da ricco prelato, ma da giouane ſcapigliato a viuere cominciò, dandoſi quãto più poteua bel tempo, e delle ſoſtanze di Criſto contro la legge ſua ſeruendoſi. In mangiari frequenti, e delicati, veſti ſuperbamente nobili, giochi, e paſſatempi, e non diciamo nulla più là, erano gl'impieghi ſuoi. A Chieſe poco vſaua, e di Dio, e della Madre ſcordato, a queſta ne pur mai vna Aue Maria ſalutandola recitaua. Ma non ſi dimenticò mica di lui l'Auuocata de i peccatori. Quantunque giouane robuſto, non pertanto ſoſſero i diſordini, che faceua, ſoſse qual'altra fù la cagione, ammalò egli, e fù sì graue la malattia, che alle porte della morte lo ſpinſe; diſperandolo affatto i medici, e piangendolo gli amici, ne leggo, che in ſe tornando delle coſe dell'anima da ſe penſaſſe; che non di rado, anzi comunalmente veggiamo, ad vna vita diſſoluta corriſpondere vna morte ſcioperata, e non ſaper morir bene, chi viuere nol ſeppe. Non sì fà il colpo della morte, che vna fiata, ma ſe in vita con diligenza non ſi piglia la mira, come volete che giuſto ſi colga? Eſchillo a ſuo gran coſto lo prouaua per tutta l'eternità, ſe con vna non affatto imma-

magi-

maginaria visione del corpo, e dell'anima risanato non l'auesse la Vergine. Rapito adunque, come in estasi, vna gran casa, la quale tutta era diuampata, di vedere gli fù auuiso; le fiamme per ogni lato esciuano furiosissime, e da lungi come in lingue distendeuansi e vibrauansi. Egli, che sicuro di essere si auuisaua, e miraua, sentì come rapirsi da vna di quelle lingue di fuoco, ed in mezzo la fornace si trouò. Iui sentì cuocersi fino alle viscere; ne però di cercare suo scampo si rimaneua, che per escire da quella fornace, a qual partito non si fosse gittato, io non saprei. In tanto affanno, mentre per ogni lato d'attorno mira, gli venne veduto vn angustissimo buco, per cui di poter quindi escire sì pensò, e quantunque a grande stento, finalmente pure n'escì. Egli era escito dal fuoco, e per tutto ciò tremaua malamẽte della paura, ne si fidaua, che quelle fiamme con l'alito voracissimo da capo a se nol tirassero, ed ingoiassero. Ma di ciò non vi era pericolo, che l'imprimitura del timore di vna pena sì graue assai gagliarda era in quell'anima, e perciò sopra disegnare vi si poteua la destinata figura. Ne punto tardò il lauoro. Se gli offerì auanti agli occhi vn palagio, che non solamente sicurissimo gli parue, ma pur anco bellissimo, si che pensò di ricouraruisi; ma cosa gli auuenne, per cui da capo in affanni, e confusione grandissima si vedde. La Madre di Dio con adirato sembiante gli si lasciò vedere, del che egli fortemente si spauentò. Trè personaggi alla Vergine assisteuano, frà gli altri il Vescouo della città, il Diacono della Catedrale, ed vn'altro, di cui ne il nome, ne la dignità riferisce la storia, ne io che non sono quì per nouellare, di fingerlo hò talento. Chiunque fosse, grãdemente ad Eschillo si mostrò cortese, accompagnandosi con gli altri due a suo fauore. Questi tutti tre vnitamente si dierono a pregare per Eschillo, scusando gli errori della giouentù; che dal suo cospetto cacciare non lo volesse, la Vergine supplicando, e ciò a cald'occhi piangendo faceuano. Ma ella con vna tal seuera maestà si mostraua inflessibile, e rispondeua. E per cotesto scapigliato voi mi pregate?

gate? parui egli, che degno sia del mio cospetto? Mi auesse almeno vna sol fiata salutata con l'Aue Maria, che non è mica sì gran cosa. Io nol voglio vedere. Da si graui ripulse non punto d'animo perduti quei tre intercessori da capo a pregare cominciarono ricordandolei il caro nome di Madre della misericordia, e che quanto con più indegni si vsa, tanto ella è maggiore; se non negare di Eschillo l'indignità; ma la di lei benignità implorare. Essere egli anco giouane; sì che quando lo degnasse di sua grazia, che pienamente fosse per corrispondere al beneficio, sperare si poteua. Eschillo intanto, cui pareua, che della sua saluazione si trattasse, non mancò a se stesso, ma da lungi, e pieno a vicenda e di speranza, e di timore, cominciò a dire. Nõ si parli più del passato, che per l'innanzi io voglio essere diuotissimo vostro, ò Signora: e vi dico di più, che se mio Padre, il quale agiato è di beni di fortuna, e mi vuol tanto bene, quanto io dire non vi saprei, sapesse il mio affanno, io non sò, che non pagasse per trarmene. E non vi sarebbe sì gran somma d'oro, che volentieri non la pagasse. Diceua ciò con affetto semplicissimo, e di pregare non restaua, tanto che parue si rasserenasse la Vergine, e con viso più pio gli dicesse. E che pensi tu di farmi offerta conueneuole? Se farlami potessi, tu mi saresti caro. Questo parlare sì diuerso da quel primo rigore lo rassicurò tanto, che di accostarsi non dubbitò, e sì fattosi vicino allegramente disse alla Vergine. In verità Signora, che non vi sarà cosa, che io per Voi non faccia. Vedete Voi ciò, che vi è in piacere, e lasciate poi a me la cura, che troppo bene io lo farò! Come Voi detto l'aurete, io l'aurò fatto. Pareua, che dicesse.

Tuus, o Regina, quid optes
Explorare labor, mihi iussa capessere fas est.

A queste liberalissime promesse, perche dal cuore gli esciuano, rispose dichiarandosi la Vergine. Se così pronto se' tu a miei seruigi, come ti proferisci, lo vederemo alla proua,

Io voglio, che cinque fiate, di biade tu mi paghi cinque rubbia. Eschillo prontamente disse, mi piace, e sarà fatto, e le darò anco di buona misura, e se non mi credete, Signora, cotesti, che vi sono a lato, saranno miei malleuadori. E dicendo quegli, che lo sarebbono ben volentieri, sparendo la visione, e sciogliendosi l'estasi, nel suo letto si trouò Eschillo; ma da quello, che prima vi giaceua, sì nell'animo, come nel corpo tutto diuerso. Sanò egli di repente, e si trouò coll'animo dispostissimo alla pietà. I seruitori, e gli amici, che gli circondauano il letto, e che dopo quello, cui creduto aueano sfinimento mortale, l'vdir subbito cantar lodi a Dio, ed alla Madre, ben si auueddero, che quella non era stata angoscia della vicina morte; ma qualche estasi, officina di vita, e di salute, si che a folla; perche douesse loro il tutto raccontare, lo sollecitauano. Egli però gran pezza stette, che nulla rispondeua, dicendo solamente *Deo gratias*: non arderò. Finalmente tutta ordinatamente la visione fè loro sentire, della quale tutti ebbero marauiglioso contento, e con esso lui grandemēte se ne rallegrauano, ed egli n'era lietissimo, se nō quāto gli era di noia, che l'indouinello delle cinque rubbia di varie maniere di biade nō intendeua, parendogli, che leggierissima, ed indegnissima cosa fosse l'intenderlo sì alla grossa. E che vuol fare la Vergine di cinque rubbia di biade? Se io per onor suo le hò a dare a' poueri, picciola elemosina è questa. E poi non sarebbe meglio darle tutte di ottimo grano? Io non mi risoluo. In questo suo dubbio soprauenne vomo, e dotto, e santo, a cui ad vn bisogno il senso di quelle sue parole riuelato auea la Vergine: certamente spirato da Dio ad Eschillo fauellò, e d'impaccio lo cauò. Voi, gli diceua, crescendo con l'età il senno, la dottrina, e la virtù, diuerrete grand'vomo nella Chiesa di Dio; aurete in essa sommi onori, e somme ricchezze. Quando ciò adempito sia; e Voi siate ricordeuole di fabbricare ad onore della Vergine cinque Monasterij di professioni, e regole diuerse. Questo sotto simbolo di que' cinque rubbia vi hà chiesto la Vergine: questo voi ogni partito

tito accettando, auete promesso. Ne di questo l'vomo la profezia, ne alle sue promesse fallì Eschillo. Egli a suo tempo fù fatto Vescouo Lumbense Primate della Dania, e Legato nato della Sedia Romana in quell'vltimo Settentrione. Adunque abbondando de'beni Ecclesiastici, e non gli mancando pari la magnificenza, più anco di cinque Monasterij largamente fondò, a gli onori di Maria dedicandogli, e frà questi del santissimo, e famosissimo in que'tempi ordine di Cistello, in vno de quali anco si volle arrender Monaco, e vi finì santamente la vita; che però il racconto registrato si legge negli Annali di quell'Ordine sotto gli anni della salutifera Incarnazione dell'eterno Verbo, mille cento cinquant'vno a capi tredici. E per verità non si conueniua, che dalla luce della storia mancando, nel buio dell'obliuione sepolto si rimanesse vn'auuenimento sì nobile, non solo per gloria della Regina del Cielo, e del suo seruo Eschillo; ma per nostra istruzzione. Io, perche assai lungo è stato l'esemplo recando le molte in breue, dico solo, che chi di alcuno desidera o la cõuersione, o il miglioramẽto, che la di lui cura pigliare si degni, preghi di cuore la Vergine. Malato vnqua non fù sì disperato, che di questa nostra Medica gentile nelle mani morisse. Ella e Madre di GIESV, come anco nol sarà della salute?

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO XXVI.

Vn Barbaro Messicano, empio, e fiero si astiene per amore della Vergine di far onta ad vna fanciulla, e conuertendosi a Dio ad vna santa vita tutto si dà, e muore felicemente.



Alfonso Andrada del Battesimo della Vergine



COME non vi hà terra si lontana, ne vomo sì fuori del mondo, il quale, ò dal caldo del sole si nasconda, ò degl'influssi marauigliosi della luna non goda; così non vi è anima, quantunque barbara, la quale dalle diuine ispirazioni tal'ora non venga riscaldata, e dalla grazia di Maria tal'ora pure non s'intenerisca. Ella non è conosciuta, che amata non sia; e non sò come, oue il timor santo di Dio alcuna fiata pare, che vincere non possa l'vmana ostinazione; all'amore di Maria vuole lo stesso Iddio, che si arrenda, come il sole altresì per mezzo della luna, in essa suo lume ripercuotendo, e ad vsi varij temperandolo, quegli effetti cagiona, che per se stesso dirittamente non fà. E di Maria sì bene, come della luna disse Plinio, noi dire possiamo, che ella sia *Sidus familiarissimum terræ* ma con l'aggiunta del Sauio, che anco è *Luna perfecta*. il che per ora intendere

mi

mi piace, come se dicesse, mai sempre gioueuole: là doue di questa nostrale, che ci serue di somiglianza, in ogni lato è noceuole il lume, ed in alcun luogo, come nelle coste della Guinea, dicono, che sia mortale, il che io coll'esemplo, che intendo raccontarui, farò palese. Nelli contorni della città di Messico, tanto famosa, che di essa dire alcuna cosa non è mestieri, viueua già vno di quei barbari nouellamente conuertito, il quale con laidissime sceelleraggini era di onta al nome Cristiano, ed alla fede che professaua: tanto empio di vantaggio, che del Sagramento diuinissimo dell' Eucaristia di abusare nō temeua, così carico di colpe com' egli era, comunicandosi. Faceua egli ciò, come spregiatore superbo di vn tanto misterio, con istinto di mera empietà; ed anco per liberarsi dalla noia, che data gli aurebbe il Parrochiano, se à i debiti tempi con gli altri fedeli alla sacra mensa nō si fosse accostato. Guardollo ad ogni modo Iddio con occhio di pietà, e per ritirarlo da vn tal sacrilegio, con vna visione l'ammonì, e fù tale. Vna fiata mentre appunto era in procinto di commettere l'orribile sacrilegio, vedde a canto all'altare vn vecchio venerabile, il quale tenendo vn libro in mano, vi scriueua queste parole. *Per vita, e per morte*, che sono quelle famose *Mors est malis, vita bonis*, le quali diceua egli più volte auere vdite dal suo Parrochiano. Ma e vi hà gran differenza fra la medesima cosa; quando diuersamente si porge: vna mela dataci da vn'vomo ordinario, non si stima più di vna mela: s'ella ci sarà data da vn Rè, si gradirà, come vn tesoro. E se questi ci ammonisce, ò consiglia, altro peso auranno le ammonizioni, e consigli, che se da vn pari nostro venissero. Non era si rozzo il barbaro, che non intendesse la cifra, siche atterrito dalla minacciata morte, dal sacrilegio si rimase; ma non nel modo, che pretendeua la Diuina bontà. Egli non pigliò pel verso il vento del santo timore di Dio: ma lo pigliò per filo, come dicono, e si trouò cacciato in fondo della disperazione. Pensò di essere già irreparabilmente scritto nel libro della morte; sì per l'altre

sue

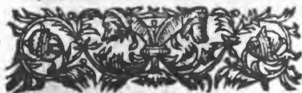
sue colpe; sì per l'enormissimo sacrilegio, da cui da lì innanzi veramente si astenne, ma come vomo di fierissima, e bestialissima condizione, oltre la barbaria del paese, ad ogni lordura, e crudeltà si abbandonò. Fuggiua dalle conuersazioni degli vomini, se non quanto a sfogare le brutte sue voglie, ora di libidini, ora di crudeltà lo chiamaua l'occasione: il resto del tempo vagaua per le foreste ad vso di fiera, dallo stesso orrore, che seco portano le selue, reso di giorno in giorno più bestiale. Pure in tenebre si orribili non era in lui spenta affatto vna picciolissima scintilla di riuerenza verso la gran Madre di Dio, che gli fù di salute. Già correua il quart'anno di vna vita tanto brutale quest'infelice, quando per la foresta egli si auuenne in vna fanciulla innocente, colà non sò per qual cagione capitata. Non corse mai sopra smarrita pecorella lupo da lungo digiuno arrabbiato, come per far onta a quella innocente si fù mosso questo, stò per dire, crudelissimo satiro, e subbito la raggiunse. Pianse, pregò, promise doni, tentò sue difese l'innocente; ma tutto era nulla, perche ne forze auea la meschina per resistere alla violenza del saluatico predatore; ne cuore aueua colui, nel quale facessero passata le armi di pietà. In questo sì fortunoso, e si disperato cimento si volse la fanciulla con purissimo cuore all'inuocazione di Maria, e con affetti da non poterli ageuolmente cō parole spiegare, perche come Regina delle Vergini difendere la douesse, pregolla; e di auere seco la corona cō la medaglia pure della Vergine le souuenne Dunque prontamente pigliatola in mano, e piena di gentilissima speranza a quel Siluano mostrandola disse. Per onore della Madre di Dio Maria, di cui è questa corona, e questa immagine, pregoti che mi lasci senza noiarmi! Cosa marauigliosa a dire! Al nome di Maria si abbonacciò in vn attimo quella tempesta di furiosa libidine, e tornò tutto vn'altro quell'animo brutale. Che attorno alle sante Vergini dannate per Cristo ad essere diuampate, con improuisa pioggia dal cielo si spegnessero gl'incendij, noi nō vna sola fiata nelle sacre memorie leggiamo, e giustamen-

te, come di gran miracolo, ci stupiamo, la prontissima prouidenza dello Sposo delle Vergini lodando. Ma non estimò io miracolo puntò minore, che al nome di Maria in quel Barbaro impuro le fiamme della libidine non solo si attutassero, ma cadessero affatto. Certo, che il lasciare i Lioni la preda, cui anno frà le branche, alla voce del maestro, che gli sgrida, con la continenza di questo Barbaro al nome di Maria non è punto paragonabile; perche non solamente lasciolla, ma tutto compunto, e conquiso le dimandò vmilmente perdono, e della prouisione, che auea seco del Maiz (come chiamano quel grano, che in molti luoghi d'Italia fromentone, ò grano Turco si dice) conforme all'vsanza del paese le fè parte, e che per lui porgere alla Vergine volesse preci, ed orazioni pregandola, quindi si tolse. Ma che faremo noi di costui? Lascerà forse la gran Regina del Cielo senza guiderdone vn atto sì nobile di riuerenza verso il suo santo nome? E non è possibile, perche niuno mai la vinse di gentilezza. Mirate quel fiero, che per la selua vagando, e quasi toro altamente ferito con profondissimi mugghi sfogando l'empito dell'anima, e tutto in lagrime disfacendosi a gran voci a Dio, ed alla Madre degli enormissimi suoi misfatti chiede perdono. Egli confessò poi, che all'vdire il nome di Maria, per cui scongiurato l'auea l'addolorata fanciulla, sentì correrfi al cuore nuoui sensi, che non solamente in quel punto con soauissima forza mutato gliel' aueano; mà poscia come in viue fiamme diuampandolo, di sorte anco acceso, che gli pareua di auere nel petto vna fornace; sì gagliardi erano del pentimento gli stimoli. Vdì finalmente Iddio del ripentito Barbaro le voci, e per non pensate vie la seguente mattina fece, che alle porte del Messico egli si trouasse. Iui da certe buone persone confortato, ed animato, al Collegio nostro fù condotto, doue come in porto, egli finalmente con vna intera cõfessione si quietò. E quindi, quasi da mosse di nuoua vita, spiccò vna velocissima carriera di costumi non solo Cristiani; ma per ogni lato perfetti, e con l'opere feruorosissime

su-

ſupplendo alla breuità del tempo, che ſopraviſſe, laſciò quaſi certa ſperanza che giunto foſſe al palio della gloria. Quì ben ſi vede quanto ſi dica veramente in nome della Vergine pel Sauio *Qui me inuenerit, inueniet vitam*. La ritrouò coſtui, quantunque non la cercaſſe; perche de i fauori della Madre, come di quelli del Figliuolo, che diuerſi alla fine non ſono, e da queſto tutti procedono, dire ſi vuole *Inuentus ſum à non quærentibus me*. Ma non baſta il ritrouare la vita, ſe non ſi piglia; che però forſe aggiunge lo Spirito ſanto. *Et hauriet ſalutem à Domino*. Che gioua trouare la ſonte, e che da ſe corteſemente ci ſpicci auanti a i piedi, ſe altri non attinge? E non mancano le diuine iſpirazioni; ma noi di corriſpondenza manchiamo. Ma di queſto laſciando ſtare, apprendiamo dall'eſemplo di queſto Barbaro, quanto vaglia vn atto generoſo, ed eroico di vittoria di ſe ſteſſo. Grande ſenza dubbio fù la forza, che a ſe ſteſſo, alla paſſione violentiſſima, alla vecchia, e robuſta ſua conſuetudine, per amore di Maria, egli ſi fece coſtui: ma grande altresì, e ſenza paragone aſſai maggiore fù il guiderdone, che n'ebbe. Le dure pietre, che a mille minute picchiate non cedono, ad vn colpo grande, e riſoluto ſi ſpezzano.

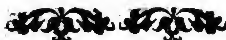
L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO XXVII.

I Soldati di D. Raimondo di Cardona vanno per saccheggiare il Monistero di S. Vincenzo delle Monache in Prato. La Vergine per vna sua statua gli sgrida, e promette loro penitenza, se vbbidiscono: lo fanno, ed ella non manca di sue promesse.



Vita della Beata Caterina Ricci.



SE queglì esempli, come parmi di auere auuertito, vi sono più cari, e con attenzione più gradita da Voi si odono, i quali alla nouità delle marauiglie diuine la varietà congiongono del costume vmano, e quelle col prò coronano della nostra salute; vn tale sono io per diruene questa sera, che per amendue queste condizioni esserui dourà carissimo. E certo, che del vostro gusto io non vi deggio per nulla biasimarui, perche assai più care ci sarebbono le care pietre di Leuante, se oltre alla bellezza, e splẽdore, con cui l'occhio dilettano, di quelle virtù, che loro da molti attribuite leggiamo, fossero veramente ripiene. Ma delle gemme lasciando stare, che tale sia per essere l'esem-

plo di questa sera, io mi confidó. La rotta di Rauenna fù tanto famosa nel secolo passato, che a questo nostro n'è passata freschissima la memoria; perche oltre al valore, che dalle genti vi fù adoperato con la suprema gagliardia, e disperazione del combattimento, oltre la morte del già vittorioso Generale, con rauuolgimento mirabile della fortuna, ministra de cenni della prouidenza, ella fù il principio delle perdite di chi vinse quella battaglia. Ora della gente campata dal disfacimento dell'esercito della lega verso la Toscana s'inuiarono alcune squadre, sotto la condotta di D. Raimondo di Cardona V. Rè di Napoli, e come nemici ad occupare le castella, ed a rubarle si dierono. Prato, che frà le più popolate si conta, e pari a buona città è stimato l'occhio di quella contrada, fù da loro assediato, e trouatolo con deboli difese, ageuolmente se n'impadronirono, e lo mandorono a ruba. La Terra piena di case secolari molto agiate, e colme di ogni bene non bastò a satollare quelle armate arpie, se alle sagre magioni le sagrileghe mani non istendeuano: Io perderei il tempo, se della infelicità del nostro tempo lamentarmi volessi. Ma ella è pure la scelerata cosa, che oue già da i Barbari (e de' Goti lo scriue con lode S. Agostino nella Città di Dio) a i luoghi a Dio sagri si portaua rispetto, oggi da soldati, che del nome Cristiano si gloriano, sieno questi i primi ad essere manomessi. Non disse male colui, che scrisse.

Nulla fides, pietasque viris, qui castra sequuntur.

Destinarono dunque quegli empij al sacco anco le Chiese, ed i Monisterij delle stesse Vergini. Frà gli altri vno fù quel di S. Vincenzo, abitato da religiosissime Suore dell'Ordine di S. Domenico, e molto stimato per la disciplina, ed osseruanza sua religiosa; come che allo splendore, che poi gli hà recato la famosissima sposa di GIESV, la Beata Caterina de Ricci, salito non fosse; della quale ora non è tempo di dire, se bene grandissimo sia il fauore, che fà Iddio ad

vna

vna casa religiosa, inuiandole tal'ora delle persone di sublime santità, per la conuersazione, ed esemplo delle quali, e di virtù si accrescono, e sono anco per longo tempo da poi, restandoui quell'odore diuino, grandemente venerate. Ma senza questi nuoui tesori, assai ricco di credito era il Conuento di S. Vincenzo, e come a tale, persuadendosi di douerui essere sicure, in quello spauento de i nemici, eransi ritirate parecchie delle fanciulle del luogo, alle quali troppo grande più della sozza libidine, che ò della cupidigia, ò della crudeltà de'soldati, soprastaua il pericolo. Eransi, quando la Terra fù sforzata, ridotte, sì le Monache, come le fanciulle nella Chiesa, ed iui tremanti, e mezzo morte per lo spauento, vdiuano lo strepito pieno de' pianti, e del femineo vlulato, che da ogni lato risonaua, mentre que'Barbari a nulla perdonando, la rabbia loro sfogauano. Erano iui come vna greggia di pecorelle, alle quali freme d'attorno vn branco di lupi arrabbiati; erano come timide colombe, che non da vn solo sparuiere cacciate, ma da vn stuolo circondate scampo non vedono, e tacite mussando gemono. Inuiauano per tanto al cielo affettuosissimi preghi, e di tutte la prima cura si era, il raccomandare à Dio, ed alla santissima sua Madre il tesoro della purità loro; per cui saluare, picciolo danno stimauano il perdere anco la vita. Deh Signore, diceuano, mira con occhio di pietà queste tue serue, e gioui loro, che tue spose son dette: saluale dalla bocca di questi lioni, e non dare in mano alle bestie le anime, che ti lodano, e di essere tue si gloriano: qualunque noi siamo, tue siamo, e tue saranno le ingiurie nostre. Se i peccati nostri meritano castigamento, noi volentieri daremo anche il sangue. Ma vinca la vostra misericordia, e serua l'affanno, che ora ci tormenta, di sodisfacimento alla vostra giustizia. Se voi ci mirate con occhio pio, noi siamo sicure. O santissima Madre delle Vergini, deh non vogliate soffrire, che questo vostro giardino, in cui all'ombra vostra freschissima tanti

gigli si alleuano per le delizie del vostro Figliuolo, da sozzi piè di bruti animali sia conculcato. Vostre noi siamo, e che per tali ci riconoscano questi Barbari, desideriamo. Non saranno si empij, che vi dispregino; ne tanto arditi, che non vi temano. Trattanto tre Capitani Vincenzo, lo Spinoso, e Giouanni, a' quali era toccato in sorte quel Cõuento, colle masnade loro, senza vn minimo rispetto, ne della santità del luogo, ne della innocenza, ed onore delle sagre Vergini, pieni di ogni mal talento, a quello accostatisi, e disposte le genti, arditamente v'entrarono. Ma ben tosto trouarono chi la loro furia fiaccò; e fù gran misericordia di Dio, che ò da qualche demonio strozzati, ò da qualche lione affogati non fossero; come a quei giouani, che alle sante Vergini tentarono di fare oltraggio, esser addiuenuto, nella storia di S. Agnese noi leggiamo. Quì volle della sua potente pietà far mostra la Vergine. Vna sua molto diuota statua col bambino in braccio, a capo di vn andito in acconcio nicchio collocata, iui da quelle Vergini si riueriua, ed eraui posta, come in guardia del Conuento: lodeuolissima vsanza delle case religiose, e di quelli pur anco, i quali per non sò qual secolaresca pazzia negli antichi costumi di gentilità non tralignano. Io vi confesso vn mio giustissimo sentimento, allora che salendo le scale, ò camminando gli androni di molti palaggi, e case mi veggo incontro la statua di vn Ercole, di vna Venere tal'ora sconciamente ignude. Che fanno quì questi mostri? dico fra me: queste statue furono già abitazioni delli demonij, ed oggi anno ricouero nelle abitazioni de Cristiani? E che si può aspettare, se non che sieno corteggiate da gli stessi demonij? Ma non è ora tempo di queste, quantunque giustissime doglianze; che alle sue lodi mi richiama la statua di Nostra Signora. Entrauano con pari ardimento, e furia i tre Capitani, quando vna voce improuisa, e miracolosamente vscita da quella sacra immagine, gli sgridò, e gli atterrì, e gli conquise. E doue si và con tanto ardi-

mento

mento? così qui sono io riuerita? ed alla mia presenza di fare oltraggio alle mie Vergini disegnate? Io vi comando, che per quanto temete l'ira di Dio, voi cangiate pensiero, e non vogliate con esperienza infelice prouare, quanto ella sia graue, come al certo saprete, se con animo fellone a danni di queste mie oltre passerete. Dall'altro lato della vostra vbbidienza a questi miei detti non picciola sarà la mercede. Io dal mio figliuolo, e tempo, e grazia di ripentirui mi obbligo ad impetrarui. E quì si tacque la sacra immagine. Io non hò parole da spiegare, quanto queste della Vergine fossero efficaci. Sentirono con efficacissima metamorfosi da quella grazia *quæ à nullo duro corde respuitur*, come fauella Sant'Agostino, cangiarsi, e sensi, e voglie, e nuouo talento germogliare nel cuore. Fuggì loro la superbia, e la cupidigia dagli animi, ed vmiliati, e conquisi adorarono la Diuinità, ed alla Madre delle misericordie di così saluteuoli minacce, di così amabili promesse resero affettuose le grazie. Quindi breuemente consigliandosi, e di essere alla difesa del Conuento datasi scambieuolmente la fede, alla Chiesa, oue le Vergini adunate orauano, con visi placidi, e tutt'altro da quello, che prima erano, s'inuiarono. Ma quelle innocenti in veder comparir gente armata si tennero per finite, a Dio, ed alla Madre gli estremi loro pericoli, e come timidamente credeuano, gli vltimi affanni raccomandando: ma con altra prouidenza vdite Iddio le auea. Chiamarono i Capitani la Priora, la Madre Suor Rafaela da Faenza; e si la confortarono a non temere: non all'offesa, ma alla difesa di quel sacro luogo se esser pronti. E perche la donna, come sauia, non sì presto a detti loro si assicuraua, eglino saliti all'altare, e sopra la pietra sagrata poste le mani di volerla difendere solennemente le giurarono; ne però del comandamento auuto dalla Vergine motto lo ferono. Ciò detto eglino del Conuento vscirono, e le Vergini rese a Dio, ed alla Madre con tenerissimo affet-

affetto le grazie, alle domestiche faccende ritornarono: Dubbitando poscia i tre Capitani, che altre squadre de' soldati ciò non fossero per fare, che fatto essi non aueano, disposero intorno al Conuento in buoni corpi di guardià le loro fanterie, con tanto rigore di militar disciplina, che a niuno era permesso l'accostarsi, ne pure agli stessi Padri Domenicani, alla cura de' quali stauano quelle Vergini; e perche di Messa non mancassero, da vn loro Capellano la vi faceuano celebrare i Capitani. Ne questo solo, ma per venti giorni, che quella gente tennero Prato, a loro spese largamente de viueri le proueddero, ed erano quarantacinque le Monache, e di molte parimente erano le fanciulle. Anzi caduta essendo malata la Priora, con ogni diligenza procurarono, che curata fosse. Tanto in quegli animi auea potuto la parola di Maria. E che vi pare Ascoltanti? Non hà egli sembianza di vn giocondissimo miracolo, vedere i sparuieri alla guardia delle colombe? i lupi diuenuti pastori della greggia? Noi senza fine ci marauigliamo leggendo dell'orso, ch'all'Abate Florenzio seruiua di Pastore, le pecorelle col feroce suo fremito, quasi col suono di pastoreccia zampogna, ogni di alla pasciona menando, ed all'ora dal Santo prescrittagli, puntualmente rimenandole con infinito stupore delle contrade di Norcia, nel cui territorio abitaua il sant'vomo; parendo a tutti vn grandissimo prodigio, che le pecorelle, quali *manducare solebat, custodiret bestia ieiuna*, come scrisse S.Gregorio. Ma forse non è miracolo minore il nostro; che alla Diuina voce, senza replica, vbbidiscono le fiere; gli vomini, della libertà souente abusando ribellano: Partirono finalmente i Capitani, auendo anco di vantaggio mandato ad opera i comandamenti di Maria. Ne mancò ella di sua parola, impetrando loro la promessa penitenza; perche se bene ciò, che a Vincenzo, ed allo Spinoso auuenisse, non ci racconti la storia; ad ogni modo ageuolmente me lo persuade la santa fine del Capitano Giouanni. Questi ora rifuggito dall'

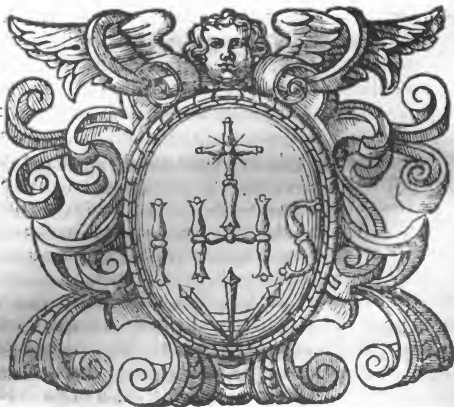
Ordi-

Ordine santissimo de Predicatori, e lasciata la bandiera di Domenico, auea con disperato consiglio seguite quelle del Cardona, con quella licenza di vita, e di costumi, che in cotali souente si piange, e di rado si emenda. Ma non vi è piaga di animo tanto infistolita, che trattata dalla medica mano di Maria non sani, e rammargini. Sentissi Giouanni da quel punto innanzi germogliare nuoui sensi nel cuore, che pian piano faccendosene signori, là ripentito lo condussero, donde apostata erasi fuggito. Emendò iui cō nuoui costumi, della sua giouentù le insanie, e dopo qualche tempo cadendo infermo, e conoscendosi mortale, disse a i Frati, che per aiutarlo in quel passo con le orazioni, gli facessero religiosa corona, che moriua lietissimo, perche sicuro d'andarsene in Paradiso. Dispiacque a quei accorti maestri della vita spirituale vna tal parola, dubbitando non fosse importuna tracotāza, e si con modo caritateuole l'auuisarono, perche ricordeuole degli eccessi suoi, volesse cō quella memoria saluteuole temperare alquāto il dolce della speranza, che col souerchio non fosse dal demonio auuelenata. Egli allora per leuare ogni occasione di scandalo, dādo gloria a Dio, ed alla sua Madre santissima, rifattosi da capo fece a quei religiosi ordinatamente sentire, quanto nella Terra di Prato nel Conuento di S. Vincenzo, e comandato, e promesso gli auea la Regina del cielo, l'Auuocata de peccatori: laonde come a Regina vbbidito auendo, di auerla per Auuocata dubbitare non douea, e che questa della sua sicurezza era la cagione. Così disse, ne molto poi felicemente spirò. La nouella da persona molto autoreuole, che al racconto del moribondo Giouanni si trouò presente, fù portata in Italia; perche in Ispagna egli morì; e quindi a quella immagine miracolosa il colto, e gli onori si accrebbero. Il giorno di S. Gio. decollato, in cui ella parlò, comunicansi diuotamente quelle Madri, auendo la sera innanzi portata la miracolosa statua, come in religioso trionfo pel Conuento con vna diuotissima procesſione. Fin quì la storia, che registrata si legge nella vita della B. Caterina

de

de Ricci, gloria di quel Conuento. Io de i molti documenti, che da se in questo bel prato fioriscono, di vno solamente coglierne questa sera mi contento; e sia, quanto importi corrispondere prontamente a certe solenni spirazioni di Dio. La nostra predestinazione si è vna catena di fauori, e di chiamate di Dio, che appunto sono come anelli, che la compongono. Quali sieno, perche noi non sappiamo, di tutti grande il conto fare si dee. Se il Capitano Giouanni alle voci di Maria non vbbidiua, egli ne saria più stato Frà Giouanni, ne sì felicemente trapassato. Ciascheduno pensi a se, che io hò finito.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO XXVIII.

Vna fanciulla quantunque perſuaſa dal demonio, non volle priuarſi affatto del nome di Maria; facendoſi chiamare M: dopo lungo tempo ſi troua preſente ad vna rappreſentazione della Madonna; iui è tocca da Dio, à cui compunta ſi arreſe; il Diauolo indarno tentò di vcciderla: ella fè poi ſolenniſſima penitenza ſempre coll'aiuto di Maria Verg.



Liranus lib. 3. Triſagij Mariani Tono 8.



HE con vna ſol lettera ſi vſaſſe già di dire le ſentenze, ora condannando, ed ora i rei aſſoluendo, credo, che l'abbiate vdito molte fiate; onde tanto era formidabile la lettera, che i Greci chiamano Theta; perche ella è la prima della parola Thanatos, che in lingua loro vale Morte. Ora con vn marauiglioſo auuenimento ſono io per manifeſtarui, qualmente la lettera M, che del nome glorioſo di Maria ſi è il principio, ritenuta, come piccioliſſimo auanzo della perduta pietà, fù poſcia ſeme di rinouellata virtù, e felice penitenza; perche voi dal ſemplice racconto grandi, ed vtili documenti raccogliate. Dico dunque che l'anno mille quattrocento ſeſſantacinque nella Geldria prouincia

della Fiandra, come oggi noi ragioniamo, per l'empie guerre di Arnoldo contra di suo Padre Arnolfo Conte del paese, fù infelicissimo, perche oltre gli altri danni, de' quali è mai sempre fecondissima la guerra, erano sì diuisi gli animi, che fino le donne sopra di ciò fra loro aueano souente briga, donnescamente riottando. Viueua di quei tempi non lungi da Nimega, in vna tal villa vn buon prete, il cui nome era Gisberto, il quale per le faccende di casa teneua appresso di se vna nipote dal lato di sorella, che con gran diuozione portaua il nome di Maria; questa per comprare ad vso di casa certe cosette, fù mandata in Nimega dal suo zio al mercato, e si gli disse: Va Maria, e compra quello, che ti fa mestieri: e se non ti sbrighi a tempo, perche tu possi di giorno ritornarci, e tu con la tua amita questa notte ti rimarrai, e la dimane con alcuna buona compagnia ne verrai. Si farò, come vi piace, disse la fanciulla, e andò via. La compra, ed il mercato andò in lungo, e Maria vedendo la sera, pensò di ricouerarsi dall'amita, come ordinato le auea il zio Gisberto. Ma la trouò, che poco dianzi era stata a' capelli con le vicine sopra i fatti della guerra, di cui dissi, ed era sì piena di stizza, e di rabbia, che qual forsennata cacciò via la pouera fanciulla, dicendole villanie di vantaggio. Ella non si tenendo sicura nella città, pensò di andarsene, credendo forse, le potesse capitare occasione di chi alla sua villa la scorgesse. La sera però la colse appena fuori delle mura, e non vedendo con chi accompagnarsi, che già tutta la gente di contado era ita via, e facendosi buio bene, soprafatta dalla malinconia, e piena di lagrime, lungo esso vna siepe della via si gittò, ed a cald' occhi cominciò a sfogare l'affanno, e dalla disperazione traportare lasciandosi, a chiamare il nemico, perche aiutare la volesse, incominciò. Egli era già nel cuore della cattiuella, e cotali parole scelerate le poneua su la lingua, siche vedendo, come rigoglioso germogliaua il suo gioglio, permettendogliele Iddio per occulti, ma giusti suoi giudicij, nô tardò molto a côparire. Prese la sembianza di vno di

quei

quei ciurmatori, che lor ciance vanno vendendo in cambio di medicine per i mercati: venne pian piano accoſtandoſi alla Maria, e fattoſele ſopra, della cagione di tanto pianto, e perche ſi ſoletta, di quell'ora, iui ſi trouaſſe, l'interrogò. Riſpoſe la diſperata fanciulla, ed il tutto ordinatamente gli fè ſentire. Allora il perfido: ſe altro non ci è di male, a queſto, diſſe, trouerò ben io il rimedio. Tu ne verrai meco, e menorotti, oue lietamente, più che nella pouera caſa del zio, tua vita menerai, purche di venirne ti piaccia. La cattiuella, che già perduto auea l'ancora del timore ſanto di Dio, diſſe, che molto gli piaceua, ſe ad ogni ſuo piacere eſſer pronta. E quelli, che della preda già fatta eſſere voleua ſicuro. Or bene, ſeguì, due coſe da te deſidero per pegno, e caparra dell'animo tuo, le quali quando a fare tu ſij diſpoſta, io ancò più atterrò di quello, che prometto. Io non sò coſa, replicò la ſciaurata, che per voi non faceſſi; tanto mi piace la voſtra corteſia, dite pure, che quanto voi ſaprete chiedermi, ed io troppo bene fare saprò. Se così è diſſe il nemico, io voglio, che tu mi prometti di non farti più mai quel ſegno della croce, che a me dà vna grandiſſima noia, ed a te nulla gioua, che a cacciare, quando le vi foſſero, le moſche; ma per ciò fare altri argomenti non vi mancano. Che dici? Se voi altro non volete, diſſe la Maria, fate voſtro conto, come ſe ne pur farlo io ſapeſſi, così affatto laſcerollo: ageuol coſa mi auete voi dimandata. E non ſarà punto più difficile l'altra, che voglio chiederti, diſſe il nemico: ed io ſarò ancò più pronta, riſpoſe la sfacciata. Or bene, ripigliò l'altro, tu mi hai detto di auere vn tal nome, che io di vdirlo ricordare nol poſſo ſoffrire. Se tu vogli eſſer meco, voglio che lo muti. Taceua colei attonita dalla propoſta, e facendo replicate iſtanze l'inimico, perche laſciarlo doueſſe, riſpoſe ſoſpirando, ſe non potere per alcun modo ciò fare: egli è vn belliſſimo nome, onorato da tutti, ed a me fin da bambina cariſſimo, io nō sò mica, perche ora vogliate, che lo muti: perche, diſſe, io l'hò in diſpetto, e l'odio quanto coſa odiare ſi poſſa; ed

io, disse l'altra, l'amo come gli occhi miei. Vedi, seguitò l'ingannatore, se a fare il mio piacere non ti disponi, io me n'andrò alla mia via, e qui lascerotti, e se ti mangiano questa notte i lupi, tal sia di te: con cotestò tuo nome tu meco non verrai. Sospirò la meschina, e per beneficio del nome di Maria era quasi presso a scampare dalla ragna infernale, quando l'astutissimo ingannatore di ciò temendo, e disperando di affatto disarmarla, gittò vn partito di mezzo, ed ingannolla, se bene non quanto desideraua. In fatti disse, hò più compassione di te, che tù non meriti, non mi volendo compiacere di vn non nulla per questo tuo nomaccio. Ma sai che ti dico, facciamo cosi. Chiamati di qua innanzi M, che non perderai affatto il nome, di cui tu se' mattamente innamorata, ed a me che l'odio, tanta noia non darai. Facciasi, disse la scioccarella, e di Maria si fece M. Così accordato, e conchiuso, ne andarono prima a Boldue, poscia ad Anuersa la M, come colomba senza cuore, l'inimico come sparuiere, che tra gli artigli la teneua ghermita: l'vna come pecora matta, e smandrata, l'altro come lupo sanguigno, che la diuoraua. Che si facessero, che si dicessero in sei anni interi, che durò la tresca abbomineuole, guarderommi ben'io di dire, come si costuma, immaginateuelo Voi. Egli è meglio vedere, come da vna sì tenebrosa voragine dietro a quel filo di luce di vna tanto assottigliata diuozione, che ad vn M si era ridotta, ella escisse. Passati quei primi furori, cominciò alla M a rincrescescere quel giuoco diabolico, ed ebbe gran voglia di finirlo; ma non auea tanto cuore: alla fine le mise in cuore la Vergine di andare a Nimega per la festa della Santissima Trinità, che si celebraua per la dedicazione della città, e quantunque di mala voglia il perfido vi acconsentisse, tanto pure lo pregò, che fù contento. Ma io, disse, voglio venire con esso teco. Volentieri rispose mona M, cui pur pareua di così alquanto sua condizione migliorare. Andarono, e trouò la M apparecchiato l'aiuto della diuina misericordia, e da picciolissimo seme della M ritenuta copiosissima ri-

colse

colse di penitenza la messe. Faceuano in pubblica piazza quei diuoti cittadini non sò qual rappresentazione della Vergine nostra Signora, e vi correua la gente, si che la M di andarci con gli altri di voglia si accese: ma nol consentiua il ciurmatore infernale, antiuedendo i suoi danni: ad ogni modo non gli fù permesso da Dio l'impedirla, come che pieno di tristo talento di andarui ancor esso, e di accõpagnare la M, che iui tornare douea Maria, non gli fosse vietato; perche maggiore, cred'io, della grazia onnipotente vi comparisse la forza. Già sedeuano, ed i recitanti facendo le parti loro per eccellenza bene, di piacere, e di pietà gli animi de i spettatori riempieuano. Miraua la M, e beuendo per gli occhi, e per gl'orecchi, nuoui sensi di pietà veniua di cuore alla Vergine raccomandandosi, quando soprafatta da vna piena repentina di penitenza, si diè a piãgere dirottamente. Leuati, le diceua l'empio: andianne. Vuoi tu qui fare vn'altra comedia? che tanto piagnere? la gente ormai ti guata, ed accennati per matta: andianne. Nõ era più sua la M, che dagli spettacoli Virginali all'essere suo antico di Maria ritornãdo, ed altamente ripentita piangẽdo, nõ si moueua. Tu ci verrai a tuo marcio dispetto, disse il ciurmatore, e sciogliendo in aria quella sua larua, e della forza d'Angiolo valendosi, qual'vccello grifagno farebbe di vna starna, ghermilla, e portatala alquãto per aria l'aggirò, e quindi a fiaccacollo scagliandola, cadere lasciolla in mezzo al teatro. All'improuiso spettacolo si fermò la festa, ed alzãdo ciascheduno la voce, e gridando GIESV' MARIA, che è questo? si mosse la gẽte, e si fè gran romore Trà la turba, che tumultuando vi corse, vno fù Gisberto il zio di Maria, cui egli auea già piãta per morta La conobbe, la solleuò, ed alla vicina casa di vn Parochiano suo amico fattala portare, la fece discretamẽte curare dall'infrangimẽto del corpo, e da lei auendo, come la cosa fosse passata, ordinatamente inteso, alla cura dell animo volse il pensiero, e di valersi dell'opera del Parochiano suo amico, ed ospite si dispose. Ma quelli disperando della cura, non se ne volle impedire. Ciò vdito

Gi-

Gisberto, si pose in cuore di condurre la nipote al Vescouo di Colonia, e con essa, che già riauuta si era della persona, pigliò la via. Ma egli ebbe delle gran brighe col demonio, il quale con varie arti procurò d'impedirgliela, ora lui, ora la Maria trauagliando, si che Gisberto pigliò vn partito strano, e da scusarsi per la sua semplice dabenaggine: questo fù di portare con esso seco in seno, giusto l'vso de' tempi migliori della chiesa, il Santissimo Sagramento. Valse questa pensata per difesa delle persone, ma per tutto ciò non gli abbandonò, nè affatto si fuggì l'inimico. Egli, è le querce, e gli olmi spiantando, e facendogli cadere attrauerso della via, procuraua d'impedire il cammino. Ma la ripentita Maria della Vergine Maria il nome di continuo chiamando, ed alla di lei misericordia raccomandandosi, alla fine con Gisberto a Colonia si condusse. Il buon Vescouo, che non douea, secondo me, auere gran lettere, inorridì vedendo le piaghe profonde di quell'anima, e senza pure tentarne la cura, disse a Gisberto, che a Roma condurre douesse la nipote. Non vi essere, chi sanare la potesse, fuori del Romano Pontefice: quanto a se, non volersene a patto veruno impacciare. Non si spauentò la ripentita giouane; ma persuaso il zio, che accōpagnare la volesse, venne a presentarsi al Papa, e le sue grauissime colpe con vn diluuio di lagrime confessò. Vdilla il santo Padre, e la prosciolse cō questa penitenza, che si ponesse tre cerchi di ferro al collo, ed amendue le braccia ben stretti, e si gli portasse finche, ò logri da se cadessero, ò da mano diuina leuati fossero. Tale seuerità per alcun tempo fù in vso nella Chiesa, e se ne leggono nobilissimi, e prodigiosi esempli. A dì nostri, che tanto è scaduto il rigore delle penitenze, per vna pazza indiscrezione si aurebbe, e sà Iddio, se si trouasse peccatore, quantunque di grauissimi, ed enormissimi non ne manchino in buon dato, che accettare le volesse. Vdirebbonsi pronte le lamentanze. Che? siamo noi schiaui? E che dirà la gente, vedēdoci col ferro al collo, come esposti alla vergogna? Ma la Maria, purche fosse prosciolta l'anima,

nima, de lacci del corpo non si curò; ed vbbidiente, fatto quanto imposto le fù, così carica di ferro, e scarica di col-pe, il viaggio con Gisberto ripigliò, e giunta, che fù a Mastrich, vdita la fama di vn Munistero di donne ripentite, iui con buona grazia del zio, e per opera sua, con quelle volle rimanersi. Il rimanente di sua vita fù tale, che due anni prima della morte da quei ferri miracolosamente fù sciolta, e di se lasciò onorata, e religiosa memoria, e fin'oggi si mostra la di lei sepoltura, e poco tempo è, che affatto logri, e consumati si sono i ferri, che di vna tal penitenza furono stromento. Così passò di questa penitente la vita, dalla quale due cose per ora cauare si vogliono a prò comune. La prima, quanto grauemente gastighi tal'ora Iddio l'innuocazione del nemico, lasciando, ch'egli operi a suo talento. Ed è inuero sceleratissima vsanza di certi, che vinti da vna stizza, e colera brutale, di chiamarlo strabboccheuolmẽte non dubbitano. L'altra, quanto coloro, che per l'intercessione di Maria si conuertono, sieno ageuoli alla penitenza, senza di cui ogni dolce di misericordia in amarissimo fiele di giustizia si volge. La vera diuozione della Vergine della vera penitenza è gemella, e frà loro non si dispaiono.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO XXIX

Alla ſama delli miracoli della Madonna di Mondouì di andarui a popolo s'inuogliano i terrazzani di Campo. Temono di quelli della Maſone loro nemici: mandano due in nome del comune, da i quali odono gran marauiglie. Sono ſopraprefi da nuouo ſpirito, come anco quelli della Maſone: ſi fa vna pace frà eſſi marauiglioſa, moſtrandoſi loro viſibilmente la Vergine col fare parecchi miracoli.



D. Filippo di S. Giouanni Battiſta nella Storia della Madonna di Mondouì a Vico.



'ESEMPLO, che voglio racco ntarui, egli mi chiama prima pure, che l'abbia detto, a volgermi alla madre del pacifico Salomone, alla Madre della bella dilezione, cioè della pace, inuocandola, perche al Popolo Criſtiano l'impetri. Sono ſicuro, che Voi, vdito, che abbiate l'eſempio, approuerete il penſiero. O ſantiſſima Madre della pace Criſtiana, che la pace innanzi à Dio ritrouaſte *facta quaſi pacem inueniens*, e però veriſſima Sullamite con maniere

ad

ad ogni altra creatura mortale affatto incognita. O felicissima Vergine, nella cui purissima chiostra si fè la pace frà l'vmana, e la diuina natura, con nodo d'indissolubile vnione. Voi che al buon popolo di Cristo tante fiate, allora che più lo trauagliauano le furie delle guerre, giusti sì, meritati sì, ma grauissimi gastighi dell'offeso vostro figliuolo, da esso la pace impetraste; in memoria del quale beneficio con titolo di Madonna della pace, questa santa Città, in vn nobilissimo tempio vi adora, ò perche non riuolgete Voi al medesimo popolo Cristiano gli occhi misericordiosi, e sgombrando le furie della guerra, che per ogni lato lo disertano, alle Cristiane contrade la pace non richiamate? Voi ben sò, che far lo potete, che alla vostra intercessione nulla dal pacifico vostro figliuolo vnqua si negò. Che nol meritano le nostre colpe, io nol nego, ma oue merito, non è, iui trionfa la grazia. Vdite, Cristiani: perche a chiedere, a sperare vn tanto beneficio per la Cristianità tutta maggiormente vi accendiate, vdite quello, che a prò della pace operò circa l'anno mille cinquecento nouanta quattro la Vergine; vederete come in picciolo modello disegnata la grand'opera, che bramate. Correua in quei tempi gloriosissimo il grido delle marauiglie, che in Vico picciolo borgo della Città di Mondouì, alla presenza di vna rusticale, ma diuotissima immagine della Vergine sopra vn pilastro di mattoni al crocicchio di più vie dipenta operaua l'altissimo, e frà l'altre non picciolo stupore apportaua la diuozione insolita de i popoli vicini, e lontani, li quali abbandonando le case, i villaggi, e le castella, con infinito concorso pellegrinando, a venerarla da ogni lato si conduceuano. Correua di ciò la fama, e con tromba sonora di mano in mano dilatandosi, al diuoto vfficio di Cristiana pietà i popoli anco lontani risuegliaua; ne molto andò, che in Campo ella gagliardamente sentire facendosi, al diuoto pellegrinaggio gli animi di quei terrieri sollecitò. Mà si oppose alla pietà il timore, che di abbandonare la patria

giustamente loro nacque nel cuore. Imperoche le antichissime inimicizie con li terrazzani di vn altro vicino castello per nome Masone, molto dauano loro che pensare. Sorgono questi due castelli Campo, e Masone su gli Appennini, che Langhe si dicono, vicinissimi di sito, ma con odij già per lunga stagione implacabili erano di animi lontanissimi, e fieramente s'inimicauano. Non vi sono nemistà più atroci, che de'confinanti, fra i quali, e le accendono gl'interessi, e le fomentano le inuidie, e souente i danni scambieuoli atrocemente le stabiliscono. Così frà gli vomini di Campo, e di Masone innaffiate le discordie souente col sangue dell'vna banda, e dell'altra, cacciate altissime aueano le radici in quegli animi, al pari del loro Appennino duri, ed ostinati. Aggiungeuasi, che li Campiani sotto l'ombra dell'Imperio, e li Masonesi sotto quella della Republica di Genoua, vbbedendo a i loro signorotti, a i trattati di pace malamente dauano apertura. L'vno, e l'altro Castello per fuggire scandali maggiori, con sollecita cura da presidio di gente armata, si guardaua. Che faranno dunque quei di Campo, a i quali quanto la pietà sollecitaua gli animi al diuoto pellegrinaggio; tanto della rabbia de i vicini gli frenaua il timore? Consigliaronsi frà loro, e di mandare due, come ambasciadori a riuerire l'Immagine famosa pigliarono saggiamente partito. Itene, dissero, che noi tutti con gli animi diuoti vi accompagniamo: itene, che soli non andarete; se non i corpi, vi seguiranno almeno i nostri desiderij: voi soli partirete, ma di noi niuno quì resterà; che la miglior parte di se, con esso voi ciascheduno inuia; portate voi due i voti, e li desiderij nostri alla Regina del Cielo, e già che innanzi alla diuota sua immagine piegare le ginocchia noi non possiamo, le inuiamo i cuori. Non ci ferono gl'inimici nostri torto maggiore, che impedirci col giustissimo timore della loro insolenza, la pia essecuzione del diuoto nostro pensiero. Loro è la colpa; come che nostro sia il danno; ma la Vergine

gine ſarà giudice de i noſtri mali. Da queſte voci animati, e portati dalla pubblica pietà de' paeſani loro partirono i due pellegrini ambaſciadori, giunſero, adorarono, ſciolſero il voto, veddero marauiglie non più vdite, e pieni di alta pietà, per compartirne i ſenſi a i paeſani, ſollecitamente ferono alla patria ritorno, e giunti il dì di San Nicolò, appunto all'ora di Veſpero alla Chieſa oue il popolo per vdirli eraſi adunato, dirittamente tirarono. Abbiamo, diceuano, adempito l'officio impoſtoci; abbiamo a nome di voi tutti riuerita la ſanta immagine: abbiamo vedute marauiglie grandi, inſolite, incredibili. Che iui ſia Iddio, non ſi può dubbiare; creſcono le lingue fino dalle radici già molt'anni prima crudelmente dagli eretici reciſe: ſpieganſi li piedi, e le dita informi fino dalla natiuità ſi diſtendono: lauoranſi, come in officina di luce gli occhi ſecchi, e gli ottenebrati da lunga cechità ſi riſchiarano: ma queſto è nulla: inondano i colli vicini, e le valli loro dal torrente delli pellegrini: ſi ſono contate ben trenta migliaia di anime attorno la ſanta immagine: creſce per li pellegrini la viuanda in caſa degli oſpiti, che largamente donando, non impoueriſcono: queſto è poco. Rapacificanſi gli animi lunga, ed oſtinatamente diſcordi: ne queſto è il tutto. Tanto iui preſente ſi moſtra la Maeſtà di Dio, che non vi fà retta l'infermità vmana; ma da violentiſſimi tremoti ſopraprеſa cade a terra; e molti anco fanciulli, ſorgendo poſcia pieni di Dio, alla ſua ſanta Madre danno lode, e cantano alla ſprouiſta marauiglioſe canzoni. Così fauellauano i due ambaſciadori al loro comune le vedute marauiglie raccontando: quando, perche come fauole non le ſtimaſſe alcun ſaccente, ecco improuiſi, e gagliardiſſimi tremori nel popolo quaſi che tutto; eccolo cadere, come foſſe alla preſenza di Dio; ecco ſciolte alle lodi della gran Madre di Dio di fanciulli, e di fanciulle innocenti le lingue, fatte in vn tratto eloquenti; ecco vn altiſſimo grido

do vniuersale, che da vn diluuio di lagrime, come tuono da pioggia accompagnato a Dio chiede misericordia. Risuonaua dal grido non solo il tempio, ma il vicinato ancora, si che di qualche strano accidente dubbiando, prontamente la si trasse vno de' Consignori del luogo; ma egli a gran pena fù dentro la Chiesa, che sentì sopra di se non meno degli altri la mano di Dio, tremò, cadeo, e risorgendo pieno dello spirito del Signore, in abito di penitente con vna fune al collo, e con vn crocefisso alla mano; Sù, disse, andiamo, andiamo tutti a chieder pace alli nostri nemici, a quei di Masone. Valse tanto l'autorità, e l'esemplo del Signore, che a seguirlo, ed vbbidirlo si mostrò prontissimo quel popolo, gridando tutti, andiamo. Mentre, che a ciò fare si dispongono, vn Padre Agostiniano, il quale iui a parte stato era delle marauiglie, sauiamente dubbitando della ferocità de'nemici, pigliato anch' esso in sua difesa vn Crocefisso, di tutta corsa verso la Masone si mosse, per disporre coloro alla corrispondenza. Ma per poco, che vcciso egli non vi restò, vedendosi gli arcobugi col cane calato al petto; ed a gran pena per la riuerenza dell' abito religioso, e dell' immagine del Crocefisso, caricandolo però di minacce, e di villania, gli perdonarono, e gridando all'arme, alla vendetta, si misero tutti colle armi alla posta. O che bel colpo! diceuano frà se li più feroci: noi a questa fiata gli abbiamo a man salua: finiremo con vna strage mille vendette sopra questi pazzi: altro ci vuole, che fare i santocci, e che simular pietà; or' ora se n'auuedranno. Così fremeuano costoro, ed alla cote de gli odij antichi le furie, e gli sdegni nouelli agguzzauano. Dall' altro canto quei di Campo, guidati da insolito spirito, con animi, e sembianti pij, e religiosi, lasciando pieni di timore della riescita le antiche madri, e le spose, inuocando il nome di Maria, verso la Masone disarmati s'inuiano a chieder pace da coloro, che odiando portauano in mano, e la guerra, e la morte.

O che

O che non può Maria? Che si raccontano più li ciechi, li zoppi, e gli storpi liberati! Sono proue da nulla, se a questa, che io vi soggiungo, voi le paragonate, o Diuoti. Vditela: a gran pena da i nemici, che armati gli attendeuano, furono quei di Campo scoperti da lungi, come disarmati, ed in sembianza di penitenti veniuano, che, ò cara marauiglia del cielo! corse per le viscere a quegli ostinati vn tenerissimo, e da essi non mai prima prouato spirito di pietà, e desiderio di pace: come se dopo lunga consulta le pigliate deliberazioni ad effetto mandassero, come se quella mostra di armata fierezza fosse stata vna finta, per rendere più vago il cangiamento della scena. Dunque, senza punto dubbiare, portati dall'empito dello spirito, a dietro frettolosamente correndo, depongon le armi, e delli sacchi solenni di penitenza si vestono, e per incontrare li Campiani, loro già odiatissimi nemici, si muouono. Gloriosissima Vergine, voi pur sarete contenta, che alla prima delle marauiglie a vostra intercessione dal vostro Figliuolo fatta là in Cana Galilea, io questa vostra paragoni. E perche nò, se l'acqua freddissima delle inimicizie miracolosamente in vino generoso di carità io quì vedo cangiarsi? O come felicemente ne sono ebbri ambodue questi popoli? Mirategli, e ditemi, se a giudicio della stolta sapienza del mondo e non pare, che sieno veramente fuori di senno. Se dire non si può. *hi musto pleni sunt*, perche si abbracciano sì strettamente coloro, che per l'odio erano lontanissimi? perche pendono gli vni gli altri da quei colli, che di recidere scambieuolmente bramauano? perche bacianſi quelle bocche, dalle quali come da tanti archi poco dianzi delle maledizioni, de'rimproueri, e delle minacce si scoccauano le saette? come si congiungono quelle mani, che dall'vn lato, e dall'altro tante volte si lauaron di sangue? come piangono di tenerezza quegli occhi, li quali le ferite fatte dalle mani, ed il sangue sparso spietatamente mirarono? Queste cose

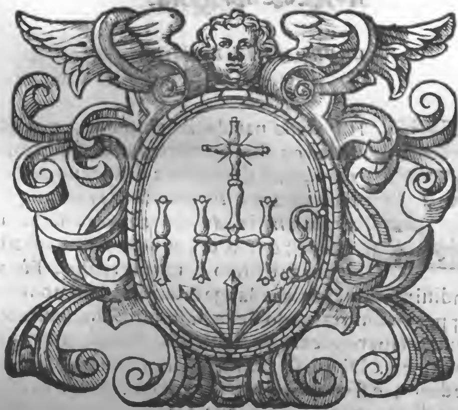
già

già sdronoi, adesso questi due popoli, come ebbri dal vino della carità, l'anno dimenticate; onde vnite le ordinanze, ne vanno alla Chiesa di Campo, pieni di altissimo feruore. Questo trionfo della Vergine egli era ben degno, che visibilmente ella lo fauorisse. Cosi fù, e si lasciò loro vedere in augusto sembiante, da due Angioli, credo io, accompagnata, precedere quelle schiere, accennando loro, e con vna tal cortesia degna del Paradiso, come ringraziandole; perche quando alle sue grazie non ripugniamo, ella come se il fauore suo fosse, ce ne hà grado. Ne di tanto fù contenta la Vergine, che di vantaggio la pace con sì marauigliosa mutazione loro donata, con altri minuti fauori per lo stesso cammino infiorò. Rese ad vn idropico la salute, confortò vno quasi, che sciancato dalla sciarica: ad vna cieca fece dono della luce. A tanti fauori corrisposero poscia quei popoli, e rese à Dio, ed alla Madre nella Chiesa di Campo affettuose le grazie, di douerlo fare solennemente auanti la sacra immagine del Mon Iouì, frà di se vnitamente si deliberarono. Ne più tardarono di quanto ad allestirsi per il diuoto pellegrinaggio fù mestieri. Messisi dunque in via, non come due popoli, ma come vn solo, tirando à se, douunque passauano, gli occhi de paesani, che della seguita pace benedicendogli, alla Vergine dauan lodi, alla venerabile immagine si condussero, e dopo atti, e sensi di estraordinaria pietà, sì vniti verso i loro castelli dier volta, che di qual fossero a gran pena si ricordauano; quasi, che diuersa di coloro la patria essere non deggia, di cui già vna si è l'anima, ed il cuore. Che posso io quì dire per vltimo, se non ciò, che dissi cominciando? Voi, mentre a Maria diuotamente si cantano le lodi, e con le solenni formole della Chiesa ella è inuocata, porgete tacitamente le suppliche; accioche al popolo Cristiano resa la pace, sia vn cuore di quelle genti, che nella medesima vnica fede della

ser-

seruitù, e diuozione di Maria, con lodeuolissima ambizione, a gara si pregiano, O, si, si attenga in oggi l'antico desiderio di Sant'Episanio, spiegato a Santo Ormisda Papa in vna sua lettera *Vt intercessionibus Dominæ Nostræ Sanctæ Mariæ omnia ad vnitatem indiuisam reducantur*. Amen.

L. D. B. V. A. C. S. I.

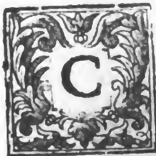


ESEMPLO XXX.

Vn giouane prima diuoto della Vergine, si suia, e diuiene negromante; ma sollecitato a rinegare la Vergine, nol vuol fare, e si rauuede.



Gregorius in Sodali Parthenio.



CHI della parola di Salomone, oue confessa vna sua ignoranza, cioè di non sapere, quali sieno le vie dell'vomo nella sua giouanezza, *Et quartum penitus ignoro viam viri in adolescentia sua*, si marauigliasse; questi del viuere vmano di essere ignorantissimo si mostrerebbe. Fù vna profondissima sapienza quella ignoranza di Salomone; perche seppe, che in riguardo della instabilissima mutabilità di giouani, sapere accertatamente non si possono gli andamenti loro. Di questa verità, come, che mille tutto dì, e si vedano, e si odano le proue; ad ogni modo vna hò io pensato di raccontaruene questa sera, nella quale, quanto per richiamare alle belle, e diritte vie del Signore la trasuiata giouentù, possa l'antica, e fino da fanciullo pigliata diuozione della Madre di Dio, egli si vedrà manifesto. Il rauuedimento del giouane, di cui piglio a dire, seguì l'anno

l'anno della salutifera Incarnazione mille sei cento vndeci nella città di Vienna di Francia, che patria però nõ gli era. Questi adunque da fanciullo fù alleuato col latte della diuozione della Vergine, vsando alle sue Congregationi, e visse per quei primi anni come ad vn vero seruo, e figliuolo di tal Signora, e di tal Madre si cõueniua, cioè à dire puro, e da ogni sozzura lontanissimo; siche non vi era che desiderare in quella età, se non pregarle quella, in cui mancò, la perseueranza. Agli ardori della prima giouentù, a i quali pure francamente reggeua, si aggiunsero gli vrti violentissimi di cattiue compagnie, alle quali non faccendo retta, perdè il posto della innocenza, e della diuozione. Ella è si rada la vittoria di simili combattimenti, che contare si vuole frà le marauiglie estreme. Che di tanti naufragij fosse cagione il canto delle sirene, di quanti lo sono quelle voci espresse da S. Agostino, il quale ab experto lo sapeua *Eamus, & faciamus*, io per me non credo. Come queste penetrano negli animi teneri di modo; che *Pudet non esse impudentem*, non vi hà sostegno, od argine, che dall'vrto delle passioni schiãtato non sia, e dalla piena superchiato. Quale si diuenisse frà la scapigliatura de i compagni questo giouane infelice, quanto sozzo, e disonesto, auuegna che forse bello non fosse il dirlo, io pure non per tanto di modestamente accennarlo non mancherei, se cõ miserabile spettacolo somigliantissimi esempli tutto dì non auessimo innanzi agli occhi, a' quali non sò mica, perche non si pianga, anzi pur troppo lo sò, e di vn diluuio di lagrime questo stesso è degno; perche altro non è, che ò la coscienza di somiglianti brutture, ò di viua fede vn manifesto mancamento. Se tutta la giouentù di vna città diuenisse orribilmente lebbrosa, ò dal ferro nemico morta cadesse, quale crediate Voi, che per le case si aggirarebbe il pianto? E pure ad occhi asciutti miriamo strage tanto maggiore. Mà di ciò stare lasciando, cioè delle scelleraggini, che a i giouani trasuiati, e scapigliati sono comuni, questo nostro per sua vltima sciagura si auuen-

uenne in vn negromante, che di precipitarlo finì. La curiosità di quella non tantò scienza, quanto empietà, e la speranza di ageuolare con essa lo sfogo delle più laide, e furiose passioni, a farsi scolaro di quel ministro dell'inferno, ageuolmente l'ebbero persuaso. Studiò, e fece si gran profitto, che diuenuto maestro di quell'arte sacrilega, non vi era scelleraggine, che con essa non adoperasse, non vituperio sì nefando, che a fine non conducesse. E che stimare si vuole di vn amico del diauolo, e che di esso per ministro de i suoi sfrenati capricci si serue? Sono i negromãti veramente la feccia degli vomini, ed in vn tale abbomineuole confino della diauolezza, tanto delli demonij stessi tal'ora più noceuoli, quanto con orribili sembianti di larue non ispauentano; ma sotto sembiante vmano allettando, nascondono vna diabolica malignità. Mà il nostro giouane negromante nell'amicizia di esso i diauoli tanto si auanzò, e cõ essi tanto si strinse, che ne riportò in dono vno stromento di ogni più nefanda ribalderia. Dissegli vn giorno il Diauolo, che di lui era contentissimo, e che fare gli voleua vn fauore, che ad altri fatto non aurebbe per nulla; e che come gli altri trattare non lo voleua; ma come singolarissimo amico, donandogli vna delle più pregiate cose, che auesse ne i suoi tesori: che però la tenesse cara, ed a suo piacere se ne seruisse, che a suo tempo poi aurebbe detto, come à sì gran fauore corrispondere douesse. Il giouane fù contento, e disse se prontissimo essere ad ogni corrispõdenza, che per lui si potesse, purche il dono venisse. Ne più tardò il reo demonio; che subbito gli diè vna inguistadetta piena di tal'acqua, attinta cred'io della palude stigia; tante dentro vi si vedeuano le serpi, ed i mostri. Ella pareua per appunto vn compendio dello stesso inferno, ed era di veleno si vario da quei mostri contaminata, che grandissimi nocimenti apportaua; e come a danno di chiunque gli fosse in piacere, se ne douesse seruire, gl'insegnò. E non era mica possibile, che in vna inguistada vi fossero cotali ve-

lenose

senose bestie; ma ve le fingeuano i demonij, de' quali era piena, e ciò per vna diabolica burbanza del loro potere, e per inganno di quel giouane perduto. Egli di quel vasello di nocimenti era sì contento, quanto altri fosse mai per tesoro alcuno, ed auendo seco vn dono peggiore di quello di Pandora; perche con esso faceua di molti danni, e si cauaua di molte voglie, troppo più ne godeua; ne credo, che con balsimo Indiano si facessero mai tante cure da i più famosi Podalirij, quanti dannaggi fece con quell'acqua diabolica lo sgraziato: ella si poteua chiamare vna quinta essenza di ribalderie, di morbi, e di morti. Già trascorsi erano due anni in questo, stò per dire trionfo di scelleraggini occultissime, quando parue al demonio, che quell'anima infelice fosse con tante abbominagioni già molto bene apparecchiata a quell'vltima, che pretendeua, e però parlogli dicendo. Tu oggi mai a tante pruoue hai veduto quanto sia pregiato il dono, che io, due anni sono, ti feci, ed egli è tempo, che auendoti prontamente per due anni seruito sì fedelmente a cenni, tu mi dij il salario, e con alcun dono altresì mi corrispondi. Il Giouane disse, che gli pareua ben fatto, e che però chiedesse; che non sarebbe ingrato, purche potesse. All'ora il nemico: e come, se fare lo puoi. Altro io non chiedo, se non che rinegando Cristo, e la Madre, tu mi adori! O di tutte le opere diaboliche scelleratissima fine. Questo è quello, che sempre mai pretende, *Mendacium facere diuinitatis*, come in alcun luogo gagliardamente ragiona Tertulliano. Nell'infelice Giouane non era per anco tanto spenta, come che da tante scelleraggini sì oppressa fosse, la fede, che ad vna si gran percosa non si risuegliasse. O questo, disse, che tu chiedi, non è mica sì vn non nulla, che per farlo io sopra non ci voglia pensare alquanto. Io ci penserò, e risponderò. Questo picciolo sostenimento dell'vltimo precipizio fù del perduto Giouane la salute. Per questo picciol foro, da lei stessa aperto si mise in quell'anima la chiara luce del-

la diuina misericordia, e scompigliò, scuoprendogli, quei mostri, che in essa come in loro couacciuolo si annidauano, ed erano assai più crudi, e sozzi di quelle, che nella incantata inguistada gli era auuiso di vedere. Che io, diceua frà suo cuore, rineghi Cristo, e la Madre? A questo termine adunque son io condotto, che ciò da me si chieda? E si a vile mi ha il demonio, che ciò da me speri? Questo è vn darmi la spinta, perche senza riparo mi scolli nell'inferno. Aimè! Doue son io cōdotto? Infelice di me! Ora conosco le frodi, e tardi mi auuedo, quali sieno state le lusinghe del finto amico, e crudele nemico. Io nol farò mai. Se gli aprì frattāto vie più l'occhio dell'anima e dell'orribili sue laidezze si auuedde, con sì fatta cōfusione dell'anima sua, che per poco non si disperò. Lo combatteua fierissimamente il demonio, e diceuagli al cuore. Intempestiui oggi mai sono questi timori, già è fatto il capitale della tua dannagione: Che aggiungi al debito, che altri sommi le partite? Alla fine tutte le scelleraggini sono vn rinegar Cristo: che ciò si caui fuori, non le fà maggiori. E che? ad ogni modo se perduto. Credi tu, che Cristo, e la Madre sieno per più mirarti; sozza ed inuerminita carogna che tu se? Finiscila vna volta, e di colui con libera professione di parole ti dichiara, di cui sì lunga stagione ti se professato coll'opere. Dall'altro lato risorgeua la fede, si auuiuaua la speranza, e gli diceuano al cuore. Ah! tu dunque ad occhi veggenti ti gitterai nell'inferno? E vi è gran diuario frà ciò, che consigliato fin'hora ti hà lo sconsigliatissimo furore dell'incauta giouentù, e quello, che ora da te vorrebbe l'inimico. Fin ora egli hà scosso i frutti, e sbroncato i rami; ora recidere vorrebbe la radice, e dal terreno diuellerla. Che male ti hà fatto Cristo? che dispiacere la Madre; perche tu gli deggi rinegare? Parti egli che ciò meriti la pazienza, colla quale ti hanno fin ora sostenuto, e ti aspettano? Dall'altre tue enormità tu pure hai cauato alcun piacere, alle tue voglie dando sodisfacimento; in questa chi goderà, se non l'ini-

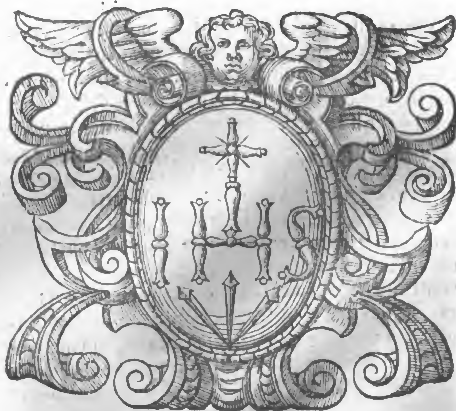
mi-

mico ? Ne maggiore, ne più sterile empietà per te commettere si puote. Ma la Santissima Madre da te, che non hà ella meritato? Non ti ricordi, che se stato suo figliuolo ? O quanto erano per te lieti quei soli, quando la seruiui ? quãdo, la di lei mercè, tu eri puro come vn Angiolo, le di lei congregazioni frequentando ? Non sarebbe meglio a lei ritornare ? Iddio non rifiuta, chi a lui di cuore si volge ; la Vergine si è l'interprete delle sue misericordie. Che fai ? che risolui ? Così ondeggiaua l'animo di quel Giouane ; a cui prò della stessa rabbia, e furia dell'inimico colla incontrastabile sua prouidenza seruissi la Diuina misericordia. ! Infuriaua contra della sbattuta nauicella il demonio, vedendo, che di leuarle la vela della speranza non gli veniua fatto per affondarla. Non lasciò cosa, che non tentasse. Orribili furono le fantasime, e larue, colle quali ed in casa, e per le vie di spauentarlo tentò, mostrandoglisi ora in forma di lione, ora di altri ferocissimi animali : spietate le minacce, colle quali, quasi con orribile bufera, di percuoterlo allo scoglio di vna disperata empietà procuraua. Egli vna fiata vdì, come vn dialogo, e consulta, che della sua perdizione faceuano i nemici. E che non lo finisci ora? diceua vno : ci và egli tanto ? Non merita egli per quello, che hà fatto mille morti ? Vccidilo ; di vn tal peccatore non terrà conto il cielo. Fremeua orribilmente l'altro, e con rabbia, e dispetto rispondeua. Sì, che io mi sarei stato colle mani alla cintola, se adoperarle possuto auessi ? Colei, a cui da fanciullo sì diuotamente seruiua, la di lui cura non abbandona. Finche a rinegarla non l'hò condotto, io non posso far nulla. Se ciò mi verrà fatto, di tuoi conforti non hò mestieri. Questa, che fù senza dubbio forzatissima confessione di quel reo demonio, fù al pouero Giouane il principio della sua libertà, e salute. Si marauigliò, che di quei piccioli seruigij, e fanciulleschi suoi ossequij, dopo tante iniquità, dimenticata non si fosse la Vergine, con si gran mercede ricambiandoli : si vergognò di essere da quello, che

già

già stato era, sì diuerso: sperò, che quell'Iddio, che si sfacciato peccatore l'auea sostenuto, nol rifiuterebbe ripentito. Così senza più lunghe dimore, corse al Collegio nostro, ed iui per Diuina disposizione abbattutosi nell'antico suo Maestro, a cui era già stato carissimo, scoperte le piaghe profonde dell'anima, detestato il commercio dell'inferno, consegnata quella inguistada, che per esso era stato vn Oceano d'iniquità, e spargendone vno di lagrime, si riconciliò con Dio, e tutto pieno di nuoue speranze al seruizio di Maria si ripose, a lei dopo Dio quella vita dedicando, che per il di lei patrocinio dalla Diuina misericordia da capo auea riceuuto.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO XXXI.

La Giusta, poi Giustina fanciulla bellissima è amata da Aglaide giouane suo pari, che tenta di rapirla; ma indarno. Egli ricorre a Cipriano mago, il quale caccia i diauoli a tentarla. Ella ricorre alla Vergine Maria, e gli vince. Cipriano si arrende Cristiano, e con la Giustina è fatto Martire di Cristo.



S.Gregorio Nazianzeno Orat.18. Il Metafraste appo il Surio nella Vita.



CREDO, che la maggior parte di Voi sappia, come oggi è la festa delli gloriosi Santi Cipriano, e Giustina, amendue Martiri, e questa anco Vergine di Cristo, le cui trionfali reliquie veneriamo in Laterano auanti il Battisterio. Ella è vna delle belle coppie, che habbia la Chiesa; perche la Giustina vinse prima Cipriano, e poi con esso il Tiranno, e parmi, che sieno vn giglio, ed vna viuuola, se non che il giglio è fregiato di porpora, e come si dicono da i Latini purpurei li cigni; così con ogni verità, non che gentilezza di fauellare, purpure dire si ponno i gigli delle Vergini, e Martiri. Ora perche le sue vittorie Virginali riportò la Giustina con l'aiuto della Regina di

tutte le Vergini Maria; perciò di ridiruele, hò io pensato questa sera. Ella fù di Antiochia, e di nobil sangue, figliuola di vn gentil'vomo, cui chiamauano Edesio, ed era sacerdote degl'Idoli; Cledonia si diceua la madre, e l'amauano, come gli occhi loro; perche oltre l'esser sì bella che pareua fatta in proua dalla natura, per mostrare a qual segno di bellezza giugner possa il suo lauoro, era di costumi gentilissimi, e di maniere auuenenti molto, il perche amabilissima era; che la beltà con maniere sconcie congiunta, quanto alletta come rosa, tanto punge, come spina. Ma sopra tutto l'auea dotata Iddio di vn bellissimo intelletto. Si che quando fù alquanto grandicella, scorgendola la diuina grazia, della vanità degl'Idoli agevolmente si auuedde. La prouide anco Iddio di vn buon maestro della Cristianità: questi fù vn Diacono della Chiesa Antiochena per nome Prailo, vomo di senno, e di zelo, che nella città faceua da maestro; e della dottrina, che insegnaua della fede massime della vita di Cristo, e della santissima sua Madre, gran cosa vdita auea ridirsi dalle fanciulle Cristiane sue compagne la Giustina, il perche auea voglia di vdirlo ancor essa. Ma come Verginella modestissima, per non lasciarsi vedere da vn vomo a solo a sola, ne andò colle Vergini Cristiane alla Chiesa, e l'vdì, e parendole bene di quello, che vdito auea, sì lo disse alla Madre, soggiungendo: Perche adoriamo noi ò Madre gli Idoli, che sono statue mute? La Cledonia, la quale finissima idolatra era, le disse quel più, che seppe, di male delli Cristiani, chiamandogli per dispregio Galilei, ed auuisandola, che se Edesio risaputo auesse i suoi vaneggiamenti, ne sarebbe forte caccioso. Ma la Giusta rispose, ed io pur vorrei, che lo risapesse; perche per me risolutissima sono di non caminare più al buio. La madre senza moltiplicare nouelle all'ora si tacque, sentendosi pur mossa dalle sauie parole della figliuola, ed vna notte il tutto ad Edesio fece sentire, al quale non ne parue male, e perche anche gliene paresse molto bene, fauorillo Iddio di vna bellissima visio-

visione. Questa fù, che la stessa notte gli si mostrò vn esercito di Angioli bellissimi, che faceuano corona a Cristo Signor Nostro, da cui vdiua chiamarsi con quelle parole: Venite a me tutti, che vi darò il regno de i cieli. Da questa visione fù sì mutato, che colla moglie, e colla figliuola ne andò al Vescouo, che allora era Optato, e raccontato per ordine il tutto, impetrò il battesimo, e fatto poi anco Sacerdote soprauisse vn'anno, e fù feruentissimo Cristiano. Morto ch'egli fù, cominciarono le battaglie della Giustina, le quali con l'aiuto di Maria da lei furono vinte. Aglaide si chiamaua vn nobile garzone, che in Antiochia studiaua. Questi adocchiata con occhi poco pudici la Giustina, cominciò a vagheggiarla, e seruirla, e non lasciaua niuna di quelle arti, che insegna l'amore. Ma in tale auuenuto egli si era, che lontanissima dall'amoroso giuoco, ne pur mai cō vn'occhiata gli corrispose. Aglaide ben tosto si auuedde, che gittaua la fatica, e pensandosi, che la castissima fanciulla, come che lontanissima fosse dalle vanie di amore, alla richiesta del matrimonio non sarebbe restia, gliene fe parlare, ma non gli riescì punto il pensiero; che la Vergine, se auere a Dio dedicata la sua virginità, ne volere altro sposo, che GIESV Christo, risolutamente rispose, il perche niuno più di tali nouelle le parlasse. A questo rifiuto Aglaide più si accese nella sua amorosa insania, e ciò, che Giustina concedere a si oneste condizioni non voleua, di rapire a viua forza pensò. Egli adunque con vna mano di giouani scapigliati, suoi compagni, che di aiutarlo gli promisero, e con alquanti suoi sgherri, assalì per via; ma ella sola nō l'era, e si subbito vi corsero con le armi anco i vicini, a i quali parue disonesto l'ardire del giouane, e si attaccò vna gran mischia, nella quale spingendosi arditamente frà le spade Aglaide, tentò sua fortuna: ma la valorosa lo conciò per modo con le pugna, con le vnghie, e con sputargli nel viso, che gli fù forza lasciarla; e tutto graffiato abbandonarla. Ma non per questo dalla sua pazzia egli fù sano; anzi

portato dal farnetico di quella sfrenata passione ad vn empio partito si gittò: che assai di ordinario colla libidine si accompagna l'empietà. Era di quei dì in Antiochia vn vomo per nome Cipriano, il quale di arte magica faceua gran professione, e perciò era conosciuto, e da gentili stimato molto; perche credeuano non vi essere impresa tanto difficile, cui per opera degli spiriti, alli quali comandaua, egli non conducesse. Aglaide portato dalle furie della libidine, che lo sferzaua pazzamente, a trouarlo ne andò, e prima del suo grand'amore gli disse, e come dalla cruda, ed ostinata Giustina straziato egli fosse, ordinatamente gli fe sentire; poi piangendo gli si raccomandò. Nelle vostre mani, diceua, si è il conseruarmi la vita, perche quando non mi soccorriate, io credo certo di morirmi, che l'amore di costei mi consuma, e lima di modo, che io non sono più quel d'esso. Deh abbiate pietà del mio sì lungo, ed ingiusto penare. Io sono sì agiato, e commodo, che non vi sarà premio, che mi chiediate, di cui non vi sia subbito per cōpiacere; sol tanto che mi aiutate. Il Mago a questi detti sorrise, come facendosi beste di lui, perche di vna cosa facilissima, come se a farsi difficilissima fosse, tanto lo pregasse. Va via gli disse, lascia la cura a me. Tu presto vedrai qual sia la mia potenza, e che non se venuto in vano: io farò sì, che la Giustina ti amerà sì ardentemente, che non solamente alle tue preghiere sarà facile, ma ti cercherà ella stessa, e sarà tua. Stà pur di buon'animo, e del guiderdone farai poi quello, che ti parrà il meglio; che io a questo nō bado. Aglaide ringraziollo, e da capo largamente promettendo, lasciollo, e pieno di grandi speranze a casa ritornò. Il Mago, partito che quelli fù, diè di mano al libro degli orribili suoi scongiuri, e trouato quello, con cui chiamar soleua gli spiriti della libidine, a leggere cominciò con parole tali, che da lingua, se empia nō è, ridire non si ponno, ed vno chiamonne. Fù subbito pronto lo spirito maligno, che ben sapeuà la cagione, per cui fosse chiamato: ma fingendo

do al solito, dimandò al Mago, perche chiamato l'auesse. Questi gliel disse, e comandogli, che questa faccenda conducesse, e se la spediua, di grandemente onorarlo con suffumigi, e sagrificij gli promise. A questi detti, come sorridendo l'impurissimo spirito. Oh, io pensauo, rispose, che vna gran cosa tu volessi da me, quando con vn sì potente scongiuro mi chiamaui. E che sarà mai vincere vna donzella? Non sai tù, che io sono solito a vincere le città intere? che sò cauare i Monaci dalle romite loro celle; tanto fuoco caccio loro nell'ossa? di queste poi, che, facendo le schizzinose, di altro non parlono, che della purità, e pare, che abbominino il matrimonio, quante io n'abbia fatte cadere in braccio degli amanti, io non vuò ridire. Sappi che contare non le potrei; che delle mie vittorie non vi hà numero. Fà tua ragione, che sia fatto. Tu piglia questo vasello; e del liquore, che contiene, fà che l'amante sparga vn tal poco la soglia della donzella, e lascia, che io faccia il resto, e se non la vinco abbiami per vn vigliacco. Il Mago, non tardò fare, che Aglaide spargesse di quell'incantato liquore la soglia, e ciò per compiacere allo spirito maledetto. Venne la notte, nella quale, giusta il suo diuoto costume, sorse la Giustina, per darsi all'orazione; allora lo spirito immondo l'assalì, e tanta fiamma di libidine le accese nelle vene, tante immagini del suo amante Aglaide gli stampò nella mente, che senza potentissimo soccorso del cielo, ella veramente a quelle furie retto non aurebbe. Se n'auuedde ben ella subbito, e per non perdersi in vna si furiosa tempesta, là si voltò, donde venirle douea l'aiuto. Cominciò dunque a sollecitare la diuina bontà; perche di lei auer volesse pietà, e che se già cō vna soauissima rugiada spento auea il fuoco di Babilonia, con quella della sua grazia smorzasse le fiamme della disonestà, dalle quali contra sua voglia, ella diuamparsi sentiua. Gli ricordò la liberazione della castissima matrona Susanna, e della purissima verginella Tecla, questa dallo sposo, e dal padre incruderiti; quella

da quei due fumicosi tizzoni dei vecchi libidinosi, e rimbābiti amanti. Quindi volta di tutto cuore alla Vergine Maria così la pregaua. O Vergine purissima, o Madre di ogni purità, dietro il cui esemplo, colla speranza del cui aiuto, la mia verginità in olocausto al vostro benedetto Figliuolo, e Dio hò io consacrata, egli è ora tempo di soccorrermi. Credo certo, che contra di mè sieno scatenati li diauoli, e Aglaide impurissimo, disperando degli vomini, abbia con incantagioni mosso contro di me le furie più laide, che abbia l'inferno. Aimè! io ardo in queste fiamme, che abbomino, e penso a ciò che non voglio; e parmi volere ciò, che io fuggo più, che la morte. Aimè! Voi sapete, Signora, che io anzi vorrei cader morta, che essere qual di voler esser, parmi che voglia. Soccorso, ò Vergine santissima, soccorso. Così pregando la casta verginella, e col santo segno della croce armando il cuore, di quei primi assalti riportò la desiderata vittoria: dico di quei primi; perche di altri maggiori ne sostenne poscia, e con le medesime arti gli vinse. Fù forzato l'impuro spirito di ritornare a Cipriano, ed a suo dispetto confessarsi vinto, e scusarsi, dicendo, che ad vn tal segno, ad vn tal nome, di cui si valeua la Giustina, gli era bisognato fuggire. All'ora il Mago, a cui parue, che glie n'andasse troppo della sua riputazione, con più orribili scongiuri, chiamò vn altro spirito anco più reo, e più laido, e sì alla medesima proua lo costrinse: ma con la riescita medesima: anzi egli più facilmente fù vinto, perche la sauia fanciulla, e digiunando, e sù la nuda terra dormendo, si era di vantaggio armata, e come sentì rinouarsi gli assalti, così da capo alla inuocazione della Vergine, ed al salutifero segno della croce ricorrendo, gli sostenne di modo, che anche questo secondo spirito malamente scornato, al Mago ritornando, pur come il primo fatto auea, le medesime nouelle gli ridisse. Aueane all'ora il Mago chiamato vn altro, che per la superbia si chiamaua capo, e prencipe. Questi accusando i due primi di viltà, e di loro facēdosi ama-

amarissima beffa, tolse sopra di se l'impresa, e molto confortato dal Mago, con larghe promesse di sacrificij, e adorazioni, che sono sempre l'vltimo fine del demonio, a quella si mosse, ma con armi, ed arti diuersissime. Pigliò sembiante di fanciulla, e con belle maniere addomesticatosi più fiate colla Giustina, della verginità finalmente venne a discorso con essa, e disse, che di conseruarla gran desiderio ella pur auea, ma che dura cosa parendole, da lei aurebbe volentieri vdito, quale di vn tanto trauaglio attendere si potesse il guiderdone. La Giustina che le Scritture sapeua, della gloria, che in cielo a i Vergini auea Iddio apparecchiata, le venne dicendo, per la quale ogni qualunque duro trauaglio soffrire si poteua. Sospirò all'ora la diauola, e con vn fiume di velenosissima, come che dolcissima eloquenza, della forza della natura, che al piacere con gagliardissimi stimoli ci chiamaua, e delle vtilità grandi, che dal matrimonio alli particolari, ed alla vniuersità del vman genere ne veniuano, a dire cominciò; e seguiua copertamente auuolgendosi a persuadere, che le durezze, colle quali vuolsi conseruare la tenerissima verginità, non sono cose da chi è coperto di carne. Ma la Giustina, che della frode si fù prestamente accorta, senza darle agio di tessere più lunghe frodi, massime, che sentiua penetrarsi nell'animo quel velenosissimo dolce, quindi senza far motto si tolse, e ricorrendo alle solite armi, colle quali vinti auea i due primi assalti, saniamente ricorse. Così coll'aiuto della Vergine, e del segno della croce fù vinto il terzo campione, che dalla diuina prouidenza sforzato a confessarlo a Cipriano, per vendetta gli entrò addosso. Egli che quantunque scelerato, era però vomo di gran senno, aiutato dalla grazia di Dio, della verità della fede Cristiana, e della debolezza delli demonij tanto per prima da lui stimati, si auuedde, sì che tutto in vn altro vomo si fù mutato. Dannò l'empia sua professione; abbruciò i libri di quella, ed al Vescouo Antimo si presentò; perche battezzare lo douesse. Ma il Vescouo, sappiēdo,

do, che gli era Mago, si mostrò difficile infinattanto, che seppe de i libri abbruciati, e che di vera penitenza per alcuni giorni e gli diè verissimi segni. Battezzato, che fù, tanta in lui si scoperse la grazia dello Spirito santo, che ordinato a Sacerdote diuenne zelantissimo predicatore della fede, per la quale colla Vergine Giustina soffri, e vinse atrocissimi martori, e riportando compita vittoria diè fortemẽte la vita, e furono amendue martiri di Cristo. Tale fù la cõuersione, tale la fine di Cipriano, la quale alla costanza della valorosa Vergine Giustina si dee; e questa le sue vittorie dalla Regina delle Vergini Maria riconoscendo, pare che a grã voci ella ci auuisi, come vincere si debbano quelle pericolosissime tentazioni. Radi affatto sono quelli, che per fauore a pochi concesso, delle fiamme di concupiscenza non sentano gli ardori. Ma se pochi sono quelli, che non ne siano abbronzati, la colpa è la nostra, che alla Regina de i Vergini di cuore non ricorriamo. I tesori delle sue nieui, se altri v'entra, estinguono in noi le fiamme dell'infernale fornace. Ma non voglio già finire senza pregarui a badare, che l'vltimo ordegno, che adoperò il demonio per vincere quella salda rocca di verginità, fù la sembianza di vna compagna. Io l'hò detto più fiate, ne me ne pento. Egli è da temersi manco vn diauolo, che vn cattiuo compagno; perche quando fa gli vltimi sforzi, della sembianza di questo quelli si veste.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO XXXII.

Vn giouane ſcapigliato ritiene vna non sò qual diuozione della Vergine, da cui gli ſono impetrati trenta giorni di tempo, perche ſi emendi: ma nol facendo egli, nello ſpirare del termine prefiſſo malamente ſi muore.



Alfonſo Andrada lib. 2. della Imitazione della Vergine cap. 23.



QVANTO mala coſa ſia l'oſtinazione, e come contra la diuina bontà ella cozzi, Voi lo ſapete, che ſouente vdito auete ſpiegare quelle grauiſſime doglianze, che ne fa Iddio per lo ſuo Profeta dicendo. *Auerſus eſt populus meus auerſione contentioſa*. Quanto altresì vaglia per chi giouare ſe ne vuole, ne i caſi anco diſperati, della Madre di miſericordia la potentiſſima interceſſione, aſſai volte negli eſempli auete vdito. Queſta ſera

sera come sia potente da vn canto, e come dall'ostinazione di vn giouane peccatore vinta ella fosse, con vn breue racconto hò io pensiero di mostrarui; e farò, credo, il pregio dell'opera; accioche altri non si lasci allacciare con false speranze, che sono vera prosuntuosità. Voi adunque, i quali ben sapete, che i giouani sono come di cera, massime al vizio, come disse colui

Cereus in vitium flecti, monitoribus asper.

non vi marauigliarete vdendo, che vn tal Giouane, di cui tacciono il nome, in vn Castello del Regno di Toledo, dopo i primi anni di quell'età Cristianamente menati, vinto poi da furori della giouentù, ad vna dissolutissima vita si abbandonasse. Io non la descriuo; perche non riuolto volentieri il fango, che pute. Basti dire, che non gli era di freno ne pure il rispetto di strettissima parentela, si che le illecite sue voglie ingordamente non satollasse, dandogliene agio la medesima casa, e togliendogli ogni rispetto il velo del parentado, che la sceleraggine agli occhi degli vomini bellamente ricopriua. Mà da quelli del cielo chi si nasconde? Vegghiaua nella sua camera vna diuota Verginella, quando gli fù auuiso di vedere, che Cristo Signor Nostro entrato in quel castello per pigliar vendetta delle colpe, nella sua stessa cella piantasse il tribunale, e cominciasse il giudicio. Trà gli altri fù accusato quel giouane, di cui, si l'altre colpe, come in spezialità quell'incestuoso concubinato giudicossi degno di subbito, ed esemplarissimo castigamento: e sì escì la sentenza, perche trafitto il cuore da vn dardo, issofatto douesse morire. Non sarebbe ne pur vn attimo tardata l'essecuzione, se non che vi s'interpose l'Auuocata de peccatori, la quale al tribunale del Figliuolo assisteua. Ella rammentò, che il cattiuello, come che tanto perduto, di essere suo diuoto non auea lasciato affatto, che non mancaua di trouarsi alle Congregazioni sue,

che

che le sue feste con puntuale osseruanza onoraua, che visitaua souente vna sua antica Chiesetta di diuozione, disegnando anco di ristorarla: finalmente, che poco prima magnificamente auea adornata vna sua immagine. Queste cose tutte farsi veramente da lui assai tepidamente, ma pur farsi; che però lo pregaua, perche dalla sua misericordia escluderlo non volesse. Così pregò la Madre, ne contradisse il Figliuolo; che a tale Auuocata da tale giudice nulla si nega. Sia, le rispose, come a voi piace, ò mia carissima Madre. Concedansi a costui trenta giorni di tempo, che cangi vezzo, e faccia penitenza, la quale quando egli non faccia, e della intercessione vostra, e della misericordia mia egli abusi, voglio, che si esseguisca senza appello la sentenza: E voltatosi a quella diuota, cui si mostraua la visione, seguì. E tu fà, che dimattina per tempo te ne vadia dal tale, nominandole vn Sacerdote predicatore della Compagnia di GIESV, e si gli dirai, quanto hai visto, ed vdito, perche da esso l'intenda il Giouane, e nō gli rimanga scusa, se non si emenda. Così dicendo sparì la visione. Non fù lenta in vbbidire la buona serua di Dio; ma presto non fù in crederle il sauio Sacerdote. Non conosceua egli di quella Vergine la virtù, che soda era, e variamente cimentata; ma sappiendo, che non vna sola fiata i sogni passarono per visioni alle genti meno accorte, saggiamente di questa dubbitando, e sostenendosi, la licenziò. Ritornata ella per tanto a soliti suoi esercizij di pietà, e cheta, ed vmile a Dio rimettēdosi, fù da capo vna, ed vn altra fiata della medesima visione fauorita, ed ebbe il commandamento medesimo. Ella però scusossi con la ritrosia, che in crederle mostrata auea quel Sacerdote rigido, e quanto si pareua, poco acconcio a credere a somiglianti nouelle. Nò, gli disse Cristo, và pure da parte mia, e perche trasognata non ti estimi, dirai gli che hà pensato frà suo cuore la tal cosa, è la tale, e dissele alcuni occultissimi pensieri di quell'vomo, che a Dio solo erano noti. Andò, portò l'imbasciata, e la prouò collo sco-

primento de i segreti dell'animo; ne più dubbitò il Sacerdote, che fosse di Dio, perche da Dio solo si sapeuano quei segreti. Adunque perche felicemente riescire gli douesse l'impresa, quantunque di ordine si espresso di Dio la pigliasse, allo stesso Dio volle saggiamente ricorrere. Si parò, e disse a questo fine la Messa, disponendosi con feruorosa diuozione ad esser degno ambasciadore per la conuersione di quell'anima; che alla gran Madre di Dio era sì cara. Mentre che questi dice la Messa, la diuina prouidenza guidò quel Giouane alla Chiesa, e dispose di modo le cose, che ritornando il Sacerdote in sagrestia, iui lo trouò. Trattolo dunque da parte a solo a solo, cominciò con acconce maniere, e con dolci modi a fauellargli, e da vna in vn'altra cosa passando, venne ordinatamente dicendogli, quanto circa della di lui salute nel diuino giudicio ad intercessione della Madre di Dio era stato risoluto; quello poi di suo aggiungendo, che la carità, e la prudenza richiedeuano. Giunse allo scapigliato Garzone tanto improuisa l'ambasciata, vedendo scoperto ciò, che con altissima dissimulazione da se ricoperto, ben era sicuro da vomo nato non sapersi, che lauorando nel di lui cuore la grazia, si arrese, e gittatosi a' piè del Sacerdote colle parole, e colle lagrime, votò il veleno del cuore, e ad ogni sodisfacimento se disse esser prontissimo. Della penitenza non ci fù che dire; ma il torsi dall'occasione prossima, e violenta, riesciua più difficile, perche ò sgombrare egli da quella casa, ò scacciarne colei non era cosa fattibile. Fù adunque conchiuso, che si cangiasse stanza, e che coll'vscio chiuso si assicurasse almeno la notte. E così fù fatto. Ma in fatti non è mai che pericoloso il vicinato delle serpi; ed a quella scrittura, che dice esser meglio abitare con esse, che con vna donna riottosa, e si può aggiugnere, ed innamorata. Ciò che le lagrime, ed i sospiri non puotero, vinse la frode, e con vna chiaue falsa fù aperta la porta, e vinta la fortezza; che non fè retta alla vicina tentazione colui, che col muro, e colla porta da quella si di-

difendeua. Ritornò in se nulladimeno il vinto Giouane, e ripentito della seconda caduta là ebbe ricorso, donde la prima fiata gli era venuto il soccorso. Pianse di nuouo innanzi a Dio, ed al suo Sacerdote la colpa, e ripreso, ed ammonito, e risoluto anco alla difesa, tornato che fù a casa, la porta di dentro fortificò con chiauistelli: ma per quello, che poi si vedde, l'animo egli alle lusinghe col timor santo di Dio si fermamente non afforzò, che vinto da capo non fosse. Di quali arti si seruisse puntualmente il nemico, io non sò, e quando lo sapessi, non le ridirei. Aimè! non sono cose ignote, e di cotali non fauolose tragedie, sono tutto dì pur troppo miserabile teatro le case di molti, come che tale sembianza non abbiano. Il peggio fù, che *facta sunt nouissima hominis istius peiora prioribus*, ed il peccato fermò il suo regno, oue prima auea tiranneggiato. Non solo ei non ricorse da se al medico, ma cercato dal Sacerdote, che sopra la salute di quell'anima non dormiua, rifiutò la medicina, e con mal viso gli disse, perche douesse badare a fatti suoi: se non sapere a cui più calere douesse della sua salute, che a se stesso; ed auer tanto senno, che non auea mica mestiere di pedanti; che però gli si togliesse dauanti, e si facesse con Dio. Rimase afflittissimo il buon Sacerdote; perche già erano trascorsi ventisei giorni, e quattro soli alla essecuzione della fulminata sentenza restauano. Non lasciò per tanto in quei giorni cosa, che fare potesse con Dio per quel meschino, che già sù l'orlo dell' eterno precipizio pendeua, e l'vltimo dì del termine concessogli, di tentare di nuouo la sua ventura risoluto, alla casa del Giouane andò sul meriggio. Ma, ò egli non vi era, od esserui non voleua: certamente, che non era in casa, da' seruitori gli fù risposto. Bene stà, disse all'ora il Sacerdote; di vna cosa vorrei mi foste cortesi, ed è, che se venisse alcun accidente al Signore, non lasciate per cosa del mondo, ancorche sia di notte, di farlomi subbito subbito sentire: ma fatelo per grazia. Vada Vostra Reuerenza, e si

assicuri, che lo faremo, risposero i famigli, se bene stà egli sì bene, e sì contento il Signor nostro, che non ci ha che temere: ad ogni modo lo faremo. Così accordato, il Sacerdote n'andò via contando i momenti, non che l'ore, e sperando pure, e sospirando, perche innanzi a quell'vltima ora perentoria, l'infelice Giouane si rauuedesse. Ma indarno sperò; che oue s'indura il cuore, non vi hà terrore di morte, che basti, e delle brutture del senso è proprio rintuzzare di modo la fede, che debolissimamente lauora. Venne la sera della notte prefissa de i trenta giorni, ne s'inorridì quell' infelice; ma da capo allentando al senso le redini, in braccio a tale si colcò, da cui a quelle del diauolo doueua far passaggio. Vicino alla mezza notte alzò egli le voci da orribili dolori sopragiunto. Leuaronsi al rumore i seruidori, e come far si suole di porgere al tormentato padrone qualche soccorso studiauansi. Vno subbitamente corse al Sacerdote, ilquale senza indugio alla casa infelice volò, e salito le scale, introdotto nella camera vedde, e le cagioni, e gli effetti della diuina giustizia nel letto medesimo. Smaniaua quel peccatore, fremeua, si contorceua, e dalla bocca gittaua la schiuma, con vn straluna mẽto di occhi orribilissimo a vedere. Non si perdè il buon Sacerdote, ma ricordandogli della diuina misericordia gli abbissi, perche ad essa ritornare volesse, tutto pio, e zelante si diè a confortarlo. Ma che prò? Non meritaua grazia chi a tante fiate era sì ribello. Il sonare di mezza notte il segno, con cui si compiuano i trenta giorni, l esclamare colui, ecco io muoio di vna lanciata nel cuore, e lo spirare l'anima in mano del diauolo fù la cosa medesima. Apprenda chiunque mi ode, quanto sia della Vergine potente la intercessione, che ad vn sì gran peccatore, dopo data la sentenza giustissima della sua morte, non solo impetriò vn mese di tempo; ma vna, e due fiate ottenne quegli a uti di grazia, i quali, come dice S Agostino, *à nullo duro corde respuuntur*, onde ne seguì la prima, e seconda

con-

conuersione. Chi non spera nella tua protezzione, o potentissima Auuocata de peccatori? Attenda di nuouo, che de i peccati sono pena i peccati, e da questi nasce l'induratione, la quale con vincitrice rouina ci danna. Chi di se stesso, e di sue colpe non teme? L'aiuto di Maria per la penitenza ci serue; ma se questa si rifiuta ostinatamente, che gioua?

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO XXXIII.

Ludouico Bello Vicario del Vescouo di Vignone essendo malato si dispone per la morte con raccomandarsi alla Vergine. Questa gli apparisce, e di sua negligenza lo riprende. Egli comincia vna confessione generale. Gli apparisce da capo la Vergine Maria, e si fà sua auuocata innanzi al tribunale del Figliuolo adirato; e ciò ad intercessione di S.Ignazio. Il Giudice gli perdona, e lascialo guarito. Egli grato del beneficio si da via più alla spiritualità.



Annali del mille secento vno.



VANTO sia liberale co i suoi diuoti la Regina del cielo, la Vergine Maria, come che di continuo in bellissimi esempli raccontare l'vdiate; per tutto ciò cō vn nuouo intendo io altresì di appalesaruelo questa sera. In esso fia manifesto, che i di lei fauori, anco da i Santi del cielo, perche deggiano essere in terra glorificati, opportumente si compartano. E non parrà cosa nuoua, se altri

verrà

verrà considerando, che il fauore della Regina fà, che più stimati sieno i cortigiani amici del Rè. Correua l'anno primo di questo secolo diciasettesimo dalla salutifera Incarnazione del Verbo eterno; in cui con varij auuenimenti miracolosi cominciaua Iddio a manifestare più chiaramente al mondo la gloria del suo seruo, e mio santissimo Patriarca Ignazio, frà quali gentilissimo fù quello, in cui per istromēto principale v'interuenne la Vergine, della quale fù Ignazio si gran seruo in terra viuendo. Era dunque in Vignone, città ben conosciuta, e famosa vn buon Sacerdote per nome Ludouico Bello. Questi come vomo di grandissima letteratura non meno, che di laudeuolissimi costumi, di quel tempo era Vicario del Vescouo. Egli cadè malato, come a molti giornalmente occorre; ma della malattia a prò dell'anima, come vomo Cristiano, e sauio si valse; cosa, che radamente si vede. Lo disperarono i medici, veggendo, che la violenza del morbo a niuna ragione di medicamenti cedeua, ed a gran furia gli struggeua la vita. Egli pure perche venirsi meno il vigore sentiua, si tenne per finito; ma tutta volta non si abbandonò. Egli infino da i primi anni suoi erasi con particolarissima diuozione dedicato a i seruigi di Maria, salutandola ogni dì con certe diuozioni sue sì fedelmente, che non gliene andaua vno in fallo. E così ne riportaua di grā fauori; perche delle sue debolezze souente frà'l sonno l'auuisaua la Vergine: se non che di ciò non tenendo egli quel conto, che douea, ne colla emendazione ad vna tanta gentilezza corrispondendo, per poco che la di lei grazia non perdè, e che non gli costò la vita. Ricordeuole adunque delle sue diuozioni, ma non della sua durezza, in quel vicinissimo pericolo della morte, alla Vergine di raccomandarsi, e con raddoppiato affetto il solito tributo delle sue consuete orazioni di pagarle si consigliò, così sperando per il di lei mezzo di ottenere la sanità, il che anco finalmente gli venne fatto; ma cō modo da quello, che forse auea pensato, assai diuerso. Mentre adunque

que

que, pienamente vegghiando, le solite preci attentissimamente vn giorno recita, eccoti di repente gli comparue la Vergine, ma con vn tal sembiante, che gli fù di spauento, e bieco guatandolo, e facēdogli il viso dell'armi, prese a dirgli. Si eh? ora ti raccomandi, e diuotamente m'inuochi? I ti sò dire, che fai gran cosa: ma quando io ti auuisauo in sogno, che capitale facesti de i miei auuisi? ti emendasti tu forse? Chi tal vuole, tal'abbia: rimanti. E ciò dicendo, senza dargli tempo di rispondere, con gestó di chi spregia, ed a vile ha i prieghi, e le suppliche, gli si tolse dauanti. Il Vicario se dalla febbre era primo conquiso, molto più lo fù per tal visione. Ma non per questo si abbandonò: anzi ripensando alle parole vdite, venne in pensiero di purgar l'animo, e diligentemente; perche diceua da sauio vomo; se la Madre di Dio male mi volesse, non sarebbe venuta a vedermi. L'essersi degnata di riprendermi, a me si è caparra di fauore. Vedrò di darle sodisfazione colla penitenza, se con la negligenza l'offesi. Ciò fermo frà se, mandò a varie buone persone dicendo, che a Dio in quel suo pericolo della vita raccomandare lo volessero. Poi fattosi per i suoi famigli chiamare vn Sacerdote della nostra Compagnia, gli fè ordinatamente sentire la nouella, dissegli di voler fare con esso lui vna confessione generale, fino dall' acqua del santo battesimo, per quanto gli seruisse la memoria, se però ad esso non era graue l'vdirlo. Il confessoro, disse, se ad ogni suo piacere esser pronto. Così il Vicario, cho già si era pronto, con gran sentimenro, e non senza lagrime sua confessione cominciò: ma frà'l commouimento dell'animo doloroso, frà la fatica, che duraua confessandosi, e perche la febbre fortemente lo trauagliaua, non potendo reggere all'incominciato trauaglio, rimase d'accordo col confessoro di ammezzare per all'ora la confessione; che ritornasse la dimane a cert'ora, e la finirebbe. Al confessoro parue vna buona pensata, e confortatolo cō dolci parole n'andò. E non era scorso gran tempo, ed il

Vi-

Vicario trauagliato dal male vegliaua, ed a i suoi fatti pensaua, quando eccoti nuoua, e più stupenda apparizione della Vergine; ma non sola, ne come di personaggio principale; perche vi era il Figliuolo. Sedeua questi ad vso di Giudice sopra di vn bel trono, a canto di cui, come se fosse a parte del giudicio, sedeua pure la Vergine: alquanto da lungi, e più basso colle ginocchia piegate in sembiante, di chi per altri prega, staua si S. Ignazio, e gran moltitudine di Angioli attorno al soglio del loro Signore faceua densa, ed onorata corona. Il Giudice Cristo si mostraua con seuerissimo sembiante; la Vergine pareua in viso alquanto più pia dell'altra volta. Vdiua il Vicario, che de i suoi fatti quiui trattauasi, e se prolungare la vita, col rendergli la sanità, si douesse. S. Ignazio qual buono auuocato faceua istanza grandissima in fauore del malato, allegãdo quanto allegare si poteua della di lui vita, costumi, e zelo della Religione Cattolica. Ma per tutto ciò nõ si piegaua il Giudice, più di timore, che di speranza spargendo. Egli diceua, che di colui nõ si poteua fidare, che della donata sanità, e vita fosse poscia per seruirsene in bene: che i propositi de i malati, e moribondi sono come i voti de i marinari, quando pericolano, che subbito nella bonaccia si affogano, e nello stesso porto fanno naufragio: essere il mondo ammorbato da gli esempli di coloro, che dopo mille propositi fatti nelle malattie, leuansi non a far penitenza, ma si bene a commettere nuoui peccati, e sceleraggini, come se per ciò auessero riauto la sanità; che bisognaua assicurarsi ben bene prima, e non correre a furia. Ciò dicendo il seuerissimo, e giustissimo Giudice; l'interruppe la Vergine, vsando di quella sicurezza, che le dà l'esser Madre, ed al Vicario seueramente pia volgendosi. E tu che dici? l'interrogò, quale si è il tuo pensiero? che ci prometti? che possiamo noi prometterci de' fatti tuoi? ormai tu hai vdito, cosa da te richieda il mio Figliuolo. Il Vicario, cui per la seuerità del giudicio pareua di essere più di là, che di qua, non essendo per la paura ne

morto, ne viuo, alle parole della Vergine respirò alquanto, e fattosi animo cominciò a fare le maggiori promesse, che vomo facesse giammai, e le faceua di tutto cuore. Signora, diceua, io farò sì, che ne voi di auermi aiutato, ne il vostro benedetto Figliuolo di auermi perdonato, vi pentirete. La sanità, la vita, se mi la concedete, io l'impiegherò per modo, che non si parrà, che della grazia indegno io stato sia. Da questo dire accompagnato da viuissimi affetti, come assicurata la Vergine, voltatasi al Figliuolo con ogni efficacia, perche al Vicario e vita, e sanità concedere volesse, a pregarlo si diede: ne Ignazio di fare il medesimo rifinaua. Vinto a tanti preghi dunque il Giudice rasserenò sopra l'egro Vicario la faccia, e con vn fauore gentilissimo tutto di buona speranza lo riempì. Questo fù, che a lui volgendosi scoprigli le beatissime sue piaghe, quasi stelle di benigno influsso, e di vagheggiarle alquanto gli diè agio. In quelle mentre non più gli occhi del corpo, che gli amori del cuore auidissimamente pasce il Vicario, la diritta mano nella profonda ferita del sacro costato quasi mettendo, lo spruzzò di vna salutifera rugiada, il che fatto, la visione sparì, e nel punto medesimo ogni malattia, e languidezza delle membra dell'egro, e quasi moribondo si dileguò; perche con effetto sì marauiglioso della cagione miracolosa alcun dubbio non rimanesse: Si sparse subbito la fama della improuisa, e piena sanità del Vicario, e corsero gli amici a congratularsene con esso, e chiedere come andata fosse la bisogna. Egli non mancò al suo douere pubblicando le grãdezze della Vergine prima, e poscia dandosi ad vna esemplarissima spiritualità. E perche del beneficio prima negli animi gentili germoglia la gratitudine, la quale dalla memoria comincia, perche questa non venisse meno, egli in autentica forma tutto il fatto distese, e publicollo. E perche rimaneuagli nell'animo l'istanza grandissima delle preghiere d'Ignazio, volle a questi anco mostrarsi particolarmente grato. Per tanto, concedendogli ciò l'vso de i tem-

pi,

pi, egli fù il primo, che nella nostra Chiesa di Vignone con autorità pubblica la di lui immagine alla diuozione del popolo espose, fauorita poi dalla diuina bontà con mille grazie, che largamente a i diuoti compartì, ed egli sì del santo, come per suó amore dell'ordine nostro sempre visse diuotissimo. *Da cosi nobil racconto io vorrei, che raccogliessimo vno, ma doppio documento. S'egli perseuerato non auesse nelle giornali sue diuozioni questo Vicario, era forse senza rimedio il caso: ma perche in esse con diligenza, e pietà non si esercitò per poco, che non si perdè. Io dico, che la diuozione verso la Vergine, ad vso di fortezza ci serue di ricouero ne i tempi nostri forti, e trauagliosi; ma tal'ora per la negligenza di chi troppo si fida, non essendo ben tenute, inutili sono le fortezze.*

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO XXXIV.

La Giannetta contadina da Carauaggio è malissimo trattata dal marito. Ella ricorre piangendo alla Vergine, questa le appare, ed iui fà, che spicci vna fonte salutifera, e da principio a farui marauiglie:



Istoria propia.



VESTA sì calda stagione, in cui dagli eccessi ruggiti del celeste leone vniti con infocato latrare del cane, malamente riarsa la terra, e quasi, che diuenuta maligna l'aria, a cercare le fresche fonti c'inuita, a quanto io sono per dirui di vna miracolosa fonte di Maria, ella già fatto hà vn compitissimo proemio. E chi non ode volentieri ragionarsi delle fonti, che sembrino viuo ariento, quando per lo souerchio del caldo di sete si consuma? Se bene, od io grandemente m'inganno, altro caldo si è quello, che tal'ora con violenza maggiore ci cuoce

cuoce. Io fauello di vn caldo, che non dall'Aufṭro dell'amore, ma dall' Aquilone ſi muoue dell'odio, e con fiati sì violenti ci fiede, che ſouente di ogni bene ci priua, e di ogni vigoria. Così non foſſe, come al fiato delle tribulazioni, quaſi che foſſe vento di quella razza, che la diuina Scrittura dimanda Vento vrente, ci aſciuga, e ci arde l'animo di modo, che la ſteſſa faccia delle arſicce campagne, nelle quali non ſolamente fiore non è, che pompeggi, ma nepure tampoco filo di erba, che verdeggi, non è di quella miſeria degno paragone. Pochi affatto ſono coloro, li quali per eſſo queſta Arabia diſerta il cammino diritto delle virtù non perdano, ed a'quali di ricordare le parole dell' Appoſtolo S. Piero non faccia meſtieri *Nolite peregrinari in feruore*; parla puntualmente di queſto ardentiſſimo caldo, di queſta, di cui non ragionamo, arſura noioſiſſima degli animi *Nolite peregrinari in feruore, qui ad tentationem vobis fit*. A queſti tanto comuni trauagli, che di ogni refrigerio ſpogliandoci, riarſi affatto, ed aſciutti di conſolazione ci laſciano, ſe pronto della gran Madre della miſericordia il ſoccorſo nõ foſſe; come che tal'ora miracoloſamẽte alla ſete de ſuoi diuoti abbia ella proueduto, che pienamente di fonte ella il nome ſoſteneſſe, io non direi. Ora qual trauaglio maggiore, quale afflizzione, che più ſcotti, e cuoca trouerete Voi di quella, che patiſce vna pouera donna di animo per natura imbelle, e per pietà religioſo, e diuoto, s'ella per occulto giudicio di Dio maritandoſi non in vn vomo di ſenſi vmani, e diſcreti, mà in beſtione ſi auuiene? Così vero mai non foſſe, come pur troppo ſouente addiuiene con infinito trauaglio delle meſchine donne, le quali ſotto vn giogo di ferro forzate ſono a ſeruire. Nel regno dell'amore, cioè a dire nel matrimonio, prouano la tirannia dell'odio, e dalla pianta, ſotto la cui ombra ſedendo raccorre douerebbono frutti dolciſſimi, ſentonſi produrre velenoſiſſime amaritudini. Qual più triſta condizione, che di vna colomba aggiogata

gata con vna serpe? ò di vna innocente agnella data in preda di vn lupo? Tal fù la Gianetta giouane donna di nazione vile, perche contadina ella era; ma di animo, e di costumi gentilissima, che pur anco nelle ville nascono le rose, ne la fortuna, che per fauellare col volgo, ciecamente gli stati dispensa, de gli animi è Signora. La beltà, l'onestà, la cortesia sono fiori, che souente nascono da se, e tanto piacciono più, quanto meno di coltura dimostrano. Le Rebecche, le Racheli, non da regia diligenza, ma da rusticana, e pastorale semplicità ammaestrate, furono l'onore delle donne. La nostra Gianetta sopra quella dote, di cui corredata l'ebbe natura, vi aggiunse della pietà lo studio, e della diuozione, proprio ornamento delle donne, alle quali molto per cotali esercizij acconcio donò natura il cuore, cioè tenero, ed amoroso. Felice stimare si poteua Francesco Varolio, a cui per gran fauore di Dio era toccata in sorte vna tal donna, Ma egli era tale, che per esso, quando altro non vi fosse suo pari, bisognerebbe limitare alquanto la regola del Sauio, che *Mulier bona dabitur viro pro benefactis*. Era costui vn tal vomaccio di fierissimo, e stranissimo vmore, e dal costume della buona moglie diuersissimo. Ella di addolcirlo, di mitigarlo, seruendo, tacendo, accarezzando con ogni sua possa, si argomentaua. Ma ciò era nulla; che certe anime villane non si arrendono alla cortesia; ma con la durezza si frangono; e ad vso di fieri draghi, se li accarezzi viè più inuiperiscono: così costui, ogni dì più scostumato, e villano diueniua sì, che da i rimbrotti, dalle ingiurie, dalle minacce passaua souente alle busse, con pugna, e calci, e bastonate facendo alla buona moglie menar vita infelicissima. Era la pouera Gianetta dolente oltre ogni femmina di Carauaggio, che in quella nobil terra dieci miglia da Milano ella era nata, e viueua. Ma, come che di allegrezza vn raggio non vedesse giammai, viuendo in vna continua, e domestica notte di trauagli,

per

per tutto ciò non le tramontò mai della diuozione verso la Regina del cielo il chiarissimo sole, che ad alta ventura gli aprì finalmente la porta della diuina misericordia. Erasi vn dì per l'insolita rabbia dell'vomo spietato condotta agli vltimi confini delle sue disgrazie, ne però spinta fuori del territorio della speranza, e tutta piena di affanno vscita di casa per vna sua rusticale faccenda in vn campo non guari lungi dalla terra, di erba fatto vn fascio, staua per recarlosi in capo; quando tocca da tenerissima pietà, di raccomandarsi alla Consolatrice degli afflitti, le venne improuiso pensiero; che cotali mouimenti di religiosa pietà sogliono esser forieri delle diuine grazie, come li venticelli, che su l'alba ci lusingono, del vicino sole sono gli ambasciadori. Ne vi pose dimora; piegate subbito le ginocchia, e colle mani, gli occhi, e l'animo solleuando al cielo, porse sue semplici, ed vmili preghiere; e le poteua in cotale guisa spiegare, assicurata dalla libertà, che seco porta la solitudine, quando col solo testimonio delle piante al cielo sfoghiamo gli affanni. Ah Signora, voi, che vedete il mio trauaglio, voi mi aiutate. Giunta è mia vita all'vltimo termine delle miserie. Mi pasco di amaritudini, e tanti di questo fascio d'erba li fili non sono, quante della mia infelicità le disgrazie. Che posso io più fare? L'amore non è corrisposto; la seruitù non è gradita; la sofferenza non è pensata. Ahi grama di me! Se così a viuere io auea, perche ci venni in questo mondo? pensarono i miei di darmi a marito, e mi dierono ad vn carnefice. Credetti di esser compagna di vn vomo, e mi ritrouo ligata ad vna fiera, che per nulla placandosi, quanto io soffro più, tanto egli più incrudelisce. Merito del male, ne questo è sopra li meriti miei, nol nego, ma le forze non reggono. Tornerò a casa, la quale ad ogni persona esser dourebbe nido di riposo, e per me pare sia camera di tormenti. Eccomi, ò Santissima Vergine, a i vostri piè, che da voi sola il rimedio di tanti guai per me si attende. Soccorretemi

mi, Signora, accioche non mi vinca il nimico, e la souerchia malinconia non mi affoghi. Voleua più dire la Giannetta, e li detti suoi con vn diluuio di lagrime accõpagnando, con vna piena interrompeua di sospiri; quando ecco, ò marauiglia! improuiso raggio di luce la ferì dolcemente negli occhi; e di mezzo à quella mostrossi alla sconsolata donna la Consolatrice degli afflitti, e con vna semplice contadina di fauellare non isdegnò la Regina del cielo, che in manto schietto di colore cilestre, con velo candido in capo, se le mostraua. Furono di consolazione le prime voci, e con esse dall'anima della Giannetta ogni nugola di malinconia sgombrò, e poi sì le disse. Questo luogo hò io scelto per teatro delle mie marauiglie, per tempio de'miei onori: quì si farãno solennissimi cõcorsi di signori, e principi grãdi non che di popolo minuto. Va, dillo agli vomini della terra. Rendeua la Giãnetta ciò vdito molte grazie di tãto fauore, e diceua. Sì, iolo farò, Signora: ma non mi crederanno già costoro. Va ripigliò la Vergine, non dubbiare; io farò teco; io farò sì, che alle tue parole dieno fede: il che dicẽdo, nella luce sua si chiuse agli occhi della sua diuota, e dileguossi. Ne quì finirono le marauiglie. Concorsero dalle parole della Giannetta inuitati quei terrieri al luogo, che vn picciol miglio era lontano, ed ecco nuoui stupori. Era da tutti ben conosciuto quel campo, ed il posto il particolare, oue di auer veduta la gran Regina, ed vdite le sue parole, diceua la donna, luogo per altro incolto, arido, e di erbacce infelici confusamente ripieno. Mirauano i paesani, e da vna fonte quiui nouellamente aperta già lieto lo vedeuano, ed arricchito. Passaua per gli occhi al cuore la marauiglia, e di pietà lo conquideua, ne di auere in vita loro fonte alcuna veduto si cristallina, si ricordauano. Pareua, che ridesse la bella fonte, e che l'onde sue gorgogliando dicessero. Perche con labbro asciutto ci rimirate voi? perche non ci attingete? Oh noi siamo acqua miracolosamente quà condotta, e dalla virtù, che quì sue vestigia stampando, la-

sciò

sciò la Vergine, consecrata, e piena di stupendo valore. Niuna fonte di essere a nostro pari medicinale si vanti. Erano sì belle le acque cristalline, e sì viua nel cuore degli spettatori si risuegliò, ed accese la diuozione, che a gara chinandosi, e con le caue mani l'acque attingendo, e lietamente di esse beuendo, della gente di Gedeone, ma con più alta ventura fecero ritratto. Fù con presente mercede la loro pietà ricambiata. Imperoche delle minute marauiglie non si tenendo conto, rinacque in vn baleno a ciechi il giorno, che per essi erasi lunga stagione tramontato: accordossi no i sordi orecchi l'armonia, ed vdirono: gli storpi delle gambe racconciandosi, saltarono in vn attimo, come cerbiatti coloro, che prima, come chiocciole per terra si strascinauano. Qual fosse l'applauso, quale di quei paesani la gioia, chi lo può ridire? Ma perche non solo dal propio beneficio ammaestrati, ma dall'altrui danno apprendessero pietà li paesani, furono con orribil gragnuola disertati li campi di cert'vno, che all'euidenza del miracolo non si arrese. Auuegna, che come alla dolcezza inchina volentieri il cielo, e vince co'beneficij, non ogni dubbio fù castigato. Anco frà coloro, che per altro dalla pietà non sono lontani, talora certi spiriti si allettano di miscredenza, e par loro di far gran senno, se soli mostrano di sapere. Permise Iddio, che vn tale per nome Graziano di queste grazie della Vergine bonamente dubbiando, di farne la proua sconsigliatamente si consigliasse. Pareua à lui, che vano fosse della Giannetta il racconto, e semplice troppo de'suoi terrazani la credenza. Credeua, che forse per naturali sì, ma però non sapute cagioni, aperto iui si fosse delle acque medicinali quell'occhio limpidissimo. Per tanto di farne egli vna sua proua ebbe fra se risoluto. Gitosene adunque alla già famosa fonte, lì per appunto, doue la Giannetta detto li aueua, essersi posati li piedi di quella Signora, che calca le stelle, vna sua mazza, ch'egli portaua in mano, e di gran tempo dal suo pedale recisa, ed arida ei vi piantò dicen-

 do.

do. Or io vedrò, se questo terreno da i piè santissimi di Maria fù consegrato: io a gran pena il credo, che se vero fosse, oh egli già di viuuole, di gigli, e di rose vestito si sarebbe. Basta, noi a questa volta ne auremo certezza. Se qui posò quella verga famosa di Gesse, questa mia, come che arida sia, ed inutile, ad ogni modo germoglierà. O piacesse al cielo di quell'vomo la semplicità, ò fosse traboccamento della diuina misericordia, che tal'ora vince colle grazie li demeriti, in cambio del castigo, che pareua si meritasse, nuoui fauori compartì il cielo. Rinuerdì l'arido legno, e messe prontamente le radici, e ringiouanito di buccia, e vestito di foglie, spiegò fiori di vna tal pellegrina fragranza, che altri odorandoli di essere frà li boschetti del balsimo si credeua. Ne più vi fù dubbio del celestiale fauore, di cui la Giannetta diceua. Vscì di tante marauiglie la fama, e tutta la vicina città di Milano riempiendo, portò la nouella a Filippo Maria Visconti vltimo Duca di quella Casa, il quale vomo sauio era molto; e per accertarsi meglio se l'opera veramente staua così, come da tanti vdiua ragionarsi, mandò per la Giannetta. Ella di questa chiamata del Duca forte si turbò, non le parendo cosa da se, il parlare con si alto Signore. Ma perche andare ad ogni modo vi douesse, da capo comparendole la Vergine, la confortò. Ella vbbidì, e tanto di eloquenza, e di grazia le diè il cielo, che parue mirabil mostro vdire vna contadina innanzi à sì gran principe con insolita facondia fauellare, e la verità di si gran fatto persuadergli. Quindi nacque de i vicini popoli, e Signori, e de'lontani la pietà, che seruita dalla magnificenza, sopra della fonte vn ampio tempio a gli onori di Maria poscia vi dirizzò con disegno di colui, che nel diuisare gran tempij e palagi sublimi, fù d'ingegno, com'egli era di nome veramente Pellegrino. Le acque della fonticella da due lati corriuate a due camere trascorrono, accioche seruendo di pari agli vomini, ed alle donne, che per riauere la salute nelle sue acque si lauano, nella casa della Regina di ogni modestia,

stia, e purità, di men degni fatti ne pure vi alberghi il sospetto. La magnificenza poscia, e pietà di chi il santo luogo accrebbe di messe, di ospidali, e di doti anco per le pouere fanciulle, non è ora da ridirsi, e meglio fia con picciolo auuertimento finire il non lungo racconto Ma voi di già fatto auete risleſsione, quāto vero sia, che la pazienza è madre della speranza, e questa non ci adonta mancandoci. Serue di medicina ad ogni male la pietà, e la diuozione; ed il ricorso alla Vergine, per doppio titolo medicina cattolica si addimanda. Ma come la carne di Naaman *restituta est quasi caro pueri* dalle acque del Giordano, così le anime nostre all'innocenza ritornino con le grazie della Vergine, la quale si è detta mistico Giordano. L'accostarsi egri, e sozzi non disdice; ma il rimanersi tali a i diuoti di Maria non si conuiene.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO XXXV.

La Vergine comparendo ad vna inferma, le dimanda vn tempio. Il luogo si troua coperto di nieue nel mese di Luglio. Vn ceruo lo disegna. Ella risana.



Othone Gislen de Virgine Aniciensi.



AVVENGA che a coloro, che de quadri famosi anno gli originali, possa parere souerchio il mostrare le copie; ad ogni modo sono tal' ora sì belle, che di non picciolo gusto riesce il vedere quelle somiglianze indiscrete. Che se di vantaggio fatte sono le copie dal maestro medesimo, quantunque della inuenzione primiera il pregio non abbiano, stimansi non pertanto, massimamente se il maestro con la libertà di autore, di alcune gentilezze la varia, ed abbellisce. Ho cominciato, così dicendo, perche non vi dispiaccia di vdire vn picciolo esemplo, che pare per appunto nel suo principio

cipio

cipio la còpia di quello, per cui oggi fa festa la Chiesa; ma nel complimento ha tal diuario, che a mio auuiso grazia le aggiunge. Puy è vna città in Francia nella Prouincia dell' Ouergna, ed è città, che quasi tutta si dee a Maria per vn suo tempio, il quale sì per l'inesausta vena di grazie, che quindi preme la Vergine, sì per la marauiglia, con cui volle, che fosse fondato, è ragioneuolmente frà i famosi famosissimo. Siche strana cosa non pare, che nelle vene dell'oro della carità di Maria poste auendo le radici, ad vso delle viti di Vngheria, dell'oro medesimo abbia splendenti le foglie. Giaceua già lunga stagione da noiosissima febbre malamente concia vna buona, e diuota donna, ed era, come disperata da i medici, lasciata in mano di quella malattia, di cui già disse Tertulliano, che fà l'offizio di manigoldo col genere vmano; essendo *erogandis corporibus instituta*. Era altresì Vescouo di quelle contrade vn santissimo prelato, il di cui nome fù Giorgio. Questi frà le altre sue degne virtù, portaua scolpita nel cuore la diuozione verso la gran Madre di Dio: e perche *ex abundantia cordis os loquitur*, non rifinaua di predicarne le lodi, e di esortare la sua gregia, perche onorarla douesse con ogni argomento di cristiana pietà, ed al di lei aiuto nelle sue bisogne auesse ricorso. Che nō puote colle pecorelle del Pastore la voce? La conoscono, disse la Verità, e la seguono. Ne quì fallì punto l'oracolo. Già tutto il paese fioriua di questa diuozione, e di questa speranza, siche non fù punto marauiglia, che la nostra malata alla Vergine le sue speranze volgesse. Ne fù più pronta costei a chiamarla, che a risponderle con marauiglia fosse Maria. Le si lasciò vedere, e si le disse: che sul monte di Puy portare si facesse, perche iui sarebbe risanata. E perche non si scoperse la Vergine, gli Angioli, che le faceuano corona, chi ella fosse alla donna manifestarono, e che al Vescouo Giorgio questa visione sentire facesse, le imposero, e sparirono. La donna non sì tosto fù sorto il giorno, che vogliosa di guarire, diè ordine a i suoi, perche la sù

por-

portare la douessero. Agli ordini dati seguirono gli effetti, e già salita parte della costa per ripigliare la lena stanca, fermandosi i famigli, sopra d'vna bella pietra, che ad vso di altare iui riquadrata si trouò, la padrona posarono. E parue fosse tiro di diuina prouidenza; perche iui la donna da vn dolce sonno pigliata, vedde da capo la visione, e si le disse la Vergine, che sù quel monte con vn tempio voleua essere onorata; e perche della verità dubbitare non douesse, iui libera dalla sua febbre, ed affatto sana si risuegliò. Riseppe il Vescòuo dalla Donna il miracolo, e quanto detto auesse la Vergine, alli cui cenni di vbbidire desideroso, con diuota compagnia de i suoi Cherici, salì anch'egli al monte per vedere, qual fosse per la comandata Chiesa il sito più commodo. Mà non vi fù luogo a lunghi discorsi; perche, quantunque fosse a quindici di Luglio, ed il caldo vi facesse grandissimo; per tutto ciò si vedde vna tal parte di esso monte tutta coperta di freschissima nieue, cui punto non guastauano i raggi del sole per la stagione cocentissimi. Nõ vi fù chi prontamente quel sì bel prodigio non intendesse, per cui pieni di marauiglie, e dalla freschissima nieue nuouo caldo di pietà sentendo nel cuore, mentre colle laudi della Vergine sfogarlo si apparecchiano, a mirare vn nuouo, e gentilissimo prodigio furono richiamati. Non il sito solo celse la Vergine, ma della sua Chiesa la forma per modo marauiglioso disegnò. Ecco di non sò donde vscito vn sceruo, senza punto spauentarsi della comitiua, che il Santo Vescouo accompagnaua, entrato nella nieue, con vn pronto corso per essa guidato da più alto disegno di quello, che fosse il ceruino talento di correre, vi disegnò con esso la pesta fatta nella nieue vn ampio sito, quanto poscia bastò per la Chiesa, e ciò fatto, dagli occhi del santo Vescouo, e di quanti erano iui presenti attentamente mirandolo, si dileguò. Allo sparire del ceruo comparue chiara la marauiglia, ed il santo Vescouo, e tutti con esso piegate a terra le ginocchia, dierono lodi a Dio, ed alla sua santa Madre, in

gra-

grazia, e ad onore di cui egli opera tali marauiglie. Sorto, che fù il Vescouo dall'orazione, egli diè ordine, perche subbito la pesta lasciata dal ceruo di pali si circondasse; sì per che quel palancato seruisse di pianta per la Chiesa, che vi disegnaua di fare; si perche aperto, e perciò come profano alle ingiurie delle bestie il luogo con sì chiaro miracolo fauorito dal cielo, non rimanesse. Ne prima quindi volle partire, che l'opera fù compiuta. Ma la disegnata fabbrica non si fece sì prontamente: anzi morto quindi a poco il santo Vescouo, si raffreddò, e poi come addiuiene, differendosi parecchi, e parecchi anni, andò in oblianza per modo, che cō nuoui miracoli abbisognò risuegliarne la memoria. Reggeua già quella Chiesa S. Euodio, che francescamente chiamano Voissi, a cui dal cielo di quella fabbrica fù serbata la gloria. Perche correndo già l'anno della salutifera Incarnazione del Verbo dugentesimo vigesimo, la Vergine con nuoua apparizione lo spirito di vna principalissima Matrona risuegliò a sollecitarla. Questa Signora, da cui vogliono, che discenda la nobile famiglia de i Polignachi, era sì rattratta, ed impedita della persona, che si giaceua senza consolazione, se non quanto, come diuota, ch'ella era, di Maria, e di sue grandezze souente pensando, con viuo affetto le si raccomandaua: così colla speranza del Virginale aiuto i suoi affanni temperando. Vna fiata frà l'altre nel meglio della sua feruorosa orazione fù gentilmente sorpresa dal sonno, in cui e vedde la Madre di Dio vnica sua speranza, ed ebbe da lei ordine di farsi portare alla Rocca di Ansi, che iui sarebbe guarita. Non vi frapose punto di dimora la Matrona, che la voglia di guarirsi le aurebbe fatto contare per anni gli stessi momenti. Ne alle promesse mancò la Madre della misericordia, e di vantaggio da capo apparendole, che il Vescouo Euodio alla fabbrica sollecitare douesse, gli ebbe comandato. Il Vescouo, che vomo santissimo era, la fece da par suo, e radunando il popolo, ed il Chericato, data lor parte di quanto passaua, che per

mag-

maggiore luce auere dal cielo, alle orazioni, ed al digiuno per tre dì attendere volessero, gli essortò; e fù fatto, essendo egli di esemplo agli altri. Piacque a Dio del santo Vescouo la pietà, e speditagli l'ambasciata di vn Angiolo, della sua volontà, e che iui voleua fosse onorata la sua cara Madre, l'assicurò. Adunque finiti li tre giorni col popolo, e cō suoi Cherici processionalmente a riuerire il luogo tanto fauorito da Maria n'andò. Parue, che in arriuandoui, sopra di quella diuota compagnia si aprisse il cielo, e con vna soauissima rugiada di tenerissimi affetti, quasi per caparra di quel diluuio di grazie, che iui spandere si doueuano, gli animi di tutti altamente colmasse. Al santo Vescouo tanta la piena in sua parte toccò, che fù anco ripieno di spirito profetico, da cui mosso sciolse, a i vaticinij la lingua. Oh che vedo! O qual fonte quì apre di sue grazie Iddio? O come bene abiterà quì la Madre della Misericordia! Veggio da ogni lato della Cristianità correre a questo Santuario i fedeli di Cristo. Veggio Signori grandi, e Rè potenti qui adorare con pura fede, con sincerissimo zelo la gran Madre di Dio. Così rapito in Dio, e leggendo nel profetico lume le glorie della destinata Chiesa, prediceua Euodio. E chi non crederia, che dopo sì chiara testimonanza del diuino volere, e de i piaceri della Vergine all'opera impostagli accinto non si fosse il santo Prelato? Mà, ò età veramente d'oro? Egli aurebbe stimato gran fallo, se al Vicario di Cristo prima ricorso non fusse, perche da questo oracolo d'infallibile verità, fosse quella delle sue riuelazioni approuata. Per lo che di venirsene a Roma, e di Santo Calisto Papa vdire sopra di quel fatto gli oracoli, al postutto si fù disposto. Venne e dal santo Padre confortato all opera, prōtamente a Puy fece ritorno, e della fabbrica dati gli ordini, per sollecitarla maggiormente, di sua presenza abbandonare non la volle, ma fatto iui piantare vn padiglione, sotto di esso abitò a lauoro finito. Pensò egli poscia di consegrare solennemēte quella magione; ma il pregio di opera

ta si gloriosa toccò agli Angioli. Euodio, ò per la sua particolare riuerēza verso questa santa Sede, ò che di que'buoni tempi cosi portasse l'vso, già si era posto in via per venire da capo à Roma, e della Sagra chiedere la licenza; quando ad vn miglio, e mezzo di cammino gli occorse cosa, che lo fermò. Feronglisi incontro due personaggi molto graui, di venerabile canutezza, e vestiti a bianco, i quali con acconce maniere salutando il Vescouo, e la compagnia, che era con lui: Noi, dissero, sappiamo a qual fine pigliato abbiate il viaggio: ma non è mestieri che lo seguiate; perche noi siamo mandati dal santo Padre a recarui cari tesori. Ciò dicendo mostraro due piccioli forzierini pieni di preziose reliquie, e seguirono. Questi, ò Euodio, noi ti consegniamo; ma tu prima scalzati con i compagni; che a cose tanto sante ben si dee vmilissima riuerenza, e così scalzo alla tua nuoua Chiesa fà che tu gli porti. Della sagra, per cui ti se posto in cammino, non ti pigliare altra briga. Ella è già fatta per mano degli Angioli, e come tu sij ad essa giunto, a segni certi lo vedrai manifesto. Così è piaciuto a Maria. Noi a quella volta ti pigliamo il vantaggio: e come ciò ebbero detto, nō furono veduti più. Euodio da fauore sì grāde del cielo vinto, e soprafatto, e di altissima consolazione ripieno, non cessando di dar lodi alla gran Madre di Dio, e con reuerenza estrema scalzo, ed vmile con tutti li suoi portando in mano i riceuuti tesori, diè subbito volta. Ed ecco nuoue marauiglie, che della celestiale consagrazione fatta dagli Angioli di quel tempio di Maria l'accertarono. Al comparire, ch'egli fece, suonarono da se le campane, quasi salutando gli ospiti nouelli: le porte, che, quali lasciate le auea, chiuse trouò, da se pure lietamente si aprirono: la chiesa, che tutta in viue fiamme ardesse, pareua; tanta delle fiaccole, delle torcie, de doppieri dentro vi accesi, era la quantità. Quello, che accrescendo la marauiglia, confermò la verità del fatto, fu che sì la tauola del sagro altare, come del tempio le pareti del sacro crisma, che in cotali ceremo-

nie si vsa, trouò frescamente bagnati. Con tante, e sì nobili marauiglie fu fabbricata in Ansì di Puy la Chiesa di quella Signora, che fù tempio sacratissimo della Diuinità, e tutta parue, che di miracoli fosse composta; che il miracolo de miracoli altroue, che frà miracoli abitare non dee. Noi da sì copiosa messe di ammirazione raccogliamo almeno vna spiga di ammaestramento, e sia l'amore della santa purità, con cui pare, che della vera diuozione di Maria si faccia il primo disegno. Niuno si lusinghi, niuno s'inganni: dall'amore della purità cominciare si vuole da chi dedicare in tempio a Maria il suo cuore pretende. E vero, che *Humilitate concepit*, ma prima lo fù, che *Virginitate placuit*. Niuno si scusi co i feruori, e furori dell'età: le nieui di Maria non temono i ruggiti del Leone, ne i latrati della Canicula, e con gentilezza di Paradiso gli ardori giouanili rinfrescano. Sono miracoli radi affatto le nieui di Luglio, e di Agosto; ma che rada non sia ne i giouani la pudicizia, dalla Regina di essa, io vmilmente dimando.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO XXXVI.

La Vergine apparisce alla Vincenza, e di sua mano disegna il tempio, che vuole fabbricato le sia da Vicentini per liberargli dalla peste. Non credono alla prima ambasciata; ma alla seconda, fanno il tempio: scuoprono vna fonte miracolosa, manca la pestilenza.



Iacopo Mazzani nella storia di Vicenza lib. 1.



ELLA è si vile della più parte degli vomini la condizione, che di rado, se dal flagello della tribulazione sferzati non sono, ad opere generose si muouono; e dall'altro lato e tanta della nostra madre Maria la misericordia, e la magnificenza, che di semplici soccorsi nõ contenta, con dolcissime dimostrazioni, e stupendissimi miracoli souente gli accompagna. Ella è qual ricchissimo fiume di grazie, come si legge scritto *Quasi trames aquæ immensæ exiui de paradiso*. Perche, sicome i grandissimi fiumi, qualunque apertura trouino, per essa con piena ricchissima di acque inondano le campagne vicine;

così, e non altrimente la Vergine, anco per picciolissime occasioni, con infinita liberalità le sue grazie a solleuamento delle nostre miserie diffonde. Di queste due verità, come che infinite prouanze ci somministrino le sacre memorie, più illustre però di quella, che questa sera sono per raccontarui, non sarà forse ageuole il ritrouare. Vditemi adunque al solito diuoti, e cortesi. Correua l'anno della nostra salute mille quattrocento, e quattro, quando per pulire i peccati del mondo, inuiò Iddio vna tal moria, che con ostinatissima lentezza incrudelendo fino all'anno ventottesimo di quel secolo, attese a disertare parecchie Città d'Italia, e massime la nobilissima, ed antichissima Vicenza. La lunghezza del male auea come votate de Cittadini le case; così di vna tal disperazione ripieni gli animi; che quasi vittime destinate senza scampo alla morte, del rimedio de i loro mali, ò nulla, ò lentamente pensauano. Ma non erano però tutti sì abbandonati di cuore, che alcune anime gentili, con viua fede a Dio, ed alla Vergine piene di speranza non ricorressero. Frà queste fù vna Donna di picciolissima nazione; perche anco sotto vmili tetti piouono dal cielo anime grandi, il cui nome fu Vincenza da Souizzo, ed era moglie di vn buon vomo, detto maestro Francesco da Monte Mezzo, che viueua dell'arte del legnaiuolo. La Vincenza era già vecchia di anni, ma verde nella pietà, e diuozione, massime verso la Madonna, a cui con ardentissime orazioni, aiutate da frequente digiuno, che a quelle mette le ali, non rifinaua di supplicare, perche da quel fiero flagello della peste di liberare la patria compiacere si volesse. O che non ponno di puro, e semplice cuore le speranze gentili? Questa pouera vecchia con esso la sua diuozione sostenne di quella cadente patria la rouina; perche si sappia, che Iddio, il quale disamina il cuore, non è punto accettatore di persone, come più di vna fiata ci assicurano le diuine scritture. Portando adunque la buona vecchia vn dì da desinare al marito, che fuori della città era ito a lauorare,

rare, giunta essendo a Monte Berico, poco discosto dalle mura, e sentendosi stanca della carica, e della salita, fermossi, e posato il cesto sopra vn masso, iui sedendo, alquanto si riposaua. Ed ecco di repente si vedde innanzi agli occhi vna luce improuisa, ed in mezzo di essa la Madre di Dio, in abito ricchissimo di Regina, ed Imperadrice, da cui e dalla diuina sua faccia vsciua tanta luce, che ne aurebbe perduto il sole in paragone. Non la sostennero per tanto gli occhi della vecchia, e vi si sarebbono abbacinati quegli delle aquile, siche da esso quello splendore tanto viuo, e dalla marauiglia tutta vinta misuēne, ed in terra si abbādonò. Ma tosto ripigliò vigore; perche la benignissima Regina del cielo, stesa quella mano dispensatrice delle grazie del Figliuolo, toccolla cortesemente sù la spalla sinistra, e la solleuò rizzandola, come appunto auer fatto l'Angiolo a Daniello nelle di lui Profezie noi leggiamo. Ne questo solo fece il tocco della mano Verginale, ma con marauiglia per allora non auuertita dalla Vincenza, le stampò su l'omero cinque bellissimi segnali ad vso di rose formati, che nell'arida pelle della buona vecchia con perpetua primauera fiorirono, finche dalla morte furono recise. Quì non mi posso tenere, che ricordandomi del famosissimo titolo, cō cui Omero sempre mai abbellì l'Aurora, chiamandola *Rodidactilos*, cioè deta di rose, per verissima aurora co i sensi della Chiesa non saluti la Vergine, vedendo, che col tocco delle dita nel verno di quella buona vecchia seminò rose sì belle, e sì dureuoli. Ritornata in se che fù la Vincenza, con affetto di profonda riuerenza, e di dolcissima speranza stauasi attendendo ciò, che comandasse la Madre di Dio, quando a lei disse. Vincenza, le ire del mio Figliuolo non sono eterne sopra i figliuoli degli vomini; massime, quando a me, che sono Madre della misericordia, fedelmente ricorrono. Io hò vdite le tue orazioni, hò veduto i tuoi digiuni, e te hò scelta, perche tu porti a i tuoi cittadini della vicina loro liberazione la buona nouella; purche di ergere qui a Dio

vn

vn tempio sotto la mia inuocazione si risoluano. Và dunque, dillo da mia parte a i Cittadini, ed aggiungi, che se noi faranno, non verrà meno la pestilenza, ed essi pian piano tutti per essa meno si verranno morendo. Ah, disse all'ora la Vincenza, e non sono io buona per vna si fatta nouella. Vi sò dire, Signora, che mi vorranno dar credenza i Signori: si faranno gabbo di me: diranno, che sono vna vecchia matta, & che hò trasognato. Non temere, ripigliaua la Vergine, io ti darò tali contrasegni, che della verità del tuo dire non potranno dubbiare. Dirai dunque loro, che rompano cotesto masso (e ciò dicendo l'accennò alla Vincenza) che quantunque sia tanto arido il suolo, ne spiccerà per tutto ciò vna limpidissima fonte, dalla quale molti la sanità riceueranno. Voglio anco darti vn' altro segno, di mia mano la pianta della Chiesa, cui anno a fabbricare, qui disegnando. Ciò detto, pigliò la Vergine vn palo secco di vliuo, che quiui era formato in vna croce, e con esso quella croce camminando, e girando segnaua leggiermente il suolo, e quello, come se da gagliardo vomero profondamēte squarciato fusse, si apriua, si che rimase disegnata la piāta della destinata magione. Ciò fatto fermossi la Vergine, ed in luogo opportuno il palo piantò, ed alla vecchia disse: Dirai adunque a i Cittadini, che sù questa pianta da me qui disegnata, mi fabbrichino la Chiesa, e che doue hò fitta questa Croce, collochino l'Altare maggiore. Prometti anco da mia parte, che a chiunque le prime Domeniche de i mesi, ed i giorni delle mie solennità verrà diuotamente a questa Chiesa, io prometto l'aiuto mio, ed il mio Figliuolo farà di molte grazie. Così detto auendo, si dileguò dagli occhi della vecchia la marauigliosa visione, in cui tanto si scopre di quella pietà, che si propria è della Vergine, alla quale non corrispose punto per all'ora l'vbbidienza, e la fede de i Cittadini, che per nulla vollero credere alla Vincenza, stimandola per vna scimonita, e di picciolissima leuatura. E per verità, se tanto ageuol cosa stata

non

non fosse il chiarirsi di quei segni, che daua della *sua visio*ne, io di riprendere non ardirei quei cittadini; perche infatti troppo più spesso scoprosi per vanissimefantasie quelle, che dalle femmine si spacciano per visioni; ed in ogni caso *Qui citò credit, leuis est corde*. Ma perche non andarono a riconoscere i segni dati, non furono senza colpa, ne questa senza gastigo passò; perche per due anni infino a venticinque d'Agosto seguì della pestilenza il flagello, ed il popolo si andaua morendo, e scemando senza riparo. Frattanto la buona Vincenza non allentò punto il suo feruore, pregando, e digiunando. E vi aggiunse l'andar souente al luogo, in cui apparita l'era la Vergine, iui auanti la croce da lei piantata raddoppiando le sue preghiere, quasi dicesse *adorabo in loco vbi steterunt pedes eius*. O Signora, Madre della misericordia deh non vogliate sdegnarui contra de' Cittadini: la colpa è la mia, che sono sì gran peccatrice. Ben mi apposi, che non mi aurebbono creduto. Ah! nol dissi io, che vna pouera vecchia non era per vna tale ambasciata? Deh, Signora, si ha egli a spegnere tutto questo popolo? E da i miei peccati sarà impedito, e frastornato della vostra benignità il dolcissimo influsso? Non fia mai vero. Deh mandate, ò Signora, personaggio, la viltà del quale non screditi l'ambasciata. Così pregaua la Vincenza con vmilissimo cuore; quando col medesimo sembiante, che due anni prima, le comparue da capo la Regina del cielo, ed infusole nuouo spirito, e vigore di fede, con breui parole, che rifacesse l'ambasciata di prima, comandolle, e sparì. Mirabil cosa, Cristiani, ritornò alla Città la buona vecchia, e condottasi alla piazza, cominciò iui a predicare del comandamento fattole, rifacendosi da capo della prima visione, e ciò con tanto spirito e feruore, che cosa più che vmana pareua quel dire. Si riempì subbito la Città di questa nouella, e giunse volando la fama alli Rettori, ed al Vescouo, i quali vedendo il feruore del popolo, e parendo loro, che la mossa fosse dal cielo, ad ogni modo per non correre leggiermente, chiamarono

rono la Vincenza, e con ogni diligenza essaminaronsa: ed ella minutamente il fatto narrando, e di sue diuozioni ragione rendendo, parlò con tanto ardore di spirito, che persuase. Che tardate, Signori? diceua. Io con questi occhi miei grami hò veduta la Regina del cielo. Ella vi promette la sanità della patria. Non voglio, che a me si creda; che nol merita forse la mia picciola condizione: ma di quì fino a Berico non ci è già tanto, che della verità de i dati contrasegni non vi possiate assicurare. Deh per l'amore, che a questa patria portate; deh per la reuerenza, che alla Madre di Dio douete, non si tardi più da Voi; che altrimente di quante morti seguiranno per auanti, Voi sarete rei. Fù subbito conchiuso, che si andasse a Berico: ma perche di publica pietà non mancasse la gita, conuocato il popolo, ed il chericato, vi andorono con vna sì diuota processione, che ben si vedde l'abbondanza della nouella grazia. Ma quando salita l'erta di Berico, videro con gli occhi proprij quello, che dalla Vincenza vdito aueano: cioè a dire la pianta già due anni prima dalla Vergine iui disegnata con solchi sì freschi, come se pur dianzi stati fossero aperti, chi potrebbe mai spiegare, come dileguandosi ogni dubbio, si disfacessero in tenerissime lagrime? Pareua loro ogni attimo vn secolo, che alla Fondazione della destinata chiesa si fraponesse. Adunque di darle all'ora, all'ora principio, senza quindi muouer passo, furono risoluti, e chiamati i maestri, e fatto addurre vn necessario ammannamẽto, facendo il Vescouo le solite sagrosante cerimonie, fra'l canto solenne del chericato, ed i diuoti sospiri del popolo tutto già diuoto, e cõpunto, fù della fabbrica gittata la prima pietra. Ed ecco, ò marauiglia! come se da quella stato fosse colto il fiero, ed insaziabil mostro della pestilenza, così gli cadeo l'orgoglio, ed affieboli, e poco poi affatto mancò; ed in Berico crebbero i miracoli. La seguente Domenica dalla Città, e dalle contrade vicine vi si trouarono concorse ben tredici mila persone: e fù doppia prouidenza di Dio, sì perche colle ric-

ricchissime offerte di oro, e di gioie seguire si potesse la fabbrica; sì perche delle promesse di Maria si vedessero da tanto popolo gli effetti. Adunque venne loro pensiero di aprire i massi del monte iui, oue la Vergine auea promessa la fonte. Al pensiero seguirono tosto gli effetti, e lauorandoui co i picconi, e colle mazze, quantunque aridissimo, e durissimo iui fosse il suolo, non molto ebbero cauato, che gridarono i cauatori. Ecco l'acqua, ecco la fonte di Maria; e già sgorgaua vna gran polla di acqua sì limpida, e cristallina, che fù di marauiglia. Corse a gran folla per berne la gente, accendendosi non tanto ne corpi del liquido oggetto la sete, quanto negli animi delle Verginali promesse la pietà. Ne rimase schernita la speranza, perche quella fonte con virtù molto maggiore della probatica piscina, si mostrò medicamento vniuersale di ogni malore. Da ogni lato risonaua il monte di voci di ringraziamento, e di gioia. Mentre gli vnj la riceuuta sanità raccontauano, souragiunsero altri sanati, e consondendosi le narratiue, si faceua vn misto di miracoli, e di continuate marauiglie vna confusione amabilissima. Tanti furono i miracoli quel dì, che a gran pena parea probabile, che tanti cagioneuoli concorsi vi fossero, e che frà la folla di tanti sani, che tutti a gara beueuano, beuere auessero potuto. Trecento ne furono in quel solo dì registrati, che degli altri poi, ò auuilendo colla continuazione la marauiglia, ò vinta essendo del numero la diligenza, il conto non si tenne, massime, che seguì lunga stagione la sacra fonte ad essere la medicina vniuersale degli egri, e languenti; finche la impronticudine di vomo stoltamente pio la seccò. Costui auendo vn suo cauallo malcôcio da non sò qual morbo, e spinto dall'auaro timore di nô perderlo, a beuere a quella fonte menollo. Guarì beuendo il cauallo, ma la fonte in quello stante seccossi, dileguandosi quelle acque, le quali dalla pietosa mano di Maria a prò de suoi diuoti eranui miracolosamente condotte. Così ebbe principio la Chiesa di Berico poco lungi dalla Città di Vi-

cenza, la quale ancor oggi è in somma venerazione. Voi ben vedete, quanti bei documenti ci somministra questo racconto. Ma sia vno per tutti, che alle diuine grazie prontamente corrispondere si vuole: perche altrimente, ò si dileguano senza speranza di ritorno, ò con grandissimo nostro danno molto tardano à ritornare. Quante morti costò a i Cittadini la loro superba, e pigra incredulità? Chi alle diuine spirazioni pronto si rende, a diluuio ne riceue con immortale suo profitto; chi ostinato le rifiuta, di rado le riceue. Niuno volentieri semina in terreno, che non frutti, e doue presto germoglia, e matura la messe, iui più largamēte la semente si comparte. Molti muoiono spiritualmente senza riparo; perche chiamati essendo alla vita, vollero nella lor morte rimanersi. E chi tal vuole, tal'abbia.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO XXXVII.

Due colombe, vna vicino a Bologna, l'altra vicino à Messina sopra due monti disegnano la pianta di due Chiese di Nostra Signora, nelle quali fà molti miracoli.



Il Masini nella sua Bologna ricercata. Samperio nella Iconologia.



IO vi vorrei questa sera per giudici di vna lite fra due colombe, a quale di esse nel disegnare due famosissimi tempij di Maria Vergine, a cui si dice *Vna est columba mea*, di gentilezza il vanto si deggia. Elleno senza fiele piatiranno, Voi candidamente giudicarete, che io le pretensioni loro, ed i seruigi pianamente vi espongo, L'vna dal lato di Bologna si muoue, l'altra fino dalla Cicilia ne viene. Dalla prima dunque, per cominciare subbito la causa, ci raccon-

tano le antiche memorie, qualmente gli anni della venuta al mondo del Saluatore mille cento sedici, era in Bologna vna diuota, e nobile Matrona per nome Piccola de i Gallucci, vedoua di Ottauiano Riottesi, la quale ne i monticelli alla Città vicini auea suoi poderi. Sopra vno di questi pensò ella di far murare vna chiesetta in onore di Maria Vergine, la quale si a lei, quando a suoi poderi andaua, sì a i contadini della contrada vicina, per le opere della pietà, e diuozione auesse a seruire. Ne vi frapose indugio a dare gli ordini necessarij, e già da muratori, e fabbri all'opera erasi dato principio, lauorandosi da questi per vso della fabbrica del legname; quando seguì la prima marauiglia. Volaua ad essi domesticamente vna colomba, e di trucioli, e schegge del legno, ora l'vna, or l'altra pigliando col becco, ed a volo leuandosi, per aria si dileguaua. La qualità della materia, di cui non sogliono seruirsi nel fare loro nidij le colõbe, diè occasione a i maestri di tener frà se ragionamento sopra di questo fatto, è di osseruare diligentemente, doue si volasse la colomba, e che di quelle particelle facesse. Le tennero dunque dietro co' passi, e più coll'occhio, e si auuiddero qualmente quinci discosto a mezzo miglio, sopra la cima di vno pure di quei colli, che alla Città rimane dal lato di Ponente, fermauasi, e scaricauasi la colomba, riuolando poi sollecita all' innocente sua rapina. Portati adunque dalla curiosità fino al monte andarono, ed iui, che in vna opportuua pianuretta di vn tempio, come rotondo, con alcuni nicchi, disegnata di que' ritagli era la pianta, cõpresero. Parue loro gran marauiglia, e stimandolo celestiale dimostrazione, alla Matrona, cui seruiuano, la secero sentire, e nel tẽpo medesimo al Vescouo ne giunse la nouella. Era questi all'ora Vittore vomo di senno, e di pietà, che al significato di quel prodigio pensando, molte cose fra se volgeua nell'animo, quando a lui n'andò vn buon romito, e si gli venne dicendo; se auere auta riuelazione dal cielo, che non là, doue cominciato l'auea Madonna Piccola, ma

doue disegnato la dolomba, il suo diuoto oratorio voleua la Vergine le si fabbricasse. Così diceua il Romito, alle cui parole dando credito il Vescouo, poiche pareuano i sensi per appunto della miracolosa colomba, persuase a Madonna Piccola di fabbricare nel luogo scelto da Maria. Ella fù molto contenta, e dati gli ordini necessarij, assai tosto vi si vedde la chiesa rotonda, che ancor oggi diuotamente si visita da i Cittadini, essendo in distanza di vn miglio in circa dalla Città. Nè mancò, mentre si muraua, di lasciarsi vedere attorno al lauoro souente volando la colōba, facendo quasi di architetto l'officio, e tacitamente auuisando, che dalla disegnata pianta non escissero; e così fù fatto. Finita la Chiesa ella fù ornata dell'immagini del Saluatore, e della Madre, e de dodici Appostoli, giusto che essere in piacere di Maria, detto auea il Romito. Seguiono poscia iui di grandissimi miracoli, e quantunque già sieno trascorsi meglio di anni cinquecento, la sua venerazione ritiene il santo luogo, di vn monisterio di Monaci neri, e di nobil giunta fattaui dal Cardinale Bessarione già sono dugent'anni amplificato. Questo fù il lauoro della colomba di Bologna. Ora vdite il disegno di quella di Messina. Erano gli anni del Signore mille dugento ottantasei, quando ad vn diuoto romitello, che auea nome Nicolò, e vicino ad vna piccola capelletta di S. Michele sul monte della Capezzina abitaua, si lasciò in sogno vedere la Madre di Dio, e si gli ordinò, che la dimane andar douesse da quei Signori, che all'ora erano al gouerno della Città, dicendo loro per parte sua, che sù quel Monte vna Chiesa in suo onore a Dio fabbricassero, e dedicassero. Quando Nicolò fù desto, ricordossi benissimo della visione, ma non l'estimò tale, anzi l'ebbe per vn vanissimo sogno, e più non vi pensò. La notte seguente si auuedde, che trasognato egli auea il giorno vegghiando, e non la notte veggendo. Perche gli apparue da capo la Regina del cielo, e con ciglio turbato lo sgridò della disubbidienza, e di farlo di ciò dolere, se non

por-

portaua l'ambasciata; lo minacciò. Ma fattosi animo, le rispose Nicolò. Come volete Voi Signora, che io vi vbbidisca, se Voi mi comandate cosa tanto sopra le forze della mia picciola condizione? Io mi sono vn'omicciattolo sconosciuto dagli vomini, mal calzato, e peggio vestito. Se io vò al palazzo della Signoria, mi verranno dietro gridando i fanciulli, e se a quei Signori porto le vostre parole, mi auranno per iscimonito, e trasognato, e non mi crederanno; perche questa non è faccenda da me. Pregoui dunque, Signora, che ad alcun altro dare vogliate questo carico, il quale sia per riescirne ad onore. Non tante scuse, replicò la Vergine, fà tu quello, che ti comando, e del rimanente lascia il pensiero a me. Ma perche ti credano i Senatori, dirai loro, che la dimane, ad ora di nona, scenderà dal cielo vna colomba, ed il luogo della Chiesa, che io voglio si fabbrichi, volando girerà, e che alla chiesa, fatta che la sia, dieno il nome dell'Alto. Fà, che tu puntualmente vbbidischi. Sì detto, dileguossi la Vergine. Frà Nicolò assicurato dalla volontà di Dio, come ora gli parue, che i Senatori essere insieme douessero, così a palazzo n'andò, e chiesta vdienza, facilmente fù ammesso. Quiui fattosi da capo ordinatamẽte le sue visioni raccontò, e l'ambasciata espose francamente, e la venuta della colomba promise, con viso sì fermo, e con parole sì graui fauellando, che a quei Signori parue propio ambasciadore di Dio. Sono i Messinesi diuotissimi della Madre di Dio, e di auerla riuerita con publica ambasceria, quando ella in terra anco viueua, e di auer da lei vna lettera riceuuta, in cui sotto la protezzione sua benedicendola, riceue la loro città, con probabili conghietture si gloriano; e certamente il virginale patrocinio spesso miracolosamente anno sperimentato. Risposero dunque a Frà Nicolò, che loro molto piaceua l'ambasciata, e che a fare i piaceri della Regina del cielo erano prontissimi, e che a vedere, qual luogo disegnasse la colomba, sarebbono iti, e licenziaronlo. Ritornò tutto lieto Frà Nicolò

al

al monte, ed i Senatori diedero parte di quanto vdito, e disegnato aueano allo Stadico, a cui piacque molto, e sì disse di voler andare con essi. Corse di questo fatto la voce per la Città; siche accompagnati da gran popolo i Senatori, e lo Stadico al monte della Capezzina ne andarono, attendẽdo tutti di vedere la colomba. Era già pieno il monte, quando eccoti appunto sul meriggio, come promesso auea la Vergine, ed in suo nome Frà Nicolò detto a i Senatori, essendo chiarissimo il giorno, e serenissimo il cielo, in cui aueano tutti fiso gli occhi, ecco, dico, dalla più alta parte di quello fù vista, e non si sapeua donde, comparire vna candida, ed amorosa colomba, la quale pian piano al destinato luogo calandosi, e placidamente volando, tutto lo circondò, senza punto spauentarsi delle voci di applauso, che da ogni lato l'aria rompeuano, e finito il suo lauoro, per la medesima via del cielo in alto riuolando, si dileguò, portando seco i cuori della moltitudine, che diuotamente con gli occhi la seguì, finche nel profondo di quel sereno sempre più alzandosi ella si nascose. Non si potrebbe quì ageuolmente con parole spiegare, quante fossero le lagrime di tenerissima pietà di quel Senato, e di quel popolo diuotissimo: con quai sospiri accompagnarono la partenza di quella marauigliosa colomba. Pareua loro propio di essere in Paradiso, di tanta consolazione furono colmi. Nõ vi fù lingua, che non si sciogliesse alle lodi, alle benedizzioni di Maria loro singolare protettrice. Non mancaua chi della condizione della veduta colomba diuisasse, la quale ò fosse verace vccello là marauigliosamente guidato da qualche Angiolo; ò dal medesimo prontamente, come fare sanno, e possono gli Angioli, di aria formato, e nella medesima sciolto, conchiudeuano tutti, essere quanto prima da darsi principio alla chiesa, della quale prometteuansi, ch'esser douesse degli afflitti il ricouero, ed vna inesausta vena di fauori, e di grazie celestiali. Era in que'tempi Vescouo Frà Reginaldo Leontino, il quale del miracoloso accidente ap-

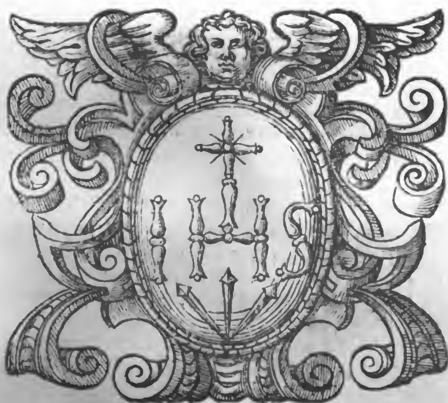
pie-

pieno essendo informato, coll'Ecclesiastica liberalità delle indulgenze il popolo all'elemosine inuitando, e comprandosi col denaro del publico il sito disegnato dalla colomba, tosto si cominciò l'opera, e vi concorsero tanto più volentieri le buone persone, quanto più chiara fù la gastigatoia data dal cielo, a chi di sturbarla tentò. Raccoglieua Frà Nicolò l'elemosina, e per auerne vna buona, era ito dalla Regina Gostanza, moglie di Piero Primo di Raona, la quale di que' tempi dimoraua in Messina nella Rocca Guelfona, e si le raccontaua ordinatamente quanto era addiuenuto. Vdiualo frà gli altri vna damigella della Regina, che superba, e temeraria, e linguacciuta, volendo fare della saccente, trattasi auanti disse. Deh, non vogliate, ò Signora, credere alle nouelle di questo paltoniere. Costui fingendo vccelli miracolosi, vccella da vero a i denari di Vostra Maestà. Non auea ben finite le temerarie parole, quando da grauissimi dolori assalita, di essere d'amendue le braccia parletica, si auuedde. Sì che dolente oltre misura, suo fallo confessando, e la giusta mano di Dio sopra di se riconoscendo, ne chiese perdono, e raccomandandosi alla Vergine, per le orazioni di quel suo buon seruo, di presente l'ottenne, ricuperando l'vso delle braccia. Si che da larghe elemosine aiutata la fabbrica in poco tempo ella fù compita; e quindi più fiate in fortunosi accidenti alla diuota sua città di grandi, e miracolosi soccorsi hà dato la Vergine. Di queste due colombe Voi a vostro bell'agio diuisare potrete: Io frattanto da ambedue vna sola dottrina per ora imparo; ed è, che alla vera diuozione di Maria, per cui ella piglia possesso de i nostri cuori, e vi forma come il suo tempio, suole di ordinario precedere l'amore della purità, di cui è simbolo la colomba. Le aquile traportarono l'ammanime per la fabbrica di Costantinopoli: e gli vccelli di ogni ragione volarono alla farina, con cui fù disegnata in

Egitto

Egitto Alessandria, e la beccarono. E non sarebbbono stati men pronti alli seruigij di Maria: ma le magioni della Regina de i Vergini, dalle purissime, ed innocenti colombe, che non anno fiele, ne sono punto rapaci, disegnare si vogliono; perche intendano coloro, che di esser suoi diuoti pretendono, come la purità, e la mansuetudine sono di esso la pretesa diuozione le fondamenta, e però ad essa ricorrendo preghino di cuore, dicendo *Mites fac, & castos*. Amen.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO XXXVIII.

Trauagliando S. Ambruogio sul monte di Varese, contra gli Ariani, la Vergine gl'apparisce, e gli promette la vittoria. Ambruogio combatte, e l'ottiene: in memoria di cui dedica alla Vergine vn Oratorio, che poi si forma in vn Monistero famoso di Vergini.



Cesare Tetamanzio nella storia del sacro Monte di Varese.



L titolo famosissimo di vccidittrice delle resie, che alla Beatissima Regina del cielo dalla santa Chiesa donato si legge in quelle parole *Cunctas hæreses sola interemisti in vniuerso mundo*, che sopra lo stelo della sua vniuersalissima protezzione verso la Chiesa, germogli, anzi, che da i fatti particolari si colga, egli può veramente parere. Ad ogni modo io porto in opinione, che dal non sapersi di questa Signora i fauori particolari, nascano questi sensi, e che, se di tutte le resie i meritati infelicissimi fini, e le rouine esemplari dalle penne degli antichi state fossero alla notiz

tizia tramandate de i posteri, ò dalla tradizione de i popoli fedelmente coseruate, quanto puntualmente così ella si saluti, ci sarebbe manifesto. Grado adunque si dee a chi de fatti del gran Padre S Ambruogio colle scritte notizie, ò colla tradizione fedele la memoria ci conseruò; perche da essa quanto veracemente con titolo di espugnatrice delle resie si appelli Maria, con euidenza si raccoglie. Dico dunque qualmente, sotto la perfidissima Giustina Imperatrice Ariana, e l'infelicissimo Valentiniano suo figliuolo (che giouanetto essendo di età, & di consiglio non anche maturo, alle frodi della perfida madre non si oppose) grandi furono le rouine, che menato aurebbono ad vltimo sterminio la Cattolica Religione, se alle frodi la prudenza di Ambruogio, ed alla violenza il valore del medesimo fauoreggiato dal cielo francamente opposto non si fosse. A questo scoglio di fede si franse l'Ariana perfidia, e vinta in se più volte cadendo, tutta volta ostinatamente, non per le sue vittorie; ma per le di lui glorie risorse, finche sotto gli auspicij della gran Madre di Dio, la perfida setta de i nemici del Figliuolo di Dio in Milano diè l'vltimo crollo, e morendo lauò col sangue scelerato quella patria, che sozzato auea viuendo. La morte di Giustina, e di Valentiniano da grauissima oppresione il santo Pastore, e la parte Cattolica liberò, si che col fauore di Massimo, quantunque tiranno, dalla tirannide Ariana potè riscuotersi, come fece. Ma tale non era il morbo di quella resia, che senza ferro curare si potesse. Stimò per tanto il Santissimo, e zelantissimo Ambruogio di farsi capo anco della fede armata, e quella resia, che tante fiate colla spada della diuina parola ferito auea a salute, giache dalle saluteuoli ferite non finiua di spargere il veleno, trafiggere, a giustissima pena, con quella del ferro. Fù pugnato più volte con vario euento; così prouando Iddio la fede de'suoi: frà le quali di due ciuili abbattimenti col nome de'luoghi, oue seguirono, fin oggi nella mia patria rimane a i posteri consegnata la memoria.

Vna grossa sconfitta de'Cattolici di Terra amara lasciò a quelle contrade il nome, oue oggi al glorioso Appostolo San Tomaso dedicata si venera vna nobilissima chiesa di antica santità, e di moderna bellezza. Nell'altra sparsosi essendo gran sangue d'amendue le parti, quello de Cattolici abbominando il mischiarsi con quello delli Ariani, e la vita quasi della fede ritenendo, dall'empio di quei perfidi separossi, per non auere con quello comune della sepoltura il riposo, da cui sì lontano auuto auea della fede il trauaglio. Così auuolgendosi, e rotolandosi, come in vna gran palla si formò, e di ruota al luogo, in cui fù reso alla terra, il nome lasciò, dando occasione a i posteri di collocarui, per memoria di miracolo tanto stupendo, vna gran lapida scolpitaui suso vna ruota, la quale infino a dì nostri nella Chiesa di S. Stefano si conserua. Cosi variamente si combattè, finche sconfitti affatto gli Ariani, della lor feccia purgarono la città, in cui già trionfaua la fede. Sgombraronla dunque, di loro scampo cercando; e doue fermare potessero il piè diuisando, di farsi forti sopra il monte, che ad vna ricca terra chiamata Varese sourasta, si consigliarono, per l'opportunità del sito aspro, e scosceso di natura, e di alcune fortissime torri fornito. Miseri, che non sapeuano, come alla resia altro luogo non cõuiene, che la gran valle della Geenna, ne altre torri, che quelle dell'inferno, nelle quali non difesa, ma in eterno sarà castigata. Ma vada pure l'Ariano ouunque lo porta la sua disperata superbia, che non sarà zoppa in seguirlo la diuina vendetta; e quanto più alto si ritrouerà, tanto più grande sperimentarà la caduta. Quell' Ambruogio, che colla forza non più del senno, ò della ferza, che contro di essi, cacciandogli ad imitazione del suo Signore, adoperaua, come l'antichissima tradizione delle immagini, e delle memorie scritte ab antiquo la semplicissima fede ci assicura, che colle orazioni, e sacrificij cacciati gli auea dalla città; perche in quel monte vicino lor pestilente nidio non ponessero, che delle vipere il vicinato è

sem-

sempre poco sicuro, e nel contorno delle pecorelle torna incommoda, e pericolosa la tana de'lupi, per quindi anco fugarli co i suoi fedeli valorosamente si mosse; che ben sà la fede spiegare anco della guerra l'insegne: non in ogni tempo offre alle spade nemiche ignudo il collo; ma col diuino suo magistero tal'ora arma de i suoi la destra, e non riceue, ma sparge le ferite. Sotto la di lei condotta dunque condottosi a piè del monte il valoroso Ambruogio fermò il campo, ne prima dagli steccati cauò le squadre, che dal cielo cauati non auesse gli aiuti. La notte, che alla gente seruì per la cura de i corpi, dal santo Pastore fù spesa nel trauaglio dell'orazioni, ne si mosse a combattere le torri, dentro le quali afforzato si era l'empio Ariano, che quelle prima del cielo espugnate non auesse, vsando con sforzo estremo dell'ariete incontrastabile dell'orazione. O che non possono, che non ottengono le vmili, e diuote preghiere di vn buon seruo di Dio! Pregaua egli per le sue pecorelle il Sõmo Pastore, quando a lui cinta di chiarissima luce si fè vedere quella Signora, che del vello della nostra mortalità vestì l'Agnello signoreggiatore della terra; che da lei come da pietra di Vergine, e non coltiuata regione, al conquisto si mosse del mondo. E sicome l'apparire di benefica stella di viue speranze il cuore de' nocchieri suol riempiere, sì che di afferrare il porto trà gli orribili marosi si assicurano; non in altra maniera della vicina, e compita vittoria dalla Vergine fù Ambruogio fatto certo! Quai parole con esso facesse, non è registrato dalle antiche memorie di sì gran fatto; perche a mio credere stimarono ad esprimerle ogni altra penna men buona, se di ambrosia non era feconda. Io però crederei, che così fauellare gli auesse potuto. Che temi Ambruogio? Ogni terrena difesa poco gioua, oue sia battuta dal cielo. Ecco, egli è per te, non meno, che già per Debbora contra Sisara combattessero le stelle. Io, che ne sono la Regina, a tuo fauore le cõdurrò, e contra questi Sisari nouelli, che con occhio appunto

to di cauallo giudicano della dignità del mio Figliuolo, a tua difesa le muouerò. Muoueranno i tuoi le arme mortali, ma dalle immortali saranno auualorate, ne alla vittoria mancheranno le marauiglie. Sieno, quanto vogliono, di armi da offesa forniti gli empij, a lor danno il saranno: quãte più armi eglino muoueranno, tanto saranno più spesse le ferite: rinouelleransi gli antichi miracoli, e di questi nouelli Filistei si dirà la dimane, che *Vnius cuiusque gladius versus est in proximum suum*. Gli flagellerà vn interno furore, e leuerà loro il senno la da essi bestemmiata eterna sapienza. Non sederà mica ozioso il popol tuo; ma la vittoria per tutto ciò non dalle sue armi, ma dalla mia protezzione dourà egli principalmente riconoscere. Io sarò teco, e chi ardirà di vincerti? Le torri da costoro occupate, non saranno per essi di maggior difesa, che se fossero vili casolari. Io, che sono la vera torre di Dauide, da cui pendono le armi de' valorosi, darò à questi la vittoria; perciò dicesi, che da me pendono, perche in me colla speranza appoggiandosi, sono vincitrici. O se tu sapessi, Ambruogio, a quali glorie abbia io questo monte destinato! Lo sapranno i secoli d' auuenire; e quantunque da te lontanissimi, di quanto quì oggi a gloria del mio Figliuolo adopererai, eterna serberanno la memoria. Quella cima del monte, sopra di cui sono sì afforzati gl'inimici, sarà sede di magnifico tempio dedicato al mio nome, e quindi alle vicine contrade i miei fauori compartirò. Sarà famoso albergo di Vergini ancelle del mio Figliuolo, che lungi dal pericoloso commercio delle genti, sopra di quella vela il giglio della votata loro verginità, intatto anco dall'aura popolare, che lo macola, felicemente conserueranno. Queste coste del monte, che sì aspre ora si mostrano, de miei onori vn dì liete fioriranno. Che tardi? muoui all'assalto le genti armate; il monte è mio, e però tua sarà la vittoria. Così dire poteua al suo seruo fedele quella Signora, alla quale nascoste vnqua non furono le future sue glorie. Ma quali

fosse-

fossero i conforti, e le promesse, tanto fù ella fedele, sì gran valore infuse nelle squadre fedeli, sì gran terrore cacciò nell'empie masnade di Ario, che quantunque alla difesa ostinatissime, lasciarono colla vita ogni speranza. Ma la protezzione di Maria nòn solamente negli effetti, ma pur anche ne i mezzi apparue chiarissima; imperoche assalendo il popolo Cattolico le reliquie di quei perfidi, che in gran numero nella più alta cima del monte, dopo di auere perduti gli altri posti, eransi ostinati alla difesa, e quantunque dal santo Pastore, che perdono, é pace loro offeriua, inuitati, saldissimi nella perfidia mostrauansi, dando, dico, a costoro l'assalto il popolo fedele, vna chiarissima nugola sopra di esso distendendosi parea dicesse. Ecco l'aiuto promesso ad Ambruogio da Maria. O nugola fauorita da Dio, che mai sempre lo porti come in trionfo contra l'Egitto, perche non ti vedo io oggi dì anco stesa, qual padiglione di gloria, e di vittoria sopra il popolo fedele? Ahi che non per tutto si trouano gli Ambruogi, che di tanto fauore sieno meriteuoli; quantunque perfidi a pari dell'Ariano, i nemici non manchino, che di ogni vendetta son degni. Splendeua sopra de i Cattolici la difesa di Maria, e nel tempo medesimo fulminaua contro degli Ariani la vendetta del cielo; perche ristretta in densissime nugole, soffiando co' turbini, minacciando con tuoni, e ferendo con fulmini, mosse loro asprissima guerra l'aria medesima. Ne quì finì l'aiuto di Maria; perche cacciò frà quelle malnate squadre la paura, il furore, la discordia, la rabbia *immissiones per Angelos malos*, sì che altri fuggendo, e per le dirupate balze scollandosi; altri frà se stessi furiosamente vccidendosi, non picciola parte del trauaglio leuarono alle Cattoliche spade, lasciando però ad esse, che il rimanente consumarono, intera la Vittoria, ed alla Vergine, che ben due fiate ad Ambruogio promessa l'auea, di essa la gloria, ed il trionfo. Ma questa però l'vltima delle marauiglie non fù; perche nō essendo stato senza

za sangue de i vincitori quel fiero combattimento, che i morsi delle fiere ferite a morte sogliono essere più crudeli, ed arrabbiati, giaceuano misti a piè dell'espugnata torre dei vinti, e dei vincitori sozzopra a fascio in grandissimo numero i cadaueri, ne dagli abiti, ò da i sembianti, come nelle guerre cittadinesche auuenir suole, distinguere si poteano. Ma vi prouedde il cielo, tirando a se come calamita le facce di quei corpi, le anime de i quali per sì bella cagione lasciandoli, fattone aueano acquisto, e volti verso l'inferno altresì lasciando que'cadaueri, che ad esso eran destinati; perche gli vni di Cristiana sepoltura si godessero, gli altri, ò delle fiamme, ò degli auoltoi, anticipando l'eterne pene, per pascolo si rimanessero. Così vinse Ambruogio, il quale dalla mano di Maria la vittoria riconoscendo, al di lei nome Cristianamente trofei erse, e dedicò, iui appunto, oue la seconda fiata erasi a lui lasciata vedere la Vergine. Il trofeo fù vn sacro altare, per offerirui suso l'ostia diuina, ed vna Chiesa picciola di struttura, ma gloriosa per lo titolo, che portò della Vergine Assunta. Ella è antichissima, e delle sacre pitture fedelmente conseruata la fama, che alla dedicazione della diuota Capella dalle vicine città, chiamati dal tacito istinto dello spirito di Dio, concorressero ben dodici Vescoui, fra i quali anco fossero alcuni di rinomata santità. Dedicò Ambruogiò, solennemente celebrando, il sacro altare, ed a suo luogo vna statua della Vergine collocò, di cui la veneranda antichità, e quel molto che spira di pio, e di augusto, e la somiglianza de'lineamenti della faccia quasi indiscreti da quella di Loreto, che anch'ella sia opera di S. Luca gran Capellano della Vergine, con tradizione immobile al girare di tanti secoli, alle genti hà persuaso. Ma di chiunque sia lauoro, di essa, quanto compiaciuta siasi la Regina del cielo, lo dimostra la grandezza de'miracoli, e la celebrità del luogo, il quale con mirabile accrescimento di colto Ecclesiastico, di Virginale seruigio, di vn Monistero fondatoui dalla Beata Giuliana da

Pa-

Palanza; di concorso non mai stanco de i popoli vicini, e lontani, oggi marauigliosamente fiorisce frà più rinomati Santuarij non solamente della mia Lombardia, ma pur anco di tutta l'Italia. Ed ò quanto si è ingegnosa la pietà? Quelle orride salite, le quali stancauano già il diuoto pellegrino, oggi con agiati aggiramenti quasi addomesticate, soauemente lo portano, e seminate di superbissime cappelle co' titoli delle quindeci famosissime rose, che ne giardini fioriscono di Maria, di vantaggio lo ricreano, ed alla pietà l'ammaestrano. E sicome doue d'alta cima di alcun monte sgorga gran capo di acqua, noi crediamo, che con obliquo cammino cōdotto per le pendici a i parti della natura, i colti orticelli inaffiando, si comparte; così di quella viua vena di pietà, che dall'antica sua stanza preme la Vergine, godono, anco prima di là giūgere i pellegrini. Voglio dunque finire inuocando la Vergine, perche dall'altissimo tempio della sua gloria di compartirci abbondeuolmente i riui delle sue gratie non manchi; accioche l'erta della sua imitazione non ci stanchi; mà da quelle rinfrescati allegramente salendo, a lei ci conduciamo.

L. D. B. V. A. C. S. I.

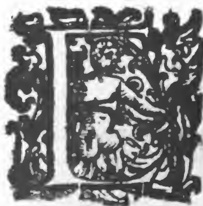


ESEMPLO XXXIX.

Santo Eusebio Vescouo di Vercelli fabbrica sul monte di Oroppa vn Oratorio alla Vergine, vna sua statua collocandoui: questa dopo gran tempo per i miracoli, e diuozione del popolo diuiene celeberrima.



Storia stampata nel 1621. in Turino.



GLI è verissimo, che la somiglianza de' piaceri, e degli affetti, ò cagiona frà gli vomini l'amicizia, ò se nata la ritroua, la mantiene accrescendola; il perche di rado addiuiene, che oue di vn' amico qualche gentil fatto in alcuna maniera di operazione si conta, dell' altro non ve n'abbia somigliante; siche dell'vno ricordandosi, l'altro a memoria non ci torni. Voi credo sappiate, che i due Santissimi Vescoui Ambruogio

gio di Milano, ed Eusebio di Vercelli, che a loro dì furono famosissimi per la santità, e dottrina, & oggi pure, come tali contansi fra i Santi maggiori della Chiesa, furono di Cristiana, e leale amicizia molto strettamente vniti, e nelle battaglie contro gli Ariani si adoperarono insieme valorosamente, per nettare di quel gioglio infernale le loro città, e diocesi. Come in ciò fare della Vergine Nostra Signora pronti auesse i soccorsi il Beato Ambruogio, il Sabbato passato Voi da me vdiste; il che mi ha recato a memoria, come di esso la medesima Vergine diuotissimo altresì sù Santo Eusebio, e come della di lui diuozione godè quasi in vn ricchissimo retaggio la sua diocesi fino a giorni nostri, del che intendo di raccontarui oggi la maniera. Ora vdite. Oroppa chiamasi da paesani vn monte nella diocesi di Vercelli nel contado di Biella, che latinamente ne i Breui de' Sommi Pontefici Europa leggiamo appellato. Egli quantunque alto sorga, non pertanto da più alti essendo cinto ad vso di corona, si stende frà le loro eminenze in alcuni campicelli, che colla commodità delle acque del fiumicello Oroppa, che gli bagna, sono marauigliosamente coltiuati da quei paesani; l'industria de i quali anco ha di molto ageuolate le salite. Ma non fù così ab antiquo; perche il luogo romito, e saluatico, l'asprezza sua natiua, e l'orrore tutto riteneua. Questa malageuolezza naturale, per cui e disabitato, e quasi che ignorato era il luogo, al Santissimo Eusebio di allettamento seruì. Egli fù vno de i Santi, e dotti Vescoui, che in que' tempi auesse la Chiesa, sì che da Liberio Papa dell' anno trecento sessantadue fù mandato Legato con Lucifero Vescouo di Cagliari, prelato egli pure di zelo singolarissimo; fù, dico, inuiato al Concilio di Alessandria *Ad restituendas collapsas totius Orientis Ecclesias*; perche gli Ariani sauoreggiati da Costanzo Imperadore Ariano Marcio, manometteuano crudelmente il Cattolici

ſmo . Iui gran coſe fece Euſebio, ed ebbe anco trauagli dal Collega, il quale traportato dal zelo ſuo duriſſimo, ſmodaua molto nella ſeuerità, chiamando ſcioglimento della Eccleſiaſtica diſciplina quel temperamento del di lei rigore, con cui Euſebio da miglior ſpirito di manſuetudine guidato, i Veſcoui ripentiti al grembo della Chieſa riceueua. Morì finalmente Coſtanzo Imperadore ;Siche raſſettate alquanto le coſe della Chieſa in Leuante, ebbe agio Euſebio di ritornare alla ſua, con tanto applauſo de i Cattolici tutti, che di queſto ſuo ritorno inſiememente, con quello di Atanagio e d'Ilario ſcriſſe San Girolamo. *Tunc triumphatorem ſuum Athanaſium Aegyptus excepit: tunc Hilarium de prælio reuertentem Galliarum Eccleſia complexa eſt: tunc ad Euſebij reditum lugubres veſtes Italia mutauit.* Ne ritornò egli ſolamente carico di gloria per i combattimenti pigliati con gli Eretici, e per le vittorie di quelli riportate; ma ricco di vn teſoro incomparabile, io dico, di vna, e di vn'altra figura di Noſtra Signora, le quali gli furono poſcia mai ſempre di ricouero ne'trauagli, e nelle angoſce dell'animo di conforto grandiſſimo. Tumultuaua tuttauia la perfida Setta dello ſcommunicato Ario, ed a quei Veſcoui ſanti, da quali era gagliardamente contraſtata, daua di molte noie, perſeguitandoli. Euſebio fra gli altri al furore di quella era berſaglio. Egli come ſauio, per cedere tal'ora, giuſta il conſiglio di Criſto, andò penſando di alcun luogo romito, e lontano, in cui non ſolamente ritirarſi a ſicurezza, ma colle celeſtiali contemplazioni anco riconfortarſi a nuoue battaglie poteſſe. Trà gli altri,ne'quali vsò a queſti fini,vno fù il monte di Oroppa, in cui depoſitò vna bella ſtatua della Madonna, vna picciola chieſetta, od oratorio, che dire ci piaccia, fabbricandoui, ed iui le ſue delizie riponendo. Ed erano veramente delizie dello ſpirito; perche il luogo ha molto dell'orrido, e nel verno, eſſendo il tutto nieui, e ghiac-

e ghiaccio, vi si consumano dall'acutissimo freddo le stesse durissime pietre, che nol reggono. Ed è gran marauiglia, come fin'ora durata vi sia quella statua, la quale ancor oggi dopo anni più di mille trecento intera, e bella vi si conserua, come che oltre l'ingiurie del freddo, quelle anco dell'vmido sostenga. Siche quantunque concediamo all'opinione de'popoli, che di cedro ella sia lauorata (che di legno nostrale certamente non è); ad ogni modo non senza gran marauiglia vi dura; che per verità vi sarebbe venuto a meno il metallo. Ma quello, che a nuoua marauiglia ci sueglia, si è l'amore, che a quel luogo porta la Vergine, che quindi tolta fosse la sua statua, non mai permettendo. Sono già parecchi secoli, che parendo a i paesani troppo scommodo sì per loro, come anco, e molto più per forestieri quella capelletta, la quale per l'asprezza della via, era quasi che innacessibile, di quindi cauarne la statua di Nostra Signora, ed altroue in luogo più commodo a chi visitare la volesse, riporla si consigliarono. Ne parte veruna per ciò fare, mancò di pompa ò di riuerenza. L'adornarono con acconce maniere, e sopra le spalle di quattro vomini la collocarono, perche con ogni riuerenza, e religione al destinato luogo portare la douessero, seguendo la gran moltitudine di gente. Camminauano i portatori a passo lento, e graue, come nelle pompe solenni si costuma, e poteua parer loro di essere pari, od anco maggiori di quegli antichi Sacerdoti, che già l'arca portarono al Giordano; ma cosa a questi addiuenne a quella, che di quelli anno le antiche tradizioni degli Ebrei, affatto contradia. Imperoche tanto ageuole à Sacerdoti riescì la carica dell'arca di Dio, che non tanto portatori, quanto portati pareua loro di essere, come se dal sacro peso fossero inuigoriti, e rapiti; la doue a questi nostri, a gran pena fatto aueano cinquecento passi, quando

si

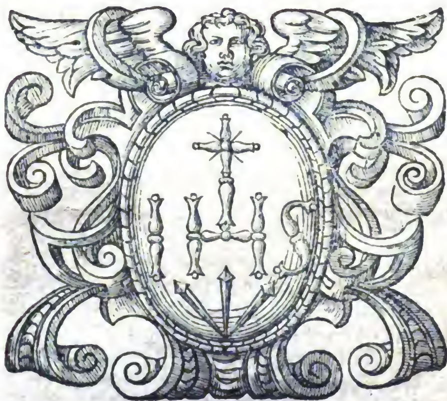
si agrauò di maniera il peso, e si trouarono si stanchi, e finiti, che a fermarsi, e posare la statua furono astretti: Parue a tutti marauiglia, perche picciola, e di legno essendo la figura, i portatori quattro, e gagliardi, e sì picciolo il viaggio di mezzo miglio, e non si vedeua di così repentina stanchezza la cagione. Eglino, ripigliato ch' ebbero alquanto di lena, si prouarono da capo di portare il caro peso, e questo fecero non vna, ma ben due fiate, e sempre in vano; perche come se di piombo, anzi dello stesso piombo stata fosse assai più graue la statua, quindi, oue posata l'aueano, muouere non la poteuano. E che può esser questo? diceano gli vni agli altri variamente filosofando; quando escì vna voce, che forse non era in grado alla Vergine, che quella sua statua l'antico albergo mutasse; grata essendole quella picciola, e romita chiesetta, come quella, che dal suo diuotissimo seruo Eusebio ab antiquo l'era stata dedicata. Riportiamola dunque, dissero tutti, ed a ciò risoluti, la statua, qual prima prouata l'aueano, leggierissima trouarono, e con marauigliosa facilità alla sua vecchia magione la riportarono; e perche di tanta marauiglia trapassasse a i posteri la memoria, nel tronco di vn gran faggio, che iui suoi rami spandeua, vna Croce del ferro collocarono, la quale fino à dì nostri a questo vero rende testimonanza. Ma che? non andò molto, che dalle medesime ragioni consigliati la seconda traslazione tentarono, e col medesimo successo, anzi a gran pena vn tiro d'arco furono discosti, che a posar prima, e quindi al suo luogo a riportare la sagra immagine furono forzati; e di questo secondo auuenimento la memoria conserua vna picciola capelletta, e sì l'antico faggio, come la capelletta al diuoto pellegrino seruono di mosse, dalle quali non pochi a ginocchia piegate al santuario di Maria si conducono, loro Nouene facendo; Imperoche non è credibile con quanta

ta diuozione per l'Assunta, e per la Natiuità di Nostra Signora, vi concorrano i popoli vicini, e de lontani non piccola moltitudine, delli quali gran parte nelle diuote Nouene s'impiega. Eglino anno, e la via spianando, le erte ageuolato, e la Chiesa, senza toccare l'antico Santuario, con nuoua, e magnifica fabbrica nobilmente ingrandita, e di vicini alberghi proueduto, come che alla moltitudine ogni prouigione riesca picciola. Ma per tutto ciò non vi ha difficoltà, che de' popoli vinca il feruore, mercè alla liberalità di Maria, la quale colla potentissima calamita delle grazie sue, che iui dispensa, da ogni lato gli tira. Sono varie le Nouene, ora di visite, ora di sacrificij, ora di elemosine, ora di altre somigllanti diuozioni, e di rado addiuiene, che senza prò elleno si finiscano. Anzi per farle, souente sono agli egri dalla Vergine donate le forze. Lo sperimentò frà gli altri molti vn tal giouanetto chiamato Antonio Fantone, il quale di sedici anni era sì storpio, che anco colle crocce malamente l'inutil peso delle membra portaua. Questi fattosi alla Chiesa sopra di vn cauallo condurre, a strascinarsi cominciò, e sul bel principio tanto di valore infonderssi nelle membra sentì, che vna delle crocce tutto di buona speranza ripieno, via gittò; e seguendo diuotamente l'incominciato lauoro, della seconda sbrigossi, di vn tal bastoncello seruendosi, come per cautela: ma tosto se stesso riprese; perche già compita era la grazia. Se altri mi chiedesse, perche ed in Oroppa, ed altroue di queste Nouene goda tanto la Vergine con miracoli manifestissimi fauorendole, come che moltissime addurre si possano le ragioni da i suoi viaggi nella sua vita, e da quelli del figliuolo nella sua passione cauate, lasciandole per ora stare, dico, che della rammemorazione de i noue felicissimi mesi ella gode in estremo, ne i quali nelle purissime sue viscere all'Incarnato Verbo diè dolcissimo albergo.

Que-

Questo fù il tempo, in cui tante dal cielo ella riceuè le grazie, che da noi ne pure capire si possono; il perche non è mica marauiglia, se di comunicarle a noi ella si argomenta. Si che conchiudendo, vi dico, che vtilissima e ragioneuolissima diuozione si è colle Nouene di qualche sia opera di Cristiana pietà la Vergine onorando, a lei ricorrere, per ottenere dal Figliuolo le grazie. Amen.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO XL.

La Vergine appariſce ad vn contadino non lungi da Sauona, e per ſuo mezzo l'inuita alle opere di penitenza.



Storia propia.



HE al cielo, ed alle ſue ſtelle, di cui egli adorno pompoſamente s'aggira, con ragione grandiſſima ſi paragoni la Vergine, coſa per quanto io vedo a dimoſtrarſi punto difficile non è; che pari alla bellezza, e benificenza della Regina di miſericordia, anzi come che ampliſſimo ſia, il paragone però non rieſca io altresì ſono fermamente perſuaſo. Vi è ſtato chi con felicità grande d'ingegnoſa pietà delle doti di Maria poetando l'hà con vn ſol verſo, il quale a mille è pari, alle ſtelle paragonata dicendo.

Tot tibi ſunt dotes Virgo, quot ſidera cœlo.

Ed è mirabil coſa, che mille, e ventidua da i Matematici le ſtelle comunalmente contandoſi, altrettante fiate, ſenza perdere la poetica miſura di verſo Eſametro, ſi cangino

no frà loro quelle poche voci, il che a gran pena si crede da chi lo proua non vede. Ma in fatti nella sua fecondità insterilito si pare il cielo; perche auendo esposto fuori ad vna portata le stelle tutte, oggi più non ne produce, ò se pure alcuna ne partorisce, tanta si è la marauiglia, che per esaminare quei natali di più di vn secolo si cõsuma la vecchiaia. Non è così la Vergine, che delle nuoue stelle de i suoi fauori, senza mai stancarsi, è feconda, e perche al cielo la terra non ceda di tempij al suo nome dedicati, de quali ella come di stelle distinta, e gloriosamente adorna risplende, di mano in mano l'onora, e sono oggi di tanti nella sola nostra Italia, che io per me credo che dire altresì possiamo

Tot tibi sunt ædes Virgo, quot sidera cœlo.

Ora se al comparire di alcuna nuoua stella tanto romore si fà da i Filosofanti, e delle cagioni, e degli effetti ancor bene, dopo il corso de i secoli interi, si questiona; perche nelle solenni Fondazioni delle Chiese di Maria, ciò facendo la pietà, temerà di essere ripresa? Io di riprensione da Voi, che siete diuoti, nõ temo, e però dico, che correndogli anni della salutifera Incarnazione del Verbo, già sono più di due secoli, quando trouandosi la Cristianità lacera, e guasta dalle continue guerre, delle quali oggi fanno ritratto quelle, che ci struggono, la Città di Sauona fù dalla Vergine, con insolita maniera grandemente fauorita, ed il fauore cadè per appunto in tempo de i suoi maggiori pericoli. Imperoche la vicinanza dell'esercito potentissimo, con cui Carlo Quinto a danni della Prouenza si mouea, e la furia della pestilenza, che là d'intorno le contrade disertaua, teneuano grandemente sospesi gli animi de i cittadini, li quali però, come auuenir suole nella vicinanza de i gran mali, temendo molto, poco prouedeuano; certo, che di là, oue bisogna per lo scampo delle nostre sciagure, non comin-

minciauano, all'opere di pubblica penitenza punto non pensando. Ma giouò loro l'antica diuozione a Maria, della di cui protezzione già si gloriauano nelle monete, vedendosi le vecchie con l'impronta sua. In fatti non si spende moneta più corrente sul banco della diuina misericordia, che la diuozione della Regina di essa, ne in alcuna cosa meglio s'impiega il danaro, che in procacciarne l'aiuto. Ella non si dimentica gli ossequij; e la seruitù è tal'ora pagata, quando altri più non pensa di essere creditore, se però lo stesso seruirla non è insiememente merito, e guiderdone. Certa cosa è, che la tardanza da obliuione non nasce; ma da prouidenza. E ciò che subbito non fa, a suo tempo di fare non lascia. Che dalla pietà de i suoi maggiori pensasse all'ora la Città, e di coglierne il frutto attendesse, io non leggo: che largamente dalla Vergine ricambiata fosse, io vedo; e mi assicuro, che nõ mai si perde il seme della pietà, e religione sì che a suo tempo non frutti. Volle però la Vergine, che alla diuozione degli auoli la pietà si aggiungesse, e la penitenza de i nepoti. Vdite come Mirò, cred'io, dal cielo a chi l'ambasciata per li cittadini douesse fidare; perche suegliati a penitenza la sua protezzione si meritassero. Vidde vn buon Contadino di animo capeuole della grazia, e di quella rusticale innocenza seruire si volle; accioche come del suo figliuolo, così anco di lei si dica, *& cum simplicibus sermocinatio eius*. Antonio Botta era di costui il nome, e nõ guari discosto dalla Città in vn valloncello abitaua, che dai paesani la Valle si chiama di S. Bernardo, per essere a questo Santo dedicata là loro parrochia. Vn suo picciolo podere lauoraua di sua mano, e col suo sudore innaffiandolo, della innocẽte raccolta se, e la sua famigliuola manteneua. Sotto il suo pouero tetto abitaua la pace, la concordia, la semplicità, e la pietà, che volentieri cõ la pouertà, e con la fadiga soggiornano. L'ore prime del giorno erano dedicate al Creatore di esso, auendo appreso dagli vccellini prima di escire a procacciarsi il vitto, di saluta-

lutare il sole: le altre impiegaua in lauorare la terra; l'animo però sospeso al cielo solleuando l'orazione col riposo accompagnata chiudeua il diurno trauaglio: lungi stauano da quella rustica casupola i ragni teli velenosi dell'ambizioni, delle inuidie, del lusso, delle rapine, i quali sotto le traui dorate albergano sì volentieri. A tal'vomo adunque, in cui pareua ad vn certo modo, che peccato nō auesse Adamo, se non in quanto egli a parte della pena dell'antico Padre: *In sudore vultus* zappando *vescebatur pane suo*, a questi dico, come a suo diuoto, e che per contrasegno vestiua di color celeste, ed ogni dì ò la corona, ò la terza parte del rosario recitaua, risolse a prò de i Sauonesi di mostrarsi la Vergine. Ritornaua vna mattina da vdire la messa, come di vdirla ogni dì, prima di escire al suo lauoro, auea diuoto costume, e pigliaua la via verso il suo podere, recitando, come egli era solito di fare la corona. In passando vn picciolo torrente, fù inuitato da vn bel gorgo d'acqua per lauarsi la faccia, piegate adunque le ginocchia, l'acqua con ambo le mani pigliaua, quando da insolita luce gli parue che di ogn'intorno risplendesse il letto del torrente: alzò subbitamente gli occhi, e sopra vn sasso, che incontro a lui sorgeua, come souente si vede nel letto de i torrenti, vedde che posata si staua in piedi con candido manto, e con sembianza auguste vna Matrona, da cui, come da sole, per ogni lato la luce si diffondeua. Ben'auuisò egli tantosto, che non era cosa mortale; ma più certo ne fù, quando in cotal guisa fauellare l'vdì. Antonio, non temere. Io sono Maria Vergine Madre di Dio, quà per gran bene a te venuta. Và confessati, e comunicati, e digiunato che in mio onore tu aurai tre sabbati ritorna quà; che di nuouo mi vedrai, ed altre cose vdirai. Di questo, che vedi, e odi al tuo Parrochiano, e fa sì, che alla penitenza il popolo egli essorti, e sollecici. Nè più disse, ma sparì. Antonio scosso prima da vn gran timore, poscia soprafatto da vna gran piena di gioia, che sogliono delle diuine apparizioni essere i contra-

segni,

segni, alla Chiesa fè prestamente ritorno, ed al suo Paroco ciò, che vdito, ciò che veduto egli auea, fedelmente ridisse. L'affetto con che parlaua, la pietà, che gli sfauillaua negli occhi, la minutezza delle circostanze, che narraua, e sopra tutto la sua vita innocente ben conosciuta dal Paroco aggiunsero fede a i detti di modo, che il Sacerdote cõfessato, e comunicatolo, di darne parte a i Superiori della Città l'istesso giorno di Sabbato per essortare poi la seguente mattina il suo popolo, si risolse. Ma la rustica simplicità degli autori app ode'Sauij magistrati la fede di sì gran marauiglia non sosteneua: ma pure il Prete di farsi dar credenza si argomentaua, della bontà ed innocenza di Antonio da se lungamente conosciuta, cose grandi affermando. Venga egli adunque, dissero i Superiori, e dalla di lui bocca ogni cosa meglio intenderemo, e si mandarono per esso. Era già sorta la notte, quando, accostandosi alla Città il buon Antonio furono, e da lui, e da compagni e da pescatori del lito vicino vedute sopra del duomo, e del castello tre grã vampe di fuoco, colle quali pareua che quel Signore, il quale venne a dar fuoco alla terra, ed altro più non brama, se non ch'ell'arda, di volere in nuoue fiamme di carità accendere i cuori di cittadini, chiaramente dichiarasse. Così fù; perche ridicendo Antonio con la verità di semplice racconto la sua visione, a coloro, che con più rigido sopraciglio prima dubbitato aueuano, pienamente persuase. Ma che fosse opera del cielo, gli effetti lo manifestarono. Come se cõ celeste voce stato fosse a ciascheduno intimato il cangiamẽto della vita, così que' giorni si cangiò la faccia della Città: le Chiese piene, i tribunali della penitenza da volontarij rei di continuo assediati, il conuito dell'Eucaristia popolarmente frequentato, facendo tutti a gara di non essere indegni de i fauori di Maria. Così passarono i tre Sabbati, dopo li quali digiunati auendoli, al destinato luogo, giusta l'ordine auuto, ritornò Antonio, attendendo dal cielo il promesso fauore. Non andarono vote le promesse.

A gran

A gran pena era'egli giunto, che calando dal'cielo vna gran luce, e sopra di quel sasso placidamente posandosi, e poscia come aprendosi, scoprì agli occhi di quel diuoto la Regina del cielo, che con manto candidissimo fino a terra, e con gemmata corona sù la testa, stese alquanto le mani pēdenti, e gli occhi al cielo alzati, in sembiante di chi supplica dolcemente mostrossegli, e salutatolo dissegli. Vattene Antonio alla Città, e fatto mio ambasciadore dirai à i Cittadini, che di placare l'ira del mio Figliuolo non si stanchino. Digiunino trè Sabbati, faccino con interuento di ambodue i Chericati secolare, e regolare, e delle scuole de disciplinanti tre diuote processioni, e sopra tutto l'opere consuete di pietà nella Settimana santa, e nel Venerdì di essa, non tralascino; che il mio Figliuolo, le ha molto a grado: Come posso io fare, ò Signora, ripigliò Antonio. A gran pena li giorni addietro fui creduto, ed vn fauore da Voi fattomi narraua io senza far del maestro, e senza dar leggi ai Cittadini; ora se a penitenza gli chiamo, certo che mi auranno per iscemo. Ma se io sarò con esso teco, come non ti daran fede? replicaua la Vergine. Non hò io dati segni della mia presenza con i suochi, e da te, e da loro veduti? Vbbidisci; che ti crederanno. La tua vita poi, e le marauiglie, che io qui adopererò, e l'opere di pietà, che a i miei taciti conforti quì si faranno, il concorso, e la diuozione de i paesani, e de gli stranieri daranno a i secoli auuenire testimonanza di questa visita. Ciò detto alzando la mano diè trevolte la benedizione, e con alta voce trè volte dicendo: misericordia figliuolo, e non giustizia, nella sua luce sì chiuse; ne più Antonio la vedde; ma ritenne lunga stagione quel luogo vna fragranza di Paradiso, come in testimonanza, che iui si era posata l'Iri della nostra pace. Seguì l'ambasciata d'Antonio, l'vbbidienza de i Cittadini, la pietà, e la misericordia della Vergine, l'odore delle cui grazie chiama di continuo le genti alla sua venerazione. Sopra-uisse lunga stagione, sue diuozioni, e simplicità conseruando

do il buon Antonio,e vedde sopra di quel sasso edificarsi vn tempio, fondarsi per lo culto di esso più beneficij, e per li pellegrini ergersi opportune magioni, ed egli mirato fù,come vomo sauorito dal cielo, e come d'innocenza vn viuo simulacro. Io ben credo,che tali cose vdendo, a molti venga talento di adorare *in loco vbi steterunt pedes eius*, di vedere quel sasso, che fauorito al pari della Luna, serui di scabello alla Regina delle stelle, di poter dire: quì fù, quì fauellò, quì sparse luce diuina, quì lasciò fragranza di Paradiso. Ma ciò che gioua? Se tutta la pompa di si gran fatto all'opere fù dirizzata di penitenza, se di questo ella si fece maestra, se per la protezzione, che promise, volle per opere di penitenza ben trè volte pubblicamente replicare la mercede, noi che aspettiamo di più? O fosse piacer di Dio, che al di lei patrocinio per la via della penitenza noi ricorressimo; che à nostro prò altresì ella con quelle voci, che molce l'ira di Dio, perche è sì dolce, che mai ripulsa non teme, per noi fosse per supplicare, non dubbito. Alla innocenza purissima di Maria senza vna verissima penitenza piacere non possiamo.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO XLI.

Galla Patrizia Romana nobilissima, si da tutta alle opere della pietà Cristiana. Le viene portata dal cielo vna ricchissima Immagine di N. Signora. Si dice del modo con cui fù riceuuta, e da chi oggi, e come si conserui.



Il Matraia nella Storia.



SE bene dalla pietà vostra io debbo credere, che non vi sia nascoso vn gran tesoro, che si conserua in questa santa Città, non pertanto ne voglio ragionare questa sera; si perche i forestieri forse nol sanno; sì perche a quelli stessi, che le ricche galerie possedono, ingrato esser non suole, che loro si lodino. Sì finalmente perche il ricordare spesso i riceuuti beneficij, e non vltima parte della gratitudine, che per essi da noi si richiede. Dirò adunque di vno de più veri, e sacri teso-

tesori della Vergine, che sia in questa Città. Erano gli anni del Signore cinquecento ventiquattro, e Giouanni Primo vomo Santissimo, e poi Martire gloriosissimo gouernaua la Chiesa; e quantunque già prouato auesse Roma si le ingiurie del tempo, si le furie de i Barbari, ad ogni modo sotto il gouerno di Teodorico Rè de i Goti, non infierito per anco a difesa delle sue perfidie Arriane, pure vn tal poco respiraua, e delle antichissime sue nobili Famiglie alcun germoglio vi si vedeua rigoglioso. Tale vi fioriua la casa di Quinto Aurelio Simmaco del gran casato degli Anicij, ceppo degli Augustissimi Austriaci. Egli fù Patrizio, e due volte Consolo, famoso per la dottrina, per la virtù, e finalmente per lo martirio. Frà le sue felicità si conta l'auere auuta vna figliuola santa, chiamata Galla, con vn'altra chiamata Rusticiana moglie del famosissimo Seuerino Boezio. La Galla fù ancor essa maritata ad vn nobilissimo vomo di sangue Consolare, e Consolo egli pure, lodatissimo da S. Fulgenzio in vna lettera, con cui nella di lui morte consola la vedoua Galla, che ben ne auea bisogno, essendo dopo vn anno solo dalle nozze nel suo più bel fiore rimasa vedoua. La lettera del Santo Vescouo, e molto più l'onzione interna dello Spirito santo operarono di maniera nell'animo della giouane vedoua, che di spregiare i diletti del senso, e le pompe del mondo al postutto si fù risoluta. Grandi furono i conforti delli suoi, perche rimaritarsi ella volesse. Vi si aggiunsero graui, e minacciosi prognostici de i medici, li quali dissaminato il taglio della sua complessione le predissero frà le altre cose, che a quel modo sola, ella con deformità grandissima per vna donna, diuerrebbe barbuta. Ma la valorosa vedoua i piaceri abborrendo, e le minacce non temendo, nel suo proposito costante, dalle orazioni, ed opere cariteuoli suo nuouo modo di viuere cominciò. Abitaua da se in vn palazzo, che sopra le rouine del Portico fabbricato da Augusto in onore di Ot-

tauia, dal nome di lei fù chiamato, e cangiato poscia in Chiesa, dal Portico il sopranome trouò. Iui tutta chiusa dauasi all'orazione, e con Cristiana carità ogni giorno a dodici pouerelli daua mangiare, facendoli in vna bella sala da suoi famigliari acconcia, e lautamente seruire. Quanto gradisse il cielo questa nuoua sorte di vita della Galla, e la elemosina, in ispezialità lo manifestò vn giorno, e fù il diciasettesimo di Luglio, con vn miracolo di più miracoli adorno. Mangiauano i dodici poueri conforme al solito nella sala, ed i ministri attentamente seruiuano; quando vna improuisa luce il luogo tutto riempiendo gli animi conquise; perche ad vso di sole fermatosi à mezz'aria vn corpo luminosissimo viuamente raggiaua, e la sala tutta raddoppiandoui come il giorno rischiaraua. Desinaua in quell'ora stessa, ma in vn'altra stanza la santa Vedoua, quando dal suo coppiero con gran festa della nuoua luce, che nella sala de i poueri era comparita, inteso auendo, subbito da tauola si leuò e rapida vi accorse: ma non sappiendo, che ciò fosse, senza ritornare alla tauola, in vn suo gabinetto si ritirò, ed iui à feruentissimamente orare si diede. Trattanto escita di questo miracolo la fama, perche a quel modo duraua, vi si trassero molti à vederlo, e gli amici, e parenti principali di Galla con esso lei a consiglio si ristrinsero. Il partito pigliato fù, che Galla stessa andare douesse al Papa, e fargli ordinatamente sentire come l'opera stesse, e di quello fare si douesse, attendere da lui gli oracoli. Non tardò Galla, ed a Laterano ne andò, per darne al Papa la nuoua, che nuoua non gli fù, perche già era precorsa la fama. Vdì nondimeno volentieri da Galla stessa l'ordine della faccenda il Papa, e come che non dubbitasse punto della verità, volle non pertanto assicurarsene meglio, ed inuiò con Galla vomini di paragonata prudenza, e fede; perche il fatto disaminassero, e da capo l'informassero, e frattanto egli all'orazione si ritirò. Andarono i mandati, veddero

dero lo splendore, che stava fermo, e pieni di vna sacra reuerenza, e di religioso orrore adorarono la diuina Maestà, ed al Papa ritornarono, ed i detti di Galla confermarono, come testimonij di vista. Non parue a Papa Giouanni, che più tardare si douesse, perseuerando sì lungamente vna tal marauiglia. Fatti chiamare i Cardinali, ed il Chericato, s'inuiò in processione a piè verso la casa della Galla, e gli andaron dietro vn popolo densissimo; perche la fama di sì gran caso in tante ore tutta la Città scorrendo, tutti a vederlo chiamati auea. Giunta la processione al palazzo di Galla, entrò il Papa co i primi del Clero, e condotto alla stanza, e visto quel corpo luminoso, che di splendore la riempiua, fù anch'egli da vn sacro orrore sorpreso; ma come quelli, che era gran seruo di Dio, tacitamente lo pregò, perche riuelare gli volesse il misterio, ed in ciò si venne più innanzi accostandosi. In questo punto medesimo furono vdite, sì nel Laterano, come nel Vaticano, anzi pure in tutte le Chiese di Roma, con suono lietissimo a festa fortemente sonate le campane, il quale suono come improuiso, ed armonico, di nuoua marauiglia il popolo riempiendo ad aspettatiua maggiore l'eccitò. E non fù mica però tanta, che da quello, che immantenente seguì, superata non fosse. Quella luce, che in se, come addensata in aria pendeua, si diradò alquanto, e ad vso di teatro celestiale aprendosi nuoue marauiglie scoprì. Perche si veddero dal Papa, e da altri, che con esso lui erano, due Serafini che sosteneuano graziosamente vna ricchissima Immagine della loro Regina. All'ora il santo Pontefice liquefacendosi in lagrime di allegrissima diuozione proruppe dicendo. Deh Madre Santissima, siaui, prego in piacere, che io possa toccare, baciare, adorare questa vostra celestiale immagine. Così pregando egli fù subbito esaudito; perche quei Serafini scendendo alquanto, ed al Pontefice accostandosi, l'imma-

magine in mano gli posero, e ciò fatto tutta quella lucidissima scena sparì. Gli affetti varij, e le voci, ed i gesti del Santo Padre, e di tutta quella sacra, e nobilissima corona, la quale al gran fatto si trouaua presente, ciascheduno da quello, che in se proua vdendone il racconto, e di esserui presente immaginando, quali si fussero faccia sua ragione. Io per me credo, che a gran pena bastassero a capire l'allegrezza i cuori, ed a sfogarla con lagrime dolcissime, e con interrotte voci gli occhi, e la lingua. Poiche quei primi empiti di affetto allentando alquanto dierono luogo alla diuota curiosità, si posero il Santo Padre co i più degni a contemplare da vicino, ed a bell' agio l'immagine, e la trouàrono, anco in riguardo della materia, dono veramente degno del cielo. Vna tauola di gemme lucidissima di color cilestro punteggiata d'orò, e però da gioiellieri stimato Saffiro, di lunghezza di vn palmo, ed vn sesto meno di larghezza, misura affatto insolita in tali gemme, si è il fondo della immagine. Questa è con oro fino lauorata di tarsia: rappresenta la Vergine col manto in capo conforme all'vso antico, che scende fino al ginocchio, in cui finisce la figura: col braccio sinistro sostiene il suo bambino parimente vestito, colla diadema segnata in croce: stende la destra al velo della Madre, colle due dite alzate in atto di benedire: colla sinistra si preme al seno vn libro: picciola croce si vede come ricamata sù la tonaca sotto il collare. Quinci, e quindi dal fondo della piastra sorgono due piante di foglia ignota, che gentilmente, come serpendo, ed assottigliandosi finiscono quasi ombreggiando l'vna la Madre, il Figliuolo l'altra. Ella è l'immagine sotto vn arco retto da due colonne quadre di bellissima turchina, ò corniola. Il lembo, che ad vso di cornice da ogni lato la finisce, è tutto tarsiato a rosette di oro. I canti, che fra l'arco, e la detta cornice vaneggiano, sono di smeraldo fino, e del lauoro medesimo di oro vi si vedono le teste de-

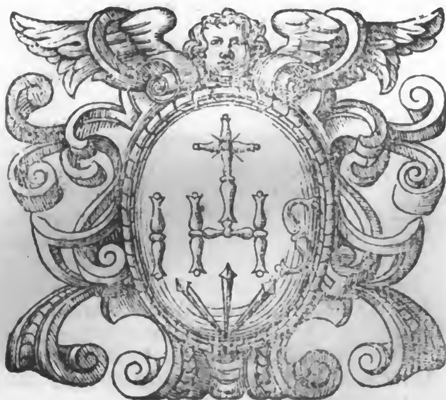
gli

gli Appostoli Paolo, e Piero, essendo quelli alla diritta: accanto ad amendue si vede vna crocetta di oro. Ad vna vista sì vaga, e che spiraua vna tal Diuinità, non si poteua saziare il Santo Padre; ma pure bisognando partire, volle prima consolare il popolo, con esso la miracolosa immagine benedicendolo, come fece, sperando del tutto, che al comparire della Regina del cielo douesse sgombrarsi dall'aria ogni malore, che in quella state la Città grandemente consumaua. Come sperò, così appunto seguì, che fù quel punto l'vltimo della morìa. Collocò poscia l'immagine, oue dal cielo portata l'aueano i Serafini, ed al suo palazzo in Laterano si ritirò il Santo Pontefice. La Galla cotanto dal cielo, e dalla Vergine fauorita veggendosi, alli onori di Lei dedicò il suo Palazzo, cangiandolo in vna Chiesa, che varie volte rifatta infino a questo tempo col nome di Santa Maria in Portico si è venerabile, a cui non picciolo splendore accresce la diligenza de i Padri della Congregazione di Santa Maria di Corte Landini, alla cura, e fede de i quali la raccomandò Clemente Ottauo. Iui per mille e cento anni si è mai sempre conseruata, e da cittadini, e pellegrini piamente riuerita la benedetta Immagine, molti, e varij miracoli a pubblico, ed a priuato prò adoperando. E quanto ella quel luogo ami lo mostrò al tempo di Paolo Secondo, il quale pensando di riporla più onoreuolmẽte in vna sua bella capella, che fatto auea, non dubbitò di quindi leuarla; ma vna, e due fiate dagli Angioli senza meno riportata vi fù; non volendo, come io auuiso, la Vergine mutare l'albergo suo, consagrato dalla carità della diuotissima Galla Patrizia, la quale dopo questo celestiale fauore, sbrigatasi affatto dal mondo, e ritirata in vn Monistero con molte Vergini, vicino a S. Piero visse, e morì da Santa, come la celebra S.Gregorio il Magno. Ma io non vuò finire, senza dirui, che consideriate il tempo, in cui ella vn tal fauore riceuè dal cielo; perche essendo quello della carità, che a i

pouc-

poueri faceua, Voi subbito lo riscontrerete còn quello, in cui alli due discepoli, che andauano in Emaus, il Saluatore si manifestò. Che gran fatto, che frà le opere di carità si manifesti la Madre, se nella medesima si scoprì il Figliuolo? Ma che Iddio, di cui abbiamo scritto *Deus charitas est*, nella carità si manifesti, chi se ne marauiglia? Così della Vergine leggiamo altresì, che col nome di carità si chiama ne i Cantici. *Ne suscitetis charitatem*. Chi dunque da lei brama fauori, al di lei onore esserciti la carità.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO XLII.

La Vergine ſceglie per albergo di vna ſua immagine dipenta da San Luca il Monte della Guardia vicino à Bologna, e via portata, fà con manifeſto miracolo, che vi torni.



Antonio Perſio nella Storia.



NCOR ama la Vergine i monti, come quella, di cui con miſtiche forme cantò già il buon Profeta Dauide, che ſopra gli alti gioghi di monti ſarebbono locate le di lei fondamenta, e dopo che ripiena non ſolamente dello Spirito ſanto, ma dell'eterno Verbo, di cui era fatta madre, con nobil fretta, a fauore di Giouanni, per ſantificarlo *abijt in montana*, e ſi pare, che di aprire ſopra de i monti l'officina delle ſue grazie marauiglioſamente ſi compiaccia. Non ſarebbe, cred' io

io ne inutile, ne molesto discorso il cercare di questo le cagioni; perche non poche sì per gloria della Vergine, sì per vtilità de i suoi diuoti arrecare se ne potrebbono. Ma elle tanto difficili non sono, che da Voi, come lungamente auuezzi à trarre dagli onori di Maria vtili ammaestramenti per le anime vostre, diuotamente discorrendo rinuenire con ageuolezza nō si possano: ed a me da i consueti racconti a più sottili cōtemplazioni passare nō si permette Seguirò dunque l'incominciato, e per tanti anni gioconda, ed vtilmente continuato lauoro, dimostrando ne fatti, come di alloggiare su' monti, ed iui beneficare chiunque a lei ricorre, pare, ch'abbia vaghezza la Vergine; così, quādo non altrimenti, dalla bassezza spiccandoci de i pensieri, ed al cielo suo, quanto si può, generosamente solleuandoci. Dico dunque, come circa gli anni della salutifera Incarnazione del Figliuolo di Dio mille ducento poco più, accadè cosa nel vicinato di Bologna. dalla quale quanto ella ami quei luoghi, de i quali col suo bellissimo piè delle marauiglie pigliò vna fiata il possesso, ageuolmente si raccoglie. Sorge da quel lato di Bologna, che frà l'occidente rimira, ed il mezzo dì, vn monte trà il vicinato d'altri più colli, co' quali pian piano s'innalza il monte Appennino, il più alto, a cui, perche negli andati tempi, a cagione dell'altezza sua, che da lungi scuopre la contrada, teneuansi vomini a far la guardia, perche improuisa de i nemici alcuna masnada nō venisse a danni della città, di Guardia fino a di nostri è rimaso il nome. Iui accolta in vn tempio di antica venerazione sotto l'inuocazione di S. Luca e da diuote religiose dell'Ordine di S. Domenico puntualmente seruita onorasi da i cittadini, e forastieri vna piccio la immagine di Nostra Signora. La pia tradizione dei fedeli, che opera sia di S. Luca, fermamente si persuade. Poiche questo glorioso Santo, come diuotissimo della Madre di Dio, non solamente colla penna nel suo Vangelo di lei sopra gli altri Vangelisti scriuendo la celebrò; ma col pennello,

nello, di cui fù buon maestro, in più tauole al viuo la dipinse. Certamente se da quella, che i dipentori chiamano maniera, trarre si puote argomento di qual mano sieno le opere antiche, di questa dubbio non hà, che di Luca non sia. I profili, l'aria, il colore, la modestia, gli abbigliamenti, la forma, e la positura del diuino Figliuolo, che in braccio sostiene, troppo più alle altre, che di S. Luca credonsi, e si paiono. Arrogesi, che per modo affatto marauiglioso ella fin da Leuante fù là recata. Imperoche nel famoso tempio, che non solamente di Costantinopoli, ma forse del mondo tutto in que'tempi ebbe il primato, e per essere alla Diuina Sapienza dedicato, ancor oggi *S.* Sofia con Greco nome si appella, già per secoli innanzi era riuerita quest'Immagine, a cui leggeuasi sottoscritto, e non si sà da cui, ma certo da qualche Segretario della Diuina prouidenza, che sopra il monte della Guardia, come in propio luogo, essere douêa riuerita. Ma questo vaticinio, quantunque da ciascheduno leggere si potesse, gran tempo, ò auuertito, ò curato non fù. La scritta diceua. Questa tauola dipinta di mano di S.Luca, nella di lui Chiesa fabbricata sul monte della Guardia portare si dee, ed iui sopra l'altar santissimamente collocata riuerire. Venne di ciò fare il tempo dalla maestra de tempi la Prouidenza destinato; perche, non si sà per appunto il modo, di adempiere l'oracolo vn diuoto seruo di Maria si fù disposto, e che diuino fosse l'istinto, la felice riescita, cui ebbe la sua pensata, lo dichiarò. Egli addiuiene, per quanto io estimo, nell'adēpimento de i diuini oracoli ciò, che negli ordigni degli oriuoli a ruota da chi li considera, facilmente si auuerte. Girano senza posa quelle ruote, ne per altro girano, che per dar segno, quasi toccando campana a martello, come noi diciamo, de i ladronecci del tempo, che se stesso inuolando colla vita ogni suo bene ci rubba. Ma per molto che girino le ruote, finche a i segni, per ciò fare dall'artefice destinati, non giunge l'auuolgimento loro, il destinato suono non

si sente. Subbito poiche là è giunto, come se di vita improuisa riempita fosse la macchina, ò certamente da nouello furore agitata, si scuote tutta, ed altamente risuona. Non altrimente tal'ora, per lungo girar di secoli, senza effetto si stanno i diuini oracoli, finche lo spirito diuino coloro sollečiti, a i quali serbansi le destinate imprese. Il diuoto adūque di Maria, come prima per chiara ispirazione del cielo, se ad opera sì difficile esser scelto conobbe, chiesta, ed ottenuta l'immagine, in vna bisaccia deceuolmente la ripose, ed al collo, perche picciolo è il quadretto, la sospese, e colla di lei scorta a pellegrinar si diè, del monte della Guardia per ogni luogo cercando. Cercò varie contrade di Leuante, e non poche ne vedde in Ponente; ma in niuna del bramato monte auer potè nouella, finche, come a Dio piacque, in questa santa Città da vn Gentiluomo Bolognese, di che al collo portasse richiesto, la storia, e la cagione del suo pellegrinaggio gli espose. Allora gli disse il Gentiluomo: Rallegrati, amico, tu se vicino al desiderato fine di sì lungo viaggio. E dettogli quanto del monte della Guardia noi detto abbiamo, cortesemente in sua casa l'accolse, oue ristoratolo alquanto dalla stanchezza del cammino, quando tēpo gli parue, a Bologna con sue lettere a quelli, che il Comune gouernauano, bene accompagnato l'inuiò. Giunse il Pellegrino, e con quell'allegrezza riceuuto vi fù da i cittadini, che si meritaua vn dono sì grande, da sì lungi, e per sì fatto modo dal cielo mandato loro. La festa dunque fù grande; perche risuegliatasi la diuozione verso la Vergine, che col pegno di quella sua immagine, e dal nome del monte, di pigliare in guardia quella città si dichiaraua; cosa desiderare non si potè di pia dimostrazione, che pe i Bolognesi ad onore di Maria non si facesse. Collocata dunque nella Chiesa di S. Luca sopra del monte della Guardia l'Immagine, non andò guari, che da essa i fauori sentire si fecero, con tante le marauiglie, che di essa impennando la fama le ali, e dalla vetta di quel monte alle rimote, non

che

che alle vicine, contrade volando, ed il tutto fedelmente ridicendo, fù fra'quei popoli conosciutissimo il monte della Guardia per prima ignoto quasi a i medesimi Bolognesi, e dal diuoto pellegrino fù frequentata quella Chiesa, che prima da certe buone donne romite, compagne di Agnola Vergine di paragonata virtù, e prima Fondatrice di quella, era con solitaria pietà seruita, ed onorata. Ora chi mai crederia, che la pietà del cielo dell'auarizia vmana fosse la calamita? Ma troppo più mala bestia si è l'auarizia; ella vendè fino lo stesso Dio, non che ora della immagine della santissima sua Madre tema di far mercanzia. Certi Mercanti, di qual nazione si fossero, saggiamente si tacciono gli annali, perche la sceleraggine di alcuni non ne contamini la memoria, vdito il concorso delle genti, di fare di quella immagine vn grande, come che iniquissimo guadagno, si furono auuisati. Pensarono, che non vi sarebbe comune alcuno, il quale di auere presso di se quella vena indeficiente di marauiglie, a buon prezzo comprare non douesse, come vna chiara testimonanza de i fauori del cielo, pe i quali bene si spendono i tesori della terra; come vn accrescimento di fama, e di gloria, per lo concorso anco de i popoli vtilissima: e sì frà l'altre venne loro in mente la Republica Serenissima di Vinegia, nō più di oro ricca di quello, che si fosse di pietà: perche all'empia loro auarizia dell'vno, e dell'altra era mestiere. Stabilirono adunque fra loro d'inuolare per ogni modo l'immagine, e colla vendita di quella Signora, che si chiama seconda gemma del cielo, accumulando tesoro, sfamarsi. Per ciò agiatamente fare, al monte della Guardia n'andarono, e da straordinaria diuozione tocchi fingendosi, quasi non bastasse loro nell'adorazione della sagra immagine auere spese alquāte ore diurne, di potere innanzi ad essa orando passarsi la notte, con vna solennissima ipocrisia, dalle Vergini custodi facilmente impetrarono. La semplicità di quelle anime fù ingannata; perche alleuata nella scuola della pouertà, le arti del-

l'auarizia non sospettaua. Ne i primi erano costoro, che le notti passate auessero innanzi a quella Luna perfetta in eterno, che la perpetua notte di questa vita nostra mortale colle sue grazie, fatta secondo luminare del cielo, consolando illumina. Venne adunque la notte, la quale alle tenebre di quegli empij sembrò lucidissima, e fù notte veramente d'inferno, come che stesser0, se conosciuto l'auessero, in vn paradiso. La notte adunque, e l'auarizia, che di ogni ebbrezza più violenta il senno aggira, e sommerge la pietà, precipitarono costoro gl'indugi, e sepolto nelle tenebre il timore, figliuolo della luce, alla destinata sceleraggine, sciolte le redini, dierono di sproni. Ruppe vno di essi quel silenzio religioso, e venerabile, che di notte alberga ne tempij corteggiato da vn tal pio orrore, che dalla tacita presẽza di Dio muouere si vuole. Ma in fatti la cupidigia dell'oro imitando l'idolo suo, che nato nelle tenebre impallidisce alla luce, ancor essa le tenebre amando, volentiermente in quella si annida, e niuna cosa più odia, che la luce, il cui flagello, e rimprouero non sostiene. Che badiamo noi dunque più, diceua egli a i compagni dell'empio furto? Ecco le semplici donne, chiuso diligentemente ogni sportello, sono già preda del sonno, a noi altresì lasciando in preda il loro tesoro. Noi alla Vergine ingiuria non facciamo; che in più nobil teatro delle sue marauiglie portare la vogliamo: e se questa traslazione a noi sarà di guadagno, ella certamente non ce l'inuidia, e non sarà la minore delle sue marauiglie a i nostri bisogni il souuenire pellegrinando. Seruianci del destro, che ci danno le tenebre, il silenzio, la solitudine. Noi di quà tanto ci saremo dileguati, prima, che se ne auuedino le semplici, che ne i loro sospiri non ci arriueranno, ne de cittadini, quando anco di ciò loro caglia, temeremo la caccia. Così pensando, e dicendo, accostatisi con empia reuerenza, dal semplice armario, in cui era collocata l'immagine, la rapirono, ed vna tal copia, molto prima per cuoprire il furto, proueduta, in-

ingannevolmente vi riposero. Quindi come lupi inuolatori fuori del tempio chetamente vscendo, e sotto gli amichi silenzi della notte per le destinate vie a gran passi camminando, là si condussero, doue saliti sopra di vn legno a seconda del fiume, alla volta di Vinegia pigliarono il viaggio. Ma *quis fallat amantes*? L'essersi di notte dileguati coloro, che sì diuoti si erano finti, come se alla pietà loro il giorno basteuole non fosse, mosse alle Vergini custodi qualche dubbio di gran male, cui tosto cangiò in certezza la mentita immagine, che, quantunque simile, quel non sò che del diuino, e venerabile non spandeua. I lamenti furono grandi, e ciascheduna la comune semplicità troppo tardi accusaua. Ma sebene da gli empij inuolatori di quelle afflittissime anime sentiti i gemiti non erano, ed indarno di sì gran perdita fremeua la Città, non furono a voto sparse le doglianze. Vdille quella stessa, per la cui immagine faceuansi, che sorda a i prieghi delle anime pure non fù mai di ogni purità la Regina; senza che indegnissimi erano coloro di tenere nel bagaglio dell'auarizia loro la madre della pouertà. Fuggì adunque loro dalle mani per modo marauiglioso, ed a mio credere per ministero degli Angioli, e da quelli alla diletta stanza fù riportata inuisibilmẽte l'immagine. Intanto portati coloro a seconda dal Pò, non però sì rapidamente, che alle auare loro voglie vn'ora mill'anni, di essere nel mercato della destinata empietà non paresse, già vicini erano a Vinegia, quando di soauissima fragranza, e dalle nostrali molto dissimile, sentissi l'aria imbalsimata; sì che pieni di marauiglia cominciarono a dire l'vn l'altro. E che odore si è questo? onde in questa barca si muoue vna sì fatta fragranza? ò se vi fossero tutti della primauera i fiori, e delle droghe, e de i balsimi le pellegrine specie, sì soauemente non olirebbono. Chi di noi hà tali cose? Mentre ciascheduno vinto dalla soauità di quella diuina fragranza, così discorre, vi fù chi auuertì venire quell'odore dalle saccocce, e bagaglie di quei mercanti, e vicino ad esse più gagliar-

gliardo, e più soaue sentirsi. Ne dubitaron essi, che così fosse; perche sapeuano auere in quelle nascosta l'immagine di quella Signora, di cui si legge scritto, che *sicut myrrha electa dedit suauitatem odoris*: anzi molto lieti di questa nuoua marauiglia, da cui sperauano ageuolarsi loro il guadagno; perche sparsa da passaggieri non poco accresciuto di credito aurebbe alla mercatanzia, di mostrarla a coloro, che desiderauano sapere che fosse, furono contenti: così pianamente a sualigiare si dierono. Cresceua (quanto più le bagaglie si apriuano) la fragranza, ne più alcuno dubbiaua, che dalla benedetta immagine e non venisse, quando, che quindi fuggita ella era, si auuiddero, e che dalla cassetta, in cui riposta l'aueano, tutta si spandeua la fragranza, si furono accorti; sì che da vn sacro orrore accompagnata in quei sacrileghi, ed in ogni altro, che il fatto seppe, senza fine crebbe la marauiglia. Ma i mercatanti conquisi dalla conscienza dell'audacissimo furto, e temendo che la soauità del celestiale auuiso in atrocità di giusto castigamento, qual bene meritauano, tosto non si cangiasse, alla Vergine di dare alcun sodisfacimento si consigliarono. Ma che fare poteuano di più grato, che vmilmente il fallo confessando, pubblicare il miracolo? Ne vi framposero dimora. Scesi prestamente in terra, e verso Bologna per la più corta il cammino pigliando, al famoso monte della Guardia sollecitamente si furono cōdotti, e chiamate le Vergini, le quali nulla della loro restituita felicità per anco sappiendo, tutte malinconiose la disgrazia piangeuano, ed il furto fatto, ed il seguito miracolo minutamente, e fedelmente raccontarono. Qual si fosse l'animo di quelle innocenti, quando la verità dell'immagine al suo luogo dagli Angioli riposta, de repentiti ladroni la narratiua esser vera, dimostrò, a chi dà il cuore o'l ridica, ò se l'immagini. Inondò la gioia gli animi, e per gli occhi fuori nelle lagrime trabocando, e per la lingua in voci di marauiglia, e di lodi sfogandosi, cuore nō lasciò, che di nouella pietà conquiso non s'intenerisse; oc-

chio

chio, che in lagrime dolcissime soauemente disfacendosi, sopra le guancie di perle non grondasse; lingua la quale in voce di marauiglia, in cantici di lode, in musica di benedizione non si sciogliesse. O sia per mille volte benedetto il cielo, che non si è scordato il grido de i suoi poueri. O sia la ben tornata la Signora, la Regina, la Madre, la speranza, la felicità nostra. Sì sì, ò Signora, per non obligarti a nuoue marauiglie, noi con cura nouella il tuo sacro pegno custodiremo. Saranno più fedeli per l'innanzi le chiaui; perche non mai ci tradirà la negligenza. Ella meritaua ad vn perpetuo pianto di essere condannata per la perdita irreparabile: ora che Voi ò di tutte le consolazioni Regina, e Madre di tutte le misericordie, in allegrezza volto si marauigliosamente l'auete, noi di non aprire nuoue fonti di lagrime ci studieremo. Se non ci rubbano il cuore; Voi certamente più non ci torranno; perche non tanto in cotesto prezioso armario, quanto nel suo pouero cuore ciascheduna di noi vi ripone. Non vi sarebbe più ricca stanza mancato altroue, ma che in niun luogo cuori a Voi più diuoti, e fedeli, Voi non siate per ritrouare, noi vmilmente bramiamo. Così pregauano le racconsolate Vergini, ed a proponimenti di allora nō è poi mancata la corrispondenza dell'opera, come che già si volgano i secoli; perche in fatti i doni del cielo, se altri dopo incauti errori, da capo gli perde, troppo più merita di mai sempre rimanendone priuo, piagnere senza riparo la sua sciaguratagine.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO XLIII.

La B. Vergine comanda ad vn Solitario in Tremiti, che le fabbrichi vna Chiesa, mostrandoli vn tesoro. Egli lo caua, e fabbrica la Chiesa che per i miracoli diuiene famosa.



Pennotto lib. 3. cap. 13.



NON è, sicome io credo, frà Voi, chi non abbia tal'ora vdito ricordare il nome del Rè Diomede, vno di quei Signori Greci, che all'assedio, e struggimento di Troia si trouarono, il quale iui valorosamente portatosi, passò ancor egli con gli altri di quell'oste in argomento di nouelle, colle quali abbellirono i poeti le loro carte. Ma di quanto nelle fauole si legge lasciando stare, dubbio non hà, che da i paesi di Leuante alle contrade Italiche non nauigasse, e che alla riuiera di Puglia, Daunia la dissero gli antichi, non approdasse.

dasse. Se quiui egli fabbricasse città, io non cerco, perche a quello, che dalla B. Vergine nell'Isola di Tremiti adoperato fù, ed io intendo raccontarui, punto non apparriene. Certa cosa è, che a quelle isole nauigò, ed iui sua stanza fermò, e di grandi abitazioni, e magnifiche molte vi fabbricò, e di gran tesori vi adunò, come fin'oggi le rouine antichissime, e le cose iui poi seguite ci dimostrano. Fù tanto famosa quella stanza iui di questo Rè, che dal di lui nome l'Isole Diomedee dagli Scrittori della Cosmografia si appellarono. Anzi dico di più, che per essere quiui mancati, e morti in vna tempesta alquanti de'compagni di Diomede, i Poeti, che delle metamorfosi sono fabbri, volentieri l'occasione pigliarono, ed in vccelli marini con la facilità loro propia, gli trasmutarono. Ebbero di ciò fingere commodità dalla quantità marauigliosa di alcuni vcelli marini, Artenne oggi chiamansi volgarmente, i quali, come che altroue non manchino, iui numerosissimi sono, è volando alla pastura per lo mare, in cui pescano, popolano quei scogli, e di tai voci, che garruli assai sono, l'aria riempiono, che chi altro conoscimento non hauesse, di vdire il pianto di vmane creature, e di bambino propiamente nelle culle si auuiserebbe; a segno, che parue a i Poeti di fingere, che i trasformati compagni del tristo accidente piangono, e di lamentarsi non restino; fra quali così leggiadramente, introducendo lo stesso Diomede à parlare, e per bocca del Caro in lingua nostra cantò Virgilio nell 11. della Eneide.

Ne di ciò sazij orribili spauenti
Mi danno ancora, e pur dianzi in augelli
Conuersi i miei compagni (ò miseranda
Lor pena!) van per l'aria, e per gli scogli,
Di lagrimosi accenti il cielo empiendo.

Ma di quei compagni pericolati lasciando stare, gli altri

con Diomede dell'aria bellissima, e di ogni ragione di frutti, che soauissimi l'isola produce, si goderono fino alla fine della vita, di cui escito essendo il Rè Diomede, ebbe iui nō solamente orreuole, ma superbissima la sepoltura; fosse di figliuolo, che gli succedè; fosse de i suoi compagni, e sudditi, a i quali ne calse, la pietà, egli dico, fù iui sepellito a grandissimo onore; perche non piccioli furono i tesori, che nella di lui sepoltura, doppo forse tre mil'anni, con riuelazione celestiale, perche alli onori della Vergine seruire douessero, si ritrouarono. Volgendosi adunque i secoli, per lunghissimo tempo rimasono disabitate quell'Isole, forse per iscuotimenti, e terremoti, i quali, parte assorbendone il mare, in due la maggiore diuisero; e sì per mancamento di lauoratori, quanto di coltura vi è capeuole, di pruni, e di spessissima boscaglia si riempì, e le ruine degli antichissimi palagi venute a terra, e di bronchi altresi essendo ripiene, l'orrore del luogo accresceuano, sì che da naiuganti, non solo come diserte, ma pur ancora come inabitabili da lungi erano vedute, e trapassate. Finalmente, come a Dio fù in piacere, ad vn vomo da bene, che di alcun romitorio andaua cercando, per iui lungi dagli affari, e dallo strepito del mondo, poterui alle diuote sue contemplazioni attendere, cadde nell'animo, che quelle Isole sarebbono per appunto al suo bisogno opportune. Elle no sono, diceua frà se, assai discoste da terra ferma, diciotto miglia frà mare; anno acque freschissime, finissima, e salutifera molto vi è l'aria, e come, che vomini non vi vsino, e non le lauorino, di qualche frutto, e di qualche buona erba non mancheranno, perche iui, conforme l'ordine della vita romitica da me pigliato, io viuere ci possa. Quanto elle sono più erme, tanto meglio il caso sono per me. Io al postutto di andarui mi risoluo. Contemplerò da quegli alti scogli le soggiacenti campagne del mare, nelle cui tempeste rauuiserò quelle del secolo, in cui pericola il genere vmano: e come da fermissimi

simi scogli, delle furie delle onde, per fortunose che sieno, altri sopra di quegli assicurato si ride; così delle instabili fortune, dalle quali balzati ondeggiano, e pericolano gli vomini, chi solitario a se viue, e a Dio serue, se non ride, non lo fà per la compassione, che gliene piglia. Iui vdirò quegli vccelli, che col canto loro le voci lagrimose imitando, qual esser deggia il canto di noi mortali, ci ammaestrano. L'orrore stesso del luogo mi seruirà per alzare gli occhi al bel sereno del cielo, inuiandogli a pigliare col desiderio il possedimento di quella bella patria de i Beati. Vederò iui, che il bello, e vago di questo mondo secca, e manca nel suo verde, a meno venendo le speranze di quaggiù: e se alcun' albero seluaggio le foglie vi ritiene, apprenderò, che sempre quì verdi sono i trauagli. Così, od in somigliante maniera frà se discorrendo il buon vomo, con alcun marinaio si accordò, perche all'Isole tragittare lo douesse; e giunto, che vi fù, piacendogli oltre modo, si vi fermò sua stanza, e picciola vna sua cella vi edificò, e come pare, anco vn picciolo Oratorio ad onore di San Nicola, da cui ebbe l'Isola maggiore il nome, a d esso detto Santo essendo dedicata. Egli auea iui già lungo tempo menata vna vita celestiale affatto il buon seruo di Dio, con gli Angioli conuersando, e del mondo, come se fuori di esso egli fosse; non ricordandosi, e colla orazioni la differenza cancellando de dì, e delle notti, tutto era di Dio, tutto della Vergine alla quale, dopo il Figliuolo, vnicamente seruiua. Graditi furono i di lui seruigi; perche de i suoi onori, co' quali d'illustrare quelle Isole disposto auea, lo scelse la Vergine per ministro, e ciò per marauigliosa maniera. Oraua dunque feruentissimamente vna notte il buon seruo di Dio, quando in chiarissima luce gli comparì l'vnica Madre del vero Sole di giustizia, e con vn diluuio di luce le tenebre cacciando, e con vn nembo di consolazione il di lui animo infiorando, gli ebbe comandato, che alla

fabbrica di vna sua Chiesa volgere il pensiero egli douesse. Come sia venuta la dimane, gli disse, e tu ne và al tal luogo di quest' isola, e gliele insegnò. Iui fà, che tu caui insintanto, che trouato ti venga vn tesoro: ciò fatto che sarà, e tu nauiga là, oue di muratori, e di ammannimenti prouedere ti possi, e quà ritornando fà, che al mio Figliuolo, sotto l'inuocazione del nome mio, vna Chiesa si fabbrichi; perche quì hò io da essere onorata molto. Ciò detto dileguossi la Vergine. Il buon vomo cominciò frà se stesso à diuisare su questa visione, molto parendogli, che fosse da dubbiare di alcun' abbagliamento di animo, ò di diabolico ingannamento. Che è questo? diceua, che il cielo riueli tesori nascosti? questo anzi e si pare vno de i lacciuoli del demonio per allettare con l'ingorde speranze i meno auueduti. Di Sant' Antonio gran padre de' Romiti, e Monaci hò io letto, che con gran massa d'oro, e non mica sofistico, fattogli per via ritrouare, quando al diserto s'inuiaua, tentò di frastornarlo il demonio. Ma come se vn drago velenoso veduto auesse segnandosi egli, via fuggì. Se io trouo il tesoro, voglia Iddio, che non perda l'anima e quando ciò non sia, il pericolo certamente sarà grande. E che sarà della mia quiete, se à murare mi pongo? Le ore della contemplazione mia dolcissima dalla sollecitudine di quel lauoro mi saranno rubbate. Io non tanto dissotterrerò tesoro, quanto pensieri, che l'animo mi morderanno. E sì come io non cauerei delle bisce vn couile per tema, che non mi arrecassero nocimento, così anco lasciar voglio sotterra l'oro, che di ogni serpe assai è più velenoso, ed auuelena veduto. Ma il tempio della Vergine? E questa è l'esca di pietà, con cui all'amo d'oro pigliarmi si pensa l'inferno. Ma se Iddio mi salui, egli non hà fatto buona pensata, ed inuano si è trauisato con sì augusta sembianza. Io il tesoro non cauo; che assai della mia pouertà ricco son'io, e di fabbricare alla Vergine nel mio cuore

vn

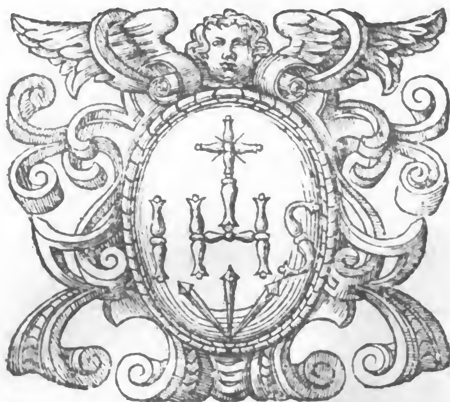
vn templo, ed iui meglio adorarla, mi argumenterò? Frà questi dubbij passato il giorno, venne la notte, la quale alle solite orazioni chiamò il Romito, ed egli con quel più feruore vi si applicò, quanto il dubbio di essere ingannato richiedeua dal cielo soccorso, e lume maggiore. Ne gli andò fallito il pensiero; perche non anco finita la notte, gli ricomparì la Vergine; ma in sembiante alquanto diuerso, e non sì pio, ma pieno in viso di maestà seuera, da capo gli fece lo stesso comando, e se prontamente ad effetto mandato non l'auesse, di graui minacce vi aggiunse. Anno tal'ora le diuine riuelazioni tanta euidenza, che dubbio alcuno in coloro, a i quali sono fatte, non rimane, si che di traueggole non temendo, ne d'inganni sospicando, viuamente le seguono, e tale appunto fù questa seconda. Adunque l'vomo di Dio, senza più dubbiare, al luogo per la Vergine insegnatogli il seguente giorno andò, e con suoi ferramenti cauando, e le antiche rouine aprendo, tanto vi trauagliò, che finalmente nella sepoltura dello stesso Diomede si auuenne. Iui trouò egli alquanti gran vasi pieni di monete d'argento, e d'oro, e quello, che parue anco più marauiglioso, vna bellissima corona tutta gioiellata in capo di quello antichissimo cadauero. Quanto egli di ciò fosse lieto, non è da chiedere; poiche l'allegrezza di chi troua vn tesoro ella è già ita in dettato; e la sua tanto era più nobile, quanto non da sozza cupidigia di auere, mà da sincerissima pietà, e per celestiale comandamento della Regina del Cielo erasi egli messo a cercarne. Ringraziato adunque Dio, e la Madre, che à lauoro di tanta sua gloria scelto, e destinato l'auessero, come conducere douesse il restante dell'opera comandata, frà se andò pensando. E prima si auuisò, che la Corona guastare non si volesse, perche agli onori della Vergine, così come ella era, seruirebbe assai acconciamente. Quindi sopra di vna barchetta salito col denaio, che gli parue necessario, serui-

uono alcuni, che con nuouo miracolo, in vna sola notte l'Ionio tutto, e l'Egeo nauigando, egli la mattina seguente à Costantinopoli si trouò, la qual cosa, come che marauigliosissima sia, ella però non è punto sopra la forza di quegli spiriti, che alla Madre del Signore loro volentierissimamente seruono, e nelle faccende della di lei gloria s'impiegano. Fosse Costantinopoli, fosse qual'altro luogo sù, iui, e di muratori, e di quanto per la fabbrica l'Isola somministrare non poteua, prouedutosi, a quella fece ritorno il Romito, e non vi ponendo indugio, tanto si trauagliò, che la Chiesa in onore di Maria ebbe alla fine condotta, ed vna sua diuotissima statua ebbeui altresì collocata, a cui ornamento la bella corona del Rè Diomede tutto diuoto consacrò, la quale dopo tanti secoli, e sì varij auuenimenti, ancor oggi vi si conserua. Non aueа il diuoto Romito a gran pena finito il suo lauoro, che la Vergine altresì al suo delle marauiglie principio diede. Cominciò la diuozione de i popoli vicini a nauigare a quelle Isole, non mica per coglier quiui de i semplici, ò cauare de i marmi; mà come ad vn nouello Sacrario per riportarne celestiali tesori di ogni ragione, dalla liberalissima Madre della misericordia. E perche la verace pietà, quantunque sempre sia vinta dal cielo, ad ogni modo per corrispondergli, fà suo sforzo, tanti furono i doni lasciatiui da i fedeli, che l'vomo di Dio già vecchio vedendosi, perche quel luogo, oue con tanti prodigij si manifestaua la gloria di Maria, senza fedele seruitù non rimanesse, a Roma se ne venne, per impetrare dal Pontefice alquanti Religiosi, alla cura de i quali, egli pensaua di consegnare la Chiesa. Così fù fatto, perche condotti seco quei Monaci, che dal Papa gli furono dati, e della cura di essa Chiesa, e di quanto a quella s'apparteneua, scaricandosi, ed alle antiche sue diuozioni attendendo, iui suoi giorni placidamente finì. Seguiuano i miracoli frequentissimi della Vergine, ma non seguì con istabilità pari di quei Mo-

Monaci la disciplina, perche troppo erano le ricchezze cresciute. Si che Eugenio Terzo a i Cistercienfi il Monistero assignò. E questi che santissimi vomini erano, e di Maria diuotissimi, col miracolo della santissima loro disciplina, quelli della Vergine non venendo mai meno, tanto i popoli commossero, che di gran signorie dotato fù il Monistero, e di sacri arredi vn tesoro nella Chiesa si adunò. Suegliati per tanto dalla fama di queste ricchezze alcuni popoli Barbari dal lato della Dalmazia, con animo empio, e fellone di rubbargli si furono disposti, e venne lor fatto l'empio disegno. Nauigarono con finta pietà all' Isola, e con scelerata frode ingannati li Monaci, in cambio di vn morto compagno, le armi dentro di vna cassa portando, entrarono, e quando tempo lor parue, i monaci, che al finto morto, ed a i veri stromenti di loro morte, faceuano diuotamente l'officio, dando a quelle armi di mano, assalirono, e tutti gli vccisero, e rubbata la Chiesa, arsero il Monistero, e scesi al mare caricarono della preda i nauilij, e via n'andarono, seguiti però, come che da lungi, dalla diuina vendetta; la quale sì li perseguitò nelle persone, e ne i successori, che per dugento anni ne furono dolenti, non si restando quella schiatta maluagia dalle sue cattiuità. In tanto lunga stagione si giacque nelle sue rouine quel luogo venerabile, da vn' altro tal Romito, che fù primo che lo fondò, solamente dopo alcun tempo abitato, finche a Gregorio Dodicesimo ne calse. Questi di ristorarlo essendo risoluto, alquanti prodi, e diuotissimi Canonici Lateranensi della riforma Frigdionaria inuiouui, l'isole, il Monistero, e sue ragioni loro donando, dalla pia industria de i quali all'antico splendore di pietà richiamato il luogo al dì d'oggi perseuera. Voi vi sarete marauigliati del tesoro di Diomede; ma io vi dico, che assai più caro era il tesoro, che nell'animo di quel buon

buon Romito era nascoso, e nell'opere sue si scoprì; e lo mostrò, ad ogni sua ragione, dopo i durati trauagli di sua spontanea volontà cedendo, e nella sua primiera pouertà seruendo alla Vergine; perche le ricchezze, oue di pietà, e religione si vestono, a gran pena di mille vno si troua, che l'abbandoni.

L. D. B. V. A. C. S. I.



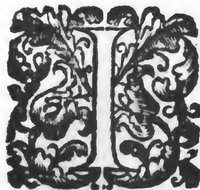
ESEM-

ESEMPLO XLIV.

Apparendo la Vergine a Giudoco le Barretier da Villa, lo richiede, perche le fabbrichi nel suo vna Chiesa: e perche a ciò fare dia la moglie il consenso, la fà miracolosamente traportare dagli Angioli; e la pianta ne disegna.



Petrus Doulstremannus Hist. Valensiana Parte 3. cap. 3.



IO cominciai, già sono trascorsi più mesi, a raccontarui alcune Fondazioni marauigliose di templi ad onore di Maria fabbricati, massime di quelli, che da lei stessa furono dimandati, è paruemi, che giocondo vi fosse l'vdirle. Certamente se io le auessi sapute dire, non crederei, che cosa più cara vdire si potesse; perche il fondarsi a Maria vn templo, altro non pare, che sia, se non aprire vna officina de miracoli, ed vno asilo delle vmane speranze. Lascio stare, che i piccioli, ed ignobili villaggi, ne i quali de-

gnasi di auere vn palagio la Regina, in gran maniera per il fauore si ringrandiscono, e nobilitano. Seguirò questo mese, che a me toccano gli esempli, a raccōtarne alcune, che di mirabili accidenti sono vaghissime. Comincio adunque dicendo, che in vn luogo dell'Annonia, detto Villa, fù già vn vomo, il cui nome era Giudoco le Barretier. Questi era di quei beni, che di fortuna diciamo, agiato molto: egli di gran poderi possedeua, e di vario armento era ricchissimo a segno, che da questo canto stimare si poteua beato. Anzi quello, che più stimare si dee, gli auea donata Iddio per moglie vna donna di costumi ageuolissima, e di pietà singolarissima massimamente verso la sua gran Madre. Ma perche la felicità quì frà noi di ordinario è zoppa, e non cammina diritta, se non nella sua patria il cielo, egli era Giudoco sì cagioneuole della persona, che già sette anni continui era stato forzato a giacere nel letto. Che gli giouano dunque le sue ricchezze? Egli è sì gran bene la sanità, che non hà tesoro la fortuna, con cui al di lei mācamento possa supplire. Ne io per me credo, che veruno ci sia, se però egli è sano di mente, che datogli l'eletta, ò di sanità pouera, ò di ricca malattia, quella non eleggesse. Certamente quei beni sono migliori, quali cō noi più strettamente si congiungono, e della perdita de i quali più si teme. Che gioua l'infradiciare nella porpora? Sono più cari li cenci, se di quelli si veste la sanità. Eglino anno però le malattie lunghe vn priuilegio; perche macerando le membra, pare che afforzino l'animo, e coll'ostinata loro lima dall'amore della terra staccandolo, agl'influssi migliori del cielo lo dispongano. Il conoscimento della propia debilezza ci migliora in gran maniera per le virtù, di qualunque fatta sieno, massime per la pietà, e diuozione, perche batte la superbia, che a quelle furiosamente si oppone. Giudoco per quanto da quello, che gli auuenne prudentemente si raccoglie, da vomo sanio della sua lunga malattia seruito si era, e forse coll'esemplo della moglie, che di-

uo-

uotissima donna era, molto ancor egli nella diuozione di Maria fatto auea profitto. E Voi si lo giudicarete. Egli si giaceua al solito, ed vna notte nel più cheto silenzio di quella gli si mostrò la Regina del cielo cinta di maestà, ma però amabile, e si gli disse. Giudoco io voglio, che tu mi facci vn picciolo piacere. Tu hai di gran poderi, e tenute, però non vorrei ti fosse graue il donarmene vna particella per mio vso; perche iui voglio, che a miei onori a Dio si erga, e si fabbrichi vna Chiesa, nella quale, quanto giustamente io sia salutata per Madre di misericordia, saprà ab experto, chiunque a me ricorrerà. Così detto auendo la Vergine, sparì la visione. Giudoco sopra il fatto pensando, e se de'fauori del cielo riputando indegno, l'ebbe per vn sogno, e come vomo sauio, non ne fece caso; che in fatti *Qui citò credit, leuis est corde*. Non dispiacque questa ritrosia di credere alla Vergine; ma ritornando a lasciarsi vedere da Giudoco vn'altra fiata, la medesima dimanda gli fece, aggiungendo. E perche tu di trasognare, come immemorato, non temi, ecco io ti risano da questi tuoi mali, che già sett'anni annoti tenuto a letto, e col detto dagli occhi suoi si dileguò. Qual si rimanesse Giudoco non è da chiedersi. Egli sentì correrși per le membra già sì languide il viuace vigore di nouella sanità, si che leuatosi di buon mattino, come più presto potè, così il suo Parrochiano andò a trouare, e gli fè sentire l'vna, e l'altra visione, a cui l'improuisa sua sanità rendeua marauigliosa testimonanza, e di consiglio il pregò. Pigliò tempo a pensarui alquanto il Parrochiano. Ma la Vergine precipitò gl'indugij, e la terza fiata si mostrò a Giudoco, e le già fatte istanze rinouò, affermando douersi fare la destinata Chiesa a gloria di Dio, ad onor suo, a bene di molti, e di Giudoco medesimo. Qui egli gittatosi con ogni affetto, e reuerenza maggiore ginocchioni auanti la Vergine. E chi son'io, Signora, prese vmilmente a dire, cui di vostra presenza già la terza volta degnate? Che sono i miei poderi, perche di essi vna

particella riceuere vi compiacciate? Così vi sia in piacere di accettarne quanti ne possiedo, come tutti di buon cuore vi proffero. Non vogliate credere, che il non auer subbito mandato ad effetto i comandamenti, de i quali vi siete cõpiaciuta di onorarmi, sia diffalta della douuta vbbidienza; ella è stata mera impotenza. E che posso io disporre di que' poderi, li quali quantunque miei ora sono, non pertanto auendomegli mia moglie per la parte maggiore portati in dote, senza il di lei consentimento, cosa, che buona fosse, io non farei? Come tornata ella sia dal suo pellegrinaggio, così ogni opera io farò; perche contenta ella sia di quanto a Voi piace, ò mia Signora, siate vi prego contenta, che io l'aspetti. E che tu l'aspetti, replicò la Vergine, mi piace, e balenando con vn sorriso lietissimo, soggiunse, ad ogni modo non può tardare. Così dicendo, lasciò Giudoco, il quale più nõ la vedde. Ad Acquisgrano era ita pellegrinãdo la diuota Matrona, per ottenere iui dalla Madre di misericordia per il suo Giudoco la sanità, innanzi ad vna miracolosa immagine di Maria orando. E ben fù esaudita per nõ pensata maniera, con l'aggiunta di vna nuoua marauiglia. Ella fù dagli Angioli riportata in vn attimo a Villa, ed appena sparita la Vergine, si trouò nella camera col marito, che ancora trasecolaua, ripensando a tanti fauori della Vergine, siche all'improuisa vista della moglie quasi attonito, e vinto rimase; quindi riconfortato alquanto dallo sueniměto degli spiriti, le sue visioni, e quanto chiesto auesse da lui la Regina del cielo le venne dicendo; e da lei vdì come da sì lungi rapita senza meno dall'Angiolo, senza sconcio alcuno, fosse quiui stata portata; se essere contentissima di quanto voleua la Vergine, ed a fauore grandissimo recarlosi. Fattasi l'vno l'altro marauigliosa festa, di cui aueano sì viue cagioni, la donna per ritrouare il marito sano dopo vna disperata malattia di sett'anni: questi per vedere in essa rinouato il miracolo di Abacucco: amendue per essere scelti dalla Vergine ad vn opera, che già preuedeuono sareb-

reb-

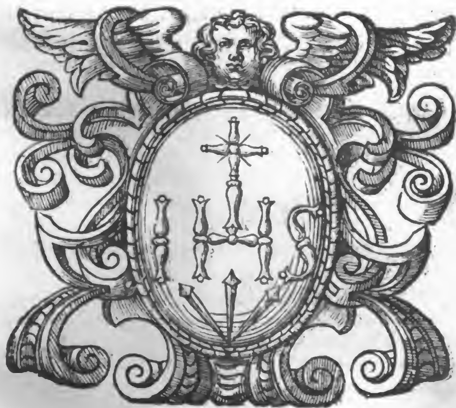
rebbe di gran gloria di Dio; per tanto che non si douesse pure indugiare vn momento, ed esseguire gli ordini Virginali ebbero fra se risoluto, e pareuano loro lunghissime le vltime fughe di quella notte. Come prima biancheggiò l'aurora, Giudoco n'andò pel Podestà, e pel Parrochiano, co'quali, e con più altri vomini onorati del Castello si condusse ad vno de suoi poderi, che chiamauano Pomeralio; perche in esso auea egli frà se diuisato di sceglieere il sito per la Chiesa da farsi; parendogli che assai opportuno fosse il posto. Ma già preuenuto l'auea la Vergine con vna marauiglia gentilissima. Egli appena con quei Signori nelli confini del podere messo auea il piè, che precorrendo l'occhio, vide vna gran quantità di paletti gentili, e bianchi fitti non punto a caso in terra, e pareuagli, che a disegnare vna pianta di Chiesa, fossero maestreuolmente disposti; ne s'ingannò; mostrògli a' compagni dicendo. Vedete, Voi là, Signori, quelle verghette? che saranno mai? a me pare, che abbiano vn ordine marauiglioso: accostianci: si accostarono, ed ecco, perche dubbio non rimanesse del lauoro degli Angioli, erano tutte quelle verghe frà loro legate da vn bel cordoncino di seta, e con simmetria, e proporzione la pianta di vna commoda Chiesa disegnauano. Quì tutti attoniti gridarono miracolo, miracolo, e parue loro, che iui fosse presente la stessa Vergine, la quale anticipatamente di quel luogo pigliato auesse il possesso, e delle marauiglie, che dissegnaua di adoperarui, data vna solennissima caparra, e si diuotamente l'adorarono. Fù poscia fatta legittimamente la donazione del sito per la Chiesa, e di mettere la dimani le mani all'opera, da Giudoco, che per l'allegrezza in se non capiua, furono dati gli ordini opportuni. Congratulauansi tutti con esso, alla di lui sorte diuotamente inuidiando, e chi alla pietà della sua moglie, chi alla sua lunga pazienza negli anni sette della sofferta malattia la cagione di tãti fauori recaua: tutti lui beato, lui

to, lui a Dio caro chiamauano, e che pari al celestiale disegno, sorg... se la fabbrica, aspettauano, quasi, che fatto auēdo le parti sue il cielo, quelle già seguire douessero della terra. Ma non auea finito il cielo, quantunque per compagna nell' vltimo suo lauoro volesse la terra e le opere di Dio con danno de i poueri non si fanno. Vdite gentilezza della Vergine, che per cessare il danno de i poueri contadini, vi impegnò la diuina Onnipotenza. Era stato quel campo tre dì prima seminato a lino, e se v'intrauano i muratori, non occorreua pensare di ricolta, ed aurebbe perduto quella pouera gente il trauaglio durato, e la semente con doppio suo danno. Ma nol soffrì la Vergine, anzi con miracolo gentilissimo vi rimediò. Fù visto la dimane per tempo germogliare il lino, erbeggiò poscia di bellissimo verde, crebbe diritto su' gambi suoi, fiorì lietissimo del viuissimo suo cilestro, fece il seme, si stagionò, e seccossi, epilogando in vn giorno solo di parecchi mesi il lauoro cō vn scorcio marauiglioso di miracolo, in esso quel breue giro di ore accogliendo quanto per più stendere si douea; si che lieto il lauoratore fù il primo, che diuellendo il lino, della magnificenza Virginale si godesse, a casa pieno di manipoli ritornando. Così fondato fù in Villa dell'Annonia da Giudoco le Barretiere il templo, iui ancora famoso di Maria, che parue fondare lo volesse per maggiore stabilimēto sopra vna palafitta, ò platea fitta, che dire vogliamo, di miracoli. Ma sicome maturò iui cō breuità stupenda il lino, facciamo noi altresì, che da tante marauiglie, quante in questo fatto vdite auete, per vtil nostro alcun frutto maturi. Non voglio partirmi dal lino, nella cui affrettata maturanza, perche danno dalla sua Chiesa non patissero i poueri contadini, parmi, che ci auuisi la Vergine del rispetto, che alla pouera gente si dee. Ah con quante lagrime de i poueri fannosi da i potenti le opere, non dico solo per vtilità pubblica, ma talora per loro priuati piaceri? Rouinansi le case, guastansi i poderi, spogliansi delle

pic-

picciole loro facoltà i poueri, e di rifare i danni si è l'vltimo pensiero di chi superbamente comanda, di chi insolentemente eseguisce. Non sarebbono scusate queste violenze, ne meno a titolo di pietà; che a Dio cari non sono i doni misti di rapina. Chi hà debiti, e non paga, indarno egli offre allo stesso altare di Dio, che scritta, ed immutabile si è la legge *Honora Dominum de tua substantia*.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO XLV.

Tre Caualieri Francesi fatti prigioni del Soldano di Egitto, e da lui sollecitati a rinegare, stanno saldissimi nella fede. La Ismeria figliuola del Soldano gli richiede di vna Statua di Nostra Signora, di cui le aueano fauellato. La statua è loro portata dagli Angioli. La Ismeria gli caua di prigione, e fugge con essi. Sono trasportati marauigliosamente in Piccardia vicino a i luoghi loro. Iui si fonda vna Chiesa famosissima per i miracoli, che vi fà la detta Statua, e si chiama dell'Allegrezza.



Il Bosio nella Storia delli Caualieri di Malta.



SE io mi credessi di saperui accõciamente raccontare l'esemplo, che sono per dirui questa sera, io ardirei anco di affermare, che il più bello mai vdito non auete; ma troppo più importa qual sia il raccontamento; perche belle compariscano le cose, che si contano; essendo egli come il lume alle pitture, che se buono egli non è, si perde gran fatto della vaghezza. Tutta

ta volta questo è si ricco da se, che qual diamante di strana grandezza, comunque rozzo, sarà marauiglioso. Egli occorse nel mille cento trent'vno, quando le armi cristiane cercauano pregio, e gloria in Leuante, adoperandosi valorosamente contra i Saracini, e dalle mani loro l'ingiustissima preda della Palestina ritogliendo. Il Califa del Cairo di Egitto temendo, che il fuoco della guerra, e del conquisto de i Cristiani non si stendesse al suo Egitto, pensò di opporui alcun riparo gagliardo, e sì di mura, di torri, e di steccati afforzò con ogni suo potere Ascalona buona terra, che serraua il passo. Non fù meno accorto Fulcone all'ora Rè di Gerusalemme, temendo che quel forte nidio de i Barbari, non seruisse di mosse alle loro caualcate sopra il suo regno, e sì con arte nota di Capitaneria, egli pure afforzò l'antica Cesarea, che oggi dicono Gebellino, ed era per appunto di fronte ad Ascalona; e perche si auuisaua che l'essere terra di confine con vn Rè barbaro, auido di guerra, e potente, vi abbisognaua di valorosa gente, che la difendesse, perche vna fortezza senza buona gente, ella è vn corpo senz'anima, pensò di fidarla a i Caualieri di S. Giouanni, de i quali era famoso il valore contra i Saracini, e sì la consegnò loro, e come diuisato auea, così addiuenne, che i valorosi Caualieri tutto il dì erano alle mani co i Saracini, e gli teneuano a segno. Gl'incontri erano frequentissimi, auendone la meglio, quando gli vni, quando gli altri, come si è l'vso delle guerre minute, e faceuansi e di quà, e di là prigioni. Occorse, come Iddio volle, che in vna di quelle baruffe trè fratelli Caualieri Francesi, e Signori di buone terre in Piccardia il primo di Eppe, il secondo di Marcois vicino a Laon, quantunque ferocemente menassero le mani, ad ogni modo furono fatti prigioni da i Saracini, li quali dall'aspetto loro signorile, non meno, che dall'onore, cui vedeuano farsi loro dagli altri prigioni, per vomini di alto affare gli riconobbero, e ne ferono gran festa. Quindi come parte più scelta della preda, e testimonij della Vittoria

di mandargli al Califa pensarono, e li mandarono. Il Barbaro discortese, e da ogni termine di gentilezza diuersissimo, menando orgogli, prima disse loro gran villanie; poi pian piano piegando, ed alle minacce di morte le proferte di onori, e di piaceri mescendo, perche doueſſero, rinegando la fè di Cristo, arrenderſi Maomettani, ogni suo sforzo adoperò; ma indarno, che i valorosi gli tolsero le prime speranze, dicendo, che non aueano lasciato gli agi delle case loro, ne vestite le armi, ne fatto quel gran passaggio per rinegare la fede, ma per difenderla. E che il morire per essa lo si recarebbono a gloria. Da questa generosa risposta stimolli da molto il Soldano, e piacendogli l'animo loro generoso, di guadagnarli al suo Maometto per ogni modo si pose in cuore. Perilche fare mostrãdosi cruccioso, ed infuriato gli si fè torre d'innanzi, e carichi di catene in vn fondo gli fè cacciare, oue per alcuni dì, macerandogli ancora con la fame, gli tenne; finche pensò, che dal disagio già domi ad arrenderſi alle sue voglie sarebbono men duri: non però, che riprouarsi egli stesso volesse, che non gli succedendo, troppo gli sarebbe paruto di scapitarui di Maestà. Pensò, che sarebbono il caso i Talismani, che sono, come i dotti, e Sacerdoti di quella Setta brutale. Fattisine dunque chiamare alquanti di gran fama, e rinomo, di ogni suo disegno appieno gl'informò, e nella prigione a i Caualieri gli mandò. Costoro, ch'erano vn branco d'ignoranti, attaccato co i prigioni ragionamẽto della fede, assai presto si aueddero, che per vedere il sole, non anno, che fare colle aquile i vipistrelli. Non aueano i Caualieri studiato in Diuinità; ne per confondere la sciocchezza di quella setta, era ciò gran fatto mestieri: senza, che la promessa di Cristo Signor Nostro non venne lor meno, e fù loro dato spirito, ed eloquenza tale, che i Talismani, disperando coll'armi di bugia la vittoria, misero mani all'altra delle lusinghe, le quali sono tal'ora potentissime, e cominciarono da parte del Califa conforme all'istruzzione, che ne aueano, ad offerir

ferir loro, non solamente la libertà, ma onori, e ricchezze grandissime; e che il Califa gli pareggerebbe a i primi suoi Baroni, sol tanto, che di compiacerlo in voler esser della sua fede, si acconciassero. Dissero quanto seppono; ma non ebbero ciò, che pretendeuano; perche dicendo i Caualieri, che cose molto migliori aspettauano da Cristo, à cui fino alla morte sarebbono fedelissimi, valorosamente gli ributtarono. Come ciò intese il Califa, risoluto di vincere la punta, pensò, che non fossero anco domi abbastanza, e però gli fè anco ristringer più, e dar loro solamente tanto pane, ed acqua, quanto bastaua, perche di pura fame non si morissero. Così, diceua frà suo cuore, si domano i Leoni, e gli Elefanti medesimi: così cauerò loro di capo la bizzarria. Frattanto egli andaua diuisando, come da capo gli douesse combattere. Fece adunque vna pensata, di cui a gli alti suoi fini con arte a noi occulta non la volgeua la Prouidenza, la più rea, e pericolosa per i Caualieri fare non poteua. Egli auea vna figliuola bella, e fresca, giouanetta di età, e di maniere oltre modo gentili, gran parlatrice, e nella sua setta molto addentro intesa, e però da lui amata, come la luce degli occhi suoi. Di costei adunque pensò giouarsi per venire a capo di quanto bramaua. Chiamatala per tanto, a dire incominciò. Ismeria, così gli auea egli posto nome, tu sai, quanto io brami, che quei tre Caualieri, cui ho prigioni, rinegata la vanità Cristiana, e pigliata la vera fede nostra, sieno miei Caualieri, che nobili huomini, e prò sono eglino. Io gli hò fatti cimentare da i nostri Talismani; ma costoro mi sono riesciti vn branco di Barbassori, e non anno fatto cosa buona. A te ora fido questa impresa, che io per me credo, sappi più tu sola, che tutti essi non sanno: senza che le tue bellezze, e lusinghe varranno per ogni ragione. Và dunque, e vedi di guadagnarli, e se ti parrà, di adescarli col piacere. Io non voglio finire con la sucida licenza, che alla figliuola diede l'impuro Califa: da essa però si vede, quanto egli posto fosse in

tirar dalla sua quei Caualieri, alli quali con tanto discapito dell'onor suo, i lacci apparecchiaua. La Ismeria rispose, che di questo nō pensasse più; perche senza meno ò cō le ragioni ò cō altro, vinti gli aurebbe. Si apparecchiò poi per l'vna, e per l'altra battaglia, e sue ragioni pensando, e sue bellezze con l'arte auuiuando, alla prigione delli Caualieri andò, e vi comparue quasi stella bellissima frà le tenebre di oscurissima notte. I Caualieri, che all'abito, ed al portamento per donzella di alto affare subbito la conobbero, quella riuerenza vmilmente le ferono, che dettò loro, non solamente lo stato in cui erano, ma la natiua gentilezza.. Ismeria cominciò à fare le parole salutandoli, e per figliuola di Califa si scoprì, e disse dell'animo fiero, che cōtra di essi quelli auea, volendogli vccidere; il che auendo ella vdito, n'auea auuto pietà, e che ora molto più ne auea, vedendogli giouani sul fiore degli anni. Si abbandonò poi con soauissima fauella, essortandogli, perche cōpiacere alle giustissime voglie del suo padre e Signore il Califa, si disponessero: che alla fine egli più prometteua di quello, che dimandasse: che legge per legge migliore senza fallo era quella di Maoma, e più da Dio fauorita; e sopra ciò m o lto auendo detto, e promesso, e lusingato, quanto seppe, alla fine conchiuse, che badassero bene a i casi loro, e per vna tal punta di vanissima ostinazione, che altro tenere non gli poteua, non guastassero vn sì bel giuoco dato loro in mano dalla fortuna, la quale alle nostre piacimenta non ritorna. La qualità, l'eloquenza, la bellezza della reale fanciulla forse mossi aurebbe i Caualieri, se con pronto soccorso di grazia non gli aiutaua il cielo. E parmi con essi auer fatto Iddio vn miracolo per nulla minore a quello, con cui nelle fiamme della fornace Babilonica saluò già i trè Baroni Ebrei; perche se quelli ne diuampati, ne abbronzati furono da quel fuoco; questi à tante fiamme, che l'amore, e'l timore accendeuano, senza ne pure sentirne il caldo, ferono retta. Finito, ch'ebbe la Ismeria, il Signore di Eppe, come maggiore de fratelli, a nome suo, e loro risponden-

do

do, la ringraziò prima con maniere acconce, perche vna sì alta Principessa per loro, che schiaui erano, auesse pigliata quella briga, ed in quella sucida, e puzzolente prigione venuta fosse, della qual cortesia le rimaneuano immortalmente obbligati, ed in cosa, che per loro si potesse, prõtissimi sempre mai stati sarebbono a seruirla. Ma che il cãgiar fede era troppo gran dimanda; perche gli obblighi, che aueano al Figliuolo di Dio, fattosi vomo per eternalmente saluargli, troppo erano più stretti; e che ad essi ne col soffrimento di martorij, e di morte, quantunque più innanzi non si stendessero le forze vmane, sodisfare non poteuano. Replicò l'Ismeria, ed il Caualiere non si tacque; sì che la disputa fù lunga, e si spiccò finalmente con termini di cortesia. L'Ismeria, se bene grandemente commossa ne rimase, tutta volta dissimulando ritornò dal padre, che ostinatissimi erano quegli schiaui, dicendogli, e per ordine, come stesse l'opera, facendogli sentire. Infurioßi all'ora il Barbaro, e sì disse alla figliuola. Costoro non sono auco ben domi: lascia pur fare, che noi gli domeremo. Siami tu fedele: io alla guardia tua li fido: fà sì, che non parlino con vomo nato: tu stessa gli somministrerai il pane, e l'acqua, e ciò scarsamente, e così vedremo, chi la vincerà. Chi tal vuole, tal abbia. Risposegli l'Ismeria, che vbbidito aurebbe, ed alla sua stanza si ritirò. Ma non le dauano pace le cose vdite, alla memoria tornandole, e vere parendole. Perche se tali non fossero, vomini di quel senno, che paruti gli erano i tre Caualieri, per esse i piaceri, li tesori, la libertà proferita loro nõ spregierebbono, ed alla morte non si mostrarebbono sì pronti. Frattanto venne la dimane, e l'Ismeria quando tempo le parue, a i Caualieri ne andò, e recò loro il pane, e l'acqua, e di quel rigore, con cui a trattargli, era dal padre astretta, dando loro la colpa, gli sgridò; che per vna pazza caponeria, godere non volessero del bene, cui loro offeriua Messer Domenedio: non saper, che bestialità fosse la loro: facessero vna volta a suo senno, e si acconciassero.

sero. A queste rampogne rispondendo i Caualieri, e replicando viuamente l'Ismeria, si appiccò vna disputa, la quale portò, che il Caualiere Cristiano a dire cominciasse della Vergine Maria, e come diuotissimo, che n'era, così altamēte nò disse, tanto più volentieri, quanto gli pareua di auuertire, che con gusto l'vdisse la Principessa. Ed era così veramente, si perche belle cose pareuanle, ne più vdite le auea, si, è molto più, perche nel di lei cuore lauoraua la grazia di Dio, ed alle destinate marauiglie per questa via la dispo neua. Finito che ebbe il Caualiere, ella disse. Voi gran cose mi dite della Signora Maria, e mi auete suegliata vna voglia di vederne l'immagine L'aureste voi per sorte? Ah! Signora, rispose il Caualiere, non vedete voi, quali, e doue noi siamo. Ed ella: non vi darebbe almeno l'animo di farne vna per compiacermi, ch'io poi, senza che il sapesse il Calisa mio Padre, vi tratterei meglio? Il buon Caualiere portato non tanto dal caldo della disputa, quanto spirato, senza dubbio da Dio; e perche nò? rispose: ma di che, ò con che la faremo noi? Questo non vi dia pena, disse l'Ismeria, io vi prouederò, che ci vuol'egli? Ed auendolo inteso dal Caualiere, con promessa di recar lor l'ammannime necessario, se ne andò. Partita che fù, i due fratelli minori molto col maggiore si dolsono della promessa fatta. Iddio vel perdoni, diceuano, a che sete voi trascorso? non è mica tutt'vno il maneggiare la spada, e gli scalpelli. Chi di noi di fare statue mai lauorò? Noi siamo sicuri di non poter attendere la parola data; onde che l'abbiamo beffata, si crederà la Principessa; e se con noi si adira, ce la farà pagare, che ben vedete, come alla di lei cortesia si attiene il debol filo delle nostre speranze. Così li due più giouani fratelli doleuansi, cui prouaua di consolare il maggiore dicendo, che gli pareua di auer data quella parola, come spirato da Dio, e che gli diceua il cuore, come il medesimo gli aurebbe aiutati: che facessero animo, e sperassero. Così con grande ansietà passarono quel giorno, la quale la

veg-

veggente mattina si raddoppiò; perche all'ora solita vi ritornò l'Ismeria, e recò loro legno, e martello, e scalpello; e quanto chiesto aueano per il promesso lauoro, ed oltre a ciò buone viuande, perche si confortassero, e stessero lieti; promettendo, se la statua faceuano, di adoperarsi per modo con suo Padre, che sarebbono liberi, e mostrandosi anco più del solito cortese, ed il lauoro della statua raccomandando, lasciolli, portandosi con esso seco viua speranza di auere l'intento: ma lasciando a i prigioni gran pena, e disperazione. Certamente, che si veddero frà l'vscio, e'l muro, e non fè loro prò il buon pranzo, che auea portato Ismeria, e si rinouarono i lamenti. E non erano senza cagione, perche fare nulla mente sapeuano ciò, che di fare aueano fermamente promesso. Ma il Signore di Eppe sentiuasi dire al cuore, che non temesse, che la statua si farebbe, non ne vedendo però il modo. E si egli confortaua i fratelli, ed a ricorrere con le orazioni a Dio, ed alla Vergine gli esortaua molto. Altre cose molto maggiori, diceua, sà fare Iddio, ad onore della sua Santissima Madre, che non sia, ò darci di fare vna statua l'arte, ò d'altronde prouederci di vna fatta. Io non vorrei, che col diffidar del diuino aiuto, lo ci leuassimo. Voi sapete, che l'orazione si è la chiaue delli diuini tesori, ma ella non si maneggia bene, che dalla speranza. Ricorriamo con l'orazione a Dio, ed alla Vergine, di cui ormai parmi, che sia la causa. Così animati si dierono a fare orazione, e vi perseuerarono anco la notte infino a tãto, che vinti dalla stanchezza, l'vno doppo l'altro si addormentarono. Ma non fù lungo il sonno, che fù rotto da vna musica gentilissima, da vna luce chiarissima, e da vna fragranza, cui pari non mandano i profumi di quaggiù. Tutto era opera degli Angioli, che auendo portata iui vna statuetta bellissima di Nostra Signora, e postala accanto al Signore di Eppe, così l'onorauano. I Caualieri attoniti prima di quella nouità, come poi della statua si furono auuisti, ebbero a misuenirne dalla improuisa allegrezza; e non sapeuano

uano, se fossero in cielo, ò in terra, e fù anco tanta l'estasi della mente, che non sentirono, quando a loro riuenne la Principessa. Ella, cui per la voglia della promessa immagine pareua, che le ore fossero anni, come l'ordinaria fù venuta, così alla prigione ne andò, e recò anco cibi migliori. Ma come aperto l'vscio vidde la luce insolita iui, e sentì che la stanza oliua di Paradiso; che è questo, disse, ò Signori? E non rispondendo quegli fattasi più addentro, parlò sì alto, che si riscossero, e fattosi da capo il Signore di Eppe, come andata fosse la bisogna, le venne dicendo, e finalmente la statua le mostrò, e perche di nulla dubbitasse, le fè anco vedere il legno, tale quale il giorno innanzi portato loro l'auea. La immagine già miracolosa, seguì ad esserlo, perche cambiò in vn attimo il cuore della Ismeria, la quale arrendendosi alla diuina grazia, prima con affetto tenerissimo riuerita la gran Madre di Dio, ed il di lei benedetto Figliuolo GIESV, diè parola ai Caualieri di voler esser Cristiana, e di trouar modo, che liberi sarebbono. E poi con termini di gentilissima cortesia gli pregò, perche donarle la statua douesse loro piacere. Corrisposero con pari cortesia i Caualieri, e gliene feron dono, di cui ella fù allegrissima, ed alle sue stanze frettolosamente tornando, in vn suo forziere, perche veduta non fosse, la chiuse, ed a quello poi diè mille baci, e mille, e quando venne l'ora, in cui andare solea da suo Padre il Califa, lasciando iui col suo tesoro il suo cuore, vi andò, e con viuissima baldanza con esso alquanto trattenutasi, a baciare la sacra immagine ritornò, e con essa i suoi nouelli affetti sfogaua. Entrò poi in pensiero, come ciò, che risoluto auea, mandare ad effetto; il che come in fatti era, difficilissima cosa le pareua a condursi. Che fò io? diceua fra suo cuore. L'arrendermi Cristiana e mi par veramente necessario, e della pigliata risoluzione per nulla mi pento: mà come farò, se l'esserlo col solo cuore, non basta? come farò io, che non se n'auueda mio Padre? E se vorrà darmi a marito ad vomo

Sa-

Saracino, io come lo rifiuterò? E se lo risà, e meco viene alle brutte, aurò io forza da reggermi? E sà Iddio, se mi perdonerà la vita. Quì certamente viuere da Cristiana non posso. Ma se penso all'andarmene, lascio, che lasciar mi cõuiene gli agi di questa fortuna reale, in cui nata sono, ed alleuata; doue, come, con chi andrò? Con questi Caualieri? Ma l'età loro, e la mia, che giouani siamo, ella in se stessa, e per la fama è troppo pericolosa. E poi, come posso io sperare di fuggire si velocemente, che subbito non mi raggiunga mio Padre, e non mi strazij, ed a costoro, che stimerà consiglieri, od almeno consapeuoli della fuga, con mille martorij non tolga la vita? O che bella mercede aurò io resa loro di tanto bene, che mi anno fatto. Ma quando, come vccello di quà m'inuoli, doue fermerò il nidio? Qual vita menerò? Sarò io schiaua, ò franca? Oime! per ogni lato vedo pungentissime delle difficoltà le macchie. Dall' altro lato perche nõ debbo io vbbidire a Dio, che mi chiama? Oue della salute dell'anima si tratta, ogni qualunque trauaglio soffrire si conuiene. Vadane la vita temporale, purche si assicuri l'eterna. Io spero fermamente, che non mi abbandonarà la Vergine Maria, per amore del cui Figliuolo, io sì gran stato abbandono, e questa miracolosa immagine mi serue di pegno. Così nella tempesta de i suoi pensieri ondeggiaua l'Ismeria, sorgendole a vicenda nell' animo, e gagliardamente battendola, quando la Regina del Cielo con vn singolarissimo fauore la confortò: e fù che, mentre vinta dal sonno ella si riposaua, in chiarissima visione le apparue, l'animò, e sì le promise, che l'aurebbe quindi cauata, e con quella sua immagine condotta in Francia, oue destinato auea per essa di fare infinite grazie a quelle genti, e ciò detto sparì. Sorse di letto subbito l'auuenturosa Ismeria, e sì dalla visione, sì da vn odore di Paradiso, che della verità di essa dubbio non lasciaua, marauigliosamente confortare sentendosi, a fuggirsene in terra di Cristiani al postutto fù risoluta. Il giorno seguente cautamen-

te adoperando, in vn picciolo fardello quanto delle sue gioie, e belle cinture, e denari le parue di potersi commodamente portare, acconciò, sì che niuno la sentì, e la sacra immagine in vn suo drappo auuolse all'vso medesimo; ed alla Vergine Maria, ed al Figliuolo GIESV raccomandandosi, che la notte venisse, aspettò. Quando poi tempo le parue, pigliando seco l'vno, e l'altro tesoro, per le vie del palagio a se note, così leggieri camminando, che sentita non fù, alla prigione si condusse. Ne vi fù bisogno di chiaue; perche già gli Angioli aperta aueano la porta, senza lo strepito, che quella chiaue fatto aurebbe, a rischio di suegliare le guardie vicine. L'Ismeria la spinse, ed entrò, ed i tre Caualieri, che profondamente dormiuano, suegliò. Eglino in vedendola in quell'ora, e con vn fardello, furono attoniti: ma Ismeria raccontata loro la visione della notte innanzi, e detta la pigliata risoluzione, al partire gli sollecitò, fauellando con tanta forza dell'aiuto, che speraua dalla Vergine, di cui seco auea l'immagine miracolosa, che i Caualieri chiaramente si auueddero della mano di Dio, senza la quale pareua impossibile cosa, che l'Ismeria fanciulla di gran senno sopra la condizione de gli anni, e del sesso, alleuata in grembo alla fortuna reale, con tutti gli agi, che, immaginare si possano, si fosse gittata ad vn tal partito, che quando pure felicemente riescisse, le toglieua irreparabilmente l'essere Regina. Partirono dunque subbito, e passarono per mezzo la città, e quantunque da gran gente, che nel Cairo per il caldo, che vi fà il giorno, volentieri si vaga la notte, s'incontrassero per via, niuno loro badò, come fù voler di Dio; si che sicuramente ne vscirono, e pigliarono la via verso le terre de i Cristiani. Non aueano fatto gran viaggio, quando si trouarono sopra vn braccio del Nilo, che loro conueniua passare, e si veddero a mal partito; perche se bene i Caualieri notando l'aurebbono forse passato, ciò alla Ismeria era impossibile. Mentre da ogni lato cercano, se per ventura qualche nauicello trouassero,

sero, e non ce ne vedono, ecco dall'altra ripa vn legnetto venire alla volta loro sopraui vn leggiadrissimo garzone, che lo guidaua. Questi fatto vicino disse. Volete voi passare, Signora? Io ben sò, che lo desiderate, salite, che di là io vi porterò. Parue loro vn Angiolo, come in fatti egli era, sì che a pena saliti, dopo auerlo ringraziato, si trouarono all'altra riua, che la barchetta volò per l'acqua, come strale vola per l'aria. Posto, ch'ebbero il piè in terra, disparue in vn attimo la barca, e'l barcarolo, e con miracolo sì manifesto, che Iddio era con esso loro, si assicurarono i fuggitiui, e loro cammino seguirono. Ma l'Ismeria dopo tre ore di quel trauaglio insolito a lei sentendosi venir meno, ebbe necessità di riposare alquanto, e perciò co i Caualieri, che la compiacquero, vsci dalla via, e dietro a certe macchie si nascosero tutti quattro, ed iui posando da vn dolce sonno furono sorpresi. Era disperato il caso loro, se non vi s'interponeua Iddio, dalla cui mano sola sciorre si poteua il nodo Perche poniamo pure, che senza posarsi punto a gran passi cāminato auessero, egli era certo, che il Soldano, come la mattina risaputo auesse la fuga, spedito per ogni lato aurebbe lor dietro gente a cauallo, che in poche ore gli aurebbe altresì raggiunti, rimenandogli al barbaro Tiranno, il quale sà, Iddio, se alla medesima Ismeria perdonato l'auesse; de i Caualieri, co i quali fuggiua, egli è certo, che fatto n'aurebbe scempio, crudelmente guastandoli. Ma la diuina Prouidenza, che la speranza gentile di chi di lei pienamēte si fida, vnqua nō inganna, con modo affatto marauiglioso, d'ogn'impaccio li cauò per opera degli Angioli soauemente, senza pure che si suegliassero, facendoli portare di quà dal mare, e posare non solo in Francia, ma nella prouincia di Piccardia vicinissimo alle Terre, di cui quei Caualieri erano Signori. Era già salito in alto il Sole, ed i pastori cantando menauano alla pasciona le greggia, quando i quattro si risuegliarono, tanto saporitamente aueano dormito. In vedersi sù l'erbette nouelle accanto ad vna lim-

pidissima fonticella, cui faceuan ombra i faggi, rimasero sì attoniti, che pensarono di trasognare, ben vedendo, che quello il luogo non era, in cui dietro alle macchie posati si erano la notte. Mirauansi l'vn l'altro dicendo. E doue siamo? quando l'Ismeria ricordeuole della promessa di Maria; allegramente disse, ò Signori, a quel, che io vedo, noi siamo in Francia: non vi ricorda di quello che auermi promesso la Vergine Maria, questa notte nel Cairo, essortandoui alla fuga, io vi diceua? Frattanto sentirono vn pastorello, che dietro alle sue pecore pastoralmente cantando, e sua zampogna sonando, da loro non lungi passaua. Corsero subbito a quella volta i tre fratelli, e l'Ismeria pure, temendo di rimaner sola, dietro loro correndo si mosse con tanta fretta, che di pigliar seco il suo caro tesoro l'immagine di Nostra Signora, là parimente con essi portata dagli Angioli, non si auuertì. Raggiunto il pastore l'interrogarono, che paese fosse quello? e perche così di lunga mano erano auuezzi, morescamente parlarono. Il Pastore vdendogli parlare linguaggio sì strano, fù stupito, e disse, Signori parlate Franco, se volete, che io v'intenda. Intesero ben subbito della risposta data in Francioso i Caualieri, che erano in Francia: ma pure nella medesima lingua replicarono. Che paese è questo? Doue siamo noi? Allora il Pastore: Signori, questo è il paese di Laon in Piccardia, e siamo sù quello di Marchois. Di Marchois? ripigliò fuori di se per la gioia, il secondo fratello Io sono il Signore. Quindi fattasi marauigliosa festa, ed inginocchioni a Dio rese breui affettuosissime grazie, dissero al pastore. Amico, se Iddio ti salui, non ci condurresti tu à Marchois? E quelli: e perche nò? volentieri, venite meco, e si mise in via. Mentre vanno a bell'agio, e de i fauori della Vergine fra se discorrono, e di marauigliarsi non restano, nel passare di vn ponticello. Aimè! disse l'Ismeria, che hò lasciato la sacra immagine, diamo volta di grazia, che accanto la fonte bisogna, che sia rimasa. Tornarono subbito e la trouarono;

mà

mà con la giunta di vn bel miracolo, perche era vscita l'acqua, e quasi volendola baciare l'auea immollata; e ben si vedde l'opera diuina, perche ne rimase come santificata quella fonte, diuenēdo sanatiua di varie infermità, la quale virtù lungamente vi durò. I Caualieri cō l'Ismeria, e col Pastore, che si era fatto lor guida, si rimisero in via, e discorreuan quelli di fare vna Chiesa per riporui l'immagine sacrosanta, e come che loro piacesse il sito della fonte, accanto alla quale con sì gran miracolo erano stati posati, ad ogni modo eranui delle difficoltà, delle quali mentre diuisano, Signori, disse il Pastore, io vi dirò, doue cotesta vostra Chiesa starà benissimo Vedete Voi cotesta ceppaia di case, che io vi mostro? e l'accennò con mano. Egli è vno spedale, voi ageuolmente l'aurete. Piacque a i Caualieri quel luogo, e notaronlo. Ma vn altro scelto già ne auea la Vergine, e lo mostrò con vn accidente impensato; perche passando per vn giardino, la statuetta si fè subbito sì graue, che l'Ismeria non la poteua, e fù forzata a posarla, del che rimasero attoniti, e piegate le ginocchia, vmilmente pregarono la Vergine, perche si compiacesse, che quella sua immagine quindi leuare potessero, il che alla Ismeria venne subbito fatto. Ma non perciò lasciò la Vergine d'iui stabilmēte volerla. I Caualieri, dopo le care accoglienze, e la festa marauigliosa, che loro fù fatta da'parenti, amici, sudditi, che non si poteuan saziare di vdire vna sì strana, e gioconda nouella, e di mirare quella Principessa tanto generosa, che per amore di essere cristiana lasciato auea lo stato suo sì alto; finite, dico, quelle prime allegrezze pensarono subbito al battesimo della Ismeria, ed alla capella per l'immagine miracolosa. Per l'vna cosa, e per l'altra andarono a Laon dal Vescouo, dal quale quanto desiderarono, impetrarono. Egli solennemente la Principessa già bene istrutta battezzò, è Maria le pose nome: egli a quei Signori, perche vicino allo spedale, che prima loro mostrato auea il pastore, murare potessero vna capella, diè licenza. Ed essi prestamente il

pen-

pensiero ad effetto mandarono, e sì l'immagine vi riposero. Ma che iui stesse, non era già il piacere di Maria; sì che da gli Angioli al giardino, in cui prima fermata l'auea, la fè riportare. Intesero allora i Caualieri il misterio, e compro il giardino, vi fabbricaron la capella, che andando il tempo, ed infinite marauiglie operandoui la Vergine, crebbe in vn famosissimo tempio col nome di Nostra Signora dell'Allegrezza, che Franciosamente dicono de' Liesse, in memoria di quella, di cui, quando miracolosamente l'ebbero, gli animi loro colmò. L'Ismeria già fatta Maria, dopo vna vita degna di vocazione tanto singolare, che con la Madre di quei Signori matrona diuotissima ella menò, iui ebbe onorato riposo per il suo mortale, volandone lo spirito al cielo. Io non saprei come chiudere più fruttuosamente vn sì vario, e sì nobile esempio, che ammirando le arti della diuina predestinazione, la quale con accidenti, che a noi paiono tal volta sinistri, marauigliosamente si conduce. La prigionia di quei Signori, la barbarie del fiero Califa, la tentazione della Fanciulla reale, furono le prime fila di questo lauoro. Ma egli è d'auuertirsi, che i Caualieri, e quella soffrirono, e queste vinsero. I lauori del cielo senza la nostra corrispondenza non si conducono.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO XLVI.

Ardendo in Forlì la Scuola di Ser Bernardino Brussi da Ripetrosa, saluasi volando sopra le fiamme vna immagine in carta di Nostra Signora, la quale poi fà gran miracoli, ed in vna nobilissima capella è collocata.



Storia stampata in Forlì.



IO mi sono messo in cuore di fauellarui questo mese di alcune delle innumerabili Fondazioni di quelle Chiese, ò capelle, le quali à Dio in onore di Maria Vergine dedicate sono, come tante fonti, che di cõtinuo premono fiumi di beneficij, e miracoli. E se bene di molte ve ne sono, le quali non anno illustri principij, come per lo più à fiumi addiuiene, che di piccioli, ed ignobili riui compongonsi, e poscia con gran piena di acque molto nominati trascorrono, inaffiando le prouincie; ad ogni modo,

co-

come di alcuni fiumi sono nauigabili anco le fonti, così molti tempij di Maria da solennissime marauiglie anno auuto loro principij. E perche anco a questo paragone si veda, come a lei seruono il cielo, e gli elementi, diremo di quelli, che da miracoli ad esso gli elementi cógiunti ebbero il loro cominciamento, cominciando noi dal fuoco, il quale quanto più indomito all'vbbidienza degli vomini si dimostra tanto agli onori di Maria prontamente seruendo ci darà illustre testimonanza del vero. Dico dunque, come dalla salutifera Incarnazione l'anno ventesimo sopra i mille quattrocento, diuotissimo, e reuerentissimo verso la Vergine si mostrò il fuoco in Forlì antica, e nobile città della Romagna, detta latinamente dal nome di chi la fondò primiero, *Forum* Liuij, chiunque si fosse questo Liuio, perche di ciò più tritamente fauellare non è questo ne luogo, ne tépo. Questa città di quei tépi ebbe da Dio vna delle grazie maggiori, che dalla diuina tesoreria per le città più fauorite dal cielo cauare si possano, ed io sò, che molti non si apporranno, se io chiedo, che l'indouinino. I più si pensaranno, che io ragioni di qualche gran vittoria sopra de i loro nimici; ò di vna grand'abbondanza de viueri, e di ricchezze; ò della liberazione dalle furie di alcun drago, e d'altre fiere, che le campagne assediando, diuorassero gli armenti; ò della preseruazione d'alcuna vniuersale pestilenza disertatrice delle vicine città. Io non vi niego, che questi non sieno fauori del cielo; ma hò per costante, che in nulla paragonare si possano a quello, di cui allora felicemente si godeua Forlì, Non vi tengo più lungamente a bada, sicuro che gli vomini di senno, quali Voi siete, saranno con esso meco. Egli era di quei di nella citta vn ottimo maestro della giouentù, vomo non solo molto sofficiente nella letteratura, che professaua, che pure non fù picciolo pregio in quel secolo, in cui non per anco erano risuscitate le lettere vmane, dominando la vecchia rozzezza lasciata in Italia da i Barbari; ma quello che più monta, per la felicità publica, di

ono-

onoratissimi, e cristianissimi costumi, e chiamauasi Ser Bernardino Brussi. Voi di già dite, che giustamente a cagione di quest'vomo, hò io chiamata fauorita dal cielo la Città di Forlì; perche in verità troppo più al pubblico bene la bontà di vn tal maestro si appartiene Che gioua egli, che dì buõ seme rigogliose nascano le piante, se nõ vi hà chi le coltiui? che nobil sia de i caualli la razza, se i pulledri non anno buon cozzone, che gli faccia? Io non dubbierò di affermare, che sia maggior ventura, e grazia del cielo l'essere ben ammaestrato, che ben nato. I genitori ci danno l'essere, i maestri il buon essere: quelli sono, come la miniera, dalla quale si caua il metallo; questi la fornace, che lo purga, il concio, che lo stampa, e la forma in cui si figura; e pare, che da quelli vna nuoua natiuità, ed anima, e vita, certamente nuouo pregio sopra il natiuo, riceua. Questa fù la cagione, per la quale dell'alleuamento de fanciulli tanto conto per l'acquisto della felicità nella sua Repubblica fece Platone. Questa persuase a S. Basilio l'ordinare, che i Monaci non isdegnassero, come vile impiego, l'insegnamento anco nelle prime lettere de'fanciulli. Questa, che nel medesimo, come che trauagliosissimo impiego ne' secoli passati occupò l'antichissima, e nobilissima famiglia di Benedetto. Questa nel mio gran Patriarca lo spirito medesimo risuegliò. O quanto à coteste sacre tue reliquie, ò Ignazio, obbligate sono le prouincie tutte, nelle quali ò fiorisce, ò germoglia di Cristo la fede! Io ben posso a pubblico nome ringraziandoti adorarle. Non conosce forsi oggi sì viuamente questo beneficio il mondo, perche per la parte maggiore alla cura, ò di religiose famiglie, ò di buoni sacerdoti essendo raccomandate le scuole, manca il tristo paragone; senza di cui più lentamente i beni si sentono. E prego l'altissimo Dio, non mai tornino secoli somiglianti a quello, di cui con lagrime di sangue si duole piangendo la Germania, perche trà i pezzi, che ferono si gran breccia nel muro della fede, non furono gli vltimi alcuni maestri. Pre-

go Dio, che chiunque a questo carico si troua del buon Ser Bernardino, di cui hò pigliato a fauellare, imiti la pietà. Questi adunque, come quelli, che diuotissimo era, così d'innestare, giusta sua possa, ne' fanciulli la pietà, si studiaua, e massimamente vna tenera, e figliale diuozione verso la Madre di Dio; stimando, che fosse di ogni santità la porta, come delle scienze si era quella facoltà, che professaua, e che anco in questo senso ella si chiama la Vergine *Ianua cœli*. Di questa ad ogni occasione ragionaua, contando loro esempli, e varij di riuerirla insegnando i modi, e nulla maniera mai lasciando di nutrire in quegli animi teneri le fiamme di questa pietà. Frà le altre industrie si era il tenere nella scuola vna immagine di Nostra Signora, non mica di gran pregio per la finezza dell'arte, ma diuota, è semplice. Ella era di carta; che la diuozione della finezza, ò della materia, ò del lauoro non cura, e tal'ora di mala voglia con certe squisitezze si accompagna. Non voglio quì ora dolermi di quella audacissima empietà, con cui fattezze tal'ora, ed abiti lasciui, e propij da femmina di mondo, col nome sacrosanto della Regina della pudicizia pensando alcuni di battezzare, a quelle punto il veleno non togliono, ed a questa fanno onta. Ella era dunque diuota, e pouera l'immagine, ma della pietà, sì del maestro, come degli scolari, che di continuo la riueriuano, sommamente ricca. Ora quanto perciò ella fosse cara al cielo, con miracolo illustrissimo così fù manifestato. Attaccossi, non sò come, il fuoco nella scuola di Ser Bernardino, e trouandoui prontissima de' banchi, e delle scranne l'accensibile materia, venne subbito per essa serpendo a crescere di modo, che fù vn grandissimo incendio. Si diè nelle campane vicine toccandole a martello, per chiamare il popolo, il quale da ogni lato della città vi accorse, tanto più prontamente, quanto che amatissimo era, come pubblico padre, e benefattore singolarissimo della città il buon maestro. Ma come souente in somiglianti casi addiuiene, che più sono le

lin-

lingue pronte al diuisare, che le mani spedite all'aiutare, e quegli stessi che aiutano, perche alla rifusa, e senz' ordine si muouono, si danno impaccio gli vni gli altri, sgorgando per le finestre fiumi di fummo, e di fiamme, si appiccò al palco il fuoco, e dall'vltimo al più alto passando, ed il tetto diuorando, lasciò in poco di ora quella casa cangiata in vna fornace, simile alla Babilonese; perche sopra le rouine già vittorioso il fuoco delle fiamme torbidissime scoteua l'orribile cimiero. Disperati adunque di dar rimedio al male irreparabile i cittadini, e compassionando la disgrazia non tanto di Ser Barnardino, quanto di tutti commune, stauano attoniti spettatori, le furie di quell'elemento voracissimo da lungi mirando, e non senza orrore, quantunque per la distanza senza timore. Pareua strano, che di vn vomo da tutti conosciuto per ottimo Cristiano, ardesse la casa; come se fosse vn couile di serpi, a cui per ismorbarne il mõdo, si da fuoco. O Dio, diceua tal'vno, mancauano forse le case, che sono alberghi di pessima gente? Perche non ardono quelle, nelle cui fiamme si vedrebbe chiara la diuina vostra vendetta; la doue nel fummo di questo incendio, pare che si scolori della vostra giustizia il lustro? Altri diceua. In fatti con dure proue di tribulazioni cimenta Iddio gli amici suoi, e sicome al Santo Giobbe vn turbine improuiso scatenò, ed atterrò del primogenito la casa, così a questo vomo dabbene l'incendio, se la diuora; perche a queste fiamme raffinata, e più chiara sua virtù risplenda. Così variamente chi bene, chi male discorrendo, ed erano i più, niuno però aurebbe indouinato il pensiero di Dio; e qui ben si può dire. *Quis nouit sensum Domini, aut quis consiliarius eius fuit?* Ma ben tosto l'arriueranno colla guida, quantunque dubbia degli occhi. Al cadere dell'abbrugiate traui del tetto fu grande della rouina lo scroscio, e la fiamma, leuatosi quel contrasto, e di esso nutrendosi, mista di fummo, e di fauilla al cielo liberamente s'innalzò, ed a se gli animi, e gli occhi trasse di quel popolo, cessando tutti

li discorsi. Mentre spauentati rimirano gli orribili ondeggiamenti del fummo, il quale pian piano, od in fiamme accendendosi, od in aria purgandosi, lasciaua libera la veduta, ecco sù la cima delle fiamme veggono vn non sò che sopra di esse volando mantenersi, e tutti l'vno l'altro mostrandolosi diceuano, che è quella cosa, che è? Come stando sù le fiamme, non abbrucia? La curiosità stimolò l'ardire, siche alcuni auuicinandosi alquanto più, si auueddero, che egli era vn foglio di carta, e si ad alta voce a i più lontani lo diceuano. Come, replicauano i più, vn foglio di carta? La sola vampa di tanto incendio già l'aurebbe in fauille disperso. Che carta si è questa, ò tanto contumace, che alla violenza resiste del fuoco, ò tanto santa, che dalla furia si è riuerita delle fiamme? Frà coloro, che più attenti da vicino mirauano, fosse il medesimo maestro, fosse alcuno de i suoi scolari, vi fù, chi riconobbe l'immagine della carta, già conosciuta da non picciola parte de i cittadini, che vsauano alla scuola del maestro. A quella vista si alzarono le voci, gridando tutti miracolo, miracolo, il quale alla presenza di tutto quel popolo perseueraua. Non vola mai si pronta la fama, come quando è fatta banditrice di alcun miracolo, ben sappiendo in somiglianti occasioni di essere cortesemente vdita da ogni vomo; perche non solamente si è il genere vmano, *Auidum auricularum* come disse Lucrezio, ma troppo più di vn sì manifesto commercio colla Diuinità, la cui presenza con modi sì chiari ne i miracoli, fatta palese, godono gli vomini. Giunse adunque il grido, che ad vso di cerchio nell'acqua multiplicandosi, la città tutta in vn attimo ebbe ripiena, al Cardinale Domenico Capranica che per il Papa la Romagna gouernaua, come Legato; ne vn solo gliene portò la nuoua; ma sopragiunsero gli vni agli altri tanti li testimonij di veduta, che quel sauio Signore, quantunque sapesse quegli, che della prudenza sono i primi elementi, l'andar lento al credere, ad ogni modo stimò, che sarebbe caponeria di vomo empiamente osti-

ostinato, il non dar fede a tanti, che la marauiglia portauano anco nel sembiante. Vi accorse egli per tanto, e vedde con gli occhi suoi quel marauiglioso trionfo di Maria; di cui si raddoppiò lo stupore, affermando il Maestro, e quanti degli scolari, ed amici eran quiui presenti, che l'immagine staua con bullette, come si costuma, cõfitta al muro, siche alla vampa leggiermente volare nõ auea possuto. Diuisauano dunque, come quindi staccata, e scõfitta l'auesse il fuoco: come dalla rouina de i palchi, e del tetto non fosse rimasa oppressa, e dalle fiamme diuoratrici di materie tanto sode non fosse stata consunta, e come sì lungamente dalle medesime sù le ardenti loro lingue, senza nocimento riceuerne, quasi sopra di lucido carro sostenuta trionfasse per aria. L'adorò il Cardinale, e dalle fiamme la riscosse. Come ciò fosse, non racconta la storia mancheuole in ciò, ne io l'affermo; se bene in vna delle due maniere parmi proueuole, che seguisse; ò che da se alle mani del Cardinale scendesse l'immagine; ò che mancando la fiamma, dalla fumante rouina egli la raccogliesse, durando anco più lungamente il miracolo. Comunque fosse, già Voi ben v'immaginate qual sì di esso, sì del popolo tutto fosse la diuozione. Non conueniua più, che dalla priuata pietà di vn solo maestro, e di pochi fanciulli fosse riuerita quella immagine, in cui alla presenza di tutto il popolo si era fatta dal fuoco seruire la Vergine. Così con diuotissima processione al Duomo portolla, ed iui, quasi pegno della pubblica salute, la collocò il Cardinale: ne poscia ha la Vergine ingannate de Cittadini le speranze, nõ solo ne priuati, ma ne pubblici affanni. Ogni qualunque fiata l'anno portata in processione, anno anco veduto al comparire della Vergine ora sgombrarsi le nugole importune, cessando le pioggie, ora di non sò donde, certo da i tesori del Figliuolo, de quali hà ella le chiaui, venendo prontamente le medesime con opportuni vmori fecondare le riarse campagne. A queste grazie, come abbia corrisposto la diuota città, fabbricando vna

son-

sontuosa capella, ed in quella con vna sfoggiatissima pompa di traslazione riponendo il suo tesoro, non comporta il tempo, che lo racconti, non si potendo in breue racconto, epilogare ciò, che con vn intero libro a gran pena si spiega. Raccogliamo da sì nobile auuenimento alcun vtile documento. E sia vno per tutti della riuerenza, che alle immagini si dee della Vergine. Ahi! che da molti oggi troppo si manca, e colla compagnia di scomunicate figure troppo grand'onta si fà alla Vergine. Come? i suoi ritratti dunque con quelli di vna Venere? Qual meschianza, qual vicinato si è questo? Io mi marauiglio, che non si rinuouino gli antichi miracoli dell'Arca, e di Dagone; che da Venere forse non è l'idolo dissimile. E se non seguono, è pena di coloro, a i cui mali non rimedia il cielo adirato. Io mi marauiglio, che da quelle impure immagini non esca il fuoco, e le case non diuori; ma egli pur troppo esce da quelle spine, diuorando tal'ora i cedri del Libano. Io vi sò dire, che di belle immagini auranno costoro morendo stampati gli animi. Tali sono de i morienti le fantasie, quali de' viuenti furono le familiari vedute.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO XLVII.

Vna antichissima immagine della Vergine, di ordine suo, per opera di Beatrice Souria, viene ritoccata, e dalla medesima, per ordine pure della Vergine, da Anuersa è portata a Bruselle, il che siegue con miracoli gentilissimi.



Lyraus lib. 11. Trisagij Mod. 348



EGLI è il vero, che sotto l'instabilissimo regno della luna non vi hà cosa, la quale sue vicende non proui: ma negli onori di Maria, che ad vna luna perfetta in eterno dall'vno de' lati viene assomigliata dallo Spirito santo, e dall' altro cō questa nostrale sotto i piè dal medesimo essere veggiamo dipinta, farsi a cotal legge alcun priuilegio e si vorrebbe. Ma poiche in ciò manca la fieuolezza nostra, ora sia per la fie-

rezza

tezza di tempi trauagliati dalle guerre, ora sia pel corso lungo de i medesimi, per cui ogni cosa inuecchia: quindi è, che di ristoramento, e di rinouellamento hà bisogno tal' ora la stessa pietà, e religione. A questo verso di vna sua immagine come già risuegliasse la Vergine i popoli della Fiandra, molti, e gentilissimi miracoli adoperando, vdirete da me questa sera, e se così bene lo saprò io contare, come di essere ottimamente detto, merita il fatto, egli giocondissima, e diuotissima cosa vi sarà l'vdirlo. E dico, che il diluuio de' Normanni popoli fierissimi dell'vltimo Settentrione, prima, che con la fede di Cristo, che molto poi riceuerono, e con la lunga stanza della Francia, e della Italia il feroce costume aggentilissero, danni grandissimi fè alle Prouincie, per le quali si diffuse. Il Brabante frà le altre, sentì anche l'infedeltà. Vna diuotissima Chiesa era iui, oue oggi è la famosissima Anuersa, la quale di tempio di Venere, consecrandola a Dio, cãgiato auea in Santuario di Maria S. Eligio Appostolo di quelle genti, e S. Villibrordo, con vna bella immagine della medesima Vergine poi altresi arricchita l'auea; e fù gran ventura, che struggendo i Normanni quelle contrade, ed il tempio rouinando circa gli anni di Cristo ottocento trentacinque, si saluasse l'immagine. Saluossi certamente per salute delle vicine genti, le quali, passata quella tempesta, la prouarono de i loro affanni pietosissima cõsolatrice. Tanti furono i miracoli, tante le grazie, che, come noi veggiamo essersi fatto attorno la S. Casa di Loreto, così assai presto, doue prima era vn borgo, cõ vn mal sicuro ridotto di barche, sorse vna nuoua città, e di muri si cinse, e la Chiesetta, che picciola cosa era, da Goffredo il Barbuto, Duca di Brabante e di Loreno, degli anni mille cento venticinque con regia magnificenza in vna nobilissima, e superbissima basilica fù cangiata. Quì lunga stagione seguirono, e de' popoli la diuota pietà, e della Vergine la celestiale beneficenza. Ma che mutare non può l'età vetusta? Egli si pare, che auuiliscano pian piano le cose

domestiche, come che pregiatissime sieno; siche delle fonti saluteuoli meno si curano i paesani, e da'pruni tal'ora ingombrare le lasciano. Così a quel popolo addiuenne: anzi degli antichi beneficij, e della venerazione, che a quella diuotissima immagine si doueua, tanto crebbe l'obbliuione, che non vi era, chi più la guardasse. Gli stessi Sagrestani, non si ricordando, che in suo riguardo era stata dal pio Goffredo eretta quella Chiesa, ne trasandarono la cura, e con indegnissimo strapazzo leuandola dall'altare, in vn vil canto la gittarono; siche più nocque alla pietà di lunga pace l'ozio negligente, che nocimento fatto non le auea di barbaresca guerra la rouinosa tempesta. Così graffiata, e come muffita si giacque quella immagine, a cui tanto splendore di marauiglie auea già circondato la Vergine: rimase come vn sole dalla negligenza, e tracurataggine degli vomini ecclissato; ma con sorte molto diuersa; perche oue quando a gli occhi de mortali vien meno il sole, colle sue tenebre a se tutti gli volge, la venerabile immagine da niuno più si miraua. E come le vene dell'acqua per colpa di coloro, che non ne attingono, souente si seccano, e per abbandonate poi si lasciano; così quella, da cui prima di grazie pieni correuano i riui, non ci essendo, chi per esse accorresse, venne meno, e dell'antica sua gloria mancò. Ma le fonti, delle quali è grauida la terra, se quì seccansi, volgendo altroue tacitamente il corso, doue altri non pensa, iui spicciano improuise. Elleno sono le poppe di questa gran Madre, che alle tenere erbette, e delicati fiori dar vogliono il latte. Così la benificenza di Maria, diciamolo arditamente, non può contenersi, e ci vuol fare de'beneficij: ma con tanta dolcezza mesce tal'ora per chi lo merita, vn tal poco di rigore giustissimo. Adunque non volendo, che quella sua, già tanto fauorita immagine giacesse più lungo tempo negletta, e però sterile; volle, che fosse altroue portata; perche degnamente riuerita, tornasse da capo ad essere vna fonte di grazie.

Viueua in que' tempi nella stessa Città di Anuersa vna matrona, il cui nome era Beatrice Souria, donna di alto senno, e di paragonata virtù. Costei scelse la Vergine, perche i suoi disegni eseguisse. Se le mostrò adunque in visione di notte, dicendole, Beatrice, tu sai, che vna mia immagine nella Chiesa mia già fù famosa per le grazie, che io in essa faceua, e per la pietà, con cui questo popolo ad essa ricorreua. Ora con dimenticanza indegnissima ella è gittata in vn canto della Chiesa, ed iui dalla poluere, e da varij accidenti è ormai guasta sì, che non pare più dessa. Io ti hò scelta, perche tu, piamente adoperando, la ristori. Anderai pertanto dal Sagrestano, e sì darlati farai, dicendo, che ristorare la vogli; e come l'aurai, e tu chiama vn buon maestro, e sì gliele consegna, perche la ritocchi, e quanto in essa guasto hà il tempo, e la negligenza, egli rassetti. Ciò detto, nõ si lasciò più per allora vedere la Vergine, e ciò fù l'anno mille trecento quarant'otto. La Beatrice vbbidì, ed ageuolmente l'immagine ottenuta dal Sagrestano, a cui parue non picciola ventura, la consegnò ad vn dipentore, che lieto dell' occasione di seruire la Regina del cielo, ci mise prontamente le mani, e diligentemente, oue graffiata, ò guasta la vedde, lauorando, ed i colori già smarriti ritoccando, e rinfrescando, la rinouò, ed alla Beatrice la riportò. Ella, parendole stesse bene, pagato il maestro, da capo al Sagrestano la rese, ammonendolo, perche sù l'altar suo, come già era, collocare la douesse, il che quelli volentiermente fece, restandone contentissima la donna, come quella, che speraua vedere da capo rifiorire la pietà del popolo, e con essa le solite grazie della Vergine. Ma altrimenti parue ad essa Vergine, la quale altroue in quella immagine sua essere onorata voleua. Ritornò adunque alla Beatrice in visione, e lodatala molto della prontezza vsata in suo seruigio, le disse comandando, che quella immagine douesse piglia-

re

re, ed a Brusselle portare, ed iui sopra del monte, cui dicono del Sabbione collocare, perche iui, che onorata fosse, le piaceua: e che per romore, che fare ne douesse il Sagrestano, di vbbidire non restasse: così esser volontà sua, che di condurla a fine trouato aurebbe il modo, tanto solo, che ella di vbbidire non dubitasse. La Beatrice ripensando à casi suoi, e se esser donna ricordandosi, e non le parendo di poterla col Sagrestano, quando ci fosse bisognata la forza; senza che dura cosa le pareua douere priuare la patria sua di quel tesoro, non ne volle far altro. Ma la ritrosia l'ebbe a costar caro. La terza visione fu sì piena di minacce, se non faceua i piaceri del cielo, che ad vbbidire al miglior modo, che stato le fosse possibile, si dispose. Vscì di casa, ed andonne alla Chiesa, oue inuocato l'aiuto di Maria, quantunque assai vicino vedesse il Sagrestano, e da lui fosse veduta, con viso fermo, e passo risoluto all'altare si accostò, e pigliata l'immagine, in guisa se la recò in seno, che il Sagrestano, il quale mirando si staua, chiaramente argomentò, che via portarsela voleua; il qual fatto sconcia cosa parendogli si fù pentito di non auerla impedita, perche non salisse all'altare, e per emendare il suo fallo volle mouersi, volle gridare. Ma, ò marauiglia! egli per diuina operazione lanciandosi, ò la bocca aprendo, qual' egli fù in quell'empito primo, tal si rimase fermo, ed immobile nel suo mouimento, muto con la bocca aperta, senza, che ne parlare, ne muouer si potesse; ne ci fù mai scalpello si felice ad imitare negl'immobili suoi lauori le mouenze vmane, che statua pari a questa, in cui sembrò tramutato il Sagrestano, formasse. E perche vota era già la Chiesa, quando egli a quel modo interizì, ed infino alla dimane persona nata non vi entrò, egli con quello spauento, e batticuore, che ciascheduno si può immaginare, tutta la notte passò; così cred'io delle passate sue negligenze nella custodia, e reuerenza di quella

venerabile immagine pagando il fio. Ma come fù venuta la mattina, e la gente cominciò ad entrare in Chiesa, così egli da essa fù circondato, guardandolo tutti con marauiglia, e che gli fosse addiuenuto interrogandolo molti, a quali finalmente, riauto l'vso libero di sè stesso, fece sentire, quanto la Beatrice Souria fatto auea, e come volendola egli sgridare, e fermare, a quel modo, come trouato l'aueano, erasi rimaso; fosse per malia di quella femmina, ò fosse anco per volontà di Dio. La nouella si sparse subbito per la Città, ed il rumor fù grande; parendo a tutti male dell' ardimento della Beatrice, e di pigliarui rimedio deliberando. Ma i consigli tardi sono inutili: i tesori ageuolmente si custodiscono, irreparabilmente si perdono. Il dolersi, come faceuano costoro, della passata negligenza, è pentimento vano, non vtile rimedio. L'ingrandimento del perduto bene si è cosa comune, anco agli sciocchi: la guardia, e custodia diligente di quello, che si possiede, propia è de i sauij. Che che sieno per fare questi Cittadini, l'immagine di Maria nõ riauranno più. La Beatrice tolta, che l'ebbe, e lasciato vna statua viua il Sagrestano, sentissi spirata di andare alla Schelda, fiume famoso, che di Anuersa bagna le mura, e nõ dubitando punto, che i pensieri, che le nasceuano nel cuore, nõ fossero instinti del cielo per quella via si mise; ne trouò chi le desse impaccio. Giunta che fù alla riua, come che in quel porto moltissimi legni pronti, e spalmati vedesse; per tutto ciò, vbbedendo a chi la guidaua interiormente, volse gli occhi ad vno, che disarmato affatto, e di marinari voto, era di vantaggio incagliato nella melma, e rena del fiume, e guidata dalla Vergine, senza badare più in là, suso montouui. Quì ageuolmente acconciare si potrebbono le famose parole, che del vecchio Simeone, quando ebbe frà le braccia il bambino GIESV, canta la santa Chiesa *Senex puerum portabat, puer autem senem regebat*; perche non altri-

trimente portando la Beatrice in seno l'immagine di Maria, da essa si vedde gouernata, con raddoppiarsi le marauiglie. A gran pena sù la disarmata, ed incagliata nauicella era salita la donna, che a i seruigi, ed a cenni di Maria fù pronta la Schelda, gonfiò le acque sue, e leuando a galla quella barchetta da' ceppi della belletta liberandola per andare, oue le paresse, l'allestì. Ma se la nauicella non hà chi con remi la spinga, od almeno col timone la regga, e quando vi sia vento, chi ad esso spieghi le ali della vela, trouandosi in grandissimo, e rapidissimo fiume, e douendo andare contr'acqua, massime nel riflusso, qual viaggio farà? Se sopra di questa, di cui ragionamo, sola fosse la Beatrice, io già la vedrei rapidamente scendere a seconda verso l'Oceano a manifesta perdizione. Ma perche ella serue di carro trionfale a Maria, non doue la rapisce la corrente all'ingiù, ma doue comanda la Madre di Dio, allo'nsù, contr'acqua, senza veruno argomento di vmana marineria, si mouerà si rapidamente, come se i più robusti remieri del mondo la spingessero, ed il più fresco vento le desse il volo. Hò io vedute le marauiglie del Faro di Messina, quando la violenza di quelle sue correnti non solamente contrasta fermando i nauili, quantunque a venticinque remi per lato a voga rancata sudino i remieri, ò dentro vndeci grandissime vele accolti le portino i venti, ma con prestezza grande addietro li torna. Ma non anno, che fare con questa, di cui io vi dico; perche il nauicello sì rapidamente correua, che si lasciaua dietro ad vno ad vno quanti legni, ed eran di molti, a remi, e con altri argomenti faceuano lo stesso viaggio. Immaginateui di vederla su'l vostro Teuere, là doue il fiume già superbo per i trionfi, corre forzato, come schiauo vilissimo, a volgere le macine; che direste vedendo in esso quelle sue correnti venirsene rapidamente in suso vn legnetto, senza che alcun lo spingesse? Godeua

deua la Beatrice di questo miracolo, e con viuacissimi affetti per lo mare tranquillo delle laudi della sua Signora nauigaua, quando sì nell'aria, sì nell'acqua nuoui effetti della di lei potenza ella vedde. Garreggiauano per l'aria gli vccelli, e per l'acque i pesci, chi con più onorato corteggio la Diua seruire sapesse. Quelli dalle campagne vicine, e dalle selue i dolci nidij, e verdi riposi lasciando, ed a stormi volando, ed al vario canto le voci spiegando, formauano vn musico, e pendente padiglione sopra la nauicella. Questi da ogni lato lietissimi guizzando, e colle scorribande variamente intrecciando, e sciogliendo le carole, attorno ad esso quel legno faceuano foltissimo corteggio. Se di senno temperati auuti auessero i sensi, e si sarebbon dolti di esser muti li pesci, non potendo far coro nell'acque, per accompagnare con armonia compitissima, quello degli vccelli nell'aria. E questi dolti non meno si sarebbono, che la soauità del canto loro condita non fosse dalle articolate voci di Maria. Volaua frattanto più ratta sù l'acqua la nauicella trionfale, che cercando esca pel suo nidio per aria non fugge la rondine; sì che lasciandosi dietro, come io diceua con istupore do nocchieri, quanti legni raggiungeua per via, in breue ora giunta a Bruselle si vedde la donna il dì della Pentecoste l'anno mille trecento quarantotto, ed ordinatamente narrato il fatto al popolo, ed al Duca, il quale chiamato vi accorse, fù in conformità degli ordini della Vergine dati a Beatrice, sul monte del Sabbione collocata l'immagine in vna picciola capella di San Cornelio, che iui era, oue sorse poi vna magnifica, e nobilissima Chiesa, ed è ancor'oggi famosa per la diuozione de' popoli, e per le grazie di Maria. Se di sì vario racconto coglier noi vogliamo per frutto vna conseguenza sola, io vorrei, che fusse del timor santo di Dio,

di

di non perdere per negligenza i doni del Cielo, i quali allora giustamente ci sono ritolti, quando ad essi non corrispondendo, gli teniamo sepolti. Non vorrei, che vnqua ci cogliesse quel fulmine *Auferetur à vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructum eius*. Il che, perche vero non sia, c'impetri la nostra dolcissima auuocata la Vergine.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO XLVIII.

Rouinandosi vna Chiesa antichissima in Messina, spicca marauigliosamente vn pezzo di muro, sopraui l' immagine di Nostra Signora a musaico: Questa, mentre la vogliono trasferire ad vna Chiesa, ella innanzi ad vn altra si ferma, ed iui per molti anni viene onorata; poi con nuoua marauiglia è portata alla Chiesa delle Monache, di cui ella era.



Samperio nella Iconologia.



LMI viene talento di cominciare l'esemplo di questa sera con vna doglianza, della quale, perche di vero è giustissima, spero di auerui tutti per compagni. Dolgomi adunque della iniqua voracità del tempo, il quale non contento di consumare le opere degli antichi, ne rode anco di modo le memorie, che ò pian piano si dileguano, ò monche ci rimangono. Che il gloriosissimo S. Gregorio, il quale

le doppiamente fù Romano, e per essere figliuolo di questa Roma, e per essere in essa stato Padre del mondo Cristiano, che Gregorio, dico il Magno, in Cicilia più monisterij fondasse del suo ricchissimo patrimonio, lo sanno molti: doue eglino sieno stati, cercasi da vomini di erudita curiosità, ed a gran pena si ritruoua. Ad ogni modo di vno, vicino à Messina, era nobile la tradizione, prima che la ragione di militare, ma poco pia politica lo spianasse il secolo passato. Egli era vn tempio di antichissimo lauoro fino da i tempi, che regnaua la cieca, e pazza empietà degl'idoli dedicato a Gioue, quindi da Gregorio, che accanto vi fondò il Monistero, alla Vergine; di cui però appo il popolo in progresso di tempo, perdendo il nome, da quello del suo gran Fondatore di S. Gregorio chiamauasi. Ma non fù mai però che della Vergine il colto quiui venisse meno. Fra l'altre vna immagine vi si veneraua con pietà singolare dal popolo, sostenuta dalle grazie, che da lei, come da viua fonte, di continuo si attingeuano. L'immagine bellissima lauorata a Musaico, tenendo il suo bambino in grembo, lasciauasi pendere dalla mano vn ruotolo di carta mezzo spiegato, in cui leggonsi queste voci *Qui plasmauit me*, lasciando, che si supplisca seguendo *requieuit in tabernaculo meo*, il che di ogni gloria Verginale si è la sorgiua. Ora questa immagine, che per essere, come in vn nicchio, od armario lauorata nel muro, della Ciambretta con voce Francesca, e della Cameretta nell'Italiano nostro fin oggi si dice, che in quel rouinamento della Chiesa guastarsi douesse, non meno al popol tutto, che alle Monache di quel Monistero doleua. Per tanto di douere ogni arte adoperare, per intera saluarla, queste si risolsero. Chiamaronsi gli architetti, da i quali furono dati gli ordini a i muratori, per che tagliando attorno attorno il muro, adoperassero di sorte, che l'immagine punto non si risentisse; perche poscia di tauole, e trauicelli ar-

mandola, torre quindi, e sopra de'curli là portarla, oue alle Madri fosse piaciuto, sicura, ed ageuolmente si potesse. Così ammaestrati essendo i muratori, e però con grandissimo riguardo il lauoro cominciando, ebbero sì fauoreuole il cielo, che più desiderare potuto non aurebbono. Alla prima picchiata di martello fè pelo il muro, e non mica per lo diritto, ma attorno l'immagine in quadro, dal rimanente del muro spiccandola di modo, che per miracolo lo stimarono gli architetti, e con grandissima facilità l'immaggine leuando, l'armarono di traui, e con ordegni calandola, sopra vn carro la riposero per via portarla. Era in quel tempo, che fù l'anno mille cinquecento trentasette Badessa di San Gregorio Suor Graziosa Mauro, donna molto valente, e religiosa, di senno, e di spirito singolare, la quale vedendosi rouinare l'antichissimo nidio di santità, e religione, ne le venendo assegnato luogo acconcio, in cui colle sue figliuole fermare si potesse; si risolse, come donna di spirito, e cuore, ch'ella era, di passare il mare con quella sagra famiglia di Vergini, ed abbandonando Messina loro patria, di quà dal Faro in Opalo, terra di Calabria, che del patrimonio era del Monistero, e doue aueano vna grancìa, fermarsi, fin che di meglio prouedute l'auesse Iddio, seco la santa immagine portando, a cui non esser punto cara quella rouina, che del suo tempio faceuasi, aueano le Suore vna domestica testimonanza, e fù tale. Oraua diuotamente, poco prima della mal pigliata risoluzione, innanzi la sacra immagine Suor Mariola Rizzi, allora Vicaria del Monistero, quando ella si auuedde, che l'immagine cangiato auea l'aria sua; perche oue prima spiraua vna non sò qual grazia, ed allegrezza da tutto il volto; all'ora mostraua vn sembiante di chi sdegnosamente mesto, ha gli occhi pieni di lagrime, e le preme. Attonita la diuota donna dall'improuiso accidente, le Suore chiamò, e lo mostrò loro, le quali tutte la stessa

mu-

muzatione veggendo, si assicurarono, che non fosse occhibaglio della Vicaria, ma chiarissimo prodigio del cielo; per cui non ne sappiendo allora la cagione, a chiedere da Dio perdono, e pace affettuosamente si dierono. Ne andò molto, che vscito l'ordine di smantellare quella diuotissima, ed antichissima Chiesa, della cagione del prodigio parue loro di essere già certe. Così adunque disposti auendo gli animi, perche ad vso non di fuga, ma di trionfo fosse la partenza, di adornare magnificamente il carro, sopra di cui via portare doueasi l'immagine, furono risolute. Pregiatissimi furono i drappi di seta, e d'oro, de quali venne coperto, e moltissime, e splendenti molto le fiaccole, dalle quali fù coronato, e per riporlo come in deposito, in vna Chiesa molto celebre per vn altra miracolosissima immagine, da cui hà ella il nome di Santa Maria della Scala, s'inuiò la processione. Ma di altro luogo erasi per questa della Ciambretta proueduto dal cielo. Cāminaua con bellissimo ordine il popolo per quella strada, che iui grecamente chiamano il Dromo, noi italianamente la diremmo, Corso in cui abitano i Frati di S. Agostino, e vi officiano vna bella Chiesa coll'inuocazione del Santo, quando innanzi ad essa fermaronsi da se i giumenti, che il carro tirauano, nè di far dar loro più passo, vi fù ordine. Le voci del popolo, le battiture di chi gli guidaua, ogni argomento per fargli passar oltre, vi fù vsato molto; ma ogni cosa fù indarno; che fermi, ed immobili, pareuano diuenuti statue quegli animali. Come questa cosa da'più vicini fino a Sezzai, correndone in vn baleno la voce, fù manifesta; cosi da tutto il popolo escì vna voce, che la Vergine iui rimanere voleua: Non farsi cotali cose a caso, ma con prouidenza particolare della Vergine. Souente con simili marauiglie auere il cielo dimostrato i luoghi, oue ora le sante immagini, ora le reliquie venerabili ha voluto, che si onorino. Essere antichissimo questo costume fino da'tempi dell' Arca, la quale nel campo di vn tal Giosuè Betsamite mara-

uigliosamente dalle due vacche fù condotta. Non si doue-re più curiosamente cercare di effetti sì chiari le occulte cagioni: ed alli ordini di Dio volersi obedire senza più. A questi sensi del popolo si aggiunsero le preghiere istantissime di quei buoni serui di Dio, a i quali parue, che dal cielo inuiata loro fosse vna gloriosissima eredità. Si portò adunque nella Chiesa, come già l'arca di Dio nella Casa di Obededon, la santa immagine, e con quella festa di luminarie, di musiche, di suono festosissimo di campane, che si potè maggiore, diceuolmente, a titolo però di deposito, vi fù riposta. Che da sè quel luogo fosse stato eletto ben mostrò la Vergine; perche con vna perenne vena di marauiglie, pagando quasi l'albergo, e dandosi per ben seruita da quei religiosi Padri, portò loro di gran benedizioni: essendo quella Chiesa dal continuo concorso delle genti perciò frequentata. Ne picciolo tempo durò questo loro godimento, perche prima, che tornassero di Calabria le Monache, si pensò gran tempo nell' aggiustamento del sito, e nella fabbrica del nuouo monasterio sotto l'antica inuocazione di San Gregorio, la quale finalmente con religiosa magnificenza essendo compita, quasi quarant'anni dopo, che da Messina eransi partite, ritornarono. Elleno della sacra loro immagine, per sì lunga assenza, non erano punto scordate, sì che come prima la nuoua Chiesa, che fabbricare faceuano, fù a tal termine condotta, che di quella esser poteua già degna sede, di riauerla fecero istanza. Ma i Padri Agostiniani pretendendo, che il corso di anni quaranta cinque fondasse giusto titolo di prescrizzione, di volerla rendere alle Monache, liberamente negauano, massimamente che cō manifesto miracolo di voler iui fermarsi, auea dichiarato la Vergine. Le Monache dall'altro lato, che il deposito per lunghezza di tempo non cangiaua natura, e che iniqua cosa era il non renderlo. Riscaldati gli animi da vna parte, e dall'altra, ed alla pietà, che alla contesa daua il colore, mischiandosi,

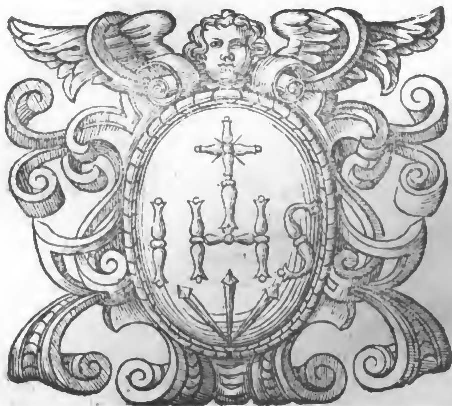
come

come auuenir suole, il desiderio di vincere la proua; perche disordine non seguisse, fù all'Arciuescouo rimessa la controuersia. Questi già che con miracolo iui fermata si era la santa immagine, di rimettere a nuouo miracolo il sapere, se iui la voleua tuttauia la Vergine, ò se godeua, che al nuouo monasterio si portasse, temerario partito non estimò. Fù dunque risoluto, che, se ageuolmente quindi leuata fosse, alle Monache rendere si douesse, alle quali fauoriua la ragione del deposito: quando poi di peso immobile ritrouata si fosse, alla volontà così dichiarata di Dio, senza piatire più oltre, quietarsi, e darsi pace quelle douessero. Suegliaronsi à questa risoluzione gli animi della Città, e ciascheduno, che a fauore della sua parte fosse per succedere la bisogna, indouinaua, e perche al desiderio corrispondesse l'effetto, ardentemente pregaua. Ma ben tosto mostrò Iddio, quanto religiosamente rendere si deggiano; depositi. Ella era pesantissima l'immagine, sopra vn gran pezzo di muro essendo lauorata, e per tutto ciò con ageuolezza mirabile dall'albergo, quantunque lungo, e fauorito fù leuata, e sopra di vn carro superbamente adorno fù collocata. Se solenne stato era il trionfo di quarantacinque anni prima, molto più lo fù questo; essendosi con tanti prodigij adoperati, grandemente auanzata la deuozione del popolo. Tre giorni si consumarono nella traslazione, veggendosi, ouunque passaua la Vergine, ogni cosa si adorna di superbissimi drappi, sì di lumi splendente, che delle feste del cielo di vedere in terra vn picciolo ritratto, si auuisauano i diuoti. Ne senza nuouo miracolo finì la festa, con cui quanto volentiermente alle sue diuote ancelle rendersi vedesse l'immagine sua, manifestò la Vergine. Sonauansi a festa nella nuoua Chiesa di S. Gregorio le campane, quando sul più bello si strappò la fune, da cui erano tirate, ma non per questo elleno dal suono si rimasero; non dico per quel poco di tempo, in cui l'empito forestiero pian piano languendo manca; ma lungamente,

con

con tenore sì costante di mouimento, e di suono, che fù mirabil mostro alla numerosa turba de i spettatori, che vi accorse, e che non senza vn sagro orrore, vidde la marauiglia. Non rimase più dubbio a veruno della volontà del cielo; si che, raddoppiandosi gli applausi, nella destinata sede fù riposta l'Immago. Crebbe da tante marauiglie nel popolo la diuozione verso la Vergine, la quale con nuoue grazie di continuo la mantiene, e l'accresce.

L. D. B. V. A. C. S. I.



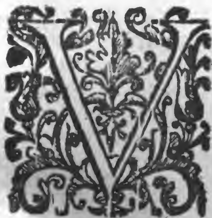
ESEM-

ESEMPLO XLIX.

Vn tondo di muro, dipentoui vna Immagine di Nostra Signora, saluato dalle rouine di vna Chiesa, è riposto in casa priuata, e dagli Angioli con grandissima solennità riportato all'antico suo luogo, e si risabbrica la Chiesa rouinata;



Fra' Arcangelo Ciani lib. 5. della Vita del B. Filippo Benizio.



OI sarete contenti, che prima di dirui l'esemplo della Vergine, io faccia vna giusta doglianza contra il souerchio della prudenza vmana; la quale di porre il piè ne i confini dell'empietà tal'ora non dubita, e mentre nulla di Dio fida, e nel suo accorgimento la somma delle cose ripone, malageuolmente le sue operazioni difende. Ella fra'l sacro, ed il profano non discerne, così tutto alla medesima trafila del suo interesse passando, ed alla douuta reueren-

za pur assai manca, e nulla, ò poco alla sicurezza aggiunge? Tali sono coloro, che per afficuramento delle fortezze degli vomini, distruggere le case di Dio ardiscono, e di altroue risarle non si pigliano pensiero, il che quanto senta dell' èmpio, Voi ben lo vedete; ne io per ora vuò portare esempli di coloro, che per ciò furono castigati; ma vno di raccontare intendo, in cui la pietà di vna diuota della Vergine le fù sì cara, e tanto la gradì, che con singolarissima dimostrazione di sua gloria al dãno riceuuto volle rimediare. Sono per appunto anni trecẽto, che al solito di quei tempi, non sò, se me li chiami felici per la libertà, od infelici per le guerre continue frà le città vicine. Stando i Sanesi a oste sopra Monte Pulciano, finalmente per opera de Firentini, e Perugini fù fatto accordo, che la Città rimanesse in libertà, ma che il castello per anni dieci, fosse a guardia de i Sanesi Questi lo fidarono al Conte di Manna, il quale di quei dì era capitano di alcun rinomo, e si gli assegnarono dieci caualli, e venti pedoni di presidio; tal'era la debolezza di quelle guerre. Ora il Conte cominciò subbito a diuisare, come potesse afforzare quel castello. Eraui assai vicino vna Chiesa di Nostra Signora, e Conuento de i Padri Seruiti, e parue al Conte, che per ragione di guerra, egli non vi staua punto bene, siche di spianarlo fino al suolo si fù risoluto. Nè pensò punto di risare altroue la Chiesa di Nostra Signora, che quiui rouinare voleua. Pareuagli di fare gran pietà, se a quei buoni Padri, a i quali faceua sì gran torto, egli di alcun altro alloggiamento auesse proueduto; e si lo fece, assegnando loro vna tal Chiesa di S Bartolomeo, al che si acconciarono i Frati, altro fare non potendo. Cominciossi poi a distruggere la Chiesa, del che molto doleuansi le buone persone, alle quali malissimo pareua di quel fatto, massime a quelle, che in essa alle loro diuozioni erano auuezze, e sapeuan dire, che la vera, ed vnica fortezza della Città si è la pietà de i Cittadini: e che le Chiese sono miglior difesa di ogni qualunque torre; purche, come si dee, riuerite sieno

no, ed onorate. Ma delle pie doglianze, punto non si curaua il Conte di Manna, ed i muratori di ordine suo il tutto rouinauano. Era in vno de'muri vna immagine di Nostra Signora, col Bambino in braccio, dipenta in vn picciol tondo, di mezzo braccio, di trauerso, ed era assai commodamente bella. A questa portaua particolare diuozione vna buona donna, che auea nome la Margarita di Giacomello Costei non poteua soffrire, che la sua diletta immagine guastassero, il che, rouinando quel muro, pur seguito sarebbe. Postosi adunque in cuore di saluarla, trattò co i capi maestri di quel lauoro, e tanto seppe loro dire, e donare, che a saluare intero quel tondo di muro, gli ebbe condotti; si che tagliando cautamente a torno il rimanente, restò intera, e suelta l'immagine. Di quest'opera de i muratori fù allegrissima la Margarita, e molto più quando cō gli ordegni dei medesimi, a casa sua se l'ebbe fatta condurre, ed in vna delle sue camere acconciamente riporre. Le parue appunto di auer fatta della casa vna Chiesa, anzi vn cielo, in quella sua immagine abitandoui la Regina degli Angioli. Ne mancaua di onorarla, come sapeua, e poteua il meglio, con ghirlande de fiori, con lumi, con orazioni continue, e con ogni qualunque argomento di pietà cristiana. Quanto dalla Vergine fosse gradita la diuota seruitù della Margarita, Voi ora l'vdirete, come che a prima faccia sia per parere il contradio. Due anni ella ebbe in sua casa quell'immagine, ne i quali più di vna fiata in sogno sentissi auuisare; perche all'antico suo luogo riportare la douesse. La Margarita estimò sempre, che fosse veramente vn sogno vanissimo, anzi vna tentazione del nemico, e diceua fra se. E non mi ci cogli del certo Fa pure, che vile sia questa mia casa; non pertanto ella quì stà meglio, che là ora non istarebbe, oue altro non è, che vn monte di calcinacci, e di pietre, sopra le quali già crescono i rogi, e gran fatto esser vuole, che già non vi si appiattino le serpi; che di couili, e di buche iui non mancano. Alla fine io qui,

giusta mia possa l'onoro, e là sarebbe affatto negletta? E che direbbono i Cittadini, se là vedessero riportare questa immagine, che per essere sul muro, senza gran manifattura, trasportare non si puote? Io credo certo, che mi aurebbeno per matta. E la Vergine sò, che della mia pouertà si appaga; perche vede il cuore, che hò grandissimo di onorarla, anco più, che io non sò. Così discorreua la Margarita, e non s'ingannaua, pensando, che gradisse il cielo quella sua seruitù; ma pure nell'antico suo posto per manifestarui maggiormente la gloria della sua S. Madre, voleua Iddio quella immagine. Adunque dopo due anni, che a casa portata se l'era la Margarita, a dì ventuno di Maggio all'antico suo posto cō solennissima marauiglia fù fatta la traslazione. Erano le quattro, cioè la mezza notte, quando vna luce improuisa dentro la stanza di N. Signora di repente mettendosi, vi fece vn chiarissimo meriggio: si sparse anco vna tal fragranza di Paradiso, a cui niun rosaio di quel tempo simile l'aurebbe diffusa. La Margarita ci era, e queste cose con gran marauiglia vedeua; quando in quella luce vedde vno spettacolo veramente celestiale, e vdì voci, e canti tāto soaui, che ne rimase, come in estasi. Erano compagnie di Angioli, che vestiti di aria formata in sembianza di bellissime, e modestissime donzelle, scambieuolmente gli vni a gli altri succedendo, e musicalmente a note di Paradiso cantando, la loro Regina lodauano, e riueriuano, auendo fatto di quella picciola stanza vn paradiso: La Margarita staua mirando, e vdendo, e pareuale di essere in cielo, e tutta era da vn'altissimo rapimento sorpresa. In questo vdì la voce di Maria, come che non la vedesse: le parole furono queste. Margarita io ti hò più fiate auuisata, perche questa mia immagine là riportare tu facessi, onde a i tuoi conforti, perche ò rouinata, od abbandonata non rimanesse, fù leuata. Tu fatto non l'hai, non credendo, che mio fosse l'ordine, ma di alcun diabolico inganno suspicando. Nè io di ciò ti riprendo; ma dicoti, che ciò, che tu fatto non hai, pur

fare

fare si dee, e sì or'ora lo faranno solennemente gli Angioli. Vuole il mio Figliuolo, che si rifaccia quella Chiesa rouinata, e che lui questa mia immagine si onori. Tu, quanto ora io ti dico, fallo sentire al popolo. E perche tu sappi, che io hò gradita la seruitù, che in questi due anni fatta m'hai, e caro mi è stato l'alloggiamento; e perche il popolo alle tue parole creda, e gli ordini del cielo eseguisca, da loro per contrasegno della verità di essi la tua morte, la quale seguirà subbito, che fatte aurai le parole, e verrai meco. Nel mentre che queste cose nella camera della Margarita si faceuano, e diceuano, cosa occorse in pubblico, per la quale fù risuegliata la gente, ed alla piazza del Castello corse il popolo, e si assembrò. Splendida colonna di puro, e viuissimo fuoco sopra del castello si ergeua fino al cielo, e gran luce gittando, sfauillaua. Questo prodigio veduto fù prima da pochi, e poi auuisandosi gli vni gli altri, perche non mancaua, in poco di ora vi trasse tutta la gente, che attonita lo miraua, e di che significasse, ciascheduno a suo talento interpretandolo, variamente discorreua. Ma nuoua marauiglia ebbe assai presto, e gli occhi, e gli animi a se rapiti. Dalla casa della Margarita di Giacomello ella vscì. Erano noue Angioli, quasi, che di ciascheduna loro schiera vno scelto ne fosse a rappresentarla. Questi con altrettanti accesi doppieri gittando vna grandissima, ed amabilissima luce, furono veduti leuare da esso quella casa il tondo del muro, sopraui dipinta N. Signora, e con le inuisibili loro forze sopra del popolo per aria portarlo, e verso la già rouinata Chiesa dirizzare l'aereo loro cammino. Cantauano frattanto cō soauissimi accenti le parole, colle quali dall'Arcangelo Gabriello fù già salutata la Vergine, quando le portò la grande ambasciata, e le annunciò l'Incarnazione del Verbo, e che salui della Virginità gli onori, ella di esserne la Madre aurebbe l'allegrezza: cantauano dico, l'Aue Maria, che per essere Angelica salutazione, ò dagli Angioli, ò da vomini Angelici cantata sempre si vorrebbe. Estaticaua quel Po-

polo; perche da vn lato agli occhi, ed alli orecchi negare non poteua la fede loro douuta; dall'altro, che si pretēdesse il cielo con tante marauiglie, non indouinaua. Comparue all'ora in pubblico la Margarita, e dichiaratasi di voler parlare; le fù da i più onorati fatta densa, ed attenta corona. Ella cominciò, e da capo rifattasi, fece loro ordinatamente sentire, come l'opera era passata, dicendo finalmente: ed in testimonanza, che vere sono le cose da me narrateui, e che la volontà di N Signora si è, che per questo popolo si rifaccia la Chiesa gittata dal Conte di Manna, iui appunto, doue gli Angioli la di lei Immagine depongano, dicoui, che in finire di farui questa ambasciata, io vistamente deggio morirui. Ciò detto auendo, e di parlare, e di viuere nell'attimo medesimo finì. La marauiglia, che da tāti lati, e sì gagliarda si moueua, tenne buona pezza, come attoniti gli animi, finche, addomesticandosi pian piano, diede loro agio di variamente compartire gli affetti. Altri dauano gran biasimo al Conte di Manna, che ardito auesse per qualsiuoglia vmano ragguardo, rouinare vna Chiesa della Madre di Dio, ed accusauansi di viltà; perche non gli aueano conteso il farlo. Altri alle stelle portauano la pietà, e la diuozione della Margarita, che loro tanto bene auea conseruato, e molti della morte, che stimauano felicissima, le aueano inuidia. I più ringraziauano la Vergine, che di volerli mai sempre fauorire, all'antico suo luogo cō tante marauiglie la sua immagine ritornando, caparra, e pegno sì grande auesse loro dato. Tutti vnitamente conchiudeuano, che la Chiesa sollecitamente rifare si douesse, il che anco poco poi fù fatto, e resa di vantaggio a quei medesimi Religiosi, che prima la seruiuano, e che del nome de Serui di Maria diuotamente si gloriano, oue ancor oggi perseuerano. Istituissi poscia, in memoria di sì nobile auuenimento, la festa, che annualmente vi si celebra, e dal Popolo si chiama di Santoreggio, che questo nome danno in Montepulciano a quell'erba, che altroue si dice Puleggio,

gio, e di essa portano i mazzetti, e se ne fà douizia, così l'antica fragranza di quella notte imitando, perche al passare della santa immagine dell'odore semplicissimo di quell'erba marauigliosamente olezzò l'aria tutta. Perche di quest'odore si compiacesse la Vergine, chi filosofare volesse, direbbe, e per quanto io mi creda, non darebbe lungi dal segno, che essendo il Puleggio caldo, e secco nel terzo grado, è però buon rimedio contra il souerchio degli vmori, cui asciuga; così ammaestrare ci volle, che sommamente ama nelli suoi diuoti la mortificazione della carne, che per essa si disecca, e sana. Il che dal suo Figliuolo ella c'impetri.

L. D. B. V. A. C. S. I.



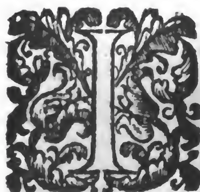
ESEM-

ESEMPLO L.

In vn orto di Chiauari, per modo marauiglioso, la Vergine glorifica vna sua immagine, e vi opera poi di molti miracoli.



Piero Cella nella Storia propia.



IL sacro, e misteriosissimo libro della gran Cantica di Salomone finisce quasi con quelle parole dello sposo, che più fiate aurete vdite. *Quæ habitas in hortis, amici auscultant, fac me audire vocem tuam*. E parla, secondo molti buoni maestri, Cristo alla sua santa Madre; ò perche orto, cioè Paradiso, si chiami il cielo, in cui ella ora veramente abita; ò perche nella valle di Getsemani, che per essere piena di orti, la secondità delle buone opere si rassomiglia, ella volentieri soggiorni. Comunque sia, queste sono larghissime promesse fatte da Cristo Signor Nostro alla sua Santa Madre di essaudire le sue dimande, anco per ministerio degli Angioli, che sono gli amici, li quali per seruirla, stanno intenti ad ascoltarla. Questa sera hò io pensato

sato di dare à queste parole vna tale interpretazione, confermandole con vn esemplo, che forse per la sua semplicità non vi dispiacerà. Le ortaglie, Voi sapete, che sono sempre vicine alla Città, e come alla mano, e che ad esse facilissima esser suole la via, onde vscì delle cose lontane, e difficili quel dettato. *E non vi è mica la strada dell'orto*. Ma io sò di certo, che orto vnqua sì vicino alla città non fù, quanto a noi con le sue grazie si è vicina la Vergine: laonde, che negli orti dispensarle tal'ora compiaciuta ella si sia, e non è da marauigliarsi. Ciò come a fare incominciasse negli orti di Chiauari ricca, e nobil terra nel lito Ligustico, che oggi diciamo Riuiera di Leuante, intendo questa sera raccontarui. Egli è adunque Chiauari frà le altre cose ricco di orti bellissimi, che frà gli scogli di quella Riuiera sono vn gran tesoro. In vn muro di questi, fino dell'anno mille, e cinquecento, era dipenta a fresco vna bella, e diuota immagine di Nostra Signora col Bambino in braccio, in sembiante di stendere la manina onnipotente per benedire la Terra. Credesi, che da vna diuota donna fosse fatta dipingere, in ringraziamento della liberazione dalla pestilenza, la quale in quell'anno disertãdo l'Italia, si fè anco in Chiauari orribilmente sentire. Ritornò dopo anni vent'otto il flagello medesimo, ed allora per commodità delle case vicine, innanzi a detta immagine alzarono vn altare; perche in esso dicendosi messa, dalle finestre non solo, ma dal lito vicino del mare, vdire commodamente si potesse. Finita poi la morìa, e leuato l'altare, senza segno alcuno di reuerenza particolare si rimase la sacra immagine. Anzi essendosi, per acconcio del Pubblico, aperte nuoue vie per quegli orti, e le antiche in orti cangiandosi, dentro di vno di questi fù chiusa l'immagine, con perdersi quasi affatto la pubblica memoria; se non quanto alcune buone persone, perche ciò non seguisse, vna copia dal lato di fuori del muro, che sù la nuoua via cadea, dietro ad essa immagine, chiamato vn maestro, dipingere vi fecero. Ma corto fù l'auuiso

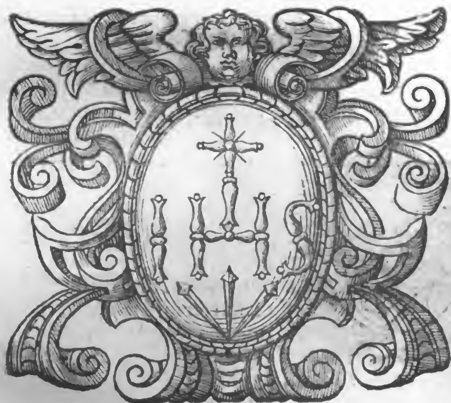
loro, e di picciola durata; perche il vento marino, che quella faccia del muro percuote, in breuissimo tempo il lauoro guastando, affatto la cancellò, e la diuota immagine appresso degli vomini in obblianza ne andò, rimanendo come seppellita in vn orto. E dico di più, che per risuegliarne la memoria, poco anco parue, che valessero le dimostrazioni di onore, che dal cielo fatte le veniuano; anzi parue, che a disonore tornassero. Non vna sola fiata furono da prigioni della torre vicina vedute, e da più altre genti, e con diligenza osseruati, e riconosciuti molti lumi, che nell'orto menauano, come carole: e di vantaggio vedeuansi, come compagnie de Confrati a quelle somiglianti, che nella Settimana santa, con pubblica penitenza placano l'ira di Dio, così quasi abbozzandosi quegli onori, che dalle frequentissime processioni de i popoli diuoti alla venerabile immagine poco poi fare si doueano. Quale però si fosse dell'errore, che allora pigliò il popolo queste cose vdendo, la cagione, io veramente dire non saprei: che fossero apparizioni di spiriti maligni e si furono i più persuasi, come quelli, che alla dimenticata immagine per nulla pensauano; e quasi che bello fosse gareggiare con i folletti, e demonij, sù quella piazza, che dietro l'immagine si apriua, radunandosi la feccia della gente, colle solite scostumatissime impertinenze di cotali ritruoui, la rendeua doppiamente profana. Non isdegnossi per tutto ciò la Regina del cielo, ma risoluta di squarciare dagli animi il velo di tanta indegna obbliuione, ad vna donna diuota sì, ma di picciola nazione; perche Leuatrice era (buona donna iui le chiamano) ed auea nome Gironimina Turia, ò Tuffa, a costei, dico vn giorno dell'ottaua della sua Natiuità, in quel sembiante appunto, come nell'orto era dipenta, si lasciò vedere, perche la riconoscesse, la Regina del cielo, tanta luce però dalle vesti spargendo, che alla Tuffa, quantunque fosse di notte, parue, che il sole stesso entrato le fosse in camera. E perche spesso per quegli orti vsando, non vna sola volta l'imma-

magine auea veduta, non punto fù tarda in riconoſcerla. Ma per accertarſi meglio, chiamò ſubbito vn tal Lorenzo, e ſe veduta in vn tal orto aueſſe la Madonna dipenta, l'interrogò, e quegli di nò riſpondendo, ed ella replicando, io l'hò quì preſente, ſi dileguò la viſione; mà non iſuanì la diuozione. Adunque appena ſi fù moſtrata l'aurora, che Tuſſa cō Lorenzo pigliarono la via, e nell'orto entrarono, ed ella l'immagine molto ben da vicino riconobbe; ne più dubbiando del riceuuto fauore, a terra gittoſſi, e piena di lagrime teneriſſime, a renderne quelle grazie, che ſapeua maggiori, cominciò, ed affidata del riceuuto fauore, a chieder nuoue grazie. Auea coſtei vn figliuolo marinaro, di cui era molto ſollecita, temendo, che in lungo viaggio, cui pigliato auea, non capitaſſe in mano de i Corſari, e foſſe fatto ſchiauo. Di queſto le ſouuenne di raccomandarlo alla Vergine; il che faceua dicendo. Deh, Signora cara, fate sì, Voi che ſiete la ſtella del mare, che ſaluo da i pericoli di eſſo, a caſa mio figliuolo ritorni; ed io vi prometto di accendere innanzi a queſta voſtra immagine ogni ſabbato vna lampana, e fare che vi arda. Ciò detto diè ſubbito a Lorenzo gli ordini, per prouedere dell'olio, ed accordato con vn fabbro, perche a ſoſtenere la detta lampana vn ferro lauorare doueſſe, a caſa tornò, e vi trouò lettere del figliuolo, che nauigato auea felicemente, ma che grauemente quì in Roma ſi giaceua malato, pericolando di farui naufragio della vita. Fù da queſto auuiſo per lo mezzo del cuore ſaettata la pouera madre, e come ſe dell'erbe per la di lui ſanità doueſſe cogliere, così ſubbito, ſenza dimora fraporui, all'orto di buon paſſo n'andò, e diſfacendoſi tutta in lagrime, per la ſalute del figliuolo caldamente pregò. Non fù maggiore in Tuſſa del chiedere, che in Maria del conſolare la facilità; perche nell'eſcire dell'orto ella ebbe incontro vn vomo, ne prima da lei conoſciuto, ne poi veduto, il quale della ſanità del giouane le fè ſentire, aggiungendo, che preſto ſarebbe

di ritorno, e la sarebbe lieta. Il che à suo tempo seguito essendo, e riscontrati i tempi, trouossi, che scoppiata erasi al figliuolo vna postema, quando appunto alla Vergine lo raccomandaua la madre, da cui a quella menato fù, e comandatogli, che diuotissimo essere ne douesse, per non viuere ingratissimo. Seguì la Tuffa le sue diuote visite, anche più fiate il giorno, e dietro ad essa le ortolane; a tutte prontissima de' suoi aiuti mostrandosi la Vergine. La veddero tal'ora con vna tal bellezza, e grazia di paradiso, tal'ora sentirono vna fragranza soauissima, quale d'Indiane pastiglie artificiosamente composte si vsa nelle Chiese i dì solennissimi delle feste loro; si che vscendo da quegli orti la fama, vi chiamò alla reuerenza di Maria i vicini popoli con frequenza incredibile di mai sempre nuoue grazie dal lato della Vergine, alla quale non mancando la pietà liberale delle diuote persone, fabbricataui vna bella Chiesa, buon ordine si diede al colto diuino, ed agli onori più stabili della sua santa Madre, a cui in quel luogo rimase il titolo della Madonna dell'Orto, che benissimo le si conuiene, non tanto per quello di erbaggi, che prima vi fù, quanto per quello di grazie celestiali, che ora vi è. Dicono i maestri della lingua latina, che l'orto è detto *ab oriendo*; perche in esso gli orti non mai ozioso riposa il terreno, e di nuoui erbaggi mai sempre il padrone arricchisce, la doue i campi di molti mesi, e tal vno gli anni, mestieri anno di riposarsi. A questa ragione giustamente per tutto, non che in Chiauari, dare alla Vergine di Santa Maria dell'Orto si potrebbe il titolo; così pingue, così vbertoso della sua misericordia si è il fondo, che se alcuno di non cauarne si dolesse, costui sarebbe da rimprouerarsi con quel dettato, cō cui si riprendono i goccioloni, ed infingardi con dire. *Tu nol caueresti dall'orto*. Ora perche a me dire non si possa, che non documenti, ma solo argomenti di marauiglia cauo da quest'orto, io dico, che se da douero esser vogliamo diuoti della Vergine, noi

noi orti esser deggiamo; non a certi soli tempi dandoci alla diuozione, ma di essa continuamente vsando, con varietà costantissima, quale appunto negli orti vediamo, che per ogni stagione frutto diuerso ci danno. Chi vna sola, ò due fiate l'anno alcuna diuozione ad onore di Maria facesse, questi se orto chiamare si potesse, Voi già lo vedete. Come dunque si dirà in suo riguardo alla Madre dal figliuolo. *Quæ habitas in hortis, fac me audire vocem tuam?* Chi spesso serue, di essere altresi spesso vdito si merita.

L. D. B. V. A. C S. I.



ESEMPLO LI.

La Vergine comparisce a Piero Folchi, e gl'insegna vn bagno vicino à Monte Ortone: gli scuopre vna sua immagine nascosta nel bagno, in cui guarisce, e gli da due segni, perche gli sia creduta l'apparizione.



Storia di Monte Ortone.



VANTO sia vero, che i trauagli sonoci souente occasione di grandissimi beni, quando però giusta le sante leggi della pietà Cristiana, si sopportano; e quanto al souuenimento de tribulati sia prõta mai sempre la Madre della misericordia egli è saputissima cosa, e con bellissimi esempli frequentemente vi è stata spiegata. Ma ve ne sono di quelli, che si per le circostanze del fatto, si perche a molte marauiglie apprirono la porta, anno più di vaghezza, e di splendore. Questi assomigliare si possono a quelle fonti, le quali, e sono dilettevoli, a vedersi, e del grembo cristallino versando gran

gran fiumi, a'vicini, ed a i lontani paesi arrecano incredibili vtilità. Vno di quelli, se non erro, sarà quello, che questa sera voglio contarui, pieno di marauigliosi accidenti. Erano ab antiquo, come pur anco oggi dì sono, famosi assai li Bagni di Abano del tenitorio di Padoua per la varia efficacissima virtù delle acque; le quali caldissime vi sgorgano. A quelle fonticelle, che per prima erano conosciute, vna sotto le radici di vn monticello, già detto Monte Rotondo, oggi Monte Ortone si chiama da i paesani, per beneficio della Madre di Dio, ò si scoprì, ò di nuouo si aggiunse l'anno mille ducento quarantasette della salutifera Incarnazione del Figliuolo di Dio. Trouauasi di que'dì vn vomo già prò in arme, e ricco assai, il di cui nome era Piero Folchi, di qual patria egli fosse, lo tace la storia. Egli era già carico di anni, rotto dalle fatiche della guerra, e per le riceuute ferite infieuolito si malamente, che delle gambe seruire a grande stento si poteua, balenandogli sotto i passi; che questi assai souente sono gli auanzi della guerra, cioè di radice velenosa frutti amarissimi. Ma quello, che a noi appartiene; ò fosse mai sempre stato pio contra la fede del dettato latino,

Nulla fides, pietasque viris, qui castra sequuntur;
ò la vecchiaia, come addiuiene, togliendolo dagli alloggiamenti di Marte, à quelli di Cristo traportato l'auesse, era molto diuoto, e masʃime della Vergine. Questi dal desiderio di ricuperare le forze persuaso, con buon numero de' suoi serui, a i ricordati bagni di Abano erasi condotto; ma non corrispondeuano alle concepute speranze gli effetti, ed egli assai più nell'altre fiate sperimentato aiuto di Maria si fidaua; per lo che compartito il tempo, gran parte nelle di lei lodi, e nelle orazioni spendeua; e perche da indignità non fossero rese vane, saggiamente pensò di lauar prima l'anima nell'infallibil bagno del sangue di Cristo con vna buona confessione, che il corpo in quelle acque minerali, e calde. Cosi fatto auendo, diè prin-

principio a bagnarsi, e dopo le ore di ritiramento prescritto da i medici, vsciua egli all'aria libera, lungo vn vicino boschetto, non tanto per godere dell'orezzo, quanto per attendere alle sue orazioni con libertà, qual altro Patriarca Isaacco. Sauio vomo senza meno era questo Piero, ed intendeua molto innanzi nel vero sappiendo, che più sicuramente si ricorre all'autore della natura, che alle virtù da esso compartite agli elementi, dalla quale sapienza sono lontanissimi la maggior parte degli vomini; perche con disordine grandissimo al diuino aiuto, ed all'orazione, che lo c'impetra, ò non mai, od all'vltimo luogo ricorrono, sollecitando prima tutte le creature, dalle quali di poterlo sperare si pensano. Egli era vn giorno adunque Piero occupato ne' suoi diuoti esercizij, e tutto solo contemplando si staua, e dà lungi frà di loro discorreuano i suoi famigli, quādo paruegli sentire al cuore vn'insolita dolcezza, e nuoue fiamme del diuino amore; onde come addiuenir suole in somiglianti accidenti, che da pensieri terreni ci spiccano, alzò gli occhi al cielo, donde ben'intendeua piouergli nel seno quegli affetti, e fauori, e ne riceuè vno, a cui mai pensato non aurebbe. Vn chiarore, come di aurora spiccauasi da mezzo al Monte, e sopra del bosco si stendeua, e ripercuotendo in alcune nuuolette, si raddoppiaua, ed in luce più sincera si purgaua. Rimase attonito dalla insolita marauiglia il buon Piero attendendo, che promettesse quella nuoua scena di luce. Fù vinta senza meno la di lui aspettatiua, come altresì credo, sarà la vostra. In quella guisa, che ritirandosi, ò rompendosi artificiosamente a forza di ordigni le scene, aprono il seno, e mostrano di bellissime prospettiue, così squarciandosi ad vna soauissima armonia di Angioli quella lucidissima nuuola, vno spettacolo bellissimo, e giocondissimo agli occhi di Piero si offerì. Eraui nel mezzo la Regina del cielo, dalla cui faccia esciua luce si viua, che non la reggendo gli occhi di Piero, egli a terra si prostese, vinto dalla marauiglia, e senza far motto, come

vomo

vomo estatico si rimase. Ma queste vmili temenze, che le veraci visioni ne'loro principij accompagnano, durare non sogliono, ma in dolcissima confidanza si cangiano. Perche ciò sperimentasse Piero, con vn raggio di quella sua luce toccollo, e di vigore riempiendogli il cuore, lo rizzò la cortesissima Signora, e rassicuratolo, così a fauellargli cominciò. Piero, in questo boschetto è nascosta vna fonticella incognita di alta virtù per sanarti; e perche cara mi è la tua pietà, però a mostrarlati sono venuta in persona. Tu come prima in essa lauato sarai, così anco subbitamente, rinuigorite le membra, e sano affatto della persona ti trouerai. E dicoti di più, che hò scelto questo luogo, perche in esso sia venerata vna mia immagine, della quale dicoti, che ella nella già detta fonte siè nascosta. Tu fà che la cerchi, perche ti si concederà il trouarla: e sappi di vantaggio, che tante le grazie, tanti li miracoli alla inuocazione mia, ed in riguardo di questa mia immagine, e quì, e da lungi sono da farsi, che di questo luogo salirà il nome, distendendosi per ogni lato della terra la fama. Queste cose voglio io, che al Magistrato, ed a Rettori di Padoua tu faccia sentire. Dicoti anco, che, a i tuoi detti perche abbiano credenza, voglio, che alla presenza loro tu stesso faccia vn bel miracolo. Come dunque sarai sano, e la mia immagine aurai trouata, e per darne parte a chi si dee, andare a Padoua ti conuerrà; e tu piglierai con esso teco due rami, di quercia l'vno, di vliuo sia l'altro, e farai così. Giunto a i Magistrati, ed esposto, quanto ed ora da me odi, e poi farai; perche di fraude non dubitino, e tu del ramo di quercia ti farai alle tempie corona, e seccherassi di botto: piglialo, ed a fianchi ad vso di cintura lo circonda, e lo vedrai lietamente rinuerdire. Tutto il contradio si vedrà nell'vliuo: seccherassi diuenendo arido su i lombi, ed attorno alla fronte, suo biondo verde ripiglierà. Nè più disse, ne più vedere si lasciò la Vergine. Frattanto i famigli di Piero, che alquanto da lungi auuertiti aueano del padrone i gesti, ed il cadere, ed il rizzarsi, temen-

mendo forse di alcuno accidente, vennero accostandosi e lo ritrouaro con vn viso allegrissimo, e che per l'abbondanza della consolazione dolcemente piangeua. Interrogaronlo di quella nouità, ed egli ordinatamente la cosa cõtando, gli riempì di marauiglia, e diuozione. Ne si tardò più lungamente a cercare del bagno: perche a Piero parue vn ora mill'anni di trouarlo, e prouarne gli effetti promessi. Non fù lunga de' seruidori la fatica; perche quinci nõ molto discosto, coperta da' pruni scuoprirono vna fonte di acqua di colore quasi di latte, che formaua vn picciolo laghetto, il che al padrone fecero subbitamente sentire, e diradando altresì prontamente la macchia, perche Piero andare vi potesse, la via sgombrarono, ed egli da i medesimi aiutato vi andò, e con essi cantando laudi a Dio, spogliatosi de panni da gamba, e degli altri, pieno di viua fede nell'acqua si mise. O marauiglia! Sentì subbitamente delle Verginali promesse l'effetto. Gli corse vn nuouo vigore per le gambe che oue prima sour'esse reggere non si potea, tanto allora rinfrancate le sentì, che, ne pur da giouane, di auerle sentite sì gagliarde, non si ricordaua. Dunque vscito da se prontamente dal bagno, e piegate co'suoi a terra le ginocchia, non finiua di lodare, di benedire, di ringraziare la gran Madre delle Misericordie. Ma come diè luogo quel primo feruore, sicuro già, che delle parole dettegli dalla Vergine, ne pur vna ita non sarebbe a voto, fece da suoi più largamente attorno al bagno tagliare la macchia di spine, e di pruni, che lo copriuano; e ciò fatto, egli da capo vi entrò per ritrouare l'immagine, di cui detto gli auea la Vergine, che cercare douesse. Il fondo del bagno non era di limo, ò di rena, come essere sogliono, ma di sassi, e non piccioli, tutto coperto. Fra essi alzandoli, e dall'vno all'altro luogo mouendogli cercaua il buon Piero, e finalmente tanto vi trauagliò, che ritrouò il tesoro. Egli fù vna tauoletta quadra di vn braccio, dipintoui sopra N. Signora col Bambino in braccio dal lato destro. Erãui anco i Santi Cristoso-

stoforo, come dipignere si suole con Cristo sopra la spalla, e colle sue costumate insegne, S. Antonio Abate; il primo dal lato diritto, dal mancino il secondo. I colori erano sì viui, che vi pareano di fresco distesi dal pennello; e quantunque fossero dati a tempra sul gesso, che il colorire ad olio fù inuenzione di vn secolo dapoi; ad ogni modo l'acqua non gli auea dileguati: la maniera non sentiua punto della goffaggine di alcuni maestri, che nel secolo innanzi schiccherauano in Italia, facendo figure secche, e spiritate: ma quãtunque bellissima cosa non sia, mostra però di essere stata dipenta da Maestro intelligente nell'arte, de quali a que' tempi già v'era copia in Italia: certamente ella non manca di grazia pittoresca, e spira, quello che più importa, vn non sò che di maestoso, e diuoto. Chi sì bella immagine in quel fondo nascondesse, indouinare forse e' si potrebbe: sapere certamente non si puote; che nulla ne disse la Vergine, la cui pietà colla occulta diuina prouidẽza gli errori degli vomini volge souente ad vtilissimo fine della sua gloria. Ritrouato, che ebbe Piero il tesoro, saltò con esso fuori dell' acqua, e fatto anco da suoi famigli cauare buona quantità di que' sassi, che bellissimi, e candidissimi sono, di essi fatto come vn muricciuolo, vi appoggiò l'immagine, iui con essi contemplandola, e senza fine Dio lodando, con tanta consolazione di spirito, che pareuano vomini dell'altro mondo. Sopragiunsero i padroni del bagno, e vdita la nouella, si ferono compagni di Piero, e de suoi nella diuota adorazione della diuina Immagine. La fama volò subbito per le vicine ville, chiamando le genti, e subbito altresì cominciarono i miracoli grandissimi, e Piero col ramo dell'vliuo, e con quello della quercia condottosi a Padoua, innanzi al Magistrato, ed al Vescouo fece le proue miracolose insegnategli dalla Vergine, così quei Signori della verità de suoi detti assicurando, ed alla città, che dalla pestilenza era trauagliata, in nome di Maria la liberazione promise. Si che da essi creduto il racconto di Piero, si dierono gli ordini,

perche cõseruare, ed onorare in vna Chiesa fabbricata sù lo stesso bagno si douesse la santa immagine, come all'ora si cominciò, e dura fino a nostri giorni con vna tal contesa di stupendissimi miracoli dal lato della Vergine, e di suiscerata diuozione da quello de'popoli, massime vicini, la quale infino al giorno d'oggi gloriosamente fiorisce massime, che il luogo consegnato ad vna religiosissima congregazione di Frati Eremitani di S Agostino, cõ ogni squisitezza di colto diuoto è seruito. Così narra di quella Chiesa il marauiglioso principio il Vescouo della Città nuoua Giacomo Filippo Tomasini nella storia, che diligentemente ne scrisse. E noi, per mio auuiso, di quei due rami così vtilmente possiamo diuisare. Seccasi attorno al capo quello di quercia; perche prouedendo co i suoi frutti la sozza greggia d'immondissimi animali, de'piaceri del senso è simbolo la quercia: questi nel vicinato del senno si seccano, se quello è punto gagliardo; perche da vomo sauio non sono, e sentono dell'animalesco, iui appunto verdeggiando, oue l'vomo dalle bestie non si dispara. Per lo contradio in questa contrada viensi meno la sapienza, di cui è simbolo l'vliuo, il quale bello, e verde corteggia il seggio della sapienza il capo. A queste due proue ottimamente di Maria si conoscono i veri diuoti, quali perche fermamente credo, che Voi siate, perciò senza più largamente spiegarmi, fò fine.

L. D. B. V. A. C. S. L.



ESEM-

ESEMPLO LII.

D. Fuàs Rupigno cacciando cerui, troua la Madonna detta di Nazaret: in vn suo grandissimo pericolo l'inuoca, ed è saluo. Mentre fabbrica vn'oratorio, troua vn antica scrittura, ed in essa la storia della sua doppia traslazione.



D. Roderigo de Cugna nella Storia Ecclesiastica di Lisbona par. 1. cap. 54.



FVRONO sì estremi li danni alla Cristiana religione portati nella Spagna dalle armi de'Saracini, quando distrutto il regno de i Goti, a loro Signoria recarono quelle prouincie, che lunga stagione penò poi la pietà de i vincitori a ristorarli. Frà gli altri parmi, che contare si voglia il traportamento, e nascondimento delle diuote miracolose immagini, e delle sacrosante reliquie, le quali poscia con leggi occultissime di sua prouidenza, in prò delle diuote per-

sone Iddio di mano in mano scoprì. Lascio stare di ogni altra, e della sola statua di Nostra Signora tengo conto, che si dice di Nazaret, la quale nel suo nome manifesta il paese, oue prima fù lauorata, ed oggi da i fedeli piamente in quel regno è riuerita. Ella è picciola la statua, e di color bruno col suo Bambino in seno, giusta l'antichissimo costume della Chiesa. Il legno, di cui è formata, qual sia, non si conósce; ma che incorrottibile sia, lo dimostra la durata di più di vn migliaio di anni, senza che pũto sia da crepature, ò da' tarli magagnata. Ella oggi è nella famosa Chiesa, cui quarantacinque miglia discosto da Lisbona le fabbricò del mille trecento sette il Rè Ferdinando il Secondo, e poco poi in gran maniera ingrandì, ed arricchì la Regina Eleonora moglie di Giouanni parimente il Secondo. Fin a i tempi di questi Rè ella si era conseruata in vna picciola capella iui fabbricata da vn valente Signore, per nome D. Fuàs Rupigno, Caualiere molto rinomato nelle storie antiche di Portogallo. Egli sotto il Rè D Alfonso Enriquez fè grandissime prodezze in guerra contro i Saracini, aiutando il Rè a liberare dal giogo barbaresco quella prouincia: ed il Rè largamente lo premiò, facendolo Ammiraglio, ed alla di lui cũra le frontiere del regno dal lato di Alcobaza raccomandando. Egli sua residẽza faceua nel Castello di Borro Moos, e quando non era in campo col Rè, nella caccia si esercitaua, massime de i cerui, perciò di paesi solitarij, e di boschi cercando. Fra gli altri aueane vno allora solitario in distanza di quarantacinque miglia, come hò detto, da Lisbona, doue, dopo vna gran valle piena di boscaglia, ergesi, da boschi allora parimente coperto, vn monte, che correndo verso il mare, s'innalza sopra di quello, con vna rocca tagliata come a piombo, in altezza di braccia dugento, e sportando in fuori sù la cima, con vn ciglione di viua selce si assottiglia in vna punta, dalla quale vomo non è, che stando in piè, senza capogirlo possa guardare il mare, che al piè di ordinario furiosamente contra lo scoglio cozzando

do

do, con orribile strepito si frange. Il rimanente della montagna sparso di scogli, ed ingombro di sterpi, e macchie, opportuno a i ceruij, e capri apriua il soggiorno. Per questo monte volentieri cacciaua D. Fuàs, e vi ebbe ventura maggiore assai di quella, che immaginato mai si sarebbe; per che vi trouò quella ceruia matutina, della quale pare, che profetasse Dauide, giusta che ad alcuni piacque, d'intendere il titolo del Salmo, che noi leggiamo. *Pro susceptione matutina*, ed essi *Pro cerua matutina*. Ma lasciando stare di ciò, egli vn giorno attrauerso alla boscaglia cō i compagni cacciatori cacciandosi, ebbe veduto fra'l denso di vna gran macchia, vna non sò qual sembianza di fabbrica, e portato dalla curiosità di spiare, che fosse, insieme co'compagni vi trasse. Veddero iui vna grotta, ed accanto ad essa vna picciolissima, e mezzo rouinata cella; questa coperta, quella ingombra da pruni, e spine, argomento ben chiaro, che di lunghissimo tempo era quel luogo abbandonato, oue pareua, che ab antiquo ci auesse abitato qualche buon romito. Sgombrate con tutto ciò le spine, dentro entrarono, e sopra di vn rozzo altaruccio auuertirono, che staua collocata vna statua di Nostra Signora. La mirò diligentemente il Caualiere, e piegate le ginocchia diuotamente l'adorò, e senza più innanzi cercare, ò disaminare, da chi, ò quādo vi fosse stata posta, caualcò di nuouo co i suoi, ed in caccia si rimise. Vn'altra fiata, che fù a di quattordici di Febraio, l'anno settecento parimente quatordici, era egli pure alla caccia, quando si calò sopra quel monte, e sopra quelle macchie vna foltissima nebbia, che toglieua ogni lontana veduta; non di modo però, che non gli venisse veduto vn ceruo, che si fuggiua. Lietissimo a questa vista il Rupigno, tosto allentando la briglia, a spron battuto si mise dietro alla fiera, che lieue come il vento per quelle solitudini si dileguò, ed a i noti suoi nascondigli sicura si ritirò, ed il Caualiere, credendo, per errore della nebbia, di tenerle dietro, venne di tutta carriera spingendo il ronzino

a quel-

a quella punta, e sopraciglio, che sopra del mare sporta la montagna, come io vi diceua. Il cauallo, che per la nebbia non vedeua, correndo a più non posso, già era mezzo corpo fuori del sasso, e se le zampe d'auanti posaua, posandole sù la nebbia, daua l'vltimo salto, e se, ed il caualiere scollando, ed infrangendo sopra de i scogli del mare; che il salto era di braccia dugento. In quell'attimo, come volle Iddio, D. Fuàs del suo pericolo insieme accorto, e della vicina immagine di Nostra Signora, insieme ricordatosi, il di lei aiuto inuocò, gridando in suo linguaggio S. Maria val: cioè aiuto. Se la credenza de i miracoli non si appoggiasse alla diuina potenza, che mai è tarda in fauorire i diuoti di Maria, non sò quello, che di questo mi credessi. Al nome della Vergine così lanciato, e rampante in aria il ronzino ristette; e li piè diretani nella selce durissima fermò di modo, che profondamente vi stampò l'orme, tutto sopra di questi reggendosi, e così dando agio al Caualiere di scendere di sella, ed egli poi voltandosi. Rimangono dopo nouecento, e più anni nel macigno quelle stampe con la forma de i ferri tanto profonda, come se in vn suolo di molle creta fatto auesse punta il cauallo per rampare. Hò quì frà Voi, che mi vdite, più di vno, che con gli occhi propij ha visto questa memoria del miracolo stupendo, ed è di ordinario visitata da i pellegrini, che per diuozione vanno alla vicina Chiesa di Nazaret, e perche quella lingua di sasso sporta tanto in fuori, e tanto si assottiglia, e le stampe sono quasi nell'vltim'orlo, non si attentano di andarui a passo pieno, e ritti, ma quasi carponi, e con riserbo grandissimo vi si conducono. Io non voglio perdere quì tempo burlandomi dell' arte di quei statuarij eccellenti, che fusero i due bellissimi caualli del bronzo, i quali veggonsi nella piazza di Piacenza, perche finti auendoli come saltanti colle zampe dinanzi alquanto in aria, non anno saputo dare bilancio tale a quei colossi, e forse non è possibile, che senza attacco, sù i piè diretani si reggessero, come si resse il ronzino

zino di D Fuàs infino a tanto, che scaualcando posò i piedi sul sodo, e perciò li fermarono gentilmente con le code. D. Fuàs adunque non più smarrito per lo scorso pericolo, che lieto per auerla sì felicemente campata, tirò diritto alla diserta capella, e vi adorò l'immagine della sua liberatrice. Accorsero i compagni, e lo mirarono come vn vomo cauato dalla gola della morte. Chiamò anco vistamente la fama i vicini montanari, e tutti vdendo la nouella, ed il luogo vedendo, di dar lodi alla Vergine liberatrice non rifiniuano. Egli altresì, volendo essere magnificamente diuoto, dati subbitamente gli ordini necessarij, perche si fabbricasse di pietre ben lauorate vna commoda capella, volle, che iui onorata fosse Nostra Signora, in memoria di vna tal marauiglia. Il lauoro fù subbito comincio, e quanto degno fosse di ogni venerazione anco ab antiquo la santa immagine, poco poi si scoprì. Rouinauano i muratori l'altaruccio, sopra di cui era la statua, quãdo in mezzo di esso vna cassettina di auorio trouarono, dentroui due reliquie notate coi loro nomi, per i quali si conobbe, che erano di S. Biagio, e di S. Bartolomeo. Eraui anco vn pergameno scritto in latino, il quale per ordine di D. Fuàs fù volgarizato da vn Prete, a cui lo commise. Lo scritto diceua. Qui sono riposte reliquie di S. Biagio, e di S Bartolomeo portateui da Romano Monaco del Monistero di Cauilliano, insieme con la venerabile statua di Nostra Signora di Nazaret. Questa dalla Città di Nazaret, onde hà il nome, ed oue già faceua di gran miracoli, la recò in Spagna al tempo de i Rè Goti vn monaco Greco per nome Ciriaco, che fuggendo la persecuzione degli Eretici struggitori delle sacre immagini, alla sacrilega loro rabbia con religioso furto, e fuga onorata, la sottrasse. Al detto Monistero di Cauilliano, dopò la rotta campale auuta da i Saracini, nella quale senza riparo perdè il regno, capitò il Rè D. Rodrigo, traue stito, scusso, dolente, e tapino, quanto alcun altro vomo fosse giammai. Iui accolto cortesemente da i Monaci, e confortato ad acconciarsi

alle

alle piacimenta di Dominedio, confessossi, e communicossi per mano dell'Abate Romano. Quindi, non sì tenendo sicuro dalle mani de i Saracini in alcun luogo conosciuto, perche di auerlo viuo faceuano ogni diligenza i Barbari vincitori, partendo D. Rodrigo, con esso lui accompagnandolo andò Romano, e seco portò queste reliquie, e questa statuetta di Nostra Signora, che in Cauilliano lunga stagione stata era. Giunsero camminando verso mezzo dì, a questo solitario monte Scano. Il Rè in vna Chiesetta solitaria, in cui trouò vn Crocefisso, a piè di quello piangendo le passate colpe, fermossi, e frà vn'anno finì sua vita. Romano, alla cui età già graue di anni, quella stanza per la lontananza dell'acqua, cui da lungi attingere douea, e recare non piaceua, passò oltre, e fra questi due scogli, nella vicina grotta fabbricandoui vna romita cella, fino alla morte altresì perseuerò, quì le reliquie, quì la statua depositando in questa vltima sconosciuta parte del mondo. Di queste cose, perche col volgere de i secoli non si cancellasse la memoria, si è quì con le reliquie nascoso questo foglio. Iddio il tutto guardi dalle mani de i Mori. Fin quì diceua il pergameno. D. Fuàs ciò vdito, ne fù grandemente lieto, e fabbricata la sua Chiesetta, con vna ricchissima donazione di campi, e di casali poi la corredò. Trattanto facendosi da vicino, e da lungi sentire la nouella, crebbe grandemente la diuozione de i popoli, ed abbassato già l'orgoglio de i Saracini, e venuto a nulla l'imperio degli Arabi, vi fecero magnificamente fabbricare gli antichi Rè, a segno, che oggi per alquanti scaglioni a venerare l'oratorio fattoui da D. Fuàs Rupigno si scende; non essendosi vnqua iui secca la vena delle grazie, che a i suoi diuoti largamente comparte la Vergine. Ora io vi dico, che si come le fonti tal'ora mancano in alcun luogo, e tal'ora in altri delle nuoue ne spicciano, con occultissime leggi della natura: così addiuiene di queste come fonti di grazie della Vergine. Ella è come l'oceano, da cui per occulte vie si compartano le acque alle fonti, che con-

di-

diuersissimi nomi, per varij, e lontanissimi paesi si aprono. Così le grazie sue in varij suoi santuarij, variamente appellati, versa la medesima Vergine, per cui, come dice S. Bernardo, *totum nos voluit habere* il suo benedetto Figliuolo, il sommo Iddio. A noi tocca il seruirla di modo, che per nostra colpa non si asciughino le sorgiue. Picciolo fù il seruigio di D. Fuas, che solo di passaggio senza più la venerò la prima volta cacciando: ma picciolo il fauore non fù, che n'ottenne, non tanto della miracolosa libertà dallo spauentoso precipizio, da cui lo campò, quanto dell'accrescimento della pietà, e diuozione, come auete sentito; che di ogni nostra seruitù con Dio, e colla Madre premio in terra pari non abbiamo, che il maggiormente seruirli. Se a S. Agostino dettò la verità, che de i peccati sono pene non solo i tormenti, ma *incrementa vitiorum*; noi con pari ragione dire possiamo, che delle opere belle, altresì sono premij non solo i godimenti, ma, e molto più cari, i di lei accrescimenti.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO LIII.

Vna bella statua di Nostra Donna trouata sopra di vn albero saluatico, e portata al suo palagio da vn Caualiere, ella vna, e due fiate ritorna sul'albero. Vi si fabbrica vna Chiesa, e Monistero. Cade in mano di Eretici, che la disonorano, e sono castigati. La Duchessa di Bransuic la porta in Italia, ed in Vinegia la dona al Collegio di Forlì della Compagnia di GIESV.



Relazione stampata in Forlì.



NON mi parue l'altra sera, che vi dispiacesse la caccia, che noi facemmo in Portogallo, trouando fra le macchie del monte Saone la statua di Nostra Signora di Nazaret, e da essa fauoriti con vn stupendissimo miracolo: e però di condurui ad vn altra questa sera in Germania, mi sono posto in cuore, nella quale nõ mancheranno miracoli, e della pietà degli antichi Tedeschi si vedranno i costumi. E per comin-

ciar

ciar di quà, dico, che fù buon costume anco de i secoli migliori, di santificare agli onori di Maria non solamente le Chiese, ò le case, ma i campi, ma le selue, il che faceuano collocando sopra degli albori alcuna immagine di lei, e ciò per mio auuiso, a doppio fine. Prima per così dimostrare, che ella è Signora, e padrona del mondo; perche ben sapete, come il vedersi ò l'immagine, ò le armi de i gran Signori sopra di alcuna casa, è contrasegno di padronanza, e di protezzione. Poi perche a chiunque quelle immagini auesse veduto, risuegliassero nell'animo di santi, e religiosi pensamenti, anco fra'l trauaglio delle rusticali fatiche ne i lauoratori, e gente semplice di contado: anco fra'l libero piacere della caccia ne i Signori, e Caualieri, così delle campagne, così de i boschi medesimi facendo come tante Chiese. Di questa laudeuolissima vsanza, perche de i soli Tedeschi non fù, noi abbiamo in varie contrade parecchie miracolose testimonanze. In Fiandra vi è l'immagine di Nostra Signora detta di Fois, che per essere assai picciola statuetta fù da vna quercia, che venne pian piano crescendo, accolta, chiusa, ed ascosa nel suo seno: e nelle Smirne in Asia fù già famosa quella dell'Arcipresso; e per non andare sì da lungi, nelle vicine contrade sono rinomate le immagini di Nostra Signora della Quercia in Viterbo, e quella della Noce in S Paolo della Sabina. Ma di ogni altra lasciando stare, che molte contare se ne potrebbono, ed altra fiata forse ne diremo, ed a quella, di cui questa sera intendo di ragionare, venendo, dico, come già più di anni settecẽto vna bellissima posta ne fù nel Ducato di Bransuic sopra di vn antichissimo tronco in vna selua, e non si sà da chi. Ella è di altezza di due palmi, poco più, poco meno, e figurata in sembianza maestosa, come sedendo sopra di vn picciol trono col suo pregiato Bambino in seno. Quanto tempo sopra di quel trono sconosciuta si stesse la statua, noi non sappiamo; che la semplicità di quei tempi rozzissimi nello scriuere a prò de'posteri le memorie, ci hà fraudati

non solamente de i nomi, che danno tanto di lume alla storia; ma di buona parte delle altre circostanze, si che molti degli auuenimenti di quei tempi si sono conseruati, come i torsi delle statue antiche, pregiati solo per la fierezza delle mouenze, che ritengono, come che scussi di ogni più dilicato finimento. Basta che ad vn Caualiere del paese, che molto della caccia si dilettaua, per modo marauiglioso questa sua immagine scoprì la Vergine. Vn giorno erasi egli posto in caccia, e sopra il suo ronzino trascorrendo la campagna, radeua la selua, a niun'altra faccenda pensando, che alle fiere, quando da strano prodigio a gran pensieri fù chiamato. Il cauallo, che viuacissimo su'l piè leggierissimo correua, di repente si fermò: il Caualiere, come che se ne marauigliasse, ad ogni modo gli die agio senza noiarlo, ò ripigliasse fiato, ò stallasse: ma non facendo cenno di nulla il cauallo, egli, perche la cominciata traccia seguisse, spronò gagliardo vna, e due fiate: ma il ronzino altre volte prontissimo, come se fusse diuenuto vno di quelli di Monte cauallo, non si mosse. Allora disse il Caualiere: che, domene, hà questo ronzino? egli pure anderà: e per fare, che si mouesse, ogni argomento vi adoperò. Ma tutto fù nulla; che la bestia passo dare non volle, come che molto si scotesse. Sarebbe mai qualche incantagione? disse il Caualiere; ed attorno guardandosi, gli vennero alzati gli occhi all'albero vicino, e sopra di esso auuisò la statua di Nostra Signora. Egli subbito intese, perche arrestato si fusse il ronzino: scese prestamente di sella, e gittatosi ginocchioni a terra, diuotamente l'immagine adorò, e, che scoprire gliele auesse voluto, la Regina del cielo ringrazio. Quindi sorto a contemplare, e veggendola sì bella, e diuota Egli è, disse, vn peccato, che in vn bosco stia vna tal gioia. Il cielo non mica per nulla, con fermare miracolosamente il mio ronzino, me l'hà scoperta. Deh, perche non me la piglio, ed à casa non me la porto io? Le fiere nelle selue sono di chi primo le piglia: io mi seruirò della ragione medesima, e

del

del bene, che mi manda Messer Domeneddio, mi goderò. Si dicendo salì sù l'albero, e ne tolse la statua, e recatalasi in seno, rimontando il suo ronzino, che già era quello di prima, tutto lieto a sua casa tornò, ed in vna stanza con gran festa di tutta la famiglia l'ebbe collocata. La dimane per tempo, volendo fare le sue orazioni, entrò nella stanza; ma l'immagine più non vi era. Egli di ciò cruccioso, e sospicando, che alcuno imbolata non gliele auesse, messe la casa a romore, e le nouelle furono molte, finche del furto non si trouando argomento, entrò in pensiero, non forse al suo tronco ritornata da se fosse l'immago. Fatto dunque vistamente sellare il suo buon ronzino, e salitoui suso, andò di buon galoppo, e quasi di volo al bosco, ed iui, come prima veduta l'auea, così la statua ritrouò. E che è questo, diceua, ò Signora? Io ben sò, che la mia casa non è degna stanza della Maestà Vostra: per tutto ciò e parmi, che vi sarete più onorata, e seruita, che in questo bosco non siete. Pregoui a non auermi a vile. Io vi raddoppierò gli onori, ne i quali forse ieri sera mancai: ma l'ora era si tarda, ed io sì stanco per la fatica durata nella caccia, che merito qualche scusa. Ritornate pur meco a santificare la stanza di vn pouero peccatore; che io mi sforzerò di non mancare al mio douere per quanto si stenderanno le mie posse. Così pensando di auere acconcia sua ragione, la statua dal tronco leuando, seco a sua casa da capo la riportò. Ma ben tosto si auuedde, che le piacimenta della Vergine incontrato non auea. Ella, che in quel luogo solitario altamente onorata essere voleua, la sua statua da gli Angioli quella stessa notte là fece riportare. Il Caualiere, come il giorno seguente di questa seconda marauiglia si fù accorto, nō ebbe ardimento di più tentare il cielo; ma di acconciarsi al suo volere fù disposto. Egli era ricco, e gran Signore, si che a i suoi diuoti disegni fece, magnificamente adoperando, assai tosto seguire gli effetti. Vennero dunque di ordine suo fabbri, ed architetti, ed vna bella Chiesa, l'albero sopraui la statua

mi-

miracolosa in mezzo chiudendo vi fabbricarono, ed accanto a quella vn nobile monistero vi murarono. Il Caualiere di buona dote l'arricchì, ed a certe Monache donollo, perche iui da da quelle Vergini seruita fosse mai sempre la Regina di tutte le Vergini. Era già per più secoli durato con gran fama di virtù il monistero, ed il concorso de i popoli alla venerazione di Maria; quando nel passato secolo il diluuio della resia Luterana innondò sì gran parte della Germania, e nocque tanto, che a medicare le piaghe ancor oggi aperte, e crude, non basterà lunga stagione. Vna fra l'altre, che riceuè la Religione, fù la perdita di questo Monistero capitato in mano degli Eretici. Il primo di quella feccia, a cui fù raccomandata la Chiesa, come nimico asprissimo sì di Nostra Signora, sì delle immagini sue, di fare questa gran villania si mise in cuore: anzi posto gli fù da quella serpe, cui Maria stiaccia il capo, e perche mordere non la può, di noiarla diuincolandosi ne i suoi ministri, e di suo veleno come animandoli al peggio che può, con rabbia mai sempre ardente si studia. Io mi marauiglio, che quell' empio auendo in sua potestà la statua, non la diuampasse, e con l'accetta schegge, schegge non la facesse. Ma Iddio non sempre tutte le redini a gli empij sul collo abbandona, e con occulte leggi di sua manifestissima prouidenza scriue sù l'arido lito al furiosissimo mare della stessa empietà quel diuieto, oltre di cui non valica. *Hucusque venies, & hic confringes tumentes fluctus tuos*. A quell'empio adunque d'incrudelire col ferro, e col fuoco non fù permesso: ma non furono angusti per altro i limiti segnati alla scelerata rabbia. Profanò il sacro tempio, cui fece sotto cantine, vi acconciò stalle, vi alloggiò il bestiame, ed anco vi fè peggio, per rendere sozzo, sucido, abbomineuole quel santuario, lasciãdoui per dispregio maggiore la venerabile immagine; quasi di farle in faccia quegli affronti godesse. La prouidẽza, quantunque tal'ora dissimuli, e taccia, non perciò dorme. L'empietà di costui crebbe a segno, e si diè tanta fretta

ta

ta di colmare il sacco suo, che risuegliò assai presto la giustizia. Erano a gran pena passati trè dì dal complimento di quei suoi lauori, quando fù da Dio data la cura al fuoco, perche fare ne douesse vendetta. Egli prontissimo fù, e di non sò d'onde vscendo, a quei profani lauori si lanciò, ed in poco di ora gli arse tutti senza riparo, e quanto bestiame raccolto v'auea colui empiamente auaro, tutto lo diuampò. Il sacrilego, a cui per allora perdonò il fuoco, non si seruendo a bene della diuina pazienza, che gli daua spazio per la penitenza, messo quindi a poco per i suoi misfatti in vna prigione; iui, qual era vissuto da empio, e disperato si morì. Ora quantunque da quelle mani sacrileghe rimanesse salua per all'ora quella santa immagine, considerò tutta volta la diuota Duchessa Dorotea del sangue di Loreno, maritata nel Serenissimo Arrigo Duca di Bransuic, che il lasciarla più lungamente in quella solitaria Chiesa sarebbe stato propio vn tentare la Diuina Maestà, e si di quindi leuarla ebbe fra sè risoluto. Le tornarono a memoria sì veramente quei primi miracoli, co i quali, quanto caro le fosse quel luogo, auea mostrato la Vergine; considerò l'abitazione di parecchi secoli, ne i quali colla sua presenza l'auea consacrato, cose che cõfortarla poteuano, perche punto quindi muouere non la douesse. Ma la rouina, che altresì delle reliquie, altresì delle immagini, altresì delle Chiese menaua la resia, la fè credere, che sarebbe seruigio di Nostra Signora, e del Figliuolo, se quella sua statua si afficurasse dalle mani di quei cani. Ella dunque dati gli ordini, fè sì, che il fatto andò innanzi, e le fù recata l'immagine. Corse alquanto di tempo, e la Duchessa scese in Italia per visitare la santa Casa di Loreto, e si fermò alquanto in Vinegia. Iui ella cominciò a confessarsi dal P. Rafaele Fabbrica della nostra Compagnia. A questi scoprì vn suo diuoto pensiero di volere fabbricare in qualche Chiesa della Cõpagnia in Italia vna degna capella, ed in essa riporui questa sua immagine di Nostra Signora, di cui ordinatamente gli

fè

fè sentire la storia. Il Fabbrica era Forliuese, e non gli parue occasione da perdere; massime che appunto fabbricauasi allora la Chiesa del Collegio di Forlì, e solo vi mancaua la Capella maggiore. Colto adunque suo tempo, ageuolmente persuase alla Duchessa Dorotea, che di quel tesoro la sua patria volesse arricchire. Si che fatta venirsi da Germania la statua la consegnò a Giulio Fazio allora Prouinciale, donandola liberamente al nostro Collegio di Forlì. La riuerirono i Padri come vn tesoro mandato dal cielo, ed i Cittadini altamente ne furno contenti pregiandosi, che per albergo di vna sua tanto fauorita immagine scelto auesse la Vergine la patria loro. Crebbe a molti doppij l'allegrezza, quando cominciarono i miracoli, e le grazie, delle quali subbito verso i diuoti di questa sua statua si mostrò liberalissima la Vergine. Dalla grandezza di grazie animati li Padri, di magnificamente collocarla in Chiesa si consigliarono, e di ciò fare con festa, e pompa solenne, come seguì. In questo, mentre di adornare la statua si studiano, vn nuouo tesoro ritrouarono. Picciola lametta di ferro conficcata sugl'omeri della statua sueglìò la diuota curiosità; perche ad vso alcuno della statua non potendo seruire, che di vn sodo pezzo di legno ella è condotta, che alcun tesoro nascondesse, auuisarono. Ne fallì loro la speranza: schiodata, e leuata la laminetta, e si vedde quasi vn armariuccio scauato in forma di Croce tutto di reliquie pieno, fra le quali carissimo fù vn gran pezzo di velo di seta, bianco sì, ma listato di varij colori conforme all'vso di Leuante; e vi era il titolo scritto in pergamena, che diceua, Parte della manica diritta di S. Maria Madre di Dio. L'allegrezza fù grande, e con tenerissimi affetti di sì bel dono la Vergine ringraziarono. Era di quei dì Vescouo di Forlì Monsignore Corrado Tattarini, il quale auuisato da i Padri del ricco tesoro delle trouate reliquie, vistamente ci venne col suo Vicario, e la riconobbe. Ne parue nuouo l'vso di riporre le reliquie a quel modo nelle statue; perche di reliquie pure

re

re pregiatissime fù ritrouato pieno quel famoso Crocefisso lauorato già da Nicodemo, come porta la tradizione, che oggi con tanta magnificenza, e pietà in Lucca si conserua, e chiamasi Volto Santo. Fatte adunque le solennità giuridiche di questo riconoscimento delle reliquie, ordinò il Vescouo, che con pubblica festa sì dal Popolo, come dal Chericato si onorassero, il che da tutti volentieri, e diuotamente fù fatto, e la santa immagine onoreuolissimamente riposta in vn dorato tabernacolo, infino al giorno di oggi conserua la diuota venerazione del Popolo con l'abbondanza delle grazie, che largamento comparte. Da questo esemplo si apprende, che, se diuotamente i doni del cielo non si conseruano, giustamente tolti ci sono; e che mai sempre temere si dee quella minaccia del Saluatore *Auferetur a vobis regnum* Dei, *& dabitur genti facienti fructũ eius*, dalla quale, per i meriti della sua santa Madre, ci sceuri la Diuina misericordia. Amen.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO LIV.

La Madonna ſana il Signore di Langini delle ferite di vn Cignale indiauolato: egli ſi arrende Romito, ed in cima del monte Vorione dedica vna ſtatua di N. Signora, a cui facendo oltraggio vn Eretico, ſubbito, e grauemente viene caſtigato.



Carlo Auguſto Saleſi o Tulliano nella vita di Monſig. di Sales.



NON vi ſarà diſcaro, anco per queſta ſera vſcir meco alla caccia; perche vedremo in eſſa gli sforzi del demonio affatto vinti vna, e due volte nō da vmana forza, ma dalla virtù della Vergine. Lagnauaſi già il Profeta, che la vigna di Dio foſſe malamente manomeſſa da vn fiero cignale, e che la medeſima foſſe rappata dalle malizioſe volpi, ſi doleua la ſpoſa. Ma non aurà che temere la vigna, ſe ſotto la cuſtodia ſarà di quella Signora, che di ſe ſteſſa dice di eſſere ſtata poſta alla guar-

guardia delle vigne, cioè delle Chiese *Posuerunt me custodem in vineis*. Il cignale questa fera sia il demonio; le volpi sono gli eretici suoi ministri, e dell'vno, e delle altre noi vincitrice vedremo la nostra Vergine, vera cacciatrice del Paradiso. Vdite. Vorione chiamasi vn tal monte nella diocese di Gineura, che ad essa resta dal lato di Oriente. Mira il monte dalle altissime sue cime il famoso lago della medesima Gineura, e le colline, e le pendici, che amenissimo lo rendono. Egli è di asprissima salita, e di selue opportunamente vestito, che di cacce danno commodità. In esso ebbe negli antichissimi tempi sua regia il demonio, il quale in vn Idolo iui dalla cieca gentilità empiamente adorare si faceua. Ma non fù si forte il posto, che alla fine a tempo di Guadesilo Rè de Borgognoni, distendendosi amplamente per la Sauoia la luce del santo Vangelo, per opera degli antichi Vescoui di Gineura, distrutto non fosse quel couile di tenebre, e smantellata quella rocca di superstizione. Cedè l'empio demonio il posto, ma non di modo, che di esserne stato vsurpatore non si ricordasse, il perche volle farne tal'ora dimostrazione, sua rabbia sfogando. Quindi, egli alcun vero cignale inuasasse, ò di quella bestia la forma pigliasse, a coloro, che al monte saliuano, era di gran noia, ed impaccio, con orribili maniere assalendoli, e se colla prestissima fuga non iscampauano facendone anco aspro gouerno. Temeuano di ciò i popoli vicini, e quantunque dalla cõmodità della caccia inuitati, di tentarla però nõ attuano. Ma il Signore di Langini, giouane feroce di genio, e di forze, le paure del popolo auendo per fole, di faruì vna caccia solenne si dispose: trouò difficilmente compagni; ma sgridando la gente, e del terrore, come vano facendosi gabbo, alla fine pur seco vna turma di cacciatori condusse. Già dalle voci degli vomini, dal suono de i corni, e dall'abbaiare dei cani risonaua il monte, quando ecco l'indiauolato cignale con gli occhi ardenti, con le setole irte, con le zanne orribilmente nelle liuide baue nascoste, grufolando,

e fremendo, i cacciatori assalisce. Animo, grida Langinì; lascinsi gli alani, abbassinsi gli spiedi, fermisi, feriscasi, vccidasi. Ma ciò fù nulla; perche l orribil belua, come se fosse fatata, degli spiedi stessi non temendo, tale si dimostrò, che beato si tenne, chi di quei cacciatori meglio in gambe trouossi, cacciandosi tutti per quelle balze a fuggire. Solo il Signore di Langinì abbandonato da i suoi, ma non dal coraggio, restò incontro al furore di quella fiera, ò demonio, che fosse, e ne prouò la rabbia, da essa concio di modo rimanendo, che, vistosi all'estremo, e doue volgersi non sappiendo, alla Vergine vero rifugio degli afflitti ebbe ricorso. Aurebbe, se stato non fosse l'aiuto di Maria, della temerità sua pagato il fio il Langinì; che a dir vero, non è cosa da forza vmana, se dal diuino aiuto confermata, ed auualorata non viene, il cimentarsi colle fiere infernali. Quell'Ercole, che il cantato cignale di Erimanto vccise, con questo infernale fatto proua non aurebbe. O Dio! Che siamo noi contra l'inferno, se dal cielo le forze non riceuiamo? Buon per il Langinì, che alla Vergine, terrore delli demonij, raccomandare si seppe. Che di sua presenza lo degnasse la Vergine, io non leggo, ne fingermi debbo ciò, che tace la storia; che da quella diabolica fiera lo saluasse, che delle riceuute ferite lo sanasse, che in sicuro lo scorgesse, dubbio non ha. Ma questi sono beneficij minori, e de i quali, come che tanto gli stimino gli vomini, che sì gran conto però fare si deggia da noi, a me non pare. Non sarebbe pienamente la Vergine Madre di misericordia, se di queste sole, con la potente sua intercessione, ci procacciasse. Ma ella imitando il suo Figliuolo, se per noi non manca, delle migliori ci ottiene. Dicalo il Langinì; il quale dopo la miracolosa liberazione da quel cignale d'inferno, di nuoui, e per l'addietro insoliti pensieri germogliare sentissi nel cuore. Ripensò a bell'agio sopra l'infelice sua caccia, e sopra il viciniffimo pericolo della morte, da cui senza l'aiuto di Maria non sarebbe campato, e che fosse vna bozza, ed imma-

ma-

magine di quello dell'eterna dannagione gli parue. Oh, disse fra suo cuore, se così brutta vista hò io fatto contra vn cignale indiauolato, contra lo stesso diauolo che mi posso io promettere? Altre armi ci vanno, che spiedi: altro aiuto, che di cani. Questa mia vita, che meno, me gli tradisce nelle mani: cangiamola. Che giouerebbe l'auer campate dalle zanne visibili di vn cignale queste membra, se il demonio colle inuisibili l'anima mi lacerasse? Che altro sono le tentazioni, che zanne infernali, ed i consensi, che piaghe rileuate nell'anima? Oimè! troppo più sono io ferito. Ma se Iddio, a i preghi della Santissima sua Madre, mi sana, egli più non mi ferirà. Come l'indiauolata bestia abita questo monte vicino; così nella vita secolaresca del mondo incrudelisce il demonio. L'amore della caccia con incauto ardimento a manifesto pericolo mi hà condotto; ma il folle piacere nel mondo più non mi ritiene. Io fuggo. Tu, ò gran Madre di Dio, che dal pericolo di morte mi ai saluato, da quegli ora mi scampa dal mondo. Così pensando il generoso Langini, di menar vita romitica si fù risoluto. Liberato adunque con gli Ecclesiastici essorcismi dal diabolico cignale quel monte, nel più alto di esso sua abitazione fermò il ripentito caualiere, e fabbricatoui vn'oratorio, alla sua liberatrice lo dedicò, e di vna statua della medesima l'arricchì. Ebbe anco poi compagni, che di seguirlo si disposero, e dotato largamente il luogo, per lo mantenimento de serui di Dio, che ricco Signore fù egli, dopo vna esēplarissima vita, sotto la protezzione della Vergine, felicemente trapassò. Durò quindi lunga stagione la pia eredità ne i posteri romiti, e da quell'alto monte, quasi da eccelso Faro, distendendosi a i popoli vicini la luce della diuozione, a venerare souente fra l'anno quel santuario li cōduceua. Così passarono più secoli; finche adirato Iddio per punire del popolo Cristiano le sceleraggini, permise, che dal lato di Settentrione si accendesse il fuoco infernale della resia, che passando alla Francia, nocque tanto, e dell'antica

tica

tica cristiana pietà gran parte delle memorie consumò. Da queste furie adunque inuasati i Bernesi, manomettendo i sacri luoghi, al Romitorio di Vorione non perdonarono. Ma, sicome dopo l'ingiuria delle nugole, pare che più bello, e come ringiouenito il sole risplenda, e più gradita a i mortali si scopra sua luce; non altrimenti cō più viui affetti dopo l'eretica insania, verso della Vergine, e del suo santo Oratorio, di quei popoli si risuegliò la pietà. Non vorrei dire l'ardimēto sacrilego di vn perfido eretico, ma se la piaga non si scopre, della medicina, che la sanò, la virtù non si manifesta. Ella sarà di grandissimo, ma giustissimo rigore. Vdite, e l'empia insania detestando, i diuini giudicij adorate. Salì eretica masnada il monte, non si ricordando, che per diuino diuieto alle bestie ne pur l'accostaruisi era permesso, anzi, che auuicinandosi, e toccandolo, lapidati immantinente morire doueano. Ma l'arco della diuina vendetta, se subbito non iscocca le saette, quanto più aspettando, il neruo della pazienza distende, tanto più graui sono poi le ferite. Pensarono di trionfare quegli empij; perche, mentre cō diabolico furore le opere dell'antica pietà struggeuano, non gli fulminaua il cielo. Io taccio volētiermente i sacrilegij orribilissimi dell'eretica rabbia; perche in pensarli, m'innorridisco, e per verità i sacrilegij eccessi della resia meritano più di non essere raccontati; perche s'ignorino, che ridetti, perche si abbominino; acciоche ne meno abbiano l'infelicissima vita, che seco porta l'infamia. Così senza danno della Storia, e della diuina gloria, che in vendicare l'ingiuria della Madre si manifesta, così, dico, potessi io tacere quanto pur dire mi conuiene. Imperoche con qual'animo posso io racconrare l'ardimento più che diabolico di vno di quella masnada, il quale ardì sopra di quello, che pensare possiamo, auuegna che dell'empietà l'immagine innanzi agli occhi ci proponiamo? Ah sceleratissime mani, che di leuare dal suo santuario la statua della Regina del Cielo ebbero ardimento! che gittādola ignomi-

mi-

miniosamente a terra, non si seccarono, che da legarla con funi sostennero, che, trainandolasi per le coste del monte, paralitiche non diuennero! se le occulte leggi della diuina prouidenza, la quale colle arti della pazienza sì gran parte de' suoi lauori conduce, agli Angioli vietato non l'auessero, non credete voi, che subbitamente fatto cō l'arte loro prō-tissima, e potentissima vn carro trionfale assai più glorioso quello, sopra di cui vna statua di Nostra Signora Giouanni Comneno in Costantinopoli trionfante condusse, quella diuota, ed oltraggiata statua suso collocandoui, non l'aurebbono per quel monte seruita? od anche più volentieri sopra le loro penne portata? Ma questa seruitù alla pietà di vn buon seruo di Dio, in premio delle sue virtù era serbata, e già è vicina la vendetta del cielo; perche già dell' empio eretico la sceleraggine, di remissione il segno trapassa. Scioglieua l'empio la lingua alle bestemmie, schernēdo la Vergine, e dicendo. Moretta, moretta, se tu se tanto potente, come dicono questi tuoi adoratori Papisti, che non ti aiuti? O lingua di vipera, ma di quelle, che fischiano la giù nello inferno, e che con somigliante veleno contro del Figliuolo della Vergine susolarono sul Caluario? E mi è auuiso di vdire di coloro il linguaggio, i quali diceuano. *Si Rex Israel est, descendat nunc de cruce.* Se tanto disperato nō fosse l'empio bestemmiatore, io auuertire lo vorrei colle parole de sacri Cantici, nelle quali del suo bruno, la cagione rendēdo questa Signora, di non essere però dispregeuole ci auuisò *Nolite considerare quod fusca sim; quia decolorauit me sol.* Ma di auuiso tanto misterioso capace nō è quell'anima villana, e quando lo fosse di dargliela tempo non ci da la diuina vendetta, la quale non mica, giusta che tal'ora, suole a piè zoppo, ma qual fulmine gli fù sopra. Quel Signore, il quale nelle sue ingiurie tacque tal'ora, non gastigandole, quelle della Madre non dissimulò. Non auea l'empio ancor bene fornito di contaminare l'aria co i sacrilegi accenti, quando

la

la statua, che dietro si trainaua, e scherniua, ò marauiglia! si rizzò, ed immobile fermossi. Tiraua colui a tutto suo potere, e sentendosi far contrasto, che in alcun sterpo, ò sasso incontrato auesse credendo, e dicendo cō ischerno, perche non vieni Moretta, per vedere ciò, che fosse, col viso addietro si voltò. Ed ecco nuoua marauiglia, e giustissima pena: rimase col capo volto a rouescio, e del braccio, e della spalla, che all'orribile sacrilegio seruiuano, egli l'vso perdeo, ferito di repente dal parletico. Così delle diuine vendette, viua sì, ma infelicissima statua rimanendo. Che vi marauigliate, Voi Cristiani, di questo subbito gastigo? io più dell'ostinazione vmana mi marauiglio. Chi crederebbe, che a sì gran colpo arreso non si fosse l'Eretico? Ma chiunque considera il genio contumacissimo della resia, che in essa ostinato perseuerasse, e morisse quell'empio, quantunque gastigato, bestemmiatore, non si marauiglia punto. Chi della grazia la Madre offeso auea, di ottenerla non meritò. Ma di costui lasciando di fauellare, diciamo, come poco poi fù da vn diuoto Romito di Sant'Agostino per nome Francesco Monodo, ritrouata la statua. Questi dell'antica pietà, con cui già era stata dal Langini dedicata, e da i popoli circonuicini per sì lunghi secoli, cristianamente adorata ricordeuole, di ristorare in essa il colto di Maria si pose in cuore. Condottola adunque, come il meglio potè, all'antica sua sede, iui di tauole, e di muro secco la casa della Vergine ristorò, e diede ad altri viuo esemplo di pietà, lungamente dagli eretici combattuta, e dal vicino popolo detto Falcinate, difesa, finche ristorata affatto l'antica stanza de'Romiti, e dopo la di lui morte, cresciuto di essi essendo il numero, dal gran seruo di Dio Francesco Sales Vescouo di Gineura, con santissime leggi, sotto l'antico titolo della Presentazione, fù stabilita quella diuota adunanza, che oggi colle sante leggi da lui date, serue felicemente alla Vergine. O sia in piacer di

Dio,

Dio, che all' interceſſione di Maria vengano vna volta meno tutte le reſie, e che la di lei potenza ne i ſoli beneficij, e non mai ne i gaſtighi ſi ſcopra. Voi frattanto apprendete, come la diuina Sapienza gli errori noſtri a noſtro prode volger ſappia; come con ſoauità degna di Dio al genio di ciaſcheduno ſi accommodi, ſe noi a di lei conforti ci abbandoniamo, del che il Langini ci ſarà ſempre memorando eſemplo.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO LV.

In Tenarife, vna delle isole Canarie, si ritroua vna statua di Nostra Signora in vna grotta, e non senza marauiglie. Contasi la maniera, e come da paesani gentili vi fosse onorata.



Relazione delle Missioni a quell'Isole.



SIETE Voi contenti, ò diuoti di Maria, pigliando meco vn volo col pensiero, fin di là dalle colonne di Ercole nell'ampio, e vasto mare Oceano alle Isole già nominate di Fortuna, trasferirui? Hò io iui cosa da mostrarui, che vi sarà giocondo il vederla; perche in essa della gentilezza, con cui la diuina bontà gli animi dispone alla salute per via della Regina de i cieli, e quanto sempre mai per il chiaro giorno della conuersione sicura caparra ci sia l'aurora, quantunque oscura della diuozione

ne di Maria la gran Madre di Dio; e quanto ad essa le sante leggi piacciano della pudicizia, in barbaresche contrade noi vedremo di modo, che di auere infino fuori del nostro mondo pellegrinato col pensiero, e con la voce non ci sia rincresceuole. Il ritrouare di questa diuina sapienza le vene sopra ogni ricca mercatanzia di oro, e di gemme, che a noi dalle maremme indiche si portino, giusta gli oracoli del Sauio, a noi torna traffico migliore. La sola diuozione di Maria può in quelle Isole, che malamente il nome di Fortunate dato loro dagli antichi sostengono, ogni misura di esso adempiendo, cangiarle veramente in orto di giocondissime delizie. Ella con ogni verità per orto chiuso, e pieno di ogni celestiale piacere dalli Santi Padri si saluta: Fra li quali, e cō gran prontezza di marauigliosi antiteti, così ragiona Isichio, nell'orazione seconda *Hortus non seminatus, fertilis, incultus*. Si come la fertilità di quest'orto dell'eterno Padre, come la chiama Crisippo nell'orazione *de B. V.* opera di vomo nō riconosce; poiche per virtù sola del sole in essa crebbe, e maturò il pomo d'oro, della nostra Redenzione; così per celestiale operazione la pietà verso di lui seminata con marauigliosi progressi, e crebbe, e diè frutto in quelle isole, che ab antiquo orto dell'Esperidi furono chiamate. Tra queste adunque famosissima oggi è quella, che Tenarife si dice, non per ampiezza di giro, ch'ella non più, che sessantasei miglia per lo lungo distendendosi, e ventidue allargandosi, da monti, che dalle altissime cime vomitano fiamme, orridamente ingombrata, la vanità smentisce delle antiche fauole; ma per la diuozione della Vergine, che in vn paradiso di celestiali fauori cangiandola, famosa la rende. Questa dunque, corre il terzo secolo, da semplici, ed affatto barbari pastori abitata era, i capi de' quali, poiche anco tra la gente più vile di condizione si ritroua la vanità de titoli, con nome di Rè dalli sudditi loro erano riueriti.

Guimar vno di questi si addimandaua, ed era come suddito di vn più grande, che Bencomo auea nome. Egli adunque addiuenne, che menando alla pastura del primo le pecorelle alcuni suoi pastori, come giunti furono lungo il mare ad vn passo, che, frà il piè del monte, e l'Oceano, che di continuo lo laua, strettissimo rimane, fermaronsi all'improuiso musando le greggie; ne con fischio di voce, ò altro pastorale argomento poteuano i barbari guardiani spingerle più oltre, ne pure vn passo. Attoniti per tanto dell'accidente, mentre da ogni lato mirando, la cagione ne spiano, ecco dal lato del monte alla bocca di vna grotta, ch'egli apriua nel seno, vna bellissima statua della Regina del cielo agli occhi loro si appresenta. Augusto, e non mai più veduto fra quelle balze si era della miracolosa immagine l'abito, e la sembianza. E la santa immagine di giusta statura, souradorata, e la tonaca, la quale da cinta di colore azurro si sostiene, di cilestro tempestato a bellissime rose di oro, amplamente dagli omeri suoi alle piante il manto discende; dalla destra mano il Bambino GIESV ritto in pie sostiene, e nella mancina vna candela: scritti sono il lembo tutto, e gli orli della tonaca, e del manto, e scritto parimente il cinto di parole, che le lodi contengono della Vergine, e della sua intercessione ci assicurano. I caratteri dicono esser ere di antica lingua Africana, e come ora dirò, sono stati letti da vomini eruditissimi dell'antichità. Nella scollatura si legge Immagine di Maria: alla mano mancina, della incorrotta sposata Imperatrice del cielo, e della terra sposa dell'eterno Creatore onnipotente. Nel lembo della tonaca. Questa è la pacifica Maria figliuola di Anna. Nella cinta. Prega per noi. Nella manica sinistra, Purificazione della Madre, Presentazione del Bambino. Tale si è il senso di quella varia scrittura, in cui si vede chiara l'antica pietà de i fedeli. Se iui di non sò donde condotta

fosse

fosse dagli Angioli la santa Immagine, ò se da i fedeli, che di Africa la furia de Vandali fuggendo, per l'Oceano si dispersero, fosse nascosta ab antiquo, come alcuni credono, io dire nol saprei. In tal sembianza dunque scoperta da quei Barbari la statua, come vomini, li quali ne immagini, ne statue mai veduto aueano, che ella viua fosse, senza più là pensare, si crederono, ne ad altro badando, che alla greggia, perche le desse il passo, le feron cenno colla mano. O quanto egli spesso addiuiene, che simili a questi Barbari si mostrano gl'infelici pastori del senso, e della carne, alli cui desiderij mentre cercano la pastura, se il cammino gli attrauersa la grazia del Signore, la rifiutano, e pare, che con fatti dicano. *Recede a nobis, scientiam viarum tuarum nolumus*, di quegli stessi Barbari tanto più vitupereuoli, quanto sono men rozzi. Ora perche immobile staua la statua adiraronsi li due pastori, come Barbari, che erano, ed il più ardito dato di mano ad vn ciottolo per ferirla, il braccio distese. Ma caro gli costò l'ardimento, perche disteso il braccio, ed interezzito rimase. Sdegnato il compagno, trouandosi vn coltellaccio di selce, che arnesi di ferro non auea quell'incolta Barbarie, scorse per far vendetta, e volendo le dita della statua ferire le sue stesse malamente conciò. Attoniti per tanto amendue, e dalli proprij danni fatti accorti. che alla fine la scuola del trauaglio fino a gli stessi barbari, e rozzi vomini ammaestra, che fusse alcuna cosa diuina, si persuasero. Recarono pertanto volando la nouella dello accidente strano a Guimar loro capo, e Rè; si sparse per le vicine spelonche la fama, corse la incolta, e barbara turba, e conquisi alla maestosa presenza della statua, di farla portare al suo palazzo quindi poco discosto, cioè a dire ad vna sua grotta, nel medesimo lato della montagna, che altre abitazioni non aueuano quegli vomini saluatici, si risolse Guimar. Così mai sempre anco fra Barbari, ciò, che di buono comparisce, ò di marauigliloso,

glie so, come suo vsurpano i Rè. Ma ecco le marauiglie! Non sostenne lungamente le sue misericordie la Madre del Dio della misericordia. I primi, che a traportarla si accinsero, e la toccorono, furono quei due, che prima scoperta l'aueano; e non fù senza mercede il trauaglio, anzi da quella fù preuenuto, perche subbito guarirono amendue, con tanta marauiglia di Guimar, e de suoi, che mossi da essa sclamarono. Questa senza meno esser la Madre del faccitor del tutto; che tra le foltissime tenebre della ignorazione delle diuine cose, questa scintilla spenta negli animi loro per anco non era; ò Madre certamente del sole. O se saputo auessero quelle anime rozze di qual sole è madre quella Signora, che mai non tramonta, quanto più altamente stimato aurebbono della sua presenza il fauore! Ella ben si mostrò madre del Sole, di cui pare, che sia nobilissimo vanto sorgere da sè a beneficiare il mondo; il che al Sole di giustizia molto più si dice, la cui grazia sempre ci preuiene. O quanto è vero, che gli animi nostri più ageuolmente a i beneficij si arrendono, che alle minacce, ò gastighi non cedono! Con funicelle di morbida seta, non con gli orridi canapi di sparto pungente i figliuoli di Adamo si tirano; e se alle catene del ferro per vn tal natiuo talento di libertà eglino contrastano, con quelle di oro volentieri la cambiano. Non finse male vn poeta, che con fune de gigli, e di rose ad vso di ghirlande conteste, anco de i più feroci guerrieri si attutino le furie, si leghino gli animi. Così adunque pieni già di riuerenza quei Barbari nella spelonca di Guimar sopra di vn rialto, con vna pelle di capra sotto, che miglior tapeto non auea la saluatica loro pouertà, la santa immagine collocarono, ed i fianchi di quella grotta con verdi, e fronzuti rami infrascarono. Ma quanto corti erano questi onori alla dignità di vna Signora, che calca sotto li piedi la luna, e quelle pelli gioiellate del cielo? che saranno quegli vomini si rozzi?

Pro-

Prouidde Iddio al bisogno, e la mesta spelonca di quei pastori con vna fragranza celestiale, che dalla statua esciua, profumando, e con gli splendori, che la coronauano, illuminando, e con far loro vedere processioni per aria di accese fiaccole, gli ammaestrò. Si fè per tanto consiglio frà quei Rè, non tanto di vomini, quanto di pecore. Che puol'esser ciò? diceuano trà loro. Si mostra di esser donna, e non parla, e non fa motto, e non mangia: ella dunque non viue! ma se viua non è, come gastigò la temerità di quei due, che primi la scoprirono? come li sanò? come a baleni risplende? come odora? O cieca mente de i poueri Barbari! Quantunque fossero tanto rozzi, ad ogni modo conchiusero, che come cosa celestiale, auuegnache non conosciuta si adorasse, come cosa del cielo, e del sole, che più alto non ispiegarono del pensiero le penne quelle anime rozze. Gradiua nondimeno la Vergine i rusticani loro ossequij, ed era quella spelonca delle pubbliche, e priuate loro necessità l'asilo, ed in ispezialità nelle arsure, e mancamento delle acque. Giacciono quelle Isole sotto caldissimo clima, e piene dentro di fuoco, che per l'altissma vetta del Scide, così chiamano vn loro mongibello, di continuo essala; e per lo sito aspro, e montoso sono di acqua souente cagioneuoli. Ricorreuano eglino adunque alla Vergine, i paesani seco le pecore conducendo, ma senza gli agnelli, accioche più altamente belassero, ed eglino altissime le grida mettendo, di acqua la richiedeuano. Veniua tantosto l'acqua; perche quella Signora, le cui poppe alli cerbiatti si paragonano nella gran Cantica, e sono per auuiso di Ruperto Abate sì piene di latte, che ogni poco, che tu le premi, lo danno in abbondanza, di esso co' barbareschi pastori le greggie non abbandonaua. Veniua l'acqua dal cielo, e rigogliosa cresceua verso della sua benefattrice degl'Isolani la pietà. Ma ò cara nugola, che della futura pioggia della celestiale benedi-

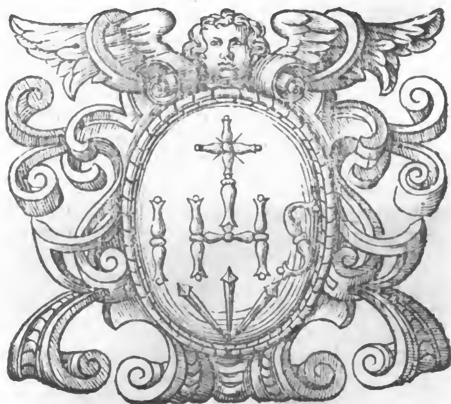
dizione porti a i mortali vn ricchissimo tesoro, egli è tempo, che non sopra l'arido terreno, ma sopra i cuori di costoro tu lo spandi. E per quanto tempo ti adoreranno eglino, senza conoscerti? Se la seruitù loro di tanto esser graziata non merita, la tua benignità di essere conosciuta è meriteuole. Assai lungo tempo è scorso, che in questa barbara grotta tu ad vso, stò per dire, d'Ignota Dea, se stata riuerita. Egli è mestieri, che alcun Paolo nel rustico Areopago le tue vere grandezze manifesti. Correua già l'anno quarantesimo dal primo discoprimento della sacra immagine, cui con offerirle tutti e parti bianchi delle greggie, e con solennizzarla con esso alcune feste da loro perciò instituite, l'aueuano quelle genti onorata, quando da vn paesano, che da i primi conquistatori di quell'Isole fatto schiauo, e nella cristiana fede ammaestrato, alla patria felicemente tornò, di chi fosse quella immagine pienamente furono informati. L'adorarono di nuouo, e volenterosi di celebrare, come dal suo patriotto vdito aueano costumarsi da i Cristiani, le processioni, con le accese fiaccole, mancando eglino di cera, e di api, ne furono con miracolosa liberalità, gran masse vicino alla spelonca trouandone, fauoriti dal cielo; eglino rozzamente i fuscelli di quell' accensibili, esca vestendo, le candele formauano, ed infin a tanto, che dal continente furono là recate le api, non venne meno il dono del cielo. Anzi di celestiali lumi, per l'aria attorno la spelonca, si vedeuano le processioni. Con questa bella aurora diradate prima le tenebre della infedeltà, in vn chiarissimo giorno di fede l'antica notte di quelle Isole si purgò, ed oggi per quella veramente Fortunate serue di comune propitiatorio il tempio, che a carico de i figliuoli di Domenico la memorabile statua religiosamente conserua.

Ora chi non vede quanto gli onori, che alla sua Ma-

Madre si fanno gradisca Iddio? E vna certa caparra, ò pegno di salute la diuozione della Vergine. Chi vdì giammai, che agli albori dell'aurora non seguisse il giorno? che per le porte, da lei con le mani di rose, come dicono i poeti, aperte, non escisse il sole ad illuminare la terra? E non è giorno l'aurora, ma inaudito prodigio sarebbe, se da quello seguita non fosse. Noi non diciamo, che nella diuozione di Maria della nostra salute il giorno consista: ma che a quella quasi, che infallibilmente segua, affermiamo, e volentieri con Pietro Cluniacense *in Prat. ad Virg. Auroram Solis præuiam* la salutiamo. Vna cosa hò io taciuto nel racconto, e fuori dell'ordine suo pensatamente l'hò serbata per queste vltime parole; perche da Voi non si dimentichi. Conciosia che quantunque, perche più in vn luogo, che altroue le sue grazie comparta la Vergine, vomo, se temerario non è, definire non possa; nonpertanto di alcuni, ò le cagioni, ò le congruenze non mancano. L'Isola di Tenarise, che trà l'altre Canarie ne di grandezza, ne di fertilità porta il vanto, con vna sua legge santamente osseruata da quei Barbari, di essere dalla Vergine con la sua presenza fauorita, si meritò. Io vi diceua; che quei due pastori la stimaron donna viua, e che con mano, perche desse luogo alle pecore, le feron cenno, e poscia di cacciarla con sassi, stoltamente pensarono: Ma, che vuol egli dire che non parlano? che da lungi non alzano la voce? Quantunque siano Barbari, muti non però non sono. Egli è verò; mà vna tal legge muti gli rendeua; e volesse Iddio, che simil mutolezza regnasse frà noi. Era loro a pena di morte proibito il fauellare con donna sola in campagna. O santo costume! O della pudicizia fino da i Barbari custodite le leggi! Come in Isola tanto da ogni filosofico insegna-

mento diuersa germogliauano i gigli! Che marauiglia; che oue fioriuan questi si ritrouasse la Madre della pudicizia, e della Verginità? Io qui mi fermo, e dico, che oue non crescano i gigli, amansi le campanelle bianche.

L. D. B. V. A. C. S. I.



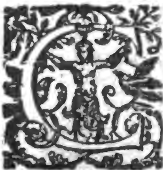
ESEM-

ESEMPLO LVI.

Vna ſtatua di Noſtra Signora piglia per ſuo luogo miracoloſamente il monte della Coronata vicino a Genoua, e con ſolennisſimo miracolo lo conſagra.



D. Atanagio Caſtelli nella Storia ſtampata.



HE di monti coronata ſia la terra, egli è penſiero aſſai comune di coloro, i quali della di lei marauiglioſa diſpoſizione, al quanto più ingegnoſamente anno tal' ora filoſofato; ſi che ad ogni qualunque monte di corona ſe il nome ſi deſſe, che oltre il douere altri ſacendole ſi auanzaſſe, io non crederei. Con tutto ciò non a tutti, ma ad vn ſolo fra gli altri di Corona, ò Coronata diedero il nome i popoli della Liguria. Queſto in picciola diſtanza di due miglia in circa, dalla Città di Genoua ſorgendo, ſerue di fianco al Torrente, che di Prociſera dagli antichi, di Ponzeuera da' moderni hà il nome,

non lungi dalla foce, per la quale si scarica, e diuien mare. Egli come che fertilissimo, e bellissimo non sia; per tutto ciò è celebratissimo da i vicini per la gloria di vna immagine, ò statua di Nostra Donna, la quale per mirabil modo sua stanza vi formò, e con solennissimo miracolo da più altri seguito lo consagrò; il che, come fatto fosse, intendo io di raccontarui questa sera, seguendo la fede, di chi dagli antichissimi libri scritti a penna di quella Chiesa le sue prime origini ha raccolte, e pubblicate alle stampe D. Atanagio Castelli Mantouano. Dico adunque come circa gli anni della salutifera Incarnazione dell'Eterno Verbo mille quattrocento, nauigando dalla Grecia verso Genoua certi mercatanti con loro merci; perche frequentissimo era in quei tempi di Leuante il traffico, e commercio con i Genouesi, ed essendo al porto assai vicini, corsero di perdersi grandissimo pericolo. Sorse di repente vna furiosissima tempesta, la quale ostinatamente crescendo, e la naue con gl'immensi marosi battendo, a marinari ogni argomento assai tostamente leuò di saluarla, si che agli vltimi scampi ebbero riuolto il pensiero. Perciò gittato in acqua il paliscalmo, di scenderui, e saluarsi furono risoluti. Aueano eglino portata di non sò donde, vna statua di legno di Nostra Signora, la quale sedendo, col ginocchio diritto fà trono all'ignudo suo diuin Bambino, che colla destra sostiene vn picciol globo, e sù quella della Madre si abbandona, e non è punto di Greca maniera; ma di vna tal bellezza, che fino a i dì nostri, ne i quali a sì alto segno è salita l'arte, viene con marauiglia lodata da grandissimi maestri, e vi si arroge per la qualità della materia, che é legno non conosciuto, ma prezioso, ed incorrottibile; poiche per sì lungo corso di lustri da niun tarlo rosa, intera, e venerabile si conserua. Di questa immagine adunque ricordeuoli quei nauiganti, come di preziosissimo tesoro; perche in preda non rimanesse del mare insano, alle cui voraci furie la naue colle sostanze, e compagni abbandonauano, frettolosamen-

te

te sul paliscalmo la riposero, e con essa quelli, che poterono saluarsi, credendo di nauigar sicuri, mentre portauan seco l'effigie di quella Signora, che giustamente fù salutata da S. Bonauentura col titolo di *Naufragantium portus*; perche nauigando a questo porto per la tempesta, di qual naufragio si teme? Come, ò quanto corressero a beneficio del mare, non inspiegarono le antiche memorie; ma solo, che di notte non lungi dalla foce si trouò il picciol legnetto, e per quale accidente nol dicono, voto di vomini. E quiui cominciarono le marauiglie. I pescatori dal lito vicino di notte, conforme al costume loro, esciti alla pescagione, mentre, che in quella si affaticano, veddero da lungi vna chiarissima luce, la quale gli animi non meno, che gli occhi ebbe a se tirati. E qual insolita luce, diceuano, si è quella? O ella pare, che nauighi, ed alla volta nostra ne venga; Sarebbe mai qualche pesce di nuoua, e strana condizione? Ma se lo stesso sole sceso fosse a nauigare, a gran pena sì prontamēte le tenebre della notte vincerebbe. Accostianci, e vediamo che sia; perche certamente cosa ordinaria non è. Così dicendo a quella volta dirizzano il corso, e già vicini vedono lo paliscalmo tutto di quella marauigliosa luce circondato, e suso salitiui, che dalla venerabile immagine ella si spandeua, riconoscono. Qui quai fossero di quelle ben auuenturate anime i sensi e nō è punto difficile l'immaginarlosi. Non sono sì lieti i pescatori delle perle, quando con infinito trauaglio dal fondo dell' Indiano Oceano anno cauato il ricco tesoro, quanto furono questi, a i quali venne sì felicemente alle mani la celestiale conchiglia colla diuinissima sua perla nel seno. La mirarono attenti, la marauigliarono attoniti, la riuerirono, e adorarono diuoti: parue loro di auer pescato fra le stelle, auendo in sua potestà vna luna sì pura, vn sole si bello. Alle marauiglie, alla pietà, e tenerezza presente succedette la cura, e sollecitudine di non perdere il trouato tesoro, ma di conseruarlosi, e stabilirne la possessione.

Con-

Consultarono fra loro, ed assai prontamente, di portarla alla Chiesa parochiale del lor Borgo di S.Piero di Arena, che in quella età non era di tanti palagi, come oggi lo vediamo, superbo, ma di semplici, ed vmili case di pescatori, e quiui poscia, e venerarla diuotamente, e come pegno delle loro felicità custodirla. Così stabilito senza indugio frapporui, la medesima notte il loro pensiero ad effetto mandarono; al seguente giorno la publicazione del diuino fauore serbando. Ma non era scritto la sù, che di tanto tesoro stabilmente si godesse quel Borgo. La mattina, che spargere doueasi la commune allegrezza, si scoprì la perdita; perche della gente, che alla fama sparsa da pescatori vi concorse, non fù iui, oue riposta l'aueano, ritrouata l' immagine. Attoniti da sì gran perdita i pescatori, e chi ci hà si subbito inuolato il nostro tesoro? diceuano. A gran pena veduto l'abbiamo, che subbito ne siamo priui. Non suole il cielo fare di queste burle; ma stabili sono i suoi doni: che può egli mai esser ciò? Così coloro, che del fatto erano certi; ma chi da essi l'vdiua, della lor fede non senza ragione dubbitaua, e di notturne fantasime, e di sfacciate menzogne gli rimprocciaua. Eglino, che della verità del fatto erano consapeuoli, e di furto temeuano, a cercare dell'imbolato tesoro con tanta diligenza si dierono, che poco poi nella Chiesa di S. Michele sul vicino monte di Coronata lo ritrouarono. Quiui dalla marauiglia sorpresi, come che la lontananza del luogo, la breuità del tempo, e l'oscurità della notte, in cui era seguito il traportamento, assai chiaramente persuadeuano essere quella traslazione opera diuina, per tutto ciò di ripigliare quello, che suo estimauano, e riportarlo con ogni reuerenza maggiore alla destinata magione della propia Parochia non lasciarono. Ma la pietà degli vomini, quantunque a Dio mai sempre sia gradita, quando però alli decreti suoi non si aggiusta, il desiderato fine non sortisce. Che sul monte Coronata, e nõ sul lito di S.Piero di Arena si riuerisse la statua della

sua

sua Santa Madre, e quiui si aprisse il tribunale delle diuine grazie, stabilito da Dio era in cielo, non lo volendo forse accomunare coll'vmane delizie, delle quali a viua forza di arte irrigata da infinito tesoro con superba magnificenza doueano fiorire quelle per altro sterilissime arene. La seguente notte al monte per mano degli Angioli fù riportata la statua; e perche di vmana frode alcun dubbio non rimanesse a i posteri, auendola quindi la seconda volta leuata quei pescatori, ella la terza vi ritornò; e fù sì chiara la marauiglia, che di più oltre tentare lor fortuna non ardirono i Borghegiani, l'ira di colei temendo, di cui ambiuano il fauore, e quantunque mesti fossero per vna tal perdita, consolaronsi col riceuuto bene, e dalla vicinanza del luogo assicuraronsi, che lungi non sarebbono le grazie. Ne fallirono le diuote speranze; perche alla fama di questa prima marauiglia concorrendo le buone persone, quanto vi portauano di fede, e di pietà, altrettanto di celestiale benedizioni ne riportauano. Fra queste ancor oggi nelle loro statue di vna donna, e di vn'vomo, marito, e moglie dura la memoria. Era di questa statua di Nostra Signora diuotissima vna buona donna, il cui marito, fatto schiauo da i Turchi, erale di continuo cordoglio, perche ogni Sabbato alla Madonna di Coronata dalla Città ella pellegrinando andaua, ed iui per la libertà del marito sue preghiere diuotamente offeriua. Non andò molto, che l'vdì la Vergine, sì che liberato dalle catene de i Barbari, a casa sano, e saluo ritornò il marito. Ma ò quanto sono breui le nostre allegrezze! quanto fallaci le speranze! Il marito trouò in casa la schiauezza di quella, da cui era fuggito, molto più cruda, e la moglie del ritorno non di vno amoreuole consorte, ma di vn carnefice più, che barbaro, ebbe a dolersi, e se non era la mano miracolosa della Vergine, amendue miseramente periuano. Giunse per appunto a casa il rifuggito in giorno di Sabbato, quando la moglie alla visita della Vergine fuori della Città si trouaua. Dimandò ad alcuno

no del vicinato, se ne sapeua nouella, e s'ella era viua. E come non mancano mai vomini di animo sospicace, e di lingua temeraria, che con ispirito viperino i cuori delli men cauti auuelenano, vi fù, chi quasi compassionandolo, gli disse vna sfacciatissima menzogna, che la di lui moglie stanca dalla solitudine, e sciolto di ogni onestà il freno, di amante inuece di marito prouedutasi, di tempo in tempo a solazzarsi col drudo esciua dalla Città, e perche la tristizia fosse occulta, le sue gite col manto della pietà, e religione ricopriua. Tanto disse quel maligno, e dalle sue parole l'altro beuuè per tutte le vene l'orribile veleno della gelosia, la quale, ad imitazione dell'amore, quantunque sia prole spuria, a gran pena essendo nata, s'indonna degli animi, ed atrocemente trionfa. Diuenne a i primi sospiri di questa peste fellone colui, ma dissimulando il crudel talento, come prima dalla sua diuozione fù tornata la moglie, la quale di allegrezza non capendo in sè stessa, a i baci onesti, ed a i cari abbracciamenti del sì lungo pianto, e sospirato marito si abbandonò, così con pari dimostrazione di sincerissimo amore le corrispose, fra sè della destinata sceleraggine l'ordine disponendo, e fù tale. Di vn picciolo paliscalmo richiese vn amico, ed inuitata la moglie; perche con esso alla Madonna di Coronata andar volesse, di voleruela egli stesso condurre per mare si finse, di che fù la donna contenta, ed vnitamente al mare scendendo, sul legnetto salirono, ed il marito dando nell'acqua de' remi, e colla moglie discorrendo lietamente, come che radendo il lito fare douesse suo viaggio, per tutto ciò pian piano dalla terra tanto allargossi, che da essa più non poteua esser veduto. Quiui quasi, che nol vedesse il cielo, lasciando libere le redini alla rabbia di cui era gonfio, rimprouerò alla moglie la rotta fede. Sì eh! O perfida, tu pensaui, che io non ci fossi mai per tornare? E quasi che di me ti calesse, di andare per la mia libertà alla Madonna di Coronata fingeui, così le tue tristizie nascondendo? Ma io rin-

gra-

grazio la Vergine, a cui dispiacciono queste sporcizie, che quì ti hà condotta, oue me la pagherai, disleale, che tu se. Così dicendo diè di mano ad vn coltello, ed alla meschina si auuentò. Che fare poteua l'infelice? Indarno si protestò della sua innocenza, indarno pianse; ma non indarno chiamò in aiuto della calognata sua innocenza la Vergine medesima; come che subbito nol prouasse; perche il marito tutto fellone il coltello nella gola gl'immerse, ed vccisela!, e di ciò non contento, perche di lei più nouella non si sapesse, legatale al collo vna gran pietra, in mare la gittò, sì che seppolta rimanesse nell'acqua, ne il ritrouato cadauero accusare lo potesse. Ma che prò? L'accusaua la coscienza da si gran misfatto ferita, e l'animo a sè stesso consapeuole da si torbidi pensieri fù oppresso, che per trouarui alcun rimedio, di ricorrere all'asilo degli afflitti, ed al rifugio de' peccatori subbitamente risoluto, voltò la barchetta, e sopra la foce della Ponzeuera sceso in terra, pigliò la via del Monte di Coronata, e salitolo nella Chiesa entrò, ed all'altare, sopra di cui era la miracolosa immagine, accostatosi, e postosi ginocchioni, a fare non sò quali sue orazioni cominciò. Quando ecco, ò marauiglia! ò della gran Madre di Dio stupendissimi prodigij! alzati gli occhi vedde non lungi vna donna, che tutta intenta, e diuota parimente oraua, e che sua moglie, fosse all'abito gli parue. Attonito, e conquiso, e d'inganno temendo, per meglio riconoscerla, si accosta, e la mira, e che ella era d'essa si assicura. Io non entro a ridire, qual ei si rimanesse, qual tempesta di affetti gli si mouesse nel cuore; se però tutti della marauiglia tanto improuisa oppresi non furono. Ma poiche dalla donna egli vdì, come cauata dal mare, e sanata della piaga, e la sù a rendere di beneficio sì grande le grazie condotta l'auea la Vergine, soprapreso dal pentimento viuissimo di tanta scelerità, in lagrime tutto si liquefece, ed ora all'innocente sua donna, ora al giusto Dio del misfatto perdonanza chiedendo, ora la Vergine del singolarissimo

fauore ringraziando pubblicò, il fatto, di cui perche con gli anni la memoria dileguandosi non venisse meno, con due statue, quali potè far lauorare la sua picciola condizione, la dediuò, le quali fino a dì nostri fedelmente la conseruano. Da quanto hò io fin ora raccontato, Voi due conseguenze cogliete. La prima, che di rado, e forse non mai permette Iddio, che la vera innocenza dalle calogne sì oppressa rimanga, che finalmente vincitrice non galleggi: e che la verace pietà di sua mercede vnqua non manca. L'altro, che a bell'agio credere si vuole a coloro, che del prossimo, e massime de i parenti ci dicon male: perche souente male addiuiene a chi lor crede, e non sempre con miracoli si rimedia, senza che *Qui citò credit, leuis est corde*.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO LVII.

Certi peſcatori raccolgono vna figura di Noſtra Donna portata da due gran peſci al lito vicino a Meſſina, e quella sù la cima di vn monte ripongono, doue per le grazie fatte, viene in gran diuozione delle genti.



Samperio nell'Iconologia.



ON credo, ſpiaceuole vi rieſciſſe l'altro Sabbato, che dal mare di Genoua, oue trouammo l'immagine di Noſtra Signora, con eſſa ſaliſſimo al monte della Coronata, iui alla venerazione de' popoli Liguſtici collocandola. Di ciò aſſidato vn'altro eſemplo intendo dirui queſta ſera, nel a ſua ſomiglianza non poco diſſimile, per cui furono già illuſtrate le riuiere di Meſſina, ed vn monte a lei aſſai vicino; perche in eſſo e ſi vedrà, come quel vant , che alla ſua Diuinità ſi conuiene per diritto naturale, colla ſua Madre

per

per ragione di grazia, comunicato hà il Figliuolo di Dio: *Quoniam omnia seruiunt tibi*. E se bene di tutte le creature raccontare si potrebbono degli esempli, perche niuna specie, per quanto io creda, si ritrouerà, che di alcun seruigio fatto alla Vergine gloriare non si voglia; così oggi ad vna di esse assai comunalmente indocile io mi ristringerò: Messina è città famosa della Sicilia, sì per le marauiglie del suo Faro (che così chiamasi quello stretto di mare, che dalla fronte della Italia la diuide;) sì per altre doti della vicina contrada, e territorio suo: ma molto più senza paragone per la pietà particolarissima, che professa verso la Madre di Dio, di cui si vanta di auere con vna solenne ambasciata de i suoi cittadini, subbito dopo la predicazione dell' Appostolo S.Paolo inuiatale fino a Gerusaleme, ottenuta vna lettera, in cui, e la benedice, e sotto la sua protezzione la riceue, del che fanno eglino ciaschedun'anno solennissima festa i Messinesi. Certamente nella sola città, e distretto di Messina sono tante le immagini miracolose della Vergine, quante altroue forse nell'intere Prouincie non si contano, siche pare, che iui natiua sia la diuozione di Maria. E si come di tutta l'Isola per l'abbondanza delle sue ricolte dissero gli antichi fauoleggiatori, che nata in quella si era la Dea Cerere ritrouatrice del grano; così dire di Messina si potrebbe, che in lei nata fosse la diuozione di Maria, perche veramente fù la prima di Ponente, che dal Leuante la riceuesse. Fra le tante Chiese adunque, ed immagini per loro miracolosi principij famose, vna già ne fù di chiarissima fama, la quale fino a dì nostri dura, e se non altro il nome di beneficij nō digiuno conserua, e dicesi La Madonna di Dinnamare, del qual nome, prima che della immagine discorra, l'origine intendo raccontarui. E cinta la città di Messina, che sedendo sul mare sopra di qualche suo domestico monte s'inalza, e quando lo mira, da più altri, e colli, e monti, che le fanno corona, massimamente dal lato di mezzo dì. Fra questi vno in opportunissimo sito

tanto

tanto si estolle, che dalla sua vetta sì dal lato di Ponente, verso l'Italia, come da quello di Leuante verso la Grecia, i due mari, e'l Ionico, ed il Tirreno largamente si scoprono. La commodità del sito, e la necessità, che negli antichi tempi portauano le guerre frequentissime, e le armate nemiche, le quali ora dall'vno, ora dall'altro mare veniuano a i danni del paese, consigliarono i cittadini a fare in quella cima vna torre di guardia, dalla quale de i nauilij forestieri, che veniuano, prima che s'imboccassero nel Faro, fossero auuisati. Era sì famosa questa guardia, che se ne troua menzione appo gli Storici con nome di Nettunia, e di Calcidico. Ma i popoli dalla veduta delli due mari, pare, che Bimare, come già fù detto Corinto, la chiamassero, la qual voce poscia pian piano alterãdosi, come addiuiene, in quella di Dinnamare si cangiò. Erano già scorsi de' secoli, e cessate le guerre, e già cresciuta la cristiana pietà, quãdo parue a Cittadini, che vnica guardia sarebbe della Città loro, se quella cima dedicassero alla Vergine. Fù saggio il pẽsiero, e più l'essecuzione; perche qual guardia migliore di quella di Maria? Ella stessa pare, che vicino a Bologna ciò approuasse, per riposo di vna sua miracolosa immagine portata in fino da Costantinopoli, vn tal monte sceglien-do, il quale, per auere ab antiquo alle sentinelle seruito, della Guardia si appella. Felice; dice il Sauio, chi veglia di buon mattino alle porte di questa Signora; chi la ritroua, la vita ritroua. Ed io altresì dico. Felice quella città, quell' anima, nella quale veglia Maria; non vi è pericolo, che da i nemici sorprese sieno. Dedicato adunque il luogo alla Vergine, del di lei nome solo si godeua, e per alcuna diuota immagine famoso non era, quando di arricchirlo di vn'altra per modo affatto marauiglioso, ella si compiacque la Vergine. Aueano faticosamente trauagliato nel mare, che bagna il lito più vicino al detto monte alcuni buoni pescatori, che buone persone doueano esser quelle, alle quali la Vergine sua immagine fidar volle. Stauano pertanto, come

me sogliono, dopo la graue fatica del pescare, adagiati sù l'arena, ed iui ad vn altra molto più leggiera, quasi per diporto, attendendo, distendeuano al sole le reti, e le maglie rotte racconciauano, come appunto degli Appostoli chiamati dal benedetto Saluatore noi scritto leggiamo. In questo, ad vno di essi, che al mare guardaua venne veduto vn non sò che da lungi, che alla volta loro pareua ne venisse, e sì disse a' compagni. Vedete Voi ciò, che là discosto pel mare si muoue? E pare, che accostandosi venga. Voltaronsi tutti prestamente, doue colui accennaua, e si veddero ancor essi, non ben però ciò, che vedessero, distinguendo. Quello stretto di Mare, che Faro diciamo, sul cui lito erano i pescatori, egli è notato da più mostri marini di sterminata grandezza, e diuoratori crudeli degli vomini, se alcuno giugnere ne possono, e massimamente da' cani, ò carcarie. Queste volentieri nuotano quasi a galla per far preda de notatori, e tal'ora seguono i nauilij per la cagione medesima, come posso io rendere testimonanza di vno, che per buon tratto di mare, venne di fianco ad vna feluca, sopra della quale io nauigaua da Messina a Siracusa. Pensarono adunque i Marinari, che alcuno di quei mostri fosse, che per quel mare vanno notando. Ma il vederlo sì à dirittura nauigare alla volta loro, gli teneua sospesi, e dubbiosi, che alcuna strana cosa nō fosse, per lo che fissamente mirauano, ed attendeuano; quando vno di essi, e mi pare, disse, che sieno due mostri, che nuotano di conserua. E due certamente sono, dissero gli altri: ma che è egli ciò, che si vede lor sopra? Pare, che aggiogati portino vn nō sò che. Frattanto già si erano fatte assai vicine quelle fiere, ne punto spauentate dal vedere vomini sù l'arena, a quelli tanto si accostarono, che pareua volessero incagliarui, quando col diuincolarsi d'accordo, scossero sù l'asciutto la salma, e prestamente ritirandosi, e tuffandosi per lo profondo di quelle acque, dileguaronsi. Corsero a gara i pescatori a vedere qual dono auesse lor fatto il mare, e veddero, ò marauiglia!

glia! vna bellissima tauola, in cui con abito leggiadro, e magnifico sopra di vn trono sedente dipinta era la Regina del Cielo, con vn bel velo modestamente ricoperto il capo, e col diuino fanciullo sopra di vn guanciale dalla destra mano sostenuto, e leggiermente come aiutato, dalla sinistra. Non fù mai sì lieto l'Indiano pescatore, vedendo gittato al lito, ò del Brasile, ò delle Filippine l'odoroso tesoro dell'ambra grisa; ne il Lituano quello dell'ambra gialla sul e Baltiche arene ritrouando, come furono questi Siciliani, essendo loro consegnato quello della immagine di Nostra Signora. O quali, e quanti furono i teneri sensi di pietà, che in quei rozzi petti suegliò il diuino fauore! Sparsero dolcissime lagrime, cõ esse dal sale marino la miracolosa immagine lauãdo; la baciarono, l'adorarono, e ciascheduno al petto stringendola, del suo cuore fecele dono, e con viuissima fede le si raccomandò. Quindi a filosofare sopra della veduta marauiglia, quanto portaua la rozza, e picciola loro capacità, si diedero. Auete Voi visto, come ad vso di ben domi destrieri d'accordo notauano i mostri? Come placidamente ne veniuano del pari? Noi di parecchi veduti ne abbiamo a dì nostri per questo mare; ma non mai tali. Sono gli altri fierissimi al vedere, e spauentosi, con certi occhi di color di fuoco, e che sempre pare ti si vogliano auuentare: questi pareua, che dimenticato auessero la natiua loro fierità. Ma donde mai ebbero questa benedetta immagine? Io credo, che di alcuna pericolata naue sia l'auanzo, e non hà voluto Iddio, che si perdesse in mare l'immagine della Stella del mare. Ha mandato certamente alcuno de suoi Angioli, se forse più stati non sono, che i mostri hà chiamati al diuoto seruigio, e loro sopra i curui dorsi hà collocato il sagro peso, ed a sostenerlo con le aliette, come faceuono, gli hà ammaestrati, e per nostra gran ventura, a questo lito gli hà guidati. O noi mille volte felici, de quali tanto cale alla Vergine, perche senza dubbio, a gente di noi asai più degna inuiare poteua ella l'immagine sua.

Così

Così diuotamente discorreuano quelle anime semplici di vn tale auuenimento, sopra di cui formare potrebbonsi da chi ne auesse talento, di bellissimi discorsi. E forse, che prōti non sarebbono sì dalle fauolose, come dalle veraci memorie i riscontri: e del Delfino, che inuitato dal musico pianto di Arione, lo si recò sul dosso ed a terra portollo, ed è fauola, come che ingioellata di stelle in cielo risplenda; e di quell'altro, il quale fù pronto alli seruigi del castissimo Marciano, all'ora, che per fuggire il pericoloso vicinato d'vna fanciulla, che pericolando in mare, saluossi allo scoglio, in cui egli solitario viueua, da quello in mare gittandosi fù da esso vn Delfino marauigliosamente saluato, ed è di magnanima castità vn singolarissimo esemplo, assai più stupendo per nō auere Marciano temuto il manifesto pericolo del naufragio, che per auerlo con prodigio sì grande fuggito. E se le stelle auessero sensi, elleno di quei due mostri vorrebbono formare l'immagine, lucidamente le glorie di Maria predicando E certo assai meglio dalla verità dipinto sù per le mappe dell'Oceano si vederebbe questo trionfo della Vergine, che non vi si veda espresso, ò dalle fauole quello di Nettunno, ò dall'adulazione ardita quella degli vomini, quantunque sieno grandissimi Monarchi. Ma già ci richiamano i nostri pescatori, che dopo i primi offici di pietà, di riporre in alcun luogo conueneuole il donato tesoro fra loro consigliano. Ma non fù lunga la consulta; perche assai presto si accordarono di portarlo sù la cima del monte vicino, e collocarlo nell'Oratorio di Dannimare, e la risoluzione prestamente ad effetto mandarono. Parue loro, che di tutta quella vicina contrada stato sarebbe l'asilo ne'bisogni, ed il centro nella pietà. Nè punto gl'ingannò il diuoto diuiso; tanta fù de'vicini villaggi la diuozione; tante della Vergine iui a i suoi diuoti le gratie si compartirono. Eglino secondo me, non badarono, come vomini rozzi, quali erano, alla marauigliosa conuenenza di quel nome di Dannimare, di cui, od io grandemente mi abbaglio, alcun'altro alla

gran-

grandezza di Maria, meglio non conuiene. Lascio stare, che giusta la pronuncia di oggidì, poca differenza vi hà fra Dinnamare, e Donna del mare, titolo sì famoso di Maria; e senza punto partirsi dalla etimologia di Bimmare, cioè di due mari, e mi pare, che vnicamente alla Vergine si debba questo titolo, perche nel di lei purissimo seno, vnironsi due grandissimi Mari, vno dolcissimo della diuina, l'altro amarissimo della natura vmana. Ella da vn lato mira di quell' Oriente, che ignora l'occaso; dall'altro quello riguarda, in cui, per farci eternamente risorgere, tramontò il vero Sole della nostra vita. Ella del doppio mare gode fra noi, e della gloria, e della grazia per i suoi singolarissimi priuilegij. Ma per non andarsene affatto nelle sue lodi; come che picciolo di esse il frutto nō sia, io tutto questo racconto epilogando dico. Che la diuozione di Maria souente da noi alla riua del mare, cioè delli trauagli ella si ritroua, che da i mostri marini, cioè dalle tentazioni, per le quali a lei abbiamo ricorso, ella per così dire, ci è portata. Ma da chi hà senno portare si dee sù l'alta cima della perfezzione, la quale all' vno, ed all'altro mare di amendue le fortune sourasta. E quegli più degnamente serue alla Vergine, che in altezza maggiore di cristiana virtù l'onora, e l'adora.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO LVIII.

I Tartari, e gli Eretici Vssiti, oltraggiatori della immagine di Nostra Signora di Cesticouia, sono da lei vistamente castigati, ed ella in essa ritien miracolosamente le vestigia della loro empietà.



Istoria propia.



FIERA materia forse ad alcuno potrà parer quella, di cui penso raccontarui l'esemplo, ed anco lontana dal gusto di Maria, e dal prode vostro. E chi non sà, che la Madre della misericordia, da questa a i rigorosi gastighi, se non come forzata non passa? E Voi, che sì diuoti siete, dal sapere i gastighi, che alli oltraggiatori di lei sono dati, qual prò cauerete? Così forse per alcuno mi si potrebbe opporre, a cui risponderò dicendo prima, che le opere della diuina giustizia dispiacere a colei non possono, la quale in esse colla sua vede risplendere la gloria del Figliuolo, il quale cō occulti giudicij ora vistamente i gastighi comparte, ora, lungamente dissimulando, alla penitenza aspetta i peccatori, e li conuerte. Per quello poi, che a Voi tocca, io mi auuiso,

uiso, che grandissimo ammaestramento, e consolazione ci apportino le pronte vendette del cielo; non tanto perche di esse, a cagione della giustizia, che vi si scopre, godiamo; quanto perche ne cogliamo vna conseguenza vtilissima; ed è: che se gli affronti fatti alla Madre di Dio sono da esso grauemente gastigati, senza loro guiderdone non rimarranno i seruigi, e gli onori, come che per mille titoli a lei douuti; perche più sempre al premiare, che al punire si è prōto Iddio, e ciò senza meno più ama la Vergine. Vdite adunque, quale a difesa, e vendetta delle immagini della sua santa Madre siasi mostrato l'onnipotente suo Figliuolo. Altra fiata se vi ricorda, della Madonna di Monte chiaro, ò di Cesticouia, per dirla Polaccamēte, vi hò ragionato. Ella è opinione fermissima di quei fedeli, che sia la prima di quelle molte immagini, che a richiesta de i primi buoni Cristiani, di N. Signora dipinse S. Luca, e che lo facesse sopra vna tauola di arcipresso, di cui la Vergine si seruiua per tauolino, per essere in quelle contrade materia assai comunale per l'abbondanza, con cui natiuamente vi cresce l'arcipresso; che di arnesi punto pregiati nō vsaua la prima Madre della pouertà. Questa dicono, che da Eudossia di Gerusalemme, oue infino a i suoi tempi l'aueuano i fedeli onorata, fù trasferita in Costantinopoli, e quindi per varie mani di gran Signori, come dono pregiatissimo passando, finalmēte a Polonia venisse, nella quale stabile hà pigliato l'albergo. Ella prima fù custodita nel picciolo castello di Balz, in cui anco dimoraua Vladislao Duca di Opolia, che per Ludouico Rè degli Vngari, e Polacchi gouernaua, e di questa immagine diuotissimo era. Iui egli, come a Dio piacque, fù assalito da i Tartari nemici eterni del nome Polacco, e Cristiano, ed a malissimo partito si vedde; perche i nemici al solito loro, erano innumerabili, ed egli con pochissimi de i suoi, a segno, che non ardiua di escire loro incontro; ma gli pareua gran fatto ritenersi dentro i ripari, ed alla meglio sostenere la furia de i nemici. Questi dal timore del Duca

fatti audaci, strinsero il picciolo castello, e cominciarono a saettare, e fù tanto il saettame, cui gittauano, che luogo sicuro nel castello non rimaneua. Portò il caso, che vna di quelle saette, alla presenza del Duca, giunse all' immagine di N. Signora, e la colpì nella gola, iui conficcandosi. Arse di viuo zelo a questa vista il diuoto Signore, e ripieno di generoso sdegno, e tanta ingiuria soffrire non potendo, sclamò alla Vergine, dicendo. A Voi ora tocca, ò Signora; e volto a i suoi: sù armianci, ed vsciamo contro questi cani, che con l'aiuto di Maria li vinceremo. Sì dicendo, e nelle fiamme del suo zelo di quei pochi suoi auendo i cuori accesi, scordato di ogni vmana prudenza, e capitaneria, corse precipitando alla vendetta del Barbaro sacrilego. Ma lenta si parue ogni sua furia; che alla vendetta cõtro di quegli empij auea già vestite le armi, ed erasi mosso lo stesso cielo. In quel punto medesimo, in cui fù colpita l'immagine, sorse vna improuisa, e densissima nebbia, la quale alla sacrilega furia de i Barbari tolse del castello assalito la vista, sìche più saettare non poteuano. E perche ciò ad accidente naturale recare non si potesse, di mezzo a quella nebbia esciuano larue di smisurati gigantoni, che minacciando, e fiedendo, i Tartari doppiamente impauriti, e scompigliati scacciarono in fuga, sì che dando loro sopra il Duca, ne fece vn'asprissimo gouerno. Ciò fatto, egli, che non era men sauio di quello, che si fosse valoroso, prudentemente auuisò, che il disarmato Castelluccio Balz esposto alle scorrerie de i Tartari, non era punto sicuro albergo per vn tanto tesoro, e che l'aspettare sempre miracoli era vna pazza temerità, ed vn tentare manifestamente Iddio. Pensò adunque di trasportare alla sua Opolia l'immagine, con essa nobilitando quel suo luogo, già che di farlo ne auea il destro, gouernando con autorità suprema quel Regno. Ciò frà suo cuore auendo risoluto, diè gli ordini ad eseguirlo necessarij. Acconciò orreuolmente vn carro, e ripostaui l'immagine, alla volta di Opolia tutto lieto accõpagnandolo, pigliò il cammino.

mino. Ma altrimenti era stabilito in cielo, che la voleua in Cesticouia. A questa, che appunto era per via, giunta che fù la carretta, sopra della quale portauano l'immagine, fermaronsi da se i caualli, ne ci fù verso di farli muouere. Il Duca di questo nuouo accidente molto si dolse: fece prouare vno, ed vn'altro tiro di freschi, e robusti corsieri, ma come erano posti a quella carretta, diueniuano immobili, del che senza fine dolendosi, ed a quello, che si nuoua marauiglia dir volesse, pensando, di stanchezza, e di noia si addormentò, ed in sogno fù auuisato, che iui, e nō in Opolia rimanere douea la santa immagine. Si rimise il Duca, quātunque molto gli dolesse, alle piacimenta del Cielo, ed a i Frati di S. Paolo primo Romito, de i quali fiorisce l'ordine in Polonia, la raccommandò. Quiui ben tosto, che grata le fosse quella stanza con la grandezza, e la moltitudine delle grazie dimostrando la Vergine, ed a tanti fauori con liberale gratitudine corrispondendo i fedeli, crebbe il luogo di onori, e di doni, e fù di oro puro, e di care pietre preziose la santa immagine superbamente adornata, con non picciolo accrescimento della Cristiana pietà. Ma che non guasta la resia? La fama delle ricchezze di Cesticouia suegliò la rapace auarizia delli Vssiti. Questi sono stati Eretici di famosissima empietà, de i quali pur ora si finiscono di spegnere nella Boemia le fumanti reliquie; ma in quei tempi cō orribile incendio, non solo di errori abbomineuoli, ma di stragi crudelissime la diuampauano, e nelle fiamme medesime auuolgeuano la vicina Polonia. Corsero adunque armati di rabbia, e di furore diabolico a Cesticouia, e la rubbarono, e per via portarne a trionfo la santa immagine, sopra vn carro la gittarono, e partironsi. Ma la vendetta del cielo non ebbe questa fiata i piè di piombo, che ad vn quarto di miglio nō gli raggiungesse, ed iui, come appunto se stati fossero di piōbo, i caualli che tirauano, non fermasse. Non lasciarono quegli empij argomento, che loro venisse in mente, per muouere il carro, ma indarno; perche ad vso di vn monte

immo-

immobile si stette, Allora vno di quell'empia ciurma. Che diauol, disse, vogliamo noi quì perderci cō questo pezzo di tauola? ed all'empie parole i fatti del pari empij sceleratamente accompagnando, pigliata l'immagine, con rabbioso dispetto a terra la percosse, e ne fè tre pezzi. All'ora, come se dato fosse il segno a i cani mastini, ad vso di furie se le scagliarono sopra quei manigoldi, e messo mano a ferri, vno con due colpi di spada la ferì. Ne più oltre tacque, ò soffrì la Diuina vendetta; ma sopra degli empij auuentandosi, a gli altri due, che lo stesso misfatto tentarono, seccò loro le mani, si che paruero statue tanto spauentate, che tutta la masnada si cacciò a fuggire; ma non fuggirono di modo, che non gli raggiungesse quinci poco discosto il braccio dell' onnipotente, da cui stranamente percossi caderono tutti morti, e rimasero non che insepolti, ma si orridi, e fetenti quei cadaueri infami, che da lungi ne volauano i corbi; e gli auoltoi, e le fiere stesse via correndo ne fuggiuano, l'orribile, ed infernal puzzo, di cui l'aria, ed i venti ammorbauano, soffrire non potendo. Frattanto, perche sì della Madre, come del figliuolo sia vero il dire, che quando è corucciata, della misericordia si ricorda, e che doue abbonda l'iniquità, iui soprabbonda la grazia, nello stesso luogo, doue seguito era il gran misfatto, spicciò vna limpidissima fonte di salutifera virtù per coloro, che con fede ne attingono, e vi fù poscia fabbricata vna bella cappelletta, che, ad onta della perfidia degli empij, ancor oggi da i pellegrini è venerata, prima che giungano a Cesticouia, doue la pietà de i fedeli con vn diluuio di ricchissimi doni, di cancellare l'antica ingiuria degli empij, e di riconoscere le grazie, che iui giornalmente comparte la Vergine, a tutta sua possa si studia Precorse a tutti coll'esemplo il Rè Ludouico, il quale, recatogli da quei religiosi la mal concia immagine, prima del Satanico ardimento di quelle profane masnade altamente dolente, poi con vmilissime preci, e pace al cielo, e perdonanza del sacrilegio non suo chiedendo,

do,

do, fè subbito, che con ricche lamine d'oro fossero quei pezzi riuniti, e che di care gemme splendesse il suo lauoro, egli anco volle. Quindi per cancellare, quanto poteua, con pietà nouella l'antica ingiuria, chiamati alcuni eccellenti maestri in pittura, comandò loro, che, per emendare quelle ferite date dagli empij alla santa immagine, ogni argomento dell' arte adoperassero. Ne quelli ad vbbidirlo fur lenti, colori, e mestiche temprando a proua, e l'immagine ritoccando. Ma che loro venisse fatto il disegno, non si compiacque la Vergine; perche con nuouo miracolo, quantunque di potentissime colle si giouassero, quanto oggi lauorauano, tanto la dimani guasto si vedeua, e caduti a terra li colori, si rinuouauano le ferite. Il che per mio auuiso a maggiore manifestamento seruì della pietà di Maria; perche quantunque sì viue di vna tanta ingiuria le vestigia conserui; ad ogni modo dal dispensare infinite grazie di ogni fatta non resta; onde si coglie quanto ad ogni vmana malizia preualga, e di lei trionfi la diuina bontà; e con altra pur leggittima conseguenza, come al principio accennai siamo stimolati ad vna cordialissima seruitù; perche se quantunque offesa tanto ci gioua, che sarà di cuore seruita ed onorata? La gentilezza del cielo non mai sarà vinta dagli ossequij della terra.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO LIX.

Leone Armeno Imperadore di Oriente imperuersa contra le sacre immagini, massime della Vergine, la quale se ne duole in vna orribile visione colla di lui Madre da cui auuisato non si emenda, ed vcciso da suoi perde coll' imperio la vita.



Zonara tomo 3. in Leone, e Michele.



RIMA, che io vi racconti l'esemplo, cui hò pensato di farui sentire in seguitamento delli gastighi dati dal cielo a gli empij nemici di Maria, vorrei, che faceste meco cōsiderazione alle arti diuersissime del demonio per torre a Dio, ed a i suoi Santi, ed in particolare alla Regina di essi l'adorazione douuta. Egli che prima il mondo tutto d'idoli abbomineuoli auendo ripieno, in essi adorare si faceua, con quell'esercito innu-

numerabile a Dio guerra mouendo, poiche di questi fù spogliato a viua forza della verità; e poiche a quel culto impurissimo succedette la sincerissima venerazione delle sacre immagini, a queste mosse guerra orribilissima, e delle arme stesse, colle quali erano stati vinti gli idoli, malamente si valse, suo vltimo sforzo facendo, perche le immagini venerabili, come se fossero idoli, venissero perseguitate, e guaste. Egli fece, come già fatto auea Nerone, delle cuoia delle fiere i martiri vestendone, e contra di essi aizzando con inganno le furie de i cani generosi, perche gli stracciassero. Ma ne i cani, che più addentro che con gli occhi non vedono, colpa non fù: i persecutori dell'immagini grãdissima già l'ebbero, ed oggi anco l'anno; perche oltre la scorza de i simulacri, la differenza delle cagioni, e del modo nell'adorazione delle immagini, e degl'idoli non distinguono. Anzi d'incrudelire contra di essi non contenti, de i santi, e dotti vomini, che il legittimo loro culto difendeuano, anno sempre fatto vn asprissimo gouerno. Vinse già dopo lunga, e sanguigna guerra finalmẽte la pietà, e fù quieta per vn grã pezzo la Chiesa in fino a tãto, che nel secolo passato a Lutero, a Caluino, ed altri caporali della empietà spirò da capo lo stesso furore l'inferno, ed oggi pure fieramente incrudelisce. Ma di queste vltime furie lasciando stare, quantunque contra di esse abbia in più di vna maniera pugnato la Vergine, del che forse altra fiata diremo, qualmẽte contra le antiche, e massime contra quelle di Leone Armeno pugnasse gastigãdo gli empij, questa sera dirò. Ma prima come al sommo della perfidia fosse cõ inganno dalli Eretici perfidiosamente cõdotto Leone, voglio raccontarui. A questo, quando egli ancora priuato seruiua di Cauallerizzo, per fauellare alla nostrale, a Barda Imperadore, fù da vn santo Monaco predetto l'imperio. Giunto che fù al sommo grado, del suo fedele profeta non si scordò, ma con alcuni doni, volle riconoscerlo. Auea egli fra i suoi fidati vn pessimo eretico Iconomaco, cioè della setta nemica delle sante

te immagini. A costui consegnato il donatiuo, e fidato il segreto, perche al santo Monaco andando i doni portasse, e l'imperio alle di lui orazioni raccomandasse, inuiollo. Quelli era di già qualche anno prima trapassato a vita migliore, e nella cella di vna tal colomba, come in nidio voto, erasi adagiato vn sucido corbo, cioè a dire vn perfidissimo eretico, il quale, come dice l'Appostolo, ritenendo della pietà monachale le sembianze, la di lei virtù rinegaua, di vera fede mancando. Teodoto, che quel Santo mai veduto non auea, facilmente pigliò errore, a questi, come se quelli stato fosse, i doni di Leone offerendo, e l'ambasciata esponendo. Allora il perfido, cogliendo suo tempo, e messosi sul sicuro; Che io, disse, da vn'idolatra doni riceua? nol permetta Iddio; e con ischifiltà superba comandò, che gliele togliesse dauanti; poi soggiunse a Teodoto, tale del fauorito era il nome. Và, e dì all'Imperadore, che se le immagini di perseguitare si porrà in cuore, e lui lunga vita, e felice, e glorioso imperio per parte di Dio gli prometto. Teodoto, il quale della pece medesima tinto era, fù tutto lieto, ed a Leone ritornando, gli disse marauiglie di questo monaco, lodandolo, come vomo di paragonata santità, e pieno dello spirito di Dio, che per lui fauellaua, e che se fare ne volesse la proua, l'andasse solo a ritrouare, e si chiarisse della verità di quanto gli diceua. Leone, che male in gambe era di fede, a i conforti di Teodoto, all'ambasciata del Monaco traballò malamente, e di abboccarsi con quest' vomo santo, e da esso intendere la verità, e le piacimenta di Dio, al posttutto si fù risoluto, e di Teodoto incautamente fidandosi, quando, e come incognito volesse andarui, con esso partitamente diuisò. Il fellone di Teodoto, perche il suo falso Monaco comparisse vero profeta, il tutto subbito sentire gli fece. Andò l'Imperadore traueſtito, e da vomo priuato; ma colui a i segni datigli da Teodoto il riconobbe di botto, e come se lo

Spirito

Spirito santo riuelato gliele auesse, così per nome salutollo, e come ad Imperadore si conueniua, l'accolse a grande onore. Stupito di questo primo incontro l'ingannato Leone dalla bocca di quell'empio eretico beuè il veleno cōtro le sante immagini, si che rinfrescandolo di continuo il perfido architetto di sì brutte frodi Teodoto, finalmente infuriò. Erano ancora fresche le furie di Leone l'Isaurico, e di Costantino il Copronimo padre, e figliuolo, amendue Imperadori, de i quali come che faci più funeste non auesse l'inferno contra la Chiesa, di lasciargli ad ogni modo addietro in ogni ragione d'impietà, e crudeltà si studiò Leone Armeno, e se non gli riuscì, almeno li pareggiò. Bandita dunque la guerra contra le sante immagini, se la pigliò principalmente contra quelle di Cristo Signor Nostro, e della Santissima sua Madre. Furono leuate, e rotte le statue; furono sozzate, sfregiate, guaste rase le pitture. Non vi era santità di tempio, non titolo di antichità, non gloria di miracoli, non venerazione de i popoli, che le difendesse. Con questa occasione molte di Leuante dalle buone persone furono via portate, sì che ne arricchì tutto il Ponente. Fuggiuano per saluare colle immagini anco la vita; perche l'eretico Imperadore più di fatti, che di nome Leone, auidissimo si mostraua del sangue de i veri fedeli, e di spargerlo con ispietate maniere non si saziaua. Ma la rabbia sua in ispezialità si sfogaua sopra de i Monaci, de i quali, come che tal quale alle sua piacimenta si acconciasse, il corpo intero ad vso di battaglia inuitta staua per la fede. Di questi quale strazio facesse, quanto il sangue spargesse, cosa a dirsi ageuole non è. Di lui dire si può, come di Manasse ragiona la diuina Scrittura, che *Repleuit sanguine Ierusalem vsque ad os*: ma egli riempì anco la misura della sua iniquità, oltre di cui nol soffrì più la Diuina pazienza. Sette anni, cioè dall' ottocento tredici fino al diciotto, imperuersò egli contra le immagini

ſante, alla fine de i quali con bruttiſſimo tradimento gli fù con l'imperio tolta la vita; e perche della Diuina vendetta dubbio alcuno non rimaneſſe, recandoſi alle ſolite vicende il caſo, ſe ne dichiarò la Madre di Dio con quella di Leone, prima che ſeguiſſe, della morte del figliuolo auuiſandola, ed al di lui pentimento, ſe aueſse voluto ſeruirſene, alquanto anco di tempo concedendo. L'Imperatrice Madre, perche dalla pietà non fù, come il figliuolo, diuerſa, eraſi ritirata a far orazione in vna Chieſa, che già fuori alquanto di Coſtantinopoli da Pulcheria fù ſontuoſiſſimamente fabbricata in vn luogo, cui diceuano Blacherne, ed è nelle ſtorie Greche rinomatiſſimo. Iui mentre attentamente oraua la vecchia Auguſta, le ſi laſciò vedere la Regina degli Angioli con vn ſembiante del pari maeſtoſo, e ſeuero. Faceuanle corona gli Angioli, e moſtrauanſi di età giouanile con l'aſpetto temperato alle medeſime note. La conobbe l'Auguſta, e da quel ſeuero ſembiante fù grandemente conquiſa: ma molto ſe l'accrebbe il timore, gelandole nelle vene il ſangue, quando volti gli occhi per la Chieſa, vedde, che tutto quello ſpazzo nataua di ſangue, come ſe foſse vn mare. Ebbe poi a miſuenire a quello, che appreſso ſubbito ſeguì? Comandaua la Vergine a quei donzelli, che la ſeruiuano, perche di quel ſangue vn nappo empiendo, alla Imperatrice lo porgeſſero a beuere. Il comando della Regina del cielo da i Cittadini di quello ſenza dimora eſequito fù. Riempierono di ſangue vn vaſo, ed alla Imperatrice accoſtandoſi gliele porſero, ed a beuere l'eſsortarono. Ella tutta inorridì, e con iſchifezza quella sì fiera beuanda abbominò. All'ora ad eſsa volgendoſi la Vergine: sì eh! le diſse. Tu come beuanda crudele, degna di fiere, abborriſci queſto ſangue? Perche adunque tanto ne hà ſparto, e ſpande il tuo crudo figliuolo Leone? Perche mi perſeguita nelli diuori delle mie Immagini? Egli di ſangue innocente ha ripiena

na la Chiesa del mio Figliuolo, come questa mia tu vedi. Ma imperuersi a suo piacere, che de i suoi fatti dura nouella ti porto. Egli prouerà il tuo figliuolo del mio l'ira vindicatrice, che già già l'hà raggiunto. Così la Regina del Cielo senza dir altro con minacceuole grauità dinanzi le si tolse. L'Imperatrice attonita, e conquisa dalle cose vedute, e dalle minacce vdite, di ritrarre a tutto suo potere dall' empietà, e crudeltà il figliuolo si fù disposta, e da lui andata con libertà, ed autorità di madre, fattogli arditamente sentire la visione, molto il riprese, molto il pregò, e perche da quella sua fierezza restare si douesse, e credesse a lei, a cui del bene del figliuolo sopra ogni qualunque altro caleua: se veramente auer visto, ed vdito, quanto gli diceua, non trasognando, ma vegghiando. Sicome alli tuoni seguono i fulmini; così alle minacce di Dio i gastighi; con questa differenza però, che quelli con argomento alcuno vmano sostenere non si possano, questi dal cangiamento della vita, e dalla penitenza souente si frastornano. Non irritasse più innanzi l'ire del cielo, tanto più graui quanto più lente. Ne l' affidassero le prosperità delli sette anni trascorsi del suo imperio: esse re arti solite dell' ira di Dio, con esse apparecchiare al coltello le vittime: si ricordasse di Costantino Copronimo, il quale a i giorni loro auea sopra ogn'altro perseguitato le sante immagini, e gli adoratori di quelle, che dopo trentatrè anni di felicità in questo mondo, auea morendo di ardentissima febbre, confessato di prouare ancor viuo il fuoco infernale, rendendosi, come che tardi, in colpa di auere oltraggiate, e guaste le immagini della Madre di Dio, e perciò comandando, che riuerire da tutti, e adorare si douessero: ma che poco grata era stata al cielo quella confessione, come fatta a viua forza di tormenti. Che perciò lo pregaua con affetto maternale, accioche mutando il fiero costume, a se, ed alli suoi, giacche la Madre di Dio minacciando daua tempo, volesse

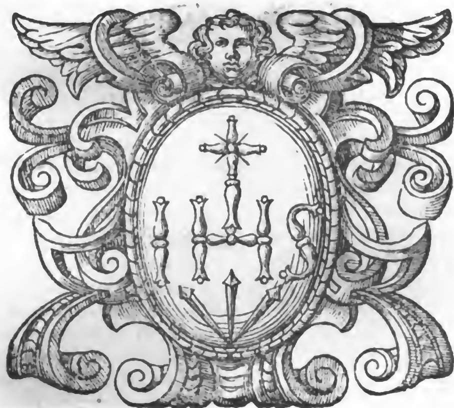
co-

come saggio a tempo prouedere. Così la Vecchia: ma Leone già era giunto a quel fondo d'iniquità, in cui come è caduto il peccatore, spregia, conforme leggiamo scritto. Ebbe le visioni della madre per fantasime di vecchiarella trasognata, e nell'empia sua crudeltà ostinatissimo seguì, e diede alla bilancia il tracollo. Non mi marauiglio, che ad vn tal libro stimato di fatali profezie non desse credenza, chi delle celestiali riuelazioni si faceua gabbo. Correua voce in Costantinopoli, che nel palazzo imperiale fosse vn antico libro con le immagini di mano in mano degli Imperadori simbolicamente descritte, e si lo diceuano libro Sibillino, e vi sofisticauano molto suso gl'ingegni curiosi, e leggieri, come pur anco sappiamo farsi oggi sopra non sò quali profezie de i successori di S Piero, ò sù le porte del metallo in Vaticano. Ma non sempre si abbaglia nelle fole, e tal' ora per caso, nel vero si coglie. Vn Leone segnato sù le schiene colla lettera, Χ, la quale in Greco si è la prima del nome di Christo Signor Nostro, e per quella trafitto, che in quel libro era dipinto al luogo, che per l'ordine della successione a Leone toccaua, diede occasione di congetturare, che l'Imperadore nella prima festa di Christo per la schiena sarebbe stato trafitto, e morto. L'indouinarono, perche non molto dopo le minacce della Vergine, da esso spregiate, venne la festa del santo Natale. In essa nella capella di palazzo agli officij di notte andauano gli Imperadori; e sì Leone vi andò, e perche auea vna grandissima voce, come che incomposta, e non punto musicale, facendo tutta volta del cantante, volle intonare vn' Inno di quelli, che vi si cantauano. Non piacque a Dio quella lode, che pareua vn rugghio di sanguigno Leone, perche volle che a mano de i congiurati, che co i ferri sotto si erano fintamente framescolati col Chericato, egli a tradimento fosse vcciso, e più oltre non infellonisse. Così pagò Leone anco in questa vita infelicemente finita le ingiurie fatte alla Madre di Dio. Noi la

ven-

vendetta sopra di quest' empio veggendo, se nel di lui sangue, come giusti, giusta gli oracoli diuini, le mani lauare ci vogliamo, cioè a dire alcun profitto cauare per le anime nostre, preghiamo la Vergine, acciochè colle sue intercessioni potentissime, come a suoi diuoti, ed a fedeli adoratori delle sue venerandissime immagini, gratia impetri dal suo Figliuolo di viuere mai sempre lontanissimi da quello stato, di cui si dice nella Scrittura, esser' a Dio in dispetto, e però non si potere emendare.

L. D. B. V. A. C. S. I.



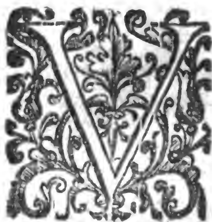
ESEM-

ESEMPLO LX.

Il tempio di Nostra Signora, detto la Cella, ne i confini dell'Austria, & Vngaria due fiate marauigliosamente vien difeso dallá furia de' Turchi, ed essi della empietà loro pagano il fio.



Storia latina stampata in Gratz del 40.



DISTE, non hà molto, qualmente a difesa dell'immagine di Nostra Signora contra de i Tartari ed Eretici si armasse la diuina giustizia, e per quanto mi parue auuertire, non vi fù ingrato l'vdirlo. Solo parmi, che rimaneste dolenti, perche di oltraggiarla fù loro permesso, ed auuegna, che alli occulti giudicij di Dio vmilissima reuerenza si deggia, il vostro sentimento ad ogni modo, perche da quelli non si disgiunge grandemente io lodo. Egli è propio di chi ama e pregare anco si puote, perche Iddio altro voglia da quello che noi crediamo, che voglia, pur-

purche ogni nostr i voglia a quello, che veramente gli è in piacere, si accheti, e senza più in là cercare, vmilmente l'adori. Ma di questa filosofia lasciando stare, dirouui questa sera esemplo tale, con cui senza rimorso goderete, vdẽdo, come alla fierezza de i barbari nulla più fù permesso, che il procacciarsi danno, e gastigo. Ella è famosissima l'impresa di Solimano il formidabil Turco, quando gonfio per la sua potenza, pensò d'ingoiarsi l'Europa. Egli collo sforzo maggiore del suo imperio si mosse, e tanti seco gli armati condusse, che ingombraua le prouincie, e come disserto di Serse, pareua, che asciugasse le fonti, ed i fiumi. Innondò prima l'Vngheria, e senza intoppo auanzandosi nell'Austria entrò, e si pose ad oste sotto Vienna per isforzarla. Non lasciò maniera, ò insegnatali dall'arte, di cui nõ mancano i barbari, ò suggeritagli dalla fierezza, di cui sono impastati, con cui non la trauagliasse. Ma non piacque a Dio, che di pigliarla auesse contentamento il crudo Barbaro, e diè tanto vigore a i suoi fedeli, che valorosamente la difesero, ed in essa la Germania tutta. Ora mentre i Giannizzeri, gli Asappi, e l'altra fanteria nell'assedio, e negli assalti trauaglia, i Spai, che sono la caualleria di que' barbari, per le vicine contrade allargandosi, tutto il paese arse, e rubbò, struggendo barbaramente le ville con infinito bottino di armenti, e di vomini, quelli per i viueri di vn essercito sì grande, questi per vna auara, e crudelissima schiauezza dalle loro patrie via menando. Venne loro a gli orecchi della Cella, tempio a Dio in onore della Santissima sua Madre diuotamente dedicato, in cui vna di lei picciola Statua dal paesano, e dal pellegrino piamente si adora, in riguardo, che in essa compiacendosi la Regina del Cielo, iui moltissime adopera le marauiglie. Ma di ciò a i barbari non caleua: gli stimolò la fama, che della ricchezza del luogo correua. Iui essere della magnificenza degli antichi Rè vn infinito tesoro; non vi esser peso dell'oro, e dell'argento, non numero delle gemme, perche di continuo portandone i di-

voti, nulla mai ne vsciua: esser tanta ricchezza, non da forti mura, ò baluardi difesa, ma in vn aperto villaggio, ed esposta à chiũque dalle vane difese dell'immaginata santità del luogo non punto spauentandosi, di farsene padrone auere ardito. E quantunque fra monti alpestri ermo assai, e romito fosse il luogo, esserui però, a commodità de i pellegrini, appianate le vie. Da cotal fama dunque inuitate due bande di Spai, senza l'vna dell'altra sapere, di rubbare quel Santuario si misero in cuore, per vie diuerse muouendosi, e come a certa, e già loro preda correndo. Ma lontani molto dalle auide loro voglie furono i piaceri, e decreti di Dio, il quale permise, che vi giungessero per maggiormente illustrare della dilettissima sua Madre la gloria; e perche colmando essi dell'iniquità il sacco, ne pagassero il fio. Giunse la prima squadra per quella via, in cui poco discosto dal sacro tempio, sopra di vna colõnetta dirizzataui cõ auuiso di pietà, si vede vna statua di N. Signora. Iui cominciano le opere della loro pietà i diuoti pellegrini, e cõ quello, dirò così, assaggio di diuozione a sciogliere nel tempio i loro voti si apparecchiano. Ella iui pare, che serua di stella Diana, ambasciatrice del giorno. Non l'ebbero sì presto da lungi veduta quei vispistrelli di superstizione, che con barbaro fremito la spregiarono bestemmiando, e di atterrarla si risolsero. Il Capitano, stimandolo impiego degno del suo coraggio, e valore, spronò gagliardo, e con l'asta ben due volte l'inuestì; ma indarno, come che picciola sia la figura, e di ogni buona ragione cadere a quei colpi ella douesse: ma forza maggiore la fermaua. Non l'intese però il Barbaro, ò nõ la stimò, anzi recandosi ad onta, che a i primi due colpi caduta nõ fosse, infuriando alzò il braccio per menare il terzo, e fatto l'aurebbe, se nõ che in vn baleno gli sparì la luce, e di amẽdue gli occhi accieccò, e da tãto spauento fù soprapreso, che tremando, ed in sella non si reggendo, stramazzò quanto egli era lungo, in terra percotendo. Forse vedde costui, e non la potè soffrire, vna chiarissima luce, la quale nel punto

to

to medesimo sopra la Cella comparendo in forma di corona si figurò, e raggiando forte, il giorno vi raddoppiò. Certamente da molti veduta, e come segno della diuina difesa fù ammirata la prodigiosa corona. Comunque fosse, i Turchi grandemente dal gastigamento dato al loro Capitano impauriti di più oltre stuzzicare la diuina giustizia non ardirono; ma rimessolo a cauallo, ed alla meglio sostenendolo spacciatamente voltarono le briglie, pigliando la fuga. Così a i primi riescì l'empia inchiesta, della quale se i secōdi saputo auessero il successo, forse ardito non auriano di ritentarla. Sebene a spese altrui non così presto imparano i barbari, e gli empij. Se lo sapessero, ò nò, lo tace la Storia, e solo nota, che la dimane vn'altra banda di Turchi per rubbare il medesimo sacro tesoro alla Cella si presentò. Questi cominciarono dal fuoco, e perche il villaggio attorno alla Cella, giusta l'vso del paese, hà le case fabbricate di legno, vel cacciarono, e le arsero. Ciò fatto, alla Chiesa, la quale quantunque fosse lauorata di pietre, auea però il tetto di legno, per isforzarla si auuicinarono, ed a gittare saette colle code di fuoco si dierono. Ardeua per l'aria vna come girandola di barbaresca fierezza, tāto era il saettame, che gittauano, e sopra de i tegoli del legno cadeuano a diluuio gli accesi dardi, ma non per questo lo diuampauano; anzi cōficcandosi in quegli aridi, ed antichi legni le saette, come se fossero state candele acconciamente a festa disposte, iui ardendo a bell'agio, vi si consumarono, e di pompa quantunque orribile, seruirono. Disperati adunque i barbari, e flagellati nell'animo dalla paura della diuina protezzione, che sì manifestamente a fauore di quel tempio si era mostrata, ebbero per meglio di abbandonare l'impresa, e se n'andarono; ma tenne loro dietro la giustissima vendetta; perche leuatosi a romore il paese, ed armate le genti a vendicare de i barbari l'insolenza, gli arriuarono in vna selua chiamata Neuuluald, ed iui sfogando sopra di loro i giustissimi sdegni, sì gran macello ne fecero, che non vi auanzò di quel-

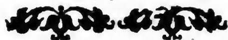
la truppa, chi al campo, ed al Solimano portare ne potesse la nuoua, portandola tutti a Caronte. Così difesa, così vendicata fù la famosissima Cella di N. Signora, già più di vn secolo, nel quale, come ancor oggi dì segue, anno fatto à gara il cielo, e la terra, quello diluuiando grazie, questa germogliando diuoti ringraziamenti, e di vera pietà sincerissime testimonanze. Questo è quel commercio, che ci lega col cielo, e mentre questo dal canto nostro non venga meno, saprà Iddio, con miracolo anco, quando gli chieda il bisogno, lungi da i nostri santuarij tenere l'ire de i barbari. Certamente il tempio di Gerusalemme non prima fù arso, e distrutto dalle armi barbaresche del Rè Caldeo, di quello, che dalle sozze libidini, ed idolatrie del popolo Giudeo fosse fatto profano. L'vnica, ed inuincibile difesa non solo delli sacri tempij, ma pur anco delle case, delle città, de i regni, si è la sincera, e reuerente pietà, massime verso la gran Madre di Dio, al soldo del cui onore militano le armate de gli Angioli.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO LXI.

I Santi Giuliano, e Basilissa sono confortati da Cristo, e dalla Vergine alla osseruanza del proposito loro virginale, con vna visione solennissima.



Surio nella vita 9. Gennaio.



VANTO sono più antiche, tanto pare, che più sieno venerabili di Nostra Signora le immagini, come che non sempre di maniera migliore. Ma l'esemplo, che raccontarui questa sera intendo, egli è delle più antiche memorie della Chiesa, e dell'ottima maniera. Io tali estimo quelli, che sono a disegno di fauori puramente spirituali; perche in essi maggiormente si scuopre l'artificio della grazia, a cui disegno se gli altri non sono condotti, non vaglion nulla. Antiochia fù già, come sapete, città Cristianissima; non solo perche in essa prima si vdì il nome Cristiano, cambiandosi quello di Discepoli, col quale si appellauano quei primi, che del Saluatore

tore la dottrina seguirono; ma perche anco vi fermò San Piero per alcuni anni la Catedra de supremo, ed vniuersale magistero, e gouerno della Chiesa; ma, e molto più, perche vi fiorirono grandissimi Santi, come in patria propia delle virtù. Frà questi sono di nome chiarissimo Giuliano, e Basilissa coppia fioritissima di nozze verginali, e forse dopo quelle di Maria, e Giuseppe la prima, che inghirlandasse la Chiesa, il che senza vn particolarissimo fauore della Regina delle Vergini non passò. Giuliano fù figliuolo di genitori nobili, ricchi, e quello che importa più, buoni Cristiani. Amauano teneramente il loro Giuliano, ne più in là vedeuano, di quello, che con esso loro egli era, e che lietamente fioriua. Stesero anco le speranze a vederne presto i nipoti, ed a parlargli di nozze cominciarono, ma Giuliano, che della Virginità fortemente innamorato, ogni altro pensiero auea, con modestamente arrossirsi alquanto, per la tenera sua fanciullezza si scusaua, e diceua: e non è tempo di ciò. Ma cresciuto che fù agli anni diciotto di vna piena, e matura adolescenza, lo strinsero di sorte, perche a congiongersi con degna sposa egli risoluere si douesse, che mancandogli la scusa dell' età, e non si attentando di manifestare il suo virginale proponimento, a mal partito egli si vedde condotto. Ne pigliò ad ogni modo vno assai buono, prontamente dimandando sette giorni per dare l'vltima risoluzione. Parue a i genitori di auere guadagnato paese, e tennero il negozio per fatto; che chi piglia tempo a pensare, già pare, che sia fuori de i confini di vna ostinata negatiua. Questi sette dì consumò Giuliano rigidamente digiunando, e feruentemente pregando il Signore; acciòche di leuarlo da quell' impaccio si compiacesse: ne fù sordo il cielo in vdirlo. Sul finire appunto del tempo prefisso, egli smunto dal digiuno, e stanco dalla feruorosa sua orazione, da vn cotal leggierissimo sonno fù soprapreso, in cui gli apparue il Saluatore, e lo consolò dicendo.

Non

Non temere ò Giuliano, acconſenti pure alla propoſta de i tuoi genitori, ed a menar donna diſponti. Io ſarò teco, e già di vna ſpoſa ti hò prouiſto, la quale la tua purezza verginale non ſozzerà; ma l'accompagnerà imitandola. Io ſarò con eſſo teco, ed abitando in te colla mia grazia, di ogni ribellione della carne, di cui tu poſſi temere, io ti ſarò vincitore. Anzi dicoti, che ambodue mi vedrete nella camera delle nozze accompagnato da innumerabili ſquadre di Angioli, e di Vergini, e dalla Regina loro, la dilettiſſima mia Madre. Ciò dicendo corteſemente toccollo, e ſoggiunſe. Portati da valent'vomo, ed accuorati, e ſparì. A queſti fauori tutto di gioia celeſtiale fù ripieno Giuliano, e dopò vn diuotiſſimo rendimento di grazie, andò a trouare il padre, e la madre, li quali bramoſamente aſpettauano la riſpoſta, ed in vedendolo l'interrogarono: E bene, che buona nuoua ci porti, ò Giuliano? Egli allora diſſe di eſſer pronto ad ogni lor voglia, e che per dar lor contento aurebbe pigliato per moglie qualunque fanciulla data gli aueſſero. I buoni genitori furono allegriſsimi, ed a Giuliano per vna sì ſaggia riſoluzione fatta gran feſta, ſi dierono a cercare della ſpoſa. Eglino aueano addocchiata vna belliſſima fanciulla di età, e di nobiltà, e di ricchezze pari al loro Giuliano, che ſi chiamaua Baſiliſſa, cioè Regina, e tale veramente lo pareua nel ſembiante, e più anco l'era nel coſtume. Il trattato ſubbito fù conchiuſo, e le nozze ſi apparecchiarono ſolenniſsime, e la feſta per la città fù grande; perche amendue i ſpoſi erano de i primi caſati di Antiochia; e vi concorſero anco delle vicine città. Ma quantunque ragione alcuna di allettamenti al piacere non mancaſse, e Giuliano ſi moſtraſse lietiſsimo, egli per tutto ciò dentro di ſuo cuore ſi ſtaua rigido, ed impenetrabile al piacere, tutta via raccoman-

dandosi al Signore. Venne frattanto la notte, ed i Sposi solennemente condotti alla camera nuzziale, vi rimasero soli. Come tali furono, Giuliano uedendosi all'vltimo, non mica dubbitando de gli aiuti promessi dal Saluatore; ma per sollecitarli coll'orazione, per mezzo della quale sapeua, che di ordinario predestinati sono, si gittò in orazione feruorosissimamente supplicando il Saluatore, perche, conforme alla parola data, lo spirito della uirginità ed in sè conseruasse, ed alla sposa Basilissa infondesse. Quanto a Dio care fossero di Giuliano le preci, lo mostrò subbito vna soauissima fragranza, che profumando l'aria, per la stanza si diffuse. Disse all'ora la Basilissa. E che è questo, che io sento, ò mio Signor Giuliano? Ed egli: ditemi fedelmente, che sentite voi, ò mia diletta: ed ella. Io sento vna sì soaue fragranza di rose, di gigli, di gelsomini, e di ogni altro fiore, che più delicatamente olisca, che tale vnqua non prouai. Parmi di passeggiare di Maggio per vn fioritissimo giardino: e noi pure siamo di mezzo verno: ma queste sono le gentilezze del mio Signore Giuliano, che per onorarmi, e dilettarmi, ha fatto quì, che l'arte vinca la natura: questa è vna primauera del suo amore. Sorrise a questi vezzi della sua sposa il castissimo Giuliano, e sentendo l'aiuto del cielo, cominciò dicendo. Non pensiate, ò mia Basilissa, che l'odore cui sentite, sia fragranza delle profumerie della terra; egli è del cielo: è vna soauità, che spira il nostro Cristo, amatore della purità verginale. O quali delizie ha egli apparecchiate in cielo a coloro, i quali per amor suo, giusta i consigli suoi, diligentemente la conseruano in terra! S'egli vi sarà in piacere, ò Basilissa, che noi di tutto cuore amandolo, vergini per suo amore ci conseruiamo, e che i nostri corpi sieno vasi puri, ed eletti, egli largamente ci rimunererà nel cielo, doue

con-

congiunti con amore castissimo, e beato noi senza paura, che morte vnqua ci disgiunga, in eterno ci viueremo, ed ameremo. Mentre parlaua Giuliano agli orecchi di Basilissa, lo Spirito santo le infondeua taciti sensi nel cuore, innamorandola della santa virginità; siche prontamente rispose. O se ciò tanto piace a Dio, se questa è via sicura della felicità, ò Giuliano, io sono disposta a camminare per essa, e vi sarò fedelissima compagna: non dubbitate: noi saremo vn animo in due corpi, tanto più vniti di voleri, quanto meno di piaceri: e non vi è cosa, che io non facessi per amore del mio Signore Giesù Cristo, e per eternalmente goderlo. Queste cose dalla sua sposa vdendo Giuliano, fù pieno di tanta gioia, che non capiua in sè stesso; ma ricordeuole della fragilità vmana; accioche la sostenesse colla sua grazia il cielo, egli da capo si prostese a terra orando, e dicendo. Deh conferma tu, ò Signore, quello, che in noi hai operato. Seguì subbito l'esemplo dello sposo suo la Basilissa, e con gli affetti accompagnò le preghiere. All'ora tremò la camera, e tanta luce celestiale vi risulse, che il torcio, il quale vi ardeua, ne fù vinto, e tornò come fumicoso. Seguì tosto vno spettacolo tale, che quella stanza in vn paradiso cangiò. Comparue da vn lato l'eterno Rè della gloria celestiale Cristo Signor Nostro, accompagnato da vna foltissima corona di personaggi, li quali in vesti candidissime splendendo, lo corteggiauano, ed egli sedeua. Dall'altro coronauano il trono della Regina del cielo innumerabili altresì le Vergini. Cominciarono subbito dal canto di Cristo ad applaudere a Giuliano i Santi, cantando soauissimamente. Hai vinto, ò Giuliano, hai vinto. Non furono lente dall'altro le Vergini a celebrare con canto pari la loro compagna, ripigliando quasi a coro. Tu se beata, ò Vergine Basilissa, che, vdendo i casti conforti dello sposo tuo, e vincendo le fallaci lusinghe del senso, a i veri piaceri della eterna beatitudine ti se disposta.

Ripigliauano dal lato di Cristo, in suo nome cantando i Santi. O miei soldati, che calpestato auete della serpe infernale il velenoso piacere, rizzateui; perche attentamente studiare voi douete nel libro della vita. A queste voci fù a coro pieno da tutti risposto. Amen. Leuaronsi, chetato che fù il canto, due personaggi di aspetto venerabilissimo: questi pure vestiti erano a bianco, e di cinte bellissime d'oro adorni al petto, e ciaschedùno di essi auea nella man dritta vna corona di oro, e di gemme ricchissima. Vennero accostandosi a Giuliano, e Basilissa, li quali stauano tuttauia prostesi, e pigliatili per mano disser loro. Rizzateui; perche auete vinto, e con esso noi siete arrolati. Mirate ciò, che sopra il vostro letto si è riposto: leggete, e conoscete, quanto nelle sue promesse Iddio sia fedele. Così detto auendo, congiunsero loro le mani, quasi da capo verginalmente sposandoli. A i quattro canti del letto stauano quattro vecchi onorati, ciascheduno de i quali, ad vso di quelli dell' Apocalisse, auea nelle mani vn vasello pieno di soauissimi profumi: parlò vno di essi, e disse. In questi quattro nostri vaselli, da i quali esce di continuo soauissima fragranza innanzi a Dio, e si contengono le sembianze della vostra perfezione. O voi felici, che vinta la voluttà de i piaceri carnali, vi siete inuiati al godimento di quelli, cui occhio non vede, orecchio non intende, ne cuore vmano capisce. Accostati pur Giuliano, e leggi ciò, che comanda la Santissima, ed indiuidua Trinità. Era sul letto acconciamente collocato vn libro co i fogli di argento, scritti a caratteri d'oro, e raggiaua come vn sole. Accostossi Giuliano tutto di fede ripieno, e reuerentemente pigliando il libro, a leggere cominciò la scrittura, ed era tale. Chiunque, vinto dal desiderio mio, spregierà questo mondo, egli sarà arrolato nel numero di quei felici, li quali colle donne non si sozzaranno. La Basilissa, la quale ha vn animo purissimo, e sincerissimo, sarà conta-

ta colle Vergini, delle quali la vera Madre si è Maria, loro primiceria, e regina. Ciò letto, serrò Giuliano il libro, ed amendue i cori con mille voci, e mille replicarono vn pienissimo, Amen, Amen. Ripigliò poscia suo dire il Vecchio, il quale fatto auea prima le parole. In coteSto libro, disse, sono scritti, come vedete, i casti vomini, e sobrij, veritieri, misericordiosi, vmili, mansueti, li quali non ebbero vna tal finta, ed innorpellata carità. Vomini, che con animo costantissimo i fortunosi, ed accerbi auuenimenti soffrirono. Vomini, che nulla di questo mondo all'amore di Cristo antiposero, non padre, non madre, non moglie, non figliuoli, non poderi, non sollazzi, non onori, non alcun altra di quelle cose, le quali comunalmente si amano, e l'animo, che a Dio non uadia, impediscono. Vomini finalmente in coteSto libro si scriuono, i quali per Cristo la stessa uita magnanimamente sanno spregiare Fra questi Voi pure sarete. Col finire di queste uoci finì la marauigliosa uisione. Ma i due Vergini sposi furono tanto di spirito ripieni, che il rimanente di quella beatissima, e lunghissima notte, senza chiuder occhio, in orazioni, e lodi della diuina bontà consumarono, e parue loro breuissima. Non furono a sì nobili principij dissimili poscia le opere, e fra poco rimasi eredi liberi di grandissima facoltà, Giuliano a radunare, ed ammaestrare nella uia dello spirito gran numero di serui di Dio si diede. Fece con moltissime Vergini lo stesso la Basilissa, e fra pochi anni quietamente in pace si riposò. Giuliano soprauisse infino alla furiosissima persecuzione di Diocleziano, e Massimiano, e con lungo, e più fiate uittorioso martirio, confortato anco in uisione dalla sua cara Basilissa, che alla corona, ed alla gloria l'inuitaua, fortissimamente trionfò. Qualunque documento io tenti di aggiungere a sì nobil fatto, egli si parrà una medaglia di piombo appiccata ad un collare di oro, e gemme. Pertutto ciò non debbo lasciare di dire. Se grande

fù il fauore di una tanto sfoggiata uisione, non fù picciola de santi Sposi la uiolenza, con cui la furiosissima passione di un sì lecito, e sì uicino piacere, per l' amore di Cristo seppero conculcare. Chi uuole gran premij soffra, ò faccia gran cose.

L. D. B. V. A. C S. I.



ESEM-

ESEMPLO LXII.

La Genouefa, diuotissima, e castissima Principessa variamente fauorita dalla Regina del cielo, che le salua la vita, e l'onore, corrisponde con somma gratitudine.



Il Molano nelli Santi di Fiandra.



QVEL sauio gentile, il quale chiamò la storia, specchio de tempi, egli fè gran senno; sì per altre cagioni; sì perche molti, e diuersissimi oggetti tal'ora in vn colpo rappresenta. Ella è marauigliosa la proprietà dello specchio, vnire in vna sola veduta quelle cose, che in se stesse con vna sola occhiata tal'ora vedere non si ponno. L'esemplo, che questa sera vdirete, ne sarà buon malleuadore Il frutto della pietà verso la Vergine, l'amore costantissimo della pudicizia, le arti, e le frodi della libidine cangiata in odio mortale, le furie tremende di vna precipitosa gelosia, le arti bellissime della Prouidenza sono quelle cose, che in vn solo, e non lunghis-

ghissimo esemplo, se io lo saprò ben dire, Voi non tanto vdirete, quanto vedrete. Nel tempo, che si faceuano i passaggi oltre mare per la ricuperazione di terra santa, fù maritata dal Conte di Fiandra suo Padre a Siffrido Palatino del Reno vna fanciulla di costumi, e di bellezza molto ragguardeuole, per nome Genouesa; e si portò in tal maniera col marito, che egli tenerissimamente l'amaua, e più in là, che lei non vedeua. Quello, che gli amareggiaua il contento, si era, che non si presto, come aurebbe desiderato, la vedde incinta. Ne di ciò altresì poco era dolente la Genouesa. In questo si fù risoluto il Palatino di passare oltre mare per la guerra sacra, e quantunque di questa risoluzione molto si dolesse la Genouesa, egli al postutto volle andare. La Genouesa trattanto coll'affetto maggiore, che, potè alla Vergine, di cui era grandemente diuota, si raccomandaua, pregandola perche la fecondità desiderata, e dalle spose tanto bramata impetrare le volesse. Furono vdite le vmili, e diuote sue preghiere poco innanzi alla partenza del marito, a cui ella, non si accorgendo di essere di lui grauida, nol disse. Venne l'ora della partenza, e la Genouesa si disfaceua tutta in lagrime, dalle quali intenerito il Palatino, colla promessa del presto ritorno, che coll'aiuto di Dio egli speraua di fare, di consolarla si studiaua. Quindi fattosi chiamare vn suo fauorito, a cui disegnaua raccomandare per quel tempo, che stato fosse lontano, la cura della casa, e dello stato tutto, così alla presenza di Genouesa gli parlò. Golone (tal era di lui il nome) quanto io ti ami, e stimi credo che a più segni accorto ti sij. Ora però vn tale dartene voglio, di cui maggiore darloti non posso. Tu vedi, qualmente io sono per dar compimento al mio diuoto pensiero di pellegrinare in terra santa, ed iui guerreggiare per Cristo; perciò conuenendomi lasciare per qualche tempo lo stato, e quella, che di ogni stato io più stimo, la mia diletta Palatina, perche meno, che sia possibile, di mia lontananza si senta il difetto, di

rac-

raccomandarli ad vomo, nella cui prudenza, e fedeltà pienamente possa riposarmi, hò io pensato. Te dunque hò scelto fra tanti miei baroni degnissimi; perche in mia vece, mentre io sarò lontano, e gouerni questi popoli, ed alla Palatina serui con ogni fedeltà, e reuerenza. Spero nella tua virtù, e valore, che del giudicio, che di te hò fatto, non mi auerò a pentire. Così disse Siffrido, e Gulone lieto di vn'onore sì grande, che gli faceua il suo padrone, con vmilissimi ringraziamenti, e promesse a lui all'ora sodisfece, alla Genouefa non meno sua prontissima, e fedelissima seruitù con le più vmili, ed acconcie maniere, che vsare sappia la corte, offerendo. Siffrido ciò fatto, ed abbracciata, e baciata la moglie, a suo viaggio n'andò. Gulone racconsolata la Palatina con rinouati ossequij, ed offerte di vmilissima seruitù, pigliò il gouerno, e con lode non picciola di politico senno lo sostenne, la giustizia, e l'abbondanza mãtenendo, nel che consiste la contentezza, e la quiete de'popoli, che però del di lui gouerno si lodauano molto. Ma quanto egli nello stato al suo Signore Siffrido si mostrò fedele, tanto nella cura della Palatina gli fù fellone. O già per prima egli non con occhio di seruo lasciuamente la mirasse; ò con occasione nouella di trattare dimesticamente con essa, della beltà, e delle maniere gentili, ed accorte s'inuaghisse, egli di seruo diuenne amante con tanta follia di sfrenata passione, che di tentare l'inespugnabile pudicizia della sua Signora non dubbitò. Innorridì al primo cenno di vna tal sceleraggine la castissima donna, e ben l'aurebbe, come si meritaua, gastigato, se non che auendo colui nelle mani la forza, e le armi, le conuenne di contentarsi di vn seuero ribuffo, con cui lo gridò. Ma il perfido maggiormente si accese quelle sue sozze fiamme, come se dalla ripulsa, quasi da leggieri spruzzaglia maggiormente afforzate lo diuampassero. Non andò molto, che finti suoi auuisi, tutto mesto in sembiante, alla Palatina si condusse, e con lungo giro di parole auuolgendosi, le diè final-

finalmente nuoua, come il suo Signore era morto; del che sarebbe egli mai sempre dolente. A queste voci trafitta la Genouesa rimase come morta, poi con pianto inconsolabile, e con tenerissimi lamenti diè qualche sfogo all'ambascia, ed in questo suo affanno compatita da tutti li buoni, ella dal Gulone fù di nuouo assalita, quasi che la morte, che la data fede maritale sciolto auea, dalle sante leggi dell'onestà pur anco liberata l'auesse. Quali fossero di quel perfido drudo le insolenti lusinghe, io non solo quì ridire non voglio, ma ne pure immaginando pensare, perche si come il parlarne, gli orecchi di chi ode, così il pensarui contamina il pensiero. Egli vsò di tutte le arti, che muouere ponno l'animo di vna desolata, ed afflitta Dama, a piegarsi ad amori degni di se. Ma fù con tal volere vna, e più fiate dalla valorosa ributtato, che disperando il fellone di vscirne colla sua, e dubbitando dell'ira di Siffrido, cui ben sapeua essere viuo, se da Genouesa mai risaputo auesse il fatto, acceso di odio per le replicate repulse, di torle al ritorno del marito, e la vita, e la fama perfidamente si fù risoluto. Gli venne appunto in acconcio delle sue frodi, e calogna il parto, che fuori espose la Palatina, la quale di Siffrido sù la di lui partenza era rimasa incinta, senza però punto auuedersene, come io dissi. Pensò adunque fellonescamente di accusarla di auolterio a Siffrido, che frà poco dì ritorno essere douea. Non andò molto, che alla corte arriuarono corrieri colla nuoua, che non solamente viuo, ma di ritorno, ma vicino era Siffrido, alla quale parue, che resuscitasse la Genouesa, e spogliatasi degli abiti della sua falsamente creduta vedouezza, ripigliò quelli di sposa, e perche a festa vistamente si apparasse il palazzo, diè ordine, sollecitando Gulone, che con la più bella compagnia di caualieri, e donzelli a i cõfini dello stato, per riceuere a grand' onore il Palatino, si conducesse. Altro non aspettaua quel fellone, per condurre le già fra se diuisate frodi. Al primo incontro gli dimanda Siffrido, come da chi da lungi viuo

alla

alla sua casa ritorna, fare si costuma. Come si stà? Come vãno le cose, ò Gulone? Allora con lietissima fronte, benissimo, Signore, se dello stato si cerca: poscia con volontario pallore, come gran maestro di frodi ch'egli era, messo prima vn lento sospiro, ben mi duole di non poterui della vostra casa. E che? l'interroppe Siffrido, stà forse male la mia Palatina? Quì piegò gli occhi a terra Gulone, e quasi come che vinto dalla passione fauellare non potesse, fattosi due, ò tre volte interrogare, alla fine rispose. Fosse piacer di Dio, che non solo malata, ma subbito dopo la partenza vostra si fosse morta la donna vostra; io di ciò recandoui la nouella, auuiso assai men reo vi darei di quello, che per non mancare al debito di seruo fedele, debbo darui. E quì da capo tacque, e sospirò il perfido. Siffrido non fù punto lento a sospicare quello, che appunto con quelle finte pretendeua Gulone, il quale, come se da i suoi commandi forzato fosse, finalmente disse, che Genouefa gli auea fatto torto, e ciò sì subbito dopo la di lui partenza, che alla sua negligenza attribuire parte alcuna di colpa non si poteua, se guardata non l'auea; perche tal fallo nella sposa di vn sì gran Principe, come egli era, sospettato mai non aurebbe. Seguì poscia cõ si viui colori la sua scelerata menzogna dipingendo, che similissima parue al vero, ed in furiose smanie di sdegno, e di rabbia il cuore di Siffrido diuampò; massime quando del nato figliuolo gli disse Gulone, e con proueuole, ma falsa ragione de i mesi, che portano le donne, che non fosse, credere gli fece. Adunque dalla gelosia trafitto, e dalle di lei furie agitato, e da i perfidi conforti di Gulone, di cui egli grandemente si fidaua, precipitato, si gittò ad vn fiero, e spietato partito. Chiamati alcuni ministri di Gulone, diè loro ordine secreto, perche alla città spacciatamente andassero, e di notte la Palatina, ed il figliuolo pigliando, con fare il meno romore, che potessero, fuori di esso la città in vn tal fiume ambodue affogassero; e per quanto, e la sua grazia, e la vita propia cara

aueano, quanto era loro commandato, puntualmente ese-guissero, senza lasciarsi muouere a compassione,ò dalla bellezza, ò dalle lagrime di quella impudica, e disleale. La pouera Genouefa, mentre sollecita nell'apparecchio per riceuere il suo Siffrido si studia, e con impazienza l'aspetta; ed a quanti veniuano dimanda, quanto egli sia lontano, si trouò di repente circondata, e presa da masnadieri di Gulone, i quali senza dar luogo alle preghiere, ed al pianto dell'afflittissima Signora, via col bambino suo la condussero. Ella piangendo chiamaua il cielo in testimonio della sua innocenza, e gli raccomandaua quel pouero bambino, che ne pure i suoi mali sentiua. Mosse Iddio al di lei pianto quei durissimi cuori, che di pietà conquisi le dissero. Signora, sà Iddio, se di cuore vi compassioniamo, e cō qual animo contra di Voi così adoperiamo, ma gli ordini rigorosissimi del vostro, e nostro Signore, e le minacce di farci malamente morire, se non gli eseguiamo, troppo ci sforzano. Noi abbiamo ordine di gittarui, ed affogarui nel fiume. Ad ogni modo, quando vna cosa ci promettiate, noi non siamo sì crudi, che non ci dolga di Voi. Vi lasceremo quì viua nel bosco vicino, se ci date parola di non vscirne; perche quando il faceste, noi saremo subbito morti, e della nostra pietà troppo dura mercede ci renderete: ne Voi però campareste la morte, che a tutti i patti morta vi vuole Siffrido. Promise la misera Genouefa, e coloro condottala ben'addentro nella selua, iui sciolta lasciandola, e a Dio accōmiatandola a Siffrido tornarono, e di auerlo puntualmente vbbidito, gli dissero, ed egli sfogato auendo il suo crudo talento, ad altre faccende il pensiero voltò. Genouefa, come si vedde sì sola in vna selua orribile, senza vmano soccorso, e quando le perdonassero le fiere, sicura di morirsi dal disagio, si vedde affogata non nel fiume vicino, ma in vn mare di affanni, e per poco nō ebbe per crudele di coloro la pietà, che non tanto donata le aueano la vita, quanto con amarissimi stenti prolongata la morte.

Che

Che farà ? Di che viuerà ? E come che a viuere di erbe ad vso, se non di fiera, di romito almeno si conduca vna giouane principessa in tante delizie nutrita, ed alleuata, come nutrirà il bambino, che già piangendo, ed il cuore della madre trafiggendo, il latte chiedeua ? Ella ad vso delle gran dame, già rasciutte auea le poppe, dalle quali ne pure vna stilla premere ne aurebbe potuto, si che e la sua quasi certa, e del bambino certissima, e vicinissima credeua la morte. In vna tanta disperazione di cose non si disperò la buona Genouefa ; ma ricordeuole delle marauiglie, che fa Iddio ad intercessione della sua santa Madre, l'antica pietà risuegliando, a lei ebbe ricorso, e tutta lagrimosa, e conquisa le diceua. O Santissima Madre, deh mirate con occhio di pietà gli estremi miei casi. Eccomi quì abbandonata da ogni vmano soccorso, e da ogni speranza di auerlo. Che io sia innocente di quanto il perfido Gulone mi hà apposto, Voi lo sapete. Ma io pure di altre colpe sono rea, ed in castigamento di esse, accetto vmilmente questa pena: ma questo mio bambino, che ha egli peccato ? Ah perche dourà egli quì ò di fame morirsi, ò di alcuna fiera seluaggia satollare la fame per le mie colpe, se a parte di esse egli non è, se non perche egli è mio, nel che però colpa non ha ? Ma egli sì mio non è, che vostro dono non sia. Da Voi lo dimandai, e Voi colla vostra intercessione di esso mi faceste lieta. Ah ! Perche mi vdiste, Signora, se ad vna ordinaria allegrezza di madre seguire douea vn dolore sì strano ? Ma Voi, ben lo sò, non mi abbandonerete, e che fare nol vogliate, vi prego per quella tenerezza, con cui del vostro bambino, e vostro Dio col purissimo vostro latte il pianto cessaste. O gloriosa Signora, se gli occhi vostri pietosi sopra della mia miseria volgete, non mi spauenta questa solitudine sì orrida, ne delle sue fiere io temo. Ad vn girar degli occhi vostri diuerrà questa selua vn giardino di fioritissime delizie, torneranno mansuete le fiere. Non

mi abbandonate, Signora. Vagliami, che in Voi spero, ed a Voi ricorro. Mentre così pregaua l'afflittissima Signora, ella essaudita marauigliosamente si vedde, non senza però qualche paura al principio. Perche sentito romor nella selua addentro, dubbitò, che fosse qualche fiera, e sentendo, che alla sua volta si accostaua, stringendosi al seno il suo bambino, che tirata dall'odore per diuorarla venisse, persuadendosi, pallida, e mezzo morta l'aspettaua. Escì finalmente dal folto della macchia vna gran ceruia; la quale, perche guidata era da vn Angiolo, parue auer sensi vmani, e placidamente alla donna si accostò, e fermossi. Auuertì Genouefa, che gonfie auea le poppe quell'animale; si che subbito della diuina misericordia si auuedde, ed alla Vergine grazie rendendo, a quelle il bambino accostò, e la ceruia si adagiò di modo, che a suo piacere succhiare il latte potesse, e quando egli già satollo dal farlo si restò, ella si rinseluò. Come il primo dì, così gli altri tutti venne la Ceruia, e del suo latte, fatta balia cortese, al bambino, finche n' hebbe mestieri, non fù scarsa. Trattanto la madre di erbe, che trasceglieua, di saluatici frutti, che coglieua, e di alcune radiche ad vso degli antichi romiti, viueua, ricourandosi al più denso degli alberi, e dalle ingiurie delle stagioni, come poteua il meglio, schermendosi. In questa sì orrida maniera di seluaggia vita sei anni auea già trascorsi la Genouefa, quando di scoprire la sua innocenza, e di guiderdonare la sua molta pazienza fù piacere di Dio. Era la Pasqua dell'Epifania, e Siffrido escito alla caccia de i ceruij, per quella selua, seguendoli si aggiraua, quando là, doue col cresciuto fanciullo soggiornaua la sua Genouefa, lo condusse la Prouidenza. Egli alla vista di creatura vmana in quella selua innorridì prima, e molto più, quando accostatosi, e fisamen-

te

te mirando, la sua Genouesa ebbe riconosciuta; perche quantunque in gran maniera disfigurata, ella era pur d'essa. A quella vista risorsero subbitamente le sì lungamente sopite, anzi pure spente fiamme di amore, si che, precipitando di sella, verso di lei si mosse. Interogolla di suo essere, vdì per ordine la storia delli di lei casi, dannò la sua crudeltà, e ne dimandò perdono, e riconosciuto, ed abbracciato, e baciato per suo il fanciullo, si diè à pregare Genouesa, perche scordandosi di vna sì graue ingiuria, con esso lui alla città di ritornare fosse contenta. Si arrese Genouesa, non però prima, che dal Palatino ebbe promessa, che iui, oue dalla Vergine Maria sì marauiglioso aiuto ella riceuuto auea, in onore di Lei vna Chiesa sabbricato egli aurebbe. Promise subbito prontamente il Palatino, e largamente poi con fabbrica magnifica, per memoria di vn sì gran fatto, e ringraziamento alla Vergine le promesse adempì. La fama del ritrouamento di Genouesa, che già sei anni aueano tutti pianta per morta, fuori della selua rapidamente volando, chiamò i popoli a vederla, come vn prodigio delle vmane vicende, della diuina prouidenza, e della pietà della Vergine vn memorando esemplo. La festa per tutto fù grande, ed a Siffrido pareua, che ritornata gli fosse in casa la felicità. Ma egli di lungamente goderla degno non fù. Genouesa, ò consumata dello stento di quella saluatica vita, che per sei anni auea menata; ò ad essa di maniera costumata, che il cangiamento soffrire non potè, il secondo giorno della prossima Pasqua l'abbandonò, morendo con tal fama di santità, che il di lei nome viue registrato ne i Fasti de i Santi Fiaminghi, raccolti dal Molano vomo pijssimo, e dottissimo, e da più altri, a dì due di Aprile. Di questo fatto lungamente, per ammaestramento vario, a Voi lascio la cura

di

di discorrere, e per finire solo auuertisco, quanto a bell'agio credere alle accuse si deggia. Egli è problema disputabile, se più sia facile l'accusare l'innocenza, ò lo scusar la colpa. E non è mica dubbio, che meglio non sia assoluere per errore il reo, che per il medesimo condannare l'innocente.

L. D. B. V. A. C. S. I.



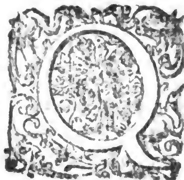
ESEM-

ESEMPLO LXIII.

Francesca da Sarrone, variamente fauorita dalla Vergine Maria sì nell'anima, come nel corpo, giunge ad altissimo segno di santità.



Nella vita.



VESTA sera hò io pensiero d'imitare gli orafi accorti, e di buon giudizio, i quali per formare vn anello, quando non uiene loro alla mano una bella tauola, od una buona punta di diamante, seruendosi di più minuti, purche sieno di bell' acque, l'opera loro conducono, e forse ancora con qualche uantaggio di bellezza; perche con più angoli ripercossa sù quei piccioli piani la luce, sono più uaghi i guizzi, e confondendosi quei brilli, apporta all'occhio un compiacimento marauiglioso. Tale, per quanto io sappia uedere, si è degli esempli, che si raccontano, la ragione; perche alcuni per la uarietà degli accidenti, che gli accompagna, di essere come a più facce lauorati sono capaci; altri, come che di acqua limpidissima sieno, perche però non reggono

no lungo lauoro, di scambieuolmente aiutarsi anno mestieri. Di alcuni di questi formerò io questa sera il mio raccontamento, e spero, che sia per piacerui. Dico adunque, che nel fine del secolo passato fiorì in Sarrone, terra della Marca vna rusticana, e pouerissima fanciulla, che di anni quarantaquattro, il primo di questo secolo, morì in Scripola villa di S.Seuerino. Ella fù pouerissima contadinella, e mortole il padre, e la madre, si ritirò a stare con vn cognato, il quale pouerissimo ancor esso presto anco del peso di alleuare la picciola fanciulla si annoiò; massimamente, che dando ella tal'ora qualche cosarella a i poueri, egli non rifinaua di garrirla, e dauale anco delle busse; ma vna fiata, che si trouò mancare vn pò di carne salata, ne menò le smanie, e di villanie, e di botte caricandola, come che già fosse assai tardi, se la cacciò di casa. La tapina fanciulla pigliò la via verso Sarrone piangendo, e singhiozzando forte, per vedersi a quel modo senza ricouero. Il nemico, il quale coglie accortamente suo tempo, l'aspettò ad vn passo della via, che sù per il fianco di vna montagna strettissima correua, con vn precipizio grandissimo da vn lato, dal quale giù nella valle ima correua vn torrente minaccioso. Quiui le mese in cuore, che per uscire da quelli affanni, egli era il suo megliore gittarsi dal balzo, e scollarsi. E fù sì gagliardo l'assalto, e la tentazione, che per poco la Francesca si gittaua: se non che non l'abbandonãdo la diuina grazia, le souuenne di raccomandarsi alla consolazione degli afflitti, a Maria: e si lo fece, inuocandola con uiuissimo affetto. Ne punto tardò la gran Regina della terra, e del cielo, di soccorrere in propia persona questa smarrita contadinella non isdegnando; ma come se stata iui fosse alla posta, così subbito le comparue innanzi con abiti, e faccia splendidissima, e confortandola cõ parole dolcissime, e promettendole in ogni trauaglio il suo aiuto, pigliatola per mano salua, e sana, e tutta lieta la condusse a Sarrone, iui lasciandola con una uiuacissima speran-

za di ritrouare in ogni qualunque affanno prontissimi i soccorsi nella Regina del cielo. Ella assai presto n'ebbe grandissimo bisogno, ne punto andorono fallite le speranze. Era la Francesca di piccioli talenti, e sozza di viso, e con vn tale storpio nelle mani, che le dita con certa pelle, ad vso de i piè delle oche, auea bruttamente congiunte. Si aggiungeua, che il demonio a tutto suo potere l'inimicaua concitandole contra gli animi di vna zia vecchia stizzosa, e di vn giouane fratello non men crudo, e fiero di quello, che si fosse il cognato. Ciò, che da questi ella sofferisse, lunga cosa troppo sarebbe il dirlo: la sgridauano, la straziauano, la batteuano, ed vna fiata il fratello malamente anco in capo la ferì. Ma quello, che all'vltimo quasi la condusse fù la fame; perche auendola cacciata di casa, ed essendo gran caro di viueri nel paese, la pouera fanciulla si condusse a viuere di erbe, e non mica di queste buone degli orti, che per vso di cibo vmano si vendono, e perche mangiare si solgono, camangiare si chiamano; ma di quelle del campo, di grano, ed orzo in erba, e quando auea vn pò di crusca, le pareua di banchettare da dì di festa. Alla fine si sentì così finita, che temendo di morirsi, e parendole, di non poter più reggere al tormento, che le daua la fame, voltossi alla Vergine con semplicissima cõfidenza pregandola, e dicendole. Signora, io mi sento morire della fame, ed a Voi ricorro; perche, ò la fame mi leuiate, ò di che sodisfarla mi prouediate; perche al suo tormento io mi suengo. Vdì la rustica semplicità il cielo, e tosto da capo le comparue la Regina di quello, e confortollo dicendo di volerla difendere sempre mai. E perche la fame ha mestieri di altro, che di parole, quantunque quelle della Madre assomigliare si possano a quelle del Figliuolo, delle quali, anco senza il soccorso del pane, viuono gli vomini; ad ogni modo con due bianchissimi pani, e con vna tazza di latte venuta era la Vergine, le quali cose a Francesca lasciando, si dileguò, dettole però prima, che

non dubbitasse; perche di fame patito più non aurebbe! O gentilezza degna della Madre di misericordia! Lascio stare, che quei pani, come che a più persone ella parte ne facesse, le bastarono gran tempo, e che la tazza, in cui era il latte, conseruata ancor oggi giorno nel monistero dello Spirito Santo in Cingoli acquistò vna tal virtù di operare miracoli, per cui ella iui è venerata. Il punto è, che per anni sette, dopo mangiati quei pani, e beuuto quel latte, non seppe più, che cosa fosse fame, quantunque dire quasi anco si possa, che non seppe, cosa fosse cibo. Ella in quei sette anni altro non pigliaua, che vna picciola scudella di brodo, che per Dio dalle buone persone veniuale data ogni dì. Queste non erano cose tanto segrete, che non ne volasse per quei contorni la fama. E voi sapete che la gente più semplice stima solo per santi coloro, che non mangiano, credendosi, per mio credere, che l'esser santo dall'essere lumaccia in poco si dispai; quasi che amendue possano viuere *succo suo*. E quando vogliono motteggiare la fama, e la virtù altrui, anno subbito in bocca; Egli è santo, che mangia; come se il Rè de i Santi mangiato ne i giorni della sua carne ei non auesse. Ma di ciò lasciando stare, della Francesca, perche non mangiaua, egli era grandissimo il rinomo, e la Vergine così lo disponeua, perche di essa per l'aiuto di molte anime seruire si voleua; per lo che fare altri fauori anco le fece. Ella era non solo affatto rozza; ma delle mani, come io vi hò detto, sconciamente impedita, auendole, come anno i piè le oche, con le dita congiunte. La spirò adunque perche alla sua santa casa di Loreto n'andasse in pellegrinaggio, il che mentre diuotamente faceua, se le diè da capo a uedere in abito bellissimo, e due grandissimi fauori le fece. Prima di sua mano le staccò, ed acconciò le dita, vn picciolo vestigio dello storpio natiuo lasciandole, sol tanto, che del riceuuto beneficio seruisse per memoria. Ciò fatto, le donò vna picciola carta scritta a caratteri d'o-

ro, colla quale senza vmano magistero, ella subbito seppe leggere, e scriuere; che presto s'impara, oue si è maestra la Madre della Sapienza. Ma questa è picciola proua di vna sì gran maestra; assai maggiore lo fù, che in vn attimo la fè dottoressa in ispiritualità, sì che ad altri ella insegnasse la via della salute, non solamente a bocca fauellando (che pur gran cosa sarebbe) ma lettere scriuendo, anco in lingua latina piene di nobilissimi concetti, sostenuti dalle allegate sentenze de i santi Padri, come se sua vita nelle opere loro studiando ella speso auesse. Quando a Giuda Macabeo fù data in visione da Geremia la spada santa dell'oro, e gli fù detto, Piglia la spada santa, colla quale tu vincerai li nemici del tuo Popolo, e si parue, che con esso quella spada gli si donasse nuoua scienza di capitaneria, ed vn tale spirito di vittoria infuso gli fosse. Alla nostra Francesca altresì con quella carta scritta a caratteri d'oro, infusa fù vna celestiale sapienza per combattere contra i vizij. O Dio, che non donate Voi ad intercessione della Vostra dilettissima Madre? Io in paragone di questo dono estimo quasi vn non nulla quello del suo officiuolo, che a Francesca pure dalla Vergine fù fatto. Egli era bellissimo, e dalle mani Virginali credo io tal fragranza contratto auea, che oliua come di paradiso. Egli era stampato; ma in vece della data della stampa, e del nome dello Stampatore, che di ordinario si vede nella fronte de i libri, leggeuansi due versi, quanto semplici, e rozzi nel suono delle parole, altrettanto vtili per ammaestramento delle buone persone, accioche, e volentieri, e come si dee, recitino l'officio di Nostra Signora, e diceuano così

Questo è vn' officio di purità:
Beato chi l'aurà nelle mà.

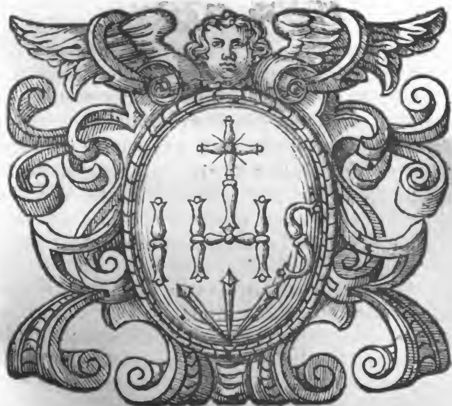
A questi fauori, perche sappiano le donne, che il loro impiego esser di ordinario deono l'ago, e'l fuso, ne aggiunse

vn altro dònnesco la Vergine; perche di sua mano a ricamare sottilmente l'ammaestrò, e tal'ora con esso lei a lume di stelle ricamò. Io dubbito quasi, che ad alcuno di giudizio alquanto seuero, vna tanta domestichezza di visioni di qualche frode infernale sospetta non sia. E per verità, che la fieuolezza donnesca souente con tali fantasime dal nemico è stata gabbata, come ben sapete. Ma l'vbbidienza al suo Padre spirituale si è il paragone della verità. Ella n'ebbe vno per nome Pier Martire Sassoloni, che di fallacia, ed inganno sospicando, con essa volle prouarla. Comandolle adunque prima, che di quel sì caro officiuolo priuandosi nella santa casa di Loreto lasciare lo douesse, quasi come alla gine rendendolo. Ella vbbidì, ma tornata di pellegrinaggio nella sua cella da capo il ritrouò, come nuouamente dalla Vergine donato. Passò più innanzi il Confessore e sì le disse. Orsù, Francesca, se più ti comparisce quella immagine di Nostra Signora, che io temo sia vna diauola; perche tu non se da tanto, che a te venire sì domesticamente deggia vna sì gran Signora; non solamente voglio, che di farle alcun segno di onore ti guardi; ma che risolutamente in faccia le sputi. Noi così del vero ci accerteremo. Se sarà la Vergine, della tua vbbidienza goderà: se vna diauola, del suo affronto si adonterà, e fuggirassi: lo farai tu? Allora, come che forte cosa le paresse, ad ogni modo francamente rispose la Francesca: Io lo farò, che Voi ben sapete, come io auendoui per Padre dell'anima mia, da ciò, che vi è in piacere, per cosa del mondo non mi partirei. Và bene, disse il Confessore; noi ce n'auuedremo. Non andò molto, che la Madonna ci venne, a cui la Francesca disse. Oime! Signora, non sapete Voi quello, che mi hà commandato il Confessore, che io faccia? Ed ella a lei: sì, lo sò. Vbbidisci pure: che tardi? Allora la Francesca sputò. Ed ecco marauiglia! Lo spruzzo della saliua si conuertì per aria in minutissimi e splendidissimi granellini di oro finissimo, del che senza fine marauigliandosi Francesca,

Rac-

Raccoglili, disse la Vergine, in vna pezzuola, e portagli al tuo Padre spirituale; che gli saranno testimonio si della verità, di cui egli hà dubbio, si della stima, che io fò dell' vbbidienza: Qual fiume porta rena sì ricca di oro, come quello dell'Vbbidienza? Questa è forse vnica proua, se di questo materiale noi teniamo conto: ma dello spirituale sono innumerabili; perche opera non si fà per vbbidienza, come che vile sia, la quale in oro pregiatissimo non si cangi. Vuò finire con questo si bel tesoro, auuisando tutte l'anime diuote, che se vogliono camminare sicure, dalla Vbbidienza de i loro Padri spirituali non trasuijno. Non erra, chi è guidato.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO LXIV.

Anna Giuliana Arciducheſsa d'Iſpruc, diuotiſſima di Noſtra Signora, e da lei molto fauorita, è ſcelta per fondatrice di vn muniſtero del quale fà marauiglioſamente il diſegno.



Surio nella vita 9. Gennaio.



IERI vi raccontai de i fauori fatti dalla Regina del paradiſo alla Franceſca rozza contadinella da Sarrone: queſta ſera dirò di quelli, co i quali ſi compiacque di onorare vna grandiſsima Principeſsa, la quale ſi è ſtata l'onore di queſto ſecolo, e del paſsato, in uno eſsendo nata, e morta nell'altro; e di due gran coſe, da una delle quali nacque, nell'altra fù maritata. Io lo racconto uolentieri, perche a queſto paragone ſi ueda, che la diuozione uerſo la Vergine Maria, ed i ſuoi fauori non anno paralaſsi, ò diſtanza di ueduta in riguardo di picciola, ò gran nazione di coloro,

ro, che la seruono. Molti di uoi auranno facilmente auuertita una forma di pregare, che nella festa di S. Arrigo Imperadore vsa la Chiesa, dicendo a Dio nell'orazione della Messa, *Deus qui à regno tuo nullam excludis conditionem*; quasi che gran marauiglia sia, che vn sì gran Signore fosse santo. Egli altresì dire si può alla Madre di Dio, *Domina, quæ a tuo famulatu nullam conditionem exludis*. Veggiamolo nella Serenissima Anna Giuliana Gonzaga, che nata di Guglielmo Terzo Duca di Mantoua, e di Leonora Austriaca figliuola di Ferdinando Primo, moglie poscia fù di Ferdinando suo zio, ed Arciduchessa d'Ispruc. Con questa principessa parue che nascesse la pietà co i poueri, e la diuozione verso la Vergine Maria. Vno de' più solenni apparecchi, che fece per il corredo delle sue nozze sul partirsi da Mantoua per Ispruc fu la libertà impetrata dal Duca Guglielmo suo padre, per quindici prigioni de i più miserabili, ad onore de i quindici misterij del santissimo Rosario. Ella poi ottenne dall'Arciduca suo marito, che fabbricasse vicino alla città vna Chiesa a somiglianza della santa Casa di Loreto, e per la via fece a proporzionate distanze rizzare quindeci belle colonne, sopraui collocandoui scolpiti di buona maniera i quindici famosi misterij. Ella non solo rigorosamente digiunaua le vigilie delle feste di Nostra Donna; ma con vna diuozione, insegnatale da Madama Leonora sua Madre, per ogni festa le tesseua, ed offeriua vn bellissimo manto, che così chiamaua mille Aue Maria, le quali con vna tenerissima pietà in onore di lei fra le ottaue recitaua. Vna tal seruitù, per lasciare altre menomezze, fù largamente ricambiata dal cielo, e n'ebbe anco in terra miracolosi guiderdoni, e però da marauigliarsi più, che da inuidiarsi. Lascio, che ritornando da vn diuoto pellegrinaggio, che già vedoua ella fece a Loreto, mẽtre nella Chiesa di S. Vincenzo delle Donne Dominicane in Mantoua col fratello il Duca Vincenzo, colla cognata, e colle sorelle Duchesse di Ferrara, innanzi ad vna miracolo-

colo-

colosa immagine di N. Signora, fà orazione, si mostrò in grazia sua a tutti quattro la Regina del cielo, e di tanta cōsolazione li lasciò colmi, quanta immaginarci ageuolmente non possiamo. Quello, che di più alti fauori le fù principio, ora l'vdirete. Vualstrast si è vn luogo tre leghe Tedesche discosto da Ispruch. Iui dalle vicine cōtrade si onora con solennissimi concorsi vna diuota immagine di Nostra Signora, ed ella sue grazie largamente dispensando alla diuozione di quei popoli corrisponde. Iui vna fiata era la nostra Arciduchessa, che rimasa vedoua sul fiore della sua giouentù, con due figliuole Maria, ed Anna, che la prima per nome Leonora già nel cielo assicurato auea la sua innocenza, rapita anco bambina da questa valle di pericoli; iui dico raccomandaua se colle figliuole alla Vergine l'Arciduchessa, quando vna notte le apparì la Regina del cielo, e le parlò. Stà di buon cuore, le disse. Tue figliuole piglierò io a mia protezzione: di più ti dico, qualmente sarai madre di molte Vergini mie serue. La prima promessa si vedde adempita in Anna, che fù donna di Mattia Imperadore, salendo al più alto grado delle grandezze di questo mondo; ma più altamente in Maria, la quale chiesta per isposa dal gran Monarca Filippo Secondo, con animo santamente superbo quelle nozze spregiò, e solo volle essere sposa del Rè del cielo, Vergine rimanendosi colla madre, e tutta nel munistero alla pietà dedicandosi. L'adempimēto dell'altra parte della promessa fatta in Vualstrast non passò senza miracoli. Auea l'Arciduchessa nel palazzo vna capella, come si costuma, nella quale faceua le sue diuozioni, e lungamente vi si tratteneua. Era l'anno seicento, e nella festa della SS. Nunziata, dopo la santissima Comunione raccoltasi tutta in sè stessa, con insolito feruore oraua, quando rapita da questi sensi, ebbe vn estasi, e visione marauigliosa. Pareuale di essere presentata innāzi alla Vergine. Questa con viso lieto, e graziosissime maniere l'accoglieua, dicendole. Anna Giuliana, egli è ormai tempo, che

si

si faccia quanto in Vualstrast io già ripromisi. Tu deb b fabbricare vn conuento per molte Vergini mie serue, pe questo voglio, che tu scegli il sito nella città d'Ispruch. Quelle, che iui a seruire mi anno, hò io già pronte. Con questo dire le stampò nell'animo il disegno del Conuento Non auea l'Arciduchessa mai studiato in architettura, ne mai maneggiato righe, seste, ò squadre, e con tutto ciò ritornata che fù a i sensi, fattosi recare, quanto per disegnare la pianta di vn dificio è necessario, cominciò subbito a lauorare, e disegnando la Chiesa, il chiostro, il dormentorio, le celle, le officine, il refettorio, condusse finalmente il disegno di vn munistero; con tanta leggiadria, e compimento, che più da vn maestro, che di far disegni lauorasse, fatto non si sarebbe. Ora perche del miracoloso lauoro non ci rimanesse dubbio, volle Iddio con altra, ò pari, od anco maggior marauiglia confermarlo. Seruiua nella corte dell'Arciduchessa vn pittore valente nel suo mestiere, e per quanto da quello, che seguì, assai bene argomentare si può, caro ancor egli alla Vergine. A còstui mentre si riposaua, parue in sogno di vedere l'Arciduchessa, che tutta era intenta a condurre vn disegno, che gli pareua di vn munistero da Monache. Mirò egli attentissimo quel lauoro, strana cosa parendogli, che la sua Serenissima così ben disegnasse quella pianta. L'attenzione fù tale, aiutandolo senza dubbio l'Angelo suo custode, che subbito suegliato, dando di mano al lapis, e alla sesta, e riga, e squadra, si pose a copiare, quanto in sogno auea veduto, e lo compì. Quindi pigliato seco il suo foglio, dimandata, ed ottenuta l'audienza entrò alla Padrona, e sì le disse. Serenissima, io vengo a dirui cosa, per la quale Voi forse mi potrete stimare vomo smemorato, e di picciola leuatura; che non mi è mica ignoto, quanto vana cosa sia il dar fede a i sogni, e quanto ardimento possa parere il ridirli a gran personaggi degni di ogni riuerenza. Nonpertanto, Serenissima, come che io cō ogni riuerenza maggiore osserui l'A. V. non posso nō

manifestarle, quanto questa notte mi è occorso. Seguì poi facendole ordinatamente sentire, quanto in quel sogno veduto auea, ed alla fine il fatto disegno cauando fuori, gliele mostrò. L'Arciduchessa riscontrato, che l'ebbe col suo, e vedutolo tanto simile, che pareua per appunto vna copia misuratamente condotta, non dubbitando punto della verità del fatto, a Dio ne rese le grazie, vie più nel suo diuoto pensiero inferuorandosi, e di condurre quanto prima l'opera sollecitando; massime che con nuoua riuelazione dal cielo la confortò la Vergine. Dubbitauasi del luogo, in cui fare si douesse il conuento, e varij, come suole, si diceuano i pareri. Ma l'Arciduchessa ricorrendo giusta il suo costume all'orazione, assai presto dalla Vergine, che gliele disse, fù assicurata, che in vn bel giardino del palazzo fabbricare lo douea. Per verità, che in stanza di sagre Vergini giustamente si cangia vn giardino; essendo che queste si dicono da S Cipriano *Flos Ecclesiastici germinis*. Mentre adunque di ordine suo si lauora, ebbe notizia l'Arciduchessa dell'Ordine nobilissimo, che della seruitù di Maria si gloria, e la professa nel nome. Pensò di dare alle Vergini dell'istituto loro il conuento, e chiamatele d'Italia, fondò loro vn'altro munistero, ed vna casa di Terziarie. Furono scelte le Vergini per la prima fondazione, e perche con solenne processione il possesso pigliare ne douessero, furono dati gli ordini. Volle onorarla con la sua presenza, ed accompagnarla in persona la diuota Fondatrice in abito di Terziaria, con la Principessa Maria sua figliuola. Chi con occhi di pietà, e di fede vedde quella processione, non ebbe che desiderarui di grandezza in riguardo di quella Serenissima coppia di madre, e figliuola: ma vi fù personaggio di gran lunga maggiore, e per ciò da non lasciarsi vedere così da tutti. Andauano le vltime le due Serenissime diuotamente cantando le diuine lodi, quando all'Anna Giuliana parue di vdire altri, che seguendola pure cantasse. Voltossi modestamente per vedere chi fosse; ma non i auui-

auuisò nulla. Tutta volta non cessando il canto, che a coro rispondeua, da capo volgendosi, vedde la Regina del cielo, che imitando quell'abito diuoto, ed vmile delle sue serue accompagnaua la Processione, e la rendeua gloriosa.

Da questo vltimo fauore Voi prontamente coglierete vn verissimo documento, che ad imitazione del suo Figliuolo, oue le diuine lodi si cantino, iui col suo fauore si troua Maria. Ed io interrogo. E doue cantansi non i Cantici di Sionne, ma di Babelle, chi vi si troua? Le colombe non gemono a coro col gracchiare de i corbi.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO LXV.

Maria Vittoria Strara, mortole il marito, e carica de figliuoli, da in eccesso di affanno, e ricorre alla Vergine, la quale apparendole promette di pigliar lei, ed i figliuoli per suoi. Ella consolata comincia a menare vna vita santissima, e fonda poi vn Ordine ad onore della Santissima Annuntiata.



Fabio Ambruogio Spinola nella vita lib.1.cap.2.



A Città di Genoua, che surge libera regina del ligustico mare, quanto della vmilissima sua seruitù verso l'vnica stella del mare di questo secolo, la gran Madre di Dio, ella si glorij, credo, che da buona parte di Voi si sappia. E perche à niuno fosse nascoso, dedicandolesi con solennissima pompa, e colla di lei effigie l'argento stampando in moneta, al mondo tutto ha voluto, che sia manifesto. Ed a gran ragione hà ciò pensato, e fatto, perche per verità di singolarissimi

mi fauori , così nel pubblico, come in priuato dalla mano di Maria le sono venuti. Lascio stare di quelli, che alla temporale felicità si appartengono; perche quantunque grandissimi sieno, e dal volgo degli vomini tanto anco sopra il pregio loro si stimino; per tutto ciò se a quelli della vera santità si conuengono, estimare si possano, come vn non nulla; che alla fine più vale vn minuzzolo di virtù, che i monti della mondana felicità. Ma la Vergine a quella patria e degli vni, e degli altri si è dimostra liberalissima. Ella di anime sante l'ha fatta madre, e di vna nouella religione di Vergini, che a lei dedicate sotto il titolo della sua marauigliosa Annunziazione, perche anco nel manto di colore cilestro l'anno imitata, sono comunalmente chiamate le Turchine. Non voglio entrare in raccontamento delle lodi di questo istituto; perche io non saprei vederne la fine sì presto; essendo per ogni verso lodeuolissimo, e sopra tutto per lo ritiramento, e fuga dal mondo; perche con vn quarto voto si obbligano a non parlar mai a grate aperte se non tre volte l'anno co i parenti in primo grado, e ciò con alcune circostanze di gran riserbo. Che questo nobilissimo germoglio di virginale santità riconosca per sua radice il fauore di Maria, e con quanta ragione ciò faccia, ora vi farò palese. Nacque in Genoua il secolo passato vna nobil donna della famiglia Strata, la quale ornata dalla natura di quelle doti, che ponno rendere più amabile vna fanciulla, era le delizie de i suoi genitori. Da questi fù data per isposa ad vn gentiluomo loro pari di Casa Fornari, giouane ancor esso di buon senno, e di paragonata pietà Le nozze di vna tal coppia furono felicissime, e da Dio largamente benedette; perche, in quella casa non pose il piè, ne discordia, ne gelosia; ma vi fiorì con ogni sua pompa più bella l'amore coniugale; vi venne, e vi abitò vna lieta fecondità, e sopra tutto vi albergò, come in sua propia patria, vna sincerissima pietà verso di Dio, e prudentissima liberalità verso de' poueri suoi. Non si poteua dalla

la Vittoria, che così era detta, desiderare, se non quella, che sempre desiderata dagli vomini, ò non mai, ò di rado si ritruoua nel regno della luna, la stabilità. La morte fù quella, che non turbò, ma recise questo bel nodo, tagliando lo stame di vita ad Angiolo, che tale fù il nome del marito della Vittoria, nel più bel fiore de gli anni. Ma nol colse improuiso, ne lo spauentò, perche à primi assalti, che ne sentì, con vna generale confessione purgato l'animo, e confortato il cuore col cibo di grazie, e cristianamente onto alla vltima lotta, lasciò, trapassando all'altra vita, quelle migliori speranze della sua eterna felicità, che alleggiare ci possano nella perdita de più cari l'affanno. Ma quantunque queste sieno sì potenti, non seruirono per allora alla Vittoria, sopra della quale parue, che distendendo le ali sue nerissime la morte, le apportasse di malinconia, e di angosce vna profondissima notte. Chi amando viue nell'amato, quando questi da la morte gli è tolto, non è gran fatto, che se nol può seguire morendo ancor egli, almeno, l'imiti, ad vna viua morte di malinconia in preda abbandonandosi. Questa quanto nella Vittoria ebbe più viue le cagioni, tanto si mostrò più fiera negli effetti. Ella non solo del marito morto, ma di sè viua auea che altamente dolersi. E quale stato più afflitto, che di vna giouane donna sul più bel fiore della sua giouanezza, cioè di anni venticinque, cō cinque figliuoli, rimanersi abbandonata? La donna è simile alla vite, cui se manca l'olmo, dalle cui forti braccia è sostenuta, non solo cade a terra; ma facilmente calpestata, il verde de'suoi pampani, ed il ricco delle vue vēde malamente menarsi. Per questo si pare, che propio sia delle vedoue il titolo di desolata, quasi chè a terra sia caduto, e distrutto il dificio delle loro felicità. Dunque la Vittoria, sì da questa considerazione, sì dall'amore, che non auendo doue spiegare le sue fiamme, affoga il cuore, vinta, e soprafatta cade in vn abisso profondo di malinconia. Fuggì la luce, chiudendosi al buio in vna

ſua ſtanza, odiò la compagnia, volendo ſola piagnere chi vnicamente amato auea; non ammiſe conforti, eſſendo piagata nel cuore, alle cui ferite ſono moleſte le medeſime delicatiſſime, e freſchisſime foglie delle roſe: pianſe sì dirottamente, che con l'oriuolo delle lagrime non mai ſtanche i giorni e le notti miſurò: bramò la morte, e dalla ſua nemica ſperò ſe non alleggiamento, almeno la fine a i ſuoi affanni; perche grauida trouandoſi di ſette meſi, di douere, dando altrui la vita, nel parto gittare la ſua, che tanto auea in odio, ſollemente ſi perſuadeua. Venne il tempo bramato, ma con rieſcita dal ſuo penſiero lontaniſſima; perche felice, anche oltre l'vſato coſtume fù il parto, ſi che ritrouando la morte doppiamente crudele; perche tolto le auea il marito, e lei ſuperbamente ſpreggiando rifiutaua, non ſappiendo più oue volgerſi, pareua in sì turbato mare vna miſera naue, che ſenza vele, e ſenza timone ſia rimaſa giuoco della ſmiſurata tempeſta. Così nel profondisſimo buio di vna quaſi diſperata malinconia ondeggiando l'anima della ſconſolatisſima vedoua, le ſi aprì dalla parte migliore del cielo vn'improuiſo lampo, che a sè l'animo ſubbitamente rapì. Le ſouuenne di volgerſi per ritrouare conſolazione all'aiuto di Maria, la quale a gran ragione porta il nome di Conſolatrice de gli aflitti, e con eſſo dalla Chieſa ſolennemente s'inuoca. E che fò io, dicena, che a queſta Signora non ricorro? Quella conſolazione, che fin'ora non ſolamente non hò ritrouata, ma odiata, e fuggita, già mi alletta, e largamente mi ſi promette per mezzo di Maria. Così poteua ella certamente diſcorrere, ſe pur tanto di agio le diede la nouella ſperanza, che ad vſo di lampo chiarisſimo della malinconioſa ſua notte già ſquarciato auendo gli orrori, più le moſtraua il bel lume della ſtella del noſtro mare. Pendeua nella camera di Vittoria vna diuota immagine di Noſtra Signora col ſuo bambino in braccio, a cui il buon maeſtro aggiunto auea l'onorata compagnia

di

di S.Gio: Battista fanciullo ancor esso, e del felicissimo balio di GIESV S.Giuseppe. A queste dunque tosto leuatasi ne andò la Vittoria, e cadutale innanzi ginocchioni, tante vi sparse le lagrime, tanti messe i sospiri, che fù mirabil cosa. Iui espose il suo trauaglio, si dolse delle sue disgrazie, confessò di non ritrouare conforto, e di non essersi morta nel parto, come sommamente desiderato auea, si dolse. Ma tutte queste doglianze amarissime veniuano accompagnate non solo da due fiumi di lagrime, che a caldi occhi correuano, mà da vna dolce speranza, che da quelle innaffiata vie più rigogliosamente le germogliaua nel cuore, e tacitamente la consolaua. Questa già fatta donna dell'animo, la sospinse finalmente a dire. Pietosissima Vergine, pigliate questi miei figliuoli per vostri serui e se tanto degnate anco per figliuoli. Perche priui sono di padre, e per conto mio, anco dal lato della madre, orfani chiamare si possono. Questi vltimi sensi, e parole, come quelle, che dettate erano alla Vittoria da vno spirito di sincerissima, e cordialissima speranza, non trouarono ripulsa nel tribunale delle grazie. Anzi e si pare, che seruissero di vn potentissimo incanto di fede per trarre dal cielo in terra quella luna, la quale, perche alla notte delle nostre tribulazioni precedere douesse, fù già da Dio creata, ed alla imposta carica non hà mai fin'ora mancato. Io voglio dire, che sul finire di quelle preghiere le si mostrò visibilmente la Regina del Cielo con vn sembiante di Paradiso, e non mica in atto di maestà contegnosa, mà con portamento di suiscerata pietà; poiche a braccia aperte, come se al seno se la volesse caramente stringere, mouendosi, a chiare note in cotal guisa le fauellò. Vittoria, non dubbitare di che che sia. Io non i tuoi soli figliuoli, per i quali pregato mi hai, ma te stessa pure piglio per mia. Io sarò quella, che di questa casa sempre mai aurò vna particolar protezzione. Stà pur allegra, e non temere. Ma vedi, vna

cosa

cosa voglio da te, e se la farai, di ogn'altra lascia il pensiero a me. Quello che io voglio è, che sopra ogni qualunque creatura per l'innanzi di amar Dio ti studij. Tacque in questi detti la voce, e si dileguò l'immago. Queste vltime parole bastano per autenticare per verace la visione; che non consigliò mai all'amore di Dio, chi con feroce, e dannata ostinazione l'odia, e odierà in eterno. Ma quando ci mancasse questo regio sigillo della verità, furono tali di questa visita Virginale gli effetti, che la rendono gloriosissima. Lasciamo i più tardi, e non diciamo nulla della gran santità, a cui sotto la Virginale protezzione salì a gran passi Vittoria. Lasciamo stare, che non molto poi le disse; quantunque non con parole sensibili, agli orecchi del capo, ma solo a quelli del cuore, che tutti i suoi figliuoli si arrenderebbono religiosi, e serui di Dio, cosa che Vittoria estimò per fauore singolarissimo: ma che scelta l'auea per fondatrice di vn ordine nouello di ancelle, e spose del suo figliuolo. Dissimuliamo, che vn altra fiata ne' principij dell'ordine essendosi per le difficoltà, che l'attrauersauano, ammutinare le compagne di Vittoria, con risoluzione di abbandonarla, e ricorrendo ella con viuissima fede all'aiuto di Maria, questa per vna sua immagine, innanzi a cui oraua, si dichiarò fondatrice dell'ordine, protettrice di esso, e di ciascheduna delle Monache; perche perfettamente onorassero il suo figliuolo. Questi, ed altri fauori, de i quali a gran douizia n'ebbe Vittoria dal cielo, dire senza meno si ponno effetti, e conseguenze di quella nobilissima visione. Ma io di più vicini, e congiunti solo dirò. Questi furono vno sgombramento di ogni malinconia, e non fù mai da furioso rouaio sì spazzato delle nuuole il cielo restando puro, e sereno, come da quelle sue mestissime apprensioni l'animo di Vittoria. Ne perche serena già fosse la mente, mancarono le lagrime; ma si cangiarono in soauissima ruggiada; che tale dal cielo, se di bella pace se-

reno non ride, a noi non si dona. Seguì nello stesso punto nel cuore di Vittoria vna generosa fecondità di corrispondenza a fauori si grandi, accioche auendo fatto il cielo sì largamente le parti sue, dire anco si potesse di Vittoria. *Et terra nostra dedit fructum suum*. Germogliarono immantinente tre bellissimi fiori. Ella si dedicò a Dio in quello stante con voto di castità, che quantunque non fosse il primo fiore, fù però nel più bel fiore degli anni suoi appunto, come hò detto, nel ventesimo quinto. Non volle, che sola senza difesa fosse la votata castità. Ella sapeua benissimo, quanto le sia nemica la pompa, e vanità donnesca, e però con empito generoso, per bandirla mai sempre da sè aggiunse il secondo voto, di non vsare mai più ornamenti di oro, ò di argento nel vestirsi, anzi ne pure della semplice seta. Ne quì ristette; ma quasi generosa Pantera pensò, e non fallì, di pigliare col terzo salto di vn altro bel voto il desiderato staccamento dal mondo. Non vi hà per ciò fare impaccio maggiore, che i ritruoui. E noi sappiamo, che le donne di alcuna città oltre modo ne sono vaghe, come quelle di Genoua in ispezialità, e perche di verno con essi passansi le lunghe notti, ebbero il nome di veglie. Ora di queste, nelle quali per la libertà, che tal'ora portano, souente pericolò la purità, e sempre mai si perde il raccoglimento della mente, con voto espresso per tutto il rimanente della sua vita si priuò anco Vittoria in quel punto medesimo. Ricordomi, che frà primi insegnamenti della Matematica si ammaestrano i giouani segnando con certe osseruanze di tre punti sopra di vn foglio a trouare quello, che può seruire di centro, perche per essi vn circolo girare si possa. E parmi appunto, che seruendo à Vittoria di centro l'amore di Cristo sopra ogni creatura, come raccomandato pur dianzi le auea la Ver[illegible]ine, per questi tre voti desse principio a formare il perfettissimo circolo della sua santità. Ciò fatto leuossi dall' orazione Vittoria, e subbito comparue tutta vn altra. Ma perche [illegible]

no

hò io a discorrere, finisco pregandoui a non lasciarui vccellare da vna cotale apparente diuozione di Maria, che souente non è, che vna buccia colorita senza punto di polpa. Voi auete vdito ciò, che dalla Vittoria chiedesse la Vergine, cioè vn amore del suo Figliuolo sopra tutte le creature. Che dite? Parui di esserui giunti? Di studiarui almeno per farlo? Questo è il vero, e legittimo frutto di pianta si nobile, come si è la diuozione di Maria. Coglietelo, e viuete felici.

L: D. B. V. A. C. S. I:



ESEMPLO LXVI.

Donna Sancia di Cariglio ammala per il souerchio rigore della Penitenza. Con vna bellissima visione della Vergine è fauorita, e ad vn tratto risana.



Roas nella Vita.



O sò, che le visioni, ed apparizioni de i Cittadini del cielo; come che quādo estimati veraci, sieno di suprema marauiglia, e venerazione, nondimeno, perche di esse da sauij vomini souente dubbiare si suole, che non sieno traueggole di fantasie adombrate dalla malinconia, tal'ora di minor peso riescono. Ma due condizioni, per quanto io mi auuiso, da ogni dileggiamento ci asicurano; la santità della vita de i personaggi, de'quali si raccontano, e quelle, che ad esse vengono dietro, miracolose operazioni; le quali cose perche ambo in vna, che in questa sera di raccontare inten-

do

do si ritruouano, per questo, che sia per esserui gratissima punto non dubbito. Dico dunque, che fra le anime grandi, le quali dal santissimo vomo maestro Giouanni d'Auila, predicatore Appostolico nell'Andaluzia, furono guadagnate a Dio, vna fù Donna Sancia di Cariglio, nobilissima fanciulla, già destinata per dama dell'Imperatrice moglie di Carlo Quinto. Egli basterebbe il dire, che fù discepola dell' Auila, per compendiare in pochi detti grandissime lodi. Perche sicome il dire, che vna tauola si è di mano del Buonarota, ò di alcun'altro di quegli Eroi della pittura, la rende pregiatissima; così a me pare, che grandissima lode ritorni a Donna Sancia, l'esser discepola di quell'vomo veramente Appostolico. Ma chiunque fosse stato il maestro, fù sì perfetto il lauoro di Donna Sancia, che grandissimo credito recato gli aurebbe. Si spiccò dal mondo, quando appunto sul più bel fiore degli anni quello a se l'inuitaua, ed ella tenendo l'inuito, in comporre l'arredo, e studiare le gale da comparire in Corte si occupaua. Ma mostratele dall'Auila speranze migliori, a Dio si arrese, con feruore di spirito sì grande, che ne marauigliaranno mai sempre i secoli auuenire. Fù romita in vn chiuso appartamento del paterno palagio, e nel mezzo del mondo a quello s'inuolò. Il dire con qual lena di virtù, e con quai passi veramente giganteschi per la via dell'eroica santità corresse, e non è cosa di sì breue racconto. Io di quegli sforzi solo dirò, che di fauore singolarissimo della Vergine occasione le furono. E non si ponno vdire, senza vn sacro orrore, i fieri trattamēti co i quali di domare la ferocia dell'età si studiò questa magnanima Vergine. Si seruì d'vn souero inuece di coltrice, di vna tonaca tessuta di annodate setole si vestì per camicia; mangiò per delizia gli aranci spremuti, e gli auanzi degli erbaggi, che si gittano ne i mondezzai; beueua acqua piouana, raccolta in vna mezza botte; si lacerò con discipline, che mai sempre bagnaua largamente di sangue. Questo si era l'ordinario tenore di sua vita; ma quando lo richie-

chiedeua qualche ribellione improuuisa,ed ostinata de i sensi, con più aspra maniera di guerra combattendo vinceua. Vna fiata per vscirne colla sua, di mezzo verno, e di notte si tuffò fino al collo in vna botte di acqua freddissima, e con risoluzione sì franca, e costante lungamente dimorouui, che non solamente gli ardori del senso vi affogò, ma poco ne mancò che non vi facesse naufragio la vita. Certo, che penò molto ad vscirne, trouandosi colle membra intirizzite. Ma la valorosa fanciulla stimaua guadagni dello spirito le rouine del corpo, il quale a sì gran carica reggere non potendo, souente infermo cadeua; il che a Donna Sancia forte piaceua; perche a quel modo pure vinceua, e si ricordaua delle parole dell' Appostolo, *Cum infirmor, tunc fortior sum*. Se i dolori, e le febbri fanno quello, che col cilicio, e col digiuno si pretende, perche a i serui di Dio non saranno eglino cari? E se tal'ora al fine della vita gli conducono, i loro contenti raddoppiano. Tale fù vna fra le altre molte grauissima infirmità di Donna Sancia, da cui a tale estremità fù condotta, che non solamente ne disperarono i Medici, ma che vn tal giorno ella douesse trapassare, tutti li suoi di casa credeuano, e di vna sì gran perdita si doleuano. E con ragione perche vn sì bel fiore di santità troppo pareua, che presto si recidesse, e che inuidioso il cielo vna tal gioia più lungamente alla terra non consentisse. Frattanto Donna Sancia tutta ripiena di ardentissimi desiderij la venuta dello sposo attendeua, quando non questi a chiamarla, ma la di lui Madre a sanarla comparue. Fra gli altri pregi di Donna Sancia, era vn tenerissimo affetto verso la gran Madre di Dio, per le cui mani mille grazie auea ella riceuute, sì fedelmente sotto la sua bandiera della Virginità militando. Questa però della sanità corporale, ne chiedeua, ne aspettaua, quando con illustrissima apparizione gliele recò dal cielo in persona,

na, e con ſolenne accompagnamento la Vergine. Cominciò Sancia ad vdire, come da lungi, vna ſoauiſſima muſica come di cantanti, li quali pian piano accoſtauanſi alla camera, in cui giaceua moribonda, ma piena di vita, e di ſenſi. Là dunque volgendoſi, donde il canto ſi vdiua, vedde quindi a poco entrare per la ſua camera vn coro di belliſſime Vergini, le quali dal canto non ſi rimanendo, con bella carola il letto circondarono prima alla larga, e poi l'andarono ſtringendo. Portauano tutte vn Paradiſo d'allegrezza in faccia, ma ſopra tutte quella, che di eſſe come Regina era riuerita, la Madre di Dio. Qual foſſe della Regina del Cielo l'abito, il ſembiante il portamento, a gran pena dal ſouerchio lume, che da lei veniua, ſeppe poſcia ridire Donna Sancia. Vedde però chiaramente, che di gigli, e di roſe pieno auea il grembo, e tanta era la luce, che al di lei paragone ritornaua in tenebre la diurna del ſole. Si accoſtò a capo del letticciuolo dell'egra, e colla fragranza di quei fiori, e molto più con lietiſſimi ſguardi, ed allegriſſima fronte la ricreò. Frattanto a quelle dame di paradiſo da vna di eſſe furono diſtribuite candidiſsime candele, colle quali in mano fatteſi al letto più vicine ſtrinſero il cerchio, e tutte alla Sancia faceuano vn buon viſo, quaſi l'inuitaſſero, e con eſſo lei ſi rallegraſſero. Mirabil coſa! Quei dolori, che alle porte della morte l'aueano condotta, al comparire di quella celeſtiale Regina cominciarono ad allentare, ed all'accoſtarſi di quel coro di Vergini a fuggirſi di modo, che quando quelle partirono già ſi erano dileguati affatto. Così pian piano ſciogliendo il cerchio, e la malata corteſiſsimamente ſalutando, con ordine lungo ripigliarono la via, ed vltima di tutte, la ſua diuotiſsima Sancia con maniere d'ineſplicabile corteſia mirando, e ſalutando, partì la Regina del Cielo. Donna Sancia traſecolando fra la marauiglia, e la

gioia

gioia di sì fauorita visita, non solo senza dolori, ma di nouello vigore si trouò ripiena, sì che di repente sorgendo alle ordinarie sue faccende ritornò. La marauiglia fù sì grande, che chiedendone tutti a gara la cagione di ciò, che dissimulare non poteua, fù ella forzata a ridirla; perche sebene tal'ora *Sacramentum regis abscondere bonum est*, egli è anco tal' ora necessario il manifestarlo, massime quando a segni cotanto manifesti si appalesa. Come si può egli nascondere l'ambra? come il sole, che colla fragranza, e colla luce si diffondano? Vna cosa parmi, che alcuno di Voi abbia in questo racconto auuertito, cioè il silenzio, con cui passò questa visita, non assolutamente, perche cantarono venendo quelle Vergini; ma con l'inferma, sì dell'altre, come della Vergine, di cui furono in questa scena le prime parti. Ella è cosa degna di reflessione. Ma io prima dicendo, che dalla terra dare non si vogliono leggi al cielo, e già tutti sapete, che lo Spirito Santo *Diuidit singulis prout vult*, sì nella sostanza, sì nella maniera, e modo delle grazie; aggiungo, che nobilissima parmi questa forma; perche quanto meno di ordinario si vede, tanto hà ella più dello spirituale. Eraui fra gli antichi vna maniera di recitanti eccellentissimi, li quali senza ne pur dire vna parola, cogli occhi, colla fronte, col viso tutto, col gestire delle mani, col portamento della persona, le opere intere à quel modo alla muta rappresentauano sì viuamente, che l'officio della voce non desiderauano punto gli spettatori. E che poteua ella bramare Donna Sancia, che non riceuesse? Vna consolazione liquidissima di animo, vna sanità perfettissima di corpo furono gli effetti, che delle parole adempierono la vece. Ma perche vn tanto fauore a noi sterile non sia, finiamo imparando alcuna cosa da quei fiori, che nel suo grembo portaua la Vergine de i gigli, e delle

rose.

rose. Egli è sì bello il giglio, che non vi hà chi nol desideri. Oh troppo sarebbe sozzo di animo, chi della purità non godesse: ma colle rose si allega. E la rosa col vermiglio, di cui si veste, e coll'orrido delle spine, colle quali ella si arma, e difende, assai chiaramente ci auuisa, che la purità, di cui ne i suoi gode la Vergine, colla mortificazione accompagnare si vuole, non tanto a bellezza, quanto a difesa.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO LXVII.

La Clotilde figliuola di Clodoueo maritata ad Amalarico Rè de i Goti Ariano, e da eſſo in diſpetto della Fede Cattolica, come impudica eſpoſta crudelmente alle fiere, inuoca la Vergine Maria, la quale ſe le fà vedere, e la ſalua con doppio miracolo. Iui ſi fabbrica vna diuota Capella, che dopo ſecoli viene in mano delli Monaci di Ciſtello, che vi fabbricano vn Muniſtero, e ſi dice S.Maria della Salute.



La Cronaca de i Monaci Ciſtercienſi.



NON vi hà poſto tanto ſublime fra le coſe vmane, che alle vicende non ſoggiaccia; ne si profondo, ed imo, che della Vergine gli aiuti pronti non abbia. La fieuolezza della fortuna ſerue di rimedio, perche il di lei ſplendore non ci abbacini, e perche l'altezza, a cui tal'ora innalza gli vomini, i capogirli a' medeſimi non cagioni: la prontezza de i Virginali ſoccorſi, perche nel buio della diſperazione non ſi chiu-

chiuda l'occhio della ſperanza, e dalle cadute eſteriori alle interiori del diſpetto, che alla empietà è viciniſſimo, ſoprafatta da i ſuoi mali l'anima nō trabocchi. Misera ſi è la cōdizione della noſtrá mortalità, la quale giammai dell'alto ſuo poſto fidare non ſi può di modo, che non il digradamento ſolo, ma le rouine non tema, e li precipizij; ſi che quando altri penſa di auere ſul Campidoglio locati della ſua felicità li fondamenti, di auerli fidati all'inſtabilità delle arene di Arabia, non ſi dolga: e quando più crede ridere la bonaccia del vento in poppa, ſubbitamente vedendolo volto per prora l'orribil faccia dell'adirato mare non pauenti. Naſcono di mezzo le roſe, tu non ſai come, le ſpine, e quando ſplende, allora per l'appunto ſi frange la fortuna, per la cui ruota, accioche fermare ſi poſſa, fucina di vmano argomento, in cui fabbrichi il chiouo, tu non ritroui. Ma ciò che vmana induſtria non vale, può l'aiuto celeſtiale della Vergine; anzi ella riſtora ciò, che rouinato, e guaſto ſi giace, e chiunque le ſue ſperanze in lei ha collocate, come che ſembrino inaridite, mai ſempre á ſuo tempo il frutto ne coglie. Vediamolo, ſe vi è in piacere, ò diuoti, ad vn paragone di nobiliſſima ſtoria, di cui l'antica tradizione de i popoli ci aſſicura, come che della luce manchi della ſtoria de ſuoi tempi; poiche ſtoria non iſcritta, da i Sauij addimandare ſi ſuole la tradizione. Vditela, ella è tale. Fioriua ne i ſuoi principij cō grido chiariſſimo di ſantità l'Ordine Ciſtercienſe a ſegno tale, che beate ſtimauanſi quelle contrade, le quali da qualche loro Monaſterio foſſero fauorite. Perche quantunque luoghi ermi, e ſeluaggi cercaſſero, quindi nonpertanto la fragranza della virtù loro á ſalute de popoli ſi diſtendeua. Erano adunque chiamati, ed inuitati a gara da gran Principi, da i quali di ſcegliere a loro talento i ſiti opportuni per li monacali eſercizij loro ſi daua l'eletta, perche dalla vita celeſtiale ſi conſagraſſe la terra. Fra li gran Principi, che ſi piamente all'ora operarono, e de quali oggi ancora dopo quaſi cinque ſecoli, du-

dura la memoria, vno fù quel D. Alonso, il quale con titolo d'Imperadore nella Spagna glorioso regnò. Egli non meno fù prode nell'armi, e conquistatore di città, e di prouincie, di quello, che fosse pio nella religione, e fondazione di Munisteri; che questi sono le rocche inespugnabili a presidio de i regni, quando in essi viue la religiosa osseruanza. Ma qual si trouò giammai più vigorosa di quella di Cistello ne i suoi principij? Adunque chiamò egli a se da Chiaraualle alquanti Monaci, li quali portassero nella Spagna lo Spirito di Bernardo, e del fuoco di Cristiana perfezzione l'accendessero. Ebbero la prima loro sede in vn tal luogo romito, che dagli arbusti, e pruni, de i quali erano ingombre le spiagge vicine, Nuestra Signora di Madrona in antica lingua del paese addimandauasi. Ma, qual se ne fosse la cagione, parue a quei sauij vomini poco opportuno per fermarui la nuoua colonia. Dieronsi per tanto a cercarne di più opportuno, non mica per vbertose campagne, ò pratarie fiorite, che ridere il sito non dee per l'abitazione di coloro, i quali di piagnere fanno professione, come sono i Monaci, giusta la dottrina di San Girolamo dicente, che *Monachi est lugere*. Giuano adunque fra le selue orride di faggi, e di quercie, cercando luogo per farui della lor vita aspra, e penitente il nidio. Ne fù lunga l'inchiesta; perche fra quelle sul dosso di vn monte vna picciola, ed abbandonata capella ritrouarono, e da tacito istinto tirati vi entrarono Fortunio, ed Ermellino due Monaci, li cui nomi per le virtù loro, e per lo fauore cui ebbero di questo ritrouamento sonosi saluati dal cancellamento dell'obblianza. Era incolta la Chiesetta, e dell'antico splendore nulla più riteneua, se non vna statua di Nostra Signora di sembiante augusto, di statura maggiore alquanto dell'ordinario, di lauoro egregio, a cui per la saldezza del marmo, di cui era lauorata, nulla di sua beltà scemato aueano gli anni. Piacque a i due Monaci

naci non più il sito, che l'augurio felicissimo di quella Signora, a cui furono con dimostrazione di singolarissima pietà dedicate mai sempre le Chiese da quei di Chiaraualle. Disposti dunque di quiui fermare il piede, non altrimente, che se fosse vn paradiso terrestre, ottennero dal Rè cortese quanto per la fondazione della badia fù necessario. Ne piacque meno alla Vergine la pietà loro, ne mai vincere si lasciò di cortesia la Regina del Cielo. Tante cominciarono iui a farsi le grazie di ogni fatta, e ragione a chiunque vi concorreua, che alla Badia in riguardo del sito, e de' miracoli fù posto nome il Monte della Salute. Ne ci voleua meno per sostenere la tradizione de i popoli vicini circa l'antica origine della Chiesetta, e della statua di Nostra Signora, che per essere marauigliosissima da più altre marauiglie voleua essere confermata. Anno adunque per costante quelle genti, che infino dal tempo, che nella Spagna regnarono i Goti, in quel luogo per memoria di grandissimo beneficio fatto alla Regina Clotilde, fosse fabbricata la capella, e dedicata la statua. Clotilde figliuola di Clodoueo Rè de' Franchi, dice l'antica fama, data fù per isposa al Rè Amalarico Goto di sangue, e di fede anzi di perfidia Ariana, e di costumi dalla sposa, la quale Cattolica era, grandemente diuerso. Non ponno quietamente stare in vna carne due spiriti cotanto fra loro contradij. La perfidia, e la fede non bene si conuengono: e l'aggiogare colle serpi le colombe, come che di oro sia il giogo, altro non è, che dar queste ad essere diuorate. Se alla somiglianza de costumi meglio, che a loro interessi badassero coloro, che le fanciulle danno a marito, di tanti guai, e lagrime delle infelici mal maritate non si riempirebbono le Città. Non poteua soffrire della sposa fedele la pietà il perfido Goto, e per affrontare la di lei fede verso di Dio, quasi, che a se rotta l'auesse, l'accusò, con tutto che tanto fosse falsa la di lui accu-

accusa, quanto vera la di lei fede. Ma quandò altri cade in dispetto a i Rè, poco gli gioua l'innocenza, che le nugole dell'odio, che sù la fronte si vedono del Rè, sono similissime a quelle, che sù l'alte cime sedono tal'ora di certi monti, e portano infallibilmente seco tempesta: ma queste di acqua, ò di gragnuola, quelle sono di sangue, e di morte. Siane testimonio la nostra Clotilde, a cui non valse della diuina, e della vmana fede la sincerissima integrità; perche del non più marito, ma titanno, e ladrone la fierezza non sperimentasse. Condannò egli a morte l'innocente, il che fù gran sceleraggine, ma non inaudita, che più di vna fiata non di sangue nocente si smaltano, ma d'innocente si sozzano le scure della vmana giustizia. Sarà ben inaudita in vna Regina la maniera della morte, a cui l'espose il crudo Goto; perche alle fiere l'espose, acciochè la diuorassero, e fù delle stesse fiere più crudo, e più spietato il comando. Quale al duro auuiso di tanto spietata condannagione si rimanesse la sconsolata Regina, quali de i Baroni, e del popolo, come che Ariano, od infedele, fossero i sensi, Voi che auete fior di pietà, ve l'immaginate meglio, che le parole altrui supplire in somiglianti casi non possano. Ma la compassione de i popoli a nulla gioua, oue tiranneggia la passione del Principe. Clotilde adunque da tutti pianta, ma da niuno soccorsa là fù condotta, oue la solitudine delle selue dalle sole fiere crudeli era abitata. Iui ad vn duro tronco legata, così alle voraci brame lasciaronla esposta del crudo Rè i più crudeli sergenti, ed andaronne. Or che farà la mal condotta Signora? Non tardarono molto a scoprirsi le fiere, od inuitate dall'odore della preda, ò per la selua cercando di caccia, conforme al lor costume, in Clotilde si auuenissero. Ma Clotilde già disperata in terra, la sua speranza riposta hà nel cielo. Già con affettuosissime preghiere sueglia in suo soccorso la Consolatrice degli

afflit-

afflitti. Con quai voci dell'afflittissimo cuore spiegasse gli affetti, dalla tradizione sapere non si può, dal proueuole chi li volesse imitare, forse tal se le fingerebbe. Aimè! doue son'io condotta? Vna Regina per esca delle fiere? ahi! quanto di esse più fiero si è chi condanna? Misera mia sorte! con vna fiera sono vissuta, e per li denti di molte hò da morire! Adunque la morte, ò di ferro, ò di laccio, ò di veleno, troppo per me ò soaue, od onorata si stima? morissi almeno di morte vmana, e non ferina. Il morire, quantunque sia l'vltima linea delle cose, gran cosa non è; perche a tutti ella è commune la morte: la necessità incontrastabile pare, che sminuisca l'orrore: ma che strazio! aimè? a brano, a brano mi vedrò morire prima quasi sepellita, che morta? assaggeranno le fiere il mio sangue, le mie carni, ed io pian piano la morte prouerò, tanto più amara, quanto più lentamente si farà sentire. Aimè! che quì non giouano le lagrime. Sorde sono le piante di questa selua, spietate son le fiere. O chi mi soccorre! Ma noi degli affetti di vna sconsolata, ed abbandonata Signora proueuolmente filosofando andiamo, e quelli che di saluezza le furono, toccati non abbiamo. Abbandonata da ogni vmano soccorso al celestiale si ricourò, e quel nome chiamò in aiuto, che dopo il diuino si è l'ancora delle nostre speranze. Si votò alla Regina del cielo, alla Consolatrice degli afflitti, ed in suo aiuto chiamandola, se quindi viua esciua, se alla patria, se al regio suo nido per il di lei aiuto fosse restituita, di fabbricare iui a perpetua memoria del gran fatto vna capella, che fosse trofeo eterno di tanta pietà diuotamente promise. Or che più tarda l'aiuto del cielo? già ode la pouera Clotilde gli vrli funesti de' lupi famelici; già i fremiti sente degli orsi crudelissimi; già vede vicine da più di vn lato della foresta le fiere: già si auuisa di esser da quelle addentata, sbranata, diuorata, e seppellita, e dalla paura pare, che senza vigore rimanendo, ella per non morirsi, a morsi anticipi di spauento la morte.

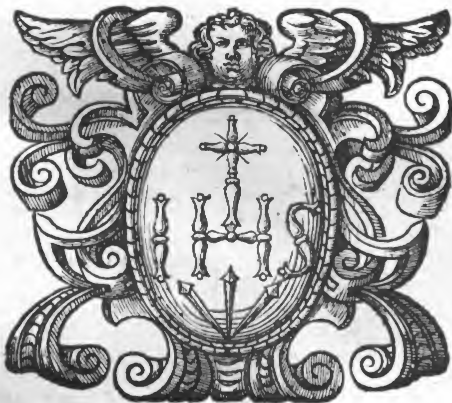
Già

Già viciniſſime alla Clotilde ſi erano condotte le fiere quando (ò non mai fallite ſperanze di chi con viuo affetto nella Madre di Dio le ripoſe) quando eccoti alla ſprouiſta, iui ſceſa dal cielo in lucido, e maeſtoſo ſembiante comparire la Regina del cielo, che a prò della ſua diuota Clotilde più di vna marauiglia operò. Sarebbonſi a quel lampò di luce celeſtiale dileguate ben toſto, e rinſeluate le fiere, ma ſi fermarono da forza maggiore trattenute; perche di loro trauaglio a prò della ſua clientola, ſeruire ſi voleua la Regina del cielo. Comandò loro adunque prima, che Clotilde toccare non doueſſero, poi, che la guardasſero, e che la ſeruiſſero finche iui foſſe, impoſe loro; e conſolata l'afflitta, e promesſole il felice ritorno a ſuo tempo alla patria, nella ſua luce ſi chiuſe, e dileguosſi. Qui dire ſi vuole, che le fiere della lor preda diuennero cuſtodi, come già di quel lione fù detto, che allo ſchiauo dato alle fiere perdonò; ma con vantaggio, perche doue quello era mantenuto, e paſciuto dal padrone, queſte per lunga ſtagione la ſeruirono, e di loro caccia mantennero, menando ella iui più che ſolitaria la vita. Seguirono poſcia fra Goti, e Franchi guerre ſanguigne, pagò il crudelisſimo Amalarico il fio della ſua fierezza, e della ingiuria fatta alla innocente Clotilde, cadendo vcciſo in battaglia. Fù cercata, e ritrouata Clotilde; il cui voto ſciolſero i vincitori. Fù fabbricata, e dedicata la capella, e poſtaui la ſtatua, che la Vergine, quale iui eraſi laſciata vedere, eſprimesſe al viuo. Chiaro fù, e nobile il Santuario, finche durò l'Imperio de i Goti: andò poſcia in obbliuione, rimanendo ſepolto dalla ſelua ſotto la tirannia degli Arabi, finche da Monachi ricordati di ſopra ſcoperto esſendo, diuenne da capo teatro di ſolennisſimi miracoli. Così la ſtoria, così la tradizione ci afferma nelle Cronache di Ciſtello. A' noi che rimane, ſe non ammirare la diuina prouidenza, che i gran mali non permette, ſenza diſporli, ed ordinarli a beni maggiori, ed a manifeſtazione della

ſua

ſua gloria? Se non aſſicurarci, che anco di bocca delle fiere ci ſalua la Vergine? Io perciò a nome di Voi tutti la prego, *vt liberet animas noſtras à rugientibus præparatis ad eſcam*; non da quelle fiere, che diuorare ponno queſte membra, le quali alla perfine diuorate ſaranno da vermini, ma da quelle, che l'anima con danno irreparabile ci diuorano.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO LXVIII.

La Margarita figliuola di Massimiliano Secondo Imperadore, fà boto di Virginità. E fauorita con miracolo, e lo scriue col sangue.



Frà Giouanni della Palma nella vita.



QVALE sia lo splendore dell'augustissima casa d'Austria, chi dispiegare intraprendesse, questi sentirebbe dello scemo, non altrimenti, che se alla luce del sole di aggiungere bellezza dicendo mattamente si persuadesse. Ad ogni modo e vi hà vn fregio, ed ornamento singolarissimo di questa augustissima casa, il quale non è così forse conosciuto, come sono le tante corone di Rè, e Cesari; e pure a chi ben mira, molto più chiaramente risplende. Io dunque con vn'esemplo, in cui pare che gareggino la terra, ed il cielo, tenterò questa sera di far palese le glorie migliori dell'augustissima famiglia; sì veramente che con essa della Regina del cielo campeggi la gentilezza. L'Infante donna Margarita

sarà

sarà il sogetto del raccõto, e se latinamente fosse detta *vnio*, le conuerrebbe anco meglio il nome; perche fù Vna, e senza pari non solo al nostro secolo, ma forse anco in quanti ne hà fin'ora segnati, e cancellati nella sua non mai stanca seruitù il cielo. E doue ritrouerete nobiltà maggiore di quella, di cui splendeua la nostra Margarita? Ella non solo fù della stirpe Austriaca, ma d'ambo i rami vnì la grandezza; perche per padre ebbe l'Imperadore Massimigliano Secondo di questo nome fra gli Austriaci, e per madre Maria figliuola di Carlo V. sorella di Filippo Secondo, il gran Monarca della Spagna. Si che Voi ben vedete, che a grado di nobiltà maggiore portare non l'auea potuto la Fortuna. Ne le mancò quel corredo delle doti naturali, che a tal nascita congiunto arricchire può maggiormente vna fanciulla reale. Bellezza non inuidiosa, ma casta; maniere soauissime nel costume signorile, auuenentezza marauigliosa nel tratto, saldezza di giudicio, e di senno sopra la debilezza della condizione donnesca, oltre la tenerezza dell'età fanciullesca. Ella era il più caro tesoro di Massimigliano suo padre, e Maria la madre più oltre di lei non vedeua, e beate stimauansi quelle damigelle, alle quali di godere della di lei seruitù dato auea in sorte il cielo. Ma della Infante piccioli erano questi pregi, se a quelli si conuengono, che all' ordine superiore della grazia si appartengono, e che paragonare non si possano. Fiorì fino dagli anni più teneri di senno, e di pietà l'Imperiale fanciulla, e parue per appunto, che quel sommo grado, in cui era ella nata, seruisse, perche più da lungi fusse ammirata, e riuerita la virtù. Io non potrei dir mai tanto di quei primi suoi abbozzi, che sono sì cari nelle tenere zitelle, che poco non fosse. Ma ella era già alquanto cresciuta, quãdo di dedicarsi a Dio per isposa purissima, le germogliò nel cuore vn santo desiderio, al cui adempimento per marauigliose vie la condusse il Signore. Non andò molto, che la morte, la quale

Esemplo LXVIII.

Aequo pulsat pede
Pauperum tabernas, regumque turres.

leuò l'Imperadore Massimigliano da i viui, lasciando orfana l'Infante Margarita, e vedoua l'Imperadrice Maria. Questa per molte cagioni, che lungo sarebbe il ridire, stimò necessario di abbandonare la Germania, e ritirarsi da Filippo Secondo suo fratello in Ispagna, per iui, come disegnaua, e poi anco fece, finire santa, e ritiratamente la vita. Dubitossi della Infante Margarita, se lasciarla co i fratelli, ò seco douesse condurla: e dopo lunghe consulte, inchinandoui ella, che malageuolmente dalla madre si separaua, amãdola non solamente come tale, ma di più mirandola come maestra della vita spirituale, fù risoluto, che andasse. Il viaggio fù tutto seminato di singolarissimi esempli di Cristiana pietà, e fauorito da vna religiosissima visita di S. Carlo, che queste Auguste Signore con doni religiosi regalò, e co i suoi parlari di Dio consolò. Il passaggio del mare per vna fierissima tempesta, che corsero nel golfo di Lione, fù trauagliosissimo; ma per l'Infante seruì di scuola della speranza in Dio, e nella Vergine, per aiuto particolarissimo della quale parue, che si saluasse l'armata, inuocandola con intrepida confidenza di continuo l'Infante. Giunte, che furono in Ispagna, prima di passare in Castiglia, vollero visitare la tanto famosa Madonna di Monserrato, che non lungi da Barcellona seruita da santissimi Monaci di S. Benedetto, è di continuo anco visitata da vna diuotissima frequenza de Pellegrini. Quì estimò l'Infante, che fosse accõcio di fermare nell'animo suo quella deliberazione, che già buona pezza ella fra se riuolgeua, circa lo stato da pigliarsi di sua vita. Già si trouaua da marito, e sù quel crocicchio della vita sì pericoloso, in cui molti errano; perche pochi pensano, e non pigliano quella via, cui stimano migliore; ma quella tale stimano, per cui alla cieca si mettono. Che farà quì l'Imperiale fanciulla? Due se le offeriscono le vie

diffe-

differentissime. Quindi si apre quella del mondo, tutta fiorita di onori, e di piaceri. E che poteua mancare ad vna fanciulla? Lascio stare di quei piaceri, che tanto allettano, e lusingano in ogni qualunque fortuna; perche da quella punto non dipendono, e si bene sotto le capanne della paglia, come sotto le dorate traui si godono. La fortuna le offeriua il seno ricco di scettri, e di corone, delle quali a lei, se lo stato del matrimonio scelto auesse, di non essere auara prometteua, e da vicino le offeriua; che l'essere poco prima rimaso vedouo il gran Monarca delle Spagne Filippo suo Zio, alla compagnia di quella corona, di tante corone composta, quasi che sicuramente la chiamaua. E che hà il mondo di meglio? Dall'altro lato le si faceua innanzi la bellezza della Virginità ricca di quei piaceri, che serbansi solo alle anime più belle, e che in questo corpo viuono alla foggia de gli Angioli. L'inuitaua la pouertà con larghissime promesse di quei tesori *Qui non veterascunt in cœlis*. L'inuitaua l'vmiltà mostrandole

Delle stelle immortali aurea corona.

tanto dalle ingiurie della fortuna, e del tempo lontana; quanto lo sono dal vagheggiamento degli occhi, e dell'applauso de' mortali. Queste erano le vie, che alla Infante Margarita si offeriuano, ciascheduna inuitandola. Ma ella opportunamente alla gran Vergine, per accertatamente risoluersi, ebbe ricorso. Voi aurete, cred'io, vdito altre volte di vn titolo, che dalla Chiesa Greca fù già dato a Maria di Odigetria, ed è quello, cui corrottamente, giusta suo costume, oggi dal volgo si chiama d'Itria, ed altro dire non vuole, se non Guida della via. E qual guida migliore, che Maria? Quella, che ne portò il nome, la sorella di Mosè sostenendone, quantunque sì da lungi le sembianze, fù, come ragiona S. Ambruogio, la Guida del popolo; *vt semper*, soggiungerò col Grisologo, *Maria humanæ prauia sit saluti.*

luti. Dunque innanzi alla diuotissima immagine di N. Signora essendosi recata l'Infante, orò istantissimamente; perche dal suo benedetto Figliuolo e lume per lo partito, cui appigliarsi douea, e costãza, e vigore di animo per francamente seguirlo, impetrar le volesse. Non furono lente a salire al cielo di quel puro cuore le preci: ne tardò il cielo ad illuminarla sì chiaramente, che come a cosa nõ punto dubbia, alla religiosa Virginità ella si fù stabilissimamẽte risoluta. Io non hò ne pensieri tanto sublimi, ne parlari tãto puri, che mi dia il cuore di pormi alla proua per ispiegarui, con qua' affetti, con quai parole iui ella per isposa di Cristo si offerisse; come con vmilissimi sensi di viuacissima fiducia alla gran Madre di Dio auesse ricorso; perche in ciò appresso il Figliuolo gli officij potentissimi della sua intercessione interporre le fosse in piacere. E chi son io, douea ella dire, che tanto ardisco? Io di offerirmi, per isposa del Figliuolo di Dio? Non mi acceca di modo questo fummo delle vmane grandezze, in cui nata, ed alleuata io sono, che la mia indignità io nõ conosca. I vermini comunque sieno dipinti, anco di porpora, di esser vermini non lasciano, e quali noi siamo ci dichiara la morte. Voi che non solo siete regina del cielo, ma insiememente Madre di misericordie, Voi m'impetrate, che del vostro benedetto Figliuolo io sia, ed ancella, e sposa, vna di quelle bene auuenturate, delle quali si legge *Afferentur Virgines post eam, adducentur in templum* Domini. Ma io hò parole di ghiaccio, che gli ardori di quella grand'anima spiegare non ponno. E quando fare lo sapessi, sciocco ad ogni modo sarei a tentarlo, auendoli con miracolo gentilissimo approuati la Vergine Oraua con ogni suo affetto la diuotissima fanciulla, quãdo ella vedde chiaramente, che l'immagine di N. Signora piegãdo il capo di auere vdite le preci, di auere accettate lo offerte, di pigliarla sotto la protezzione, accennò. Che debbo, ò che posso io quì dire? Era vinto da feruori della Margarita; pensate se molto più nol

sono

ſono da'fauori di Maria. Ma che farò, ſe di queſti ſono anco maggiori della fauorita Infante gli accreſciuti feruori? Egli fù miracolo manifeſto, che vna ſtatua piegaſſe il capo, io nol nego: ma egli non è alla fine grandiſſimo in ragione di miracolo, e non è sì ſolo, che di molti ſomiglianti negli annali della Chieſa non ſi leggano; e nobiliſſima di quel Crocefiſſo è la memoria, che al S. Abate Giouanni Gualberto, dopo l'auere egli perdonato ad vn nemico, potendolo a man ſalua vccidere, chinò il capo ed oggi ancora così rimane. Quello, che poi fece la noſtra Margarita, ſe le circonſtanze tutte ſi conſiderano; egli è vn miracolo di feruore. Vdite generoſo penſiero. A quella viſta dūque del cenno miracoloſo della Vergine concepì quell'anima fiamme tali di amore, che a dare il ſangue ſi diſpoſe. Ritiroſſi ſubbito nella ſua camera, tutta ſola, e ſcoperto il tenero petto, con vna punta di ferro ebbe cuore di ferirlo, a ſegno tale, che ne grondaſſe il ſangue. Di quella porpora veramente più imperiale di quella, con cui ſottoſcriueuanſi già gl'Imperadori di Coſtantinopoli, riempiendo più volte vna penna, cui di calamaio ſeruì il cuore Virginale, diſteſe ſopra di vn foglio a perpetua memoria gli amori ſuoi, e formò vna ſcritta con queſte preciſe parole. *Col ſangue del mio cuore mi offeriſco, e conſagro a Gieſù per iſpoſa: e ſupplico perche mi ſia mezzana la Vergine Maria. Ed in fede di ciò mi ſottoſcriuo. Io Margarita.* O poliza, di cui non sò, che abbia coſa più degna, e pregiata ne i ſuoi protocolli la Virginità! Qual fù mai lettera di cambio, che teſoro più ricco giraſſe sù' banchi della cupidigia vmana, di quello, che queſta donò ſul banco del cielo? Dell'auo della noſtra Margarita Carlo Quinto ſi ragiona, che auendo ad vna odoratiſſima fiamma di cannella bruciata i Signori Foccari vna ricchiſſima poliza di credito, cui liberamente cedeuano alla camera Imperiale, riſpoſe prontamente, che di quella carta, ſopra di quella della cannella, più ſoaue ſtato gli era l'odore. Ed io francamente affermo, che ſopra ogni teſo-

ro a Dio più grata fù questa poliza, e che seruì quel sangue di costantissimo smalto a i teneri gigli della Imperiale dōzella. Ne ci voleua manco valore di animo inuitto. Ella fù chiesta da Filippo alla sorella Imperadrice sua madre per isposa, e chiamata da amendue, perche desse il consenso, piegato prontamēte il ginocchio, dimandò al zio la mano, e baciatala si gli disse. Prego la M V. a nō parlarmi di ciò; perche io di essere sposa di GIESV intendo. Seguirono poi a sì magnanime risoluzioni pari gli effetti, e fra le scalze di S.Chiara in Madrid professando, e nella diuozione verso la Vergine ogni dì auanzandosi, con vna santissima vita, e con inuitta sofferenza nelle malattie, che la trauagliarono assai, fino nella cecità di parecchi anni, si rese ammirabile al mondo, ed in olocausto purissimo al suo Signore si consumò. Il cauare documenti da questo racconto, egli sarebbe vn farui grandissimo torto; perche de' piaceri dello Spirito, e della vanità del mondo, egli è lucidissimo specchio.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO LXIX.

Arrigo Duca del Brabante muoue guerra ad Vgone Vescouo di Liegi. Questi fa che la gente inuoca l'aiuto di S. Lamberto, e della Vergine, li quali si fanno vedere innanzi all' esercito suo, e gli danno vna gloriosa vittoria.



Fissen de Episcopis Leodiensibus.



VVEGNACHE il raccontarui esempli di guerre vinte coll'aiuto della Vergine possa parere men' acconcio alla vostra condizione; ad ogni modo, come io penso, riesce vtilissima cosa. E ciò estimo io, perche non penso che alcuno sì rozzo mi oda, il quale subbito il pensiero nō volga alle guerre, che noi abbiamo cō gli nemici spirituali della iniquità, contro il tiranno vsurpatore di questo secolo, contra i reggitori di que-

quest'aria, di queste tenebre, per vsare delle forme, delle quali già si seruì l'Appostolo, e fra suo cuore non dica. Se al soccorrimento di chi veste armi terrene a giusta difesa della patria, ò della religione, sì pronto, e sì potente si proua l'aiuto di Maria, chi dubbierà di auerla dal suo lato inuocandola, ed in conseguenza, che sua sia per essere finalmente la vittoria nella guerra spirituale, in cui fino all'vltimo fiato, ed in esso maggiormente vincere, ò morire ci cõuiene, non ci dando mai tregua, che insidiosa, il nostro crudelissimo nemico? Ella perciò ad vna torre, da cui pende ogni ragione di arme per la gente valorosa, si assomiglia. Se nelle guerre, nelle quali per la salute, e per la vittoria a forza di braccia si combatte, in prò de'suoi diuoti si framescola, quanto in quelle dello spirito, nelle quali della eternità si cimenta, lo farà ella più volentieri? Questo vtilissimo pensamento, perche più altamente in Voi si fermi, vna vittoria nobilissima data dalla Vergine a i suoi diuoti, voglio raccontarui. Vdite. Il Brabante nobilissima Prouincia della Belgia, cui oggi diciamo Fiandra, fù già signoreggiata per ordine lungo da i suoi Duchi, fra i quali ve ne fù vn' Arrigo vomo fiero, inquieto, empio, che parue nato a far del male, trauagliando con arme i vicini, e le guerre crudelmente maneggiando. Questi dell'anno mille dugento dodici auendo mossa guerra a quei di Liegi, sotto della città si pose ad oste, e forzando le difese de i cittadini, a viua forza vi entrò, e rubbolla senza rispetto de i luoghi sacri, ò di Chiese; che vomo come accennai, empio era, e la gente di guerra tale anco è di ordinario. La pouera Città rimase afflittissima, e debolissima per quel sacco, ed a buone condizioni si sarebbe volentieri acconcia. Ma il vincitore, come che dopo il sacco n'vscisse, non si fidando di poterla tenere, le armi per tutto ciò non depose, anzi l'anno, che seguì del dugento tredici a nuouo tempo sopra il tenitorio di Liegi con suo sforzo di genti caualcò. Era di quei dì Vescouo, e Principe di Liegi Vgo-

ne

ne Petraponzio, Prelato, e Principe di gran pietà, e di pari coraggio. Egli soffrire non potendo le stragi, che delle sue pecorelle, de i suoi sudditi Arrigo faceua, raccolse sì de i suoi, come degli amici alcune squadre, colle quali di andare contra il Duca non dubbitò. Rallegrossi Arrigo alla vista del nemico, cui ebbe a vile, sì per le vittorie l'anno innanzi riportate, sì perche ne di numero, ne di valore considerabile gli parue l'esercito, e così alla battaglia si apparecchiò. Ma egli non sapeua, che il Vescouo era sotto la protezzione di Maria, e del Santo Martire Lamberto. E di vantaggio non sapeua, che in Liegi, per i suoi cittadini, muoueua l'armi potentissime dell'orazione Ottilia, Matrona santissima, e madre di vn gran seruo di Dio per nome Abatuccio. Questa l'anno innanzi la rouina, ed il sacco della patria preuisto auea; perche orazione facendo alla sacra tomba di San Lamberto, dal non prouare le solite celestiali consolazioni, che Iddio essaudire non la voleua, si era benissimo auuista. Ma non perciò dall' orazione rimanendosi, ed alla Vergine ricorrendo, impetrò, e vedde l'aiuto del cielo, il quale anco a molti dell'esercito fù manifesto. Non mancò frattanto Vgone ad alcuna di quelle parti, che da religiosissimo Prelato, e da buon Capitano richiedere si possono; ma nelle prime si auuanzò assai. Egli auea già cauata fuori dagli steccati, ed in buona ordinanza disposta la gente, quando in questa guisa da luogo alto egli loro parlò. Noi, ò miei diletti, abbiamo pigliate le armi, e siamo in procinto di cimentarci in battaglia, non mossi da vna profonda cupidigia di gloria, ò di preda, non istigati da odio, e sete rabbiosa del sangue nemico, ma per giusta difesa delle sostanze, delle mogli, de i figliuoli, della patria, e quello, che più importa, de i sacri tempij, e degli altari sagrosanti di Dio. Se la buona

causa diè giammai buone speranze di vittoria, Voi grandissime queste concepire douete, perche ottima quella auete. Non vi spauenti punto l'infelice riescita delle nostre difese l'anno passato: anzi ella confortare vi dee; perche con essa il Signore castigare ci volle delle nostre colpe, le quali già con quel graue castigamento cancellate, alla sua misericordia libero lasciano il campo. Egli, che ci hà mortificati, ci auuiuerà, che non si scorruccia mica in eterno. Non vi spauenti la ferocità de i nemici. Sono più empij, che gagliardi; e spero anco in Dio, che alla di lui giustizia oggi pagheranno, quanto l'anno passato del di lui fauore empiamente seruendosi, peccarono. Quel Dio, che dell'empio loro talen[illegible] barbara fierezza seruendosi, come di verga ci gastigò, ed vmiliò, egli oggi la gitterà sul fuoco della sua giustizia, perche vbbidendo alle fiere loro voglie fuori di ogni misura empij incrudelirono. Ciò perche più certamente segua, e dalla nostra indignità impedito non sia, l'aiuto celestiale inuocare si vuole. Voi sapete, che la nostra patria fino da primi principij della fede, che negli Appostolici tempi diuotamente riceuè, di essere sotto la protezzione di Maria si gloria, e di quella in ogni tempo per tanti secoli hà goduti gli effetti. Voi sapete, come, non perche della potenza di Maria punto si dubitasse, ma perche ciò anco a lei douer esser grato estimarono i nostri maggiori, vollero al glorioso Martire Lamberto, come a protettore, auere parimente ricorso. Se questi sono per noi, Voi vedrete innanzi alle armi vostre quell'esercito, che ora superbamente ci minaccia, dispergersi, come le foglie al vento. E che fauorirci debbano, se noi di puro cuore a difesa della giustissima non tanto nostra, quanto loro causa gli chiameremo, io punto non dubbito.

Chia-

Chiamiamoli adunque, e chinando vmili a terra le ginocchia, alziamo al cielo fedeli i cuori; che a chi ben cole Maria la speranza gentile vnqua non falli. Così detto auendo Vgone, gittossi vmile a terra, e con esso lui abbassando armi, e bandiere, lo stesso fece tutto l'esercito suo, e per l'intercessione di Lamberto, e di Maria sollecitò l'aiuto del cielo. Intanto il fiero Duca nell'arte sua di capitaneria, e nelli suoi veterani fidando, e degl'inimici, come di gente nuoua, spregiando l'esercito, auea pigliato auuantaggiosamente il posto sì, che il sole feriua in faccia il nemico, il che sempre fù di danno; il perche anco ne i duelli vna delle cure principali delli padrini, si è quella di compartire il sole. Ma che gioua il fauore di questo nostro sole, quando quello di giustizia bieco ci guarda? Che può, nuocere questo nostro, quando per noi sia quella Signora, a cui egli di seruire si gloria? Si teneua il Duca la vittoria, come in pugno; ma non sapeua del soccorso del cielo, che già si era mosso a fauore del Vescouo, e della sua gente. Ben lo poteua congetturare da vna nugola, che quando si muoueuano incontro le armate, subbitamente addensandosi, a grande acconcio di quella di Liegi al sole si oppose, facendo, che non l'abbagliasse co i raggi scoperti. Ma egli pensando, che fosse accidente dell'aria più in là non vedde. Ben ci vedeua la già lodata Ottilia, la quale in puel punto con grandissimo feruore per i suoi orando, con vna bella visione fù consolata dal cielo. Ella dunque vedeua il Santissimo Martire Lamberto, che con vna armatura dorata, e splendentissima coperto dal capo alle piante, innanzi all'esercito, come condottiere, camminaua. E quello, che più la consolò, fù vedere a capo pure delle squadre, la gran Madre di Dio, la quale in abito augusto, e venerabile

fa-

facendo l'istesso officio, la vittoria le prometteua. Ne ad Otilia sola, che tutta romita pregaua, si mostrò la Vergine, ma a parecchi del campo, quando s'inginocchiarono inuocandola, di lasciarsi vedere non isdegnò: Sì le piacque l'atto vmile, e pio. Si le spiacque l'animo empio, e la superba beffa, che se ne fecero i nemici. Questi vedendo che da lungi in atto supplicheuole a terra si era prostesa la gente nemica, credendolo segno di viltà, e di codardia, come di chi gittate le armi al nemico si arrende, e chiede mercè, alzarono le grida, e le risa dicendo. O così; ora fanno bene; già si danno per vinti, e si arrendono; e così pieni di arroganza caminarono innanzi ad affrontarsi. Frattanto cantarono le trombe dando il segno della battaglia, di cui qual fosse per essere la riescita, con nuouo, e gentilissimo prodigio mostrò la Vergine. Vna candida, e bella colomba di non sò donde vscita, ne dal grido delle squadre, ne dall' orribile suono delle trombe punto spauentata, ma sicura, ed a bell'agio volando, girò tutto l'esercito, e dileguossi. A questo sì bel prodigio corrisposero ben tosto miracolosi gli effetti. Perche attaccata la battaglia, si dichiarò il cielo a fauore delli diuoti di Maria, e con tal vantaggio, che rimanendone sul campo ben quattro mila di quei del Duca, il Vescouo non si ebbe a dolere, che della perdita di venticinque, la quale disuguaglianza nel numero de i morti, considerata la qualità di ambo gli eserciti, fù miracolo manifestissimo. Così vinse Vgone non fidando nelle spade, ed aste de i suoi, ma nell'aiuto della Vergine diuotamente inuocato. Così anco spero vinceremo noi le squadre crudelissime dell' inferno, se alla protezzione di Maria diuotamente auremo ricorso. Quantunque tanta sia la fierezza, con cui ci combatte; comunque altre fiate vinti ci abbia, e rubbati, spogliandoci del tesoro della di-

uina

uina grazia, per tutto ciò, non ci dobbiamo perdere di animo, ma inuocando questa vittoriosa Regina sperare, che potremo finalmente dire, *Hi in curribus, & hi in equis, nos autem in nomine tuo inuocabimus*. Che per essere di chi ciò dice di cuore, sicurissima la vittoria, leggono altri, *Vexillabimus, & triumphabimus*; che tanto vale, inuocare nelle tentazioni la Vergine, quanto spiegare vittoriose in bel trionfo le bandiere.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO LXX.

Minacciando il Muncero condottiere de' villani eretici alla Lorena, ſi arma il Duca Antonio, e la Renata ſua moglie ricorre alla Vergine: queſta le manda dicendo per vna fanciulla muta la vittoria del Duca ſuo marito, il quale la riporta ſolenniſſima.



Deſiderio Tulles cap. 3.



O credo, che mille volte vdito abbiate quelle lodi, le quali dallo Spirito Santo ſi danno ad vna ſauia, e valoroſa Matrona, che Donna forte, con forma propia dalla diuina Scrittura ſi appella; fra le quali ſolenniſsima ſi è quella, che in queſte parole ſi contiene. *Confidit in ea cor viri ſui, ſpolijs non indigebit.* Di queſta come varie ſieno le interpretazioni, così ſemplicisſima e mi pare quella, che in queſta ſera in vn felice auuenimento del Duca

An-

Antonio di Loreno sono per raccontarui, tanto più volentieri, quanto che le parti principali in esso saranno quelle di Maria Vergine, di cui qualunque cuore si fida, egli di vittoriose spoglie non abbisogna, perche abbondantemẽte le raccoglie. Dico dunque, che nell'anno della salutifera Incarnazione mille cinquecento venticinque, cominciò la Germania ad assaggiare gli amarissimi frutti della velenosa dottrina di Lutero. Perche auendo egli pubblicati scritti abbomineuoli contra l'autorità de i Principi di que' tempi a segno tale, che ardì chiamarli stolti, buffoni, tiranni, e peggio; affermando, che dieci volte migliore di essi era lo stesso gran Turco, alle cui armi non voleua, che si opponessero i popoli; cotali dottrine, dico, pubblicando colle stampe, e colla voce predicando, vna grandissima porta spalancò alle sedizioni. E si trouò per appunto vn vomo di ardimento terribile, e di sceleratissima vita, prete di condizione, ma guasto dalle resie già seminate dal Lutero. Costui auidamente pigliando l'occasione, di gente mal contenta, volle farsi capo, e gli venne fatto. Cominciò a scorrere per i villaggi, e castelli della Sueuia predicando, ed alla libertà del nuouo Vangelo i villani chiamando, con sì fiero successo, che assai presto egli ebbe sotto le insegne meglio di cento mila villani, ed il nome di Tomaso Muntzero, che così si chiamaua il Prete, agli stessi potentissimi Principi della Germania diuẽne formidabile. Egli per mãtenere tante masnade il tutto a saccomanno metteua, non perdonando nõ dico alle robe, ma ne pure alla vita di gran Signori, e di personaggi nobilissimi, tanto solo, che auergli nelle mani potesse. Ma il tutto si poteua parere vn giuoco inuerso quello, che contra le cose sacre egli faceua. Pareuano quelli suoi villani ribelli vn esercito di furie infernali, che a disertamento, e struggimento della religione cristiana dall'abisso fossero vscite. Rubare le sagrestie, assassinare i Munisteri, profanare le cose sagre, diroccare le Chiese, ardere i Conuenti, lauarsi le mani nel sangue de i

Religiosi, e dei Sacerdoti, erano le vittorie di quegli empij, con rabbia sì fiera, che in pochi mesi presso a trentamila, cosa incredibile a dirsi, che Chiese, che Munisteri ebbero arsi, e disfatti. Pareua, che corresse vn torrente di fuoco, sì ogni cosa vmana, e diuina struggeuano quelle masnade insolenti, e nell'atrocità de i supplicij, che dauano, si piangeuano rinouellati di Diocleziano, e di Nerone i funestissimi tempi. Scorse quel diluuio parecchie prouincie della Lamagna, e sparso per le vicine il terrore, alla Lorena, minacciãdo gli vltimi esempli di eretica crudeltà veniua auuicinandosi. Sbigottironsi quei popoli cattolicissimi: ma il loro buon Duca Antonio, Signore di costãtissima fede, non punto abbandonandosi di cuore, a sostenere vna sì rouinosa tempesta si apparecchiò. E saggiamente di là, onde conuiene, alla sua mosse diede principio. Egli con tutto il popolo di Nansì ad implorare l'aiuto diuino colla intercessione principalmente di Maria ebbe ricorso; assicurandosi, che se dalla sua auesse la Vergine, della vittoria sarebbe sicuro. Si ricordaua essere Maria quella Signora, di cui con verità si canta quel carme trionfale, *Cunctas hæreses sola interemisti in vniuerso mundo*. Sapeua, che per auer vinto il furiosissimo Nestorio, dopo il Concilio Efesino, in cui ne trionfò, col dragone, che di quell'empio è simbolo, sotto i piè per diuoto ritrouato del diuotissimo suo Cirillo, ella si dipinge. E non dubbitaua punto, che del Muntzero, il quale ad vso di crudelissimo dragone stragi sì orribili faceua nella Chiesa, stiacciare altresì pòtesse il capo, fiaccando a lui l'orgoglio, e la vittoria ottenendo alle armi, che a difesa della patria, e della religione giustamente egli vestiua. Raccolte alle insegne le genti al meglio, che potè, col suo picciolo esercito ad opporsi a quel diluuio d'arrabbiati villani tutto pieno di buone speranze ne andò il Duca, rimanendo in Nansì la Duchessa Renata di Borbone sua moglie. Questa Signora, che gran parte stata era delle già fatte diuozioni, saggiamente si auuisò,

uisò, che la perseueranza si è quella, che vince le proue.
Sì che partito col campo il Duca, non solo nõ allentò punto il cominciato ricorso, ma coll'esemplo, e colle parole il popolo accendendo, raddoppiando le orazioni, lo continuò. Tutte le Chiese erano di continuo piene della gente diuota, che con ardentissime preci alla Madre di misericordia ricorreua, e se il Duca marchiaua con le sue squadre armate per attaccare l'inimico, la Duchessa chiamaua colle genti disarmate la vittoria dal cielo, perche l'accompagnasse: quelli andaua risoluto di spargere il sangue de' nemici; questa colle sue lagrime quello de' suoi assicuraua. Egli faceua da Baracco; questa quantunque in campo non fosse, della Debbora le parti sosteneua. Se però dire non vi piaccia, che assomigliandosi a Giosuè il Duca, rassomigliare a Mosè si possa la Duchessa. Ed in fatti, che *in manu fœminæ reputata sit victoria*, come già disse la Debbora, egli si è manifesto per quello, che ora seguirò dicendo.
Nella Chiesa di S.Gregorio era stata, come nelle altre pure, vno di quei dì grandissima del popolo la folla, e con tanto ardore auea durato nell'orazione, che a gran pena dopo alcune ore di notte alle sue case tornato si era. Il Sagrestano, come prima vedde sgombrata della gente la Chiesa, così stanco, e volonteroso di andare a i suoi fatti, senza molto badare, serrò la porta, e n'andò. Rimase in vn canto della Chiesa vna pouera fanciulla diuota, la quale tardi si auuedde, che fosse chiusa la porta, e trouandosi tutta sola, ebbe vna grandissima paura. Aurebbe gridato, se ella auesse potuto; ma la cattiuella era muta, si che dolersi poteua, ma non lamentarsi. Stette alquanto sospesa, e piena di affanno, vedendosi senza rimedio prigione per quella notte. Ma già che altro essere non poteua, fece vna buona pensata, di passarla in orazione. Era nella Chiesa vna immagine di N. Signora di gran diuozione al popolo di Nansì, innanzi a cui ardeua di molta cera, e molte parimente le lampane, siche largamente della notte le tenebre

vinceuono . La buona muta, tutta piena di timore là si cõdusse; doue dal lume alquanto assicurata, e molto più dalle diuine illustrazioni confortata nell'animo, ad orare feruentissimamente si diè per la vittoria del Duca. Taceua la lingua, ma fauellaua il cuore; e con l'eloquenza degli affetti, che à Dio è sì grata, nõ cessaua di far violenza al cielo. Nè farebbe punto difficoltoso l'indouinargli. Pregaua la Madre di Dio, perche collo scudo impenetrabile della sua protezzione difendere volesse dal furore di quegli scomunicati nimici della pietà, e religione quella sì diuota, e cattolica patria, i templi, gli altari, le sagrosante immagini, e della cristianità i certissimi segni. Ella i suoi taciti sensi alle pubbliche dimande di quel diuoto popolo accõpagnandole conformaua. Parue appunto, che questo contrapeso della diuina sua misericordia si aspettasse quel Signore, di cui disse già S. Agostino *Nouit pondera misericordiæ suæ*. Non bisogna mai sostarsi dall'orazione; perche noi non sappiamo, quanto in ciascheduno particolare tiri della prouidenza l'oriuolo. Alle mute preci di questa sẽplicissima fanciulla cominciò a farsi sentire lo spirito della vittoria. Mentre orando s'inferuora, ecco da quella diuota immagine, innanzi a cui oraua, si ormò vna chiarissima voce, la quale in questi accenti si distinse. Tu dimattina n'andrai dalla mia serua la Duchessa Renata, e sì per parte mia le dirai, che il mio Figliuolo per mia intercessione hà vdite le orazioni sue, e di tutto il põpolo, perche sappia, che per ottenere dal Figliuolo le grazie, inutilmente alla Madre delle grazie non si ricorre. Dirai, che fra pochi dì tornerà il Duca, e della battaglia, e della guerra vincitore, che per esso in riguardo mio, combatterà il cielo. Quì tacque la voce miracolosa, e lasciò piena di alto stupore l'anima della fanciulla, che sappiendo se esser muta, come douesse mandare ad effetto, quanto ordinato le veniua, portando alla Duchessa vna sì solenne ambasciata, non intendeua. Ripigliò la sua orazione, finche vinta

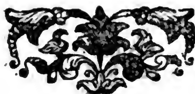
della

dalla stanchezza, con vn breue sonno le sollicitudini dell' animo acchetò. Suegliossi al sorgere del giorno, e prouādo sensi d'insolita speranza, a fare orazione vocale sentì inuogliarsi. Al tacito talento dell'animo incontinente seguì la proua, e trouò, che sciolta da i lacci agli officij suoi speditamente seruiua la lingua. Rese quelle più feruenti, ed affettuose grazie, che seppe alla Vergine; così sopra l'altare della diuozione della sua lingua le nouellizie offerendole. Già il Sagrestano era tornato, ed aperta auea la porta, quādo la fanciulla d'innanzi della Vergine leuandosi, per vbbidire a quanto erale stato imposto, escì di Chiesa. Ella era pouerina, ed a quello, che si vedde, molto ritirata come ad onesta Verginella si conuiene, perche ne pure sapeua, oue fosse il palagio del Duca, siche ebbe mestieri di chiedere alcuna buona persona, che la vi guidasse. Io non mi marauiglio, che tanto dal cielo fauorita fosse colei, che sì poco della terra sapeua. Chi alle voci della terra chiude gli orecchi, quelle ageuolmente sente del cielo. La nostra ambasciatrice della Vergine, guidata dalla buona persona non arriuò sì presto al palaggio, che prima giunta non vi fosse la fama, che vna muta già parlante, portaua della Vergine l'ambasciata. Fù ella perciò subbito introdotta, e con semplici maniere, che a i detti aggiungeuano molto di autorità, fece sentire alla Duchessa, quanto vdito auea La saggia Principessa da molti assicurata, che la fanciulla per prima era stata muta, per l'euidenza di sì rado miracolo diè piena fede alla profetica ambasciata, e quātunque già certa della vittoria del Duca suo, non si ristette però dalle orazioni, alle dimande ringraziamenti aggiungendo, ed accoppiando colle ostie pacifiche quelle di lode; perche allo adempimento delle celestiali promesse dal canto suo non si ponesse impedimento; che molte fiate con tacite condizioni, se da noi al nostro douere non si mancherà, vengonci promessi dal cielo i suoi doni. Frattanto il Duca con la poca sua gente si trouò a fronte di quel grossissimo esercito

cito

cito di furie infernali, e risoluto di sagrificarsi, quando così a Dio fosse in piacere, per la difesa della patria, e della religione, animati li suoi alla risoluzione medesima, tutto pieno di zelo, e di speranza fece dar fiato alle trombe, ed attaccò la battaglia. Oue sotto gli auspicij di Maria contra dell'empietà si combatte, non è lecito dubbitare della vittoria. Ella di marchiare sotto le bandiere virginali è ambiziosa; ne mai più volentieri serue, che a quella Regina; la quale da nemico veruno vnqua vinta non fù. La battaglia del Duca fù sì felice, che di quegli arrabbiati ladroni lasciò ben trentasei migliaia morti sul campo, perche seruissero di banchetto a i lupi, ed agli auoltoi. Tornò egli poi trionfante in Nansì, ed alla Vergine trionfatrice rese le douute grazie, stabilì ne' suoi popoli dell'vnica, e vera religione cattolica l'osseruanza, tenendo da lungi con vn mare di sangue, e con vna immensa trincera di ossa l'eretica nouità, che dal lato di Germania gli minacciaua. O che buona lega fanno la diuozione di Maria, ed il zelo della fede! Io non hò per fina la diuozione di Maria, oue non vedo zelo dell'onore di Dio, e della sua santa fede. Delle nieui virginali e si può veramente dire, che sono porporine cioè piene di carità, e di zelo.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO LXXI.

La Vergine gradisce vn picciolo seruigio del Conte Satisbariense liberandolo per esso da pericolosissima tempesta di mare.



Odorico Rinaldi all'anno 1225.



OI siamo sì piccini, e di forze tanto fieuoli per sodisfare all'obbligazione, cui abbiamo a Dio, che di grandissima consolazione ci è il sapere, come anco i piccioli nostri seruigi egli e gradisce, e guiderdona. Quella tazza di acqua data per suo amore al pouero, ella nella di lui gentilezza diuiene sì ampla, che dentro di vna diuina mercede vi veleggia la speranza. Non traligna punto da quella del Figliuolo di Dio, della Vergine Madre la gentilezza, e non vi hà seruigio sì minuto, cui ella non gradisca, ed a credito non ce'l ponga, e ne i maggiori nostri bisogni, senza che noi le chiediamo, non lo ci paghi; e ciò con tal derrata, che non e solo pagamento, ma nuouo dono, per cui le obbligazioni ci crescono. Egli è stato ciò manifesto in bellissimi esempli di quelli, che vdito auete; ma per tutto ciò, per quanto io auui-

auuiso, e non vi sarà di noia l'vdirne in vno, che breuissimo pretendo raccontarui, gentilissima la pruoua. Dico adunque, che i famosi passaggieri ad oltre mare fatti per il conquisto di Terra santa, e per la conseruazione di essa, come che per occultissimi giudicij di Dio, dalla finale vittoria coronati non fossero, di essere però dalla Vergine con solenni marauiglie fauoriti non mancarono. Di questi a parte fù Guglielmo, il quale gran Signore fù a suoi dì nel regno d'Inghilterra, e dalla signoria, che in esso auea, Conte Sarisbariense si chiama nelli annali Ecclesiastici nell'anno mille dugento venticinque. Egli non solo fù gran Signore, ma prò in guerra, e quello, che più stimare si dee, diuoto di Maria, ed a lei caro, come ora vdirete. Finito, che ebbe di guerreggiare in Leuante, di ritornarsene alla patria col Conte Ricciardo si fù risoluto, e sopra di vn ben corredato nauilio fidandosi, spiegate le vele mossero per Ponente la prora, e sciolsero. La nauigazione incontrò di quelli accidenti, che ci descrisse il S. Dauide; perche corsero vna fierissima tempesta, in cui alzandosi al cielo, ed all'inferno auuallandosi l'onde *Anima eorum in malis tabescebat* Non si vede mai meglio, che in somiglianti accidenti, quanto anco nella sua cortesia sia vera la parola di Cristo S.N. Che gioua all'vomo il guadagno del mondo tutto, se egli vi perda la vita? Il pericolo vicino, ed accidente di questa perdita, fà, che nulla quella dell'altre cose si estimi, e l'amor della vita gli altri tutti, ò cancella, ò addormenta. Si venne dunque al gitto nella naue del Conte; perche alleggerito il legno più gagliardamēte alle onde smisurate, che lo battenano e tormentauano, facesse retta. Già nuotauano con volontario naufragio per il mare le ricchezze di Leuante, ne vi era vomo, che ne pure le mirasse, ricchissimo stimādosi ciascheduno, se in quel pericolo saluato auesse il capitale della vita. Vna sola cassetta del Conte era rimasa, dentroui di oro, e di gemme vn ricchissimo tesoro. A questa, che ne ingombraua per la mole, ne aggrauaua gran fatto

per

per lo peso, perdonato aueano i marinari, ne di toccarla per lo rispetto, che al Conte portauano ciascheduno, aueano pensato. Ma il buon Guglielmo, che ad ogni colpo di mare si credeua, di essere cacciato al fondo, mosso da vna generosa disperazione; che fà più meco, disse, l'oro? che le gemme? Giacche a saluarmi per nulla vagliono, perdansi le prime. Io aurò questo conforto, che come nudo ci venni in questa vita, così nudo, e da me stesso di ogni auere spogliato, ne vscirò. Ciò pensando, ciò dicendo, pigliò la cassettina delle ricchissime gioie, e di sua mano gittolla. Nõ si placò punto per sì ricco tributo la furia ingordissima del mare, il quale al postutto pareua risoluto d'ingoiarsi quel combattuto, e lacero nauilio; ma se io non erro, da questo magnanimo disprègio fù sollecitata la pietà di Maria, la quale a dare al suo diuoto Conte il necessario soccorso non tardò. Era oscurissima la notte, le di cui tenebre assai rendeua più spauentose a i marinari vna borasca di pioggia, che rouinaua dal cielo, e gli orgogli, che menaua il mare. Si che da quei miseri disperato ogni argomento di Marinaria, ad altro, che alla morte nõ si pensaua: quando ecco da luce improuisa furono loro feriti gli occhi, che subbito a vedere, onde venisse, furono riuolti. E perche nõ si pensassero essere l'infaustissima luce, la quale tal'ora dagli alidori combattuti si accende sù per gli alberi, ed a i nauiganti più di timore apporta, che di speranza, in cima dell'albero si vedde vn bianchissimo torchio, che le tenebre largamente diradaua. La marauiglia improuisa gli animi risuegliò a nuoue speranze, massime quando le veddero accanto vna bellissima donzella, che quella, perche spenta non fosse, dalla furia del doppio nemico della pioggia, e della romba francamente difendeua. Si alzò a questa vista da ogni lato il grido vniuersale de i marinari, e passaggieri; miracolo, miracolo. E non vi fù vomo si scorato, che non ripigliasse animo, ed incontro al manifesto fauore del cielo a passi di speranza, e di ringraziamento non si

facesse. Il mare alla presenza della sua Regina, come buon suddito di repente, e più per riuerēza, che per isdegno fremendo, abbonacciò. Tutti da Maria la vita riconobbero, ma fra tutti la cagione di quella apparenza del torchio acceso riconobbe il Conte Guglielmo, e perche in sua grazia parue fatta, per questo doppiamente alla Vergine obbligato si tenne. Il caso fù, che quando con quelle cerimonie, che già si costumauano, fù fatto Caualiere, e solennemēte cinse la spada, egli alla Vergine si dedicò, e per sua particolarissima Signora, e Padrona la chiamò. E perche di questo suo diuoto affetto viuesse la testimonanza, ed ogni dì lo rinouellasse, ordinò, perche ogni mattina, mentre si cantauano le ore Canoniche in coro, ad onore di Maria vn cero ardesse innanzi all'altare, il che a sue spese anco mentre pellegrinato egli auea in Terra Santa, si era fedelmente eseguito. Queste cose ad onore di Maria pubblicate dal Conte accesero grandemente gli animi alla diuozione di vna sì cortese Regina, la quale seruigio non lascia, cui non rimuneri. Ora Voi quinci ageuolmēte vna vtilissima conseguēza forse già colto ne aurete, della differenza, con cui agli vomini, e a Dio si serue. Quelli le ben lunghe fatiche per loro durate a gran pena si ricordano, ed i pericoli stessi della vita scarsamēte rimunerano, come se douuti loro fossero. Iddio, e la sua Madre, a i quali cosa non è, che non deggiamo, qualunque picciola seruitù nelli maggiori nostri bisogni amplamente ci pagano: sì veramente, purche in essi di buon cuore si perseueri, e dalla instabilità guasto il lauoro non sia.

L. D. B. V. A. C. S. I.

ESEM-

ESEMPLO LXXII.

Vna Carauella nel golfo frà l'America, e la Cuba, correndo gran fortuna, è combattuta visibilmente dalli demonij; ma per la protezione di Nostra Signora di Guadalupe non la ponno sommergere.



L'Ouiedo lib. 1. cap. 1.



VESTA sera io v'inuito ad vno de' nobili combattimenti, e spettacoli, che forse a memoria di vomini veduto si sia. Il cãpo sarà il mare Oceano là, oue frà l'isola Cuba, e la costa che chiamano di Paria, con golfo vastissimo ondeggia. I campioni saranno i demonij fatti visibili, e la Vergine rimanendo inuisibile. L'occasione la salute di vna Carauella, e di coloro, che suso vi nauigauano, oppugnata da i primi con arrabbiatissimi sforzi, e con potentissima virtù della seconda e difesa, e saluata. Io credo per me, che in questa occasione volessero tentare i demonij la ricuperazione di quell'imperio da loro già tirannicamẽte occupato, di cui fauella S Paolo, chiamandoli reggitori di quest'aria, e di questi elementi. Ma

prouarono, che oue sono gl'influssi della stella del mare, vani tornano i loro maligni furori. La bisogna passò in questa maniera, che io a dire comincio. Correua l'anno del Signore mille cinquecento dicianoue, quando vna Carauella carica di molta gente, e di molte ricchezze fece vela dal porto di terra ferma, che chiamano di S. Maria dell'Antica del Darien in Castiglia dell'oro, alla volta dell'Isola Cuba. Frà gli altri passaggieri eranui suso due sorelle chiamate le Tauìre, donne di paragonata bontà. Eraui anco buon vomo, il quale colà ito era da Spagna per cercare lemosina per la Chiesa di N. Donna di Guadalupe, e cō essa ritornaua. La Madonna di Guadalupe famosissima ne i regni di Spagna, e per tutta la cristianità, vogliono, che sia vn ritratto di N Signora, inuiato già da S Gregorio il Magno a San Leandro Vescouo suo amicissimo, a cui anco egli dedicó l'opera degli ammirabili suoi Morali; e che in essa in grazia di questi suoi gran serui compiacendosi di essere glorificata la Madre di Dio, abbia operate poi tante marauiglie, quãte ad ogni passo sì nelle antiche, come nelle moderne memorie ne leggiamo, delle quali anco gl'interi libri si vedonō compilati, e fra esse nō tiene l'vltimo luogo, questo, che abbiamo per le mani. Imperciochè sorta essendo vna fierissima tempesta di mare, di quelle, che si sogliono correre nell'Oceano, ella fù à pericolo di perdersi affatto la Carauella, e si sarebbe senza meno perduta, se non la saluaua la Vergine. O fosse quel fiero temporale vno de i sintomi dell'aria, e del mare; ò fosse opera sola delli demonij, a i quali, quando per gli occulti suoi, ma sempre giustissimi giudicij lo cōsenta Iddio, è facilissima faccenda lo sconuolgere mãdando sozzopra parte delli elementi: certa cosa è, che le loro parti orribilmente vi ferono. Aueano i marinari perduta ormai la scherma di cōtrastare alla furia dell'Oceano, ed il gitto fatto per alleggiare il legno, poco loro giouaua, squarciate le vele, strappate le sarte, rotti alberi, ed antenne, sparti gli armamenti, correuano cō pochissima speranza di

salu-

salute, pienissimi di timore, che apportaua loro la fiera vista del mare crudele. Ma come se cosa leggieri fosse la vista orribile del solo mare, per vltima disperazione di que' meschini lasciarōsi anco vedere in forme orribilissime gli spiriti d'inferno, parte in poppa, e parte in prua, non come marinari al gouerno del disarmato nauilio, ma come crudelissime furie, quali erano, al di lui sommergimento. O fiera vista, massime in vn tal pericolo, in cui perche non paresse ingrandimento il dire, che il mare cangiato pareua in vn inferno, vedeuansi anco i demonij! Voi sapete, che la vista di vn demonio è cosa oltre modo spauentosa, e tanto insoffribile alla natura nostra, che tal'ora ne spiritano gli vomini, come di Spinello Spinelli dipentore si legge, che auēdone veduto vno in sogno, che lo minacciaua, perche dipento l'auesse nel Duomo di Arezzo in Toscana, spiritò il meschino per modo, che non fù poi per nulla. Quali dunque alla vista di tanti, ed in sì fortunoso cimento si rimanessero i marinari, ed i passaggieri, a Voi, che vomini sauij siete, nō è punto necessario il dirlo. Si accrebbe lo spauento da vn'altra pure orribilissima vista. Nuotano per quei mari certi grandissimi, e crudelissimi pesci, che Tuberoni si dicono. Questi sono sì orribilmente armati di fortissimi denti, sì auidi della carne, di capacità di gola, e di ventre sì vasti, che in due bocconi, ò poco più s'ingoiano vn vomo, e però assai più de' cani del nostro mare, sono là temuti da i nauiganti. Ora di questi, e di altri più mostri marini, da'quali è tiranneggiato quel mare, ò i demonij pigliarono le forme, ò veri a danno della combattuta Carauella innasarono. Certo e, che si vedeuano cō occhi accesi di modo, che sembrauano comete sanguigne del mare, e così accostarsi all'afflitto nauilio, e co i denti lacerarlo. Imperoche attaccandosi con essi a quei correnti, che alle cōgionture delle tauole si conficcano, e diconsi cordoni, tirauano sì forte, che quantunque gagliardissimi, e ribaditi fossero i chiodi, per tutto ciò gli sconficcauano, e strappaua-

pauangli, lasciando della Carauella sì aperti i fianchi, che ad ogni lato riceueua largamente l'inimico, il quale come già disse il Greco Poeta Nonnio, pareua, che in essa nauigasse, ne aueuano i marinari argomento da riparare a sì gran danno. Ma non mancaua mica fra tanti orrori alle diuote Tauire la pietà per raccomandarsi di tutto cuore a Dio; ed alla Santissima Vergine di Guadalupe. Fin dal principio della fortuna elleno date si erano all'orazione, e costantissimamente in essa perseuerauano, picchiando alle porte della Diuina pietà, e per i meriti della sua santa Madre supplicando, perche ad essi la vita di quei nauiganti, come che fossero peccatori, donare volesse; perche non lasciasse quelle anime in mano di quei cani infernali, che tanto arrabbiatamente le circondauano; perche alle altre glorie della sua Santa Madre in Guadalupe, questo nuouo trofeo del soggiogato inferno aggiungesse. Erano già salite al cielo le preci delle diuote sorelle, ed il riguardo di quella elemosina, che per il Santuario di Guadalupe portaua la Carauella. Del qual fauore, perche come ignari, non fossero anco ingrati li nauiganti, che tacite erano delle due Tauire le orazioni, l'ebbero loro mal grado a pubblicare gli stessi demonij. Gridaua vno di essi con voce spauentosa quasi che al Timoniere comandasse. Torci la via; e quello arrabbiatamente rispondeua, Io non posso. Non tardaua molto ad vdirsi vn'altra più dispietata voce, che diceua. Cacciala in fondo, annegala, sommergila; che tardi? e sì diceua la risposta somigliante alla prima. Si potessi io, come già fatto l'aurei; ma non posso. Come? replicaua il primo tu non puoi? Chi tel vieta? Io mi marauiglio, che di spauento non si morissero quei meschini, vdendo queste voci, e vedendo la rabbia dell'inferno contra di loro sì fieramente imperuersare. Ma la terza replica dello spirito maligno dal fondo della disperazione ad atti di vna tenerissima speranza gli solleuò. Nò, diceua quello spirito maligno, e contumace, non posso; perche

quì

qui vá colei di Guadalupe. Così con dispettoso dispregio si diè per vinto dalla forza di Maria quello spirito a Dio ribello, e fù di grandissimo respiro a quei meschini. Era prima loro paruto di essere nell'inferno, vdendo quelle orribilissime voci delli demonij, e vedendo quelle larue spauentose. Ma il nome di Guadalupe fù quel raggio di luce, che in tante tenebre di sì profonda disperazione mettendosi le squarciò. A questo amato nome andarono le voci al cielo, chiamando tutti di cuore, ed inuocando Nostra Signora di Guadalupe, e lo faceuano con vn mare di lagrime, vedendosi viui viui ingoiare dal mare, e temendo de i mostri, che la naue per ogni lato laceraùano, e molto più delli demonij, che di essa eransi fatti come padroni. Ma non lo furono più; perche al nome di Maria, come al sorgere dell'aurora, sgombrarono da quest'aria quegli vccellacci della notte infernale, ne più si veddero. Ne punto poi tardò l'aiuto del cielo, il quale, perche del miracolo dubbitare non si potesse, fù sopra ogni ordine di natura, non acchetando la tempesta dell'onde; ma dalle voragini loro la Carauella togliendo. Correua il disarmato, e lacero legno rasente ad orribili scogli, che in ordine lungo catenatamente distesi faceuano siepe al basso terreno, e mostrauano la fronte al mare, il quale contra di essi furiosamente cozzando, e là onde con spauentosi sprazzi rompendoui, e con violentissimi raggiri assorbendole, strepitosissimamente fremendo, e mugghiando minacciaua, ed era di estremo spauento, ne altro alle vltime disgrazie mancaua, se non che a quei scogli percotendo la Carauella, ne facesse pezzi pezzi. Così temeuano costoro, quando ecco da lungi veddero vn'onda sì vasta venirne alla volta loro, che si tennero per finiti, non sappiendo le arti della diuina misericordia, che di quell'vltimo perentorio di morte per saluare loro la vita, seruire si voleua. L'onda fù sì sterminata, e con empito tale giunse alla Carauella, che leuandola, come vna paglia, in alto sopra di quella catena di scogli, ed

oltre

oltre di essi, come in trionfo portandola ben cento passi addentro, ed in terra piana straccandosi placidamente con tutta la gente sana, e salua l'abbandonò. Lasciamo, che pieni di giubilo immenso, come vomini cauati dalle fauci dell'inferno, alla liberatrice loro rendano affettuosissime le grazie, e caramente abbracciandosi, della vita, come di nuouo riceuuta da Dio in dono gli vni con gli altri si congratulino. Noi a nostro prò così discorriamo. Egli considerare si vuole, quanto vaglia la compagnia de'buoni. E non sarà mancato fra quei marinari, chi nō solo di carico, ma d'impaccio stimasse quelle due buone sorelle, dalle quali per la debolezza del sesso in occasione di trauaglio di mare aiuto sperare non poteuano. Ma senza di esse perduto era il nauilio. E non solo in questa, ma in ogni qualunque altra occasione più vale vn cuore orante, che mille mani faticanti.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO LXXIII.

Partono i Caualieri di S. Giouanni da Rodi: ſorge vna tempeſta fieriſſima, e ſtà per affondarſi vn Galeone de Rodiani. La Nicoletta orando alla Vergine ſi raccomanda, la quale apparendole, tranquilla il mare. Eglino giunti al porto di Meſſina diuotamente ſciolgono i boti.



Samperio Iconologia lib. 1.



LA perdita dell'Iſola di Rodi, la quale da fortiſſimi Caualieri di S. Giouanni, e oggi di Malta, gran tempo dominata, fù loro tolta dopo cruda guerra, ed oſtinatiſſimo aſſedio di Solimano gran Signore, il quale cō trecento mila ſuoi Turchi vi andò ad oſte, non vi ſarà di Voi, chi vdita non l'abbia. Ella fù vna de maggiori nocimenti, che nel paſſato ſecolo ſentiſſe il Criſtianeſimo. Ma pure tanto da quei Caualieri, e dal gran Maeſtro loro Lisleadamo vi fù moſtrato il valore, che lo ſteſſo Solimano, come che barbaro di coſtumi, e per la vittoria, che infinito ſangue de ſuoi gli era coſtata, inſo-

 len-

lentissimo ne stupì, e fuori di ogni vso di questa ferocissima nazione, altamente l'onorò. Egli diè agio all'onorato vecchio Lisleadamo di partirsi, caricando sù le galere della Religione il sagro tesoro delle reliquie, ab antico da quella posseduto; e che lo seguissero anco i Rodiani, che sgombrar volessero dalla patria, fù contento; e ciò, che magnanimamente promise, lealmente osseruò, che in vn Turco per gran marauiglia si conta. Quanto fosse fauorita dalla Vergine di quegli esuli volontarij la nauigazione, con vn bellissimo esemplo intendo io di farui ora palese. Fra gli altri legni, che da Rodi partirono con le galere della Religione, fù vna grãdissima naue di quelle, che oggi chiamansi Galeoni. Sopra questa erano saliti di molti di quei Rodiani, a quali parue meglio l'abbandonare la patria, i parenti, e gli agi delle case loro, e delle possessioni, che di que'Barbari soffrire il giogo tirannico, e che vedere profanate co'riti di quella sporca Setta le Chiese del Signore. Salironui altresi di molte sagre Vergini, che dalla sfrenata libidine di quei cani non estimarono, rimanendoui, di essere punto sicure. Qual fosse l'animo di questa gente, non è mica difficil cosa l'immaginarlosi; perche quantunque vincesse la fede, per lo cui amore la patria lasciauano, che suo officio però non facesse la naturalezza, pensare da chi è sauio, non si vuole. Quel sarpare dal porto, dalla patria, e dando a i venti le vele, vscirne, per non douerui ritornare mai più; quel perdere di vista il proprio lito, e lasciare la bell'isola, in cui nati erano, come sepolta nell'acque, fù a quella gente di cordoglio amarissimo. La consolaua però la persuasione, che sbandeggiati per la fede a pericoli del mare esponendosi, grata fosse al cielo la loro nauigazione, e da quello essere douesse fauorita. Ma prestamente cosa interuenne, con cui la fede loro tentò gagliardamente Iddio, ed affinò la costanza. Già qualche parte della nauigazione assai felicemente fatto aueano, quando alla sprouista surse vn tempo fierissimo, e tempestoso, il qua-

quale al cielo togliendo la luce, in vna orribil notte l'auuolse, ed il mare di marosi, e caualloni ebbe riempito, ed i legni fieramente trauagliando disperso. Quegli del Galeone vsarono ogni arte di marineria, e tutta la forza vi posero, per reggere a disegno il vascello, e contrastare alla ferità del vento. Ma la furia del mare, e la rabbia de' venti assai prestamente lacere le vele, strappate le sarte, rotti alberi, ed antenne, non vbbedendo più al gouerno il nauilio, agli vltimi termini della disperazione l'ebbero condotto. Cadè a quei miseri il cuore, e veggendosi non solo esuli dalla patria, fatta schiaua de' barbari, ma di momento in momento, quasi che ingollati dal mare, pareua loro, che ad odio gli auesse Iddio, e che allo sdegno suo gli auesse abbandonati. Chi della patria ricordandosi diceua. Oh! era pur meglio viuere schiaui de' Barbari, che morire diuenuti cibo de' pesci! Ah! qual pazzia mi consigliò a seguire di forestieri raminghi la fortuna? Chi dall' orrore della vicina morte oppresso senza fine piangeua; chi de' marinari turbando gl'officij, ordini daua, e consigli non vbbiditi, non gioueuoli; ogni cosa era pianto disperato, e disperazione confusa. E periuano tutti senza meno, se di vna donna il senno, e la pietà non era loro di aiuto, e di salute. Come già la nauicella di Piero dalla indignità di vn sol Giuda poco mancò, che non pericolasse per auuertenza di S. Ambruogio; così il Galeone de' Rodiani per la virtù di vna donna si fù saluo; che non è meno, a soccorsi pronta la diuina bontà, di quello che à gastighi sia desta la giustizia. Questa era vna Signora nobilissima di sangue, Vergine, Monaca di professione dell'Ordine di S. Basilio, la quale con alquante altre per doppio amore di Virginità, e di fede la cara patria lasciando, alle contrade de Cristiani, seguendo de' Caualieri la fortuna, nauigaua, il cui nome si era Nicoletta Agnes. Questa in quel tumulto, e disperazione di cose trattasi in disparte, e le forze dell'animo raccogliendo, ad vna feruentissima

orazione si diede: Ah Signore, diceua, dunque siete Voi talmente adirato, che da quest'onde ingoiati, e sepelliti ci vogliate? Noi siamo peccatori; ma Voi siete misericordioso. Noi meritiamo di affogarci; ma Voi saluare ci potete. Noi vi abbiamo offeso, ed io innanzi a tutti, ma pure, vostra mercè, per non vederui offendere da quei cani, a quali per giusto vostro giudicio data auete in preda la cara patria, noi l'abbandoniamo. Ah dolcissimo Signore, che i vostri serui, li quali per non rinegarui, quì nauigano, abbiano ad annegarsi? Questo alla vostra bontà punto non si conuiene. Che diranno i tiepidi nostri amici, e parenti, che di tanto non sono stati arditi? Come orribilmente, di nostra morte sentendo le ree nouelle, bestemmieranno il vostro nome santissimo i Barbari? Quì più della gloria del vostro nome, che della vita nostra si tratta. Quindi alla Vergine volgendosi, e gli vmili suoi prieghi raddoppiando: Egli è vero, diceua, ò Signora, che la mia indignità di essere vdita non merita. Ma se Voi siete per noi, di che abbiamo noi a temere? Le vostre preci non sanno, che sia repulsa; ne mai è sì fiera la tempesta del giustissimo sdegno del vostro Figliuolo, che Voi volendo, non la cessiate. Deh vagliaci, che da lui siam dutti, e lui seguiamo. Deh volgete a noi benigno lo sguardo, ed a quelle terre salui ci conducete, nelle quali sicura, e liberamente del vostro Figliuolo, e di Voi altresì chiamare possiamo i santissimi nomi. Deh non tardate, ò cara mia Signora; che mentre io vi prego, e supplico, il mare c'ingoia. Così pregando la Nicoletta, sentì nel cuore i soliti furieri delle diuine grazie, io dico vn fresco venticello di sicura speranza, che gliele suentolò, e confortò di modo, che alzò gli occhi, come per vederne gli effetti, ed in buon punto gl alzò. Sopra la gabbia dell'albero ella vidde vn spettacolo marauiglioso. Staua sopra di quella, quantunque sì trauagliato fosse il nauilio, vna Signora di bellezza e maestà di paradiso. E la era vestita a bianco, e colla diritta mano stringeua

al seno vn vezzosissimo Bambino, e ciò, che anco parue stupendo prodigio, aueua vna biondissima chioma, come di fila d'oro, e con tanta douizia distendeua quel tesoro, che i capelli al mare giungeuano, ed il Galeone tutto abbracciauano ricoprendolo. Miraua la Nicoletta da vn insolito piacere sorpresa, e come attonita mirando si staua, senza far motto, fin che vdì vna voce, la quale distintamente le disse. Nicoletta, non voler temere, io hò pigliato sotto la mia protezzione questo nauilio: e cara si è al cielo di questa gente, che porta, la fede. Niuno di essi perirà. La Nicoletta, come che ageuolmente a segni certi quella Signora conoscere potesse, nulladimeno od a lei addiuenisse quello, che a due pellegrini di Emmaunte, ò la subbita gioia, che sentiua, meno accorta la rendesse, non la conobbe, perloche interrogolla. E chi siete Voi, ò Signora: a cui la Vergine, Io sono, disse, Maria, che in Messina nella mia immagine, che dicono del Piliere, tanto diuotamente riuerita sono, e per essa tante grazie fò, e dicoti da capo, che non perirà veruno di questo nauilio, ed in questo dire mancò la visione. La Nicoletta leuossi dall' orazione piena di certissima speranza, e fattasi fra la gente smarrita in mezzo della naue, la confortò a non voler più oltre temere, ciò che vdito, e veduto auea, ordinatamente dicendo. Era ella Signora non solo di gran sangue, ma di chiaro grido per religiosa virtù, ed in quel dire tanto spiraua di celestiale speranza, che a suoi detti ebbero fede gli afflitti nauiganti, e si riconfortò la gente, facendo con esso lei boto a Dio, che giunti a saluamento a Messina, scalzo il piè gli vomini, e sciolto il capello le donne in segno di riuerenza, visitarebbono la Vergine del Piliere. Ciò atto, mancò pian piano il mare, ed abbonacciò, si che il Galeone con prospero vento seguì verso Ponente il suo viaggio. Lasciamolo acciòche nauighi a bell'agio, e pigliando noi vn volo col pensiero andiangli innanzi a Messina, ed iui che sia la Madonna del Piliere, vediamo prima, che giungano

gano i botati pellegrini. Ella è ben fondata opinione, che ab antico, da quando gl'Imperadori di Costantinopoli erano anco Signori della Cicilia, dipenta fosse quella immagine sopra di vn pilastro delle mura, dal lato di Leuante della Città, vicino al palazzo reale, perche ella è di Greca maniera, come che oltre il costume di quei dipentori, sia di tenerezza ripiena, e di maestà. Peruenuto poscia quel regno per gastigamento di Dio alle mani di Saraceni, ed Arabi, che dopo le vittorie dell'Africa conquistarono più regni, ed Isole dell'Europa, prouarono i popoli di quei barbari la tirannia, i quali come giurati nemici della pietà, ed in ispezialità delle sagre immagini, le oltraggiauano. Ciò vedendo gli afflittissimi Cristiani quelle, che poteuano, a luoghi sicuri trasportauano, e quelle che muouere non si poteuano, con calcina intonacando le ricuopriuano, alla diuina prouidenza, in cui della loro libertà le speranze aueano collocate, rimettendole; perche a suo tempo scoprire le douesse, rendendo loro l'antica, e douuta venerazione. Vna di queste coperte con leggiera cortina di muro fù la Madonna del Piliere, di cui in quasi dugent'anni, che la Cicilia il duro giogo de Mori portò, spenta del tutto si era la memoria. Quando sotto i Rè di Raona, lauorandosi per non sò qual cagione attorno a quel muro, e si scoprì come vn tesoro nascosto, cui senza punto noiarla, cortesemente seruito auea quel muro. Folgorò con raggi di viua pietà gli animi di coloro, che primi la viddero, la veneranda immagine, e tante in numero furono le grazie iui compartite, e le marauiglie, che Iddio iui ad onore della sua Santa Madre operò, che con la moltitudine fù quasi oppressa la marauiglia. Correuano a gara i bisognosi, ed a niuno era scarsa di soccorsi la beneficenza della Vergine sì che non solo da quel comune fù iui tosto con acconcia architettura dirizzato vn bellissimo tempio, ma da i nocchieri, che vsano a quel porto, per ogni lato del Cristianesimo, quando alle patrie loro tornauano, ne fù sparsa

sa la fama di modo, che da vicini, e da lontani era il sagro luogo con diuoti pellegrinaggi visitato, ed adorato. Ma non saprei, se alcuna processione tirasse mai più a se gli occhi de cittadini di quello, che fecero i nostri Rodiani, che pigliando felicemente il porto di Messina, oue dirizzato aueano il corso, allo scioglimento del boto prestamente si mossero. Era grande il cōcorso di tutti gli ordini de i Cittadini venuti alla marina, per riceuere quegli ospiti, che nella disgrazia loro, per lo verace valore meritauano triōfo. Si discorreua de' loro accidenti variamente dal popolo, quando ecco dal Galeone de i Rodiani furono viste scendere con ordine bellissimo, e diuotissimo le genti, quasi che vscissero da vn Santuario. Scalzi erano gli vomini, e modestamente scapigliate le donne, tutti nelle mani portauano accese le fiaccole, tutti dagli occhi, e dalla fronte spirauano pietà, e deuozione, e chiedendo della Madonna del Piliere, a quella volta con bell'ordinanza dirizzaronsi, e quiui giunti, auanti la sagra immagine piegate le ginocchia, e prostrati a terra i corpi, vmilmente alla Vergine loro liberatrice le grazie renderono, e sciolsono il boto. Il popolo, che foltissimo per le nouità della cosa, accompagnati gli auea, come prima la cagione del boto, e la visione della Nicoletta sentì, così con grandissimo giubilo, e ringratiamenti accompagnò, e nelle lodi della gran Madre delle misericordie, le antiche colle moderne ragguagliando si diffuse. La Nicoletta di tanto non contenta, in vn munistero di Vergini, che nell'abito le paruero simili alla sembianza da lei veduta della Madonna, ritiratasi, cō buon esemplo viuendoui santamente anco vi morì. Da questo auuenimento a me pare, che cauare si deggia, oltre la speme non mai fallita, quando nella Vergine la riponiamo, vn doppio auuertimento. Il primo, si è di quanto prò sieno alle Città, ed alle Republiche i buoni serui di Dio, de' quali vn solo tal'ora li salua; come che da sciocchi oziosa la vita loro si estimi. La Nicoletta non trauagliò co' marinari,

che

che alle vele, alla tromba, al gouerno tutti erano affaccendati. Ella sola quieta in vn canto si staua, ma ella solo coll'ozio faccendiero, e potētissimo dell'orazione a tutti quella salute impetrò, che dal grandissimo trauaglio de' stanchi marinari vanamente si procacciaua. Più valse vicino à Malta l'orazione di Paolo, che di cento mani il trauaglio. L'altro si è che significandoci i capelli dell'animo i pensieri, sicome con essi di noi misericordiosamente pensando ci abbraccia, e circonda la Vergine, come sopra del trauagliato nauilio ella fè palese, così noi ad essa volti gli abbiamo, a di lei onori pensando. Ma vogliono esser d'oro, ed ordinatamente composti, perche se di carità non risplendono, alla Madre di essa non piacciono, e la carità mai dall'ordine non fù disgiunta.

L. D. B. V. A. C. S. L.



ESEM-

ESEMPLO LXXIV.

Il Licenziado Alfonso Zuazo in vna gran fortuna di mare inuocando la Vergine Nostra Signora, si salua con gran parte della sua gente su le secche degli Scarpioni oue per riuelazione di S. Anna, trouata dell'acqua dolce, viue alcuni mesi, finche viene vn nauilio, e lo porta alla nuoua Spagna.



Ouiedo nelle Decadi.



SONO tanti, e sì orribili quei naufragij, che si leggono essere seguiti nelle prime nauigazioni per i mari dell'America, ò nuouo mondo, che ben pare, che non ancora ben domo, cótra l'ardimento di chi domarlo tentaua, sue vendette facesse sdegnato l'Oceano. Fra questi se alcuno in tutte le memorie dell'antichità per le strauaganze de gli accidenti famoso vnqua fù, egli è quello di vn Caualiere Spagnuolo per nome Alfonso Zuazo, in cui perche le prime parti del saluarlo furono quelle della Vergine, come che le vltime alla di lei cara

Madre S. Anna toccassero, io questa sera intendo di raccõtarui, che della Madre, e della Figliuola non sono per ora distinti gli onori. Dico adunque, come sul fine dell'anno mille cinquecento venti tre sciolse da Suaruaga, porto allora famoso dell'Isola Cuba, il Zuazo sopra vna picciola Carauella facendosi alla vela per le Prouincie di Panuco nella nuoua Spagna. Cominciò assai presto ad essere infelice la nauigazione per la contradicità de i venti; ma pure girando quà, e là procuraua il piloto di auanzare cammino. La notte delli vent'vno di Gennaio caricò di sorte la fortuna, che, vinta ogn'arte di marineria, si veddero perduti, e che per tutti loro essere quella douesse l'vltima, come lo fù per molti, da vero si persuasero. Le campagne di quell'Oceano eransi cangiate in profondissime voragini, ed altissimi, e mobili monti; e le onde, che alternatamente saliuano, e scendeuano, souente anco l'abbandonato nauilio con orribili sprazzi ricopriuano. Era grande il buio, e se dalle squarciate nuuole qualche lampo si apriua, l'orrore a i miseri raddoppiaua; perche vedeuano l'aria, come piena di larue, e di grandissimi pesci ad vso di tonni, che mostruosamente attorno il combattuto nauilio per aria volando, erano loro di grandissimo spauento. Ben sapeuano, che non volano, ma nuotano i tonni, si che dubbio non rimaneua, che non fossero demonij, a spauento, ed vltima rouina, e de' nauiganti, e della naue risoluti. Disperato adunque ogni vmano soccorso, a chiederlo dal cielo aueano riuolto il cuore, e la lingua. Il Zuazo diuotissimo era di Maria Vergine, e per l'esemplo, ed essortazioni sue, tutti ad essa raccomandauansi, e ad ogni poco ad alta voce sclamando, e senza fine piangendo ripigliauano il famoso versetto *Monstra te esse matrem*. Vdiuali la pietosissima Signora, ed ogni qualunque fiata con tali parole chiamaronla, si solleuaua il nauilio dalle voragini, che l'ingoiauano, e chiara luce compariua, che loro pure in alcun modo seruiua di guida. Ma perche in altra maniera voleua col Zuazo manife-

nifestare Iddio la sua prouidenza, e l'intercessione della sua Madre santissima, vicino all'alba fù percossa la Carauella nelli scogli, e secche, le quali, perche a questi pericolati diedero aspre punture, perciò dal Zuazo ebbero il nome degli Alacrani, col quale oggi anco si dicono, e vale in lingua nostra degli Scarpioni. L'vrto fù sì fiero, che in più lati aperto prima il nauilio, e poscia fatto in mille pezzi, lasciò nude nate quarantasette persone, che tante ne auanzarono al mare, sù per quegli asprissimi scogli, che da grā cauálloni delle onde, durante la tempesta, erano di continuo souerchiati. Qualsia vn tale abbandonamento di cose, non vi ha ne penello, che dipingere lo possa, ne lingua, che spiegare dicendo. Che gioua l'essere campati dal mare, se a ritenere la vita, non serue la terra? Stettero iui alquanto facendo con vn mare di lagrime, e co i gemiti alla perduta loro vita anticipate l'essequie. Pure finalmente abbonacciādo alquanto, scuoprì il Zuazo vna Canoa (questo è vn picciolissimo legno scauato da vn tronco) la quale colà portata dal mare sotto l'arena sotterrata giaceua. Adoprando le mani per zappe, la cauarono, ed egli suso mōtatoui, con quattro compagni, che più non vi capiuano, gittate le sorti, essendo escita fino alla quarta, che verso Leuante nauigassero, a quella volta si dirizzò, ne andò molto, che vna gran secca di arene scoperta, sopra di quella scese, e la dimane di scoglio in scoglio notando tutta la misera turba di quei pericolati vi si condusse. Ma di che mangeranno costoro, di che beueranno? Già si moriuano della fame, e della sete, come se scappati fossero dall'onde, nō per viuere, ma per più stentatamente morirsi. Ricorse al solito suo all'orazione il Zuazo, inuocando la Vergine, al cui nome non fù sordo il cielo. Cinque gran tartarughe vscirono dal mare sù quell'arenaio, forse per porui le vuoua, ed erano si sterminate, che vna di esse portaua il Zuazo con cinque compagni, che sopra vi sederono. Queste riuoltate sozzopra, perche non fuggissero, seruirono per alcuni

giorni di vettouaglia a quegli affamati, che già cinque giorni si moriuano di sete in mezzo al mare. Beuerono anco dunque auidamente il sangue, vincendo la necessità l'orrore naturale, e così crude si mangiarono le vuoua, di cui erano piene, e le carni consumarono. Ma che sono cinque come che sterminatissime tartarughe, a quarantasette persone? Cacciati di nuouo dalla fame, spiando d'ogni intorno, trouarono vn'altra secca, nella quale tanti vi erano gli vccelli, e di tante le sarte, e tanto facili a pigliarsi, che se di somiglianti visti non si fossero in altre nauigazioni, a gran pena sarebbe credibil cosa. Era il tempo della couatura, e parte poneuano le vuoua, parte schiudeuano i pulcini. Volauano, e gracciauano con tanta gazzarra, che ne si vdiuano fra loró, ne si vedeuano, se a pochi passi erano discosti quelle afflittissime genti. Fù loro di gran consolazione la commodità di tante vuoua, ed vccelli, che a loro piacere pigliauano, e non mancarono qui loro anco delle testuggini, ed il Licenziado, all'vso degl'Indiani, cauato fuoco da due legni trouati sul lito, e con fuscelli, che raccoglieuano, nutrẽdolo, rimediò in parte, perche ogni cosa sì cruda non mangiassero, del che alcuni già morti si erano. La sete non auea rimedio, perche il sangue degli vccelli, e delle testuggini, e la chiara delle vuoua, tanto fuoco accẽdeua loro nello stomaco, che diseccauansi pian piano, e pareuano Mummie spiranti, e senza perdere la parola, se non con l'vltimo spiro, si moriuano. E nõ era infelice la loro morte; perche ammaestrati dalla tribulazione, compunti, ed arresi alla diuina volontà faceuano quell'vltimo passaggio. Già gli vccelli finita la couatura, sgombrato aueano, ne più veniuano le testuggini, e solo di alcuni lupi, e porci marini malamente viueuano, e dalla sete credeuano tutti di certamente rimanerui, ma nõ per questo mancauano dall'orazioni a Dio, ed alla Madre con gli vltimi affetti, che punta da vn tal'estremo cimento sapeua trouare la pietà, quando di prouederli di acqua si compiacque la diuina

mi-

misericordia: Giaceua sull'arena morendo vna fanciulla di anni vndeci, per nome Agnesina, quando chiamati a se i vicini, e per essi altri più, disse loro. Sappiate, che mi è comparita vna matrona matura di età, vestita a bianco, e verde, con vna luce ad vso di quella del sole chiarissima, e si mi hà detto di essere S. Anna Madre della Madre di Dio. Mi hà dimandato, oue fosse il Sig. Licenziado Zuazo, ed io accennando colla mano, le hò risposto, eccolo là Signora. Ed ella mi hà soggiunto; và, digli, che passi con la gente all'isola, che si vede all'Occaso, che iui hò io prouisto loro di acqua, perche di sete in queste arene tutti non si muoiano. Io sono finita, come Voi vedete, ed a Voi lascio l'ambasciada. Così, è le parole, e la vita finì l'Agnesina. Il Zuazo con la gente frettolosamente a quelle arene, che da Ponente formauano l'isola accennata, passarono, ed a cauarle per ogni lato si dierono, l'acqua cercando, e non la ritrouarono. Quì non è mica esplicabile l'afflizione, che gli accorò; perche in fatti, fallendo loro l'aiuto del cielo, erano finiti. Non si abbandonò d'animo il valoroso, e diuoto Caualiere, ma confortando quei scorati, diceua loro. E non è possibile, che ci abbia burlati la madre della Madre di misericordia, che ad Agnesina promesso ha l'acqua; l'innocentissima simplicita di quella fanciulla ci asicura. Egli è mestieri, che dal canto nostro a riceuere il bramato soccorso ci disponiamo. Io farei di parere, se à voi così pure paresse, che ad onore di S Anna, e della Vergine, noi tutti botassimo castità per vn'anno, e chiedessimo perdono de i nostri peccati, e processionalmente inuocassimo il diuino aiuto. Piacque a tutti il partito, ed il boto fù fatto: anzi alcuni anco lo fecero di perpetua castità. Quindi ciascheduno con chi più gli piacque si confessò, per ottenere con quell'atto di vmiltà, che altro non era quella confessione, la desiderata misericordia. Come ciò fù fatto, innalberò il Zuazo vna croce di quei legni, che trouaronsi al lito, composta, e fattosi al lito, cominciò ad into-

intonare le Litanie girando a cerchio, che tonda era l'isoletta. Rispondeuano quelle misere genti con debolissime voci da sospiri, e da lagrime interrotte, che agli orecchi della diuina bontà, come quelle, che vsciuano da i cuori da vero contriti, ed vmiliati, seruiuano di armonia soauissima. Girato il lito, attrauersò la processione con l'ordine medesimo vna, ed vn'altra volta quel piano arenoso, e segnollo con due diametri in croce. Allora il Zuazo, fermata la gente, comandò, che là, oue s'incrocicciaua la pesta, douessero cauare, che del promesso soccorso nô aurebbe loro mancato Iddio Aueano costoro prima in ben mille luoghi, cauando ad vso di conigli fatto il saggio, e quanto di acqua in quelle fosse era sorta, tutta come quella del mare amarissima trouata l'aueano. Cauarono nondimeno nel destinato luogo, e come che nelle vicinissime fosse vi sorgesse amara, e salata, iui dolcissima, e soauissima l'acqua spicciò. Alzarono le mani, e le voci al cielo, voci di ringraziamẽto, e già sopra di esso quella fonticella gittauansi tutti a fiacca corpo, se non che il Zuazo, come quelli, che religiosissimo era, fermogli dicendo. Egli prima offerire a Dio si deono del suo caro dono le primizie: ciò detto si fece recare vna conchiglia delle molte, che ne auea l'isola, con essa attinse il primo l'acqua, e per aria, in forma di croce spargendola, ad onore di S. Anna, a Dio la consacrò. Così di acqua proueduti, e di fuoco, recando fino, che durò la couatura dell'isole vicine, ed vccelli, e vuoua, e sgombrato, che quelli ebbero, pescando lupi marini, e tuberoni, alla bella meglio si mantennero per tre mesi, ne i quali delle tauole, che della fracassata Carauella ricuperate aueano di mano in mano, e delle funi, che in istoppa sfilarono, cõposto vn meschinissimo guscio, sopra di esso fidaronsi alcuni, e guidati senza dubbio dagli Angioli, arriuarono a i liti della nuoua Spagna, donde sopra vn ben corredato nauilio ritornarono pè compagni, e fù gran fauore di Dio il ritrouare nel vasto Oceano quelle secche sì basse, e nauigare

gare

gare per quei canali sì cautamente, che ad esse percosso nõ fosse il nauilio. Finalmente, come a Dio piacque, scoperta l'isola, sopra della quale era l'auanzo della gente, gittarono lo schifo a mare, e portarono loro varij rinfrescamenti, de i quali, e Dio, e la Madre ringraziando, furono tutti allegrissimi. Vollero però prima di salire sù la naue mostrare a quelli, che in essa veniuano, la miracolosa fonticella, e con raddoppiato miracolo, amarissima la trouarono, perche di sua dolcezza non auendo più mestieri coloro, ella quasi al debito della imposta obedienza sodisfatto auesse, alla sua naturale qualità subbito era tornata. Tale fù il successo del naufragio del Zuazo, per ogni lato pieno di marauiglie, sì di natura, come di grazia. Noi oltre l'ammirazione de i miracoli della Vergine Maria, e della di lei Madre S. Anna, imparare douremmo, che anco a questi doni minori, vuole Iddio dal canto nostro la corrispondenza. Era spedito il caso di quelle genti, se ò colle mani solamente alzate al cielo quindi l'aiuto aspettauano, ò se questo non inuocando, quelle nello scauare le arene lo grauano. Perche felicemẽte lauorino le mani, alzare al cielo si vogliono: perche Dio non tentino, miracoli chiedendo, affaticare si deono. Iddio gli oziosi non fauorisce, ne senza il fauore diuino cosa felicemente si adopera.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO LXXV.

Piero de i Principi di Salerno si fà Monaco Benedettino: e fatto Vescouo di Anagni: E mandato da S. Magno in Costantinopoli, perche risani Michele Imperadore. A questi appare la Vergine con S. Magno, e gli comandano, che si lasci curare da Piero, da cui risanato col nome di Maria, e di Magno, largamente prouede per la fabbrica della Chiesa.



Filippo Ferrari delli Santi d'Italia alli 3. di Agosto.



SONO sì mirabili tal'ora i pensieri di Dio sopra gli affari anco priuati degli vomini, che ci obbligano ad vna profonda reuerenza, non potendone noi le cagioni rinuenire, e pericoloso tal'ora essendo il ricercarle. Fra questi conto io l'accoppiamento dell'opera, ed intercessione de i Santi, non solo fra loro, ma colla Vergine, e di questo hò in pensiero di raccontarui vn'esemplo, in cui la nouità stessa vi sarà di piacere.

Sa-

Salerno Città famosa ebbe già suoi Principi particolari, delle auuenture de'quali anno scritto non solo gli storici, ma pur anco i poeti, e nouellatori, perche solenni furono, e varie. Dal sangue di quei Signori esci vn Piero, che scorto da luce migliore, veggendo la vanità delle mondane grandezze, le spregiò, e come vomo di spirto, e cuore, le speranze del principato abbandonando, si arrese Monaco Benedettino. Egli da vomo veramente nobile si portò, ed alla diuina grazia corrispondendo, a tal segno di virtù si auanzò, che il famoso, e zelantissimo Cardinale Vldebrando, che fù poi Gregorio Settimo, lo condusse seco a Roma, e lo fè conoscere da Alessandro Papa, il quale vedendo, che alla fama corrispondeuano le virtù, gli raccomandò la Chiesa di Anagni, e lo fè Vescouo. Grandi bisogna, che sieno le statue, le quali poste in cima delle colonne, per l'altezza del posto, non iscemano punto di grandezza nella veduta. È per verità, che molti, li quali menando vita priuata, furono in qualche stima di virtù, posti sù l'alto della dignità, decrebbero di opinione; sì che sù le alte colonne delle dignità pare, che per lo più vi siano tanti pigmei, non vi comparendo bene, che i colossi. Ma di ciò lasciando stare, il nostro Piero fra le altre sue doti eccellenti, ebbe vna gran domestichezza co i Santi Cittadini del cielo, e con la Regina loro, la Vergine, il che di eroica virtù si è argomento. L'amicizia, dicono gli vomini sauij, od ella troua gli vomini simili, ò li fà. Era nata vna gran sospicione fra i cittadini di Anagni, se veramente le reliquie di San Magno antico lor Vescouo fossero in quel sepolcro, che si diceua esser suo, e perciò piamente da essi era venerato. La nouella, quale se ne fosse l'origine, non partoriua punto buoni effetti, ed a lungo andare aurebbe affatto spenta nel popolo la diuozione. Il Vescouo Piero rincrescendogli di ciò, comandò ad vna donna sciolta dal parleti-

co, ma ben conosciuta dalla gente per donna di paragonata virtù, perche vna tal notte alla tomba di San Magno vegghiare douesse, pregandolo per la sanità. Ella fù contenta, e vegliò, ed il Vescouo parimente quella notte orando passò. L'apparire San Magno alla donna, il sanarla, ed il mandare per essa dicendo al Vescouo, che sue erano le reliquie, non lasciò, più luogo al dubbio dei Cittadini. Mà ci fù di vantaggio, che San Magno apparue altresì a Piero, e sì gli riuelò, che sarebbe mandato in Costantinopoli, dicendogli. Piero, a te si conuerrà al postutto andare a Costantinopoli, oue trouerai Michele Imperadore fortemente malato, e con l'inuocazione del nome della Vergine Maria Madre di Dio tu lo risanerai, e da esso quanto tu vorrai per questa tua Chiesa otterrai. Il nostro Piero fù pronto ad vbbidire alle voci del Santo. Se bene strano parere gli poteua il comandamento, e forse gli parue. Che io vada infino in Constantinopoli? Non è mica il viaggio dell'orto. E che farò io là, doue da niuno sono conosciuto, e niuno parimente conosco? Ad ogni modo vbbidiamo. Come v'entra l'aiuto della Madre di Dio, non vi sarà difficoltà, che non si spiani. Risoluto adunque di fare il viaggio, si accomiatò da i suoi, e condottosi al mare, salì sopra vn nauilio, che a quella volta faceua vela, e nauigando sì lungo tratto di mare, alla città imperiale pigliò porto, e scese in terra. Qui egli ageuolmente incontrò le pensate difficoltà. Si affaticò per far sentire all'Imperadore, che il Vescouo di Anagni, mandato da San Magno Martire, Vescouo altresì della medesima città, era venuto d'Italia per risanarlo. Come gliele dicessero i cortigiani, io non sò; egli è certo, che quantunque gl'infermi, quando vedono il ciuffo della morte, ad ogni partito si appiglino; per tutto ciò la proposta di Piero fù spregiata, ed egli quasi fosse vn ciurmatore parabolano, fù altresì auuto a vile. Rispo-

se

se Michele, che Magno, che Anagni? Chi sia questo Magno io non sò, e se vi sia Anagni, io non hò vdito. Se hò da guarire per miracolo de i Santi, mancano eglino forse alla Grecia di grandissimi Santi già nel cielo gloriosi, e di ottimi Vescoui manca ella forsi ora; siche fino dall' Italia venir deggia per sanarmi di non sò qual Anagni il Vescouo? Egli debbe costui essere qualche furbacchiotto, che della mia vita vuol fare mercatanzia. Egli è meglio morirsi canonicamente, che per desiderio di viuere far cosa inde na della maestà d. ll'Imperio. Così discorrendo il superbo Michele, per sopranome Parapinaceo, il Santo Vescouo spregiò. Piero pieno di affronto, e di vergogna, burlato, e mostrato a dito da i cortigiani, come vn vanissimo ciurmatore al suo albergo si ritirò, ed iui tutto all' orazione si diede. Ne furono sparse à voto le preci, ed alla riputazione con maniera miracolosa prouedde Iddio. Caricò il male di sorte, che la stessa notte Michele a termine di morte condotto si vedde, colla quale disperato da i Medici lottaua, quando se gli ferono vedere miracolosissimi personaggi. L'vno era in abito di Vescouo, l'altro era la Madre di Dio, e le le parole dicendo. Michele, questi, che tu mi vedi accanto, è Magno, il Vescouo di Anagni, e martire del mio Figliuolo, non più col sangue, anco dopo la morte (perche trapassato essendo in orazione, ad ogni modo lo decapitarono gli empij), che colla innocenza sua, per la quale di pastore delle greggie meritò di essere fatto pastore del popolo Anagnino. Di ordine nostro è venuto da sì lontane parti Piero suo successore, cui tu ieri spregiasti. Chiamalo, ed alla di lui cura rimettiti, e sanerai, e fà, che tu l'onori, come il grado, e santità sua ben meritano, e come al beneficio, che da esso riceuerai, ti parrà, che si conuenga. Ciò vdì chiaramente l'Imperadore, ne più li vedde; ma la visione fù tale, che della di lei verità dubbio alcuno a

Michele non rimase. E forse lo pungeua lo scrupolo di auere il giorno innanzi troppo superbamente parlato. Diè adunque subbito gli ordini, perche trouare si douesse Piero il Vescouo d'Anagni, ed a lui condursi. Non hà cosa più volubile del giudicio de i cortigiani, che a i sensi del Principe, sue piacimenta seguendo, si finge in vn baleno, e si rifinge. Quello che il giorno innanzi era stato guardato, come vn ciurmatore vilissimo, e come vn parabolano cacciato di palazzo, ora qual Santo viene sollecitameute cercato. Tanto si aggirarono per quella gran città, che finalmente l'ebbero trouato, e che all'Imperadore subbito subbito andare volesse, con maniere piene di vmile reuerenza, ed ossequij lo pregarono. Deh non v'incresca, ò vomo di Dio, di venire a palazzo, e rendere al Signor nostro la sanità, la vita. Egli già è più di là, che di quà. Se punto per Voi si tarda, noi nol troueremo più viuo, che già si troua egli alle strette colla morte. Ciò che ieri per vna tal ignoranza, non onorandoui conforme agli alti meriti vostri, egli peccò, oggi, che dal cielo n'è stato auuisato, altamente emenderà. Voi siate così cortese con l'Imperadore, come caro siete al Cielo. Andiamo Signore, che i pericolosi accidenti dell'Imperadore dimora non soffrono. Piero, che veramente era Santo, senza moltiplicare parole, con esso loro inuiandosi n'andò; e colla serenità medesima, colla quale il giorno innanzi sostenuto auea gli affronti, passò fra gli applausi, e marauiglie di chi qual Santo sceso dal Cielo per la salute dell'Imperadore l'ammiraua. Entrato nella camera, oue moribondo quelli giaceua, salutollo, e da esso pregato, perche di ritenere l'anima fuggitiua alcun argomento adoperare volesse: se esser pronto, rispose, ed a rimettersi affatto nelle sue mani confortollo, ed a sollena-

leuare le ſperanze, riponendole nell'aiuto della gran
Madre di Dio, e del ſuo ſeruo Magno, lo eſsortò.
Attendeuano tutti qual rimedio egli ſoſse per adope-
rare di virtù tanto potente, che ad vn morto, quale
pareua loro l'Imperadore, la vita rendeſse. All'ora
Piero in ſe alquanto raccoltoſi, e la ſua fede con bre-
ue orazione accendendo, ed auualorando, ſi traſse
auanti, e fattoſi ſopra dell'egro, con vn ſembiante
pieno di alta fiducia in Dio, che gli ſplendea nella
fronte, e balenaua negli occhi, ſteſe ſopra del mori-
bondo le mani, ed inuocando prima il ſantiſſimo no-
me di Maria, e poi quello di Magno, comandò alla
malattia, che fuggiſse, libero laſciando l'Imperadore.
Fù coſa marauiglioſa, come alle parole di Piero, ed
al nome di Maria Vergine fuggì ſubbito il male, ritor-
nò il vigore nelle membra, fiorì nella fronte, nelle
guance, nelle labbra il colore, ſi riacceſe negli occhi
viua, e limpida la luce, vnica face della vita: e
l'Imperadore in vn baleno ſi trouò compitamente
ſano. A miracolo sì grande quali della Corte ſeguiſ-
ſero gli applauſi a niuno ſarà difficile l'immaginarſi,
io ſolamente dirò, che di Michele pienamente riſpo-
ſe la gratitudine. Perche riſaputo egli dal Veſcouo
ſuo liberatore, che auea in animo, ſe aueſse auuto
il modo, di rifare nobilmente ſabbricando, la ſua
Catedrale, carico di ricchiſſimi doni ſopra gli onori
grandiſſimi, che gli fece, l'accommiatò, e diè poi
ordini tali di annali ſouuenimenti, che Piero la Chie-
ſa, conforme a quello, che deſiderato auea, magnifi-
camente a fine conduſse. Quì tanti maturano i do-
cumenti, quante di queſto Santo fioriſcono le virtù,
fra le quali a me pare, che l'vmiltà sì grato alla Ver-
gine lo rendeſse. Non cercò egli riuelazioni, ma l'eb-
be, ed vbbidì; non ſi adirò per la ripulſa di Michele,

ma

ma soffrì, ed orò. Alla Regina degli vmili non esser grati questi non possono. Il gran maestro dell'vmiltà di sua parola non può mancare, che chiunque s'vmilia sarà esaltato.

L. D. B. V. A. C S. I.



ESEM-

ESEMPLO LXXVI.

Il Serpentello pittore Lituano, per troppo lauorare, quasi accieca. Botasi a N.Signora di Cesticouia, la visita, e vistamente risana, e fa boto di farne vna copia: non gli riesce per vna, e due volte; la terza la troua fatta dagli Angioli, e la dedica nel Castello SoKalio.



Frate Andrea Goldonouuischi nella Storia latina di Cesticouia.



SE la bellezza di vna rosa occupasse di maniera tutta l'industria della natura, che, senza variarne la specie, a ciascheduna dare non sapesse vna tal grazia particolare, non vi andarebbe punto di studio in scegliere. Ma l'opera non istà così, e quando si colgono le rose, altri dice, cogli questa, ò come è bella? cogli quell' altra, ella è anco più bella. Voglio dire, che gli esempli anco della medesima fatta, non pertanto anno loro partico-

cola-

colare bellezza; sì che quantunque delle immagini di Nostra Signora fatte da gli Angioli, Voi vditi ne abbiate de i bellissimi, quello che io penso questa sera di raccontarui, spero, che di piacerui non mancherà Frà i Lituani, che dalla idolatria circa degli anni di Cristo mille trecento popolarmente alla santa fede si conuertirono, quantunque fossero assai barbari, e rozzi, ad ogni modo non ve ne mancarono alcuni, che per la gentilezza dell' ingegno, e delle arti, meritarono di essere conosciuti. Fra questi fù vno di nome in lingua loro asprissimo, e che nella nostrale suona il Serpentello, se bene al battesimo cambiollo, ed Iacopo volle per l'innanzi essere Cristianamente chiamato, ed a me ora come di sopra nome, nel raccōto seruirà quel primo. Egli era pittore, e per quanto quell'età sì rozza nel dipingere, come lo vediamo negli auanzi de lauori di quel tempo, comportaua, di gran rinomo fra i barbari. Il grido, che auea di eccellenza in vn' arte sì gentile, fra poco giunse al Rè di Polonia Ludouico, il quale alla sua corte lo chiamò, e de i suoi lauori ebbe gran piacere, sì che di molte opere gli allogaua, ed all'esemplo del Rè i Baroni, e Signori faceuano a gara, per auere alcuna sua pittura. Il Serpentello auido del doppio guadagno, e del danaro, cui brancicaua volentieri, e della gloria, di cui al sommo desideraua salire, si diè a lauorare senza risparmio della sanità, dì, e notte stando in sù la tauola, e non mai rifinando di pingere. Finalmente non potendo reggere al trauaglio, egli ammalò di occhi. Vi adoperò di molti rimedij, non perdonando egli a spesa; ed i Medici, perche vn tal maestro non diuenisse inutile, ogni loro sforzo vi fecero: Ma quanto più questi si adoperauano, egli quel più peggioraua, e per poco affatto non acciecò; ma sebene cieco del tutto non era, egli dipingere più non poteua, della qual cosa si tapinaua, ed in estremo era dolente. Correua di quei dì grandissima la fama de i miracoli, che in Cesticouia, cioè nel Chiaro monte, per vna sua immagine faceua Nostra

ſtra Signora, e l'auea là riposta poco prima, leuandola dal Castello Bolzenſe per paura de i Barbari, Vladislao Duca di Opolia, e Gouernatore del regno per Ludouico Rè allora di Polonia, e di Vngaria. Egli è fama, che questa ſia la prima immagine, che di N Signora in Geruſalemme, viuendo ancora la Vergine, lauoraſſe S. Luca. Ma di ciò laſciando ſtare, grandiſſimi allora erano i miracoli, ed a popolo vi concorreuano i pelleg ini per biſogni, e per diuozione. Il Serpentello a ciò fare confortato da gli amici, di viſitarla ſi poſe in cuore Al diuoto proponimento fece ſubbito ſeguire l'effetto, e pieno di buona ſperanza dalla corte ſi partì, ed a Ceſticouia ſi conduſſe. Iui mentre con ogni affetto, ed vmiltà ſi raccomanda, prouò, quanto prontamente ci eſſaudiſca la Madre della miſericordia; perche perfettamente la viſta riebbe, del che quanto egli fuſſe lieto, non è da dirſi. Era il Serpentello di animo gentile, e grato: ſi che di darne alla ſua ſanatrice alcun ſegno fra ſe penſando, a lei ſi volle dicendo. Signora quanto io vi ſia obbligato, dire io non ſaprei. Voi mi auete come reſuſcitato; perche per l'arte mia era io morto, eſſendo cieco. Che poſſo io fare in ſeruigio voſtro? Quì vedo per ogni lato ricchiſſime le offerte delle grãdi, e buone perſone, che da Voi anno riceuuto grazie: ed io pouero Pittore con queſti pareggiarmi non poſſo. Ma Voi ſiete sì corteſe, che di quello, che per me fare ſi può in teſtimonãza di vn tanto beneficio, ſarete contenta. I padroni ſi danno per paghi, ſe gli alberi, giuſta le loro generazioni, ſono frutteuoli; ſe pere produce il pero, ſe ſuſine il ſuſino. Io vi onorerò pingendo, giache ſono pittore. Così fra ſe auuiſando alla Vergine di fare di quella ſua immagine vna copia, il meglio che poteſſe, in boto egli promiſe. Fra gli altri pregi, de i quali nell'arte ſi gloriaua il Serpentello, ſi era la viuaciſſima, e tenaciſſima immaginatiua, e memoria, sù la bontà della quale fidandoſi, coloro, che vna fiata veduti alquanto attentamente egli auea, dopo anni, ed anni, co-

me se presenti gli auesse, al viuo ritraeua. Simile felicità si è stata a i giorni nostri, e forse ancor oggi è di vn cittadino Bolognese, vomo nō per il solo pennello, ma per la sua penna ben conosciuto. Fatto dunque suo boto, si accostò alla miracolosa immagine il buon Serpentello, ed a bell'agio fisamente la contemplò, fin che di auerla ben stampata nell'animo si auuisò. Ciò fatto, e rinouati li ringraziamēti, tutto lieto, e contento partissi, ed a sua casa tornò. Grande fù la festa, che gli fù fatta non solo dalli amici, a i quali, per auerlo ben consigliato, di essere a parte del miracolo pareua; ma di chiunque lo conosceua, le opere marauigliose della Madre di Dio in lui come adorando. Egli frattanto di suo boto non dimentico, subbito per scioglierlo, si accinse. Apparecchiò vna ben ripulita tauola della misura di quella di Cesticouia, e di penelli, e di colori proueduto, a suso lauorarui cominciò, pensando di prestamente condurla Ma gli andò fallito il pensiero, perche, come se stato fosse vno smemorato, non daua colpo di pennello, che fosse a proposito, e l'arte sua in se cercando, non ritrouaua. Si riprouò più fiate, facendo suo sforzo; ma tutto era nien. te, del che non finiua di marauigliarsi, e dolersi; massime perche di compire al suo boto egli disperaua. Pigliò finalmente partito di ritornare a Cesticouia, ed iui supplire al mancamento, che si persuadeua di auer fatto, non considerando sì bene l'immagine, come allora credeua, che stato gli sareb be necessario. Adunque a Cesticouia da capo pellegrinando tornò, e diligenza pittoresca nō lasciò, di quella immagine i lineamenti, i contorni, il colorito, l'aria, e la grazia osseruando sì attentamente, sì minutamente, che di auerla già copiata si auuisaua. Ma in fatti, tornato che a sua casa egli fù, come la prima, così la seconda volta infelicemente si prouò. All'ora fù presso, che a disperarsi, e dare nelle smanie; tanto più angoscioso, quanto più a finirla da gli amici era egli sollecitato. Perche vscita essendo la voce,

come

come lauoraua vna copia di N Signora di Cesticouia, di cui tanta era la fama, e la diuozione fra quei popoli, ciascheduno gliene chiedeua vna per se dicendogli: Serpentello, ricordateui della nostra amicizia, e nõ mi fate torto: io ne voglio ad ogni modo vna copia: voi sapete, che di me altresì potete far capitale. Quì Serpentello si trouò in grandissimi affanni, e diceua fra suo cuore. Adunque hò io ricuperata la luce de gli occhi, per perdere quella dell'animo? Che mi gioua il vedere, se io sono diuenuto vno smemorato? Che sarà mai ciò? Le altre cose io, come dipingeua prima, così ora dipingo: e come a copiare questa santa immagine mi pongo, pare che ad vso di vn fanciullo, cominci oggi a maneggiare i pennelli. Che è questo? certamente alcuna cosa maggiore del corso naturale abbisogna che sia. Chi sà? forse di pingere la Regina purissima degli Angioli si è indegno vn peccatore, par mio: riconosco la mia colpa, accuso l'ardimento, hò per giusta la pena: anzi assai più leggiera del mio demerito. Ma io ci rimediarò, e col secondo battesimo della penitenza cancellerò le colpe, delle quali, dopo il primo dell'acqua, hò io sozzata l'anima mia Da tal pensiero già tutto compunto verso Cesticouia, pigliò tutto tacito, e solo, per la terza fiata, il cammino. Giunto, che vi fù, cõ vna compitissima confessione da ogni colpa purgò l'anima, e di ciò non contento, con ogni possibile riuerenza si accostò al sacro altare, e si comunicò. Quindi con quell'affetto maggiore, che gli dettaua vno spirito nouello, a pregare si diede la Vergine, perche di lasciarsi da lui dipingere, le douesse essere in piacere. Io nol chiedo mica, diceua, perche io degno me ne stimi. Ah! Chi mai lo sarà, ò Purissima? E quanto meno lo sarò io? Ma siaui grato, che questi occhi da Voi riceuuti, ad onor vostro io diuotamente impieghi, e che sciogliendo il boto, adempia quanto vi hò promesso Paruegli, ciò dicendo, di essere tutto racconfortato, e non isperando più sù di quello, che dimandaua, contemplata da capo l'immagine, sue

osseruazioni facendo, a gran fretta; perche non si dileguassero, e fuggissero quelle specie, a casa tornò. Egli, prima di partire, per la cagione medesima, e colori, e pennelli allestito auea, e chiusa diligentemente la camera partito si era. Giunto, che fù, subbito l'aprì. Ed, ecco marauiglia! la camera tutta era piena di vna tal splendididissima luce, come se vi auesse pigliato albergo il sole. Attonito il Serpentello, mentre da ogni lato attorno si mira, vedde, che l'apparecchiata sua tauola già era viuamēte dipinta della immagine di N. Signora, con ogni finezza, e delicatezza condotta, e che innanzi ad essa ardeua vna candela bianchissima, da cui esciua luce si amabile, che le tenebre anco dell'animo rischiaraua. Da vn si nuouo, ed insolito fauore vinto, e soprafatto il diuoto Serpentello si lasciò a terra cadere, vmilmente l'immagine adorando, e come in estasi fù rapito, che di pensare, ò discorrere chi l'auesse dipenta, agio non le daua. In questo egli vdì vna chiarissima, e dolcissima voce del Saluatore, che confortandolo, diceuagli. Iacopo, stà di buon animo, e non temere: io hò gradito la perseueranza della tua pietà, e questa immagine della mia cara Madre dagli Angioli miei hò io fatto lauorare, che ben puoi vedere, quanto dell'arte tua vinca ogni pregio. Tu puoi essere contento, che da gli Angioli miei sia stato adempito il tuo boto. Ma, perche non si conuiene, che senza i douuti onori vna mia sì gran misericordia si rimanga, io già le hò destinato il luogo, in cui voglio, che riuerita ella sia. Sokalio è vn castello sul fiume Bug, come tu sai. A questo già hò io di questa immagine destinato il tesoro. Tu de i miei voleri sarai l'essecutore. Piglia dunque teco l'immagine, ed a Sokalio la porta, ed iui nella Chiesa la riponi; che iui con miracoli, e prodigij glorificare io la voglio. Dicoti anco di più, che iui seruendo in essa Chiesa alla mia Madre, voglio che ti fermi fin alla tua morte, il che non è mica picciolo fauore, che io ti fò, destinandoti per seruo particolare della Regina degli Angioli. Con tai

sensi

sensi parlò al buon Serpentello il Saluatore in quel rapimẽto, da cui riautosi non tardò punto ad vbbidire. Paruegli di essere mutato in vn altr'vomo, e senza più pensare a guadagno, ò di oro, ò di gloria, seco l'angelica immagine pigliò, e con gran diligenza la portò à Sokalio, ed iui nella Chiesa con ogni riuerenza collocandola, seguì poscia, fin che visse, a seruirla, diuota, e cristianamente viuendo, e così anco morendo. Questo auuenimento sì vario, e marauiglioso, e fù diligentemente, ed autenticamẽte pubblicato da Martino Gorescouski allora Vescouo di Cracouia. Egli è pieno di buoni ammaestramenti, a chi le cose pel verso loro disamina. Quello che a me pare il principale si è, che il fauore destinato da Dio al Serpentello egli nol conseguì, se non quando, per quanto dall'vomo fare si può, egli ad esso si fù disposto. La vera diuozione verso la Madre di Dio non nella sola cura delle immagini sue, ma nell'osseruanza principalmente della legge del suo Figliuolo, e nella purezza consiste dell'anima.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO LXXVII.

Arrigo Rulchone oppresso dalle rouine di vna torre minata, dopo quattro dì n'esce per l'aiuto della Vergine, per cui anco risana degli occhi accecati dalla fiamma della mina, e dalle ferite; e finalmente in Etinga dal parletico sopragiuntogli per i lunghi trauagli.



Giacomo Irsing nella Vergine Etingana lib.3. all'anno 1490.



VOGLIAMO noi sfidare questa sera le più atroci calamità del genere vmano, perche vinte da i fauori di Maria seruano a lei di gloria, e di ammaestramento sieno a noi? Così penso, che sia per esserui grato, ed io con vn breue raccontamento di farlo mi sono posto in pensiero, che per la sua varietà forse non vi sarà discaro l'vdirlo. Ma prima non mi date Voi licenza, che io pianga, e detesti le furie insane della vmana generazione, la quale

quale per lo scambieuole struggimento sì fieramente dell' ingegno si serue? Come se poco tagliassero le spade, lente forassero le lance, e dardi, od innocenti volassero dalle bombarde i fulmini, anno ritrouato modo d'imitare spietatamẽte i furori inesplicabili de Vesuuij, e de i Mongibelli, e ciò nelle mine, delle quali, quando lauorano, e non hà pericolo, e morte, di cui più tema la soldatesca, quantunque veterana, e feroce; perche ogni argomento di valore togliendo, muoue incontrastabili rouine con funestissime stragi. Ma non saranno mai tante, che l'aiuto potentissimo della Vergine, a chi diuoto l'inuoca, possano sepellire. Assediaua l'anno mille quattrocento nouanta Massimiliano Primo Imperadore la Città di Naistad in Vngaria, e già stretta l'auea di sorte, che si dauano fortissimi assalti. Erauì fra gli altri Capitani prodi, e di arrischiato, e risoluto valore Arrigo Rulchone, vomo, che fra i pericoli cercaua la gloria. Questi adocchiata vna torre, nella quale pareuagli, che consistesse la forza maggiore de i nemici, di espugnarla si fù risoluto. Ma non erano stati meno accorti in munirla i difenditori; perche temendo di non poterla contra la furia de'nemici lungamente difendere, accioche loro caro costasse, con nota ragione di guerra la minarono, e più bariglioni di poluere nell'ima sua parte cautamente nascosero, Ciò non sappiendo il Rulchone, si mosse co'suoi ad assalirla, e fù si fiero l'assalto, che non potendo reggere quei di dentro, conuenne loro lasciare a gli assalitori la torre. Fù dunque grãdissima di questi, ma breue la festa. Quelli, che cacciati fuggiuano, per vendicare l'offesa, cui vietare non aueano possuto, dato il fuoco alla mina, a tempo scamparono, per essere spettatori di quella catastrofre funestissima. Ed ecco giunto il fuoco alla poluere, vi si apprende in vn baleno, e moltiplicandosi a dismisura la fiamma, con tremuoto orribile, schiantata dalle fondamenta volò la torre, seco per aria portando gli espugnatori suoi, che dai ferramenti feriti, arsi dalle fiamme, infranti dalla rouina,

qual

qual morto, e qual viuo sotto vn monte di pietre rimasero sepelliti, per finire sotto di esso malamente la vita. Rulchone fra gli altri mezzo morto rimase, tanto di vita ritenendo, quanto per sentire il suo male bastaua. Egli riauuto che fù da quel primo stordimento, si ritrouò non solo sepolto viuo sotto vna immensa rouina, ma sì malamente ferito, che quantunque in vn buon letto, sopra morbida materassa stato fosse, non vi era speranza di curarlo. Fra le altre ferite i pezzi dell'infranta, e spezzata celata, se gli erano di sì fatta maniera fitti nel cranio, che a cauarglie le poscia fù mestieri adoperarui, e con gran forza, le tenaglie. Così concio, ed oppresso prima della vasta rouina, poi da vna grandissima disperazione si giacque quattro giorni, ne i quali auendo procurato di fare suo sforzo, per aprirsi la via, e tutto essendo nulla, si auuedde finalmente, che se forza superiore non l'aiutaua, iui morto si sarebbe fra poco. Disperato adunque di ogni aiuto vmano, che da se auere non poteua, e da'nemici non aspettaua, si volse con tutto il suo cuore al diuino, ricorrendo alla Vergine. Egli qual'altro Giona orò col cuore, che iui oppresso non poteua colle parole. Aurebbe potuto dire *De ventre inferi clamaui*; perche sotto quella confusa rouina sepellito si trouaua, come in vn inferno. Comunque egli orasse, l'vdì la Madre della misericordia, e dopo quattro dì, quantunque per lo spauento, per lo digiuno, e molto più per le ferite morto già essere douesse; ad ogni modo viuo lo cauò alla luce, da cui fù egli visto sì bene: ma non la vedde; poiche all'ora, che vedere la poteua, di essere stato quasi, che accecato dalla vampa della mina si auuedde. O quanto men cara gli fù la vita, di cui la parte più bella di auer perduto gli pareua! Egli non era di quella notte, che sotto l'alta rouina della torre orribilmente couaua; ma seco portaua la sua, la quale se non la luce, l'vso giocondo di quella gli toglieua. Non si abbandonò punto il valent'vomo, ma ricorrendo da capo alla Vergine, perche di compire il suo dono si compiacesse,

cesse, da essa non fù abbandonato; perche ritornò agli occhi la vita loro, e di questa luce pascere si poterono. Ma mesta per essi ad ogni modo era la luce. Trouauasi Rulchone in mano de i nemici, e cacciato in vn fondo di torre, iui fra le vltime miserie vna infelicissima vita menaùa, in paragone di cui meno orribile parere si poteua la stessa morte. La solitudine, la nudità, i ceppi, le tenebre, i succidume, la miseria l'assediauano, e dalla gente nemica non spiraua raggio alcuno di cortesia, che alle membra fosse di alleggiamento, ò all'animo afflittissimo apportasse conforto. Già due anni erano trascorsi di vna tanta miseria, quando delle speranze sue, che nella Vergine stabilmente auea riposte, colse il frutto, anco sopra le medesime copioso. Gli apparue la Regina del cielo qual'ella suole, con sembiante di allegrissima maestà, e confortatolo con promettergli libertà, fece alle promesse subbitamente seguire gli effetti. Egli era non solo in vn fondo, ma carico di ferri, ne però più lungamente vi fù, che non vi ha vmana fierezza, la quale alla diuina misericordia contrasti. Io nô saprei dirui come, perche le antiche memorie troppo in vero corte nol dicono, basta, egli tantosto non solamente sciolto, e libero dalle catene, ma con miracolo sopra miracolo in sua patria, e casa, che troppo più era da lungi, traportato si trouò. Ne quì finirono le marauiglie di Maria; perche da capo cominciarono le miserie di Arrigo. I trauagli per sì lungo tempo sofferti l'aueano concio di modo, che poco poi gli sopragiunse il parletico, da cui fù fatto prigione in vn letto. E che gli gioua ua l'esser libero da'ceppi, dal ferro, che lo legauano in quel fondo; se ad ogni modo dallo scioglimento de i nerbi egli era fermo in vn letto? Come altri muouere non si puote, poco della cagione si cura, e quella sembra più dolorosa, la quale si è più difficile a torsi via, come si è quella del parletico. Ma colei, che gli fù liberatrice, di essergli anco medica cortese non mancò. Egli fatto boto di visitare la Chiesa di Etinga, vi si fè portare in lettica, e da questa le-

uato, e riposto in vna seggia, la fù portato nella santa capel-la. Quiui fatto che egli ebbe alquanto di orazione, e sciolto il suo boto, sentissi correre per le membra vn nouello vigore, che le riẽpieua, e di più di vn godimento insolito il cuore; si che già sicuro della grazia, da se rizzandosi, e da se camminando, libero affatto all'albergo ritornò cõ infinita marauiglia della gente concorsa, la quale non poco si accrebbe à chi l'vdì raccontare ordinatamente gli altri grandissimi beneficij, che dalla Vergine auea riceuuti Di questi perche non si cancellasse la memoria, come souente auuiene, oue al solo raccontamento si fidi, egli di suo pugno scrisse fedelmẽte la Storia, e suggellatala per illustre memoria di sì gran fatti, nel tesoro di quella Chiesa lasciolla. E certo non vi sono sì care pietre di Oriente, che a i miracolosi fauori di Maria si paragonino. E non vi è arte di orafo, ò gioielliero, che dia loro lustro sì bello, come a i beneficij del cielo fà la gratitudine della terra. Così fosse piacer di Dio, che di questa noi mai non mancassimo, come di quelli sempre abbonderemmo. Ma già Voi sapete, che l'ingratitudine si è vn vento oltre modo maligno, che della misericordia secca le fonti. Sia dunque grato a Maria, chi da essa le grazie riceue, delle quali perche tutti siamo a parte, non è chi di ringraziarla, e seruirla obbligato non sia. E se alcuno di non esserlo si pensa, questi a se dia la colpa, che se altri non attinge, ad ogni modo l'obbligazione alla fonte non iscema, dalla quale attingere puote a suo piacere. Tal sia di lui, se nol fà.

L. D. B. V. A. C. S. I.

ESEM-

ESEMPLO LXXVIII.

Daniello Abate alloggiato caritateuolmente da Eulogio pouero ſcarpellino, gl'impetra da Dio gran ricchezze, facendo ſigurtà per eſſo a Dio, che ſe ne ſeruirebbe in bene. Quelli, diuenuto ricco nol fà. L'Abate per mezzo della Vergine ottiene di non pagare la ſigurtà. Eulogio ſcadendo di ſtato, ritorna buono.



Pier Natale lib.6.cap.123. delle Vite de i Santi.



RICORDAMI, che vna fiata eſſendo adunati parecchi nobili, e dotti vomini, fra due di loro ſtimati di prontiſſimo ingegno, e di molto ſapere, fù diſputato ſopra l'vſo delle ricchezze; difendendo l'vno, che alla virtù meglio aſſai, e più volentieri, che al vizio non fanno, elleno ſeruiuano; impugnando ciò l'altro, e contra le ricchezze dell'oro, il teſoro della ſua erudizione, che molta, e varia era, verſando, con marauiglia non picciola di quella nobil corona, di vdire vomini fauellare alla ſprouiſta con tanta, e sì graue facondia. Ma eglino non apporta-

rono l'esemplo, che io questa sera sono per dirui, il quale, come di esso le ricchezze ci condanna la malignità, così della Vergine Maria ci loda il patrocinio, per amendue le quali cagioni credomi, che vi sarà caro l'vdirlo. Dico adũque, come al tempo di Giustino Imperadore di Costantinopoli frà i Monaci della Tebaide, vno ve ne fù di famosissima santità, e chiamauasi l'Abate Daniello. Egli era giunto à segno sì alto di confidanza con Dio, che cosa non dimandaua, cui con vna santa semplicità non ottenesse, del che anco vna fiata glie n'ebbe a succedere vn grandissimo sconcio, se con miracolo non vi rimediaua la Vergine Maria. Egli auea impetrato ad vn ospite suo, che la moglie di vn bel figliuolino lo facesse lieto, e contento. Ma non mancarono delle male lingue, che della di lui purità sinistramente fauellando, l'infamarono anco prima, che il bãbino nascesse, l'ospite ne fù grandemente scontento, e Daniello il riseppe, e consolandolo gli disse. Non ti dar pena di ciò; ma come prima sarà nato il bambino, tu mel farai sentire, e vedrai come io ci rimediarò. Era di venticinque dì l'infante, quando a lui n'andò l'Abate, auuisatolo prima; che a mangiare con esso seco inuitasse i parenti, i quali venuti che furono, fatto portare dalla balia il bambino, il Sant'vomo alla presenza di tutti gli fece gran festa, e sì francamẽte chi di quelli, che iui erano fosse suo padre l'interrogò E l'infante volgendosi, ed accennando al Padre. Questi, disse, e teneramente sorrise. Ma di ciò lasciando stare, vn'altra fiata venutosene dal deserto per non sò qual faccenda in vna villa vicina alla Città di Alessandria, cortesissimamente da Eulogio nella sua picciola casa fù accolto. Questi era vomo di vilissima nazione, viuendo dell'arte, che faceua, dello Scarpellino. Ma non per tanto era sì caritateuole, che a tutti vsaua cortesia, daua larga elemosina, e quanti poteua, alloggiaua, del che pigliò marauiglioso piacere il buon Abate, e lodatolo molto di quella sua carità, e molto confortatolo a perseuerare in essa, si

acco-

accomiatò, ed alla solitudine sua ritornò. Iui a bell'agio, alla carità del suo albergatore da vn canto, e dall'altro alla picciolezza della sua fortuna si diè a pensare. E come che con riuerenza degli occulti giudicij di Dio, strana cosa per tutto ciò gli pareua, che vn vomo sì elemosiniero auesse con quel faticoso mestiere a guadagnare il pane, che pur anco, per darlo a i poueri, dalla bocca volentieri si leuaua. O se egli fosse ricco il mio Eulogio, che tauolacci sarebbe a i poueri! Egli é proprio vna disgrazia delle ricchezze, che per non dare vn briciolo di pane, si lascerebbono morire a i piè vn pouero affamato. Quei, che ne vedono alle porte loro, li cacciano, come si farebbe de i sozzi animali, ò delle bestie feroci. E pure quello, che và lor male, à molti sarebbe gran bene. Anno le casse piene di oro, ed il cuore di ferro: Il buon Eulogio non hà cosa, che stimi più sua di quella, che comparte a i poueri. Deh non sarebbe egli bene il fare per lui orazione; perche il Signore l'arricchisse? Io certo fare lo voglio, che se vdito sarò, non vi sarà pouero, le di cui dimande, anzi li taciti suoi bisogni Eulogio non oda. A questi pensieri fece subbitamẽte l'Abate seguire gli effetti, e tanto s'inferuorò, che Iddio, e di essaudirlo, e di ammaestrarlo insieme si compiacque. Mentre adunque affettuosissimamente oraua per il suo Eulogio, a cui gran male procacciaua nol sappiendo, eccoti comparire innanzi vn personaggio di età, e di portamenti venerabile, di cui perche tace il nome la storia, a me d'indouinarlo, ò di fingerlo non piace. Questo gli disse: Daniello, tu sarai ageuolmente essaudito da Dio. Ma che delle ricchezze sia poi Eulogio per seruirsi bene, tu come lo sai? oh rispose l'Abate, egli è sì buono, che nõ se ne può dubbitare. Sì, diceua l'altro, ma ne vuoi tu essere il malleuadore? E perche nò? disse Daniello. Bada bene a i casi tuoi, replicaua l'altro; ma non perciò togliendosi dalla sua risoluzione l'Abate, e dicendo, che faceua sigurtà per Eulogio: Ed io, replicò quel personaggio, l'accetto, e fra poco sarà fatto quello, che tu brami,

e tu

e tu vedrai poscia, se quello, che prometti, seguirà, e ciò detto suanì. Non passarono giorni, che Eulogio cauando pietre per vso del suo lauoro, vna col piccone ne percosse, la quale col suono mostrò, che non era sodo il masso, ed egli di quello, che poteua essere, sospicando, e perciò attentamente lauorando, vn grandissimo tesoro scuoprì, del che fù il più allegro vomo del mondo, e come goderlosi potesse, a diuisare tra se cominciò, senza ne pure vn minimo pensiero de i poueri, quasi come se la vista di quell'oro per la carità fosse stato vn alidore velenoso, ed vccisa di botto l'auesse. Giudicò dunque di tenere il fatto nascoso, accioche il Gouernatore di Alessandria a nome del fisco non ci mettesse le mani; sauiamente auuisando, che cotali ministri, come che parlino ad vso di vomini, operano come arpie, e coltiuando il cāpo del Principe, fanno priuata ricolta. Posto adunque in saluo quello, che trouato auea, chetamente seco portandolo, di Egitto si partì, ed in Costantinopoli nauigò. Iui pian piano, e con ordine spendendo, cominciò a farsi onore, comprò poderi, e splendidamente murò, e si acquistò amici, e nome. Le corti, e sono, è furon mai sempre tutte a vn modo, e chi cammina per l'accorciatoia del denaio, ageuolmente sale a i primi. Non vi hà nobiltà di sangue, non splendore di scienze, non interità di costumi, che meglio porti, che il denaio. L'oro quantunque punto non galleggi, porta nondimeno a galla, e per notare nel mare delle corti, non vi hà souero più leggiero. Che vò io dicendo? Eulogio in poco tempo ebbe buona intratura in Corte di Giustino, e perche vomo assai accorto egli era, di modo adoperò, che salì al primo grado, essendo fatto Prefetto del Pretorio. Questo fauore della fortuna lo cauò affatto di sè, mutandolo in vn'altr'vomo da quello, che prima egli era: diuenne altiero, superbo, e tanto da ogni carità diuerso, che non solo cortesemente co i poueri nō adoperaua, ma ne pure vederli voleua, e perche al cenno del padrone si stampa il costume de i famigli, quelli di Eulogio,

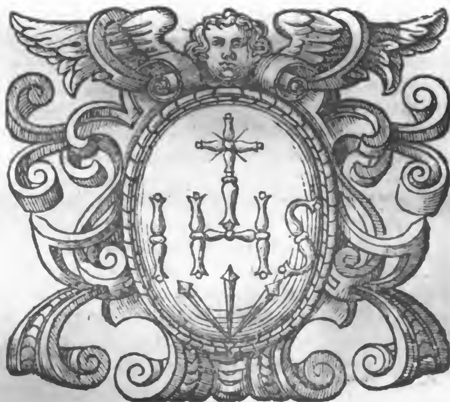
gio, se alla porta pouero alcuno si accostaua, diceuangli villania, e batteuanlo. Queste nouelle portate dalla fama, giunsero all'orecchie dell'Abate, il quale oltre modo ne fù dolente; sì per la salute di Eulogio, sì per suo proprio interesse, temendo di non douere vn dì pagare la sigurtà. Pensato adunque fra se, di andarlo a ritrouare al postutto si fù risoluto. Chi sà? diceua: forse gli dirò tali cose, che si emmenderà. E non posso credere, che tanto l'abbian guasto le fallaci lusinghe della fortuna, che delle antiche virtù le radici non gli rimangano nel cuore. Se il vento troppo fresco del fauore della corte fuor di cammino lo porta, procureremo, che lo regga col timone del timor di Dio. Di queste buone speranze, che gli fallirono, ripieno Daniello giunse in Costantinopoli, e subbito al palazzo di Eulogio n'andò. Egli era in abito pouero, e vile, come nella Tebaide si vsaua da i Monaci; siche non prima fù veduto da i superbi famigli di Eulogio, che gli dissero le maggiori villanie, che mai a vilissimo paltoniere dette fussero: e perche di lor detti egli conto non facendo, seguiua istando, che ad ogni modo al padrone voleua parlare, gli furon contra, ed a furia di calci, e di pugni lo cacciarono. Il pouero Daniello tutto tapino, e dolente n'andò, e caduto in malinconioso, ma non vano pensiero, che douendo pagare il fio delle iniquità di Eulogio, di cui era malleuadore, qualche gran castigamento da vicino gli soprastaua, giudicando, che quelle al colmo già fossero giunte, non tanto allo scampo di Eulogio, di cui auea per disperato il caso, quanto al suo voltò il pensiero, e di vedere, se gli riesciua il disobbligarsi ebbe risoluto. Per ciò ageuolmente ottenere dal cielo, alla intercessione della Vergine ricorse, dicendo, che auea egli per Eulogio promesso, ma bonariamente, perche non si sarebbe mai creduto vna sì rea mutazione: anzi, che nè pure di sospicarne aurebbe ardito, essendo tenuto a pensar bene di ciascheduno, tanto più di vn vomo, in cui tali virtù risplendeuano: ch'egli auea pensato, che gli vomini virtuosi

tuosi fossero come il sole, il quale quanto più monta dall' arco del cielo, tanto, ed illumina, e riscalda più: che la sua dimanda era stata con ottima fine, e la malleuaria si era nata da vna giusta stima delle virtù di Eulogio. Ma comũque fosse, pregaua la diuina misericordia, che vna sua semplicità non gli fosse di nocimento. Che alla fine pagar dee il malleuadore, quando manca il principale: ma che Eulogio era ben buon per sodisfare alla diuina giustizia, cui di farsi pagare, quantunque fosse il debito sì grande, non sarebbbono mancati mille modi. In somma tanto si raccomandò, tanto pianse, tanto alle porte della diuina pietà picchiò quell'vomo santissimo, e semplicissimo, che ottenne la grazia. Gli comparue adunque la Vergine con vn sembiante cortesemente seuero, ed auendolo prima ripreso ben bene del suo souerchio ardire in malleuare per altri al tribunale seuerissimo della diuina giustizia, e della sciocca bontà in chiedere per l'amico vn bene esposto a tanti pericoli, come sono le ricchezze, lo consolò poi assicurandolo, che dal suo Figliuolo impetrato gli auea la remissione, e finì dicendo. Nol far più, con le quali parole da lui si dileguò All'Abate parue di esser fuori di vn gran laberinto, ed i fatti di Eulogio a Dio raccomandando, fra lieto, e mesto alla sua cella ben ammaestrato ritornò. Iddio però volle pienamente consolarlo, facendo che Eulogio si rauuedesse. Morì poco poi l'Imperadore Giustino, a cui succedendo il figliuolo Giustiniano, furono, conforme al costume, tutti gli officiali del palazzo mutati. E non mancarono i nemici di accusare di modo il misero Eulogio, che gli fù dimandato conto dell'amministrazione. Come la faccenda andasse lo pensino quelli, che della corte conoscono il genio. Egli, che ricco d'oro ito era a Costantinopoli, voto di ogni auere, e ricchissimo della sua pouertà antica ritornò alla patria, e da capo a fare lo scarpellino. Col cangiamento del personaggio, mutò il nouello costume, l'antico suo ripigliando, e da buono, e caritatiuo Cri-

stia-

ſtiano viuendo. Egli qui non è da più ſottilmente filoſofare, perche oltre il ſolito frutto del ricorſo ſicuro, che abbiamo in Maria, egli, quante ſieno pericoloſe le ricchezze grandi, ci ſi manifeſta. I piccioli nauilij, ſe troppo gagliardo, quantunque da poppa, viene il vento, pericolano: e lo ſtomaco, il quale col poco nutrimento ſano ſi mantiene, quando altri lo carica, non iſmaltiſce bene, ma caricandoſi di crudità porta nocimento, e cagiona la morte.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO LXXIX.

S. Agnello Abate anco bambino saluta miracolosamente la Vergine, e dopò morte le comparisce accanto, assiso sopra sette Iri bellissime, sopra la Chiesa, in cui gli si faceuano l'essequie.



Regio nella Vita.



GLI è verissimo, che di solo Dio, e del Saluatore a rigore fauellando, si può dire, ch'egli sia principio, e fine, sì per altre cagioni, sì perche da esso cominciando, in esso anco finire si vogliono le opere nostre. Del che, se non erro, ci volle auuisati l'antica pieta de i fedeli, scriuendo, e pingendo sì frequentemente le due lettere Alfa, ed Omega, dall' vna delle quali cominciando, nell' altro finisce il Greco Alfabeto. Ma perche gli onori, che si fanno alla Madre non tanto, come di ripercuotimento si appartengono

al Figliuolo, quanto pare, che sieno i medesimi, perciò io dirò questa sera vn mio desiderio, ch'ella sia delle opere, anzi della vita nostra l'Alfa, e l'Omega; che dalla di lei diuozione si cominci, e al di lei onore ogni qualunque faccenda, e la medesima vita si compisca. Di questa felicità sò, che molti Santi si possono gloriare; ma forse niuno con più chiari splendori di quelli, che illuminano le fasce, e l'essequie del santissimo Abate Agnello, come ora vdirete. Giouanna diuotissima matrona, che fù poi madre di Agnello, si trouaua per la sua sterilità in affanno grandissimo, e non rifinaua di picchiare con preci feruorose alla porta della diuina pietà. Frà le altre volte trouatasi vna fiata nella Chiesa innanzi ad vna immagine di Nostra Signora, sentissi da nuouo feruore accendere il cuore, e riempiere di speranze. Gittatasi adunque ginocchioni con affetti, e parole, quali dall'antica sua tribulazione, e dalla speranza nouella dettate le furono, lungamente pregò, e di vantaggio, a dedicare a i seruigi di Maria il Figliuolo, se l'otteneua, si obbligò; e marauigliosamente non solo fù vdita, ma vistamente consolata. Le fauellò per quella sua immagine la Regina del cielo, e l'assicurò, che partorito aurebbe vn figliuolo, il quale per la virginale sua santità conterebbe fra suoi più diuoti serui: le disse anco il nome, cui douea porgli, e spiegatone il misterio, si tacque l'immagine. La Giouanna fù di queste promesse la più allegra donna del mondo; massime, che assai presto ne sentì gli effetti, ed a suo tempo si vedde compitamente madre di vn bellissimo bambino, e chiamollo Agnello. Volle anco mostrarsi, quanto prima potè grata del riceuuto fauore, portando innanzi all'immagine il suo bambino, ed offerendoglielo. Marauigliosa cosa! Il bambino sciolse la lingua di latte, e con chiarissimi accenti distinse le parole dell'Angelica Salutazione dicendo, *Aue Maria*. Così cõ

vn miracolo all'altro si fece, quasi ecco di grata corrispondenza, e e per le lodi di Maria si auuerò quello, che delle lodi del Figliuolo si legge scritto negli oracoli. *Dalla bocca de bambini, e de lattanti hai compita la lode ad onta de tuoi nemici.* Venne poi crescendo Agnello, e risoluto di menare vna vita celestiale in terra, le diè principio dalla seruitù di Maria. Vna picciola cella fece murare accanto alla detta Chiesa, nella quale gran parte della notte passaua in orazione, con tanta non solo deuozione dal canto suo, ma corrispondenza da quello della Vergine, che per quella sua immagine più volte gli fauellò. Quali fossero gli ammaestramenti di quella Madre della vera eterna Sapienza, la vita incomparabile in ogni maniera di eroica virtù, che per lunghi lustri menò Agnello, ve lo direbbi, se di raccontaruela io auessi agio. Ma ciò, che non può fare la vita, lo supplirà compitamente la morte, anzi l'essequie; acciochè sicome prima di viuere fù sì straordinariamente fauorito; così anco lo fosse dopo di auere finito questa vita mortale. Morì Agnello con chiarissima fama di santità, sì per la grandezza, e moltitudine de i miracoli; sì per l'eroica eccellenza delle virtù essercitate con marauiglia delle genti. Ne collo spirare mancò in esso la virtù operatrice di prodigij. Spirarono quelle sante membra vna fragranza di Paradiso, e quantunque conforme all'vmile sua diuozione, sopra di vn cilizio, coperto di cenere giacesse il corpo, quanto però altamente sopra le stelle fosse riceuuto lo spirito, dimostraua. Vi accorsero malati, e storpi, e magagnati, e spiritati di ogni fatta, e ne partirono sani, liberi, consolati. Fortunato, che di quei dì era il Vescouo di Napoli, vdite queste marauiglie, le quali durarono per noue dì, pensò, che di onorare con solenne officio il santo corpo, a lui si conuenisse. Chiamati adunque quattro Vescoui vicini,

ed

ed il Chericato tutto, e la nobiltà tutta, concorrendovi popolo innumerabile, andò alla Chiesa, in cui era il corpo del Santo, e con le solite cerimonie della Chiesa egli stesso fece l'officio, e vi disse solennemente la Messa. Ma quantunque di onorare quel Santo giusta suo potere si studiasse Fortunato, non eguagliò gli onori, che in quel punto medesimo, a vista di tutto Napoli, dal cielo fatti li furono. Era come ne i concorsi solenni alle Chiese suole accadere, gran gente fuori; e chi entraua, e chi esciua, tutti della santità, e de i miracoli di Agnello parlando, e a Dio dando lodi nel suo Santo, quando nuouo marauigliosissimo spettacolo sopra il tetto della Chiesa, in cui da Fortunato si offeriua, trasse a se gli occhi, e gli animi del popolo. Sette bellissimi Archi baleni vagamente dipenti, e con nuoua legge disposti fra loro si veddero. Era sereno il cielo, e gli archi non mostrauano curuo il seno incontro al sole, merce, che de i suoi raggi opera non erano, ma da pennello migliore figurati. Erano l'vno sopra l'altro acconciamente disposti, ed il più alto era il maggiore, come ne i cieli essere sappiamo. Sopra del dorso di quello, come in trono di maestà, e di pace stauasi assisa la Regina del cielo, appunto come vera Iri, non solo ricca di mille marauiglie, ma come ottima interprete di quella pace, cui frà l'vomo, e Dio stabilì sù la croce l'vnico suo Figliuolo. Accanto alla Vergine si vedeua sul'arco medesimo stare in piè il Santo Abate Agnello nell'abito suo religioso, il quale sopra della città sua patria, stendendo placidamente la mano, di pigliarla sotto la sua protezzione cenno faceua, con infinita consolazione di quel popolo, che miraua vno spettacolo tanto insolito nel teatro del cielo. Quì mi vien talento di sclamare. *Sic honorabitur, quemcumque Regina voluerit honorare*. Ma chi vorrà ella dopo morte onorare, se non coloro, che il suo Figliuolo onoraro no viuendo? Se non coloro, che fedelmente lo seruirono? Gli onori della

Madre

Esemplo LXXIX.

Madre di Dio dall'osseruanza della legge di Dio chiunque distingue, questi nelle ragioni loro punto non intende. I nemici del Figliuolo non ama la Madre, ne à lei ben serue, chi dal Figliuolo si ribella. Non sono le Iri pacifiche per coloro, che con Dio la pace non vogliono: e con Dio non hà pace, chiunque nol serue.

* * *

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO LXXX.

Vna Statua di Noſtra Signora, gitta ad vn pouer' vomo amendue le ſue ricchiſſime pianelle, colla prima ſolleuandolo dalla pouertà, colla ſeconda liberandolo dalla morte, a cui come ladro ſacrilego, condannato l'aueano. Egli gratamente ſi dona per iſchiauo alla Vergine.



Auguſtinus Manninus.



REDO, che ciaſcheduno di Voi abbia ben forſe mille volte vdito cô varie maniere interpretarſi dalli predicatori quel paſſo della gran Cantica, che dice, *Quàm pulchri ſunt greſſus tui in calceamentis, filia principis*; in cui giuſta la prima correccia lodanſi di vna paſtora gentile le ſcarpette, od'altra maniera di calzari, ch'ella vſaſſe, e l'auuenenza con cui, ò paſſeggiaua, ò carolaua leggiadra, ò miſuratamente i piè moueua. Di queſta ſomiglianza ſeruonſi li dotti vomini per iſpiegare la purità della prima eſcita di Maria nella Concezzione, la gita al tempio, il viaggio

gio nella visita della parente Elisabetta; ma sopra tutto li passi gloriosissimi di quel suo trionfo, di cui oggi noi la memoria rinouelliamo. Sono cose bellissime quelle, che si dicono, ma io piglio licenza da Voi, di volare alquanto più basso, e rasente il semplice suono delle parole; perche intendo di raccontarui, come delle pianelle in vna sua statua con gentilezza impareggiabile si seruisse la Vergine. Douete adunque sapere, che fù nel secolo passato, e forse anco dura in questo, famosissima nella città di Vergara in quella parte della Spagna, che Biscaglia si addimanda, vna statua di Nostra Signora, con somma pietà, e venerazione da quei popoli riuerita. Ora si come noi vediamo per tutto adoperarsi, che queste diuote immagini sono da i popoli conforme alle costumanze de i loro paesi vestite, si che se ne vedono co i mantelletti alla Tedesca, co i veli alla Soriana, ed in altre guise, così perche in quel paese le dame portauano già di grandissime pianelle in lingua loro addimandate Ciapinos, di vn bel paio di essi la statua della Vergine aueano proueduta. Così col nostro picciol palmo misuriamo souente gli onori diuini. Erano dunque le pianelle ricchissime di ariento, dorato, lauorato, gioellato, degne quanto può fare questa terra, di quel piede, che calzato di gloria preme la luna, e sotto parimente le altre stelle si vede. Fra gli altri molti diuoti di Maria, che in quella sua Statua con grandissimo affetto la venerauano, ed affettuosamente la seruiuano, vn buon vomo vi fù di picciola nazione, e di sostanze molto sottili. A costui cresciuta pian piano la famiglia di parecchi figliuoli, e figliuole, riesciua di peso intolerabile: ne di solleuarsi vedeua il modo; perche se bene il contraueleno della pouertà sia il sudore della fronte; ad ogni modo tal ora è sì violenta la furia del morbo, che non cede al medicamento. E certo doue si è famiglia numerosa, ed inabile, malamente di vn solo può contrastare la fatica, e l'industria; perche più rodano molte bocche

di quello, che raccolgano due mani. Non dauano però al buon vomo tanta noia i figliuoli maschi, quanto le femmine, perche essendo parecchie, quanto più rigogliosamente veniuano crescendo, tanto con più amare trafitture gli passauano l'anima. Erano grandi, belle, e pouere; ciò ch'egli temesse, e che al suo cuore si annunciasse, Voi già lo credete. La pudicizia delle fanciulle colle due prime condizioni, a gran pena con ogni studio, e vigilanza si serba; ma se la pouertà, alli doni, che sono il prezzo del disonore, apre la porta, chi la può saluare? Contisi fra li miracoli della diuina grazia, fanciulla bella, e pouera, che casta, e pura si conserui. La pioggia dell'oro, come se fosse di fulmini, sforza le gran torri de i Rè: pensate Voi ciò, che farà nelli casolari de i poueri cittadini. Egli sel vedeua il buon vomo, ed auendo grandissimo il timore delli danni vicini, e da lui stimati irreparabili, tutto pieno d'angoscia, non ci vedendo rimedio vmano, alla Regina del cielo ricorse. Vn dì adunque entrato nella Chiesa, e diuotamente alla di lei effigie recatosi in atto supplicheuole, con tenerissimi affetti, con calde lagrime, con spessi sospiri a sfogare le sue pene cominciò, ed a chiedere alli suoi mali opportuno rimedio. Erano le preci di vomo afflitto, e di cuore desolato, ma pieno di confidenza, e perciò attentissime, ed ardentissime di quelle appunto, alle quale giammai ne di bronzo; è il cielo, ne sorda la diuina bontà, e di quelle, che con le amare lagrime a Dio salendo, ritornano a noi con la dolce ruggiada delle benedizioni, e non fanno eccezzione alla parola di S. Agostino, *Ascendit oratio, & descendit miseratio*. Non potè lungamente la Vergine sostenere di essere pregata, e come spesso

Liberamente al dimandar precorra,

tanto più quanto è pregata, si mostra prontissima. Non volle, che dalla sua presenza sconsolato partisse il suo diuoto clientolo, ne che la consolazione fosse di sole promesse, ma di fatti; perche oue tu possi subbitamente giouare, l'allungamento alla vera misericordia non si conuiene, e ben dice l'antico dettato delli Greci. Grazia tarda non è grazia. Dalla lunga aspettatiua nasce tal' ora il dispetto, e quel fauore, che fresco piace, stentato, e vieto non si rifiuta per la necessità di chi lo riceue; dispiace per la ritrosìa di chi lo fà. Sembra di quei frutti, che colti col velo della notturna rugiada, sono gentilissimi, e colla grazia pare, che si raddoppi il sapore; come sono lungamente stentati, e maneggiati scemano grandemente di stima. Questa è infelicità grande di coloro, li quali facendoti stentare, come se ti beneficiassero per dispetto, ne i tardi loro beneficij sono odiosissimi. Non così la Vergine, li cui fauori se altro non dispone alcuna più occulta prouidenza, sono ad vso di frutta ben mature, la quale ad ogni leggiera scossa, cade in grembo di chi la brama. Ma che darà ella? Voi nol pensarete sì prontamente, come già ella gentilmente il fece. Vna di quelle sue ricchissime pianelle, che, come vi dissi, erano gioellate, si scosse leggiadramente dal piè, ed all'afflitto, e bisognoso clientolo gittolla nel seno. O gentilezza, ò liberalità degna di quella Signora, che per appunto si è figliuola, e Madre della misericordia! Oue noi leggiamo *Filia Principis*, altri leggono *Filia munifici*: e ben diceua di lei il diuotissimo S. Bernardo, che dall'auere per noue mesi nella chiostra sua virginale albergata la misericordia, che negli effetti di quella fossero trapassate le viscere di Maria, non era da dubbiarsi. Apprese l'arti del Figliuolo, di cui si legge, che nella sua immagine, la quale con nome di Volto Santo, e con solennissima pietà si conserua da Lucchesi, ad vn pouero pellegrino di vna sua ricca scarpa di argento souradorato fù parimente

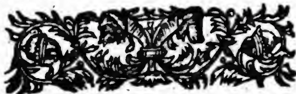
cor-

cortese. All'improuisa beneficenza della Vergine adunque attonito il bisognoso padre di famiglia, pigliato il caro dono, e rese, come seppe, il meglio, affettuosissime grazie, alla sua casa lietissimo si ritornò. Ma le opere di Dio souente, come sopra gli accidenti dello Sposo di Maria Giuseppe considerò il Grisostomo, ad vso di drappo cãgiante si tessono. La repentina letizia del meschino fù assai breue: anzi ella in mortalissima mestizia, e pericolo manifesto della vita si fù cangiata. L'orafo, a cui per vendere la pianella andò il buon vomo, riconosciutala per quella sacra, sospicò salla, ma non temerariamente di sacrilego furto, e giusta, che comanda il diritto, alla corte ne diede l'indizio. Pigliato il reo innocente, collo stimato furto in mano, come che molto del miracoloso dono a suo sauore dicesse, ad ogni modo ad esser guasto dalla pubblica giustizia fù condannato. E che altro fare doueano i Giudici? Li miracoli non si presumono, se prouati non sono; ed il detto del reo quantunque giuri, non proua, oue in contrario del fatto conuince, quantunque tacita, l'euidenza; ed il fatto altro testimone, che la Vergine, ed il condannato non auea. Qual fosse per tanto di quell'afflittissimo cuore l'angoscia, e non è difficil cosa il pensarlo. Piangeua, si affligeua, e chiamaua in testimonio della sua innocenza il cielo, e la Vergine consapeuole. Ma questo era nulla; che già suo corso teneua la giustizia. Ma pure tanto disse, tanto pianse, tanto alla misericordia di Dio e degli vomini si raccomandò, che da questi per grazia singolarissima, ebbe alla fine impetrato di essere, contro ad ogni costume, prima che di lui altro si facesse condotto innanzi la medesima immagine. Fra la densa guardia dunque degli armati Sergenti cinto egli, e carico di catene, portando già in faccia il pallore della vicina sua morte, alla Vergine fù presentato. Quiui cominciando da i sospiri profondi, e da caldissime lagrime la sua orazione, i misti affetti del misero suo cuore con somiglianti voci

distingueua. O Santissima Vergine, eccomi al fondo delle miserie vmane cōdotto. Perdo col'a vita l'onore, a morte sozza condannato essendo, come ladro sacrilego, e sono, Voi lo sapete, innocente. Il vostro dono, ò Signora è la cagione di tanto mio male. Io aiuto vi dimandai, non rouina. Egli era per me, e per la mia famigliuola assai meglio viuerci poueri, ma onorati, che morendo io vituperosamente, lasciare li miei poueri, ed infami. O tapino di me! che hò io demeritato da Voi, ò Signora, che per vostra cagione debba così laidamente perdere la vita? Perche al vostro seruo non soccorrete, ò Signora, perche la mia innocenza non difendete ò Regina? Voi adunque, ò Madre di vita, mi sarete cagione della morte? Come Voi mi vogliate viuo, io sono certo di non morire, che della vita, e della morte vi hà dato l'imperio l'autore, e Signore di quella, il vostro Figliuolo. Mentre con affetti assai più caldi, e parole forse men colte sparge il misero l'anima, ed il cuore a piè della Vergine, ò nuoua marauiglia! Sporse la statua l'altro piè gittando auanti quel meschino l'altra sua pianella, acciochè della prima emendasse, se così dire vogliamo, gli errori, e senza quelle basi della vmana vanità, comparue in più augusto sembiante la Madre della misericordia. Veddero ciò coloro, che con folta corona le affettuose preci del condannato innocente vdiuano; alzarono le voci gridando miracolo; e dalli Sergenti ottennero, che il reo alla ragione fosse ricondotto. Iui i Giudici dal secondo miracolo assicurati del primo, per emenda del fallo, e riuerenza della Vergine, non solamente libero lasciarono il condannato clientolo di Maria, ma rimesse in piè della Vergine le ricche pianelle, alli bisogni di quel pouero vomo del pubblico prouuiddero. Furono largamēte dotate le fanciulle; furono proueduti li giouanetti, ed al vecchio padre conueneuole pur in vita vno stipendio assegnarono, perche cōmoda, ed agiatamente la menasse. Ma egli non men grato, che diuoto, vedendosi dalle graui sollecitudini del manteni-

tenimento della famiglia per le grazie della Vergine liberato, con volontaria schiauezza alli seruigi di quella Chiesa si dedicò, iui persuadendosi di douere felicemente viuere, doue della pouertà, e della morte trouato auea lo scampo. Questi sono i passi, che per bellissimi lodansi della Vergine. Se vna scarpetta di vna vile fanciulla lasciata cadere, da vn aquila auanti a Passamichio Principe dell'Egitto, colla sua leggiadria, di colei, di cui ella era, l'innamorò di modo, che fattala cercare, la pigliò per isposa, e la fece Regina; quale sarà di cuore tanto freddo, che dalli atti di tanto leggiadra pietà fortemente acceso della Vergine non s'innamori? Ella non da passo, che alle nostre speranze non ageuoli della salute la via. Ma voi prima imparate, che quantunque nobile virtù sia la Religione, ad ogni modo ella è serua della carità, alli di cui seruigi, se parte delle loro pompe dedicheranno le nobili, e giouani donne, assai più spacciatamente dietro la Vergine le vie correranno della felicità. Amen.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO LXXXI.

Barda Chiuri Giannucci da Bari nella Corte di Albania è cacciato prigione per calunnia della Principessa, la quale diuien lebbrosa. La madre nauiga per liberarlo, e con vn'erba mostratale dalla Vergine sana la fanciulla, che però confessa la sua calunnia. La donna rihà il figliuolo, ed arricchita di belle colonne, con esse a Bari ritorna, e fabbrica nella sua casa vna Chiesa alla Vergine.



Il Beatilli nel lib. 1. dell'istoria di Bari.



O vorrei questa sera diuenire così buon dicitore, che la bellezza dell'esemplo, cui di raccontarui hò pensato, colle mie parole non oscurassi; perche sono sicuro, che quantunque ad vdirne di bellissimi Voi siate auuezzi, nulladimeno di questo, se da me non manca, singolarmente goderete. Egli accoglie, e rinterza virtù imitabili, ed amirabili marauiglie; e di vna diuota Madre, di vn casto giouanetto, di vn saggio, e liberale Signore in vna sola

vista

vista gli aspetti varij ci propone dal fauore di Maria opportunamente illuminati, e colla fabbrica di vn templo sotto il di lei nome dedicato, alla memoria della posterità tramandati. Questa è vna Chiesa, che in Bari città principalissima della Puglia, delle altre, che più ve ne sono dedicate a Maria, sì per l'antichità, sì per l'occasione stimare si dee la maggiore, e col nome de Zanuti volgarmente si appella, essendo il vero nome de Giannucci. Fu già Bari abitata da molte nobili famiglie Latine, le quali tutte per sopranome nobiltà Siri, cioè Signori francamente si diceuono. Altre poi quindi a non molti anni, dà oltramare ve ne andarono più nobilissime, che del titolo de Chiuri, conforme alla volgare fauella della Grecia, che pur vale Signori parimente si godeuano, e fra queste due ne furono famose Chiuri Giannucci, e Chiuri Dottola. Dalla prima escì vn Barda (nome di quei tempi vsato anco dagl' Imperadori) che fù vomo ricchissimo, ed a suo tempo menò per moglie vna donna sua pari, sauia molto, e valorosa, il cui nome fù Romana Chiuri Dottola, e n'ebbe vn figliuolo senza più, di cui perche non pongono il nome le storie, noi Barda il chiameremo, come il padre, il quale assai presto morendo, lasciò vedoua la Romana. Ella per amore del figliuolo, come che fresca donna, volentieri vedouò, e con ogni suo sforzo in alleuarlo nobilmente, e cristianamente si adoperò. Cresceua il giouanetto Barda, come bel fiore, mostrando vn'indole sì rada, che la madre più in là di lui non vedeua. Ad ogni modo, come donna di spirito, che era considerando, che in casa di vna vedoùa mal poteua il fanciullo apprendere le costumãze di prò Caualiere, di mandarlo alla Corte di qualche gran Signore, andò frà se diuisando. Era in quei tempi chiaro il grado del Rè, ò Despoto dell' Albania, perche in esso la di lui Corte con gentilissimi costumi si alleuauano molti nobili donzelli, e vi apprendeuano le arti, che a ben costumato Caualiere si conuengono. Questo sentito auendo

la

ta, ma non perciò scoprì la sua maluagità. Fra tanto era giunta la nouella del fatto alla Romana, la quale oltremodo ne fù dolente, come madre. Ma come donna di valore, di volere ad ogni partito liberare il suo innocente Barda, ebbe subbito risoluto. E perche diuota era molto, prima di altra cosa fare, all'aiuto della Vergine ricorse. Voi, le diceua, ben sapete, che il mio Barda è innocente di quanto gli anno apposto. Io feci, che da bambino succhiasse il latte della vostra diuozione, e l'amore della purezza, per cui anco vi fosse più caro. Egli per nō auerla voluta macchiare, ora con macchia sì sozza della sua innocenza, si troua in ferri. A Voi ricorro, sconsolatissima che io sono. E Voi, ò Madre Santissima, sapeste già per proua, qual trauaglio sia per le madri la perdita de i figliuoli. Se col vostro fauore mi accompagnate, io per liberare il mio Barda al postutto di nauigare oltre mare mi risoluo, e coll' aiuto vostro, di condurre a buon fine l'impresa, mi confido. Fatta l'orazione, e sentendosi confortare nell'animo, sopra vn nauilio, di suo ordine già ben corredato, con buon numero di suoi vomini salì, e dato de' remi nell'acqua, verso Albania dirizzādo la prora felicemente partì. Già qualche giorno aueano nauigato, quando i marinari ad vna isoletta, per far acqua, e per vn pò di riposo approdarono. Romana colla sua gente scese in terra, e visto vn bello erbaio, quiui comandò, che apparecchiato le fosse il desinare. Ora gli addiuenne, che lo scalco, mentre a ciò si affaccenda, si ferì con vn coltello, come tal'ora auuenir suole, a chi meno attento per la fretta i ferri maneggia. La ferita era leggiera; ma ò che qualche vena tagliata fosse, ò qualche malignità del ferro ciò cagionasse, il sangue vsciua in abbondanza, ne con argomento alcuno lo poteuano fermare. Vi fù, chi cogliendo dell'erba, si pensò forse, che quel fresco giouare douesse, e più che pensato non aurebbe, gli riescì l'opera. Perche fra quelle erbe vna di alta virtù ce n'era, dalla quale come tocca fù la ferita,

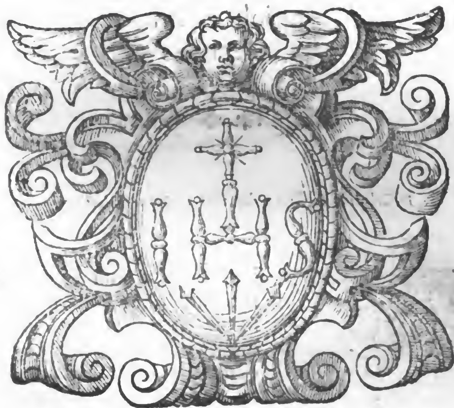
così il sangue ristette. La donna tutta lieta mangiato auendo alquanto, e ristoratasi, da vn soauissimo sonno sù soprapresa, ed in grembo all'erba si addormentò. Quiui le comparue la Regina del cielo, e con viso placido, e soauissima voce a dirle incominciò. Romana, eccomi pronta per consolarti: non sono ite a voto le tue preci, colle quali per la libertà del tuo Barda in Bari mi supplicasti, e di pregarmi anco nauigando non hai lasciato. Per mia prouidenza quì hà il tuo legno approdato. L'erba, al cui tocco è guarito lo Scalco tuo, ella è anco di virtù molto maggiore; perche sana, e mondifica le membra dalla lebbra guaste, e contaminate Or sappi, che la diuina giustizia non hà dormito; ma grauemente hà già vendicata l'ingiuria fatta al tuo Barda. L'infelice Principessa è già tutta piena di bruttissima lebbra, ne vi è medicina, che le gioui. A te si serba il guarirla, e colla di lei sanità del tuo figliuolo comprerai la libertà. Piglia dunque teco di quest' erba in buondato, e non temere, che io sarò teco. Ne più disse, ne più vedere si lasciò la Vergine. Leuatasi dal sonno la Romana, e fatto ricoglier l'erba, tacitamente serbandola, risalì sul suo nauilio, e finito felicemente il viaggio, alla Corte del Despoto si condusse, e chiesta l'audienza con acconce maniere; perche render le volesse il suo Barda, molto il pregò, affermando sempre lui essere innocentissimo. E perche, Voi chiaramente vediate, come l'opera stia, io mi proffero a faruelo vdire dalla vostra stessa figliuola. Ella per quanto hò sentito, è diuenuta lebbrosa, del qual tristo morbo quanto Voi ne siate dolente, non vuò, che me'l diciate. Ma si vi dico, che io la risanerò quì alla vostra presenza, ed hò speranza nella Vergine Maria, che risanata del corpo la Principessa, ritornerà parimente dell'animo, e a Dio si arrenderà! Paruero strane nouelle al Despoto le proferte della donna, e della figliuola la maluagità sì grande credere non poteua. Ma la noia di vederlasi a quel modo lebbrosa, e la speranza di vederla sana, gli

gli persuasero, che la facesse venire. Ne tardò la Romana a far la promessa proua. Ouunque con l'erba, come detto le auea la Vergine, l'andaua toccando, quindi ancora cadendo le scaglie, ritornaua morbida, e colorita la carne, dal che fare non ristette Romana, infino a tanto, che tutta monda non l'ebbe. All'ora non più risanata, che ripentita la cattiuella, chiedendo alla gentildonna, ed al padre perdonanza, il suo amore, il suo odio, le sue calunnie la purità, ed innocenza del lealissimo Barda scoprì, così la diuina giustizia, e misericordia sopra di sè in vn punto medesimo riconoscendo, confessando, adorando. Trasecolaua il Despoto, parendogli di trasognare, ma riauuti che alquanto ebbe gli spiriti, fatto cauar Barda dalla prigione, e raffazzonarlo, e riuestirlo, alla madre lo restituì. Quale di amendue fosse la festa, chi sà, che dir voglia amore di madre, e di figliuolo, non aspetterà, che io lo dica; ma sopra tutto era il render grazie alla Regina del cielo, che così bene sà liberare, chi per imitarla, e casto si mantiene, e ne suoi trauagli a lei ricorre. Il Despoto, a cui rincresceua del torto fatto a Barda, pensò di compensarlo, come potesse il meglio, e però volle colla madre magnificamente adoperare; perche la fama della liberalità vincesse quella di vna imprudente seuerità. Fattasi dunque chiamare la Romana, le disse, Gentildonna, sà Iddio quanto mi dolga la noia, di cui la mia troppa credulità vi è stata cagione. Ma quello, che fatto è, conuiene pure, che fatto sia, senza che il cielo non hà mancato di pigliarne emenda ben graue sopra chi n'ebbe la colpa. Ma lasciamo stare di ciò, che voi coll'aiuto della Vergine Nostra Signora cessato auete, quello che ora vi dico, è che prima di partirui pensiate a chiedermi alcuna cosa, che qui delle nostre vi piaccia; che non vi sarà cosa sì cara che io non vi dia, e ve la profferirei, se mi credessi d'incontrare il piacer vostro. La Romana, che forse il pensiero del Despoto sentito auea, prontamen-

te rispose. Se Iddio vi conserui felice, come io dell'alta vostra cortesia obbligata vi sono, e crederei di mancare alla douuta corrispondenza, se nulla chiedessi: picciola sarà la mia dimanda in riguardo alla grandezza vostra, ma tornarà marauigliosamente in acconcio ad vn mio diuoto pensiero, di onorare fabbricando vna Chiesa nel nome della Vergine liberatrice della Principessa, e di Barda. Auui non lungi da questa vostra Città vn'anticaglia, che per quanto si raccoglie da varij argomenti fù già templo degl' Idoli. Questa se Voi mi donate, io l'aurò per carissimo dono, e di alquanti be'marmi, che vi auanzano, seruirommi al destinato lauoro. E vostra sia l'anticaglia, disse il Despoto; a cui ella rese vmili grazie, subbitamente mandouui suoi vomini, da quali fatto rouinare, quanto era mestieri, ne furono cauate parecchie bellissime colonne, con vna gran tauola di marmo effigiata ad idoli, e sopra vna buona naue caricando, con esse a Bari, rimenando seco il figliuolo, felicemente la Romana ritornò. Quindi, subbito, che riposata fù dal viaggio, fece dar principio alla Chiesa, ornandola con ordine doppio di quelle belle colonne, e per memoria del luogo, onde tratte le auea, ponendo in fronte di essa la tauola degl'idoli, come trofeo della sua vittoria. Così raccontano in sostanza il fatto le memorie antichissime dell'archiuio di Bari, da cui lo cauò il Beatilli. Io due documenti ne colgo. Sia il primo il riserbo, con cui custodire debbonsi le fanciulle nelle case. Sono come vaghi vccellini, che sopra i panioni, allettati dal verde vicino, incautamente si gittano, e s'inuischiano le ali; e radi sono i giouani somiglianti a Barda. I più stimerebbono sciocchezza non pigliare il piacere proferto, parendo loro, che così scemi la metà della colpa. La paglia non arde, se ben secca non è; l'ardore concupiscibile l'età più verde si diuora. L'altro si è, che costantemente perseuerare si vuole nella virtù, assicurandoci, che alla per fine

ne non solamente onestà, ma pur anco vtilità grandissima ci arreca. Seguane, che vuole, adoperiamo noi virtuosamente. Ma seguiranne mai sempre bene, che non verrà mai meno la diuina parola, che la sapienza del costume a chi l'ama, sarà sempre corona di gloria.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO LXXXII.

La B. Vergine recita con Piero da Morrone fanciullo i Salmi spiccandosi vna sua immagine con quella di S. Giouanni dal muro. Egli appalesa il fauore, e dagli Angioli è minacciato.



D. Celestino Falera nella vita di Papa Celestino.



E altra volta mai esemplo io vi raccontai, che colla marauiglia l'vtile congiungendo, attentamente da Voi essere douesse vdito, quello, che questa sera di raccontare intendo, egli è tale, che per le qualità della persona, in cui seguì, e per la nouità del fatto, e per gli ammaestramenti, che spontaneamente vi fioriscono, non in riguardo mio, che nol saprò ben dire, vi tornarà giocondissimo. Voi ben sapete tutti, cred'io, quanto

to gran Santo fosse già nel mondo, ed ora in cielo regni quel Piero da Morrone, il quale per esserlo in fatti sicuramente, il nome di Celestino lasciò, facendo quel gran rifiuto, da cui, come non ebbe prima esemplo, così fosse copia non vedrà, solo rimanēdosi per originale, come troppo ad immitarsi difficile. Senza che cotali atti di eroica virtù in vece di lode, incontrano vituperio da coloro, che ò disperandone l'imitazione; ò l'altezza delle cagioni sopra i termini del comun senso trapassanti non arrinando, pensano di far gran senno, se quello, ch'è sopra le forze loro condannando, ed abbassando fanno più ageuole ad essere eguagliato. Da questi sensi portato il Dante, ardì con penna temeraria, ed in questo empia, di collocar nell'inferno quell'vomo, che tra gli abitatori beati del cielo riuerisce la Chiesa, e non conoscendo l'altezza della cristiana magnanimità, di lui scriue

Che per viltade fece il gran rifiuto

Ma Piero da Morrone quando la famosa rinuncia del Papato si taccia, egli resta sì ricco di vn immenso tesoro di virtù, che di quel silenzio, come di gran perdita non si lamentarà la sua gloria, la quale per tutta la di lui vita con luce chiarissima campeggia. Egli è da dolersi, che i fatti di vn sì gran Santo non sieno più comunalmente saputi, perche per esso non hà la nostra Italia da inuidiare alle memorie tanto cantate della Tebaide, ed il monte della Maiella da lui cōsagrato colla durissima penitenza, che vi menò, di quegli di Sciti, ò di Nitria sostiene il paragone. Per tacere di ogni altro fatto, dì vno, che in questi ardori estremi ci può rinfrescare, solo vuò dirui. Egli adunque vscito dal suo munistero per andare tutto solitario alla contemplazione, con alcuni pochi pani di prouigione, tanto girò per quell'aspro monte, che in vna spelonca, lungi da ogni sentiero si auuenne, orrida sì, che pareua la stan-

za dell'orrore; ne credo, che vi fossero abitate le fiere, perche vmidissima era, gemendoui da ogni lato, anco di sopra, le stille dell'acqua. Era la stagione di verno, che in quel monte per le nieui, e per li rouai mai sempre incrudelisce. Ma non si spauentò punto perciò l'vomo di Dio, anzi fra quell'orrore al digiuno, ed alla contemplazione feruorosissimamente si diede. Ma che? ardeua lo spirito; ma del doppio freddo dell'astinenza, e del tempo, non solo si abbriuidì; ma di sorte agghiacciò, che dopo parecchi giorni da i Monaci, che diligentemente lo cercarono, finalmente fù ritrouato ricoperto tutto dal ghiaccio, e con pochissimo spirito di vita, quanto già già fuggitiuo, attorno al cuore si era ristretto. Il che mi fà tornare à memoria di Simeone lo Stilita il vecchio, il quale in vn pozzo secco essendo nascosto, per lo lungo digiuno a termine somigliante fù da Monaci suoi parimente trouato. Se non che il nostro Piero anco dal freddo, e dal ghiaccio era finito. Io di questo miracolo di penitenza volentiermente hò fatto menzione; perche di certe assai moderate, non si compiacciano tal'ora le deuote persone; ma sappiamo, che gli sforzi nostri sono, come le pagliuche, ò talli dell'erbe, co'quali dell'addormentato gigante il dito si misuraua da i Pigmei; e perche da questa picciola parte, qual colosso di santità fosse Piero da Morrone, per chiunque hà senno si argomenti. Ora di sì sterminata santità quai fossero i principij, se altri mi chiede, io, che furono i fauori di Maria Vergine, sicuramente rispondo. E nol dico solamente per certe ragioni vniuersali, ma per particolarissime grazie da quella riceuute da lui negli anni suoi anco più teneri. Vdite. Fra gli altri effetti della diuina Prouidenza, la quale a sì alto segno di santità predestinato auea il nostro Piero, io, e non fra gli vltimi, conto l'essere egli stato figliuolo di vna donna di paragonata virtù, dalla quale non più succhiò di latte, che di pietà. Ella, come a cristiana matrona si conuiene, vsaua molto alle Chiese, menan-

nando seco il fanciullo, e così auuezzandolo, che non quà e là girando, e cinguettando, come fare souente i fanciulli veggiamo, vi staua; ma con senso di pietà sopra l'vso degli anni, leggendo l'Officiuolo, ed i Salmi recitando, egli vi si tratteneua. Ne questo solamente faceua, quando vi andaua colla madre, ma tal volta anco tutto solo; perche assai può nella tenera età il costume, e molto addentro nelle ragioni di ogni buona filosofia sentiua, chi de' peccati de i giouanetti figliuoli voleua, che castigati fossero i padri, e le madri. E qual costume ponno apprendere i figliuoli, oue di vizij sono contaminati i genitori? Ma di ciò più ora dire non voglio, che la bontà della Madre, e la virtù di Piero à racconto più lieto mi chiamano. Egli adunque vn dì entrato solo in Chiesa innanzi ad vna diuota immagine di vn Crocefisso a recitare i suoi Salmi diuotamente si pose. Erano a lato al Crocefisso, giusta l'antico costume della Chiesa, dipenti la Madre Santissima, ed il fedelissimo Giouanni, che quasi due lucidi satelliti della stella, vnico oroscopo di nostra salute, in quella sua sì profonda depressione, ò per fauellare coll'Appostolo esinanizione, punto non si scostarono. Recitaua i suoi Salmi con diuotissima semplicità il buon Piero, e pieno di tenerissimi sensi quelle diuine immagini miraua, quando ecco, ò marauiglia? vede che l'vna, e l'altra dal muro, sopra cui erano dipente, per modo marauiglioso si spiccano, e non più colorite superfizie, ma come reali personaggi a lui si accostano, e pigliandolo in mezzo, con esso lui a salmeggiare cominciano, e l'aiutano. O quanto piace a Dio di vn'anima innocente la purità! Ma prima che nel racconto io più oltre passi, odo chi mi chiede. Or come può egli ciò essere? Come muouersi, come fauellare possono le immagini? Noi non dubbitiamo della verità; perche famosissimi sono di ciò gli esempli; ed in S. Alessio, portata quà fino dalla città di Edessa di Soria, si conserua quella immagine, che al Santo là fauellò; ed in S. Paolo riuerentemente quel Crocefisso

si adora, che alla gran vedoua di Suezia S. Brigida pure parlò; ma pure sapere vorremmo, come si fà egli ciò? Questo dubbio di chiunque così dimanda, egli non hà punto lontana la risposta, perche non è difficile à gli Angioli, del ministerio de i quali credere vuolsi che si serua Iddio, rompere si articolatamente vicino alle immagini l'aria, che quel suono in fauella si distingua; e perche a i sensi di quelli, di cui è l'immagine si stampa, e pel vicinato da quella pare, che si spicchi, quindi che fauellino le immagini, e non falsamente si dice. Ne cosa è questa sì propia degli Angioli buoni, che di somiglianti proue, così con occulta prouidenza permettendolo Iddio, non abbiano anco fatto tal'ora i rei. Così auere tal'ora fauellato vn olmo a Tespione, e ad Alessandro Magno gli arcipressi noi leggiamo. Fù adūque per mio auuiso degli Angioli tutta l'apparizione, e salmeggiare di quelle figure, nella forma delle quali vestendo corpi lauorati di aria, eglino compatirono, auuegna che della B. Vergine, senza sconcio dire si possa, che ella stessa quiui dal cielo ella stessa col diuoto fanciullo salmeggiasse. Comunque stesse l'opera, il fauore come fù grande, così di alta consolazione l'anima del fanciullo riempì. Paruegli di essere in Paradiso, e con gran gioia, e festa ritornato a casa, il tutto alla madre contò. Quella, che donna sauia era, e molto intesa nelle ragioni dello spirito, come che da sì alti principij della futura santità del figliuolo gran cose cōgetturasse, e ne sentisse grandissimo piacere, ad ogni modo temendo, che la tenera età del fanciullo sotto sì gran peso de fauori non venisse meno, così prese a dirgli. Vedi Piero; i fauori del cielo con gran riuerenza, ed vmiltà, e riceuere si vogliono, e conseruare. Non credere di auer meritata la grazia, che tu dici auer riceuuta. E non mancano fanciulli di quello, che tu sij, più diuoti, e buoni. A te l'hà fatto Iddio, perche tu migliori, e veda, che anco delli meno buoni nō si scorda il Signore. Ma guardati sopra tutto di parlare di quanto hai visto cō anima nata, che nō ti sarebbe,

be, se non di gran pericolo il pubblicarlo. Fà tua ragione, che l'auerlo detto a me, sia di tacerlo ad ogni altra persona il principio. Hai tu capito? nol dire. Sì ragionaua la sauia donna, e di vbbidirla tacendo prometteua il fanciullo: Ma chi de' fanciulli si fida? Quella tenera età è troppo molle: come subbito senza resistenza riceue l'impronta de i consigli, così ageuolmente colla dimenticanza la cancella, e di rado è, che di segreto sia capeuole quella innocenza, che di frode non sospetta. Il segreto si è lode troppo più rada frà gli vomini, anco maturi, non che dalla tenera età sperare si deggia. Egli è frutto di vna consumata prudenza. Tanto voglio auer detto; perche niuno di quello, che ora hò à dire, si scandalezzi. Vsaua Piero con altri giouanetti suoi pari, che diuoti ancor essi essere doueano. Con quelli delle diuozioni, credo io, parlando, e di quelle sante immagini, trascorse fanciullescamente, degli auuisi della madre scordatosi, a raccõtar loro la marauiglia. Ma certo gli costò, che come detto gli auea la buona madre, così gli auuẽne. Dormiua egli la seguente notte, quando ebbe vna spauentosa visione di Angioli buoni sì, ma che facendogli il viso delle armi, si mostrarono di tal maniera corrucciati, che n'ebbe a morire di paura. Eglino erano di vantaggio armati di mazze, e di batterlo minacciauano. E perche hai tu palesati, frasca che tu se, i fauori del cielo? Parti egli, che coteste sieno cose da dirsi nouellando fra ragazzi? Non te l'auea egli detto tua madre, che tu tacessi; perche non l'hai tu vbbidita, linguacciuto? Or ce la pagherai, e sì dicendo erano in pronto di batterlo, se non che vno di essi; perdoniamogliele disse, per questa fiata, ch'egli è ragazzo, e non l'hà fatto a malizia, e per lo'nnanzi e nol farà più? Tremaua Piero della paura, come vna foglia, e piangendo diceua: sì Signori, se ora me la perdonate, non ci tornerò io nò, non ci tornerò, ne mai più ridirò cosa de' diuini fauori, che sia da tacersi. Così ammaestrato lo lasciarono gli Angioli, de i quali hò io voglia di lamentarmi, perche con-

questi loro terrori, e minacce spauentarono di modo il fanciullo, che nel rimanente di sua vita oltre ogni credere cauto, e guardigno diuenne, sì che pochissime poi si seppero di quelle sue virtù, le quali celare si possono, e nascondere. Ma egli è frattanto vn ammaestramento vtilissimo per le persone spirituali, che tal'ora di celestiali fauori sono graziate, che gli conseruino ad vso di sottilissimi spiriti, e quint'essenze, le quali, se aperto si è il vaso, fuggono, e dileguansi. A noi dee bastare, che *conscius noster in excelso*, e che di tali cose in terra quelli solamente a parte nel saperle si chiami, che di Dio con noi, dirizzandoci nel suo santo seruizio, tiene il luogo, io dico il Confessore, il Padre spirituale Ma questo è ricordo per pochi: a molti più si stende quella di cristiana, e diuotamente i figliuoli alleuare, auuezzandogli dalla culla, e dalle fasce all'amor santo, e timor di Dio; perche difficilmente si cancellano dall'animo quei sensi, che beuuti col latte della madre, sono fatti quasi che connaturali. Così operi, chi de'figliuoli auer vuole allegrezza.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO LXXXIII.

Le Formiche onorano vn altare di Nostra Signora, ed à piè di esso morendo acquistano virtù saluteuole.



Masini nella Bologna Ricercata.



LA Festa, che corre della Natiuità di Nostra Signora, ella mi riduce a memoria vn picciolo esemplo di picciolissime formiche, grauido però di grandissimi pensamenti. Della verità di esso, oltre l'auerlo letto nella Bologna Ricercata del Masini, hò io fatte particolari diligenze di saperlo da testimoni di veduta; perche continua oggi di ogni anno, e come che occulte sieno le cagioni, manifestissima per tutto ciò, e certissima si è la marauiglia Io adunque la vi dirò pianamente, e con breuità; Voi a bell'agio, vdita che l'abbiate, sopra vi filosoferete poi. Nel teni-

torio

torio di Bologna, dal lato, che mira il Libeccio, a tredici miglia discosto dalla Città, sopra di vn monte, auui vna Chiesa di Nostra Signora, ed è parocchia, la quale dalla sua terra Santa Maria di Zena si chiama. In questa è vn' altare di Nostra Signora, accanto al campanile, ed è famoso per le formiche, le quali a suo tempo infallibilmente ciaschedun'anno lo visitano, già sono secoli, e non si sà il principio; perche vomo sì antico di anni non vi hà nella contrada, il quale da i suoi maggiori per cosa riceuuta dagli antenati loro di auerlo vdita non affermi. Il giorno della Natiuità di Nostra Signora, ò il giorno prima, come si vedde l'anno passato, ò se vento, ò pioggia sono loro d'impedimento, il primo giorno, che di serenità, e tranquillità si gode, vengono le formiche agli onori di Maria. D'onde si partono, e non si sà; e vi è chi pensa venire di oltre mare, fino di Schiauonia, dal lato di Leuante; certa cosa è, che sempre venire si vedono. Elleno, perche anno le ali, vengono a nuuoli a nuuoli, alla presenza tal'ora di grandissimo popolo a quella festa concorso, liberamente volando. Come poi tutte giunte sono ad vn picciolo portichetto, che serue di fronte alla Chiesa, elleno si atterrano, ad a bell'agio caminando entrano in esso la Chiesa, e pian piano all'altare, di cui hò detto, conduconsi, e parte su la predella, parte su lo stesso altare, salendoui, si muoiono. Dedicando agli onori di Maria la vita, quasi, che dopo vn pellegrinaggio sì nobile, che par loro in vita non rimanga più nulla. Elleno sono di tali fattezze, che in tutto quel vicinato di simili, ne per le case, ne sù l'aie, ne pe' campi, ne per gli alberi, ò sieno seluaggi, ò domestici, mai non si vedono: alate tutte di corpo assai minute, e di colore fra'l bianco, ed il nero, anzi grige che nò, sono anco di natura, e costumi dalle nostrali molto diuerse, e gentilissime; perche non putono, non rubbano, non mordono, ma si mostrano affatto innocenti. Ed è ben cosa marauigliosa, che in questo giorno elleno facciano questo loro viag-

viaggio; essendo da ogni loro naturale costume sì diuerso. Eliano, che della storia degli animali fù curioso inuestigatore, nel libro primo di essa, a capi ventitrè, ci lasciò scritto cosa, per la quale assai più stupendo l'auuenimento riesce. Imperoche se per tacito istinto di natura queste per altro sì sollecite, e faticanti piccine, il nono giorno del mese stannosi, come oziose, ò pel meno ritirate nelle loro stanze, che vuol egli dire, che per gli onori di Maria non osseruano, al di lei tempio souente quello stesso di volando? Ma vi è di meglio; perche si pare, che nel cospetto di Dio sia pregiata la morte di questi animaluzzi; a i loro piccioli cadaueri, ed alle polueri loro, virtù non conosciuta comunicando quel Signore, che anco i piccioli seruigi fatti alla sua Santa Madre altamente guiderdona. Imperocche il Sacerdote, che iui assiste, radunale prima, e poi le benedice, conforme al costume di Santa Chiesa, quindi a chi ne chiede del popolo, le distribuisce. Ne pochi sono coloro, che se ne vagliono, e dalla fede, che anno, punto ingannati non si trouano. Hà dimostro la lunga esperienza, che alle febbri giouano quelle polueri, anzi allo stesso schifosissimo, e quasi, che indomito male della formica sono di rimedio singolare. E non è gran fatto, che quel Signore, il quale alla poluere delle sepolture di alcuni suoi serui, come di S. Foca in particolare contro i morsi velenosi delle serpi hà donato virtù potentissima, la comunichi alle formiche della sua Santa Madre. Di questa verissima Storia le cagioni non hò io agio di ricercare per ora. Vna sol cosa debbo dirui, che di queste formiche parmi con puntualità dire si voglia. *Vade piger ad formicam*, Se alcuno mi ode, che nella diuozione della Vergine pigro si troui, sueglisi, e da queste diuotissime formiche impari ad onorarla. Miri, che quando al di Lei altare si accostano, elleno pare, che di ogni viziosa natura si spoglino, come vdito auete, cioè dell'auidità loro natiua, del sito, che da esse viene, e della stizza, con cui mordono, chi le noia;

il che senza dubbio ci ammaestra, che chiunque da vero ama la diuozine di Nostra Signora; questi dee spogliarsi non solo de'peccati, lauandogli colla penitenza, e lagrime, ma pur anche de i vizij, ed abiti, che di loro talento al male ci sollecitano. Non ci nuoce la nostra viltà, se saremo puri, che alla fine animale di vna formica più vile non hà, e pure l'offerta loro non isdegna la Vergine.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO LXXXIV.

Vno de i Monaci di Monte Vergine mandato al Monasterio nuouo di S. Giouanni in Acquara, si ritira spesso in vna grotta, ed appende ad vn tronco vna tauoletta di Nostra Signora, per farui orazione. Dopo sua morte il luogo è ricoperto da i pruni. Vn toro inginocchiato adora l'Immagine. Portata via col tronco, vi ritorna; concorre la gente; si fonda vna Chiesa, ed vn Castello per nome la Baronia.



D. Giacomo Giordano nella Cronaca di Monte Vergine lib. 2. cap. 24.



NON è tal'ora credibile quanto della diuota, ed vmile semplicità si goda la Regina del cielo, e con quai maniere, souente anco prodigiose, la fauorisca, il che da Voi, come che in moltissimi esempli auuertire si sia potuto, nondimeno vno, in cui ciò chiaramente si manifesti, per quanto a me ne paia, intendo questa sera di raccontaruene. Eglino sono dunque sopra cinquecento anni, che dal santissimo vomo Guglielmo si fondò la Congregazione de i Monaci,

detti di Monte Vergine;perche sopra esso il monte già detto Virgiliano, e prima negli antichissimi tempi dedicato a Cibele, fabbricandoui al nome di Maria vna Chiesa, ed in quella vna diuotissima immagine di N Signora collocandoui, giusta la riuelazione auutane da Cristo Sig.Nostro,alli onori di Maria consagrato rimase: Grandi furono di quei primi discepoli di Guglielmo i feruori, e si chiaro il grido della santità, che dalle genti vicine stimati erano, come vomini celestiali,e loro perciò erano donati anco i castelli, e le Signorie. Fra gli altri vn tal Riccardo, vomo ricchissimo, e nobilissimo donò loro la Chiesa di S.Giouanni, e cō essa la terra di Acquara, che le si apparteneua, e ciò in rimedio dell'anima sua, e per ottenere il perdono de' suoi peccati, per il quale, *Nihil aliud melius mihi paruit facere,* dice egli nello strumento della sua donazione fatta l'anno mille cento trentadue. Così all'ora sentiuano, così parlauano, così operauano i buoni fedeli. Mandò adunque l'Abate Alberto, che a S.Guglielmo era succeduto, alquāti Monaci, perche fabbricate accanto alla Chiesa di S.Giouanni alcune celle ad vso di Monasterio, religiosamente abitandoui,seruire la douessero; e fù fatto. Ma perche quei Santi Monaci amicissimi erano del soletario ritiramento, in cui alleuati erano in Monte Vergine, che per essere alpestro, e neuoso al possibile, non si può dire quanto anco fosse di quei tempi soletario ; perciò tornaua loro men grata la stanza di S.Giouanni, che quantunque lontana dall'abitato, per tutto ciò si erma, e solitaria non era. In fatti,chi a godere di Dio in solitudine si auuezzò, che fuori di quella ritrouare si possa, difficilmente si persuade. Ma di ciò lasciando stare, dico,che vno di quei buoni Monaci, di cui mi sà male, che nelle antiche memorie non si legga il nome, perche di esserui registrato si meritaua, di prouedersi della bramata solitudine andò pensando, e non gli mancò l'occasione. Non lungi dalla Chiesa di S.Giouanni sorge vn monte, il quale pieno di selue, ed in molti luoghi aprēdo

do il seno, e grotte formando, pareua fatto appunto per solitarij romiti. Questo acconcio parue al Monaco a' suoi desiderij, si che spesso vi andaua, ed in vna di quelle grotte nascoso a Dio, ed a se attendendo, buona parte di sua vita vi menaua, assai più contento, che se abitato auesse in vn palagio di questi, che oggi vediamo sì superbi, che di finissimi marmi anno le pareti, e per le dorate soffitte risplēdono. O di quanto poco si appaga la natura, che è nostra! Di quanto abbisogna, e mai non è contenta, la superbia, che a noi è forestiera! In vna spelonca viue contento vn' vomo senza passioni, con le quali ogni palagio di prigione gli serue. Ma la solitudine, se dalla orazione accompagnata non fosse, potrebbe sembrare vna vita bestiale, perche non disse male, chi disse, che l'vuomo soletario egli è *Aut Deus, aut bestia*; perloche i Solitarij, e Santi Romiti furono vomini di grandissima orazione. Per incitamento dunque di questa, portò seco il nostro Monaco vna tauoletta di Nostra Signora, di maniera semplice, anzi pur goffa, quale all'ora correua in Italia de i maestri Greci, e sì al tronco di vn'albero semplicemente la conficcò, e l'albero alla bocca della spelonca era cresciuto, si che stando egli all'ombra, di altarino gli seruiua. Con sì cara compagnia sfogaua quel Sant'vomo gli affetti del suo cuore, con essa si consolaua, ne di esser solo gli pareua, stando con la Regina degli Angioli. Così lungamente da esso fù seruita quella immagine, finche finito il corso di questa vita mortale, a godere della di lei presenza nella immortale trapassò il buon seruo di Dio. All'ora rimase dimenticata l'immagine, e non andando più alcuno a quella grotticella, s'imprunò di tal fatta, che densissima vi crebbe la macchia, e che frà quei tronchi fosse vn' immagine di N. Signora, vomo non era, che sapesse; tanto era da lungi, che da alcuno fosse onorata. Ma Iddio più lungamente non comportò, che della sua Santissima Madre, a quel modo inonorata rimanesse l'effigie, il perche con miracolo gentilissimo la sco-

prì, e con più altri la glorificò. E fù così. Erasi smandrato vn Toro ad vno di quei paesani, al quale non piacendo la perdita, non lasciò diligenza, che per ritrouarlo non facesse. Girò il monte, cercò la selua, e doppo lungo errare per quelle macchie, paruegli di vederlo, anzi pure frà le frondi lo vedde. Subbito allestì vna sua fune, che seco a quest'effetto portaua, e formato vn laccio scorsoio, di sorprendere con esso il toro, gittandogliele sù le corna disegnaua: Si messe perciò frà virgulto, e virgulto; e quanto più chetamente potè, perche sentendo romore il toro non fuggisse, accostando si andaua. Ma di tanta diligenza vopo non era; perche quella virtù, che là il toro condotto auea, fermo altresì lo vi teneua. Di ciò auuistosi il padrone, molto lieto ne fù, e più risoluto si auanzò; parendogli, che a giacere posto si fosse il toro; ma quando fù vicino, vedde cosa, che di marauiglia lo riempiè, e ad altri pensieri, che di gittare il laccio, lo chiamò. Il toro coricato altrimente non era, ma piegate le ginocchia ad vso di chi fà orazione, con atti di riuerenza, quanto nell'estremo da vn bruto desiderare si potesse, verso la grotta si volgeua. Non fù tardo quel rustico a sospettare di qualche tesoro del cielo iui nascoso, e si confermò nel suo diuoto sospetto; perche la bestia, quantunque, gli fosse sopra; e la toccasse colla mano, non perciò punto si mosse. Or che sarà egli ciò? Io non veddi mai toro così acconcio, e pure fra essi alleuato io sono, e questo è fiero, e saluatico. Non è questa giacitura di bestia. Ma chi ce lo tiene? Quì non vedo, che macchia. Ma perche alcuna cosa bisogna, che sia, vuò cercarne. Così pensando fra sè, a spignere, e sgombrare, quanto colle nude mani poteua il meglio, quei pruni, ed arboscelli si diede, attentamente guatando, se alcuna cosa nuoua per ventura veduto auesse. Non trauagliò molto, che l'immagine di Nostra Signora confitta nel tronco, e da quel lato appunto, a cui miraua il toro, egli ebbe veduto. Allora subbito di quella ma-

marauiglia intesa la cagione, e da vno insolito senso di pietà, e tenerezza soprapreso, piegò le ginocchia per adorarla; ed in quel punto il toro, a cui non rimaneua iui più, che fare, subbito da quella forza, che lo vi teneua, placidamente rizzandosi n'andò. Il Contadino subbito fra suo cuore discorse, che non per nulla in quella strana guisa gli auea Iddio scoperta della sua Santa Madre l'immagine; ma perche pubblicando l'auuenimento, chiamasse le genti a venerarla. E ringraziato il cielo di sauore sì grande, a farlo dimora non pose. Tornò ad Acquara, e come la benedetta immagine scoperto auesse, fece a quella gente ordinatamente sentire. Fù subbito grande il concorso di tutto il popolo, e vedendo la macchia, e la diuota tauoletta, e del Monaco antico abitatore di quella spelonca ricordandosi i vecchi, e dal diuoto Contadino da capo vdendo la sua storia, della disposizione del cielo punto nō dubbitarono. Fù portata la nouella al Vescouo di Vico, il quale raccolto il Chericato, andò in persona sopra del luogo, e dissaminato con diligenza il caso, paruegli, che a quella immagine cō prodigio nō punto dubbioso scoperta loro da Dio si douesse riuerenza particolare. Del modo egli coi suoi Cherici, e co i principali vomini del popolo cōsultò, e si fù risoluto, che in quel luogo ermo, e seluaggio non stesse bene: ma, che ad Acquara portare si douesse, perche nella Chiesa maggiore collocata, iui più diceuolmēte conseruare, e seruire si douesse. Ciò fra tutti conchiuso, a farlo con quella pompa, che sapeuano maggiore, per vna solenne processione furono dati gli ordini, e come dati, così furono esseguiti, e con ordine diuoto vi venne il popolo tutto. Quando furono per ispiccare dal tronco, a cui era confitta la tauoletta, auuertirono, che per la sua antichità, e per li chiodi, correua pericolo di farsi in pezzi, se di schiodarla tentassero con le tenaglie; perche altrimente non si poteua; essendo i chiodi nell'albero già cresciuto per la ruggine, di modo incarnati, che senza forza grandissima sueltì non si sarebbono.

no. Vi fù chi propose perche segare di sotto, e di sopra l'albero si douesse, il che piacendo, spacciatamente fù fatto, e con esso quel tronco l'immagine via portarono, lodi a Dio, lodi alla Madre diuotamente per via cantando. Non fù mai Contadino sì lieto, quando dal tagliato ramo porta pendente delle Api lo sciame: ne pescatore quando colla rozza, e sassosa conchiglia spiccata dalli scogli riporta la perla, come allegre quelle buone genti la sacra immagine a quel suo tronco confitta, ad Acquara portarono, e nella Chiesa la riposero; parendo loro di auer fatto gran senno in leuarla dal bosco. Ma per altro verso l'intendeua Iddio, volendo, non che a casa di serui passasse la Padrona; ma che al luogo da lei prima occupato, eglino le abitazioni trasferissero. La dimane adunque di buon mattino andò gran gente della più diuota per rendere omaggio di pietà, e diuozione alla Regina del cielo nella sua immagine; mà si trouarono delusi, perche non la ritrouarono, e vi fù gran bisbiglio, e mormorio nel popolo. Alla fine sospettando di quello, che fù, alla spelonca, onde tolta l'aueano il giorno innanzi, andarono, e nell'antico suo posto la ritrouarono. La marauiglia fù grande, ne vi fù chi espressa non conoscesse la diuina volõtà, a cui si acquietarono riuerenti, ed iui à seruirla si disposero, e quanto prima puotero, vna capelluccia vi fabbricarono. Ma correndo ogni dì dalli vicini castelli, e città, e prouincie la gente per la diuozione di quella sacra immagine, vi si fabbricarono prima alcune case. Crebbero poscia di modo, che passandoui gli abitatori di Acquara, sorse vna nuoua terra, e fattoui vna bellissima Chiesa, iui fin oggi è diuotissimamente seruita nel sua immagine la Regina del cielo, sotto il titolo di S. Maria della Fratta per conseruare con esso la memoria delle antiche marauiglie. A me quì occorrono due cose, le quali parmi, che di ammaestramento seruire ci debbano. Sia la prima, quanto goda la gloriosa Vergine di vna pura, e sincera diuozione. La semplicità di quel buon Monaco pare, che ren-

desse

desse augusta quella immagine. Non fù consagrata con dilicati profumi, ma proffumata con diuote orazioni; non adorna di oro, e di gemme, ma seruita con l'oro di vna finissima pietà; ma gioellata dalla diuozione di quel buon seruo di Dio; perche s'intenda, che il colto interno si è quello, che più prezza Iddio. L'altro auuertimento egli ci è dato dall'Angiolo, che gouernaua il toro, alla cui presenza, ed atti vorrei si confondessero coloro, i quali con insoffribile irreuerenza stanno innanzi le immagini della Vergine. Ché dico io alle immagini? Alla presenza reale del Rè del cielo. Perdonatemi, Cristiani miei, troppo in ciò scandalosamente si pecca. E già che anno alcuni sì poco senno di fede, meritano di essere mandati alla scuola di vn bruto, che di essa capace non essendo, ad ogni modo per diuina virtù così adopera, come se lo fosse. Non si douranno dolere, se finirò dicendo *Interroga iumenta, & docebunt te* Iob.12. 7.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO LXXXV.

Arrigo Marchese di Morauia sana da vna disperata infirmità con la Marchesana sua moglie essendogli comandato da San Vincislao in visione, che visiti Nostra Signora della Cella. Smarrisce la via: vn Angiolo lo rimette: vi arriua: intende la fondazione di quella Cella, e di legno, che la troua, la lascia ben fabbricata.



Istoria latina stampata in Gratz del 1645.



ELLA è cosa da riuerirsi, per quanto a me ne paia, e non da curiosamente dissaminarsi, la diuersità, che si vede vsata dal Signore, nel glorificare con miracoli le immagini della sua Santa Madre. Alcune sono state fatte con miracolo, e subbito anno cominciato a farne; altre lunga stagione, come ignorate da i popoli, improuisamente, e tal'ora senza, che innanzi ad esse alcuno piegasse le ginocchia, quasi vene, che da sè spicciano, cominciarono le marauiglie. I giu-

giudicij, e l'ordine della diuina Prouidēza ogni sottigliezza di nostro intendimento trapassano. Lasciando adunque d'inuestigare il perche, di vna della seconda maniera hò pensato di contarui questa sera: perche non poco mi pare marauigliosa, ed oggi è vno delli famosi Santuarij di Nostra Signora, che tiene nella Magna, e tanto frequentata da quei popoli, che nelle memorie dell' anno santo del venticinque, trouasi esserui concorsi ben venticinque mila pellegrini. Ella si chiama la Madonna della Cella, ed è posta ne' confini della Carintia, e dell'Vnghéria. Cominciarono adunque le marauiglie, già sono vicino a cinquecento anni, cioè del mille cento, e ottanta quattro, e tale fù l'occasione. La Morauia di quei tempi era Signoria da se, con titolo di Marchesato, e n'era Padrone Arrigo, e la Marchesana sua moglie si chiamaua Agnese, Signori ambo diuoti, e buoni, e la virtù loro fù appunto prouata da Dio con cruda malattia, perche si mostrasse prima nella sofferenza, e poi nella guarigione fosse acconcia materia per la gloria della sua Santa Madre. Arrigo ammalò di male poco inteso da i Medici, qual egli si fosse non si legge nella storia: basta, che pian piano peggiorando, egli si trouò perduto della persona, sì che per nulla da sè aiutare non si poteua, e come vn tronco si giaceua. Nello stesso tempo la Marchesana Agnese fù tocca da vn fiero parletico, e fatta peso ancor essa inutile della terra. Cresceua ne i buoni Signori la noia del propio male dalla compassione di quello del Consorte, che si voleuano gran bene, si che ne viueuano molto dolenti. Ma quantunque disperato fosse ogni qualunque rimedio di vmana medicina, non perdè la diuota coppia la speranza di quelle del Cielo, dalla quale sollecitati, per ottenerne alcuna, si dierono all'orazione. La Morauia riconosce per suo auuocato, e protettore singolarissimo S. Vincislao: e la Madre di Dio di qual nazione, ò regno non è protettrice potente? Ad ambedue dunque

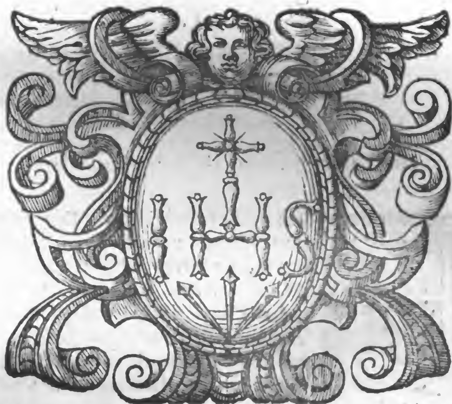
volte auea le sue speranze il trauagliatissimo Arrigo, e con feruentissime orazioni, perche impetrare a sè, ed alla moglie volessero la sanità, viuamente supplicaua. Non è mai sordo il cielo a chi ben ora, ne mai si muto, che con Ecco di misericordia diuina alle voci delle vmane miserie non risponda. Lo prouò felicemente il Marchese Arrigo, a cui mentre vna fiata diuotamente oraua, comparue S. Vincislao nella sembianza, che da quei popoli dipento venerare si suole; si che subbito lo riconobbe l'egro Signore, e profondamente lo riuerì. Cominciò Vincislao dicendo. Arrigo, stà di buon animo, che felici nouelle ti arreco dal cielo. Le tue orazioni presentate da me, e molto più dalla Regina del cielo, cui hai diuotamente chiamata in tuo aiuto, sono state vdite, ed esaudite da Dio. Tu se guarito di questa tua lunga, e trauagliosa malattia. E di più anco ti dico, che del suo parletico libera sarà la tua Marchesana. Voi di questo guarimento abbiate grado alla gran Vergine, che dal suo benedetto Figliuolo auuelo impetrato, e mi hà qui mandato; perche il ti facessi sapere. Segno della tua gratitudine sarà, se tù farai di visitare la sua immagine, che della Cella si dice. Sparì, ciò detto, la visione, ed Arrigo sentì correrli per le aride membra vn vigore di nouella giouentù, sì che balzando di letto, chiamati i valletti della camera, chiese suoi panni per vestirsi, e correre dalla moglie, mandandogliene la nuoua. Lo stesso faceua nel punto medesimo Agnese, a cui diuina improuisa virtù auea rassodati li nerbi, e reso libero il mouimento. A queste marauiglie in vn batter d'occhio tutto il palazzo fù pieno di voci di allegrezza, ed vscendo per la città la nouella, vi trasse la gente alle douute congratulazioni, e da ogni lato si vdiuano con mille benedizioni, e lodi allegrissime risonare i nomi di Vincislao, di Maria; ma di questa più. Non si scordò Arrigo fra tante allegrezze dell'imposto pellegrinaggio, ma, fatte sue diligenze, in qual contrada fosse l'accen-

cennata Cella di Nostra Signora, finalmente risseppe. Ne punto tardò ad apparecchiarsi per quel lungo viaggio, e con orreuole accompagnamento, quale alla condizione di Principe conueniua, con la Marchesana sua si pose in cammino. Il viaggio si faceua per monti asprissimi, e per valli profonde piene di macchie, e di selue, non essendo a quel primo tempo, come poi si fece, punto ageuolate le vie, sì che oltre il trauaglio, che durauano i pellegrini, trasuiarono anco sì malamente, che per quelle balze si veddero perduti. Ma dalla Vergine, per cui onore aueano pigliata la via, ed allora inuocarono, ebbero pronto il soccorso. Inuiò la gran Regina degli Angioli vno di essi, che apparendo a quei pellegrini smarriti, sù la diritta via li rimise. Il miracolo fù sì manifesto, che Arrigo, fatta scolpire in vn bel marmo la storia, perche col tempo non se ne perdesse la memoria, lo fè murare nella facciata della Chiesa, come infino a i nostri tempi lo mirano, ed imparano i pellegrini. Giunti adunque Arrigo, ed Agnese al destinato loro fine, riuerirono diuotamente la Regina del cielo, e si marauigliarono pur assai, e del sito del paese da lei eletto, e della semplicità della Cella. Questa è collocata sopra vn picciol colle, il quale serue, come di meta ad vna lunghissima, strettissima, e profondissima valle. Sorgono d'ambo i lati montagne alpestri, e piene di balze, le quali cingono altresì di orrida corona il colle fauorito dalla Vergine. Le furie de i venti vi si fanno sentire scatenate, diroccando gli stessi massi delle montagne. Vi mette il verno tanta la nieue, che dire non si potrebbe; onde il freddo vi è orridissimo, e conforme ad esso il genio de i paesani. La Cella, quando Arrigo ci venne, appunto era come cella di tauola, ad vso di vna picciola capella. Interrogò egli alcun Monaco Benedettino, che di essi è il luogo, del principio di quel diuoto romitorio. Il Monaco, fattosi da capo, gli contò

della nobilissima fondazione di San Lamberto fatta da Arrigo Duca di Carintia, e da Luitpurga Duchessa sua moglie, in quei confini dell' Vngheria, e come fra le gran tenute, con cui, magnificamente donando, l'arricchirono, fù quella valle, con tutte le sue attinenze; che l'Abate, veggendo la valle sì lontana dal munistero, che commodamente gouernare non la poteua, pensò di mandarui qualche Monaco di paragonata virtù, e che fosse da ciò; e sceltone vno, che gli pareua il caso, ve l'inuiò. Questi era diuotissimo di Maria Vergine, e come tale auea nella sua Cella questa bella statua, che vedete sù l'altare col Bambino in braccio, vestiti, e coronati ad vso di Regina, e di Rè. Con essa quà venne il Monaco, e del legname, di cui abbonda il paese, fatta lauorare questa Cella, ve la ripose, ed in essa questa gente all'ora mezzo saluatica, nella Cristiana credenza, e costumi ammaestrò. Onde il luogo già quasi sono dugento anni da questi montanari è riuerito. Accolse Arrigo attentamente le parole del Monaco, e considerando, che non per nulla dopo la miracolosa sua sanità, l'auesse colà inuiato la Vergine Maria, parendogli anco troppo rusticana, e semplice quella Cella, di fabbricarui da' fondamenti al postutto si fù risoluto. Dati dunque gli ordini a ciò fare opportuni, e proueduto della spesa, lodando, e ringraziando senza fine Dio, e la Madre, verso la Morauia diè volta. Io per fine lasciandolo, vn dubbio vi propongo, ed è. Se maggiore fosse l'obbligagione, con cui andò a Santa Maria della Cella, ò quella, con cui ne partì Arrigo. Egli ci venne debitore della sanità miracolosamente donatagli. Egli partì creditore della Chiesa diuotamente fabbricata. Come adunque diciamo, che con nuoui obblighi partisse? Chi punto s'intende ne i libri maestri della celestiale mercatanzia, sà benissimo, che non auendo noi da noi capita-

pitale per piantare ragione con Dio, perciò colle opere buone non si dannano, ma si accendono le ragioni; essendo sempre più il suo capitale, che la corrispondenza nostra, comunque di essa godendo, egli si appaghi, e quello ci accresca,

L. D. B. V. A. C. S. I



ESEMPLO LXXXVI.

Vn Dragone infesta il territorio d'Imola. E vcciso con l'aiuto della Vergine, il cui panno da capo, processionalmente gli portano incontro. I cittadini se ne mostrano grati, rinuouandone ogni sera la memoria.



Memorie del monasterio di Monte Oliueto d'Imola.



Sì famosa l'inimicizia da Dio fino dal principio del mondo bandita, e stabilita fra la nostra prima madre Eua, ed il Serpente, ed in essi come in simbolo fra la seconda Eua vnica madre de veri viuenti, e'l serpēte infernale, insidioso diuoratore de medesimi; che non vi hà per mio auuiso chi non la sappia. Ma forse tutti non ripensano, che de' nemici, massime vili, odiansi anco le immagini, e tanto maggiormente, quanto essere tal'ora possono di nocimento. Quindi e non parrà marauiglia, che la protettrice del genere vmano, ed in particolare de i fedeli, non solamente da i nocimen-

menti della biscia, anzi del dragone infernale gli difenda sempre mai, che ad essa ricorrono; ma di farlo ancora, se pregata ne viene, contra quelle nostrali, che tal'ora ci disertano, come sinistri parti della natura, e ministri dell'ira di Dio, ella non isdegni. Di vn tal fauore, di auerui altra fiata vn esemplo raccontato, di cui fù teatro Roma stessa nel Pontificato di Leone IV. ricordami; ora vno assai vago, seguito nel tenitorio d'Imola, penso di ridirui. E prima io non vorrei, che alcuno, vdendo il nome di drago, tosto di alcuna fauola sospettasse; quasi che queste bestiacce orribili per far baco à fanciulli, ed alle semplici donne, si fingano da' Poeti, o dagli scrittori, che gl'imitano, colla licenza dello scriuere, e non mai dalla terra, fatta ne' suoi parti ministra delle diuine vendette, si producano veramente; perche l'opera non istà così. E per trouare de i draghi struggitori, e disertatori delle contrade, non è sempre mestieri andare in quelle dell'America, in molte delle quali di sterminati, oltre ogni nostra credenza, ne crescono ne riandare le antichissime memorie, nelle quali è di vno, che la Schiauonia mandaua à saccomanno, e fù con istupendo miracolo vcciso da S. Ilarione; e di vn altro si legge registrato da Plinio, che la città di Salamina col suo veleno, colle sue scane distrusse. Ne hà souente prodotti anco l'Italia sì negli antichissimi tempi, come anco nell'età più à noi vicina. Certamente nelle storie di Milano scritte à penna, e con sincerissima rozzezza, propia de i secoli barbari, hò io letto, che vno, già sono centinaia di anni, se ne vedde nella vicina campagna, ed era sì sterminato, che, diuorando gli armenti, faceua grandissimi danneggi, e sì coperto di scaglie impenetrabili, che di aste auuentate non temeua; e quello, che lo rendeua anco orribile, si era vn gran viluppo, come di sudice setole, che rapprese di baua schifosa, e di sangue, ad vso di barba gli pendeua dalla parte di sotto del formidabil grifo. Tenne qualche tempo in ispauento la contrada infino à tanto, che vn valoroso cittadino, della

cui

cui forza contano cose memorande, armatosi dal capo alle piante, conforme l'uso di quei tempi, con risoluto coraggio l'affrontò, e messagli la mano manca in quella barbaccia, tanto colla diritta gli martellò su la testa, che glie l'infranse, e morto lasciollo. Vn somigliante adunque circa l'anno mille sessantatre infestaua il vicinato d'Imola, che anticamente chiamossi Foro di Cornelio, e l'antico nome Romano per accidenti, e rouine di guerre, in questo Longobardico poscia cambiò; e fù già patria di quel gran seruo di Dio Piero Arciuescouo di Rauenna, cui l'acutissima prontezza di spiritosi pensieri, che sono sì densi nè suoi sermoni, di Grisologo il cognome stabilmente acquistò. Era in que' tempi gran parte del vicino paese ingombrato di paludi, alle quali, per la bassezza del sito, e vicinato de i fiumi, hà gran disposizione; come, che oggi molte miglia discosto l'industria de i paesani le abbia rilegate, che il liberarne affatto la contrada più bassa, oue spandonsi e fiumi, e torrenti, possibil cosa non pare che sia, e queste oggi chiamansi valli. Sono le paludi luoghi opportunissimi per la generazione di ferocissimi, e mostruosissimi draghi, e lo contano fino le fauole dell'Idra nata nella Lernea, la cui morte al valoroso Ercole costò tanto trauaglio. E non manca di filosofico fondamento il poetico fauolleggiare; perche, sicome dalle picciole putrefazzioni, anco ne i nostri corpi, nascono di moltissime schifezze; così, oue molto di corrotta materia nel gran corpo della terra si aduni; egli è necessario, che dal caldo del Sole, il quale seco porta i semi della vita, di somiglianti animalacci vengano prodotti. Ma doue più di sozza, e pestifera materia si ammassa, che nelle paludi, le quali sono come fogne vniuersali delle prouincie? Iui giacendoui senza moto le vmide fecce là portate dalle acque, e queste stesse per la pigrizia immobile infracidando, e dal Sole mai sempre battute, non è marauiglia, che si fermentino, e di anima, qual può somministrare la putrida materia, si auuiuino, così e serpi, e dra-

e draghi velenosissimi formando. Quello certamente, che vicino ad Imola si generò, era noceuolissimo; perche à dismisura cresciuto, e di scaglie durissime armato, non solamente alle greggie, diuorandole, era di spauento; ma con ferocità tremenda gli vomini stessi assaliua, e se punto trasuiando dalla via maestra, si accostauano alla palude, gli vccideua, e manicauagli. Sì gran nocimento, cui faceua il fiero mostro, sueglió ne i cittadini vn gran desiderio di liberare da cotal peste la patria, e si ne pigliò il carico vna scelta squadra di giouentù; perche i giouani fidati nel vigore delle forze, e portati dall'ardore dell'età, non vi hà impresa tanto difficile, di cui baldanzosamente non si promettano la riescita felice. Vnironsi adunque alquanti delli più animosi non meno, che gagliardi, ed armaronsi di balestroni, da i quali con gran violenza cacciauansi i verrettoni, che di piombo in que' tempi per le canne degli archibusi non si fabbricauano anco i fulmini; e così armati per combattere da lungi, non vi essendo, per la ferocità del mostro, chi nell'asta, e molto meno nella spada la speranza della vittoria riponesse, così dico armati allegramente à combattere col Dragone escirono, accompagnati da i cittadini, con timore giustissimo, che loro troppo caro non costasse l'ardire. Ne si marauigli chi ode, che con armi giuste, ad vso di essercito, fosse assalito vn drago, perche quella spoglia immensa, che dell' Africa, in cui guerreggiaua, mandò già à Roma il Consolo Attilio Regolo, e parue orribil mostro, ella fù rapita da vn essercito intero, che il Dragone, vsando delli ordegni militari addimandati baliste, combattuto auea. Ma i giouani d'Imola co i loro, e bolzoni, e quadrelli, e verrettoni di tanto felici non furono; perche quantunque à nembi le scaricassero, era sì soda delle croste, delle quali era coperto il drago, la corazza, che impenetrabile ad ogni colpo reggeua, e le saette gli cadeuano à piè, come se in vno scoglio alpestro auuenute si fossero. Ebbero adunque per

bene di ritirarsi, lasciando vittoriosa la bestia, perche non vinta; e parendo loro di auerne mercato, perche viui, e sani ritornauano. Si volsero adunque i Cittadini à consigli più cauti, e disperata la forza, di fuggirne gl'incontri si consigliarono. Era il pericolo maggiore di notte, nelle tenebre della quale facilmente trasuiando i passaggieri, vicino alli couili dell'orribil mostro trascorreuano, e di esso preda miserabile rimaneuano. Fù adunque da vn saggio Abate ordinato, che nelle ore, nelle quali già si chiude con dense tenebre la notte, sonasse nel suo munistero vna campana con lungo suono, e disteso, perche ad esso, quasi à Faro degli orecchi, dirizzando il passo i viandanti, tenessero diritto il cammino, e con euidente pericolo di morte infelicissima non trasuiassero. Ma corto riescì l'auuisamento, e di fare continui danni, e stragi non cessaua il Drago. Adunque disperati gli vmani rimedij, al diuino ebbero volto il pensiero. Era in quella stagione Vescouo d'Imola vn personaggio di paragonata santità, il Beato Basilio, che da i Chiostri chiamato alla cura pastorale, le virtù dell'vno, e dell'altro stato marauigliosamente vnite conseruando, di santo Monaco, e di sollecito pastore le parte adempieua. A questo andarono i Cittadini, ed il ben conosciuto pericolo esponendo, di consiglio, e di aiuto vmilmente lo richiesero. E vedrete voi, ò Padre, diceuano, i vostri figliuoli da vna biscia sì fieramente manomessi? Non vi hà giorno, che co i danni, che ci fà questa bestiaccia, segnare non si possa. Il danno delle gregge è degli armenti, oggimai più non si conta: il discretamento de i campi, ne i quali non si tengono sicuri gli agricoltori, e si potrebbe quasi anco dissimulare, se agli vomini perdonasse questo mostro. Ma di essi pare, che sia la caccia sua più scelta, e tale stragefà de' passaggieri, che largamente della sua furia il terrore spargendosi, vien meno il commercio, e come assediati egli ci tiene. Che manca, se non che dentro le stesse mura, ci porti la guerra, e di questa città

egli

egli faccia suo covile, sopra i cadaveri nostri orribilmente covando? A voi, che siete nostro Pastore, da questa imagine del Dragone infernale si appartiene il difenderci con argomenti di ogni vmana industria maggiori, e più efficaci. A queste voci commosso l'vomo di Dio, primieramente dimostrò loro, come questi mostri, quantunque abbiano sue naturali cagioni, sono per tutto ciò castighi manifesti del giustissimo Dio, la cui prouidenza, ora per i seruigi della misericordia, ed ora per quelli della giustizia, variamente i lauori di natura coll'armonia tempra de i tempi. Per tanto, diceua, io credo fermamente, che l'ira di Dio placare ci conuenga; il che se à fare da noi, per la nostra indegnità, noi buoni non siamo; giouiamoci dell'aiuto altrui. E chi meglio può aiutarci della Madre di misericordia? Ella non fù mai lenta in vdire chi à lei ricorse. Che se ogni qualunque città di tali speranze non manca, quelle in cui ella volle, che fossero serbate le sue reliquie, che certissimi gli aiuti di Maria promettere si possano, à me certamente pare. Sono pegni della di lei beniuoglienza i sacri pegni, e de i futuri fauori non picciole caparre. Trà queste, mercè del Cielo, si annouera questa nostra, nella quale fino dagli antichissimi, e primi tempi della Cristiana Fede, vna solenne reliquia di Maria si conserua. Questa si è quel panno da capo, e da spalle, che quantunque di semplice lino contesto, per auere seruito à quel capo, cui ambiziose coronano le stelle, di ogni porpora, come che sia d'oro infrascata, il pregio trapassa. Questo, che il buon Longino predicando agli antichi vostri la fede del Figliuolo, qui lasciò, come pegno della protezzione della Madre, spero io, che sia per liberarui, se con solenne processione l'aiuto di Maria inuocando, alle furie di questo Drago ci opporremo. Se à voi così pare, à me parrebbe, che senza indugio porui, quanto hò diuisato, noi ad effetto mandassimo. Piacque sommamente à i Cittadini del saggio loro Pastore il diuoto pensiero; si che

apprestare, quanto per vna solennissima processione opportuno stimarono, subbita, e sollecitamente si dierono, ed al destinato giorno ordinatamente vscirono gli ordini tutti de' cittadini col Chericato, le diuine lodi cantando, e della Vergine il nome sempre mai saluteuole à chi l'inuoca, in soccorso chiamando. Chiudeua la processione il Vescouo, portando con riuerenza estrema quel santo Velo, dalla cui vista, che scoppiare douesse il drago, certamente sperauano. Ne fallì loro la speranza gentile. Girò la processione da quel lato, doue suo couile auea il drago, ed iui fermatasi, le sue orazioni rinuouò, pregando la Vergine, che come vincitrice gloriosa, cui ne pure leggierissimamente graffiò, ne di menomissima stilla di suo veleno contaminò l'infernale dragone, volesse da quel sì reo liberare il popolo à se diuoto. Le preghiere furono terminate dalla solenne benedizzione, che con quella sagra reliquia segnandone l'aria in forma di croce, alla contrada volto, donde soleua vedersi la fiera, diè il Vescouo, il che fatto pieni di certissima speranza ritornati alla città nella Chiesa il sacro velo riposero. Il giorno seguente ardirono alcuni, perche del drago i soliti fischij non si vdiuano, di accostarsi pian piano, e quantunque non senza timore, auanzandosi, lo veddero finalmente, che scoppiato, e steso, gran parte occupaua della palude; siche con rapidissimo corso dando volta, la lietissima nouella recarono a' Cittadini, da i quali con giubilo vniuersale, e douuto rendimento di grazie fù riceuuta. E perche colla vita di quelli, che allora viueuano, non finisse di beneficio sì grande la memoria, di propagarla con alcun segno giornale à i posteri determinarono; e fù che la campana, la quale col suono seruiua, come di guida à i viandanti, perche non pericolassero, auuegna che cessato fosse il pericolo, non mancasse però di sonare; ma di questo stesso, e del beneficio della Vergine rendesse col suono testimonanza perpetua, dando cenno a' Cittadini di lodare, di ringraziare la Vergine

gine

gine ogni sera; la state ad vn ora di notte, il verno alle due, il che insino a' giorni nostri dopo si lungo volgere di secoli, con pietà veramente memorabile si osserua, ed à me fù occasione di chiederne il perche, così dalle antiche memorie del Munistero de i PP. Oliuetani, appo de' quali conseruasi, e adorasi il Velo Verginale, quanto vi hò raccontato, raccogliendo. Ma non basta lodare l'altrui pietà, senza cauarne alcun prode, il che fare parmi ageuol cosa dicendo, che delli fauori di Dio, quantunque temporali, eterna da noi conseruare si vuole la memoria; per essere eterno, chi gli ci fà, e perche, oue degli antichi viue la memoria, nel di lei seno volentieri di mano in mano piouano i nuoui.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO LXXXVII.

Sant' Edmondo Arciuescouo di Conturbia fà boto di Virginità, e sposa con l'anello la Vergine, e ne riceue grandissimi fauori.



Surio nella Vita.



A festa di cui oggi tanto allegri mostransi per gli onori della sua Regina, i fedeli di Cristo, non è solo festa di santità, ma di purità. Nè creda alcuno, che fra questi due pregi di vn'anima diuario alcuno non sia: Perche di sante molte sene ritrouano nel mondo; che fossero affatto pure, due solo ce ne furono, quella del Figliuolo di Dio per natura, e quella della Madre per singolarissimo priuilegio. La santità succede tal'ora alla colpa, la purità totalmente l'esclude per ogni ragione di tempo. L'vna è come il sereno di quaggiù, che si turba, e ritorna; l'altra come quello de cieli, alli quali ombra di nuuola non mai si accosta salendo. L'vna è come drappo di ricamo, che tal'ora per fon-

do

do hà vno ruuido, e vile canouaccio; l'altra come vna bianca tela di ariento, che colla grazia essendo tessuta risplende a marauiglia. Così noi di quella Vergine celebriamo non la santità, che alla primiera colpa originale sopravenendo, li sconci di quella emendasse, e la macchia con vna tempesta di grazie ricoprisse; ma l'originale sua purità, che dalla grazia preseruante con vantaggio marauiglioso fù nobilmente conseruata, ed illustrata. In vna tale solennità qual'esemplo potrebbe da me ridirsi, che con esso lei miglior lega facesse, che quello, con cui Edmondo Santissimo Vescouo di Conturbia la felicità, e purità sua tanto marauigliosamente conseruò? Se in alcuni potesse patir eccezzione la regola, che in Maria solamente fallisce. *Nemo mundus à sorde, nec infans, cuius diei vita super terram*, io direi, che questi fosse Edmondo. Il suo nome porta seco le testimonanze non meno, che gli augurij fatto insieme storia, e profezia. Non gli fù posto a caso; ma per tanto insolito, che forse vnico accidente dire si può: Imperocche oue la nascita comunalmente degli vomini è così lorda, che colla di lei sembianza rimprouera Iddio alla Sinagoga le antiche brutture della idolatria per Ezecchiello, ne senza schifo pensare, non che ridire si può; perche prima di nascere in vn mare di sangue facciamo naufragio, e però forse di lagrime sì largamente ci prouide natura; perche con esso il bagno loro da quelle brutture noi ci lauassimo; questo auuenturoso bambino, con istupore infinito della raccoglitrice così netto, e mondo vscì alla luce, che bianchissimo restò il primo panno lino, in cui fù auuolto; e parue, che dal materno ventre così escisse, come dalle conchiglie nascono le perle, ò se queste nette affatto non sono, come dal mare per nostro credere, sorgono le stelle. La madre, che donna santa era, e tal'ora non mancheuole dello spirito profetico, dal nuouo accidente delli futuri fatta saggia, perciò Edmondo el chiamò, nome, che di purità

tità è contrasegno. E parmi appunto, che nell'auuenturoso bambino ci desse Iddio vna viua somiglianza di quella purità, che nella sua Santissima Madre, di cui egli esser douea diuotissimo, con vnico priuilegio egli comunicò. Aime! quanto sozze nascono le anime nostre! Elleno escono alla luce dell'essere contaminate dalle tenebre della colpa, di cui sangue più sozzo non si troua: e quantunque subbito lauate sieno dalla grazia, come di quella del Precursore si è certo per fede, e di alcun altra, come di quella di Geremia da molti si crede, non per tanto sono già state sozze di modo, che il pregio della purità, assolutamente parlando loro, non conuiene. Così non si dice, che puri nascano li bambini, come che nati che sono, tostamente dentro profumati bagni sieno lauati, e ripuliti. Ciò che fù, che stato non sia, ne pure lo stesso Iddio può fare, e la purità in quel senso, di cui ora noi ragioniamo, se via volò, irreuocabili sono le sue fughe. Ma come questo illustre abbozzo colorito poscia fosse, ed illuminato da Edmondo colla fortunata sua diuozione verso la Vergine, vediamolo se vi piace. Cresciuto, ch'egli adunque fù alquanto sotto la domestica, e santissima disciplina di Mabilia, così fù chiamata la madre, che per le sue rade virtu donna amabilissima fù, al primo spuntare della ragione, s'innamorò fortemente delle virtù; ma sopra l'altre tutte gli piacque la pudicizia, delli cui gigli non hà fiore più vago la nostra terra. Sentì egli rapirsi dalla loro bellezza il cuore, e di menare frà essi mai sempre la vita, grandemente desiderò. Sapeua, che il diletto dell'anima, non solo frà essi volentieri si diporta, ma di essi anche si pasce, sì che di auerlo mai sempre seco, se il giardino dell'anima sua fiorito di gigli conseruato auesse, non dubbitaua. Le api là si vedono, doue di fiori ad esso loro cari s'inghirlandono le pendici; e doue di erbe sono vestite le campagne, là errano gli armenti. Questi orti di gigli sono li pascoli, frà quali nel meriggio della scambieuole carità

pasce

paſce il Rè del cielo; perche ſenza gran caldo del diuino amore fuggire gli amori terreni] che ſi poſſa, io a gran pena mi perſuado. Or che farai Edmondo? Se punto più tardi ad aſſicurare queſti tuoi gigli, e non tarderà punto à ſorgere alcun fiero vento, che gli ſmaghi; alcun turbine ſorgerà di non sò donde, che gli ſchianti; ſarà continua la grandine delle tentazioni, e peſteragli. Non vi hà coſa più bella di vn giglio, ma la ſua bellezza è troppo più tenera coſa; ogni tocco la diſcolora. Sono di breuiſſima vita, come ſe di abbaſſare quella ſuperbia de gli orti ſi ſtudiaſſe con la ſua falce il tempo. Ma non fà egli ciò tanto ſollecitamente, quanto di oſcurare queſta gloria della natura noſtra, che à gli Angioli ci aſſomiglia, prouerà l'inferno. L'eſſer Vergine da fanciullo, e ne' primi confini della adoleſcenza sì gran pregio non è. Che altri non combattuto non perda, e non ſia vinto, merito non è; ne la corona riporta. Dentro poi li confini dell'età già creſciuta non ſentire del ſenſo le battaglie, come che ſia fauore del cielo, egli è sì rado, che ſenza temerità ſperare non ſi vuole; ma quando ſieno chete le dimeſtiche tempeſte, non mancherannno gli aſſalti foreſtieri. La tua bellezza, ſe non amerà; ſarà amata, e già veggio più d'vna infelice farfalla, che attorno à queſta luce aggirandoſi, vi abbrucia le ali, e ſe riſolutiſſimo non ſe, quella ti ſpegnerà dell'anima. Io ben vedo, che la buona madre con ſagace accorgimento hà procurato di cingere colle ſpine queſti gigli, che naſcono diſarmati. Ella ti hà fin da fanciullo auuezzo àl ciliccio, e quando di panni lini ella ti prouuede, sò che frà eſſi manda naſcoſti li cilíccij, come ordinario arneſe della tua pudicizia. Sò che godi, e con l'iſpide ſetole già gaſtighi, e ſtrazij le tenere membra, non perche ribellate ſieno, ma perche a farlo non penſino. Ma vedi, Edmondo, queſta guardia non baſta, e fra le ſpine medeſime couano tal'ora le ſerpi. Queſto giglio della Verginità, ſe il cielo nol cuſtodiſce, la terra, come che l'abbia partorito,

lo tradisce. Così cred'io ira suo cuore pensaua il santo giouanetto, e per non fallire in quell'età, che con poco consiglio di ordinario risolue, al canuto senno di vn buon Sacerdote ricorse, e scopertogli l'animo suo di conseruarsi Vergine, delli mezzi per farlo il pregò. Rispósegli prontamente il buon seruo di Dio, come dispensatore fedele di quella scienza, che depositata dal medesimo Dio nelle labbra do Sacerdoti, e Padri spirituali, da essi ricercare si dee; che ottima cosa egli sarebbe, se boto ne facesse Essere ogni virtuoso proponimento dell'animo, e quello della Verginità molto più, ad vso di finissimo smalto, per cui pregio, e bellezza si aggiugne all'anima. Ma sicome gli ornamenti dello smalto prima, che nella fornace fermezza, e lustro acquistino, troppo ageuolmente si cancellano: così essi per altro facilissimi ad esser guasti, nella fornace della carità col boto si rendono fermissimi, ed illustrissimi. Così consigliò quel buon seruo di Dio. Ne questo solo, ma ch'egli, se meglio asicurare i suoi gigli volena, in guardia dell' aurora gli fidasse, cioè della Vergine, le cui poppe, alle quali alleua i pargoletti suoi, sono, come abbiamo nella Cantica, coronate di gigli. Piacque al giouanetto Edmondo il consiglio, e di mandarlo subbito ad effetto si fù risoluto. Ma si come il buon terreno di rendere altrettanto grano, quanto hà riceuuto, non contentandosi, con ricca vsura lo fà; ne questo solamente, ma vi aggiunge quasi per testimonio di farlo lietamente, l'erbeggiante pompa della sua verdezza; così l'anime de giouani ardenti agli altrui saggi consigli del senno canuto, alcune galanterie aggiungono, che nate sono del propio pensiero. Edmondo adunque risoluto di seguire il consiglio del Sacerdote di Dio, del modo di mandarlo ad effetto seco stesso si consigliò, e si risolse. Gitosene da vn Orafo, che di far anelli lauoraua, perche vno bellissimo fare gliene douesse, ordinò, e volle, che a bei caratteri scritto fosse della Salutazione Angelica,

lica, dell'Aue Maria. Fatto l'anello, conforme all'ordine dato, egli lo prese, ed innanzi ad vna diuota Statua della Vergine recatosi, fatto di sè stesso vittima, e Sacerdote, così alla Vergine, per mio auuiso, egli fauellò Eccomi, ò Regina de i Vergini, a i vostri piedi, e del vostro Figliuolo, e mio Dio. La purità Virginale, che fin'ora è stata, come donò di natura, che per l'innanzi sia fauore del cielo, io intendo. Sono quì disposto di offerirla per le vostre mani a Diò; perche ad esso lui più cara così ella sia, e perche a me non venga meno. Io a Dio mi boto di conseruarla fino, che lo spirito mio sosterrà queste membra. O così al vostro Figliuolo sia in grado il picciol dono, come io di buon cuore lo fò. Ma se Voi, ò dolcissima mia Signora, non mi porgete la mano, chi mi sostiene per vna via tanto sdruccioleuole, quanto si è quella di questa vita, e massimamente dell' età mia? Io a voi altresì mi dedico, ed auuegna che di adorarui, come mia Regina io mi pregi, ad ogni modo (scusate vi prego il mio diuoto ardimento) di amarui anco, come sposa, io son risoluto. Voi siete il mio amore, a voi con vna tal tenerezza di castissimi, e purissimi affetti sospira il mio cuore; prendete dunque in grado il picciol segno, che del mio fedelissimo amore io sono per darui Ciò disse, e sorgẽdo pieno di zelo, e di pietà, pose l'anello in dito alla Vergine con sì puro cuore, che colla Virginità egli si trouò si stabilmente sposato, che per niuno accidente mai le ruppe la fede. Fù tentato, e non consentì; fù assaltato, e non cedè; fù assediato, e non si arrese. Ne questa sola grazia riceuè egli dalla Vergine, ma quanto mai seppe dimandare, tanto mai sempre ottenne: lume per le scienze, nelle quali fù grandissimo maestro, e professore; costanza ne i trauagli, che soffrì grandissimi; alleggiamento nelle afflizioni, dalle quali per la difesa della giustizia si vedde oppressato, tanto, che auendo a Maria fedelmente seruito, si gloriò poi di non auere mai fatto dimanda, che ne auesse riportata ripulsa. Che più? Volle

con manifesto miracolo, quanto grata le fosse stata del giouanetto la pietà, mostrare la Vergine. Perche nell'anello suo Arciuescouile, quando egli, giusta il costume fù con esso seppellito, scritte si veddero le care parole, colle quali auea egli da fanciullo sposata la Vergine. Così in se stesso ritornando, si compì l'aureo cerchio della diuozione di Edmondo, morendo egli Vergine, e dalla Regina de' Vergini fauorito, di cui era stato sì diuoto puramente viuendo.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO LXXXVIII.

La Madonna piglia in braccio vna bambina del Paraguai, e la porta à ſpaſſo, e poi la rimette à caſa. Ella il racconta, e riconoſce l'immagine di Noſtra Signora.



Nella Storia del Paraguai.



QVANTO à Dio ſia cara quella ſanta ſemplicità, che quaſi fugace ſtampa della prima innocenza, ne i fanciulli ritrouaſi, lo dimoſtrò Criſto S. N. careggiandoli, e dicendo à gli Apoſtoli. *Sinite paruulos venire ad me; talium eſt enim regnum cœlorũ*. Il perche gran coſa parere non dourà queſta ſera, che dalla ſua ſantiſſima Madre, ſieno pure ſtraordinariamente fauoriti; e ciò in quelle contrade principalmente, nelle quali, giuſta l'antica coſtumanza del Cielo, con inſolite grazie le pian-

piante nouelle della fede si alleuano. Il che io in vn'atto di gentilezza incomparabile della Vergine vi verrò dimostrando. Dico adunque, come non hà guari, che nelle contrade veramente antipodi alla nostra Europa, le quali da vn grandissimo fiume, che le bagna, del Paraguai si addimandano, per opera de' nostri Padri fù introdotta la fede di Cristo; anzi pure l'vmanità. Imperocche viueuano quei popoli per prima incogniti, come dimenticati della natura, con maniere affatto saluatiche; così ancora viuendo quelli, che non anno riceuuta la fede. Non anno casa, non tetto, non leggi, non comunità, non ciuiltà, ò polizia di sorte alcuna. Iui menano la vita, oue ò la pescagione, ò la caccia, ò la bontà della terra loro i viueri somministrano. Tanti ne vanno insieme, quanti ne lega il parentado; e cresciuti che sono si sceuerano, ed in picciole, come truppe si diuidono; e con le guerre vsando mazze, e frecce armate di selce durissima, ed acutissima si consumano, e mangiansi gli vni gli altri. Differenti sono di lingua, priui di commercio, e da ogni vmanità diuersissimi. La cognitione d'Iddio vi è sepolta; solo di stregoni, e d'incantatori, che tiraneggiano, si è ripieno il paese. I vizij vi sono, come fiere in vna selua, orribili tutti, fuori forse che l'auarizia, perche viuono spensierati, e della dimane poco curanti. Non si puo quasi immaginare gente, ò per la pouertà più meschina, ò per la barbarie più rozza, ò per la crudeltà più sanguigna. Ad ogni modo, perche ricchissimo vi è il traffico delle anime ricomprate da Cristo S. N col suo preziosissimo sangue, vi anno penetrato, come auidi mercatanti della salute, li nostri Padri, e con fatiche immense vi anno seminata la fede, fondandoui di grosse terre, che dal riduruisi da i boschi ad abitare le genti, Riduzzioni dimandano. Il frutto è si grande, che à centinaia di migliaia si contano i nouelli Cristiani; ed il feruore con la pietà vi fà ritratto della primitiua Chiesa. Mercè, che quanto meno sono dalle faccen-

cende occupati quegli animi lontanissimi dalla cupidigia dell'auere, tanto sono più il caso à riceuere le instruzzioni, che si danno loro, ed ogni dì al Catechismo si radunano. Ne manca la rugiada delli fauori celestiali, e massime di quella Signora, che per esserne sì ricca, e liberale, giustamente di Aurora hà il nome. In vna adunque delle dette Riduzzioni, che dicono del Cauro, eraui l'anno prossimo del trentacinque, sicome scriue Giacomo di Beroa negli annali suoi, eraui dico vna famigliuola di buone persone, ed in essa due sorelline di anni tre l'vna, di cinque l'altra, e non più. Le menaua la buona madre di continuo alla Chiesa, ed iui, come sapeua il meglio, alla diuozione della Vergine Maria le ammaestraua, e ciò, che da i Padri nel quotidiano Catechismo vdito auea delle grandezze della Madre di Dio, ridicendo loro instillaua. Gli animi teneri ageuolmente si stampano, ad vso di molle cera, che senza molta forza riceue l'impronta, e per segnarla non si adopera il torchio: ma ella però vuole auere vn non sò che, di consistenza. La maggiore per tanto delle due bambine, faceua marauiglioso profitto à i detti della sua Madre, e di purissimo amore verso la Madre di Dio si accendeua. I suoi trastulli erano dire la corona, e buona pezza del giorno in casa ella dauanti ad vna immagine di Nostra Signora, à lei diuotamente offerendosi, ne menaua, tanto che pareua cosa strana. Eraui la Nonna in casa, allā quale ciò non finiua di piacere; ò fosse mancamento di pietà, come in donna, che lungamente auuezza nella infedeltà, tanto addentro nelle ragioni della diuozione non intendeua; ò che ella estimasse alla tenera età della nipotina, potere ciò essere di danno; parendole, che i fanciulli non più di cibo, che di trastulli, e di spassi si nutriscano; e così ne faceua gran romore. Ma ciò era nulla; che da migliore spirito scorta la fanciullina, e dalla buona madre guidata, che si brontolasse la vecchia, non badando, alle sue diuozioncine sollecitamente attendeua.

Ora

Ora quanto di quell'animuccia la pietà grata le fosse, la Vergine con vn solennissimo, e per quello, che mi louuenga, non mai vdito fauore volle appalesare, e con vna non vmana sorte di piaceri, quel ritiramento alla fanciulla pagare. Stauano vna sera le due sorelline sù la porta della casa, non mica scherzando, come di ordinario fanno le altre di quell'età, ma frà loro due à coro dicendo la corona, con la maggior semplicità, ed innocenza del mõdo, e pareuano due piccioli vsignuoli sopra di verde ramo assisi, all'ora che in seluaggia scuola di melodia, si essercitano al canto; quando si apparue loro vna bellissima Signora, riccamente vestita, e tutta splendente, la quale vn suo bambino auea frà le braccia. Questa era la Madre di Dio, che si accostò loro, e salutolle pianamente, e poi pigliata la maggiore, e recatalasi in braccio, disse alla minore, non temere, che or' ora torniamo, e si dileguò. La fanciullina, che si vedde leuare da gli occhi la sorella, subbito alzò le voci, e quanto più forte poteua gridando, che rubbauano la sorella, entrò in casa, ed alla madre il disse, qual fosse la donna, che via portata l'auea, il meglio, che seppe descriuendo. Sopraggiunse il padre, ed vdito li pianti, entrò in casa, e la moglie, ciò, che seguito era, gli disse. Essi, che ad vn fauore sì grande, giammai pensato non aurebbono, e la figliuola non vedeuano, temendo di alcun sinistro, à cercarla per tutto il villaggio si dierono. E non vi fù vscio, à cui non picchiassero, ed à gran voci à tutti dimandauano, se la loro figliuola à sorte auessero veduto, ò se vna donna forastiera, che l'aueua rapita: ma niuno sapeua darne loro contezza, e se non auerla veduta, ciascheduno rispondeua. Così adunque confusi, e ciò che pensare si douessero, non sappiendo, e chi rapita loro auesse la figliuola non potendo sospicare, pieni di malinconia, e di rammarico, dopo di auerla con altissime voci nel vicinato chiamata, si ritirarono à casa piangendo. Ma che più lungamente per la perdita, come

come stimauano, della figliuola fossero mesti li buoni genitori, non soffrì la Vergine. Già la fanciulla riportato auea, e la ritrouarono su la porta, che brillando di gioia, si fece loro incontro E le disse subbito il Padre, oue se tu stata, figliuola mia, che ci hai fatto penar tanto; perche cercandoti, per tutta la casa, per tutto il vicinato, e per tutta la terra, noi ci siamo stancati? Con chi andata sè tu, o doue? Allora, sorridendo di gioia la figliuola, cominciò fanciullescamente, con semplicità grandissima à dire. Doue io sia stata, non sò; ma sò bene, che bene stata son io. O come era mai bella quella Madonna, che mi hà portato in braccio! Auea le vesti di ariento più lucide del Sole medesimo: e vi dico di più, che auea la corona al collo, e che faceua vna bellissima vista, e che il bambino, cui teneua meco in braccio, era sì bello, che io dire nol saprei. O quanti vezzi mi hà ella fatto; ò quanto allegramente hò scherzato con quel bambino! E mi guardaua, e rideua, ed era vn piacere il vederlo. E dicoui ancora, che adesso ogni cosa, che vedo, mi pare bruttissima. Il luogo, a cui mi hà portata, era bellissimo, ne veniua vna soauissima fragranza di odori, e vi si vdiuano armoniose melodie. Di più mi hà quella Madonna insegnato à cantare vna canzona. Io ben la sò, e canterolla, e ciò detto, la fanciullina cominciò di fatto à cantare dolcissimamente; e fù mirabil mostro, che vna creatura di cinque anni, e non più, e barbara di nazione, e di rozzo allieuamento, così subbito appreso auesse vn canto soauissimo, e liquidissimo. Cantò adunque tutta la sua canzona Virginale, con tanta sua gioia, che non capiua quell'animuccia dentro la pelle: e soggiungeua. O non mi auesse mai quà riportata! Io là troppo staua bene io. Cominciò poi à fare istanza grandissima, perche condurre la douessero al Padre nostro, che di quel villaggio, ò Riduzzione auea cura, per narrargli quanto le era occorso, e di ciò non rifinaua di pregare suo Padre, e sua Madre. Menatemi,

 dicea,

dicea, alla Chiesa, che io vuò raccontare al Padre ogni cosa, menatemi. Così passò quella notte con gioia, l'istesse nouelle ripetendo più fiate, che di mangiare, ò di dormire non le venne talento; tanta era la galloria, che faceua, ed il Padre, e la Madre trasecolati, ed attoniti pareua loro di sentire nouelle dell'altro mondo. Così passata la notte, come fù venuto il giorno, facendone istanza la fanciulla, con esso lei alla Chiesa n'andarono, e chiamato il Padre, ogni cosa gli raccontarono per ordine, come era passata. Il Padre vna, e più volte interrogò da capo quella innocente, e con diuersissime dimande stancandola, la ritrouò sempre nel suo racconto costantissima, e di vdirla cantare la canzona si marauigliò, ma non per ciò contento le disse. Conosceresti tu, figliuola, se la riuedessi quella Matrona, che ti hà tanto fauorita? Rispose la fanciulla? Mai sì, che la conoscerò, se io la riuedo. O ell'era pur bella, e cortese! O che bèl bambino auea in braccio? Ogni cosa ora mi par lozza, tanto era bello colla madre il figliuolo. Ciò dicendò fù dal Padre condotta in Chiesa, e quiui mostrolle vna immagine di Nostra Signora, che sopra il sacro Altare col bambino GIESV si adoraua da i Cristiani. Non prima l'ebbe vista la ben auuenturata fanciullina, che facendo marauigliosa festa, sì, sì, disse, ella è d'essa. Così fatta era quella Madonna, che mi ha portata in braccio; ma ell'era però più bella assai, e risplendeua tutta, come vn Sole; ma nelle fattezze ella è la medesima. Ora, che possiamo noi qui dire, o Cristiani! Se della benignità della Vergine ci marauigliamo, io quasiche hò temenza, che non le facciamo torto, perche la marauiglia esser suole di cose insolite, ò di cui non si sappia la cagione. Ma non sono cosa nuoua i fauori della Vergine, e già tanti ne sono stati detti da questo luogo, che ponno scemare la marauiglia, e pure infiniti à dire ne restano. Ne ignota si è la cagione. Ama ella coloro, che dal suo benedetto figliuolo amati sono: e non è gran fatto, che tanto si addimestichi

chi

chi con esso gli figliuoli degli vomini, sappiendo ella meglio di ogni altro, quanto sia vero, che del suo figliuolo fù detto, che *delitiæ eius esse cum filijs hominum*: il che, per potere ben fare, di abito vmano egli si vestì, *& habitauit in nobis*. Ne di marauiglia essere ci dee, che anco à i barbari di cotali grazie si compartano dalle Madre di Dio. Perche quell'Iddio, che per amore degli vomini, farsi volle suo figliuolo, non è accettatore di persone, ma amatore dell' innocenza. *E non est distinctio barbari, aut Græci; nam idem Dominus omnium*. E questi nomi di Greco, di Romano, o di barbaro, non ci distinguono appresso quel Signore, che come sue fatture cauate dallo stesso limo tutti ci guarda. Chi tutti ricomprò col suo sangue, qual nazione vnqua escluse da quel riscatto? Che con vna fanciullina tanto si degnasse la gran Madre di Dio, non è cosa strana. L'essersi fatto bambino l'eterno Iddio, il Re de' secoli, l'antico de i giorni hà reso amabile oltre il suo costume la fanciullezza. Quello, che voglio conchiudere, si è, che chiunque hà cura di alcuni fanciulli, di farlo talmente si argomenti, che conseruandosi in essi della innocenza il bellissimo fiore, sieno cari alla purissima Madre del fiorito Nazareno; e che di tutto cuore la preghiamo, perche, quando rinasceremo morendo à questa morte, in cui ora viuendo moriamo, ella ci accolga frà le sue benedette braccia, e ci conduca *ad paradisi semper amœna virentia*, oue lungi da ogni strepito di mortali auuolgimenti canteremo la beatissima cantica di sua gloria. Amen.

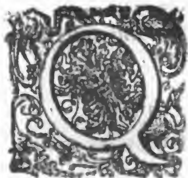
L. D. B. V: A. C. S. I.

ESEMPLO LXXXIX.

Gli huomini di Castelmaggiore in Portogallo vccidendo le donne, i vecchi, i figliuoli escono contra i Mori, e ritornando vincitori, trouano i loro morti resuscitati dalla B. V. di che ergono vna diuota memoria.



Emmanuele Faria, e Sousa nel compendio della Storia di Portogallo; Parte 2, cap. 8.



QVEL sauio, e diuoto Ermanno, che non senza diuino istinto ad onore di Maria il cantico tanto famoso, che comincia *Salue Regina* ci compose, con grandissimo accorgimento tre titoli della Vergine vnì, chiamandola, *Vita, dulcedo, & spes nostra salue*. Qual cosa più dolce della vita? Qual dolcezza più viua della speranza? Oue alcuna speranza non viue, come può albergare la dolcezza, se per l'intrinseco mancamento ogni

cosa

cosa senza la speme amara ci ritorna? Quanto adunque felicemente nella Vergine si appoggino le nostre speranze, e quanto con queste ali volino francamente, per sauellare coll'antico Poeta, le nostre desianze, in più esempli vi è stato altre volte palese; ora come di vita, di dolcezza, e di speranza in vn solo fatto facesse già la Vergine le parti, di mostrarui questa sera intendo. L'opera passò di questa maniera. Sono già parecchie centinaia di anni, che ingombre essendo di quegli Arabi, che le conquistarono, le Spagne, e di scuotere l'indegno giogo argomentandosi, ardeua da per tutto in quelle Prouincie la guerra. I Cristiani di cacciare valorosamente li Saracini, questi di quelli affatto spegnere si argomentauano. E per verità la moltitudine di quelle nere cauallette si era tanto innumerabile, che senza il braccio della diuina Onnipotenza disertare giammai non si sarebbono potute, massimamente dalli pochi, ed afflitti Cristiani. Ne mancò Iddio più di vna fiata di farsi conoscere per Dio delli eserciti, e che ad esso tanto era il vincere con pochi, come con molti col solo suo cenno, là, oue gli fusse in piacere, la vittoria volare facendo, e le infinite masnade de' suoi nemici nel rosso mare del propio lor sangue affogando. Fra quelli, che souente lo sperimentarono fù il Rè Ramiro, sì nella sua persona, sì nella di Giouanni suo fratello. Questi nella sua fresca età seguito auea il mestiere dell'armi, poi si era fatto monaco, e con titolo di Abate gouernaua vn munistero non lungi dalla terra di Castel maggiore, il vecchio, lungo il fiume Munda, ò come oggi l'appellano Mondegno. Questo con altri luoghi da Ramiro suo fratello auea egli auuto in dono, con patto, che per essere quella frontiera de i Mori, con armato presidio guardare gli douesse, il che egli molto bene faceua. Ora egli addiuenne, che vn giouane prò di animo, e di corpo, e perciò carissimo all'Abate Giouanni, come vilissimo fosse di nazione, che non si sapeua di chi fosse figliuolo, parendogli di non essere onorato,

rato, come di meritare si credeua, con animo fellone si rifuggì al Rè di Cordoua Abdarameno, e rinegando si fè Moro, e chiamossi Zelima. Costui promise al Rè di fargli cadere nelle mani Castel maggiore con tutte le terre dell'Abbate Giouanni, sol tanto, che gli desse gente a bastanza. Piacque al Barbaro l'offerta, e con gente innumerabile a quell'impresa l'inuiò. Non si era stato con le mani a cintola frattanto l'Abate Giouanni, ma risuegliando gli spiriti guerrieri, e di gente, e di ripari afforzato auea il castello, ed egli con i Monaci armati vi si era messo dentro. Ne tardò il rinegato Zelima, dato che gli ebbe il guasto alla campagna, di andarui ad oste, colle tende le vicine campagne ingombrando, e col fremito dell'alloggiamenti per li vicini colli orribile Ecco facendo pareua, che colle nari quel picciolo castello fosse per atterrare. Ad ogni modo vi trouò durissimo incontro, che l'Abate, i Monaci, e la gente tutta si portauano da Paladini, e quãte volte spinse Zelima i suoi Mori all'assalto, altrettante se ne pentì per la gran perdita, che ne faceua. Disperato adunque di auere a viua forza la terra, di vincerla colla fame si fù risoluto, e l'assediò sì strettamente, che fra pochi dì all'vltima disperazione l'ebbe condotta. Erano già giunti a termine, ò di morirsi della fame, ò di cadere in mano de i Mori, e variamente fra la gente si discorreua, quando trattosi auanti l'Abate con vna ferocissima risoluzione, così fauellò. E che? Vogliamo noi essere schiaui di questa canaglia barbaresca? E più amara, che la morte la loro seruitù. Egli è meglio tentare la nostra sorte! vsciamo con l'armi in mano: chi vuol sapere? O col ferro ci faremo allo scampo la via, ò cara a i barbari venderemo la vita. Ma che si farà delle donne? che delli vecchi? che de' fanciulli? Se gli conduciamo con esso noi, eglino ci saranno d'impaccio, e per lo meno rimarranno in preda de' Barbari. E qual può essere la sciagura maggiore? Troppo sà ab experto la nostra Spagna, quale sia la rabbia

di

di questi cani nemici di Dio. Saranno suenati a bel diletto i vecchi, l'età più fresca seruirà di pascolo, alla libidine loro abbomineuole. E quello, che è peggio, la sforzeranno a rinegare, e dopo la pudicizia de corpi perdere quella dell'anima: non contenti delle catene del ferro, con quelle della infedeltà la vorranno straziare. Io per me sono di parere, che meglio sia veciderg'i. Giacche anno a morire, muoiano per le mani de' loro più cari; mancherà la vita di vituperio, e la morte di oltraggio. Così de i vecchi la quiete, delle donne l'onore, e de i garzoni assicuraremo la fede: così senza impaccio di pensieri timidi combatteremo, come lioni. Negli vltimi cimenti, quale si è il nostro, disperate risoluzioni ci vogliono. Da esse sole per vna violentissima antiperistasi può nascere la speranza. Io non consiglio cosa, in cui non voglia precorrerui coll'esemplo. Non fè meno di quel, che disse il fiero Abate; perche fattasi iui condurre vna sua nipote, con i figliuoli, di sua propia mano con pazza fierezza gli scannò. L'atto crudelissimo non hà scusa, se non l'ignoranza profonda dell'Abate, che auuezzo da giouane all'armi, e cieco dalla disperazione, si pensò di far bene, e sol tanto fù felice, che dalla pietà di Maria, di cui era egli diuotissimo, fù con estrema marauiglia, come or'ora dirò, emendato l'errore. Frattanto paruero a quella gente rozzamente feroce sì efficaci dell'Abate le ragioni, e tanto furore spirò loro negli animi quello scempio sì atroce da lui fatto del propio sangue, che senza replica tutti all'empio macello si disposero. O quanto è cieca la natura vmana, qual'ora l'ingombra la passione? Da i Barbari, quantunque fossero accaniti, che si poteua di peggio aspettare? Il manomettere i vecchi, i fanciulli, le donne, si è l'vltimo ingrandimento della inumana crudeltà. Ma non discorsero più oltre quelle anime spietatamente pietose. Pensarono di fare vn nobilissimo sagrificio del sangue loro

più

più caro alla fede, alla pudicizia. Persuasi per tanto dalla disperazione, vltima delle cose, partironsi dall' Abate, ciascheduno verso la sua casa, ed iui con ispietata pietà il crudelissimo, e stoltissimo partito mandarono ad opera. Quanto orribil fosse la strage, non è da dimandarlo, mà sì ben da marauigliarsi, come ad opera sì nefanda verso le mogli, ed i figliuoli bastassero de' mariti, e de padri le mani. Ma la pazza risoluzione accecò gli occhi di modo, e chiuse gli orecchi di sorte, che ne i gemiti, e lamenti vdirono, ne di quelli, che moriuano, i visi mirauano, se non forse, che l'orrore della seruitù infame de' Barbari, dalla quale campare non poteuano, rese a molti men'orribile, ò forse anco amabile la morte. Comunque pensassero, empia, e detestabile fù l'opera; ma la fiera semplicità di quella età, rozza, e per lo credito, che all'Abate, come a Sant'vomo, aueano quelle genti, e per la perturbazione grandissima nata dal timore delli accennati pericoli, scusò di modo l'intenzione di quei meschini, che il fauore del cielo non perderono. Ritornati adunque, dopo di auere, come che con altro fine rinouellato l'antico esempio de i Sagontini, alla piazza tutti orridi, e molli del sangue de i loro, e dalli occhi vna ferocissima risoluzione spirando, essortati di nuouo dall'Abate, ed ordinati dalla fierezza, guidati dall'Abate medesimo, che delli armati suoi Monaci conduceua la prima squadra, aperte alla sprouista le porte, e con altissime voci, e l'Apostolo Santo Iacopo protettore della Spagna, e la gran Vergine, la quale di voler essere di quelle genti particolarmente protettrice, al medesimo già promise, gridando dico San Giacomo, e Santa Maria ferirono come fulmini sopra de i Mori. Fra gli altri menarono le mani orribilmente i Monaci, e sopra tutti l'Abate Giouanni, il quale di gran corpo, e di gran possa, ed auuezzo alle battaglie, fece quel dì proue stupende, e cercando del rinega-

to

to Zelima, e ritrouatolo di sua mano l'vccise. Ne si potrebbe ageuolmente ridire la strage, che fecero. Se fossero stati leoni frà l'armento disarmato, ella non sarebbe stata maggiore la rouina. Parue, che nelle secche stoppie fossero entrati vomini cinti di fiamme: che fra le palustri cannucce certassero furibondi lionfanti. Ma non adeguano le somiglianze: in poco di ora fù di cadaueri lastricato quel suolo, corsero i riui, anzi li fiumi del sangue nemico; perche ben nouanta mila ne caderono suenati, e morti. Non si può dire, che grande il miracolo della vittoria non fosse; perche quantunque la disperazione faccia gli vomini ferocissimi, ad ogni modo erano sì pochi li Cristiani, che a tanto macello di pura fatica si sarebbono venuti meno. Battuto adunque, cacciato, disfatto, manomesso, l'inimico, e seminata tutta di morti la campagna con felicità sì grande, che poche gocce del propio sangue aueano sparso, ad vna boscaglia per la quale si metteuano li Saracini, fece alto il vincitore Cristiano, e sonato a raccolta voltossi allo spoglio, che fù d'incomparabile ricchezza. Ma che prò? Erano nella felicità infelicissimi, e gli vltimi mali della scōfitta gli aueuano volontariamente prouati prima della vittoria. Erano cacciati, e morti li barbari; morti parimente erano i loro più cari, e ritornarono col trionfo al funerale, più lagrime spargendo dagli occhi, che dalle ferite del vinto nemico sangue cauato non aueano. Raffreddata la ferocia, sorgeua la pietà, dalla quale conquisi, attoniti, vinti, pieni di mestissimo, e disperatissimo pentimento di ciò, che non aueua rimedio, al castello tornauano. Quando, ò della diuina Potenza, ò della misericordia di Maria incomparabile opera! ecco chi correndo portò loro vna incredibile nouella, che viueuano gli vccisi, e perche non si credeua, ecco il secondo, che pur essere così affermaua. Ecco finalmente vedonsi venire incontro lietissimi, e festāti coloro, che scannati, e morti lasciati aueano. Qual fosse la gioia la festa, il trionfo, gli abbracciamenti, le lagrime

di allegrezza, niuno me ne dimandi; a me di spiegarlo non dà il cuore, voi più ageuolmente immaginare lo vi potete pensando. Risuscitati eran questi dalla morte, quelli dal dolore, e fù forse marauiglia, che dall'improuisa allegrezza, eglino cangiando la sorte non si morissero; poiche souente ella, non meno dello stesso dolore, si è micidiale l'allegrezza. Frà le voci di gioia, e di festa altissimo risonaua il nome di Maria, per la cui dolce misericordia essere tutti stati alla vita richiamati affermauano coloro. Se di cuore alla Madre della vita rese fossero le grazie, non è da chiedersi. Tutto era lodi, e benedizioni della Vergine, e cangiata la scena, fuggitasi la malinconia, vi trionfaua per ogni lato vn'allegrissima diuozione. Poteuano eglino salutare la Vergine dicendo,

Che'l pianto nostro in allegrezza torni.

Così tutti lieti al Castello tornarono gli altri; ma non l'Abate Giouanni, il quale quantunque la nipote co i figliuolini suoi pronipoti viui, auesse ricouerati, ad ogni modo cōpunto del suo fallire, iui oue finito auea di scōfiggere i Mori, a far penitenza, e seruire alla Vergine, volle fermarsi. Dati adunque gli ordini necessarij, all'entrar della macchia, fè murarsi vn picciolo romitorio, ed vna capelletta alla Vergine vi dedicò, ed vna sua statua vi collocò. E perche alli resuscitati era nel luogo della scannatura rimaso vn segno, come di nastro vermiglio, ad eterna memoria di sì gran miracolo, con esso volle, che vi si vedesse l'immagine di Nostra Signora, come ancor'oggi dalli paesani, che per ogni lato vi accorrono frequentissimi, si vede. Anzi affermano alcuni di là venuti, che collo stesso segno fino al giorno d'oggi nascono in quel castello i bambini; ma ciò nella Storia non si legge, ne io l'affermo. Questo romitorio dell' Abate Giouanni succedendo alla Spagna tempi migliori, crebbe in vn nobilissimo Monistero di Monaci Cisterciensi,

che

che oggi anco in esso seruono a Dio, ed alla Madre. Che vi pare, Vditori? Or non vi diss'io, che in vn sol fatto, e vita de i morti, e speranza dei disperati, e dolcezza di tutti ella si sarebbe dimostrata la Vergine? Empio, e crudele fù il macello, ne scusa ritroua, se non nell'intenzione, di cui ad imitazione del suo Figliuolo, grandemẽte si gode la Vergine'. Egli è forza il dire, che od alla buona mente di quei suoi diuoti ella ebbe riguardo; ò che iui, oue non meriti, ma molti erano i demeriti, volle abbondare colla sua grazia. Comunque sia, e non vi è fortuna sì disperata, che in Maria il suo rimedio non ritroui. Così anche non sia beneficio della medesima, che con grata memoria da noi non si custodisca, ed a i posteri non si tramandi.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO XC.

Gerardo Sacerdote del paese di Porziano lungamente malato hà piu visioni di Santi, e della Vergine, e nell'vltima è da essa col segno della Croce marauigliosamente risanato.



Flodoardo, Lib. 3. c. 7.



O credo, che voi, come vomini sauij, abbiate tal'ora fatta riflessione alla diuersa maniera, colla quale si operano i miracoli della Vergine, come pur anco auer fatto leggiamo il Saluatore. Perche nel particolare de i ciechi vno ne illuminò col semplice imperio della parola *Respice*, alla quale senza aurora, subbito risulse pienamente il giorno. Ad vn'altro andò piampiano crescendo, sì che prima di vedere gli vomini camminare ad vso di alberi auuisò: Il cieco nato con vn gran giro di fac-

s'accende fù ralluminato, come sapete. Se non è temerario il cercare della prima cagione i motiui, crederei di poterui dire, che nella prima maniera si dimostra l'assolutissima potenza, la quale dalle seconde cagioni per nulla dipende, suegliando in noi vn religioso stupore: nella seconda le arti dolcissime della Prouidenza si manifestano, la quale di chiamarci à parte delle opere sue belle, per via di coopeoperazione, ed apparecchiamento non isdegna, ed all'essercizio della virtù ci sollecita. Di questa seconda maniera si fù la sanità resa dalla Vergine ad vn Prete chiamato Gerardo, alla quale, come scriue Flodoardo, andarono innanzi più marauiglie, come ora vdirete. Dico dunque, che nel paese, che i Francesi chiamano Portia, nella diocesi di Rems, fù già gran tempo, che antico scrittore si è Flodoardo, che il fatto di bocca dello stesso racconta, vn buon Sacerdote, per nome Gerardo, curato, ò quale si fosse il titolo di vna Chiesa molto altresì antica, dedicata in nome dell'Appostolo S. Piero. Il buon Sacerdote, qual se ne fosse la cagione, cadè malato; e la malattia era di quelle, che con ostinata lentezza, quasi con assedio logrãdoci, la vita ci tolgono. Consumò egli non solo gran danaro co i medici, ma diè quasi fondo alla speranza; perche molti, e varij medicamenti adoperando, e nulla profittando, si cominciò à temer forte, non fosse occulto veleno di quelli, che si danno à tempo, e senza riparo consumano. Così concio, e quasi, che del tutto scorato, si struggeua Gerardo, e pure, come hà per vso tal sorte di malati, di cercare medicamenti non rifinaua, quando vna notte gli comparue vn vecchio venerabile, che quale al sembiante pareua, tal'era veramente, l'Appostolo S. Piero. Questi prima lo confortò, e gli diede speranza di vita, e di sanità: Quindi, che la sua Chiesa, la quale, per essere antichissima minacciaua rouina, ristorare douesse gli comandò, e finalmente per auere posta tanta speranza negli aiuti vmani, e naturali delli medicamenti, e de i medici, lo garrì, e sen-

za più per l'aria si dileguò il simulacro, e più vedere non si lasciò. Gli comparue anco S Remigio gloriosissimo Vescouo, ed Appostolo de i Franchi, e la sanità gli promise, confortandolo, perche à Rems andare douesse, ed iui a Nostra Signora raccomandarsi, la di lei Chiesa diuotamente visitando, e ciò detto ancor egli sparì. Gerardo ripigliato alquanto di speranza, di visitare nostra Donna di Rems, Chiesa famosissima, e diuotissima non tardò; e così magagnato, e gramo, com'egli era, si pose in via, e non senza trauaglio vi si condusse. Iui egli per più commodamente attendere à sue diuozioni, dopo la prima visita della detta Chiesa, pigliò albergo nel borgo, che del nome del Santo Protettore, detta città chiamano di S. Remigio. Iui alle sue diuozioni attendendo ebbe vn'altra, ed alquanto più marauigliosa visione. Auuisaua egli di essere condotto in vna bellissima, e vaghissima Chiesa, piena di sacri personaggi, de i quali parecchi erano colle loro dalmatiche, o tonacelle, vestiti ad vso di Diaconi, ed alcuni di essi aueano palme in mano, altri nò. Egli frà quella sacra moltitudine, come che attentissimo guardasse, niuno però conobbe, se non S. Piero, di cui auea anco viua l'immagine nella fantasia per la visione, di cui detto abbiamo. Ben gli pareua, che stessero tutte, come quando dal chericato, e dal popolo si aspetta qualche gran personaggio. Ne s'ingannò l'auuiso; perche appunto venne la Regina del Cielo, accompagnata da due santissimi Vescoui Remigio, e Martino, vno alla destra, l'altro alla sinistra, e da tutti quegli ordini di santi con marauigliosa festa, e diuozione fù riceuuta. Egli frattanto vedde, che la Regina del Cielo, guardando lui prima, poi à S. Remigio volgendosi, à questi diceua: E chi è colui, che sta iui? alla quale rispose Remigio. Questi, mia Signora, si è vn mio diuoto, che vorrebbe la sanità. Ciò che la Vergine al santo Vescouo rispondesse, Gerardo vdire non potè: anzi ne pure più vederla; perche fù subbito steso come vn sottilis-

tilissimo, velo, dietro à cui si ritirò la Vergine, come à sedere ponendosi, e fù tanto la luce, che mandò, che Gerardo abbarbagliato fù per accecarne. Così ella sì mostrò madre di quel Signore, di cui si legge scritto *Posuit tenebras latibulum suum*, mercè, che, *lucem habitat inaccessibilem*. Così la visione sparì, e Gerardo attonito sì, ma non pienamente consolato rimase; perche non sanò subito. Ritornò à casa sua, e seguitando à star male di corpo, cominciò anco à starlo di mente, collato continuamente dal dubbio, che quanto fin allora veduto auea, non fossero stati, ò sogni di mente egra, e lagnante, od' anco illusioni, e fantasime del dileggiatore infernale. Se le visioni sono vere, io perche anco sono malato? Che S.Remigio alla Vergine raccomandato mi abbia, come suo seruo diuoto; e che ad vna tale istanza la sanità prontamente reso ella non mi abbia? Io ben sò, quanto colla Regina loro possono i Santi del Cielo, massime Remigio, che no fù sì diuoto: Che sì, che il nemico mi hà fatto questa beffa? Ma dall'altro lato, quella, in cui si chiuse, dagli occhi togliendomisi, chiarissima luce, come può mai esser opera del Principe delle tenebre? Ma che ne dubbio io più? Se fosse stata la Vergine, non aurebbe sì frà denti risposto à Remigio, che io intesa non l'auessi. Ma egli è chiara la beffa; perche frà tutta quella moltitudine, che di accoglierla, e di riuerirla faceua vista, non vi fù pur vno, che per nome la riuerisse salutandola. In fatti gli vccellacci notturni dell'aurora il nome soffrire non possono. Con tutto ciò, ed allora sì consolato rimasi; ed ora pure ad essa visione ripensando, la gioia, che nell'animo io sperimento, è tale, che non mi pare di poter dubbitare, e pur dubbito. Così ondeggiando il buon prete Gerardo si diè feruorosamente à pregare sua Diuina Maestà, perche di cauargli dal cuore questa spina di dubbio, che gliele trafiggeua, si compiacesse. L'orazioni à quello, che seguì, erano di buono, ed vmil cuore; perche furono pron-

ta, e nobilmente vdite. Vn nuouo fauore della verità de i già riceuuti fù testimonianza certissima, e di quelli, che douea riceuere, non men sicura caparra. Venne à lui, e visibile gli si appresentò S. Martino, mandato, come egli disse da S. Remigio, che la cortesia, bel fiore dell'amicizia frà i mortali, non secca, ma più lieta ride frà gl'immortali posseditori della carità. Da quel gran Santo la verità delle sue visioni egli vdì Gerardo, e con nuoue promesse fù confortato, ed afficurato, che la sua medicina era pronta: procurasse egli dal canto suo di non esserne indegno. Sparirono alle parole di Martino dall'animo di Gerardo i dubbij; ma non si dileguò dalle membra il malore. Sei mesi dopo questa vltima apparizione di S. Martino seguì egli penando, e con pazienza soffrendo. Alla fine vna fiata egli ebbe sì rea stretta di dolori, che al postutto pensò di douersi morire. Auea egli auute trattanto alcune reliquie della Vergine, ò fosse la scarpa, che nella Chiesa di Rems si conserua, od altra, che non lo specifica Flodoardo, ed à me non istà l'indouinare; basta, che reliquie auea egli della Vergine, delle quali in quegli affanni seruendosi se le pose sul petto, e cominciò à fare mestissima orazione. Deh gloriosissima, e beatissima Regina, se punto di me vi cale, voi vedete, che io manco. Deh, se queste care reliquie vostre sono, come piamente noi crediamo, fate, che mi gioui l'auerle qui diuotamente collocate. Signora io mi muoio, e prima di finire questa mia vita, vorrei pur tanta grazia di potermi accostare al sacro Altare, e gustando il corpo del vostro benedetto Figliuolo, auere vna caparra della eterna vita. Come auuta io l'abbia, di questa non curo io gran fatto. Egli oraua con vna grandissima diuozione, e con istraordinario feruore, che delle diuine misericordie suol essere caparra; perche egli è pur dono del Cielo: come i venticelli freschi della vicina pioggia sono ambasciadori; così gli affetti di vna insolita diuozione de i fauori diuini. A Gerardo certamente non fallirono

le

le speranze. Perche mentre appunto nel sommo de i suoi dolori, e de i suoi feruori egli oraua, ecco la Beatissima Vergine accompagnata dalli due Santissimi Vescoui Remigio, e Martino. Ma la piena della luce, con cui ella innondò quella camera, fù tanta, che abbacinato, e stordito ne fù Gerardo; siche fisi gli occhi à terra, perche il souerchio di quella chiarezza sostenere non poteuano, egli si staua tutto conquiso, e muto. Allora S. Remigio facendo le parole, diceua. Perche ci hai tu chiamati? Non vedi tu, che la Regina del Cielo da quello è quì scesa per aiutarti? Che badi più oltre? Che non la supplichi per la desiderata sanità? Confortato Gerardo à questi detti, solleuò da terra gli occhi, ed innanzi alla Vergine atterrandosi, con la maggiore vmiltà, e confidenza, che seppe, il sì lungamente durato affanno, e la speranza, che in lei aueua riposta, e l'estremo pericolo, che correua della vita per l'atrocità de i suoi dolori, efficacemente sponendo le venne, pregandola di aiuto, e di rimedio. Voi potete, se volete, ò Signora, piamente soccorrermi: ed io da voi, e lo chiedo, e lo spero. Balenò à questi detti la Vergine di vna giocondissima luce, e pigliandolo cortesissimamẽte per mano lo solleuò, e si gli disse. Rizzati, e ringrazia il mio Figliuolo, che ti hà gastigato prima, ed ora ti risana. Fa pure sonare la messa, e dilla; perche il popolo tutto veda la marauiglia di Dio. In questo dire lo segnò in fronte col salutifero segno della croce, e sano di tutto punto lasciandolo, sparì. Questo sì vario, e sì marauiglioso auuenimento, scriue Flodoardo di auerlo egli stesso vdito dal medesimo Gerardo, e di fedelmente consegnarlo alla memoria della posterità. Io delli molti ammaestramenti, de i quali è ricchissimo, ne frascelgo vn solo, di cui mi auuisa la lentezza; con cui fù liberato. Chi punto intende nella grandezza della Diuina bontà, questi forse si marauiglierà, che sì lungamente nell'esaudire Gerardo si sostenesse. Ma non è colpa del fuoco, se non si appiglia subbito nelle legne

uerdi: come sieno disposte, prontamente le diuampa. Se Iddio non ci ode sì subbito, egli di ordinario si è contrasegno, che noi non siamo sì ben disposti. E quando altrimenti ci sia auuiso, e sono secreti di quel gran fabbro della nostra salute; il quale solo sà di quanto fuoco abbia bisogno, per essere ben rafinato il nostro metallo, e però, ora più, ora meno nel crociuolo della tribulazione ci tiene. A noi conuiensi pregare, sperare, soffrire. Amen.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO XCI.

La Vergine apparisce al Vescouo di Arezzo Guido Tarlati di Pietra Mala, mostrandogli la Regola, l'Abito, e l'Insegna, che dar dee al B. Bernardo Tolomei Fondatore di Monte Vliueto da lei già illuminato. Egli eseguisce i comandi, e si fonda l'Ordine.



La Vita del B. Bernardo Tolomei.



VANTO marauigliose della diuina Prouidenza sieno le strade, a fauori grandissimi per tribulazioni altresì grandissime conducendo i suoi serui, non è cosa tanto riposta, che volgarmente saputa non sia. Ma perche l'asprezza di quelle vie mai sempre malageuole ci riesce, perciò egli è opportunissimo pensiero con illustri esempli rinouarne souente la memoria. Voglio, che espresso oggi noi lo vediamo nel B. Bernardo Tolomei, perche troppo più chiara, ed illustremente in

esso lui ciò si adempì. Qual trauaglio maggiore per questo nostro corpo, che perdere colla luce degli occhi ogni argomento di felicità? Qual'accidente più molesto per l'animia di vn seruo di Dio, che la calogna di resia, e d'ipocrisia? Ma queste due tribulazioni al Tolomei di due segnalatissime grazie, che dalla mano della Vergine gli vennerò, furono certissimi furieri. Vdite. Crebbe Bernardo, alleuato dalla Fuluia sua madre col latte della diuozione di Maria, e di ogni altra maniera di pietà, ed auuegnache in ogn'altra diuozione vacillasse, traportato dalla vaganteria del mondo, in quella sempre fù costantissimo. Egli si era dato tutto allo studio delle leggi, e nello studio publico di Siena con sì gran fama insegnaua, che ad vdirlo, come ad vn oracolo della ragion ciuile, concorreuano i scolari. Di questo suo gran rinomo egli ringrandiua, e godeua, e leuato dal vento di tal compiacimento, poco ò nulla delle diuozioni si ricordaua; ma con ogni sforzo di sostenere la grandezza della fama, dì, e notte senza risparmio studiando, si argomentaua. Auuenne, che ne patirono gli occhi, e non allentando egli punto dallo studio finalmẽte acciecò, e questo fù per appunto la notte innanzi a quel dì, in cui per far pompa del suo sapere, aueua egli proposto di spiegare agli scolari vna difficilissima quistione, e fatto ad vdirla vn grande inuito. Ma le tenebre improuise affogaron tutta quella luce di vano compiacimento, e di malinconia gli portarono vna profondissima notte: se non che non mai meglio si vede il lume del cielo, che nel buio della tribulazione. Aprì la cecità del corpo gli occhi dell'animo al Tolomei, e detestando la sua passata istabilità, e della sua Aduocata ricordandosi, a lei ebbe ricorso, e se l'vso degli occhi per sua intercessione ricuperaua, gran cose promise. Non andarono fallite le speranze, ne alle promesse fallirono gli effetti. Egli fra pochi dì affatto sanò, ed inuece di vna lezzione di legge fatto vn nobilissimo ragionamento della Vangelica perfezzione, con insolito

ie ò feruore al dispregio del mondo chiamando gli vditori, ad esso la guerra bandì. Vendere quanto auea (e ricco vomo era egli) ed il prezzo distribuirlo a poueri; cangiare in ruuida tonaca gli abiti cittadineschi; a piè scalzi con due compagni Ambruogio Piccolomini, e Patrizio Patrici nobili, e ricchi vomini ancor essi escire della Città, e quindici miglia discosto ad vn luogo ermo, e solietario detto Accona ritirarsi, furono le prime non tanto vittorie, quanto scaramucce di questa guerra. Iui, che non fece? che non patì? Non vi hà memoria di Tebaide, ò di Sciti, che ci vinca. I digiuni, le lagrime, le vigilie, le orazioni, le discipline, le catene, i ciliecij, le asprezze del letto, la picciolezza della cella, il sofrimento delle stagioni altra misura non ebbero, che quella di vn marauiglioso feruore, a cui toglieua il rimprouero d'indiscrezione, dello Spirito Santo, e della sua grazia l'abbondanza. Ma queste non furono le più aspre battaglie. Vinse più volte degli vomini le insidiose inuidie, e delle demonia gli arrabbiati furori, si che il di lui nome si sparse con chiaro grido di santità. Ma per tante prouanze non pareua per anco finemente disposto a destinati fauori, se dalla calogna combattuto, colle armi della vmiltà, e sofferenza Cristiana egli non la vinceua. E la vinse; perche accusato, come ipocrita, ed eretico, e citato perciò in Vignone, oue di que'tempi risedeua il Papa, colà poueramente pellegrinando si condusse, e dato di sè ragione al Vicario di Cristo, e da esso benignamente trattato, e comandatogli che alcuna regola delle approuate scieglieffe, al Vescouo d'Arezzo fù rimesso, a cui ritornato, colse finalmente di mano di Maria della sua diuotissima seruitù copiosissimo il frutto. Era in quella stagione Vescouo di Arezzo Guido Tarlati da Pietra Mala, vomo di gran senno, e che per esser di quella allora fioritissima Città Signore anco in temporale, veniua riputato gran Principe; ne quantunque imbarazzato dal temporale maneggio anco di guerre,

man-

mancaua egli però alla sua cura pastorale: grande vomo in fatti, se gittatosi alla fazzione Gibellina, e chiamato contra del Papa il Bauaro, scommunicato perciò, e contumace, quantunque nell'estremo desse non dubbij segni di pentimento, morto non si fosse. A questo adunque, mentre pigliato tempo sopra il negozio commessogli dal Papa, egli pensa, e delibera, mostrossi vna notte in visione la Vergine, non che di tal fauore fosse degno il Vescouo, ma perche degno n'era Bernardo, il quale nel suo romitorio con digiuni, orazioni, e lagrime non daua riposo al cielo, ma vnito co i diuoti compagni gli faceua violenza. Egli oraua vegghiando, & il Vescouo auea le visioni dormendo. Ma gli ordegni delle fonti, per i giuochi, delle quali stupiscono gli spettatori, sono di ordinario nascosti: e non è lode della Statua del Centauro di Frascati, che pare suoni fortemente il corno, ma del nascosto ingegno, che a quel suono frange l'acqua. Si diede dunque a vedere al Vescouo la Regina del cielo in gonna, ed abito candidissimo, e sì pieno di luce, che pareua quello non della luna Signora della notte, ma del Sole Imperadore del giorno. L'accompagnamento nobilissimo era d Angioli, che con foltissime squadre riuerentemente la cir geuano, e adorauano. Fatta vicina, quanto era d'vopo i rattenne in aria, e così al Vescouo fauellò. Vedi tu q sto libro, che io hò nella mano manca? Egli è chiuso ramente, mà il titolo soprascrittoui qual sia, ti mostra Il titolo era *Regula B Benedicti Abbatis*. Sappi, che sta è per appunto quella, che tu dourai dare a Berrdo Tolomei, ed agli altri suoi compagni, e miei serui, i miti d'Accona. Vedi ora l'abito, che dalla diritta mi pde, candido ad vso di nieue, e distinto in tonaca, e spulare? Fà, che a questa diuisa tu gli vesti. I tre maticelli colla croce del mio Figliuolo sopra di quel di mezzo più alto, ed i due ramuscelli di vliuo, che sorgono dle due valli fra esso i monti, seruiranno loro d'insegna, erche sicome

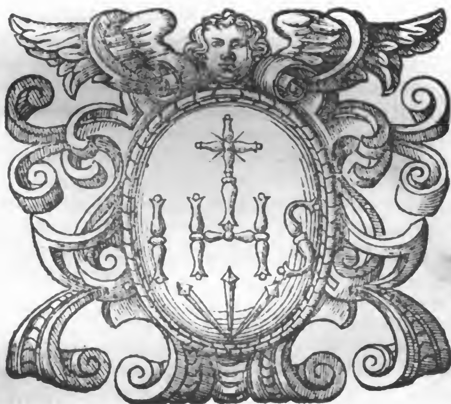
come dal monte degli vliui alla sua gloria salì il mio Figliuolo, così essi per la via della croce, che suso vi trionfa, lo seguiranno. Questi sono da me amati, e però dal mio nome si chiamerà l'Ordine nouello, che fondano, di S. Maria di Monte Vlineto. Questo è il decreto del cielo. Tu fà, che ne sij pronto, e fedele ministro, ed osseruatore. Finì colla parola la visione. Il Vescouo Guido, che a simili dimostranze auuezzo non era, soprafatto dalla nouità dell'accidente, rimase grandemente confuso vegghiando, di quanto visto auea, ed vdito dormendo. Egli temeua, che la visione per essere stata in sonno, fosse vn sogno. Ma come vomo, se non di sperienza di tali affari, almeno di molto senno, pensò per non errare, di consigliarsi, e chiamati a se alquanti vomini dotti, vdì qualmente Iddio in sonno souente, anco alli Profeti, gran cose hà riuelate; il perche per essere stata nel sonno la riuelazione non essere da rifiutare; ma dalle altre circostanze della verità di cotali apparizioni volersi giudicare: e che tutte a fauore di questa militauano, l'ordine del Vicario di Cristo, da cui a quell'affare era egli deputato, la santità delli soggetti, dell'interesse de i quali si trattaua, le loro feruentissime orazioni, delle quali a molte proue nota, e conosciuta era l'efficacia. Già persuaso era il Vescouo, ed inuiaua per Bernardo, quando eccolo con due compagni comparire innanzi al Vescouo, il quale vedendolo dissegli. O siate il ben venuto, ò Padre, e chi vi manda? Il ben venuto certamente sarò, rispose Bernardo; perche vengo mandato da Dio. E come da Dio? replicò il Vescouo. Ed egli, sì Reuerendissimo. Perche essendoci noi questi giorni, conforme al consiglio, e comãdo vostro con particolar feruore dati al digiuno, ed all'orazione, ieri mattina per appunto sù lo schiarirsi dell'alba vdij chiaramente vna voce dal cielo, la quale mi comandò, perche con questi due miei primi compagni a Voi venirne io douessi, ed a vostri comandi vbbidire. A Voi stà ora il comandare; che venuti siamo, ed a qualsiuoglia cosa

vi

vi piaccia, pronti ci aurete. Questo parlare del Sant'vomo tolse ogni ombra di dubbio, che fosse forse rimaso nell'animo del Vescouo. Egli è segno, che da buon maestro è gouernata la musica, quando a giusta armonia si rispondono i cori de i cantanti, e con bella proporzione si abbassano, e s'inalzano le voci. Non altrimente auendo egli auuto l'ordine di comandare da vn canto, e di vbbidire auendolo altresì auuto dall'altro i romiti, che la battuta fosse dello Spirito Santo, dubbiare non si poteua. Raccontò adunque a quei Santi vomini sua visione il Vescouo, e se a quell'abito pigliare, ad osseruare quella regola, ed a portare quella insegna fossero disposti, gl'interrogò, a cui se esser pronti risposero. Adunque dati gli ordini necessarij, il giorno di Santa Agnese del mille trecento quarantaquattro, fattone atto solenne per mano di Notaio, esseguì Guido gli ordini auuti dalla Vergine solennemēte nel Duomo di Arezzo, nella capella de Confrati della Santissima Trinità, quei tre primi Fondatori vestendo dell'abito bianco, e dando loro di S. Benedetto la Regola, e delli tre monti consegnando l'insegna. Eglino frà gli applausi, e benedizzioni della moltitudine, che gli accompagnò, al loro romitorio ferono ritorno, ed iui come da capo la carriera dello spirito ripigliando, con nuoua lena stendēdosi al corso, giunsero felicemente alla meta di consumata santità. O felice, chi a Dio ben serue sotto il patrocinio della Vergine! Non puote non essere carissimo al Figliuolo, chi fauorito è dalla Madre. Ma noi di vantaggio impariamo a cōbattere *in spe contra spem*, ancorche tal'ora ci paiano con indegnissimi modi oppresse le imprese del seruigio di Dio. Ma di che si teme? Con quello stesso vento, che sì gagliardo soffia per prora, si piglierà prosperamente il porto. Impariamo da capo, quanto mai sempre gioui de'serui di Dio l'amicizia, e quanto compitamente i loro benefattori eglino ricambijno. Il Vescouo Guido, che dalla sua politica ingannato sì malamente si precipitò, alzandosi contra la

la Chiesa, per l'orazione del seruo di Dio Bernardo, cui molto mai sempre fauorì, ebbe tanto lume nel vicinato dell'eterne tenebre, che detestando la colpa, diè segni di vera penitenza morendo. Chi riceue il profeta in nome del profeta *Mercedem prophetæ accipiet*, disse il Saluatore, qual dunque sarà di chi *recipit in nomine Matris*?

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO XCII.

Le Vergini della Madonna del Monte della Guardia per modo marauiglioso sono saluate dalla furia di vn essercito di Barbari, e condotte salue dentro la Città di Bologna.



Antonio Persio nella Storia.



COME da' grandissimi Monti, che la bella nostra Italia dalle contrade, forestiere diuidono, non vn solo discende, ma più scorrono i fiumi, che sì della medesima Italia, come della Germania il seno aprendo, le campagne fecondano; così dal famoso, e da noi già lodato Monte della Guardia, sopra di cui la famosa immagine di Maria si venera, scorrono per più lati delle di lei grazie i fiumi. Ella è veramente onorata col titolo di *Fons signatus*; ma non è sigillo di auarizia quello, che

che ſerue alla purità, e più volentieri ſcorrono di quelle fonti le acque, cui di ſozzi animali, zappando il fondo colla brutta miſchianza del terreno graui, e limaccioſe la zampa indiſcreta non reſe. Quanto ella è più pura la luce tanto più lieta, e largamente ſi comunica. Maria è la Regina di quelle Vergini ſauie, le quali di auere adorno della purità le belle lampane non punto contente, dell'olio della miſericordia largamente ſono prouiſte; ſi che ad eſſa anche per queſto riguardo, di *Virgo prudentiſſima* il nobile titolo, di cui l'onora la Chieſa, pienamente ſi conuiene. Ma da vna fonte sì feconda di miſericordia, chi prima dee attingere, ſe non chi riuerente la guarda, e l'adora? Dalla luce de i fauori di queſt' olio nutrita, chi più eſſer dee illuminato di chi da lei quaſi amica, e diuota farfalla non ſi diparte? O non ſoſterrebbe pienamente di Guardia il titolo amato, per cui fin dalla regia Sede di oriente ſi partì nella ſua diuota Immagine la Vergine, ſe alle fedeli guardiane di quella, ne i più aſpri cimenti opportuno aiuto non recaſſe. Ora voi vi ricorderete, cred'io, come di queſt' immagine della Vergine l'arriuo in Italia, e la ſtanza nel tempio dell'Euangeliſta S Luca ſopra il più volte ricordato Monte della Guardia raccontando, io non tacqui, che di eſſo il tempio, e della diuina Immagine cuſtodi erano le Vergini, che di Agnola le veſtigia ſeguendo, in quel luogo ermo, e romito per conuerſare liberamente co i Vergini del Cielo; dalla contagione della cittadinanza lontane, iui à Dio, ed alla Madre diuotamente ſeruiuono. A queſte volgendo con gli anni le opportunità delle coſe, ſucceſſero le monache dell'Ordine di S. Domenico, le quali, come ancor oggi ſi coſtuma, dal famoſo moniſterio di S. Mattia, come in Colonia di Religioſa pietà, di due in due anni là mandanſi al diuoto ſeruigio. Erano già ſcorſi più luſtri, che la profonda loro quiete guaſto non auea tumulto alcuno; eſſendo dal Cittadino, e dal pellegrino à gara quel luogo riuerito, come vn cielo terreno,

in cui tante angiole vna vita celestiale in terra ne menano. Non vi era lupo, che di assalire quella gregia di agne à Dio dilette, auesse ardimento: ne sparuiere, che attorno à quel nidio di purissime colombe da vicino volando fosse loro di noia. Ma che non osa la licenza militare? Che non contamina l'eretico furore? Correua l'anno fatale alla Regina del Mondo, quest'alma città, e patria della cristiana Santità, in cui della Gotica barbarie dalla rabbia Luterana e rinouarsi, e superarsi gli esempli funestissimi ella pianse; io dico il ventisettesimo del secolo passato, e già dopo le vittorie di Lombardia traendo seco le sue masnade di Luterana ciurmaglia, guidato dall'auarizia, ed accompagnato dall'empietà per portare à questa città rouina, erasi mosso l'empio Capitano. Ouunque passaua quell'esercito, ad vso di torrente infernale lasciaua di crudeltà, e di lasciuia più che barbara lacrimeuoli memorie. Ma orribile sopra tutto si era lo scempio diabolico delle cose sacre; perche la rabbia della gente, in gran parte Luterana, e tutta scelerata di far guerra allo stesso cielo in terra si godeua. Spogliati altari, distrutti monisterij, arsi tempij, violate sacre Vergini, vccisi e mal conci Sacerdoti erano di quella gente i trofei. La fama timida, ed orribile, ma non sopra il douere, innanzi volando suegliaua tutti, perche allo scampo, ed al rimedio pensassero. Ma quali forze erano all'ora nell'afflittissima Italia per opporsi à quel furore, che rapida, e repentinamente innondaua? Meglio era mitigare coll'oro le furie degli armati, che con deboli difese irritare gli sdegni del ferro. A questo consiglio si attenne il sapientissimo Senato di Bologna, ed opportunamente à i capi donando, ed alle genti di viueri prouuedendo, dal guasto, e dagl'incendij le terre à se soggette saluò. Non fù in tanto scompiglio, della sacra Immagine del Monte della Guardia, non delle sue Vergini la cura l'vltima delle pubbliche sollecitudini. Inuiò loro il Senato dicendo, che non douessero punto temere; perche spe-

sperava, che per la via maestra senza danneggiar la contrada, passerebbe l'essercito. Così trattarsi col Borbone; ma che quando ciò riescito non fosse, subbito, e sicuramente alla Città sarebbono elleno condotte portando con esso loro il sacro pegno. Cosi, e con ragione promettea il Senato. Ma chi dà legge à i barbari? Chi dell'eretica impietà raffrena i furori? Qual ritiramento alle auide brame dell'auarizia si è abbastanza nascosto? Durauano anco i trattati col Senato, quando vna banda di coloro, che già per tutti quei colli alla città vicini eransi sparsi, di quello sacro luogo auuta, non sò come, notizia, là rapidamente si condusse. Che il luogo fosse sacrosanto alla cattolica pietà, e che di antichissimi, e moderni doni fosse ricchissimo, auea loro ridetto la fama, siche dalle immaginate ricchezze come soldati, dal nome di religione come eretici erano à predarle, à profanarla fortemente rapiti. Adunque pieni di satanico talento per vie impensate spacciatamente vi andarono. Or che faranno le disarmate, le abbandonate Vergini? Ma io hò errato dicendole abbandonate; che tale vnqua non fù, chi sotto le ali grandi, e spaziose del tuo patrocinio si riposa, ò gran Regina del Cielo. Ciò se in altra memoria giammai si vedde, in questo fatto e si fù manifesto. Chi non aurebbe creduto, che à prima giunta alle profane rapine, agli orribili sacrilegij, si fossero lanciati quei barbari? Ad ogni modo auanti la Chiesa fecero alto, e col barbaro fremito auendo dentro del sacro chiostro cacciate le Vergini, le quali à fare coll'armi di pietà le loro difese presentate si erano; poiche à sì stretta clausura quel secolo, e la grandezza del pericolo non le obbligaua, fra se stessi, dico, ferocemente brontolando, e se di consiglio capaci fossero le fiere, direi consigliando, ferono alto. Chi vdì giammai, che sopra delle agnelle, trouando senza guardia la greggia, consigliassero i lupi, e non più tosto subbito le diuorassero? Qual forza dunque fù quella, che gli trattenne? Erano della Chiesa

spa-

ſpalancate le porte; vedeuano là entro allo ſplendore de' lumi diuoti l'immagine, che qual idolo empiamente abborriuano; mirauano per ogni lato della ricca pietà de i fedeli, e delle grazie del cielo in ariento effigiate pendenti le teſtimonanze: di vezzi, di prezioſe gemme ſplendeua il ſimulacro. Sapeuano, che non era piccolo de ſacri vaſi, e del religioſo arredo di veſti, e di paramenti il teſoro; perche adunque non entrarono, non furarono, non rapirono, non profanarono? Se per queſto fare ci vennero, che badano? Che quando a caſo in sì ricca, e facil preda auuenuti ſi foſſero, laſciata l'aueſſero vſcire dalle mani, non era da ſperare; quanto meno adunque adeſſo, che non ſenza pericolo sbandandoſi dalle bandiere, cercata l'aueano? E ben ſoſpettare poteuano, che ſe dell'arriuo, e del poco numero loro alla città sì vicina, tardando eſſi a fare il bottino, foſſe portato l'auuiſo, leuandoſi a romore, e correndoui quel diuotiſſimo popolo gli paſſaſſe tutti per i ferri. Ma già ſi faceua ſentire la virtù diuina, che quei barbari cuori colle ſorde botte di vn viliſſimo timore spezzaua di modo, che in vdendo il ſegno dell'Aue Maria della ſera dato dalle Monache, come ſe di nimiche genti e le trombe, ed i tamburi vdito aueſſero, e di già le armi temeſſero, ſenza dimora fraporui rapidamente fuggendo ſgombrarono. E non fù mica il timore affatto fanatico; perche a difeſa di quelle ſue vna ſcelta ſquadra di Angioli inuiato già auea la gran Vergine del cielo; e fù così. Mentre conſigliano ſeco ſteſſi quei barbari, e di mettere a ſaccomanno il muniſtero deliberano, da vn'incognito Capitano, che ſcelta banda ſeco traea, furono ſopragiunti. Queſti parlò, e come che non ſappiamo che diceſſe, perche in lingua foreſtiera egli parlò, ad ogni modo da quanto poi ſeguì, che gli eſſortaſſe a non far onta al ſacro luogo, ed a quindi partire, aggiungendo minacce, ſe nol faceſſero, egli probabiliſſimo ſi pare; anzi perche Angiolo egli era, come vedremo, che con interni

terro-

terrori quella barbaresca fierezza cōquidesse, io non dubbito. Certamente partiti, che furono, egli chiamate le Monache, ed italico fauellando, perche tantosto alla volta della città partire douessero, le confortò. Che fate, diceua loro, ò buone serue di Dio? Voi quì perche iti se ne sieno questi ribaldi, sicure però non rimanete, che di simil gente per ogni parte si è piena la campagna. Se questi ritornano, e lo faranno; se altra somigliante squadra soprauiene, chi vi salua? I miracoli di rado, ò doue solamente manchino gli argomenti vmani, da Dio adoperare si sogliono. Chi fuori di cotali cimenti gli chiede, ò gli aspetta, questi tenta il Signore. Sù dunque pigliando quāto ciascheduna di voi può portare, del più pregiato del munistero, e della Chiesa venitene spacciatamente cō esso meco; perche io con questi miei fin dentro della Città sicure vi scorgeremo. Le ammonì poscia di serbare vn gran silenzio, acciocche col cicaleccio, che di notte da lungi ancò si sente, non isuegliassero a loro danni alcuna di quelle masnade, che sparse dormiuano pel vicinato. E fù opportuno l'auuiso; perche non è più garrulo vn branco di oche, di quello, che sia di donne vno stormo; e pure le oche seluagge, e le grù volando lungo il Caucaso, come che altroue strepitosamente gracciando lo facciano, in quel passaggio però ammaestrate dalla natura diuengono mute per non destare, ed inuitare alla preda le aquile, dalle quali sono popolate quelle balze. Vbbidirono a i detti amici di quel soldato le buone Vergini con tanta costanza di animo, che sarà mai sempre di marauiglia. Era giunto il Verginale drapello ad vna Chiesa, e monistero, che di S. Giuseppe si appella, ed oggi è de PP. Seruiti, all'ora era di Monache, quando disse loro il celestiale condottiere, fermateui quì, che io con questi miei le robe vostre dentro della città porterò, e dimattina voi a bell'agio, al vostro monistero di S. Mattia andare senza pericolo ne potrete. Così diceua, e con quella virtù a cui toppa, e chiauistello

uistello non hà, che contrasti, le chiuse porte aprendo, le timide Vergini, come smarrite pecorelle dentro quel chiostro accoglieua. Ma elleno allora si auueddero di vna fanciulla, che mancaua, ed era di quelle, che fra loro si alleuano, e di alcun sinistro temendo, ne furono altamente dolenti. Ma racconsolandole colui, e non è nulla diceua, non vi date pena, che noi or'ora qui sana, e salua l'auremo; ed in ciò dicendo ad alcuni di quei suoi accennò, perche della smarrita fanciulla chetamente cercare doueßsero, e ricondurla. Tanto eseguirono, e la trouarono in vn de' fossati lungo la via, oue smucciandole il piè dall'orlo di esso, sopra di cui, carica essendo caminaua, era caduta, e con marauigliosa virtù, quantunque quindi escire non potesse, cheta però senza chiedere aiuto, se non da Dio, per non essere di alcuno sconcio alle compagne gridando, dal medesimo l'aiuto attendeua. Questa fù virtù singolarmente lodeuole, e se le circostanze si considerano, degnissima di panegirico; ma io mi cōtenterò di appellarla per nome, acciocche finto nō paia il caso ad ostentazione della femminile virtù. Ella fù Liona della nobilissima Casa de i Marsilij, che poscia fra le più segnalate matrone di Bologna si annouerò. Quindi adunque cauata, ed alle compagne ricondotta portò con esso seco a quelle buone Madri dell'allegrezza loro il compimento. Ed era ben giusto, che sicome delle pecorelle del figliuolo, ne pur vna può pericolare, non vi essendo forza, che dalle mani rapirgliele possa, nō altrimente di questa picciola gregge di Vergini alla gran Madre Vergine raccomandate, ne da violenza de barbari, ne da qualche sia disastro veruna rapita non fosse. Seruì quella caduta di argomento di virtù, e non di storpio al fauore diuino. Frattanto l'amico condottiere, sul far del giorno presentatosi al Conuento di S. Mattia, e chiamate le Suore, prima, che fra poco giunte salue sarebbono quelle del Monte, le assicurò; poi la roba di là cauata, ed il sacro arredò loro fedelmente consegnò. Ne più tarda-

rono

rono quegli Angioli a spogliarsi delle sembianze, che a fauore delle buone serue della loro, e nostra Regina prontamente aueano vestite. Mentre di ordine della discreta Priora di S. Mattia, la quale amici soldati stimati gli auea, sono inuitati a rinfrescarsi alquanto, dileguaronsi, ed in vn baleno sciogliendo in aria pura ciò che di quella tessuto aueano, tornarono inuisibili. Ma perche dubbio del vero non rimanesse, auea Iddio quella stessa notte in vna ben chiara immaginaria visione ad vna delle Monache di S. Mattia dipento questo marauiglioso auuenimento, parendole di vederlo nel tempio di S. Luca fra gli altri miracoli della Vergine puntualissimamente effigiato. E già del celestiale aiuto a manifesti segni eransi accorte le Vergini scampate dal pericolo, quando giunte all' antico nidio di S. Mattia, e dalle compagne vdito ciò, che veduto non aueano, a pieno coro a lodare la diuina Prouidenza, e la potentissima protezzione di Maria [illegible]te si dierono. O se dalla prescritta breuità conceso non mi fosse, come descriuerei qui volentieri, qual fosse di quelle buone Vergini la diuotissima allegrezza! O quanto di quell'aiuto celestiale chiedeuano le vne, rispondeuano le altre! Ma ogni discorso nelle lodi di Maria, e nella confidenza, che in essa riporre deggiamo, si finiua. E come la sperienza de' fauori sopra ogni promessa gli animi assicura, così sopra quanto dire possiamo, elleno a riporre in Maria ogni loro fiducia si accendeuano. Ma io di ciò non contento, a nostro prode osseruo, come quasi che meritato da esse fù il fauore, mentre al comandamento dell'Angiolo sì prõtamente vbbidirono. Così fatto auesse l'antica donna di Lot; che i suoi casi di marauiglia, e di orrore a i posteri non sarebbono. Il cielo, quando molto ci dona, da noi altresì di alcuna picciola obedienza per ordinario richiede l'omaggio Ed ò quanto infelicemente adopera, chiunque da Dio la vita riceuendo, contra gli ordini viue di

Nnnn Dio!

Dio! Chiunque hà senno, e giustamente stima le cose, questi più ama di queste Vergini la virtù, che non ammira i fauori. Che giouano i raggi del sole, ò le fresche rugiade del cielo, se sterile si rimane la terra? Ogni picciolo accrescimento di grazia, che ci fà santi, assai più estimare si vuole di qualunque gran capitale di quella, che in farci solamente marauigliosi consumasi.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO XCIII.

Gabriello SKiba Polacco tre volte, in grandissimi pericoli fà boto alla Madonna di Cesticouia di visitarla, ed è marauigliosamente liberato, come che le due prime fiate il boto vistamente non sciogliesse.





E del vostro senno, e spiritualità io pienamente non mi fidassi, non sò mica, se fossi per raccontarui l'esemplo, che sono per dirui. La cagione si è; perche vi sono tal'ora certi ceruelli sì strauolti, che dalli eccessi della misericordia della Vergine cauano di pazze conseguenze, parendo loro di potere perciò a fidanza mancare al douere. Ma egli sarebbe pazzo spacciato, chi assicurandosi sopra di vn famoso contraueleno, a bel

diceua, giouimi, che a Voi ricorro, ed in Voi ogni mia speranza ripongo: Se Voi siete, come noi vi salutiamo, la Consolazione degli Afflitti, quanto io lo sia, Voi lo sapete. Non hò io veramente meriti con esso Voi, ò Signora; ma quanto meno io lo merito, tanto sarà il beneficio maggiore. Ciò, che io posso; vi prometto, di visitare la vostra immagine in Cesticouia, ed iui della riceuuta grazia essere banditore, del che fare, ad onor vostro, a Dio mi boto. Con questa preghiera, e boto assicuratosi, com'egli auuisaua; dell'aiuto Virginale dal cielo, non aspettò mica; perche per lui venisse vn Angiolo a volo, e pigliandolo pè capelli, qual'altro Abacucco, alla patria quindi per aria lo portasse, che temerarij sono cotali sciocchi pensieri; ma diuisò, come fuggire potesse, e per esso la fuga chetamente si apparecchiò. Non fù però si accorto, che del suo pensiero vna vecchia strega, che di molte ne sono fra gl'infedeli, non si auuedesse, e forse dal demonio il riseppe. Basta, che si gli accostò, e tutta in viso crucciosa gli disse, Cristiano, io sò, che tu pensi a fuggirti: ma fora il tuo meglio starti cheto; perche non ti verrà fatto, e peggiorerai non poco la tua miseria. Io farò di modo, che la fuga ti sarà impedita. M'hai tu inteso? Sorrise a queste minacce della maga lo SKiba; e se ne fece gabbo, e quando gli parue il suo diritto, se la colse, la via verso la patria di notte frettolosamente pigliando. Egli auea caminato alquanto con vn bellissimo sereno, e con la speranza sosteneua il trauaglio; parendogli, che lo fauorisse il cielo. Quando gli fù rapita dagli occhi ogni luce, chiudendosi l'aria tutta di vna foltissima, e cieca nebbia. A questi si aggiunsero, e tuoni, e fulmini, mugghiando quelli, e scoppiando questi sì orribilmente, che pareuano i forieri del giudicio, e che fossero per innabissare il mondo. Lo SKiba, come che a quella prima furia temesse, ad ogni modo assai presto delle minacce della strega si fù ricordato, e stimando quella tempesta opera de i suoi incantamenti, fattosi il segno della

Croce

Croce inuocò con viuo affetto il nome di Maria, al cui suono glorioso si dileguarono in vn baleno i demonij, che menauano quella tanta rouina. Seguiua tutto lieto lo SKiba il suo viaggio, pensando, che non aurebbe altro intoppo: mà s'ingannò a partito; perche non andò molto innanzi, che si vedde vna, e due fiate attrauersato di maniera il camino, che se men pronto fosse stato il soccorso della Vergine, quando l'inuocò, egli senza fallo era perduto. La campagna, per cui pigliata auea la fuga, era diserta, e rara, ed in essa non per tanto gli fù auuiso di vedere vna vastissima palude, che ogni scampo chiudeua, ne sì lontano miraua, che da ogni lato distesa non la vedesse. Sparì però quella fantastica scena subbito, che il Santo, e glorioso nome di Maria, egli ebbe inuocato. Dallo stesso fù anco non quindi a molto disfatta la terza, ed vltima, con cui lo combatteua da lungi la rea maga, e fù assai più terribile, vsando anco di vna tale violenza. Gli sorse a fronte vna selua orribile, per le ombre densissime, che in sè chiudeua, e spauentosa per le fiere, che fremendo, e ruggendo si lasciauano vedere, di volerlo assalire facendo vista. Gelò di paura lo SKiba, massime, che in quello stesso tempo si sentì, come ghermire di dietro, sì che temendo di essere senza riparo caduto nelle mani dell'orco, con voce fioca, gridò, Aiuto Santa Maria. Sparirono subbito le larue, e si dileguò lo spauento, e lo SKiba felicemente facendo il rimanente del viaggio, alla patria, cioè al Capitanato Vinnecense si condusse sano, e saluo. Come prima si sparse, che lo SKiba era tornato, così corsero tutti, ed i parenti, e gli amici a rallegrarsi, e fargli festa, e l'allegrezza fù grande, e si fecero conuiti, ed ogn'vno auea, che dire; perche vomo in quel paese era egli conosciutissimo. Gradì lo SKiba de i suoi le care dimostranze, come voleua il douere; ma della sua liberatrice, contra ogni douere sciaguratamente si dimenticò, ne sciolse il boto;

così

così mostrandosi ingratissimo a quella Signora, che ne i suoi maggiori affanni auea prouato prontissima liberatrice. Ma caro gli costò. I romori delle guerre, che l'anno ventidua, cioè poco dopo del suo ritorno, si suegliarono frà Polacchi, e Valacchi furono il varco, a cui l'attese la diuina giustizia. Egli vi andò fra i primi, e come volle Iddio, da capo rimase schiauo de i nemici, e venduto più volte, finalmente si trouò trasportato in Arabia, ed iui sopra le galere de i Turchi posto al remo, con l'altra vilissima, ed infelicissima ciurma. Così menando sua vita in quella miseria, che sì poco la cede alla morte, vn'altra di vantaggio nelle fauci di questa si vedde. Nauigauano le galere, e lo SKiba vogaua, quando sorta vna furiosa tempesta di sorte le tormentò, che i marinari perderono l'arte, e la speranza, e tutti si diedero per morti. Disse all'ora vn Turco, non sò da quale spirito mosso; ma certo fù buono. Che fate Voi Cristiani? Che non chiamate la Madre del vostro GIESV, di cui dite sì gran cose, addimandandola Stella del mare? Ora può ben tale mostrarsi: non vedete Voi, che tutti ci affoghiamo? A queste voci lo SKiba della Madonna di Cesticouia si ricordò, e quantunque del boto non adempiuto lo rimordesse la cōscienza, ad ogni modo cacciato dal pericolo della morte, nelle cui fauci si vedeua, e punto dal zelo dell'onore della Vergine, della cui potenza dubbiato auea quell'infedele, pensò, che in questo riguardo e perdonanza del fallo, e nuouo fauore ageuolmente impetrarebbe. Ne più tardò, mà rinouando il suo boto, inuocò ad alta voce l'aiuto di Maria. Detto, fatto riuerì quel nome della Madre di Dio, e con vmili fremiti adorandolo, cessò in vn attimo la tempesta. Voleua ogni buona ragione, che i barbari libero lasciassero lo SKiba, per cui mezzo da quello sì euidente pericolo di morte si vedeuano liberati. Mà l'auarizia, e la superstizione de i barbari pensò di sodisfare al suo douere, alquanto men crudelmente trattandolo. E quasi fosse lor

graue

graue il vederlosi auanti, come vn continuo rimprouero, lo venderono, si che per varie mani passando venduto più volte, a Tunisi finalmente capitò. Iui cinque anni ad vn padrone seruì, del quale giusta il costume, che iui con gli Schiaui si osserua, pagandogli ogni dì vna tal moneta, egli ebbe agio di procacciarsi. Era lo Skiba vomo da molto, si che trauagliando senza risparmio, in quei cinque anni fece bon peculio, con cui si ricattò, e per sì lungo viaggio, come a Dio piacque, sano, e saluo alla patria da capo ritornò. Chi non crederebbe, che subbito subbito pigliar douesse la via di Cesticouia, e sciorre quel boto, da cui era sì fortemente legato? Ma non si era per anco abbastanza manifesta la pietà della Vergine, la quale sul bruno profondo della seconda bruttissima ingratitudine di costui, con vn terzo fauore, quasi con lauoro riccio sopra riccio, marauigliosamente campeggiò. Egli addiuenne, che il Generale de Polacchi Stanislao Camiclopolschi data vna solenne battaglia campale ad Assi Bassà, volle mandare alla Porta di Costantinopoli persona destra, e confidente; perche iui certi suoi affari guidasse, e parendogli, che lo Skiba sarebbe il caso, perche sapeua la lingua, e de i costumi de barbari era informato, lo mandò. Riescì felicemente il negozio, e già condotte al desiderato fine le raccomandate faccende, ritornaua lo Skiba tutto lieto, e gonfio di se stesso, aspettãdo dal Generale Camiclopolschi vn guiderdone degno del seruigio fattogli. Ma non si ricordaua l'ingrato, ch'egli era debitore di gran pene alla Vergine per la sua ingratissima negligenza nello scioglimẽto del replicato boto. E se non era, che la misericordia di Maria sente dell'infinito, tardi, e senza prò se ne sarebbe ricordato. Nel ritorno di Costantinopoli ne i confini della Valacchia incappò ne i Soldati di Basilio Gouernatore di quella Prouincia, il quale, come nemico giurato de i Polacchi, che si acconciassero col Turco soffrire non poteua, e perciò come condotto gli fù innanzi lo Skiba, con Mar-

tino

tino Lubieniski, e Semino di nazione Circasso suoi seruitori; così prontamente, che fossero guasti, comandò. Già i Sergenti gli aueano condotti via, ed il manigoldo era pronto per finirli, quando il tapino dello SKiba cominciò vn dolorosissimo prego alla Vergine. Si, diceua, Signora, io mi merito ogni male: riconosco l'ira giustissima del vostro Figliuolo, e vostra: la mia vegliacca ingratitudine a questo passo mi hà condotto: io son reo; e non ardisco di chiederui fauore, di cui già due fiate malamente abusato mi sono. Ma pure, ò Misericordiosissima, io desidererei di morire da buon Cattolico, quale io sono; che se bene hò bruttamenre mancato alla fedeltà del boto, alla sincerità della fede mancato non hò, Voi lo sapete. Piangeua egli si forte, ciò dicendo, che ben pareua, che non per la paura della morte, ma per cagione più alta si dolesse tanto; si che i circostanti ne furono di compassione compunti. Fra gli altri a questo spettacolo si trouò presente vn fratello di Basilio, ma di genio assai men crudo, a cui dell' ordine dato dal fratello pareua molto male, stimandolo inumano, e crudele; siche intenerito dal pianto di quel meschino, e per reuerenza della Vergine, a cui con affetto sì grande si raccomandaua, pensò di volerlo liberare. Così sospesa l'esecuzione, e poi acconce le cose con Basilio, l'assicurò della vita; ma di vn modo tale, che della stessa morte poco pareua migliore. Lo cacciarono co i Seruitori in vna orribil prigione, e perche di quindi escire ogni speranza perdesse, gl'intimarono, che se mai per accidente veruno saputo si fosse, che egli vi fosse, in quello stesso punto, egli sarebbe morto. Ne di ciò contenti, cominciarono a guardarlo strettissimamente con ventiquattro Soldati, li quali a sei, a sei ogni quattr'ore mutauansi di guardia, con vna puntualità esattissima. Durò alcuni mesi la diligenza, e poi pian piano allentò. Frattanto lo Skiba di raccomandarsi alla Vergine non cessaua, e quando poi parue finalmente al cielo, che abbastanza egli auesse purgato la con

tumacia, e sì gli fù messo in cuore di tentare la fuga. Tentarono dunque la porta, e di aprirla venne lor fatto: ma perche le stãze della prigione erano in cima ad vn alta torre, e lo scendere le scale gli daua in mano delle guardie, bisognò pensare al saltare dalle finestre: misurata perciò con vn filo l'altezza, la trouarono di passa sessanta piedi, si che il salto era più, che mortale. Ad ogni modo attorcigliando, ad vso di canapo, ciò che di tela venne loro alle mani, ed inuocando la Vergine, ad esso fidaronsi, e l'vno dopo l'altro lo Skiba prima, ed i famigli poi chetamente si calarono, e riesci loro felicemente, che quella fune non si strappò. Come prima tutti trè furono co i piè in terra, così subbito a fuggire rapidamente si diedero; ma non poterono sì sollecitare tanto il passo, che dalli masnadieri, che, risaputa la fuga, lor dietro mandò Basilio, al passo del fiume Pruth raggiunti non fossero. Lo Skiba veduti, e conosciuti quei masnadieri, si tenne per morto, e da capo con ogni affetto alla Vergine si raccomandò. Marauigliosa cosa! coloro, che pieni di fiero talẽto fino a quel punto perseguitati gli aueano, sentironsi da forza nõ conosciuta mutato il cuore, siche auendo raggiunti li fuggitiui, tanto fù da lungi, che li noiassero fermandoli, che anzi gli ammonirono, che spacciatamente facessero viaggio; perche il loro Signore Basilio, vdita la fuga, ne menaua le smanie, e per ogni lato auea spedito, cercandoli a morte. A sì amoreuoli auuisi rese vmilissime grazie lo SKiba, ma molto più alla Vergine, il cui aiuto di continuo inuocando, e per disusati cammini auuolgendosi, tanto si auuanzò, che si vedde in sicuro. Da quest' vltimo gastigo finalmente ammaestrato tirò diritto a Cesticouia, ed iui suo boto sciogliendo, e la sua iniquità confessando, e della gran Vergine i fauori raccontando in autentica forma, ci lasciò scritta de i varij suoi casi la memoria per gloria di Maria, ed ammaestramento della posterità. E questo seguì di questo secolo l'anno trentacinquesimo. Io, perche l'esemplo parla da sè, non aggiungo paro-

las

la; che gran torto farei al senno, ed alla pietà di chi mi ode, se credessi auer mestieri dopo vn simile raccontamento di essere auuisato, qual'esser deggia la fedeltà nostra in adempiere i boti fatti a Dio, e come gastigate sieno le negligenze. Chi nulla a Dio promette in boto, egli lode non acquista: chi promettendo manca; questi, e merita biasimo, e si procaccia gastigo.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO XCIV.

Dugento Schiaui Cristiani, con l'aiuto della Madonna di Trapani, menano via la galera de Turchi, sopra di cui al remo seruiuano. Giungono a Trapani, e donano alla Vergine vn Turco loro schiauo, ed vn altro vecchio vi lasciano, cui poco prima della morte, apparendogli ella marauigliosamente, conuerte alla fede.



Frà Giouanni Manno nella Storia della Madonna di Trapani, ed altre relazioni.



NOI delle marauiglie fatte da Dio nelle immagini di Nostra Signora, ò per esse, a chi a lei ricorre, ogni Sabbato ragioniamo accanto a questa capella, in cui due ne veneriamo; e pure, che io sappia, di esse niun esemplo fin'ora è stato detto, come che della Madõna di Trapani, di cui copia è la Statua, che si vede sotto quella già detta Della Strada, se io ne hò vdito il vero, di belli non manchino. E mi parrebbe non picciol fallo, se cercando sì da lungi delle grazie di Maria le fonti, da

da quella, di cui ci auuisa la vicinissima imitazione, noi nō attingessimo. E sono veramente innumerabili le marauiglie, che si contano dalla Madonna di Trapani adoperate; massime a fauore delli cattiui, e di coloro, che in mare per alcuna cagione pericolandoui, a lei chiamandola ricorrono: e ciò forse perche da Leuante portata essendo in Ponente questa sua Statua, vi ebbe a perdersi. Questa sera vno io vi dirò, la cui fine vi scoprirà in parte gli arcani della diuina predestinazione, di cui sapete, quanto gran ministra sia la Madre di Dio. Ma perche di ciò più diuotamente godiate, mi bisogna breuemente dirui prima, qual sia, e come a Trapani capitasse questo benedetto simolacro. Il nome de i Caualieri Templarij, come che già passino due secoli, che furono spenti, ad ogni modo, che più fiate abbiate vdito ricordare, mi persuado. Eglino nacquero allo stesso tempo, che quei di Malta, cioè quando si faceuano i gran passaggi oltre mare da i fedeli di Occidente al conquisto di Terra Santa. Iui difendendo i Pellegrini, che al santo Sepolcro andauano, ebbero più luoghi, e Chiese magnificamente, e diuotamente seruite. Ma la potenza de i Cristiani a gran pena giunse a cent'anni, e del mille cento ottantasette da Saladino Soldano d'Egitto fù presa Gerusalemme, ed a i Templarij, come agli altri, bisognò cedere alla furia del barbaro, che della vittoria vsaua ferocemente. In vna delle Chiese di questi Caualieri era la statua, della quale parliamo, cui per non lasciarla alle onte de i barbari, e perche diuotissima, e bellissima pareua loro, quantunque sia di marmo pesantissima, di portarla in Occidente si consigliarono, ed acconcia per ciò fare in vna cassa, sopra vn nauilio la caricarono, e salitiui suso dierono al vento le vele, che prospero spiraua. Ma non fù lungamente fedele, il perche corsero grandissima fortuna; siche a gran pena alla Lampadosa poterono afferrare, e di essere iui stata la Statua di Nostra Signora, ne serba la memoria fin oggi vna picciola Chiesetta, cui anco i Barbari soglio-

no venerare. Quindi, rassettata la naue, nauigarono, e scorsero a Trapani, doue fù piacer di Dio, che rimanesse la Statua. E lo manifestò con miracolo; perche auendo leuato il ferro per andarsene, non sì presto furono fuori del porto, che si leuò tempesta, e dentro gli rispinse: il che non vna, ma più fiate fatto essendo, che ci fosse opra sopranaturale, ageuolmente si apposero, e la cagione anco indouinarono. Il perche di porre in terra la Statua di Nostra Signora, si furono risoluti, e sì al Consolo de i Pisani, come in deposito, la consegnarono; perche a miglior tempo a Pisa (che Pisani forse furono quei Caualieri) loro mandare la douesse: il che fatto, si fecero alle vele, e felicemente andarono via Il Consolo, quando tempo gli parue a ciò fare opportuno, essendo in porto vn buon nauilio, che per Pisa leuato auea il ferro, la Statua sopra di vn carro fè porre, perche al porto condurre si douesse. Ma i buoi a dispetto de i carrettieri, e bifolchi, via per altra strada velocemente correndo, si misero dal lato di terra, ne ristettero, se non giunti alla Chiesa della Nunziata, oue oggi la Statua ed è religiosamente seruita da PP Carmelitani, e con incredibile diuozione visitata è da i Pellegrini, che ne riportano frequentissime grazie, come pur anco fanno quelli, che da lungi l'inuocano. E quantunque ad ogni qualunque necessità, in cui si trouino i suoi diuoti, ella pronta di suo aiuto vi si mostri la Vergine; ad ogni modo di cauare dala schiauezza de Turchi, e Mori, quelli, che la chiamano, pare, che si diletti, e se ne contano auuenimenti gentilissimi. Fra questi parmi, che sia quello, che hò pensato di farui vdire. Sono circa vent'anni, che occorse, e passò così Era surta nel porto di Scio vna squadra di Galee Turchesche, per ispalmare i legni, e rinfrescare la gente. Il porto è sicurissimo, e da due fortezze di eso, dal che assicurati li soldati, e marinari, a godersi dall'amenità di quell'isola bellissima erano scesi, e senza più in là pensare, disarmate aueano lasciate le galee, ne portati aueano i

remi

remi in terra, come da i sauij Capitani fare si costuma. In vna di queste galere, si trouauano Schiaui al remo dugento Cristiani, fra i quali vno ve n'ebbe, a cui bastò il cuore non solo di pensare alla fuga, ma di persuaderla a i compagni, perche risolutamente pigliare la volessero. Il non esser rimasi, che pochi Turchi sù la galea, diè loro agio di consigliarsi, e far passar parola. Che facciamo? Vogliamo noi morire schiaui di questi cani nemici di Dio? E non ci verrà mai occasione più bella di rimetterci nella tanto cara, e sospirata libertà. Che sarà mai, quando non ci riesca? Peggio che schiaui, esser non possiamo: e se ci vccidono, con vna breue morte ricompreremo questa lunghissima seruitù, che di ogni morte si è più amara. Ma non ce ne verrà male, se noi a Nostra Donna di Trapani con viua fede, ricorriamo. Ella, che tanti'altri ne hà liberati, noi pure camperà, comunque indegni del suo fauore noi siamo. Cotali sensi di vno in altro diffondendosi, tosto a tutti furono comuni, e si per fare dal canto loro quello, che poteuano a meritarsi l'aiuto di Maria, di andare a Trapani, e di riuerirui quella sua Statua fauorita, e di farle offerta della galea, si botarono. La mina fù condotta con tanto segreto, che più desiderare non si sarebbe potuto, se fossero stati alcuni pochi scelti consiglieri, ed era vna ciurma di dugento, nel che a me pare, che cominciassero a sentire il fauore della Vergine. Ma più chiaro prouaronlo in guadagnare gli animi di vndeci rinegati, che ripentiti del sozzo rinegamento, di rimettersi sotto la protezzione di Maria, ebbero cuore. Adunque vna notte si alzarono tutti, e chetamente vccisi alcuni pochi Turchi officiali, dato de i remi nell'acqua, inuocando ciaschedunо con taciti affetti, e con sommesse voci Nostra Donna di Trapani, a voga sorda cominciano a fuggire. Il primo, e maggior pericolo era l'uscire dalla bocca del porto stretta, e con diligentissime ascolte, da i due castelli guardata. Perche quantunque la

voga fosse sorda, per tutto ciò sì vicino a i castelli passando, parea imposssibile, che sentiti non fossero. Perche quanto con le tenebre gli copriua la notte, tanto gli auuisaua col silenzio suo, in cui, massime sù l'acqua, ogni minimo che si sente anco da lungi. Ad ogni modo passarono felicemente, si che non furono sentiti, e presero il mar largo, vogando alla disperata, che il pericolo non voleua storpij. Ma non poterono tanto pigliar vantaggio, che presto sopra giunti non fossero. Come la mattina si vedde mancare in porto la galera, il Bassà, che la squadra comandaua, smaniando di rabbia, rinforzata frettolosamente di ciurma, e di gente da fatti vna galeotta, spedilla dietro a i fuggitiui, che sapeua essere solo schiaui, sicuro, che quantunque il legno fosse più sottile, per essere armato di soldati aurebbe rimenata la galea. I Cristiani, come se lo veddero vicino, fatti animosi dall'aiuto di Nostra Donna, cui di continuo chiamauano, voltarono la prora, e di volere inuestire la galeotta ferono sembiante con risoluzione sì fiera, che i Turchi, per non combattere con gente disperata, ebbero per bene di ritornarsi, e lasciarli. Così poi senza sinistro alcuno nauigarono, e giunsero a Messina credendo di pigliar porto; ma non riescì loro. Correua in quel tempo voce, che in Leuante vi fosse la peste, sì che di là venendo la galea, non ebbe prattica. Il perche girando il fianco di Scicilia, che guarda Ponente maestro, nauigarono alla Fauignana Isola vicina a Trapani, oue fecero la quarantena, dopo la quale di ordine del Duca di Alboquerque all'ora ViceRè di Scicilia, fù abbrugiata la galea per timore della contagione, il che loro forte dispiacque, perche l'aueano promessa in boto alla Vergine liberatrice. Ma bisognò acconciarsi alli piaceri di chi comandaua. Allora quelli, che tra essi faceua da Capitano, disse. Di noi non si può dolere la Vergine, perche da noi non manca. E forse anco suppliremo in parte. Voi sapete, che abbiamo

con

cō esso noi Alì, a cui perdonāmo la vita nel partire da Scio.
Questi che ora è nostro schiauo, noi alla Vergine doneremo.
Parue a tutti ben fatto, e sì risoluti, tragettandosi a Trapani, con ordine lungo, e diuoto alla Madonna si condussero, e grazie senza fine rendendo, sciolsero il boto. Il Capitano al Padre Priore lo Schiauo a nome di tutti donò, e con esso vn'altro Turco gli consegnò vecchio, e disutile, pregandolo, che rimandarlo in Leuante col primo vascello, che a quella volta facesse vela, compiacere si douesse. Costui essere vn buon vomaccio, che per non sò qual suo fallo, il Bassà condannato auea al remo; poter fra tanto in alcuni minuti seruigi seruire al Conuento, e non mangiare a tradimento il pane. Piacque ciò al Priore, e disse al Capitano, che fatto sarebbe. Così co i Frati si rimase Mustafà, che tal parmi fosse il nome del vecchio, a cui toccò vna sorte troppo più felice di quello, che meritato auesse: quantunque tutta contradia al principio parere gli potesse. Seruiua egli a i Padri spazzando il conuento, ed al refettorio aiutando, e tempo non perdeua. Frattanto si vdì dal Priore, che in porto vi era vn legno, che staua in punto col primo tempo per farsi alla vela alla volta di Leuante. Andò egli adunque a trouare il Capitano, e con esso accordò, perche sul nauilio suo Mustafà leuare volesse, e si gliele conducesse, quando staua per salpare. Ma il Capitano, quale se ne fosse la cagione, scusossi col Padre Priore, se non gli atteneua la parola; salpò, e spiegate al vento le vele, andò via, ed il Priore con Mustafà si tornò al conuento. Ne di rimanersi fù scontento il vecchio, come quelli, a cui pareua con poca fatica auer trouato le spese in vita. Seguì adunque nelle sue faccende, e cominciò anco a spazzare la capella, in cui è riuerita la Statua di Nostra Signora, e le venne pian piano pigliando affetto a segno tale, che co i Frati, quando vi faceuano le solite diuozioni, egli si trouaua

Pppp fino

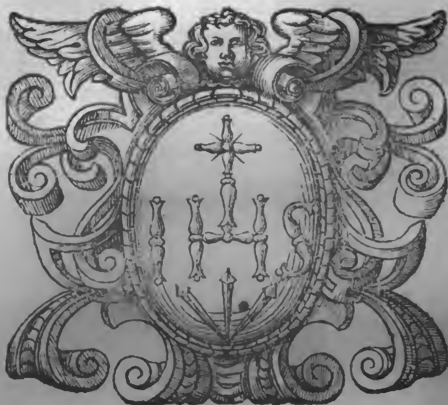
fino a darsi con esso loro la disciplina. Anzi quando gli pareua di essere mal trattato da qualcheduno de i Frati, egli con vna tal rozza semplicità se ne lamentaua con Nostra Signora, e si li diceua. Padrona Maria, io spazzar tua capella, e questi tuoi Frati mi trattar male. I Frati, vistolo così diuoto della Vergine Maria, desiderauano grandemente, che si arrendesse Cristiano, e sì co i migliori modi del mondo a volerlosi fare l'essortauano. Ma egli nella sua perfidia ostinatissimo, come sogliono essere i Barbari di quella maledetta Setta, barbaramente rispondeua. Chi nascer Turco, morir Turco. E non è marauiglia, che quantunque sì ostinato nella sua perfidia, la Vergine Maria ad ogni modo egli onorasse; perche frà quelle tenebre sì profonde, non si è spento però il lume di Maria, cui onorano per Vergine Madre di GIESV. Basta, comunque la seruisse il vecchio, ella con troppo gran mercè quei suoi piccioli seruigi gli pagò. Ammalò Mustafà, e si giaceua nella stalla del conuento, degna stanza di quella sua Setta brutale. Vno di quei buoni Padri n'ebbe pietà, e sì seruiualo, e vedendolo quasi finito, alla carità corporale sollecitamente la spirituale aggiungeua, ed a farsi Cristiano, e guadagnarsi spacciatamente il paradiso, l'essortaua: ma indarno, che l'ostinatissimo vecchio con la solita perfidia rispondeua. Voler morir Turco, e chiamaua Maoma. E ci mancò per poco, che non l'andasse a trouare, se non che, come pare, egli era pur scritto in quel libro d'oro, da cui alcuno mai non si dipenna. O quanto sono profondi i consigli di Dio sopra la salute de i figliuoli degli vomini! O quãto è pietosa la gran Madre di Dio! Chi mai aurebbe pensato, che la salute di vn vilissimo, e quello, che innanzi à Dio ogni viltà raddoppiaua, ostinatissimo Turco, fino in vna stalla scendesse in persona la Regina del Cielo? E pur lo fece, comparendogli, e con maniere alla sua grossolana

ca-

capacità conueneuoli, perche al suo Figliuolo si arrendesse, l'inuitò. Mustafà, gli disse, come? Tu hai mangiato cinque anni il mio pane in casa mia, ed or non ti vogli far cristiano? Le parole della Madre furono accompagnate da vn raggio della grazia efficacissima del Figliuolo, che dall' animo di Mustafà sgomberò le tenebre di sì lunga perfidia, e vi disfece il ghiaccio della ostinazione. Sì che subbito ebbe risposto. Sì Signora Padrona Maria, io vi prometto di farmi Cristiano, e ciò disse tanto intenerito di cuore, che in lagrime lo versaua per gli occhi, anco dopo sparita la visione. Quel buon Padre, il quale caritateuolmente lo seruiua, sopragiungendo quindi a poco, vedendolo molle dalle lagrime, gli disse. Tu piangi sì, Mustafà, che hai? che ci è di nuouo? Ed egli pregollo, perche chiamare gli volesse il Padre Priore, e pregarlo, che per nulla di andare subbito subbito da lui douesse lasciare. Il Priore, che allora era Pompeo Aguilar Trapanese di patria, religioso di spirito, e prudenza singolare, udito il desiderio del vecchio, tostamente vi andò. E Mustafà gli fè ordinatamente sentire la visione auuta, e che però esser voleua Cristiano, e che pensato auea per gratitudine di vn tanto fauore dalla Signora Padrona Maria riceuuto, volersi chiamare Mariano. Il Priore fù allegrissimo, e rese grazie alla Vergine di tanta misericordia vsata con quel meschino. Egli stesso a catechizarlo attese, per quanto portauano la rozza capacità del vecchio, e l'vltime reliquie della vita, che gli auanzauano, perche la sua candela era al verde. Pure fù tanta la carità, e l'industria del Priore, che in poche ore lo rese capace di quello, che bisognaua. Ciò fatto, egli stesso battezzollo, e gli pose nome Mariano, come chiesto auea. Ne più tardò Mariano, rinato che fù nelle acque battesimali, á rinascere all' eterna vita, questa temporale lasciando. Che dite? Non si vede quì espresso,

che Iddio non è accettatore di persone? Che la tela della predestinazione per modi, da ogni nostrale discorso lontanissimi dalla Prouidenza si tesse? Che neanco l'ombra della sua seruitù, senza suo guiderdone lascia la Vergine? Che quando Iddo colle saette d'oro colpisce, non vi hà scoglio di ostinazione, che le rifiuti?

L. D. B. V: A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO XCV.

Anna Bernusia inuocando il demonio, è inuasata da sette. Sei sono cacciati all' altare di S. Vlderico, il settimo rimane. La Beata Vergine appare alla fanciulla, e le promette di liberarla in Etinga. Vauui con Marco Foccari suo Signore, e con Piero Canisio, e dopo lunghi contrasti, apparendole di nuouo la Vergine, è liberata; ed il demonio loda eloquentemente la Vergine.



Irsing nella Storia Latina della Vergine Etingense.



E io non vi vedessi con attenzione sì diuota auidamente aspettare della gran Madre di Dio le lodi, non dipente a concetti, ma istoriate a fatti, egli è tale quello, che intendo questa sera di raccontarui, che lodandolo prima alquanto, io ad vdirlo attentamente vi eccitarei. E per verità, che lo merita; sì per la varietà degli accidenti; sì per i documenti sparsi esso per, che quasi balsimo volontario sudando, non amio, co-

come tal'ora negli altri addiuiene, mestiere di essere spremuti. Vditelo, e giudicate. Frà le Chiese, le quali e per l'antichità della religione, e per la frequenza delle diuine marauiglie ad onore della Madre di Dio sono celebri nella Magna, famosissima si è quella di Etinga nella Bauiera. Questa già negli antichissimi tempi della idolatria fù vn tempio a i sette Pianeti fabbricato, e poi nel bel principio della Cristiana religione in quelle contrade agli onori di Maria dall'Appostolo di quelle genti S. Ruperto dedicato. Iui tosto cominciò la Regina del cielo ad aprire delle sue grazie l'asilo, ne mai, quantunque nel diluuio delle armi barbariche stata sia tal'ora con ferro, e fuoco manomessa la Città, è venuta iui meno la venerazione di Maria, ne stata tocca vna sua Statua, che religiosamente vi si adora, e credesi dall'istesso Appostolo Ruperto vi fosse collocata. Innanzi a questa l'anno settantesimo del secolo passato, fù da vn pessimo demonio liberata con modi tanto marauigliosi vna fanciulla, che non potrà non essere gratissimo l'vdirlo. Anna Bernusia fù il nome della fanciulla. Questa come che vscita di nobil sangue fosse, ed alleuata in casa di Mario Foccarì, caualiere, che alle grandissime sue ricchezze con raro congiungimento il pregio aggiunse di vna paragonata pietà; per tutto ciò di alcune mende non mancaua. Io non dico di cosa, che il giglio della virginale purità punto illordasse; che non è questo solo il fango, che macchia; ma di vn tale trascorrimento di lingua, il quale se inqualunque fedele, molto più in vna Vergine si è affatto danneuole. Fosse empito di stizzosa natura; fosse imitazione sciocchissima di ciò che vdito auea, ella quando le veniua la collera, souente chiamaua il diauolo, e se gli daua, masime quando credere non le voleuano: ed in queste sue frequenti essecrazioni dal vero al falso per lo reo costume diuario non facena. E quante sono, che parimente lo fanno? Ma non tutte forse à Dio sono sì care come essergli Anna, mostrò il gastigo, con cui di emendarla piacque

que alla diuina Prouidenza, che ben sapete l'antico oracolo *Quos amo corrigo, & castigo*, e quello dell'Appostolo *Flagellat autem omnem filium, quem recipit*. Diè dunque a i demonij licenza di essaudirla. Ne tardarono essi, prõtissimi sempre mai a i nostri danni, sì che da sette maligni spiriti si trouò inuasata la tapina. Ditemi ora Voi di passaggio, se di così fare ogni qualunque fiata sono chiamati, acconsentisse Iddio a' diauoli, credete Voi, che ne rimanesse ne pur vno nell'inferno? Io sò, che si è innumerabile quella maledetta ciruma ribelle di Dio; ma gli odo chiamare sì spesso (ò vituperio delle bocche Cristiane!) che dubbito, se a tanti rei supplire potessero per manigoldi. Basta, sette ne toccarono ad Anna, la quale da gli ospiti suoi malamente concia tardi del suo errore si auuedde. Ora perche contra le furie dell'inferno e non vi hà rimedio, se non della cortesia del cielo, ad vno de gran baroni di esso, io dico à Sant'Vlderico Vescouo, e Protettore di Augusta la condussero, e non affatto indarno; perche innanzi al diuino altare in suo nome dedicato, sei di quei maligni sgombrarono. Ma ciò, che fù? E basta vn diauolo solo per tormento di vn popolo, non che di vna fanciulla: e quell'vno rimaso faceua del fiero, e di non volere lasciare la preda si dichiaraua, e sì a trauagliarla crudelmente straziandola per otto intieri anni ostinatamente durò. Che più fiate in sì lungo trauaglio alla Vergine si raccomandasse la meschina, egli è proueuole, che se nol fece, il fauore, che riceuè, si raddoppia. Dopo di auere portato seco sì lungamente in vn suo abitatore l'inferno, le comparue visibilmente la Madre di Dio, ed a buone speranze solleuandola, se ad Etinga ne andasse, ed iui innanzi alla sua immagine l'inuocasse, di volerla liberare, cortesemente le promise, dandogliene di presente per caparra vna insolita fiducia. Ella della visione perciò non dubbitando, la fè subbito sentire a Marco suo Signore, pregandolo, che di mandarla fino ad Etinga gli douesse piacere

cere

cere. Marco, il quale vomo pijssimo era, prontamente disse, che gli piaceua, e che fatto sarebbe. Quindi fra se ripensando, di conduruela egli stesso ebbe risoluto, e di menarui la moglie altresì: e perche diuotissimo fosse il pellegrinaggio, egli inuitò Piero Canisio della nostra Compagnia, di cui per la sua gran dottrina, e per la maggiore santità è sì chiaro il nome in Germania. Giunsero ad Etinga alli diciotto di Gennaio la sera tardi, e non per tanto tirarono diritto a salutare la Vergine. Il dì seguente comunicatisi tutti la mattina di mano del Canisio nella Capella di Nostra Signora, vi ritornarono il dopo pranzo, come a destinato campo di battaglia. L'attaccò il Canisio con vn diuoto ragionamento a' circostanti, quale in vna tale occasione gli suggerì l'eruditissima sua pietà. Quindi ad inuocare la Vergine con le solite Litanie si diedero tutti, nelle quali giunto, che furono a salutarla, come Santa Genitrice di Dio, quella fiera infernale, che insino allora stata si era cheta, cominciò ad imperuersare, e con brauate in credenza a fare del feroce dicendo, che non auea mica paura, e che a chi che fosse, vbbidito non aurebbe. In questo dire la misera inuasata tormentando, di stramazzarla col capo indietro tentò si violentemente, che il Signore Marco, il quale a trauerso abbracciata l'auea, come che aiutato dalla moglie, e da vn'altro Sacerdote, e dallo stesso Canisio, a grande stento la potè sostenere. Ma il Canisio nõ tardò punto a stringersi a pugna più vicina col demonio, le armi degli esorcismi Ecclesiastici adoperando, e lo caricò di sorte, che a rispondere a quanto gli domandaua, lo sforsò. Disse adunque con vna voce affannosa, e da sospiri come interrotta, ma orribile affatto, che di sette compagni, i quali da prima inuasata aueano la fanciulla, egli solo restaua; e che a lui solo restaua il peso di tutta la pugna: che ben sapeua, come quiui la preda lasciare douea: ma che prima di ciò fare tante volte straziare la voleua, che alla sua rabbia in parte sodisfarebbe.

Co-

Costretto da capo a dire, quante fiate ciò fare volesse, ventiquattro soggiunse, cioè sette per i genitori della fanciulla, sette per i suoi Signori, cinque per la gente Fucchera, cinque, perche si gliele comandaua Iddio. A questi detti cominciarono subbito a seguire gli effetti, perche con rabbia grandissima sette fiate alzò in aria la fanciulla con vn orribile stendimento di membra, come se fosse sù l'eculeo, e vi fù mestieri degli vltimi sforzi di cinque vomini gagliardissimi, perche allo spazzo percotendola con quell' empito non l' infrangesse. A tanta rabbia dell'infuriata bestia pensarono i circostanti, che si rimedierebbe con l'immagine di Nostra Signora, e sì con riuerenza gliele accostarono al capo. Quì, datemi licenza, che io sì schiettamente l'empia bestemmia, che vomitò l'infernale dragone, sentendosi sul capo il vittorioso piè, io non ridica. E quando disse (tacciasi l'ingiuria degna di chi la disse voi l'intendete) e quando, dirò io mutando nel suo legittimo titolo l'infernale bestemmia, ò Vergine, finirai tu vna volta di scalpitarmi? Così quel demonio, veramente demonio, che il piè di quella Vergine soffrire non potè, con orrore degli astanti bestemmiò. Seruire fra tanta atrocità poteuano di trastullo le villanie, che al Canisio diceua, chiamandolo con vn rabbioso dispetto, e dispregio scorticacani. A cui l'vuomo santo sorridendo rispondeua. Si sì, ò Cerbero, io ti scorticherò. A cui il Demonio; e quando dunque hò io da sgombrare? Comandami, che io or' ora mene vadia Tu n'anderai, nõ quando a me, ma quando a Dio, ed alla sua Santa Madre sarà in piacere, gli rispondeua il Canisio. La dimane dunque, seguiua il demonio, ma prima io tanto vuò straziare costei, che mi parta contento. Così di questo giorno si finì la battaglia, la quale il seguente dopo la Messa fù ripigliata, e le si diè principio dalle Letanie, infuriando da capo il nemico alli titoli gloriosi della Vergine, e contra la misera fanciulla sfogando la rabbia di sorte, che il Signor Marco stenta-

tamente la sosteneua, perche a terra non la scagliasse. Pugnaua il Canisio con gli essorcismi, de quali fingendo di nō temere il nemico, faceua grassissime risa, e con motti, e scede lo scherniua. Ma quanto gli cuocessero, lo prouò l'infelice inuasata, contra la quale da canto lasciando le burle, e di rabbia inabissando la trattò per sette volte di modo, che si marauigliauano tutti, che nō ne auesse fatto pezzi, pezzi. Ella certamente misuenne per vn quarto d'ora; che oue infuria vn diauolo, iui operare vn'anima non può. Se ad vn sonatore di liuto fossero da vn spirito tormentate le corde, credete Voi, che non l'abbandonasse? Non disse male chi l'anima nostra chiamò con nome di Citaristia di questo corpo. Ella però quella di Anna oziosa non fù; ma della sua liberazione riceuè dalla Vergine gli oracoli. Le comparue in quello sfinimento, che le seruì di estasi, e con placidissimo sembiante, non temere, le disse, vicinissima è la libertà, che quì volerti dare, ti promisi già in Augusta. Dirai da mia parte al Canisio, che nulla più chieda al nemico, ma che con imperio sourano seccamente gli comandi, che reciti a ginocchia piegate cinque volte il Pater noster, ed altrettante l'Aue Maria, e che recitando le villanie, le quali mi hà detto baci sette volte la terra, e sgombri. Così al Canisio la fanciulla diceua, riuenuta che fù. E Voi ad vdire vna delle nobili marauiglie, che si leggano, apparecchiateui. Già comanda il Canisio, alla Vergine vbbedendo, che venga quel demonio innanzi all'altare. Viene, ma da par suo voltandogli le spalle, perche vedano di chi imitano il costume coloro, che ne imitano i gesti. Nò, ripigliò il Canisio, non cosi, ma volgiti, come si dee. La forza dell' imperio era già sopra l'ostinato talento del nemico, si che a volgersi fù costretto. Qui cominciò quello spirito immondissimo, e superbissimo a metter'vrli spauentosi, lagnandosi di Maria, e che da quei vent'anni spirito alcuno de suoi compagni da lei strapazzi, e tormenti maggiori sofferti non auea. Ma il Canisio, come se ad vno schiauo

vilissimo comandasse, finiscila, diceua, ed vbidisci O forza del diuino imperio di Maria! Se autentiche non fossero le relazioni, a gran pena di poter dar fede a quanto dirò, io mi credessi. Mirate Voi, e stupite. Non è mestieri, che io aggiunga parola. Il demonio a suo mal grado fatto maestro di pietà, e diuozione, colle mani stese ad vso di croce incominciò. Apprendete ò Voi Cristiani: noi demonij, giuratissimi nemici di Dio ad vbbidirlo forzati siamo: e Voi non l'vbbidirete? Piegò poscia le ginocchia, ed a recitare incominciò il Pater noster, e l'Aue Maria. E qual tormento credete Voi, che fosse per quello spirito ribello, non dico orare, che dar vita di spirito accompagnando i sensi e i fare nol può; mà l'imitarli formando quelle sì sante, sì diuine parole? I papagalli quando tal'ora le imparino, pena però in ridirle non sentono; perche se i veri sensi auere non ponno, i contradij non anno, ne degli vni, ne degli altri essendo capaci. Ma i cani, quando forzati caminano sù due piè ritti, sentano pena, che pur vorrebbono ire a quattro, conforme all'andatura loro naturale. Non altrimenti formando contro il peruersissimo, ed ostinatissimo suo talento parole sì sante, quali di quel cane fossero i tormenti, chi lo spiegherà? Non finì quì la forza dell'Imperio di Maria. Al primo Pater noster soggiunse, che lo diceua in onore della prima piaga del Saluatore GIESV Cristo, e sì degli altri. Alle Aue Maria giunto a quelle parole *Gratia plena*, come se fosse tutto carità aggiunse. La tua grazia, la misericordia sia con tutti costoro, che in questa Chiesa sono presenti, e lì finì con dire. O Maria Madre di Dio prega per essi. Voi stupite, Signori, ed io pure; ma l'vltima chiusa ella richiederebbe intera la marauiglia. E sò, che grandissima l'aureste, se al ragionamento solennissimo, che in lode della Vergine Maria egli fece il demonio, vi foste ritrouati presenti. Parlò come Angiolo, ch'egli è, ad onore della Regina degli Angioli; che del diabolico talento egli seruire non si poteua. O se di vn simile intelletto nel-

le lodi Virginali, con quel poco di buona volontà, che mi concede il Signore, seruire mi potessi, che non direi di Voi, ò mia Signora? Finito il discorso, che al deuotissimo Canisio fù di mirabile consolazione, perche andarsene douesse, egli lo strinse, a cui rispondendo il demonio, che gli rimaneua in ammẽda delle villanie dette a Maria il baciare sette volte la terra, gittatouisi sopra boccone, dispettosamente la baciò, e mettendo vrli orribilissimi, e la fanciulla in alto leuando, fuggì.

L. D. B. V. A. C. S. I



ESEMPLO XCVI.

Francesco Costero, vomo singolarissimo diuoto di Nostra Signora, in cui onore molto scrisse, e fece ricupera con modo marauiglioso per la di lei intercessione vna poliza, nella quale vn meschino si era dato al diauolo rinegando Dio.



Il Theo nel suo Trisagio Mariale.



ON è mai sazio il demonio delle nostre rouine infino a tanto, che nel fondo della infedeltà, e dell'ateismo cacciati non ci hà, parendogli all'ora di ricuperare la libertà, togliendoci la fede. Degli vccelli non mai si afficura l'vccellatore, che ad ogni prima occasione, che loro si appresenti, non sieno per volar via, se non quando hà loro, ò grandemente tarpate le penne, ò risolutamente spennacchiate le ali. Ciò che ad essi per il volo si è il palamento delle penne, a noi per il ben viuere si è la fede. Perche sicome niun' vccello senza penne vnqua vola, così e non altrimenti, niuno, senza fede mai laudeuolmente opera. Sarebbe disperato il caso degli vccelli, se loro non rinascessero le penne;

ne, ed il nostro pure, se non si ricuperasse la fede. Il che come ad vn tal tapino, per fauore di Maria Vergine accadesse, questa sera voglio farui sentire, e questo estimo più acconciamente di douer fare, se prima del mezzo, di cui seruire si volle Maria, io alcuna cosa vi verrò dicendo. Francesco dunque Costero, vno degli antichi Padri della nostra Compagnia, fù vomo sì per altre sue doti, come in particolare per lo suisceratissimo affetto, con cui fortemente amaua, e diligentemente seruiua la Vergine, illustrissimo. Egli beuè lo spirito di questa diuozione dallo stesso Santo Patriarca Ignazio, di cui fù discepolo, e da cui fù rimandato alla sua patria in Fiandra, perche iui a gloria di Dio, e difesa della Fede affaticasse; ed accioche meglio fare lo sapesse, frà gli altri ammaestramenti, e de i quali lo fornì, tre furono segnalati. L'vno, che dalla malinconia, come da tarlo velenosissimo dello spirito, e della quiete dell'animo, senza di cui malamente si trauaglia per Dio, giusta sua possa e si guardasse. L'altro, che quantunque cose grandi facesse trauagliando per la diuina gloria, dalla vana pure si guardasse a tutto suo potere. Il terzo, che dell'vbbidienza fosse mai sempre osseruantissimo. Il Costero gli osseruò di maniera, che in vita sua, e fù lunghissima, egli non mai fù visto meno che lieto, ed a chi di quella sua quiete frà la varietà degli accidenti, che seco porta l'vmana vita, si marauigliaua, egli del suo Santo Padre il ricordo apportaua per cagione. Ma fra le virtù del Costero segnalatissima fù la pietà, colla quale negli onori di Maria egli adoperò, di essa predicando, e scriuendo, e le Congregazioni al di lei nome consagrate nella Fiandra introducendo. Non vedeua immagine sua, ò per le case, che subbito a capo scoperto col recitare di vantaggio l'Angelica Salutazione non l'onorasse, si che non sarebbe marauiglia, se per ciò solo con la Statua di Nostra Signora in mano l'auessero dipento; ma di questo costume altra fù la cagione. Vedeuasi nella piazza di Anuersa

vna

vna Statua antichissima di non sò qual gigante, nella quale pareua, che della fauolosa superstizione si conseruassero anco le reliquie. Ciò non potendo soffrire il Costero tanto si adoperò con quel comune, sue ragioni dicendo, che finalmente l'ebbe persuaso a quindi torla, ed in quel cambio a riporuene vna bellissima di Nostra Signora, il che fù sì caro a tutti, che cō essa in mano lo dipingono. Così adunque fù egli diuoto di Maria, per mezzo della quale sì per se, come per altri segnalatissime grazie ottenne. Lascio stare, che senza ne pur essere leggiermente, ò nell'animo, ò nelle membra molestato fino all'vltimo spirito, il bel giglio della Virginità conseruò; quello, che per vn ripentito peccatore ottenne, da Voi spero, sarà cortesemente vdito. Correuano dalla salutifera Incarnazione gli anni mille cinquecento nouanta, ed il Costero si ritrouaua in Brusselle, quando a lui ne andò vn grandissimo peccatore, che quantunque ripentito, di ottenere però delle sue colpe la perdonanza quasi che affatto disperaua. E che sarà mai, gli disse, il Costero, per cui tu a disperare ti abbi? Non sai tu, che la diuina bontà hà sì gran braccia, che chiunque a lei si riuolge abbraccia, ed al suo seno amorosamēte lo stringe? Sì bene, replicaua quel peccatore, io lo sò; ma come posso io sperare, se ad essa io non posso ricorrere? Come nò? e chi è, cui ciò lecito non sia? Tu ben lo potrai fare, purche di farlo ti risolui, gli soggiunse il Costero con vn lietissimo viso confortandolo, come solito egli era di fare. All'ora quel meschino messo vn gran sospiro, Ah gramo di me, che hò rinegato Dio, ed al diauolo dato mi sono. Come posso io sperare? Seguì poscia dicendo, come dopo di auer menata vna laidissima, e sceleratissima vita, per cauarsi finalmente non sò qual voglia, raccomandato al nemico si era, il quale, come vago di somiglianti occasioni, prontamente apparendogli, offerto si era ad ogni suo piacere, soltanto, che a Dio rinunciando di essere tutto suo si fosse disposto. Io fui tanto forsennato, che dissi, lo farei volentieri.

tieri. E dicendo il nemico di non fidarsi, perche sapeua ab esperto, che molti per ottenere ciò, che bramano, sono larghi promettitori, li quali come anno per opera sua le bramate cose ottenute, sì di lui si dimenticano, e da capo l'abbandonano; soggiunse che voleua, io gli obbligassi la mia fede con vna poliza, e non in qual si volesse forma, ma scritta col propio mio sangue. Che tardo io a confessare la mia iniquità? Quanto dimandò il nemico, tanto feci, e cauatomi sangue dal braccio, distesi con esso la donazione, che di me stesso gli faceua, a Dio, ed a i suoi Santi rinunciando, e questa scritta in mano gli diedi, ed egli ora l'hà, e se io non la ricupero, come posso sperare misericordia? Ma chi gliele cauerà di mano? E se io non riò quella poliza, crediatemi certo, Padre mio, che della perdonanza io mai non mi affiderò. Ciò detto diede in vn grandissimo pianto, e con amarissimi singhiozzi tutto si disfaceua. Il Costero, quantunque per l'atrocità della scelleraggine grandemente inorridito nell'animo, senza punto mostrarlo, venendogli subbito a mente la potentissima intercessione di Maria, euui egli altro? disse. Sia pur tu ripentito di cuore, che della scritta non voglio ti crucci. Noi la riaueremo a marcio dispetto del nemico: io sò ben tale, che gliele cauerà dagli artigli. Oh, disse colui, se ciò sperassi, e mi sarebbe auuiso di vscire dall'inferno. Fa pur buon animo, gli seguì dicendo il Costero, e condottolo in Chiesa innanzi ad vn'altare di Nostra Signora, vedi tu, diceuali cotesto altare? Sappi, che quì è la franchigia de i peccatori; ne mai vi sarà chi alla Vergine di cuore abbia ricorso, cui ella dal suo Figliuolo non impetri cõpita la perdonanza. Ed auuegna che per questa non sia punto necessario il riauere quella scritta, perche da essa in fatti l'animo non si lega; non per tanto abbi tu confidanza in Maria, che vedrai marauiglia. Rimanti quì orando, che io altresì ad onore di Maria or'ora quì farò dicendo la Messa, e tu vedrai la marauiglia di Dio. Così lasciando colui, che

dalla

dalla speranza del vicino beneficio, come da fresco venticello già sentiua suètolarsi il cuore, alla Sagristia si ritirò il Costero, e raccoltosi alquanto, e con feruorosi atti di cõfidanza, e diuozione apparecchiatosi, poco poi sacerdotalmente parato venne a dir messa sù quell'altare, a cui combattuto dagli affetti suoi era presente quel peccatore. Qual fosse la fidanza, con cui alla Vergine per la salute di colui ricorse il diuotissimo Sacerdote, non è punto necessario il fingerlo dicendo; che oue sono gli effetti marauigliosi, della forza delle cagioni dubbio non resta: e doue parlano i fatti, se tacciono le parole, nulla si perde del vero. Egli era giunto il diuotissimo Costero alla diuina Consagrazione, quando (ò gran forza della tua intercessione, ò Vergine) quando ecco dalla volta della capella per vn nero, suo filo scendere vn orribile ragnitelo, tanto grande, che fra le branche commodamente afferrata portaua la scritta, la quale, vicino, che fù all'altare, sopra di quello cadere lasciando, sparì. Lo vidde il Costero, e lo vidde quel ripentito con affetti nella loro diuersità somigliantissimi; ma ne l'vno, ne l'altro si mosse, finche data diuotamente la fine al santo sagrificio, al già consolato peccatore fece ritorno il Costero, e lacerata quella poliza del vituperoso seruaggio, colle sagramentali parole auendolo prosciolto, a Cristianamente viuere per l'innanzi grauemente lo confortò, ed alla diuozione di Maria infiammandolo, perche delle forze del nemico temere non douesse, l'accõmiatò. Ed io pure vi accommiaterei, se non mi paresse opportuno il ridurui a memoria ciò, che tutti sapete, ma non per tanto vtile cosa è spesso vdirlo, ed è, quanto dalla violenza delle passioni guardare noi ci deggiamo. Chi non innorridisce, quantunque sia peccatore, al nome solo del rinnegamento di Dio? Ad ogni modo e vi si conducono gli vomini, nõ conuinti da ragioni, che quantunque sieno sofistiche, sembrano gagliarde; non forzati per così dire da i martori, che alla fieuolezza nostra si sti-

mano insoffribili, ma rapiti, ed acciecati da vna sfrenata passione. O Dio, che non persuade l'empito stolto di vn' appetito? Ma questi crescono pian piano, e prima di essere dragoni, che ci diuorano, son serpentelli, che ci lusingano. Contro di questi vorrei, che l' aiuto della Vergine noi cercassimo. Ella ci può veramente colla sua intercessione saluare perduti; ma più gode di sostenerci; perche non ci perdiamo. E sciocco, chi potendo con vna medicina conseruarsi sano, di essa, se non per guarire, malato che egli è, seruire non si vuole.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO XCVII.

I demonij mouendo grandissime procelle di notte, e con spauentose larue minacciano con orrore de i Cittadini l'vltimo sterminio alla Città di Viterbo. La Vergine inuocata da essi apparisce loro; e raccomandata la diuozione di vna sua immagine, caccia i demonij nel Bulicame, liberando allora da quella peste la Città, ed vn'altra fiata per modo marauiglioso la liberò dalle parti, che inimicandosi la struggeuano.



Pubblichi registri del Comune di Viterbo.



LA potenza di Maria contra le furie dell'Inferno a fauore di chi l'inuoca diuotamente, a chi non è palese? Quando alle ordinate squadre di vn'esercito, e ad vna torre, da cui pendono mille paluesi, ed ogni ragione di armi a difesa negli oracoli paragonata non fosse, in tanti, e sì belli esempli vdito l'auete, che se a cagione di persuaderuelo, vno questa sera io ne volessi raccontare, credo, che biasimo, e non lode

mi procaccerei. Ma perche dalla pianta, come che secondissima, se alcuna mela per la grandezza, e per la fragranza dell'odore sopra delle altre riguardeuole dal contadino si coglie, perche sia nata fra mille altre della stessa specie, non perde la grazia, ed il pregio, anzi come ragguardeuole molto da lui al padrone si dona, che con festa la riceue: così spero, che sia molto per piacerui l'esemplo, che vuò contarui; perche hà molto del grande. Non sarà vinto, e cacciato vno, ed vn altro demonio; ma vn essercito si grāde, che pareua votato si fosse l'inferno, e da quella parte per appunto del mondo, ed in quel tempo in cui pretendano vn tal regno; e come se veramente l'auessero, ne parla S. Paolo chiamandoli Signori di quest'aria, reggitori di queste tenebre. Correua dalla salutifera Incarnazione del Verbo eterno l'anno appunto mille trecento venti, essendo Sommo Pontefice Giouanni Ventiduesimo di questo nome, quando la notte del ventiotto di Maggio, che quell' anno fù dopo la solennissima festa della Pentecoste, ebbe ad esser l'vltima de i Cittadini, e della Città di Viterbo, e l'era senza fallo, se nel suo seno, senza però farne gran caso, ella il remedio della sourastante rouina non auea. Fossero i peccati di quel Popolo, fosse altro degli occulti giudicij di Dio, che sempre mai sono giustissimi, ebbero quella notte licenza da Dio i demonij di fare delle loro cōtra della Città. Era l'aria tranquilla, e sereno era il cielo, ed i Cittadini quietamente dormiuano, quando alla sprouista cominciarono quelli a dar principio ad vna funestissima tragedia. Congregarono oscurissime nuuole, dalle quali orribilmente tonanti e scagliauansi spessissimi, ed orribilissimi fulmini; ed a torrenti rouinaua la pioggia. Strideuano imperuersando i venti, e con fierissima romba, e busera scoteuano le case: tremaua di vantaggio come cōgiurata, la terra, si che di cadere ad ogni lato accennauano i tetti. A furore tanto improuiso, cui raddoppiauano le tenebre profondissime, non vi fù chi non si suegliasse.

cre-

credendo, che giunta fosse l'vltima fine del mondo. Dalla medesima paura, ò pure dalle demonia inuasati li giumenti, rotte le cauezze, per le porte aperte dallo scotimento della terra, e dalla furia del vento, esciti fuori dalle case, vagauano per le vie, e per le piazze, e mettendo orribili voci raddoppiauano lo spauento. I cittadini, come dal primo orrore, che suegliati gli auea, raccolsero alquanto gli spiriti, così esciti anch' essi, e dalli vicini scambieuolmente ricercando, ed insieme abboccandosi, e così di consolarsi cercando, sopra si tremenda congiura di scatenati elementi cominciarono a discorrere variamente. Tal' vno con animo più saldo, stimandola come vna crisi della natura delle cose, animaua i compagni, dicendo, che fra poco passerebbe, come ne i corpi vmani passano presto certi fierissimi accidenti, che per lo sconuolgimento degli vmori di morte minacciano. I più, parendo loro troppo strana quella furia, la recauano più sauiamente all'ira di Dio, e che con giusto gastigamento delle colpe loro spegnere inabbissandoli volesse dubitauano; e pareua loro, che giunta per essi fosse veramente l'ora fatale del mondo. Così spauentati timidamente discorreuano, quando nuouo terrore, che si aggiunse, gli ebbe a finire. Questo fù, che per la spauentosa luce, che faceuano gli orribilissimi fulmini, cominciarono a vedersi volare fra quella pioggia si rouinosa storme di corbi, di altri vccellacci ad vso di aquiloni, e di sucidi, e grandissimi vispistrelli, che faceuano gazzarra, sì che non vi fù dubbio, che fossero demonia, perche non vi sarebbe stato vccello volatore sì gagliardo, che fra quella furia di acqua, e rabbia di venti, sù le ali sostenere si fosse possuto. Pensate, quali ad vna sì fiera vista si fecero quei miseri cittadini Ma questo poteua parere vn giuoco, se non auessero messo orribilissime voci, tutti d'accordo gridando alla disperata di continuo. L'inferno

vi

vi aspetta, vi aspetta l'inferno. Io m'innorridisco raccontando, e credo, che voi pure senza vn tal'orrore queste voci non vdiate. Fate ora vostra ragione, quale fosse lo spauento di chi dagli stessi demonij, con tuono dispettoso, e minacciante dirlesi vdiua, e si vedeua da vero cangiare il cielo in vn inferno. Stauano attoniti, e tremanti, e come a tanti mali pigliare si douesse rimedio, non sapeuano. Souenne peró loro in accidente sì fortunoso di ricorrere all'aiuto di Maria, che della comune loro patria riconosceuano, e adorauano per Signora, e Protettrice. Non fù questa deliberazione fatta in comune, che di chiamare a consiglio i Cittadini, tempo quello non era; ma quantunque nata nel cuore di ciascheduno, pure si potè dir comune; perche a niuno mancò, e da ogni lato chiamare con altissime voci si vdiua il nome di Maria, che fra i gemiti, e lagrimosi singhiozzi altamente risuonaua. Sentirono i perfidi demonij che da questo lato venire a i Cittadini douea la saluezza, e per attrauersarla quanto fosse loro permesso, e per cacciare quei Cittadini nel profondo della disperazione, cominciarono, come a Dio piacque di permettere, a menar orgogli, superba, ed arrogantemente gridando. Sì sì chiamate a piacer vostro: che vi giouerà? Nò nò, ella non vuole saluarui la Vergine, nò. Noi ben sappiamo, perche venuti ci siamo: noi vi finiremo, e voi all'eterna morte con noi ne verrete. Sì, che per vcciderui siamo venuti. Con questi spauracchi dell'vltima disperazione, pensauano quegli spiriti ribaldi di cacciare da quell'vnico ricouero, gli afflitti Cittadini, ben sappiendo, che se riusciua loro la frode, aueano vinta la proua. Ma contradio alla rea pensata sortì loro l'effetto. Si auueddero i Cittadini dell'arti nemiche, si che quanto più burlandosi della loro pietà, e ferocemente minacciandogli gridauano i demonij; tanto più essi l'aiuto di Maria inuocauano.

uano. Intesero benissimo, che quelle brauate de i nemici del timore, che hanno di Maria, erano certissimi segni; si che con ogni maggior affetto a chiamarla si seguiuano, e a dispetto dell'inferno fra gli orrendisimi fischi della romba, e tempesta risonaua il nome di Maria con varij titoli da varij, ma con la medesima pietà, e speranza da tutti chiamata. Così con l'inferno ad armi scoperte con gran dubbio della vittoria, combatterono i Viterbesi; ma non tardò molto, che a loro fauore si dichiarò Maria, e seco la vittoria condusse. Duraua tuttauia l'orribile fracasso del cielo, e della terra, e delle profondissime tenebre quel buio veramente infernale: ma per tutto ciò adunauansi frà loro i Cittadini, quando squarciato di quelle caligine il seno, in mezzo ad vna chiarissima luce, col suo diuin Figliuolo nel seno mostrossi la Vergine, con quanta consolazione di quegli afflittissimi cuori, non è da chiedere. Respirarono tosto, che l'ebbero veduta, e altissime voci, Madre, Signora, vita, e speranza loro confusamente chiamandola, e cadendo vmilmente a terra, l'adorarono. Allora parlò Maria, e disse. Perche siete Voi sì scorati? che temete? Eccomi, son quì per saluarui, se però, quanto io vi dico, farete, e seguì dicendo. Nella Chiesa della Santissima Trinità seruita da i miei diuoti Frati Eremitani, auui vna capella in nome della mia cara madre Anna a Dio dedicata. In essa vna mia immagine si conserua, da Voi neglétta, e non conosciuta; ma perche ella mi è similissima, egli è altresì piacer mio, che grandemente sia riuerita. Ite adunque, e ritrouata che l'aurete, innanzi ad essa pregate, e vederete sopra di voi la diuina misericordia. Con questa promessa dileguandosi la Vergine da gli occhi de i Cittadini, ritornò l'orrore di prima, ed i demonij faceuano della loro rabbia l'vltime proue. Ora frattanto, che si adunano, e di lanterne contra le tenebre, e di ripari contra la bufera si prouue-

dono

dono sollecitamente i Cittadini, qual fosse questa immagine io vi dirò. La Chiesa della Santissima Trinità in Viterbo fù fabbricata da i Padri Eremitani, e l'anno mille dugento cinquantotto dal Cardinale Odone Vescouo di Frascati consecrata d'ordine di Alessandro Quarto, il quale il dì seguente vi predicò, e di molte indulgenze l'arricchì. Quindi a venti anni, il Campano Nouarese Capellano di Papa Nicolò Quarto, e Canonico di Rems dal lato dritto della bellissima capella murare vi fece, ed a Santa Anna la dedicò. In essa da vn lato era dipenta l'immagine, di cui per la sua bellezza non hà mancato, chi la credesse di mano Angelica. Certamente dicono ad vn originale, che in Gerusalemme si troua, esser similissima. Per tutto ciò con particolare colto ella riuerita non era, sin che a popolo auuisati dalla stessa Vergine, che la scoprì loro, vi andarono, come io vi diceua, i Cittadini. Entrati dunque nella capella, e co i Frati, che accorsero subbito, l'immagine auendo ritrouata, con quanto affetto, innanzi ad essa prostesi a terra inuiassero al cielo i loro preghi, non è cosa da facilmente spiegarsi. L'orrore di quella notte infernale, che anco minacciaua da vn canto; la promessa della Vergine, che le speranze della liberazione auuiuaua dall' altro mossero tutti quegli affetti, che sogliono potentissime rendere le orazioni; e ben tosto se ne veddero gli effetti. Salì al cielo la loro orazione, e scese dal cielo la miserazione di Dio, come ragiona Sant'Agostino. Mentre salgono al cielo del popolo i gemiti supplicheuoli, vdissi da esso vna voce piena di supremo imperio, e maestà, che in tali accenti si articolò! Sgombrate spacciatamente, ò perfida canaglia, ed all'inferno vostro tornate. O della diuina voce incontrastabile potenza! Cadè a questo comando a i demonij tutto quell'orgoglio si feroce, e non fù senza vna nuoua marauiglia Lungi da Viterbo vn picciol miglio poco più, poco meno, si vede vn

vn picciolissimo come laghetto, il quale, perche l'acqua mai sempre vi bolle, bulicame da i paesani volgarmente si chiama. Egli è senza meno, come vn' occhio di quelle molte vene di acque solsonaie, che sotto per quella campagna sono disperse, ed a luogo a luogo si scuoprono, e tal' ora coll'industria de i maestri, danno zolfo bonissimo. Ella perciò l'acqua vi è di tal colore, di tal puzzo, che pare per appunto vno sfiatatoio delle acque di Stige, ò di Flegetonte. Alla volta dunque di questo bulicame, sparendo le nuuole, cessando il vento, e ritornando sereno il cielo, alla vista di quelli, che nella Chiesa non capiuano, pigliarono il volo infelice quegli vccellacci, ed infernali Vispistrelli, che di tanto terrore poco innanzi erano stati come padroni delle campagne dell'aria, ed allora fuggiuano, e vi si precipitarono dentro. Chi mai vedde in lunga schiera dall'audace smeriglio, che da loro la caccia, fuggire a volo steso li stor-ni, pensi pure, che con fretta, e paura maggiore fuggiuano, ed all' inferno ritornauano quegli vccellacci, cacciati, cred'io, dall'Angiolo di Dio, che ageuolmente credere si può fosse per questo affare da Maria inuiato. Se bene perche sgombrassero quei sucidi corbi, egli bastaua l'imperio di Dio, come al tuono di una bombarda ueggiamo, che fuggono i nostrali. Ma egli è ben certo, che quella finta di precipitarsi nel bulicame fù ordinata loro da Dio per espressione maggiore della grazia, che a quel popolo faceua, e perche meglio la capisse. Così anco a quel Santo Romito, di cui conta San Gregorio, fù mostra l'anima di Teodorico, l'empio Goto, che regnò in Italia, fra quelle di Papa Giouanni, e di Simmaco da lui crudelmente uccisi, che nelle accese fauci di Lipari la precipitauano. Non anno bisogno di strada gli spiriti, per scendere all' inferno, perche corpi non sono, e quando l'auessero cotali aperture, ò stagni, non sono già bocche dell'inferno, come che qualche

valent' vomo degli antichi l'abbia scritto. Il mezzo trauerso della terra è, leuatone anco il vano dell'inferno, a cui voglio, che diamo vn migliaio di miglia nostrali di trauerso, quello, che alla terra resta di mezzo diametro, è di tre mila miglia: e conforme ad ogni buon discorso, niuno di questi, che chiamamo sfiatatoi delle fornaci infernali, sarà di tre, ò quattro miglia più profondo. Ma di ciò lasciando stare, le grazie rese da i Cittadini di Viterbo alla gran Madre di Misericordia, per la cui intercessione si vedeuano liberarsi dall'orco, furono le più affettuose, allora, che immaginare ci possiamo. Nè finì con quella notte il ringraziamento; perche l'anno del mille trecento quaranta quattro ordinarono con pubblico decreto, che ciaschedun'anno per l'auuenire vi si andasse processionalmente dalla Signoria, e ricca offerta vi si facesse di cera. E con ragione non solamente per il beneficio da essi riceuuto; ma per il concorso grandissimo de i pellegrini, che da ogni lato di Europa concorrendoui, delle riceuute grazie variamente formati vi lasciauano i boti. Il tempo non permette di ridire altre grazie, maggiori, perche spirituali, che dalla Vergine per questa sua immagine anno riceuuto i Viterbesi, come fù il liberargli dalle fazzioni arrabbiate, che la Città recauano a struggimento. Di esse adunque tacendo, solo vorrei, che apprendessimo a riderci delli demonij, quando visibilmente infuriano contra di noi; ma à temerli grandemente quando con le armi più sottili delle tentazioni ci combattono. Io vuò dirui vn mio pensiero. E mi pare, che quei diauoli sapessero poco del mestiere di menar gli vomini all'inferno, come di douer fare sì furiosamente minacciarono. Vi sò dire, che per farlo ci vanno larue di vccellacci, e di Vispistrelli, e schiamazzi, e minacce: appunto fanno effetti contradij. Ora l'intendano: vn bel viso di femmina impudica, e tanto più bello, quanto men chiaramente si vede di notte, vna voce dilicata,

cata, vna canzona sopra la spinetta; vna serenata, più ne allettano, che non ne cacciano i spauentacchi al precipizio. Quelle furie alcun danno temporale cagionare ci possono, con queste l'eterno ci procacciano; Contro dell'vne, e dell'altre a nostro prò volentieri si adopera la Vergine; ma più volentieri contra le seconde; perche per aiutare le anime, alli corpi ella souuiene.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO XCVIII.

Il Cardinale Baronio ancor bambino in fasce, alle preghiere della Porzia Febona sua madre, stando in pericolo di morte, vien liberato dalla Vergine; ed vn altra fiata già grande, ad istanza di S. Filippo Neri, parimente dalla medesima saluato, a lei viene diuotissimo, e seruo le si professa.



Il Barnabeo nella Vita.



LE gemme più fine pare, che amino di maritarsi con l'oro, e che nel di lui grembo più lietamente risplendano, come vediamo ne i gioielli, doue si viua mostrano la luce. Io paragono volentieri alle gemme i miracoli; perche sì le vne, come gli altri sono rari parti del cielo. Voi altresì apprendendolo dalli diuini oracoli all'oro la sapienza volentieri pure assomigliarete, il perche spero, che siate per gradire l'esemplo, che questa sera hò pensato di raccontarui, come seguito in personaggio, di cui per la grandezza della sua sapienza sarà mai sempre viua, e gloriosa la memoria. Io ragiono del Cardinale Baronio, le di cui lodi scioc-

co-

co ſarei, ſe per accreſcer pregio al mio eſemplo, io ridire voleſſi; perche per ogni lode ſerue il ſuo nome, in cui pare, che con vittoria delle eretiche bugie ſpiri, viui, e trionfi la Cattolica antichità. Egli è vno de i grandi argomenti della diuina Prouidenza verſo la ſua Chieſa, ed a me torna in acconcio per dimoſtrarui col di lui eſemplo quella da tutti comunalmente ſaputa verità, che i gran fauori alla Chieſa ſua fatti da Dio, tutti alla Vergine ſi deono. E certamente del Baronio ella grādiſſima le hà l'obbligazione, perche ſe di Maria il fauore nō ſi foſſe adoperato, il Baronio auuto nō aurebbe la Chieſa. Lo conobbe egli beniſſimo, e quātunque come vomo di paragonata vmiltà, le ſue nobil fatiche gran fatto non eſtimaſſe, non per tanto e la grazia di auerle condotte con tanta felicità, e la vita ſteſſa di douere alla Vergine liberamente confeſſaua; e di eſſerle ſeruo volentieri ſi proteſtaua. Di queſti ſuoi ſenſi laſciando ſtare di quanto egli ſcriue negli annali, vna cifra, che ſouente ne i libri, ed arme ſi ſegnaua, volle che ne rendeſſe teſtimonanza. Ella era tale: vn cerchio diuiſo a croce, e negli ſpazij con buona proporzione diſpoſte quattro lettere due M, vn C, vna S, il ſignificato delle quali diceua eſſere *Cæſar ſeruus Mariæ*, ſi che il raddoppiamento della M, il quale per cifra della parola punto neceſſario non è, a me pare, che ad eſpreſſione maggiore ſerua dell'affetto. E per verità, che la vita doppiamēte a Maria egli douea. Egli era per anco bambino, ed a gran pena cominciato auea a godere di queſta vita, quando fù vicino a perderla, eſſendole di quella sù le prime botte reciſa la tela, come alla parte forſe maggiore de i figliuoli di Adamo addiuenire ſi duole il di lui ſeme infelice. Fù ſopragiunto Ceſare da grauiſſima malattia, cui non reggendo le deboli forze del bambino, che due anni ſoli auea, e cedendo l'arte de i Medici, egli fù da eſſi diſperato. Nol diſperò mica la Porzia Febona ſua madre donna di ſpirito, e di pietà eccellēte verſo la Regina del cielo. Ella ſi ricordò, che il ſuo Ceſarino alla Vergine

ſub-

ſubbito partorito auea offerto, come ſua coſa propia, e ciò non ſenza particolarisſima cagione. Queſta fù, che quando di lui era incinta, ogni qualunque fiata per ſua diuozione alla Chieſa di Noſtra Donna, chiamata Radice della Valle, vn picciol miglio da Sora diſcoſto, ella n'andaua, sẽpre ſentiuaſi muouere nel ventre la creatura con mouimento tale, che ordinaria coſa non era; ma ſi raſſomigliaua quaſi a quello del gran Battiſta, quando alla preſenza, ed alla voce della Madre di Dio, nel ventre della ſua Madre S. Eliſabetta, facendone feſta, ſi dimenò. Di queſto fauore adunque, come anco della ſua offerta eſſendo ricordeuole la Porzia, e punta dal dolore della perdita dell'vnico ſuo pegno, alla Vergine ebbe ricorſo. E non lo fece mica leggiermente; ma con quella perſeueranza di orazione, ma con quell'accompagnamento, a cui nulla ſi nega. Pigliò ſeco il ſuo bambino mezzo morto nella culla, ed accompagnata dalla Suocera, e da altre buone perſone, alla già ricordata Chieſa di Noſtra Signora alla Radice della Valle ſi conduſſe. Iui tre dì con ogni affetto dell'afflittisſimo ſuo cuore pregando Maria, ed al cielo facendo vna dolce forza perſeuerò. E che non ottiene la perſeueranza? Di molto meno hà meſtieri la pietà di Maria, per muouerſi al noſtro ſoccorſo; perche la ſua miſericordia, che nelle poppe ci è figurata nella gran Cantica, ella è al noſtro aiuto; aſſai più pronta di quello, che al corſo pronti, e ſnelli ſieno i Cerbiatti, alli quali elleno iui ſi paragonano. Si che la tardanza tal'ora nell'vdirci è raddoppiato fauore; perche nell'orazione perſeuerando, i beni di eſſa ci godiamo. Finiuano già i tre giorni, e la Porzia di pregare, piangendo per la vita del ſuo Ceſare, non finiua, quando di conſolarla ſi compiacque la Madre di Dio, vſando con eſſo lei quelle ſteſſe parole, colle quali conſolò già il ſuo benedetto Figliuolo quel Regolo, il quale da lui la vita del figliuolo moribondo chiedeua. Vdi dunque la Porzia della Madre di Dio la voce, che a note chiare le diſſe. Và che il tuo figliuolo

uolo viue. A questa voce di Maria rispose, come à coro quella di Cesare; il quale nello stesso punto riceuuta la sanità, e ricuperata la voce, cominciò, come costumano i bambini, a chiamar mamma, mamma. Io non sò, come alla doppia piena di tanta gioia non misueniffe il cuore della buona madre; ma non douea della morte assaggiare gli sfinimenti, chi al figliuolo della vita il mantenimento auea impetrato, ed al rendimento delle grazie douea ella viuere, alle quali sodisfatto auendo, tutta lieta a casa ritornò. Così dal ventre della madre, così dalle culle fù alla Vergine caro il Baronio. Ma nol fù allora solamente, perche nel rimanente della vita parimente lo fù, ed in particolare da vna pericolosissima infirmità per modo marauiglioso essendo risanato. Acuta, e putrida febbre furiosamente assalito, e di modo l'auea combattuto, che l'auea quasi finito, ed i medici della cura disperando, alla diuota pietà de i Sacerdoti l'aueano raccomandato, ne questi di fortificarlo con gli vltimi Sagramenti della Chiesa per quel pericoloso cimento aueano mancato, e come a moribondo faceuano mesta, e diuota corona. Egli frattanto l'vso de i sensi perdendo, tanto di fiato ritenne, quanto bastò per assicurare i circostanti, che nō era trapassato. Ma se alla luce di questo cielo chiusi ebbe gli occhi della fronte, ad assai più bella, e salutifera quegli dell'animo aprì. Egli, ò rapimento fosse, ò sogno diuino, che da ciò non dipende punto il fauore, si auuisò di essere innanzi a Cristo Sig. Nostro, accanto a lui staua la gloriosissima sua Madre la Vergine Maria, a piè de i quali vedeua egli S. Filippo in sembiante di chi ansiosamente prega, e supplica, e non solamente il vedeua; ma il suono delle parole distingueua, vdendolo souente dire affettuosamente. Dammi Cesare, ò Signore, io così lo desidero, così lo voglio Signore. Signore dammi Cesare. Ma in fatti, ciò era nulla, perche quantunque le orazioni di Filippo fossero sì potenti; per tutto ciò pareua, che il Signore ci crol-

lasse

lasse il capo, e sù la negatiua si fermasse. Allora Filippo alla Vergine volgendosi, con vna domestichezza propia di chi molto si fida, la pregaua con cenni, perche l'onnipotente sua intercessione col Figliuolo interponendo, a Cesare la sanità, e la vita impetrare gli volesse. Non era punto difficile in fauorire amendue i suoi carissimi serui la Vergine, e l'essersi ella dichiarata, ed essaudita fù la medesima cosa, sì che il Baronio ò suegliandosi, se questo fù sogno; od in sè riuenendo, se fù estatica visione, della grazia ottenuta punto più non dubbitò, e della sua sperãza ingannato non fù. Lo stesso giorno i medici, non rifinando di marauigliarsi, come quelli, che della cura celestiale nulla sapeuano, si rallegrarono con esso lui, come con vomo ritornato dalla soglia della morte, sopra della quale auea già messo il pie. Raccontò poi il Baronio a Filippo, che lo visitaua, facendogli ordinatamente sentire, quanto veduto, vdito, e prouato auea. Ma quel Santo gentile, il quale fù senza pari nel dissimulare la santità sua, oh, rispose, tu credi a i sogni; guardati, sai, di ciò fare, che pericolosa è questa faccenda. Sij pronto ad ogni piacer di Dio, e non cercare più innanzi. Ne quì finirono i fauori di Maria; perche vn'altra fiata pericolando egli pure della vita, per la furia del male, e di tutto cuore ad essa ricorrendo, ella il confortò, e di asicurarlo della vita non contenta, gli predisse fuori de i denti, che sarebbe grãdissimo prelato nella Chiesa del suo Figliuolo. Da tanti fauori adunque, auuegna che quest'vltimo per tale non estimasse l'vomo vmilissimo, che grandemente nel Baronio si accendesse la pietà, e diuozione sua verso la Vergine, vomo che sia di senno, per quanto io ne creda, non si marauiglierà. Ella certamente fù singolarissima; perche oltre la professione di seruo in sua cifra, di cui hò detto tante fiate rinnouata, con immagine di Nostra Signora, e con vna picciola reliquia di vn suo velo al collo di ordinario portata, faceua egli da innamorato, con empiti di tenerissimo amore stringendole, e baciandole

ciandole. Onde io conchiudo, che il Baronio tutto quanto è stato, e fù sì grande, tutto fù dono della Vergine, da lei alla Chiesa impetrato. E Voi altresì raccoglierete, che coloro, i quali nella corte di Maria per la diuota pietà si auanzano, grandissimi in ogni qualunque ragione di destinato pregio diuengono con largo guiderdone della loro seruitù. Quantunque, a dir vero, ella di sè stessa sia assai ampla mercede.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO XCIX.

In vna sua bella, e gran Statua essendo in Turino inuocata la Vergine, con più marauiglie fauorisce la casa di vn pouero Calzolaio:



Relazione stampata in Turino nel 1654. d'ordine dell'Arciuescouo.



DVE frà se contrarijssime condizioni danno, sopra del prezzo loro legittimo, vna tal grazia alle monete, per la quale sopra le altre del medesimo peso ci sono carissime, io dico l'essere ò antichissime, ò nouissime. Quelle nelle galerie si ripongono, e che dall'vso, ò dall'essere state sotterrate le centinaia de i lustri, logori sieno i finimenti del conio, ageuolmente si tolera: queste, perche sono di zecca lampanti, volentieri si brancicano, e con esse, perche più care sieno, si danno le mance il Natale. Altrettale negli esempli, che noi della Vergine raccontiamo, parmi, che addiuenga. Perche alcuni sono, come di sotterrati dalle anticaglie di certe storie scritte in tēpi rozzissimi, che a gran pena il fatto ci anno conseruato, scusso dalle circostanze, che sono i finimenti della

della storia. Si che paiano appunto di quelle monete, che si cauano dalle anticaglie; e di cotali esẽpli molti sò di auerui detto. Quello, che questa sera debbo dirui, egli è della seconda maniera, cioè nuouo, nuouo, tre mesi sono escito dalla zecca della diuina Onnipotenza, e stampato coll'impronto di Maria. E perche di cattiuo metallo altri non dubitasse, egli è stato assaggiato dalla pubblica autorità della Chiesa, e dato per buono. Vditelo. Turino antichissima Città, ed oggi anco Sede delle Reali Altezze di Sauoia, è stato il Teatro della marauiglia, e non è la prima, che solennemente fatto vi abbia Maria, perche al di lei nome si è diuotissima. In Turino adunque era i mesi addietro vna tale per nome Maria Margarita, donna di vilissima nazione, ma di buona legge di pietà, e seruitù verso la Regina del cielo. Ella auea marito, e figliuoli, che per sinistro di natura, ed accidente di fortuna gli erano di grandissimo trauaglio. Il marito Gio. Battista di Bernardo, che dall'arte del Calzolaio sottilissime spese alla sua famigliuola soleua fare, pigliato dalla Corte per sospicione di misfatto non suo, e cacciato in prigione, alla Maria Margarita lasciato auea la carica della famigliuola, si che mancãdo il guadagno giornale dell'arte, e correndo gran caro del grano, ella si trouò à termini tali, che non si potendo prouedere di pane, i suoi figliuoli erano forzati dalla fame a raccorre i torsi, e gambi de i cauoli, che si gittano per le piazze, e rodendoli alla peggio malamente stentare la vita. Si che la Maria Margarita ne viueua in gran trauaglio, non bastando il suo picciolo lauoro a sostenere se, il marito prigione, ed i figliuoli. E non era questo solo il suo rammarico, che alla per fine dalle buone persone poteua ella sperare qualche soccorso: ma tal disgrazia l'affligeua di continuo, che cõ aiuto vmano solleuare non si poteua. Questa era vna sua figliuolina per nome Quintilia Catarina, della quale cosa più scontrafatta forse non fece natura. Ella era tutta fuori di sesta nelle membra, sì scrignuta, e raggruppata del petto, e delle schie-

ne, che sembraua vna palla; le gambe non la portauano punto, anzi erano sì malamente appiccate, che l'vna gittata innanzi, e l'altra indietro, erano di sconcio, e di storpio. Così la misera Quintilia Caterina in vna picciola seggiola, come in prigione si staua; ed alla madre, che vestirla, e spogliarla, e mouerla douea, era di non picciolo impaccio; e di vantaggio ella era muta. Per tutto ciò quantunque si per ogni verso afflitta fosse la donna, delle sue diuozioni punto non si dimenticaua, di ricorrere alla Madre della misericordia non lasciaua, e della vicinanza del Duomo, dedicato sotto l'inuocazione del Precursore di Cristo, si giouaua. Fra gli altri diuoti altari di quella Metropolitana, che da i Fedeli si onorano, auui nella prima entrata dal lato manco vna diuotissima capella di Nostra Signora, nella quale orreuolmẽte collocata si vede vna sua Statua di statura oltre l'ordinaria, ed è di gran venerazione appresso il popolo, che da quella straordinaria misura, la Madonna grande l'appella. E veramente per le marauiglie altre volte adoperate vn tal nome in ispezialità le si conuiene, il perche tutti li Sabati, e tutte le feste solenni vi si aduna il Capitolo de i Canonici, e con religiose maniere alla gran Regina del cielo paga vn tributo di lodi. A questa sì diuota capella vsando molto la Maria Margarita, pareuale di sentire conforto negli affanni suoi, e non aurebbe lasciato passar giorno, in cui ò la messa non vi vdisse, ò la perdonanza non vi pigliasse. Quando finalmente, come a Dio è piaciuto, ed alla Vergine, della sua diuozione hà ella ricolto abbondantissimo il frutto. Era il Sabato terzo di Maggio, che quest'anno del mille seicento cinquanta quattro è caduto nel sedicesimo giorno di quel mese, come sapete, e la Maria Margarita già tre messe vdito auea nella capella, e di ritornarsene a casa tempo le parcua, quãdo di vdirui anco la quarta nuouo talento le nacque nel cuore, ne douea per vdirla fare più lunga dimora, essendo per celebrarla sopragiunto in quello stante il Curato. Cominciò

dun-

dunque ad vdirla, ed assai presto si auuedde, che quel nouello spirito di pietà si era particolarissimo impulso del cielo, che alli destinati fauori la disponeua. Sù la metà della Messa la spirò Iddio a raccomandare alla sua Santa Madre l'infelice sua Quintilia Caterina; e sì di vederla risanata concepì viuissima la speranza. Corrispose prontamẽte all'istinto diuino la donna, e con quell'affetto, che di vna Madre sì afflitta, e dal cielo sì mossa sperare si può maggiore, per la figliuola inuocò l'aiuto di Maria, e per prouare anco con doni, giusta le picciole sue forze, il fauore della Vergine, di far iui celebrare vna messa, ed ardere vn torchio, e di appenderui vna tauoletta si botò, e così consolata, e piena di buone speranze alla sua pouera bottega tornò. La prima faccenda, che di douer fare le pareua, si era il vestire vn suo picciolo fanciullo, che staua in letto; ma pure sentissi muouere a fare ciò prima colla Quintilia Caterina, che quantunque grandicella per nulla era aitante della persona. Come fù spirata, così ella fece; vestì la figliuola, e nella sua seggiola accomodandola, senza più oltre pensare, a fare lo stesso col fanciullino si riuolse. Ma già era maturo il fauore, che dalla Vergine chiesto auea; sicchè in vn baleno la Quintilia Caterina fù sana, e senza far motto alla madre, cominciò à camminare per la via, e dalla casa dilungossi, forse pigliata da quel nouello piacere, che sentiua. La madre, che in volgendosi vedde vota la seggiola, trasecolando della marauiglia, escì a cercarne, chiedendone anco alle vicine, se veduta l'auessero; e quelle, che lo stato della Quintilia sapeuano, si pensauano di essere burlate; ma pure di non auerla veduta rispondeuano. Tanto più stupita la donna, e della grazia ormai sicura, a casa diè volta, ne molto andò, che sù la via vedde la fanciulla, che con vn fastelletto di fuscelli fra le braccia era tornata. L'interrogò subbito, e doue se tu stata? Ed ella con vn allegrissimo viso, e chiarissima voce, Oh, nol vedete Voi? A coglier legna per cuocere il desinare. Si mosse allora la madre per darle la mano; acciochè potesse

sa-

salire vno scaglione, che era sù l'uscio; ma la fanciulla rifiutando l'aiuto, francamente disse. Non hò mestieri; salirò da me, e sì di fatto lo salì! Ne più del miracolo dubbitò la donna, ed alla nouella subbito vi trasse il vicinato; e chi dimandaua, come stà fosse questa metamorfosi, chi di marauigliarsi non finiua mirando, e rimirando, se la fanciulla, cui benissimo conosceuano, era quella d'essa, ò nò; e tutti a Dio, ed alla Madre, di cui è sì potente l'intercessione, dauano molte lodi, e grazie. Ora in tanta festa, che le faceuano i uicini, del suo douere non si dimenticò la donna, ma volle, la Quintilia Caterina insieme con vn'altra sua sorella più grandicella subbito andassero al Duomo, ed iui la Madonna grande ringraziassero. Andarono, e fù mirabil cosa, che la Quintilia Caterina, la quale non auea mai parlato se non poco prima, tuttauolta con speditissima fauella salutò la Vergine spiegatamente dicendo. O che bella beata Vergine! E fatta sua breue orazione, a casa tornò. Iui perche la grazia fosse più compita, mentre nella solita sua seggiola riposando si staua, le si mostrò la Vergine Maria, e si le fauellò, promettendole, che presto libero dalla prigione a casa ritornato sarebbe il Padre. Sclamò allora la Quintilia, e la madre chiamando, disse. O che bella Signora grande, ò madre, che io veggio? Ella è tutta vestita a bianco, e si mi hà detto, che presto auremo libero mio padre: ciò dicendo si rizzò, e come se allora la grazia, ò il di lei senso riceuuto auesse, a trascorrere quà, e là fanciullescamente saltellando incominciò, ed alla gente fù di nuoua marauiglia. Ma questi soli non furono i fauori fatti dalla Vergine alla sua diuota Maria Margarita, perche la solleuò dalle strettezze, in cui si trouaua, e gliene diè vna gentilissima caparra. Le comparue vn dì alla sprouista in abito di colore cilestro, col velo bianco in capo, e sotto gola, e con vna candela in mano, ed alla domestica sopra di vna cassa a piè del letto, a sedere si pose. Non fù lenta la Maria Margarita in riconoscerla, e sclamò. O Beata Vergine. Ed ella subbito non temere;

mere, io sono Maria: abbi pazienza; perche io t'assicuro, che prima del terzo giorno riauerai libero tuo marito, e dicoti ancora, che i tuoi figliuoli non patiranno di fame. Hai tu lucerna? Vá per essa. Ella ci è pure in casa, rispondeua la pouera donna; mà non vi è ne olio, ne lucignolo. Mostralami ti dico, ripigliaua la Vergine, e mouendosi la Maria Margarita per recarla, vedde, che lietamente ardeua, ma la Vergine più non riuedde, rimanendo però sì consolata, che della verità della sua visione dubbio alcuno non le rimase; senza che il miracolo della lucerna troppo più era manifesto. Ella arse tutto quel dì, che di spegnerla non ardì la donna: Anzi capitando in casa sua vna gentildonna per nome Quintilia Rabbata, e veggendo di giorno ardere quella lucerna, e la di lei pouertà sappiendo, perche a quel modo mandasse male l'olio, la sgridò, ne per tutto ciò l'indusse a spegnerla; scusandosi modestamente la donna, senza manifestare il miracolo, con dire, Prego V.S si contenti, che arda. La dimane il marito, scoperta la sua innocenza, libero a casa tornò, e recando il compimento dell'allegrezza, non fù minore quella, che riceuè trouando sana la sua Quintilia Caterina; e dalla moglie vdendo le marauiglie della gran Madre di Dio sopra di sè stesso, e della sua famigliuola, ne fù lietissimo, ed a solleuare i domestici bisogni col suo trauaglio ritornò. La fama della sanità resa dalla Madonna grande alla storpia, e mostruosa fanciulla correua frattanto per le bocche de i cittadini, e degli altri fauori pure, quantunque non si pubblici, variamente si bucinaua; sì che l'Illustrissimo Arciuescouo, perche alcuna falsità framescolandosi al vero, non lo guastasse, serbando le maniere giuridiche, ne fece fare i processi, e sopra di essi adunato concilio di buoni maestri, ed in ragion Canonica, e giudicati, qual veramente sono, miracolosi gli auuenimenti detti, gli hà fatti pubblicare colle stampe, e sottoscritti alli dodici di Luglio A noi, che rimane, se non oltre la solita marauiglia delle grandezze della Re-

gina del cielo, che in questo fatto del titolo, col quale lui l'onorano di Grande, hà veramente adempito ogni misura, far anco vna breue, ma vtilissima riflessione, quanto mai sempre si adempia la promessa fatta dal Saluatore, *Quarite primum regnum Dei, & iustitiam eius, & hac omnia adÿcientur vobis*. Non perdeo il tempo, ne anco in riguardo della sua pouertà, la Maria Margarita visitando ogni dì la Madonna, e molto meno quella mattina, che a quattro messe vi si fermò. Niuno meglio a i fatti suoi prouede, di chi domesticamente tratta col Principe. Più ci arrichisce in vn'attimo il suo fauore, che in molti anni di trauaglio non ci procaccia la nostra picciola industria.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO G.

Essendo nella Chiesa di S. Giustina in Padoua vn pozzo pieno di reliquie di Martiri, ma non conosciuto, la Vergine vi manda la Giacoma vedoua, e con doppio miracolo gliele scuopre, onde poi sono onorare:



Iacopo Cianaccio lib. 3. della Storia del monasterio di S. Giustina di Padoua.



HE la gloriosa Vergine Maria porti giustamente il titolo di Regina delli Martiri, assai chiaramente per quanto a me pare, lo proua il martirio crudelissimo, che nella sua parte migliore, cioè nell'animo ella sopra del Caluario patì, e di ciò non è ora tempo di ragionare. Come poi anco l'officio di Regina ella perfettamente adempia, e confortandoli nella battaglia de i loro tormenti, è degli onori pigliandosi pensiero, con bellissimi esempli si dimostra; ed io vno della seconda maniera

intendo questa sera di raccontarui, il che farò più acconciamente, alquanto più alto della prouidenza di Dio verso le reliquie de suoi Santi Martiri dicendo. E per verità ella è marauigliosa, e per modi tali condotta, che la cagione noi rinuenirne non possiamo. Chi vuol sapere, perche tal'ora nascoste, e come neglette le lasci, tal ora con miracoli a prò del popolo Cristiano, che ad onorarle concorre, le scuopra? Egli sarebbe più facile a mio credere l'indouinare con quali ordigni compariscano tal'ora nel gran palco del cielo alcune di quelle stelle, che conforme l'opinione di certi, nel profondo di quella interminata sua luce di ordinario si nascondono. Chi vuol sapere perche dal suo tesoro ora queste, ora quelle gioie, per farne mostra pomposa, caui fuori il Rè, che tutte tanto le stima? Della diuina Prouidenza i segretissimi consigli più venerare, che disaminare si vogliono, e che tale sia degli animi vostri la disposizione, io punto non dubbito. Dico adunque, come circa l'anno della salutifera Incarnazione mille dugento sessanta noue, vno di questi suoi tesori nascosi, per mezzo della sua Santa Madre, e di vna diuota sua serua scoprì l'altissimo, e fù per appunto tre giorni auāti l'ammirabil Ascensione del Saluatore. Questa è vna delle più solenni feste, che abbia la Cristianità, e come che per ogni lato allegrissimamente si celebri, egli però si pare, che in Vinegia sia marauiglioso il trionfo. Ella vi cominciò fino dal tempo di Alessandro Terzo Sommo Pontefice, il quale in Vinegia finalmente si vedde vmiliato a piè chieder la pace il superbissimo Barbarossa. Di questa vittoria della Chiesa lasciò egli fra le altre vna memoria diuotissima, cōcedendo nella Chiesa Ducale di S. Marco vna plenarissima Indulgenza ad vso di Giubileo per ciascun'anno nel giorno dell'Ascensione. Vi aggiunse poi quel Serenissimo Senato la festa solennissima, che chiamano sposare il mare, in cui comparisce la pompa maggiore di quella gran Repubblica Signora dell'Adriatico; di cui perche molti di Voi l'auranno

ranno veduta, ed io solo udita l'hò raccontare, non voglio dir nulla. Questo sì affermo, che se ora vi trae sì gran gente per la pompa di quella festa, in quei primi tempi grandissimi erano i concorsi per la perdonãza di S. Marco, come oggi veggiamo farsi ad Assisi per quella della Porziuncula; ed altroue per altre. Vi cõcorreuano dunque a popolo dalle Città, di quel dominio massimamente, le buone persone. Frà queste in Verona Città, come sapete, principalissima, vi fù vna diuota donna per nome Iacoma di picciola nazione, mà di alta virtù. A costei mentre al suo pellegrinaggio si disponeua, cosa le occorse marauigliosa. Le comparue in sogno la Regina del cielo con maestà, e pompa di celestiale corteggio, quanto era capeuole di vederne la Iacoma, e sì domesticamente le disse. Iacoma oue vuoi tu andare? A cui ella francamente, a Vinegia, ò mia Signora, per la perdonanza dell'Ascensione. Stà bene, disse la Vergine, ma tu vi anderai anche per vn'altra cagione; che io hò di te bisogno. Ed in che posso io seruirui, ò Signora? soggiunse allora la donna. Tu debbi sapere, ripigliò la Vergine, che in Padoua nella Chiesa di S. Giustina è nascosto vn grãdissimo tesoro. Egli è di reliquie d'innumerabili Martiri del mio Figliuolo, le quali nel tempo delle persecuzioni radunate furono dagli altri fedeli dentro vn grandissimo, e profondissimo pozzo, e giacciono iui neglette, perche non sapute: ma ora egli è in piacere del mio Figliuolo, che si scuopra il luogo, e che di suo onore non manchi. Ed io perciò fare ti hò scelta. Và dunque, come io ti dico, e cerca, e trouerai. Ciò detto sparì. La Iacoma, desta che fù, sopra di essa ripensando non l'ebbe altrimente per visione diuina, che da tanto non si riputaua, come vmile, che ella era; ma la stimò vn sciocchissimo trasognamento, e si marauigliaua e diceua, che pozzo? che reliquie? ò io farei ben matta, se a tale fantsia badassi. E parti egli di essere donna da visioni? Certamente che ò io hò trasognato, ò che'l nemico mi vuole vccellare; ma non gli verrà fatto; e segnossi; ne più

vi pensò. La notte vegnente tornò la Vergine; l'ordine medesimo replicando, a cui la Giacoma vmilmente. Deh Signora, perche mi comandate Voi cosa tanto sopra lo stato, e forze mie? Chi mi crederà de i Padouani, ò de i Monaci? E mi auranno per vna pazza, se io tratterò di mostrar loro in casa propia il tesoro, cui non sanno di auere. Senza che, come volete Voi, che io lo scopra, se io non sò mica, oue egli stia nascosto? Questo, rinfranse la Vergine, si è vn non nulla, che io ti darò i contrasegni, e sarò teco: nõ dubbitare, vbbidisci, e vedrai, che non hai sognato, e che in questa mia apparizione inganno alcuno temere non dei. Ciò dicendo le spirò al cuore vna tal generosità, e sperãza, che la Giacoma non vedeua l'ora di andare; si che la dimane si pose in via alla volta di Padoua, e subbito del tesoro delle reliquie come a predicare cominciò. Corse la gente a questa nouella; perche la donna con ardore grandissimo fauellando ad onorare le reliquie nascose in S. Giustina i cittadini chiamaua, e della negligenza loro gli riprendeua Furono varij li giudicij, che ne fecero, e molti come vna sciocca la spregiarono, fino a tirarle de i sassi, gridando come suole la furia del popolaccio, dagli, dagli alla matta. Per tutto ciò nõ mancarono anco degli vomini di buon senno, e da bene, che dimandando ella, che a S. Giustina la conducessero, gliela insegnarono, e la seguirono, parendo loro, che il suo parlare non fosse punto da matta. Giunti che furono, la Giacoma tirò diritto all'altare maggiore, innanzi a cui buona pezza si fermò ginocchioni, e vi fece seruorosissima orazione; quindi leuatasi spirando vn nõ sò che di maggiore, che vmano, e mirata dalla gente, che in gran numero vi era concorsa, cominciò a girare per la Chiesa, mirando fisamente lo spazzo, come se alcuna cosa cercasse, finche in mezzo la Chiesa ella trouò vn cerchio di lauoro antico alla musaica, simile, cred'io quelli, che in S. Giouanni Laterano, ed altre Chiese veggiamo. Questo era il contrasegno, che del sacro pozzo delle reliquie dato le auea la Vergine;

e pare

e pare, che cõ esso ab antiquo auessero coronato quel pozzo i fedeli, che ben sapete gli orli delli pozzi dal Profeta chiamarsi corona; perche, oue noi leggiamo quella sua preghiera *Neque vrgeat super me puteus os suum*, egli nella propietà della sua lingua la pose dicẽdo *Neque coronet super me puteus os suum*, che col nostro cerchio si confà. La Giacoma veduto che l'ebbe fù allegrissima, e dicendo frà sè, eccolo, senza far motto, alla porta della Chiesa tornò, ed iui da chi, conforme in alcune Chiese già fù costume, vi teneua candele da vendere, dodici ne pigliò, ed al circolo ritornando, con bell'ordine sù per esso le pose coronandolo, e piegate le ginocchia tutta cheta si diè ad orare. Miraua la gente questo fare della femmina, e parendo ad alcuni strano vaneggiamento, come di pazza ne rideuano; altri che fosse per seguire attẽdeuano. Ma nõ fù lunga la loro aspettatiua; perche a gran pena dato ella ebbe principio alla sua orazione la Giacoma, che da mano inuisibile di vna bellissima luce furono accese le dodici candele; e gridando tutti miracolo, miracolo dierono piena fede alla donna, la quale quello essere il pozzo delle sante reliquie, che riuelato le auea la Vergine, con tal marauiglia affermaua. Nè fù solo il miracolo delle candele perche nello stesso stante l'accõpagnò vn doppio solennissimo di tutte le campane di quella Chiesa. Il Sagrestano in sentendo sonare si fuor di tempo, corse al campanile, oue vedde, che da sè sonauano le campane, non vi essendo anima nata, che le funi toccasse. Il perche subbito all'Abate ne volò, e lui con gli altri Monaci a vedere vna tanta marauiglia chiamò, i quali a furia vi accorsero: ma se la poteuano pigliare a bell'agio, perche il suono delle campane non ristette, finche vi rimase moccolo di quelle dodici candele, che ardesse, siche ad vn suono sì lungo, ed insolito vi concorse la Città, e tutti vdendo, chi dalla Giacoma, chi da i primi, che visto aueano il doppio miracolo, e da lei vdito, che iui era vn sì gran tesoro, nõ finiuano di render grazie al Signore, che loro e dato prima,

ma,

ma, e poi scoperto l'auesse; perche l'auere senza saperlo nõ è esser ricco, come dice lo Spirito Santo *Sapientia abscondita, & thesaurus, quæ vtilitas in vtrisque?* Raddoppiò Iddio la gloria de i suoi gloriosi Martiri, con fare a loro intercessione, quando erano inuocati, di molti miracoli, si che il luogo diuenne celeberrimo, e di questo gran fatto s'instituì annual memoria da celebrarsi con festa, tre dì auanti l'Ascensione, ed il popolo, che sempre al peggio si appiglia, perche la Giacoma da molti era stata stimata pazza, la diceua la festa della donna matta. Ma quanto ella sauia fosse, lo dimostrò l'essersi della di lei opera in si alto affare voluta seruire la Regina del cielo, ed il rimanente di sua vita col merito della passata si accordò. Perche abbãdonata la patria sua Verona, in Padoua si fermò, ed iui alli suoi Santi Martiri, ed alla Regina loro seruendo, con tal fama di virtù sua vita menò, e sì santamente la finì, che con titolo di Beata nella medesima Chiesa di essere seppellita, ed onorata meritò. Il popolo sì, che col corso degli anni la fè da pazzo, lasciando andare in disuso la festa, che ora da i soli Monaci si celebra. Non mancò però in quei primi tempi la pietà del Vescouo, di ricingere quel luogo di vna bella fascia di marmo scriuendoui a memoria de i posteri. *Hic requiescunt ossa innumerabilium Sanctorum Martyrum*, e vi si aggiunsero poi le cancellate di ferro, come appunto veggiamo in S. Prassede. Non ardirono all'ora, ne poi anno ardito di cauare quel pozzo, meglio stimando di starsi alla semplice fede, che inquietando il venerabile riposo de i Santi, voler pascere degli occhi la curiosità. Ad ogni modo, gran tempo lauorandosi per altro sotto la Chiesa, fù scoperto il Cimitero pieno di reliquie, delle quali parte nello stesso luogo, ma racconcio furono lasciate, parte alla venerazione de i fedeli esposte, delle quali Massimigliano Duca di Bauiera di là passando n'ebbe vn bel dono, auendolo diuotamente chiesto. Così passò la istoria de i Martiri di S. Giustina di Padoua, dalla quale a nostro prò

vn

vn vtilissimo ammaestramento parmi, che raccorre si possa, ed è, che non tanto per gloria loro, quanto per vtil nostro ci manifesta Iddio, e i Santi suoi; che quella gloria degli onori, che loro facciamo, ella è sì pochina in riguardo di quella, che godono nella patria della beatitudine, che giustamente si dice accidentale, anzi ella è quasi vn non nulla, come sarebbe se di moccoli accesi coronassimo il sole; il perche di essa pochissimo si curano i Santi; perche se altri del manto reale fosse vestito, poco gli darebbe noia di vn fiocco il mancamento. Così vorrei, che dell'onore, del credito, della gloria di quaggiù nulla curandoci, attendissimo al sodo della santità, che nella perfetta osseruanza della diuina legge consiste. Faccia Iddio di noi quello, che gli è in piacere; noi a fare le sue piacimenta mai sempre attendiamo.

L. D. B. V. A. C. S. I.

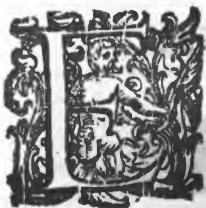


ESEMPLO CI.

In Prouenzano, luogo già infame in Siena, glorifica Iddio con visioni, predizioni, e miracoli vna vile Statuetta della Madre Santissima, e vi si fonda vna bellissima Chiesa.



Dalle memorie scritte a penna di detta Chiesa.



GLI è stato, tal'ora costume de i gran Rè per testimoni eterni delle riportate vittorie, iui appunto doue alloggiati erano i nemici ò ergere palagi, ò fondare Cittadi; del chè, quando le antiche memorie ci mancassero, vna domestica poco lungi da Milano abbastanza mi ammaestra. Iui appūto doue da Francesco Primo di Francia fù vinta quella gran battaglia, che a i conforti del Cardinale Sedunen-

se gli dierono li ferocissimi Suizzeri con brauura degna di giganti, egli fè subbito murare vn grandissimo palagio, che ancor oggi si chiama la Vittoria. Seruami questo principio, perche di quello, che sono per raccontarui, niuno si marauigli vdendo, che giusta questo costume hà tal'ora adoperato la Vergine, i luoghi dalla pubblica libidine infami colle sue grazie santificando. Tale, come contano le memorie del secolo passato, e ce ne rendono sicuri gli occhi nostri, si è stato il consecrare con stupende dimostrazioni della sua presenza vn tal luogo della Città di Siena, questa alle antiche grazie fatte a quella patria aggiungendo. Egli è famoso il titolo, di cui si pregia Siena, chiamandosi *Vetus Ciuitas Virginis*, ed al vanto corrisponde la vicendeuolezza, di beneficij dal canto della Vergine, di seruitù da quello de i cittadini: e sono tanti sì gli vni, come gli altri, che se ne ponno empiere i volumi. La moltitudine de i Santi, e beati cittadini del cielo, de i quali si gran copia conta la città, che non si sà quasi antica famiglia, che di alcuna di queste stelle adorna non sia; ne altresì alcuna di esse, che da questa Luna singolarissimi influssi non riconosca, non mi lascia mentire. Dall'altro lato a chi non è palese la diuozione de i Bernardini, delle Caterine, e di altri tanti gloriosi nomi? Lascio, che alla Vergine sono con diuoti modi consecrate le porte, ed a lei pur dedicato quel Duomo, che fra li più belli d'Italia si conta. Ora in vna tal città, perche alla fine non vi ha naue senza sentina, erasi in vn tal canto in certe vile casipole adunata vna quantità di femmine infelici, che per gli altrui sozzi piaceri a vilissimo prezzo si vendono. Il luogo si dice ancor oggi Prouenzano; sia perche ab antiquo in quel vicinato abitaua vn gran cittadino di tal nome; sia perche pur negli andati tempi da quel lato abitaua gente venuta di Prouenza. Ora di questo luogo, che per la ragione, che

hò detto, era infame, ne dalle femmine onorate senza rossore si vdiua ricordare, cominciò vn tal vomo, cui diceuano Brandano, a dire. Siena tu hai vn gran tesoro in Prouenzano, e si nol sai. E che sarà, ò Siena, quando vedrai le tue donne tutte andare in Prouenzano? Queste cose dicendo, egli era stimato vno scimunito, e pazzo, e tali a riso, tali a sdegno muoueuano le sue parole. Ma egli era di quei pazzi sauij, che il mondo non pregia; perche non li conosce. Ed io perche il medesimo a Voi non addiuenga, estimo necessario ridirui alcuna cosa delle molte, che per costantissima fama tramandata dagli auoli a i nipoti si dicono. E perche fù il primo, che agli onori di Nostra Signora di Prouenzano profetandoli seruisse, non vi sarà graue l'vdirla. Egli fù contadino di Monte Fullonica, ed ebbe nome Ambruogio Carosio, ma perche prò era egli della persona, e gagliardamente brandiua la spada, Brandano il chiamauano. Vna scheggia di selce, cui zappando con vn gran colpo spezzò, in vn occhio lo ferì, e mal concio lasciollo: ma questo gli aprì quelli dell'animo, sì che ad vna orrida maniera di vita egli si diede. Infin al giorno d'oggi nell'Oratorio di Sant' Antonio in Siena si conseruano le catene, con le quali si disciplinaua pestandosi le carni; ed a queste sonate corrispondeua l'abito vilissimo, ed il cibo poco, e semplice. Ma solennissima fù la proua, che fece sù quei suoi primi seruori; perche rappresentando nella sua patria vn Predicatore la passione di Cristo Signor Nostro, il Brandano volle far la parte del buon ladrone in Croce, sù la quale stette buona pezza legato piangendo a cald'occhi, e con vn diluuio di lagrime lauando i peccati della vita passata. Fù gran pellegrino; perche quasi che ogn' anno faceua il suo pellegrinaggio a S. Iacopo di Galizia, col solito suo strapazzo della vita. Ebbe gran fauori da Dio; perche souente passò fiu-

mi

mi profondi senza barca, e caminando lì valicò. Da Roma, fù in vn attimo portato a Siena, sì che il corriero, che vn giorno innanzi l'auea vdito parlare pubblicamente di Dio in Roma, il seguente, auendo egli corso à rompicollo, il vedde, che il medesimo faceua in mezzo a Siena. Ed altre volte più somiglianti traportamenti gli occorsero. Ma il dono della profezia in quest'vomo fù singolarissimo, ed in Roma gli ebbe a costare la vita. Egli mi fà ricordare di quell'Ebreo, di cui scriue Giuseppe, che alcuni anni auanti predisse la rouina di Gerusalemme, con tanta intrepidezza, che quantunque di ordine de i Magistrati pubblicamente frustato, e straziato, non restò mai di andar gridando per le piazze; guai, guai a Gerusalemme; finche sù le mura dell' assediata città, gridando, guai a Gerusalemme, guai al tempio, guai anco a me, colto da vn gran sasso di quelli, che co i mangani auuentauano i Romani, col rimanerui morto, la sua profezia sottoscrisse. Tale il Brandano a gran voci andaua gridando. Fame, peste, guerra. Roma, Roma vien chi ti doma. Queste sue minacce dispiacquero tanto ad alcuni, che con di molte pietre cacciatolo in vn sacco, lo gittarono nel Teuere; ma chi lo faceua gridare, nel' cauò, ed egli tutto lordo dalla belletta del fiume, tirandosi dietro il sacco, seguì a minacciare; ed era spauentosa cosa il vederlo, e più l'vdirlo; ne perche fosse cacciato in Torre di Nona, cessò, anzi predisse, che fra poco escirebbe. Ne andò molto, che venne il Borbone, per la cui venuta si auuerarono, e furonò credute le sue minacce, come pur anco quelle, che molto prima fece alla sua patria. Morì finalmente a dì quattordici di Maggio, sono per appunto cent'anni, perche fù nel cinquanta quattro del secolo passato, e lasciò grand'odore di santità, di cui è testimonio il sac-

co di panno rozzo, e bianco, di cui si copriua, che nella Chiesa di San Martino, oue egli fù seppellito, si conserua, e manda soauissima fraganza. Il di lui ritratto, che spira vna tal santa rusticità, nella Chiesa oggi si vede, come di colui, che prima che ella ci fosse, ne fù benemerito. Di quest' vomo adunque quando quaranta, e più anni prima egli parlaua di Prouenzano, come che da i più auute per fole stimate fossero le parole, non vi mancauano però di quelli, che come di vomo a Dio caro pensassero, poter auer senso profetico. Perche non lasciaua luogo a sconci sospetti, quel dire sì francamente, che in Prouenzano si conseruaua nascosto vn tesoro; ma di che dire volesse, indouinare non poteuano, nol volendo egli scoprire. E chi voleua indouinare i segreti di Dio? Egli di vna figura di Nostra Signora ragionaua, la quale per niuna sua condizione era ragguardeuole, se non perche di fare per essa innumerabili marauiglie, ad onore della sua Santa Madre, Iddio auea destinato. La figura è picciola, di creta cotta, in vn quadro di poco più di vn palmo, in abito semplicissimo. Ella era locata sopra di vna porta di quel vicinato, e chi allora vi badasse, non vi era, ne il Brandano sì la riueriua, che di ciò altri auuedere si potesse. Passarono di molti anni dalle profezie del Brandano, e di già erano come ite in obliuione, ne prima si ricordarono, che vi cominciassero i miracoli. Nel qual tempo pure cercandosi per i diuoti da i padroni di quella casa, chi sopra della porta di essa posta l' immagine auesse, che dalla Serafica Vergine Caterina da Siena ciò stato fatto fosse, per vna loro antichissima tradizione, si riseppe, alla quale tanto più volentieri fù dato credenza, quanto parue, che con testimonij chiarissimi lo dimostrasse il cielo. Non erano ancora cominciati a fauore del popolo i miracoli, e già se ne vedeua-

deuano i prodigij, come per appunto prima del chiaro giorno si vede biancheggiare, e rosseggiare l'aurora.

Fù auuertito più volte da i vicini, che attorno a quella figura volauano due bellissime colombe sù l' architraue fermandosi. Elleno bianche non erano, come le più belle di ordinario esser sogliono, ma erano, come ammantate di nero, ma con disposizione tale, che leggiadrissime compariuano. Parue strano il fatto delle colombe à chi le vedde; ma per tutto ciò più oltre non pensarono, se non a dire. O che belle colombe, di chi son elleno? Più mosse vn'altro comparimento, per cui cominciarono gli animi ad indouinarsi alcun gran bene. Il caso fù, che di tratto in tratto e si vedeuano come due Monache, nell'abito appunto di Santa Caterina, venirsene diuotamente a riuerire la figura di Nostra Signora, e lo faceuano con maniere tali, e sì a tempo si dileguauano, che quantunque molti le vedessero, di fermarle, ò d'interrogarle, non vi fù ò chi ardisse, od a chi fatto venisse. Ma già era venuto il tempo da Dio destinato alle marauiglie maggiori, le quali cominciarono l'anno del cinquecento nouanta quattro. Elleno furono tante sul bel principio, che parue appunto si fosse dato fuoco alla girandola delli miracoli. Voi vedete souente nelle feste di castello, come dandouisi fuoco, volano tanti, e con sì gran folla i razzi, che non vi è mica speranza di contarsi. Non altrimenti di ogni ragione di miracoli, iui innanzi à quella immagine si veddero, dandone principio dal risanare di vna gamba di vno, che n'era malissimo concio. I concorsi, li doni, i boti non si potria dire quali fossero, e quanti. Fino di pellegrini anco da Roma stessa, nobilissima vna compagnia di Santa Caterina ci venne, che con ogni maniera di onore incontrata, e con nobile carità trattata per alcuni giorni vi fù. Ora fin da quei concorsi fù dato buon ordine

alle

alle cose, e con tanto senno, e pietà maneggiate furono l'elemosine, che l'anno vndicesimo di questo secolo, diciasette anni da che cominciarono i miracoli fù consegrata vna gran Chiesa ragguardeuole sì per l'architettura bellissima, sì per essere con opera magnifica nel pendio del monte fondata; sì perche agli onori suoi da capo volle marauigliosamente como concorrere la Vergine Santissima. Tale stimarono tutti il ritrouamento nella caua de gli alabastri di saldezze di quella nobil pietra basteuoli per quattro gran colonne, che ornano l'altare della Beatissima Vergine Maria. Erano già disperati li cauatori; perche dopo il trauaglio di alquanti giorni, come che della caua fossero parzialissimi, non iscopriuano cosa, che fosse il caso. Pose loro in cuore la Vergine Santissima di recitare le sue Litanie, pregandola, giacche per lei faticauano, che fauorirgli volesse facendo loro trouare quelle saldezze. Finito il solenne prego, cui con vera diuozione accompagnarono, furono spirati a cauare, doue si scoprì con vena sì salda l'alabastro, che ne tagliarono appunto le quattro colonne, le quali quantunque accompagnate non fossero dagli ornamenti ricchissimi d'ariento, che iui serue alla Vergine, sarebbono da sè come vn tesoro. Io non posso finire, che non vi chiami ad vna considerazione, dicendo: come và, che ad vna vile figura di terra cotta seruono marmi sì pregiati, metalli sì ricchi? Voi subbito mi rispondete, che vi fò torto con questa dimanda, quasi vi sia pericolo, che non sapp'a ciaschéduno di Voi, che nelle immagini alla materia per nulla si hà riguardo, ma solo al personaggio, che rappresentano. Così è: ma io soggiungo; perche dunque non ci abbagliando noi nell'immagini mute, nella stima delle animate ci mostriamo sì diuersi? Perche de i poueri, che sono immagini di Cristo, da esso ri-

co-

conosciute per buone, e per tali lasciateci, sì poca stima facciamo? Questo non fù, e non è il sentimento di chi di vero cuore amò, ed ama il suo Signore. Voi pensateci, ed io vi lascio.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO CII.

Rainieri da Chiusi, auendo in dono l'Anello Nuziale di Nostra Signora, nol pregia. Gli muore vn figliuolo vnico, e resuscitando per vn poco, auuisa il padre e conosce l'anello, il quale poi con molti miracoli è onorato da Dio, ed essendo inuolato a i Chiusini, rimane con vn solennissimo miracolo in potere de' Perugini.



Gio. Battista Lauro dell'Anello di Nostra Signora.



HIVSI antichissima Città, e già sedia de i Lucomoni, ò Rè della Toscana, oue fin oggi veggonsi le vestigia del sepolcro di Porsena, che fù il terrore di Roma ancor bambina, come che sia tanto scaduta, e quasi affatto venuta al niente, con tutto ciò questa sera di vn bellissimo esemplo vi prouederà, e non dalle profane, ma dalle sacre sue anticaglie lo caueremo, e spero vi sarà caro l'vdirlo. Dopo, che l'Imperio Romano venne in mano degli Ottoni, eglino, come Tedeschi, e lontani, ò non estimando l'Italia quanto doueano, ò seguendo

do i costumi del loro paese, in varie signorie la comparti-
rono, e con varij titoli a nobili Baroni donaronle. Fra
le altre principalissime fù la Toscana con titolo di Marche-
sato, e vi furono più Marchesi, de i quali per la rozza bar-
barie di quei tempi oscurissima è rimasa la memoria. Tut-
ta volta di Vgone, mercè le Badie, che magnifica, e reli-
giosamente adoperando egli fondò, il nome assai chiaro
è rimaso, e per sua cagione di alcun'altro. Di questo
Vgone, come dopo vna fanciullezza costumatissima egli
portato da i furori della giouentù trasuiasse prima, e poi
dalla Vergine Maria per modo marauiglioso essendo cor-
retto si rauuedesse, altra fiata di auerui fatto sentire, mi
souuiene. Ora la di lui moglie per nome Giuditta ci darà
occasione di ragionare. Costei era nobilissima donna,
perche nipote di Ottone Imperadore, ed essendo moglie
di vn Signore sì grande, come il Marchese Vgo, era data
alle vanità donnesche, e più di ogn'altra vaga essendo di
care gemme, per ogni lato ne cercaua; e per auerne à de-
naro non perdonaua, e per questo di gioiellieri prattici, e
delle piètre preziose intēdenti seruiuasi molto, ed oue sen-
tisse esserui gioie da vendere, con denari a comprarne gli
mandaua. Vno di questi fù Ranieri da Chiusi, che tanto
come oggi è, scaduto non era; vomo nel conoscimento, e
stima di cotale mercatanzia eccellente. A costui consegna-
ta buona somma di oro; perche venire douesse a Roma,
oue inteso auea esserci vn gioielliero, che di molte, e belle
ne auea, comandò la Marchesana, caldamente raccoman-
dandogli, perche facesse buona compra, le più belle sce-
gliendo. Ranieri la donna ringraziò del capitale, che fa-
ceua di lui, e promise di adoperare ogni suo sapere, ac-
cioche douesse rimanere contenta; e poco poi se ne venne
a Roma, e ciò fù l'anno di nostra salute nouecento ottan-
tanoue, e cercato del gioiellero, lo trouò, e se auesse pie-
tre preziose da vendere l'interrogò. Quando ne auesse di
belle, e fossero d'accordo, se essere venuto per comprarne

in buon dato, e volerle pagare di contanti. Il gioielliero fù allegrissimo, ed a casa menandolo, ed i cassettini aprendo, gliene mostrò di ogni fatta, ed erano tante, che a Ranieri paruero vn gran tesoro. Cominciò poi a trasceglierre quelle, che gli paruero le più belle, accordando il prezzo di mano in mano col vantaggio maggiore, che seppe, tante pigliandone appunto, quante col danaro auuto dalla Marchesana pagare ne potena, e subbito contata la moneta le pagò. Ranieri era vomo auuenente di maniera, ed auendo per questa compra vsato più volte col gioielliero, questi gli prese vn grand'affetto, sì che di fargli vn bel dono fù risoluto, e sì quando già staua sù la partenza, gli disse. Ranieri, i vostri modi mi sono tanto piaciuti, che io non sò, che non mi facessi per voi: e per fare ciò, che per me si possa, io vuò mostrarui la più cara gioia, che io abbia. Come? ripigliò Ranieri: e cotesto non è tiro d'amico. E bisognaua mostrarmela, quando io auea danari prima, che facessi la compra. Io hò, che dolermi di Voi. Non vi adirate di grazia, rispose il gioielliero, perche quãtunque io la gioia abbia carissima; per tutto ciò (sia forza di amicizia, sia di fato, che mi rapisce) io di donaruela intendo, e voglio, che vi serua per testimonanza dell'amore, che vi porto. Ciò dicendo cauò da vn cassettino vn anello semplicissimo senza gemma, di vna pietra orientale sì, ma del secondo, ò terz'ordine fra le gioie, che molti stimano essere Calcedonio, ouero Amatisto, od alcun'altra pietra di quelle, delle quali ancor oggi veggiamo negli anelli seruirsi quei Leuantini, che con minuti traffichi vanno campando la vita. Cotal'anello dunque fuori auendo cauato il gioielliero, a Ranieri lo donò, il quale vn tal poco sogghignando rispose. Se dal dono il pregio della nostra amicizia stimare io douessi, che voi molto la pregiaste, io certamente non direi. Non dite così, replicò il Romano; perche io vi dono vna tal gemma, cui per nulla sono da paragonarsi, quante, non dico Voi da me comprate ne auete,

auete ; ma quante ne anco i gran Signori, e Rè, e come io detto vi abbia, che sia, voi altresì, come io sò, sopra di ogni qualunque gemma la stimarete. Sappiate dunque, ch'egli è l'anello. Con cui S. Giuseppe sposò già la Vergine Maria Nostra Signora : come io l'auessi già in Gerusalemme, cosa lunga sarebbe il ridirui; ma siate sicuro sù la fede mia, ch'egli è quel desso, e quanto si conuiene, abbiatelo caro, e fateui con Dio. Ranieri, ò che piena credenza non desse a i detti del Romano, ò che di pietà non molto gli calesse, dell'anello più conto non fece, che di vn'altro di quella pietra fatto si aurebbe. Ritornato alla Giuditta, che delle gemme recate molto il cõmendò, dell'anello nõ le fè motto, ma senza badarui sopra fra certe altre sue tattarelle di quella fatta, in vna scatola il ripose. Questa sua tracutaggine dispiacque forte alla Vergine; perche di chiarirsi, se vero gli auea detto il Romano, egli fare alcuna diligenza per lo meno doueua, e se alla Giuditta detto l'auesse, ella, che sì gran donna era, facilmente la verità rinuenuta ne aurebbe. Ma quello, che Ranieri di sapere non si curò, gliele fè sapere il cielo, ma con suo gran costo. Vn solo figliuolo auea Ranieri senza più, ed era il fanciullo di anni dieci, natogli appunto quando egli col sacro, ma da lui non pregiato anello, da Roma era tornato. Questo che delle sue molte ricchezze, perche col traffico delle gemme di gran roba fatta auea Ranieri, era l'vnico erede, caramente egli amaua, e con ogni diligenza l'alleuaua, e più in là di lui non vedeua. E ben lo meritaua il fanciullo; perche per la sua innocenza egli era sì caro a Dio, che però di leuarlo da questo mondo si diè fretta; ed al fanciullo facẽdo vn gran fauore, gastigò con esso l'empia negligenza del padre, e per modo marauiglioso a gli onori della Madre sua Santissima ebbe proueduto. Ammalò dunque il fanciullo, e si morì, e Ranieri fù per impazzare dalla doglia; ma pure racconsolato alquanto da i conforti degli amici, diè gli ordini per vn nobilissimo mortorio, ed egli stesso

accompagnare lo volle alla sepoltura, la quale destinata gli auea nella Chiesa di S. Mustiola, fuori della città vn quarto incirca di miglio, che allora da i Canonici Regolari onorata, e religiosamente seruita era, titolo di vna loro Propositura. Camminaua con ordine lungo, e mesto la processione, quando con miracolo stupendissimo il morto fanciullo resuscitando si leuò sù la bara. Si alzarono subbito al cielo le voci di marauiglia, gridando tutti miracolo, miracolo; ma tosto le cessò il fanciullo, facẽdo cenno colla mano, e mostrando, che voleua parlare. Si fè subbito gran folla d'intorno alla bara, e Ranieri fù il primo, che pareua fuor di sè, e la fama in vn'attimo vi chiamò gran popolo di vomini, e donne, fra le quali assai presto sopragiunse la Marchesana Giuditta, che si trouò in Chiusi, e con essa la moglie di Ranieri, madregna, per quanto si raccoglie, del risuscitato fanciullo. Allora voltandosi a suo padre, cominciò il fanciullo, e disse. Padre, io dal Cielo, in cui per sua infinita misericordia mi hà raccolto Iddio, sono quì mandato, perche io vna gran cosa in vostro prò vi faccia sentire, ed è che Iddio, e la sua Santa Madre sono con esso voi grandemente sdegnati. Come? dieci anni sono, che vi fù donato l'Anello sagrosanto delle nozze della Vergine Maria, e voi cacciatolo, non sò doue, così poco l'auete curato, che ne pure a noi di casa, detto l'auete, non che gli onori, che gli si deono, procacciari gli abbiate? Questa vostra è stata colpa grauissima, e degna di pari gastigazione. Ma la Madre della misericordia di poterla emendare tempo vi dà, e porche subbito fare lo deggiate, per la mia voce ora vi ammonisce. Anzi a cõfermazione di questo mio dire, hò io ordine di rimprouerarui di vantaggio, che auendo voi, anni hà, fatto boto di andare pellegrinando a S. Michele di Monte Gargano, trasandando l'obbligo vostro fin ora sciolto nõ auete; sì che io all'emẽda di questi errori vi cõforto E fate pure, che venga l'anello, che io subbito lo conoscerò. A questo dire tutto compunto Ranieri,

ri, senza rispondere parola tornò correndo a casa, e la scatola in cui fra altre gioie di quella sorte, ed anco più belle era l'anello, pigliò, ed al figliuolo portollà. Era già concorsa vna infinita moltitudine di popolo, il quale la fine di vn tanto miracolo attendeua. Il fanciullo aperta la scatola, e postoui la mano, senza punto badare, ne cauò l'anello, e dandogli amorosissimi baci, ed alzando la mano, al popolo mostrollo. In quel punto medesimo, perche dubbio rimanere non potesse del vero, si vdì da ogni lato della città vn allegrissimo suono di campane, le quali senza opera d'vomini suonauano a festa, e faceuano quasi a coro colle voci altissime della gente, che cõfusamente gridando, e la pace dal cielo chiedendo, dauano lodi a Dio, ed alla Madre. Ora perche tutti si spingeuano innanzi, per vedere da vicino la marauigliosa reliquia, sclamò il fanciullo, che si tenessero lontane due donne, le quali anco nominò, cioè la Marchesana Giuditta, e la moglie di Ranieri, perche non voleua Iddio, finche purgato l'animo nõ auessero, che la reliquia vedessero, e che per loro si facesse orazione. Voltossi poi a quelli, che sepellire lo doueano, e sì disse loro: Non mi vogliate seppellire, oue mio Padre, ma doue Iddio mi hà disegnata la sepoltura. Voi vedrete certi segni di metallo, e disse quai fossero, iui cauate, e trouarete vn'arca di marmo istoriata, e scannellata, in essa riporrete questo mio corpicciuolo, questa è la volontà di Dio. Erasi accostato fra gli altri alla bara il Parrochiano, a cui consegnato ch'ebbe l'anello, perche qual sagrosanta reliquia esporre alla venerazione del popolo, e venerabilmente conseruare la douesse, non auendo più che fare in questo mondo, nella bara si coricò, e distese il fortunato fanciullo, ed iui riuolando al cielo lo spirito, qual prima posto ve l'aueano, morto tornò. Si adempì anco subbito la predizione della sepoltura, perche trouati li segni, e cauato il terreno, si scoprì l'arca bellissima, in cui gli dierono degna sepoltura. Il santo Anello, conforme alla rozzezza

di

di quei tempi mezzo barbari in vn arca del ferro, chiusa dẽtro vn rozzo ceppo di legno fù messo: l'onorarono però di vna catenella d'oro, con cui dalla mano di Santa Mustiola pendente alla venerazione del popolo l'esponeuano. Grandi furono in quei principij delle genti vicine di Toscana i concorsi, e Dio con miracolo gastigò l'ardimento di vna gran donna di sangue reale per nome Vualdrada. Ella fù sì temeraria, che di porsi in dito l'anello sagrosanto nõ dubbitò, il che fatto senti subbito sopra di sè la diuina vendetta, che quel dito vistamente seccò. Da sì graue gastigamento fatta accorta del suo errore, vmilmente a Dio si arrese, e per meglio scontarlo, senza punto cercare di ricoprirsi; finche le durò la vita l'arido, e secco dito mostrò, ed a i più sauij lasciò esemplo di fuggire vna tanta temerità, come che ad alcuni tal'ora diuozione paresse; perche in fatti la uera diuozione di riuerenza, nõ di domestichezza si è madre. Saggio per tanto fù il pensiero di chi di puro auorio facendone fare i ritratti, con essi alla diuozione di molti di sodisfare procurò. Ma ritorniamo alle marauiglie del sacro Anello, le quali con l'occasione del sacrilego inuolamento di esso furono rinuouate. Già erano trascorsi anni più di quattrocento, da che nella Chiesa di S. Mustiola era stato riposto il sacro Anello, e fra per la lunghezza del tempo, fra per le guerre, delle quali ardeua di continuo il paese, scadendo pian piano la religiosa osseruanza di quei Canonici, quali però da Alessandro IV. ne furono grauemente ripresi nel mille dugento sessanta due, già era mezza rouinata la detta Chiesa, ed affatto venuta a meno, e disabitata la Propositura, ed in conseguenza mancato il colto, e la venerazione della sacra reliquia. Furono di ciò dolenti i Cittadini migliori di Chiusi, e per pigliarui alcun riparo ferono loro consigli, e fù vinto al partito, che da quella Chiesa mezzo diserta leuare si douesse l'anello, ed a quella traportare, cui nella Città aueano, e diuotamente seruiuano i Frati Minori, sauiamente auuisando, che iui del suo colto, e venerazione la sacra reliquia non mancherebbe.

Co-

Come conchiuso aueano in consiglio, così anco adoperarono. E perche tal'ora mostrare al popolo commodamente si potesse, fecero auanti al pergamo aprire nel muro, come vn armario con le sue regge, delle quali la chiaue teneuano i Signori, ed a suoi tempi dal pulpito si apriuano, e cauato l'anello si mostraua, e riponeua, e rendeuansi le chiaui. Passarono più anni, senza, che accidente alcuno mutasse quel costume, che vi si teneua, quando l'anno mille quattrocento ottanta di quel tesoro furono priui li Chiusini, e questo nocimento auuenne loro, donde mai pẽsato non aurebbono; perche della fedeltà de i Frati ne pur cadeua loro in pensiero di sospettare, auendo massime la chiaue di quel sacro tesoro, presso di sè. Ma in fatti non vi è congregazione di vomini sì santi, che tal'ora dalla ribalderia, ò temeraria imprudenza di alcuno de i suoi non riceua disonore. Tale fù per quel Conuento di Chiusi vn tal Frate Vualterio, il quale per dirui il men male, che si può, ingannato da vna sua sciocchissima diuozione pensò d'inuolare l'Anello, e seco portarlo in Terra Tedesca, e così arricchirne la patria. Egli era vomo di venerabile aspetto, e di maniere, che molto aueano dello spirituale, colle quali gran credito in Chiusi auea guadagnato, e lo teneuano tutti in conto di vomo santo. Quando adunque tempo gli parue, douendosi mostrare l'Anello, pregò i Signori, perche la sua diuozione verso vna sì gran reliquia, di cui faceua dello spasimato, fauorire volessero, dandogli la cura di mostrarla. Egli era in tanta opinione di santità salito, che il Magistrato non solo gliele consentì, ma che farlo volesse, gli ebbe grado. Venne il giorno, e l'ora solita, e la Chiesa fù piena. Vualterio salito in pergamo, fece vna bella, e diuota diceria in lode di quella reliquia, dopò la quale aperte le reggie, diuotamente la cauò, e per la catenella dell'oro pendente al popolo la mostrò, con le solite cerimonie, e più fiate diuotissimamente lo baciò, e poi voltatosi all'armario, mise dentro la mano, facendo

vista di riporre l'Anello nell'antica sua cassetta del metallo, in cui si conseruaua. Ma egli con destrezza di mano furbesca nella manica lo fè cadere, si che quantunque tutto il popolo vi auesse gli occhi fisi, ninno se ne auuedde, e Vualterio serrò l'armario, ed a i Signori la chiaue rese tutto diuoto, del fauore senza fine ringraziandoli, il che fatto a sua casa ogn'vomo si ritirò. Venuta la notte, Vualterio con l'inuolata reliquia se n'vscì di Chiusi, e per escire anco quãto prima dal teritorio, passò il fiume Chiana, e teneuasi già in sicuro, quando egli si potè auuedere, che la padrona dell'Anello, auea troppo più lunghe le mani per raggiungnerlo. Vna grandissima nebbia si leuò in quel piano, che gli cominciò ad essere di noia; ma l'estimò cosa ordinaria, e attese a camminare, e che dal sole scioglier si douesse fermamente credeua. Ma tutto il contrario seguì di quello, che auuisato si era. Quanto più egli camminaua, ed il giorno saliua, tanto più la nebbia si faceua folta, e giunse a tale, che non vedeua più ciò, che innanzi a piedi egli auea. Vualterio, che idioto non era, tosto si auuide, che quella nebbia sì oscura, non veniua da naturale cagione, onde rimordendolo gagliardamente la coscienza del sacrilego furto, si trouò confuso, e malamẽte conquiso, ne per rimediare a i suoi mali altro mezzo migliore gli souuenne, che ricorrere all'aiuto di quella stessa Signora, cui sì malamente offeso auea. Pigliato adunque l'Anello ad vna piantarella, cui si trouò accanto, per la sua catenella il sospese, e cadendo ginocchioni, tutto molle dalle lagrime cominciò vn deuotissimo, ed afflittissimo prego. Si rese prima in colpa del temerario suo ardimento, e molto ringraziò la Vergine; perche di repente, come ben conosceua di auer meritato, non gli auesse fatto seccare la sacrilega mano, ò non l'auesse accecato. Poi diceua, che posso io far ora per emenda del mio fallire? Voi ben vedete, che l'Anello donde lo tolsi, riporre non posso, che non mi costi la vita. Se io a Chiusi ritorno, e la nouella si sa, io a furore di popolo sarò morto,

ed

ed i miei Frati saranno i primi; perche con vna tanto scelerata ribalderia; gli hò sì malamente vituperati. Deh, ò Madre della misericordia, giacche dãdomi tempo di penitenza, e non facendomi cader morto, sì grande fin'ora meco vsata l'auete, siaui anco in piacere di aggiungerui il cõpimento, e là guidarmi, oue ed io della vita sia sicuro, ed al vostro Anello non manchino gli onori, che gli si deono: Io con ogni vmiltà il ripiglio, e se voi per esso mi guidate, vi seguo: Così dicendo, l'Anello ripigliò, e tosto seguì marauiglia. Vscì dall'Anello vna luce, che la via verso Perugia gli mostraua sol tanto, che camminare sicuro potesse, che per ogni lato dalla densissima nebbia egli seguire si vedeua, e così camminando giunse a Perugia, ed al Conuento de i Frati di S Agostino si riparò. Iui ripigliato l'ardire, e diuisando fra se, che stato era vn dapoco, spauentandosi della nebbia, diceua. Io non credo già, che altroue sia per essere più onorato questo Anello, che nella mia patria, e poiche con tanto mio rischio l'hò leuato da Chiusi, io pure là il porterò; che lasciarlo quì à i Perugini, a i quali per nulla sono obbligato, e sarebbe troppo gran fallo. Se alla patria mia lo dono, le pagherò vna particella di quelle obbligagioni, che ben si sà quanto sieno grandi. Così dunque da capo alla sua perfidia ritornò Vualtieri, e di mandare ad effetto ciò, che ne a Dio era in piacere, ne alla Madre, più di vna fiata si prouò. Ma il meschino imbottaua nebbia, perche la nebbia era sempre mai pronta, come nel piano delle Chiane stata era, e l'impediua sù i monti di Perugia. Egli non per tanto ostinato a vincere la proua, pensò con accendere vn suo torchietto, di far tanto lume, che far viaggio potesse; ma tutto fù indarno; perche ogni qualunque fiata egli esciua di Perugia, la nebbia subbito lo circondaua sì folta, che non vi era lume di torchio, che la diradasse; onde l'ostinato ne pur vn passo daua sicuro. A questo priuato prodigio, se ne aggiunse vn pubblico, per cui non ne sapiendo la cagione attoniti, ed afflittissimi furono i Cittani.

dini. Egli era il Sol Lione, quando serenissimi esser sogliono i giorni, e le notti, essendo all'ora si arida la terra, che i vapori, onde si forma la nebbia, somministrare non puote; ad ogni modo se ne stese vna, come che sottilissima, pertinacissima però, la quale rendeua pallida la stessa luce del Sole, non che la minore della Luna, e delle Stelle, e tanto durò ad affliggere gli animi de i Cittadini, quãto nel suo mal pẽsiero stette ostinato il sacrilego ladro, e furono venti giorni. Finalmente non gli essendo mai riescito l'andarsene via, e non si tenendo più agli stimoli della coscienza, da i quali era miseramente trafitto, e spauentato da quel prodigio della pallidezza della luce, di scaricarsi dell'Anello si risolse. Auea egli vn amico in Perugia, cui diceuano Luca Giordano, vomo onorato, e di senno. A questi ne andò Vualterio, e dopo molte girandole, alla fine gli fè ordinatamente sentire, quanto in Chiusi fatto auea, quanto per la via, ed in Perugia stessa gli era occorso. Non voler più innanzi prouocare l'ira di Dio, a cui era forse in piacere, che iui l'anello della sua Santa Madre fosse riuerito: che a lui, come a caro amico di donarlo intendeua, ed isso fatto glielo diede. Il Giordani, ripreso dolcemente prima, e ringraziato poi caramente l'amico, da cui sì gran dono gli era fatto, non estimò, come vomo sauio, e diuoto, ch'egli era, douersi nascondere in casa di quantunque gran cittadino. Per tanto andatosene alla Signoria, tutta dell'Anello la Storia venne loro dicendo, e che in sua casa egli l'auea, per farne quello, che più loro fosse paruto. I Signori alzarono le mani al cielo, Dio ringraziando del tesoro, che alla Patria donaua. Quindi perche cosa sì santa era, ne auisarono il Vescouo, che di que' dì, cioè del mille quattrocento ottanta era Messer Iacopo Vannucci, e cõ esso furono d'accordo, che con solenne processione si onorasse la santa reliquia, e poscia al Popolo si mostrasse, e quindi nella Capella del Palazzo de i Signori infin' a nuouo prouedimento si guardasse: ma che prima fuori della Città si mandasse Vualterio, come

me reo di sacrilegio, che quanto à sè per le marauiglie, colle quali a Perugia portare, ed iui rimanere fatto auea la Vergine, credeuan certo di auerlo in dono da lei, e nelle colpe di quell'vomo parte auere non voleuano. Si ordinò poi la Processione, la quale dalla casa di Messer Luca leuato l'Anello, lo portò in piazza, oue al popolo innumerabile, che accorso vi era, fù mostrato. Gradì la pietà de i Perugini la Vergine con manifesto argomento. Perche in cauarsi dalla cassetta, e mostrarsi al popolo l'anello, sparì quella caliginosa pallidezza, e ritornò pura la luce, con festa grandissima del Popolo, il quale saputo, come ita fosse la faccēda, riconobbe il doppio miracolo. Fù quindi portato l'Anello al palazzo della Signoria, nella cui capella stette come in deposito, finche di luogo propio, ed orreuole si fosse proueduto; ne fù lunga la dimora. Non molto poi andò a predicare a Perugia il B. Bernardino da Monte Feltro, il quale con ardentissima eloquenza gran cose dicendo in lode di vna si grande reliquia, persuase a traportarlo nel Duomo, fabbricandoui prima vna bella tribuna, per riporuela, e fù fatto. L'opera è antica, e a dì nostri punto non sarebbe riguardeuole, se gli occhi a sè non tirasse vna tauola delle nozze di N. Signora di mano di Piero Perugino, la quale con tanto amore e diligenza di colorito si è condotta, che non hà pari. Ma questo lauoro fù fatto alquanto poi, e prima i Perugini ebbero gran briga co i Chiusini, e co i Sanesi, che per esser Chiusi dello stato loro, pigliarono a difenderli, e ad ogni patto riuoleuano il sacro Anello: e si riscaldò tanto l'vna parte, e l'altra, che si venne alle armi, ed erane per vscire gran danno, se non, che vi s'interpose Papa Sisto Quarto, al cui giudicio, ed autorità acchetandosi li Sanesi posaron le armi, e l'Anello rimase in potere de i Perugini, a i quali, per le già dette marauiglie pareua chiaramente, che la Vergine stessa donato l'auesse. Io non ardisco di condannare di negligenza, ò di poca riuerenza i Chiusini; perche parmi, che conforme alle picciole loro

forze l'onorassero, e voglio anzi adorare gli occulti giudicij di Dio, che pensar male. Ma dico bene, che i doni di Dio cautamente custodire si vogliono, e non fare con esso a fidanza. Non ci è prescrizione, oue non vi è diritto, ma grazia. Se il possesso ci fà trascurati, si perde. Ad ogn' vomo, quantunque inuecchiato nelle virtù si dice quell' auuiso. *Tene quod habes, ne alius accipiat coronam tuam.*

L. D. B. V. A. C. S. I



ESEM-

ESEMPLO CIII.

Abraam Giudeo Nazaretano, contemplando le fondamenta della Santa Casa di Loreto nella sua patria, si affeziona alla Vergine, ed inuocandola in vna sua tribulazione, da essa è marauigliosamente liberato, ed inuiato a Loreto, perche iui si battezzi, e lo fà.



Orazio Turs. llino nella Storia di Loreto lib. 4. cap. 12.



SONO tante le marauiglie a fauore della Santa sua Casa di Loreto adoperate dalla Vergine, che pare appunto, che si come in essa corporalmente ella abitò già tanti secoli sono, cosi ora colla virtù, e potenza del suo Figliuolo ella parimente vi abiti. Ne di ciò mi pare, che abbiamo punto a marauigliarci; quello, che senza marauiglia forse non vdirete, si è, che anco nelle vestigia di quella santa Magione sia rimasa vna occulta virtù di muouer gli animi all'amore di Maria. Che nelle pian-

te, quantunque recise dal pedale, e vuote di vita, restino le virtù loro sanatiue, noi con prode grandissimo giornalmente lo prouiamo nelle medicine, le quali dalle loro polueri, e decozzioni ci apparecchiano i medici; mà che là, doue nacquero le medesime, si conserui, di auerlo vnqua letto, non mi ricorda. Si che singolarissimo sarà per questo capo l'esemplo di questa sera. Voi dunque douete sapere, che quando gli Angioli con miracolo stupendissimo leuarono di Leuante la Santa Casa, ed in Ponente portaronla, non la suelsero, ma come se rasente a terra tagliate auesero quelle mura, così leuaronla, che le fondamenta vi rimasero, e ciò per doppia cagione, se io mi appongo, si fece. La prima perche seruissero di testimonij al vero, come appunto seguì quando, per leuare ogni dubbio, furono in Palestina inuiati vomini di buon senno, e di pietà non punto semplice, i quali colle misure in mano ritrouarono, che quei fondamenti, che vi restauano, erano si aggiustati alla pianta, ed alla grossezza delle sante pareti, che conuinceuano ogni perfidia. L'altra cagione fù, perche colla euidenza di vn tanto miracolo seruissero mai sempre di allettamento a quegl'infedeli. Ne mancò de i suoi effetti questo prouedimento, come Voi vdirete. Vi ebbe adunque l'anno sessantesimo del secolo passato in Nazaret vn Giudeo, che forse Abraam si nominaua, ed io così anco per orreuolezza lo vuò nominare. Questi era vomo di senno maturo, e moralmente buono, in cui la sola perfidia di quella Setta poteua dispiacere. Abitaua egli per sua buona ventura, non lungi dal luogo, in cui le vestigia, e fondamenta della Santa Casa vedeuansi; e perche antichissimo non era il gran traportamento, gran cose vdiua dirsene, come quindi con marauiglia fosse sparita quella picciola Magione, in cui abitò Maria Madre di GIESV, cui per vero Messia credeuano i Cristiani: come di quella non vi si vedendo la rouina, gran cose dette si erano; finche per vna tal fama incerta prima, e poi più distinta, si era vdito, che per

aria

aria ella era stata via portata, e posata in Dalmazia, e quindi anco trasferita in Italia: e che da quella erano venuti alcuni onorati vomini, colle misure di vna tal casa là comparita d'improuiso, cõ grido, che fosse quella, che quiui mancaua, e che fatto il riscontro, era riuscito appuntino; e che poi detto aueano cose grandissime, come due volte aueà mutato posto, senza sapersi il modo; il perche certamente credeuano, che stata fosse opera Angelica: che si erano vdite voci, e canti celestiali, e lumi menare sopra di quella quasi le danze: come correndoui da ogni lato le genti, si vedeuan marauiglie grandissime di ogni ragione. Cotali cose da i più vecchi vdendo Messer Abraamo, ed essendo vomo di buon giudicio, come che a quei raccontamenti piena credenza non desse, non per tanto si affezionò alquanto al nome di Maria, e di GIESV, come di antichi figliuoli della sua patria. Non passò più innanzi, che ad vn'affetto vmano; perche l'oscurissime tenebre della solita perfidia Giudaica couandogli orribilmente sul cuore, non dauano luogo a i raggi della luce. Ma quando a Dio piacque, cosa gli addiuenne, che lo fè meglio pensare a i casi suoi. Egli era già innanzi nell'età, di cui contaua gli anni sessanta, e gli auea onoratamente vissuti, e però era da i suoi paesani riputato da molto. Gli si leuò contro vna tempesta, e di non sò qual misfatto fù accusato, e fatto prigione da i Turchi, à tirannia de i quali è ridotta, già sono secoli, l'infelice Palestina. Fosse a torto, fosse a ragione, che di ciò la Storia nõ parla, egli a perpetuo carcere fù condannato: ma con ordine tale della diuina Prouidenza, che di doppia libertà gli fù occasione. La tribulazione gli serui di scuola, e per l'apertura, che vi fece, si mise nel di lui animo vn chiarissimo raggio della diuina grazia, che dell'antica, e natiua ostinazione gli squarciò il velame. Cominciò a ripensare, che quel trauaglio mandato gli era da Dio per gastigamento di altra colpa, che della appostagli, e di pensiero in pensiero passando, gli tornauano a mente le marauiglie

uiglie, che della Casa di Maria vdite auea, e di non auerne fatto conto, si sentì compungere, parendogli di malamente auer fatto. A questi primi muouimenti sentì anco sue gliarsi nel cuore vno spirito nouello di speranza, che se alla sua Cittadina Maria, ed al Figliuolo GIESV di cuore si fosse raccomandato, eglino liberato l'aurebbono. Ma che fò? dicea fra sè. Questo è vn dichiararmi Cristiano, e fare in mia vecchiaia quello, che ad vn buon figliuolo del Popolo d'Israele hò fin'ora creduto essere abbomineuol cosa il fare: e tanto più mi pare, che indegnamente il farò, quanto, che per viltà di animo, che incontro a questo trauaglio non si può tenere, parerà, che io lo faccia. Dall'altro lato, se le marauiglie, che si contano della Casa di Maria, e di GIESV, sono vere, come verissime si paiono, egli non può mica stare, che a fauore di empia menzogna, e di vsurpata Diuinità Iddio le faccia. E chi sà, che il non auerle io credute di questo mio trauaglio non sia la cagione? Così alquanto fra l'antica perfidia, e lo spirito nouello della fede ondeggiando Messer Abraamo, alzò finalmente le vele al vento migliore della speranza, e di verissimo cuore si diè ad inuocare i Santissimi nomi di GIESV, e di Maria, e diceua. Deh, ò GIESV, cui io già confesso per vero Messia promesso sì lungamente da Dio al Popolo nostro, ed agli antichi nostri patriarchi, suoi buoni serui, Abraamo, Isaacco, Giacobbe. Deh, ò Maria, cui per Vergine Madre del vero Messia riconosco, e confesso, abbiate pietà di questa mia sciagura. Se quali fermamente vi credo, Voi veramente siete, che soccorrermi possiate, non hà dubbio, e perche di farlo anco vi debba essere in piacere, io vmilmente vi supplico. Vedo, che la mia ritrosia in credere, anzi merita gastigo maggiore, ma scusimi l'errore comune, e da me succhiato col latte della balia. Giouimi, che son vostro Cittadino, e vicino, e che come gli altri fanno, il vostro nome odiato, e bestemmiato non hò. Siami tu, ò Maria, buo-

na madre appresso il suo Figliuolo, perche egli da questa prigione liberandomi adempia meco l'officio di vero Messia, come dagli antichi Profeti l'abbiamo descritto. Così pregando Messer Abraamo si addormentò, e fù per lui felicissimo quel sonno, e fauorito anco più di quello dell'Appostolo San Piero nella prigione di Erode. Perche se all'Appostolo per la sua libertà fù inuiato vn Angiolo, a Messer Abraamo ne venne la stessa Regina de gli Angioli, anzi pure lo stesso Cristo. Miraua egli vn personaggio non più veduto, e pareuagli cosa sopra vmana, e che molto auesse del diuino: e perche taluolta veduto auea dipento il Saluatore, quale da noi Cristiani si adora, non tardò più a riconoscerlo, e tutto insieme a riuerirlo, ed adorarlo per tale. Il Saluatore non fè motto; ma della liberazione di Messere Abraamo alla sua cara Madre la gloria lasciò. Questa nel punto medesimo gli comparì al solito suo bella, e maestosa, quanto immaginare altri possa, ed auea seco vn'altra Vergine, ma di bellezza, e di maestà di gran lunga minore, come che ancor essa paresse cosa celestiale. Questa di ordine di Maria, che per allora non si scoprì à Messer Abraamo, lo sciolse dalla catena, da cui era legato, ed amendue facendogli cenno, che lo seguisse, alla porta si voltarono, e l'aprirono, ed vscendo con esse Messer Abraamo con vn miracoloso accorciatoio si trouò parecchie miglia discosto, cioè al lito del mare. Quiui parlò la Regina degli Angioli, e disse. Abraamo, tu ora se' libero, come hai pregato, fuggi: e perche fare tu lo possi, monta sù quel paliscalmo costì, e gliele mostrò; ed egli prontamente vi salì suso, e la Vergine segui. Giunto che sarai alle spiagge della Marca in Italia, e tu fà, che subbito vadi a Loreto, e diui riceui cristianamente l'acqua del battesimo, e ricordati di menar vita migliore per quegli anni, che di essa ti auanzano. Quì si tacque la Regina del cielo, e Messer Abraamo fattosi animo, perche dirgli volesse, chi era, e fargli sapere il suo nome, perche ingrato ad vna

sì gran Benefattrice viuere non douesse, caldamente la pregó; e la Vergine gliene fù cortese, rispondendo. Io sono Maria di Loreto Madre di GIESV vero, ed vnico Messia. Questa, che di ordine mio ti hà prosciolto, è vna sua carissima ancella, e sposa la Vergine Lucia. Con questi detti alzaronsi amendue come a volo verso il cielo, e Messer Abraamo si svegliò, e vedde, come veramente quello, che paruto gli era di sognare, fatto si era, trouandosi non solamente fuori di prigione, ma lungi a molte miglia da Nazaret, ma salito sopra vna nauicella, come di auer fatto dormendo gli era paruto, e veramente fatto auea. Trasecolaua per la marauiglia di tante marauiglie il buon vomo, ed a gran pena degli occhi suoi propij si fidaua, e di trasognare da capo gli pareua, quando nuouo miracolo delli passati l'assicurò. Era disarmata la nauicella, che lui solo, ed ozioso portaua, e non pertanto più veloce, che per l'aria non volano le rondini, per il mare fuggiua; perche io non sò già se vna rondinella, quantunque la reggessero le ali, e diritto tenesse il volo, ella per tutto ciò in due giorni di Palestina ci portasse le nuoue. Ma senza entrare in paragone, la nauicella solcaua si ratta l'onde, che non aurebbe dato agio a chi di quei lidi, e mari, che passò, auesse voluto notare i siti, ed i posti. E sà Iddio, se Messer Abraamo punto badaua, come lasciando alla dritta Cipri, e tirando a strale per l'Arcipelago con Candia dal lato manco, e nel mare aperto con la Morea dal dritto si trouasse sopra la Cefalonia, doue piegato a Tramontana il corso, per il mare Adriatico si mettesse, finche senza punto allentare, costeggiata la sinistra riuiera dell'Italia, da se stessa, non dirò, diè fondo, ne afferrò, ma si fermò nel porto d'Ancona due giorni appunto, e non più dopo, che dal lito di Palestina si era spiccata. Io per me credo, che il buon Messer Abraamo come in vn continuo rapimento quei dui giorni passasse, soprafat-

fatto dalla continua marauiglia, e se punto era libero ne discorrere, tutto ne i ringraziamenti alla sua liberatrice impiegato. Ma giunto, ch'egli fù in porto, gli bisognò ritornare a trattare con gli vomini. Trassero subbito le guardie del porto alla nauicella, e vedendola senza remi, senza vela, senza marinari, dentroui vn vomo in abito strano, forte ne stupirono, e molto più trasecolauano, quando dai Leuantini, de quali mai non manca quella scala, e vi furono chiamati per turcimanni, s'intese della maniera della sua nauigazione. La nouella in vn tratto si sparse per la Città, e vi trasse gran popolo, e nobiltà, da i quali Messer Abraamo con ogni dimostrazione di caritcuole cortesia fù accolto, ed a molte brigate gli fù mestieri far sentire il marauiglioso accidente, non si saziando le genti di vdire vna così marauigliosa nouella; ne stancandosi egli di ridire le glorie della sua liberatrice la Vergine Maria. Passata questa prima folla di accoglienze, cominciò Messer Abraamo a trattare del suo battesimo, non vedendo l'ora di corrispondere alla Vergine con questa prima vbbidienza. Fù da quei Signori che accolto l'aueuano, pregato molto, perche con la solennità di esso egli onorare volesse la Città, e patria loro, in cui era sì caramente riceuuto, come vedeua. Ringraziolli con modi acconci Messer Abraamo, e di tanta cortesia se loro auer grado, si protestò, e che se fosse stato di suo libero talento, aurebbe tenuto il cortesissimo inuito. Io, Signori soggiungeua, debbo per ogni modo vbbidire alla Vergine Maria. Ella quando liberato mi ebbe, a note chiare mi comandò, che nella sua Santa Casa di Loreto a piè del santissimo Altare io battezzare mi facessi, e di così fare intendo, al che pregoui essermi vi piaccia di consiglio, e di aiuto, che io non sò, oue sia, ne quanto di quà discosto la Casa di Loreto, ne quale sia la via. Parue a tutti bene della sua risoluzione, ed informaronlo della vicinanza di quel bene, che cercaua, della qual nuoua egli fù allegrissimo, e

ben proueduto, ed accompagnato con lettere del Gouernatore d'Ancona, colle quali daua giuridica testimonanza dell'arriuo suo miracoloso ad Ancona, si partì, ed in poche ore giunto alla Santa Casa gli parue di essere arriuato al Paradiso. Iui dato ordine, perche pienamente fosse catechizzato, come ciò fù fatto, così egli fù solennemente rigenerato nella fonte battesimale con infinita sua consolazione, e della buona gente, la quale alla fama di vn tanto miracolo era concorsa.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO CIV.

Nell' abbruciamento del Duomo di Pisa si salua non senza miracolo vna immagine di Nostra Signora detta l'Occulta. Si conta onde ci sia venuta, e perche abbia quel nome.





GLI è vno de i priuilegij della vecchiaia, che coloro, i quali l'anno albergata, sieno cronache viue delle cose accadute a i tempi loro, massime della fanciullezza. delle quali come che delle altre sieno smemorati, sogliono tenacemente ricordarsi; se bene perche souente la medesima nouella ridicono, sono tal'ora di noia, e danno seccaggine a chi gli ode. Io questa sera senza temere di questo incontro penso di seruirmi del priuilegio col raccontamento di cosa,

sa, che nella mia fanciullezza seguì in Pisa, che fù stimato gran miracolo della Vergine Maria, e seco porta per maggiore intelligenza di alcune altre marauiglie il raccontamento. Dico adunque, come l'anno mille cinquecento nouanta sei per vno strano accidente bruciò l'antichissimo Duomo di Pisa, e fù così, che andando vn maestro per saldare le lamine del piombo, che il tetto copriuano, versò per disgrazia il celatone, in cui auea il carbone acceso, e ciò fù fra la soffitta, ed il tetto, oue era di molta colombina, e secchissima, per esserulsi radunata in centinaia di anni. Il mastro raccolse prestamente i carboni, e pensò di auere così emendato l'errore: ma non fù tanto diligente, che alcuno non ve ne restasse, il quale in quella come accensibil'esca il fuoco appiccò. Quella notte fè grā vento, da cui si suegliò, e per l'antichissime traui si sparse velocemēte in fiamma, che fatta vn vastissimo incendio, quantunque vi accorresse tutta la città, non si potè con alcun argomēto fermare, finche, mancandogli il nutrimento, il giorno seguente in sè stesso mancò. Iui si perderono di molte care memorie, come frà l'altre vn'altare massiccio di pietra, cui diceuano miniera d'oro, e per verità quei pezzi, ch'io n'ebbi in mano, erano come di oro imbeuuti, e luccicauano molto. Questo, mentre gli schiaui dell' Arsenale, mandatiui dal Gran Duca Ferdinando il Primo, che di que di era in Pisa, postolo sù i curri a gran forza di braccia di trainarlo fuori della Chiesa si argomentano, e già sopra la porta l'anno, colto da vn gran colpo di piombo squagliato, come se da fulmine fosse stato percosso, si fece minutissimi pezzi. Erani anco pendente da vna chiaue di ferro vn dragone di smisurata grandezza, di cui, come nelle vicine paludi egli già fosse stato preso, si strane nouelle ci diceuano le donne, che quantunque fanciullo di anni sette io fossi, mi pareuano fauole, e forse l'erano: ma in fatti il drago certamente fauoloso non era. Il caldo di quelle fiamme lo fè rinuenire, e scoppiare con grandissimo romore.

volarono le scaglie per le finestre già disarmate da i vetri fin sù la piazza, ed io ne veddi alcune: erano di larghezza incirca quattro dita, e tirauano all'vouato, aueano come vna cresta, che l'attrauersaua nel mezzo, tutte piene di certe come minutissime fossette; la grossezza era come di vno scudo, e non finiuano tagliente, ma con orlo rotondo; il colore di busso, ma sucido, con vna tal mischianza di rossigno. Erano poi di tempra sì salda, che robustissimi giouani

Alzando più, che alzar si possa il braccio,

co i pugnali Pisani, che sono stimati finissimi, e scaricãdo sopra di quelli i colpi, ne pure le segnauano. Lungo, e troppo da vecchio sarebbe il ridire ad vno ad vno gli accidẽti strani di quell'incendio, e però degli altri lasciãdo stare di vno, che a N. Signora si appartiene dirò, il quale perche più grato vi sia, egli è da sapersi, che fra tante le perdite, che per quelle fiamme ad occhi veggenti faceuano i Cittadini, quella che più loro coceua, si era il timore, che non fosse diuampata vna immagine di Nostra Signora, la quale del luogo, in cui era riuerita, di sotto l'organo si diceua, e giustamente n'erano solleciti, perche miracolosissima era, del che rendeuano testimonanza gl'innumerabili boti di ogni fatta, e materia, che per ogni lato là d'intorno pendeuano, e furono tutti consunti, e ridotti in cenere. Di questa immagine conta l'antica tradizione registrata nelle storie a penna della Città di Pisa, come là vi fosse portata, e come voglia la Vergine, che venerata sia. Dicono dunque alcuni, che da i Pisani, quando con grandi stuoli d'armati nauilij erano come padroni del mare, di nõ sò donde fosse rapita, e come ricchissimo spoglio alla patria recata. I più fondati altramente la contano, che già più di trè secoli sono, quando non solamente le Città d'Italia fra di loro,

Ruz-

Ruzzauano tra lor non altrimenti
Che disciolte polledre a calci, e denti.

dalla riuerenza del Romano Imperio; ma fino i piccioli castelli si guerreggiauano, fra i Lucchesi, e certi Signorotti della valle già detta Versiglia, ora del Monte Lombrati era guerra, ed vna fiata i Cattani, che quelle castella teneuano, ed erano vn nobilissimo parentado, fatta lega co i Pisani, e Garfagnini dierono nel piano di Biancalana vna matta rotta a i Lucchesi, e ciò fù l'anno mille dugento venticinque. Ma non tardarono a ricattarsi i Lucchesi; che rifatto il campo, In cui ebbero dieci mila pedoni, e parecchie centinaia di caualli sotto la condotta di Giouanni Arnolfini, e di Leiardo Obizi entrarono in Val Versiglia, e le castella dei Cattani, ch'erano sette, vi spiantarono. In tanta rouina il Signore di Lombrici, che così vno di quei castelli si chiamaua, vedendo di non potersi reggere alla forza dell'oste nemica, fatto fardello delle cose più care, che via portare si poteuano, vna notte si fuggì, ed a Pisa si ricouerò. Fra l'altre cose care, che seco recò fù l'immagine, di cui ragiono. Ella allora fù collocata sotto l'organo, e con questo nome vi stette fino all'abbrucciamento, di cui vi hò detto, con tal venerazione, che maggiore desiderare non si potrebbe. Perche sotto la di lei protezzione si gloria di viuere quella città, e ne i bisogni processionalmente con sfoggiatissima pompa la porta, e tutti gli ordini dei cittadini, e della gente d'arme di onorarla si studiano. Ma la pietà delle nobili donne singolarmente risplende; perche accostandosi al parto vi fanno diuote nouene visitandola, ed alla di lei protezzione, subbito che sono battezzati, portandogli fanno, che dal Sacerdote raccomādati sieno i loro bambini. Auui anco vna diuotissima congregazione di Dame, le quali già confermata da Leone X. con buoni ordini ad onore di Maria in opere varie di pietà si essercita. E finalmente non vi hà donna ignobile, ò nobile che sia, la quale

an-

andando a marito a questa santa immagine a raccomandare delle sue nozze i prosperi successi non vadia. Quello, che molto ad vna tanta diuozione aggiunge di marauiglia, si è che la detta immagine non mai si scuopre, ed essendo passa trecento anni, che la gode quella Città, l'hà fatto cõta riuerenza, che non l'anno mai scoperta, e se alcuno di farlo hà tentato, ne hà pagato malamẽte il fio. Di vn Cherico si sà, che auendo ciò ardito di fare, nõ potè molto vantarsene; perche sù la porta dello stesso Duomo lo raggiunse la vendetta. Sono le imposte di quella porta di metallo istoriato, e però pesantissime. Ad ogni modo, vscendo egli tutto baldanzoso, da non sò qual vento furono sì a tempo, e con tal furia mosse amendue, che lo colsero in mezzo, ed orribilmente l'infransero. Tentò anco vn Arciuescouo la medesima impresa, ed auendo seco due Canonici, ed vno Scalpellino, a questi comandò, che schiodasse le sette coperte, che sopra l'immagine stanno; il che fatto essendo furono da vn gran tremore delle persone pigliati tutti, che l'Arciuescouo postaui vna poliza per testimonanza di auerla vista (e cadè poi fuori de i veli) subbito ricuoprire la fece. Ma per tutto ciò non fuggirono l'ira di Dio. Lo Scalpellino frà poco accecò: vno de i Canonici, dato in ismanie, si tagliò le canne della gola, e si gittò in vn pozzo, e quindi cauato fù sepellito alle mura. L'altro menò vita infelicissima fatto bersaglio d'infinite disgrazie. Il Vescouo quasi di repente morì. Io di esso, e delli Canonici sò i nomi; ma non essendo necessario il dirgli, volentieri li taccio. Di vna tale immagine adunque, perche da quel furiosissimo incendio diuorata nõ fosse in quella notte funestissima, erano sopra modo solleciti li Cittadini, de i quali era piena la piazza, che d'ogni intorno al Duomo largamente si distende. Ciascheduno diceua, che per ogni modo bisognaua saluarla, e se quella non si perdeua, il danno del rimanente, come che grandissimo, col tempo ad ogni modo ristorare si poteua: ma che vn tal tesoro, perduto che sia,

rimettere non si può. Ogn'vno diceua, e consigliaua; ma, come ne' pericoli grandi suole auuenire, niuno ardiua. E per verità il pericolo era sì orribile, che aurebbe spauentata la stessa temerità. Quel tempio pareua cangiato in vn mongibello, perche dalle finestre vsciuano fiumi orribilissimi di fiamme, le quali dẽtro, come in vna fornace si vede, orribilmente auuolgendosi ondeggiauano. Scoppiauano dalla violẽza del fuoco fino le saldissime colonne di granito orientale durissimo: cadeua con romore grandissimo a pezzo a pezzo l'abbruciato soffitto, e le gran traui arse venendo a terra menauano rouina; ma la spauento, maggiore si era la pioggia orribile del piombo squagliato, che da varij lati cadendo improuisa, luogo sicuro non lasciaua, e se non vccideua, molto male conciaua la gente. Si che non è marauiglia, se bramando, e consigliando tutti, niuno a porre in saluo la tãto venerata immagine si muoueua. Alla fine si trouò pure vn Cittadino, di cui duolmi di non sapere il nome, perche meritarebbe di essere nominatamente ricordato. Questi portato da vna magnanima pietà si gittò nel pericolo, e fra le fiamme diritto alla Madonna tirando, il gran quadro francamente dal suo luogo spiccò, e quantunque sia di tal peso, che nelle processioni due a gran pena lo possano, egli solo ad ogni modo il resse, e con infinita festa, ed applauso del popolo, che per miracolo manifesto l'ebbe, fuori senza nocimento lo portò; e fù di non picciola consolazione. Lo riposero poi come per deposito nella vicina Chiesa di S. Giouanni, e quindi ad alcuni anni, rifatto che fù il Duomo, in luogo anco più orreuole, che prima non era, lo riportarono, doue oggi a grandissimo onore si adora. Se l'immagine sia di pittura, ò di bassissimo rilieuo, non l'auendo ridetto chi la vidde, per li sette veli, che la coprono, e con bollette di ariento vi sono confitti, le mani toccandola giudicare non põno; ma delle grazie, che fà, pendono d'ogn' intorno innumerabili testimonanze, e pure delle antiche niuna scampò dall' incendio.

Voi

Voi ora delle cagioni, per le quali, che veduta sia questa sua immagine, non voglia la Vergine, come savij ricercherete. Ma chi si dà vanto di penetrar dentro a i consigli di Dio? Egli forse più ageuole sarebbe il vederla, che il sapere, perche veduta fin'ora non sia. In Costantinopoli già vna ve n'ebbe, la quale da vomo nato non si scopriua; se bene ogni sabato lo faceuano gli Angioli, e di somiglianti marauiglie non mancano nella Chiesa di Dio, alla bellezza della quale non meno, che a quella della vniuersità del mondo certe strauagāze gentili, che sono tiri dell'arte maestra della prouidenza, conuengano, e quì della Vergine parmi, che dire si possa, ch'ella è *ludens coram eo*. Noi frattanto apprendiamo, che oue ci asicurano gli effetti, delle cagioni dubbitare non si volendo, giustamente vien gastigata la curiosità di chi vuol strasapere.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEMPLO C V.

In S. Paolo terra della Sabina con doppio apparimento fatto ad vna fanciulla, chiama la Vergine quel popolo a penitenza.



Frate Archangelo Giani Hist. serait. Cent. 3. lib. cap. 6.



LLA è gran disgrazia della pianta del noce, che per vn tal sentimento vniuersale, dal popolo di amicizia colle streghe sia infamata, si che quando si vede vn bel noce in vn campo, si abbia subbito a dire, egli è buono per il ballo delle streghe. Ne sò vedere di questa infamia la cagione, se non forsi perche certissima è la fama, che vicine a Beneuento le scelerate loro adunanze, e sucide gozzouiglie sotto vn gran noce facessero già le streghe. Ma forse ciò trasse l'origine dall'ombra sua graue, con cui tanto nuoce, che isterilisce il terreno, ed appunto pare, che sia strega delle biade, le quali tisiche ne diuengono. Si che nō sono punto giustificate le sue doglianze, che fà dicendo per quel Poeta, chiunque sia

Nux

Nux ego iuncta via cum sim sine crimine vita
A populo saxis prætereunte petor.

Mà in fatti nel giardino della sposa ci sono de i noci, che iui senza meno si migliorano. Io vuò dire, che sotto la protezzione di Maria loro triste condizioni lasciano i peccatori, e che a tutti gioua l'esserne diuoti; per il che forse tal'ora, per cõuertirli, sopra de i noci ella si lasciò vedere, il che qualmente l'anno quinto del passato secolo marauigliosamente facesse, ora vdirete. In S. Paolo, buona terra della Sabina, viueua l'anno mille cinquecento cinque Ludouico di Michele, che lauoraua il campo, ed auea vna figliuola, a cui auea posto nome Giouanna, e le staua per appunto bene; perche modestissima fanciulla era, e molto a Dio cara. Era il mese di Giugno, e la Giouanna nel podere di suo padre, in non sò qual rustical faccenda trauagliaua tutta sola, vicino alla siepe, che dalla strada il podere diuideua. Quando sentì salutarsi, e chiamarsi da vna voce, che disse. *Aue Maria*. A queste parole alzando il capo vedde di là dalla siepe, sù la pubblica via, vn personaggio, che in quell'abito appunto, cui vestono i PP. Seruiti, mostrauasi di mezza età, e dalla faccia scarna, e macilenta gittaua raggi, ed auea nelle mani vna gran corona della Madonna. A tal vista spaurò alquanto la fanciulla; ma pure modestamente lo risalutò. Allora quel personaggio. Non temere, ò Giouanna, ed in ciò dicendo, feccle incontro vn segno di croce, e la benedisse, e poi seguì a dire. Come farete voi quest'anno buona ricolta? Rispose subbito a mezza bocca la Giouanna, dicendo: sallo Iddio: noi certo bene seminato abbiamo, ne perche venga bene il seminato, e si stagioni, a trauaglio alcuno perdoniamo, dì, e notte lauorando: ma per verità se vanno i temporali, come anno cominciato, io nò sò, come ce la passeremo, e temo che daremo in couelle. Allora quel personaggio con sembiante alquanto più seue-

ro. E ben vi starà, disse, che questo, e peggio vi meritate per i vostri peccati. Dimmi tu, come auete voi digiunato questa passata Quaresima? La fanciulla tutta tremando a queste voci, e singhiozzando, con gli occhi a terra mirando senza risponder parola, si staua, quando quelli seguì. Orsù fà di modo, che tutto questo popolo il Venerdì, che viene, a pane, ed ad acqua digiuni, ad onore del Signore, e Saluatore nostro GIESV. Io ti sò dire, che se la Santissima Madre con le potentissime sue preghiere, inginocchiãdosi auanti all'adirato suo Figliuolo, non vi s'interponeua, voi erauate conci. La piena del fiume, che giù più basso hà guasto la campagna, ella sì bene i vostri poderi struggeua, come quelli fatto abbia. Sì, voi di essere della Terra di S. Paolo vi godete vantandouene: ma ciò che gioua? E ci và altro; le opere non corrispondono mica alli precetti del Santo Appostolo; e sappi pure, che Iddio con voi è adirato. Ora io ti dico, che tu narri quanto hai veduto, e vdito; perche facciano tutti penitenza, e plachino l'ira di Dio. La fanciulla ciò vdendo fù molta confusa; ma pur saggiamente rispose. Ed io sò dire, che non mi crederanno. Deh Padre mio, non sarebbe egli meglio, che Voi a costoro predicaste, ciò loro dicendo, che ora detto mi auete? A cui l'altro. E non sai tu, che delle parole de i predicatori caso non fanno, ma che per vn'orecchio entrando escano per l'altro, senza che pure vna loro ne rimanga nel cuore? Così quello, e facendole da capo sopra il segno della S. Croce, cõ essa benedicendola, dileguossi. La Giouanna sì attonita, e conquisa rimase, che nulla più, e di parlare di quanto veduto auea, e vdito, nõ ardì; parendoli di auere trasognato. Ma la dimane, che fù martedì alli dieci del mese, da più alta mano ebbe l'ordine medesimo, e le conuenne prõtamente vbbidire. Era ella escita dalla terra con le altre donne, e fanciulle, che ad vn pubblico lauatoio andauano allauar panni, perche vna sua pezza di tela ella pure voleua lauare, quãdo sentì spirarsi di andare ad vn fossato di acqua,

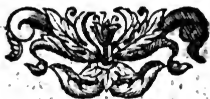
vicino

vicino al suo podere, che seminato era di miglio, e fù tiro della Prouidenza di Dio, che per la sua S.Madre douendole parlare, solinga la volle, conforme al suo costume, che nel cicaleccio delle lauatrici malamente fare lo poteua. Si spiccò adunque da quel branco di lauatrici, e tutta sola nel suo fossato lauò la tela, ed al sole distese, e quindi a zappettare il suo miglio cominciò. Mentre a ciò fare attende vicino ad vn noce, che iui era, vdì all'improuiso da vna gran voce chiamarsi per nome, Giouanna, Giouanna, e come staua sopra pensiero, spauentata messe vn gran grido, ed al noce, da cui escita era la voce, tutta insieme si volse, e vedde, e vdì marauiglie! Sedeua sopra i rami di quell'antica pianta maestosamente assisa la gran Madre di Dio, che dal bellissimo suo viso fortemente raggiaua. L'abito era nero, e quale appunto, in memoria della vedouezza di Nostra Signora, lo vestono le Suore dell'Ordine de i PP. Seruiti, e sì alla Giouanna, che tutta tremaua dalla paura, cominciò a fauellare. Non auer paura, ò figliuola, ma dimmi: dell'apparimẽto di quel mio seruo, che ieri ti mandai, e delle parole da lui vdite, che frutto auete Voi cauato? La Giouanna, come che tremasse tutta della paura, rispose pure. Nulla per verità, ò mia Signora. Và dunque, ripigliò la Vergine, vanne dal Curato di questa Terra di S.Paolo, e sì a mio nome gli dirai, che subbito chiamando il Popolo, a far penitenza de suoi peccati l'inuiti, e gli auuisi, che si confessino, che faccino le paci, perdonando scambieuolmente le offese riceuute: che per tre dì facciano vistamente le processioni pe i campi, come nelle solenni rogazioni si fanno. Che del rimanente per l'innanzi sieno diligenti nell'osseruanza delle feste, per nulla in esse lasciando la Messa, e massime nelle mie feste, che sono la Madre di Dio; e che gli altri precetti della Chiesa non strapazzino. Digli tutte queste cose a nome mio, ed aggiugni, che se le faranno, sarà ben per loro; quando poi non si risoluino, guai a loro; perche incontreranno gran disgrazie, e menando vna vita tapina,

na, ed infelice, di non auerle fatte, ne saranno sempre dolenti. Ciò detto auendo la Vergine per dimostrare a quella rustica fanciulla, e per essa agli altri di pari talento, l'atrocità delli peccati, da i quali a penitenza li chiamaua, e dal suo Figliuolo per essa impetrato auea loro il tempo, allargò alquanto la veste al petto, e questo come, se lacero fosse, li fè vedere, soggiungendo, che quel trauaglio le costaua la loro salute, e che se non faceuano penitenza, fatto auendo il possibile per saluarli, abandonati gli aurebbe; e ripiglio da capo. Và dunque figliuola mia, và, e dì al Curato, quanto hai veduto, e vdito. La Giouanna inchinandosi riuerì la Vergine, e disse. Ora vò; ma frattanto a raccorre la sua tela si volse, volēdola infretta piegare; ma gliele vietò la Vergine dicendo. Và via presto, che della tela aurò io pensiero. Allora la fanciulla soprapresa da vna grā paura, lasciando la tela, e la zappa, si diè à correre, quanto la portauano le gambe, ne ristette finche non ebbe trouato il Prete, a cui tutta lagrimosa, e da gran singhiozzi interrotta fè sentire ciò, che addiuenuto gli era. Il vedere correre così alla disperata vna fanciulla modestissima, e cō ansietà sì grande cercare del Curato, trasse alcuni a tenerle dietro, e quando vdirono le cose, che diceua, e l'ardore cō cui le diceua, parue loro, che il vero dicesse, nè il Prete tardò punto a chiamare il popolo, e fargli le ambasciate del Cielo. Lauoraua frattāto la diuina grazia in quei cuori, che tostamente furono cōpunti, e risoluti di mandare ad opera, quanto era loro dalla Vergine ordinato, come poi fecero con vniuersale riforma de i costumi Ma questo ebbe bisogno di tempo. Intanto vscirono issofatto a venerare la Vergine in quel luogo, oue di mostrarsi alla Giouanna si era compiaciuta. Ritornò anco subbito la medesima Giouanna, che della sua tela era sollecita, e la trouò piegata, ed acconcia sì bene, quanto ella fare non aurebbe saputo, del che quella semplice creatura forte fù contenta, parendole vn gran fauore; che ognuno estima grandi le minute faccende, se in quel-

le si alleuò. La diuozione del popolo verso quel luogo venne ogni dì crescendo in guisa, che a perpetua memoria di sì gran fauore iui dalla Vergine riceuuto vna Chiesa ben presto vi fabbricarono: e pensando a chi per il diuin culto fidare la douessero, interrogata da capo la Giouanna dell'abito, in cui e quell'incognito personaggio prima, e poi la Madre di Dio veduti auea, riconobbero chiaramente quell'essere de i Serui di Maria, e parendo loro, che assai chiari fossero i piaceri suoi; per esso i PP. Seruiti senza più vi murarono vn Conuento, e loro lo donarono, i quali fin oggi la diuozione conseruano di quella Chiesa, che Santa Maria del noce si appella. Ora si come dentro più gusci si nascondono nella noce gli spicchi, così a me pare, che in questo vario raccontamento si celi qual midollo il frutto, il quale non è punto difficile a cauarsi; perche alla fine tutti li fauori di Maria al nostro prò spirituale sono indrizzati, quanto più, quando alla penitenza sì spiegatamente ci inuita?

L. D. B. V. A. C. S. I



ESEMPLO CVI.

Diego di Saldagna officia vna Chiesa abbandonata. La Vergine accompagnata dagl' Angioli lo fauorisce. Di ordine suo egli vi chiamaua i Frati della Mercede, e si arrende ancor' egli Frate.

Fra Gonzalo d'Auila nel Teatro Ecclesiastico della Chiesa di S. Iago.



SE Iddio, per la sua infinita essenza da confino alcuno di luogo essere capito non può, che vuol egli dire, che di certi luoghi particolari pare, che si diletti? Questa dimanda parrà forsi lontana dalla ragione del raccontamento, e dell'esemplo; ma volendo di questo suo cõpiacimento dire questa sera, ella non è fuori di tempo. E non sarà difficile la risposta, se considerarete, che dal colto diuino vna tal santità si attacca, per così dire, a i luoghi stessi, per la quale sono degni di

vene-

venerazione? Chi non sà, quanto fosse venerabile il luogo stesso dell'antico tempio, quantunque nelle sue rouine sepolto giacesse, e di sterpi, come il resto della montagna, ingombrato fosse? Oue vna volta fù adorato Iddio iui pare, che fiorir deggia la sãtità; e quãto piacciano al cielo gli sforzi di coloro, che di rinuouarla si studiano, nel fauore fatto della Vergine ad vn suo diuoto, Voi vdirete questa sera. Cõpostella è Città famosissima in Galizia per il sacro deposito del Corpo di S. Giacomo Appostolo, e per le molte Chiese, e Conuenti di buoni Serui di Dio, che in fatti sono l'ornamento delle Città, come le stelle del cielo. Nelli antichissimi tempi vi ebbe in detta città vn Conuento delle Donne di S. Benedetto, accanto ad vna Chiesa dedicata a Dio in nome di S. Pelagio; S. Payo lo dicono i paesani. Elleno molto religiosamente a Dio seruiuano quelle Vergini, massime col diuoto loro salmeggiare di giorno, e di notte ad imitazione degli Angioli; per lo che quella Chiesa pareua propio vna picciola immagine del cielo in terra, e stauano di loro impiego, e vocazione contentissime. Solo era loro di noia, il luogo, perche di pessima aria, male ò non auuertito, ò non curato dalle prime, che vi abitarono, ò forse anche, come per varie occasioni addiuiene, poi sopragiunto. Comunque fosse, perche vi ammalauano molte, e magagnate vi stauano, tennero modo di auere altro luogo di aria più salutifera, e fatteui acconciare le stanze, andarono ad abitarui, e l'antico Conuento, e Chiesa di S. Payo abbandonarono, ed al luogo nuouo posero il nome medesimo, si che il luogo vecchio rimase affatto senza colto diuino, e più non vi si vdiuano le voci delle diuine lodi, ma quelle de i gufi, e di altri tali vccellacci. Ciò consideraua vn buon Sacerdote per nome Diego di Saldagna, e parẽdoli cosa mal fatta, gliene increbbe molto, e di rimediarui, quanto per lui si potesse, fù risoluto. Egli era vomo di gran spirito, e della Beata Vergine diuotissimo. Trattato dunque, ed accordato con

chi era meſtieri, egli andò ad abitarui, ed iui tutto ſolo a Dio ſeruendo, di vn Conuento fece vn diuoto Romitorio. Egli dì, e notte alle ore conſuete andauaſi al coro, ed iui ad alta voce ſalmeggiando, anzi a ſuoi tempi girando, come in proceſſione il Chioſtro, procuraua ſolo di ſupplire ad vn coro intero. E quello, che con la voce fare certamente non poteua, che lo faceſſe colla diuozione ſi pare. Perche, quanto altri penſato non aurebbe, fù a Dio cara la ſua diuozione, in quei ſoletarij eſſercizij, e ne raccolſe frutto abbondantiſſimo, per il quale viueua il più contento vomo del mondo. Non fù vna ſola volta, che quantunque ſolo entrato foſſe nel coro, egli però ſolo a cantare non fù. Miraua Diego, e vedeua, che ſceſa dal cielo la Regina degli Angioli, con vn buon corteggio di eſſi, ed a i loro luoghi ordinatamente diſpoſti nel coro, l'aiutauano a cantare, cangiando da vero quel luogo in vn Paradiſo. Ne queſto faceuano ſolamente nel coro della Chieſa; ma quando egli eſciua pel chioſtro, cantando lo ſeguiuano, e vi faceuano vna proceſſione, di quelle più ſolenni, che fare in cielo ſi poſſano. Non auea il Saldagna, che bramare, auendo in terra la conuerſazione degli Angioli, e della Regina loro, e di auere sì felicemente reſtituito in quel ſacro luogo il colto diuino marauiglioſamente ſi godeua, ſenza penſare più in là. Ma ci auea penſato la Madre di Dio, la quale vna fiata ſi gli diſſe. Diego; quanto cara al mio Figliuolo, ed a me ſia tua diuozione, tu ſin'ora da i fauori, che ti abbiamo fatto, l'hai poſſuto intendere. Noi di eſſere in queſto luogo, e lodati, e ſeruiti ci godiamo, e però acciocche frà poco alla ſolitudine, della qual t'increbbe il luogo, da capo non ritorni, ſi conuiene penſare. Tu non ſe più di vno, e la vita degli vomini troppo più è breue. Come tu ſij morto, chi canterà quì le noſtri lodi? Farai dunque, quanto io ti verrò dicendo. Cerca di certi Religioſi, che ſono a me cariſſimi, e per la carità,

che

che fanno adoperandosi nel riscatto degli Schiaui, si appellano della Mercede. Trouati che gli aurai, e tu in maniera ti adopera, che alcuni tu ne abbi, a i quali consegnerai la Chiesa, ed il luogo; acciocche quì seruano al mio Figliuolo, ed a me; e dì, e notte salmeggiando ci lodino. Il Saldagna vdite le piacimenta di Maria, per mandarle ad effetto non vi pose indugio. Lasciò subbito la sua soletudine, pigliando la via del Regno di Castiglia, oue vdito auea, ritrouarsi detti Religiosi della Mercede. Gli trouò in Vagliadolid, e cominciò a trattare con essi. La vita, e la conuersazione loro era tale, che gli giudicò degnissimi del fauore della Vergine: anzi rimase preso di modo, che disse fra sè. Deh, non sarebbe meglio, che io a seruir Dio frà sì buoni serui mi risoluessi? Quanto cari gli sieno, dalla Vergine stessa io l'hò vdito: quanto di esserlo eglino anco sel meritino, io lo veggio: che per verità mi paion santi. Se per decreto del cielo anno ad officiare la mia Chiesa di S. Payo, non è mica però necessario, che mi sieno successori; mentre che io, viuo eglino saranno miei, ed io loro compagno. Sarà ciò caro alla Vergine senza meno, come che per sua gentilezza non mi abbia voluto a tanto obbligare. Così pensò sauiamente il diuoto Saldagna, e perche vomo era di gran cuore, così diuotamente ad effetto mandò, e già fatto religioso, con esso seco vna colonia di quell'ordine conducendo, perche in vece degl'Angioli, e di Maria quella sua Chiesa officiare douessero, loro la consegnò. Con questa occasione, perche dalla Vergine il luogo era stato fauorito, a lei lo dedicarono, e Santa Maria di Conscio lo chiamarono, e non saprei dirui la cagione. Iui con esso quei diuoti Religiosi alle virtù di soletario, l'vbbidienza, e le altre claustrali aggiungendo, visse alcun tempo, ogni dì più di sua sorte contento il diuotissimo Saldagna. Ma vna sì gran virtù, e tanto fauorita dalla Vergine Maria, non potè più lungamente stare nascosta. Egli fù prima Commendatario

per-

perpetuo di quel Conuento. In oltre fù dichiarato Confessore de i Rè Cattolici, e finalmente Vescouo di Auila. Tutti questi personaggi fece sì felicemente, che lasciò grido, e fama costantissima di santità. Chiunque viue sotto la protezzione di Maria, diuotamente seruendola, non può non santamente viuere, e se ad essa non manca, non può altresì non santamente morire.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO CVII.

Leonzio Abate diuotissimo della Vergine la serue coll'assistenza nella Chiesa, e colla maniera di fare l'elemosina:



Vite de SS. *Padri.*



IO sono per raccontarui questa sera vn picciolo esemplo, quale appunto parmi, che douersi dire ci auuisi l'ora già tarda. Egli anco sarà vestito alla leggiera, senza pompa di miracoli, e per così dire alla casareccia: ma per quanto mi è auuiso, di sua grazia, e di vtile nostro non mancherà. E non si spregia vn minuto mughetto; perche quantunque di foglie, ò di colori molto corredato non sia, tutta volta spande vna delicatissima fragranza. L'Abate Leonzio, di cui scriue Mosco nel Prato spirituale, libro come sapete antichissimo, e lodatissimo fino dal Concilio vniuersale, l'Abate, dico, Leonzio fù vomo di paragonata spiritualità, a segno tale, che vedde anco tal volta gli Angioli, il che prima dir voglio, perche assai alla diuozione, che alla Regina di essi egli auea, non poco a me pare, che aggiunga di autorità. Ristorato, che fù adunque il Muni-

stero

stero, e la Chiesa detta Laura della rouina, che da i Barbari patito auea, entrandoui egli per fare orazione, e giusta il suo costume alzando gli occhi all'altare, accanto ad esso starsi, come di guardia, vedde vn Angiolo, con sembianze tanto celestiali, che allo splendore, con cui balenaua, reggere non potendo gli occhi suoi mortali, fù vinto affatto, e pieno di vn tal sacro orrore dalla Chiesa vscì, ed alla sua cella si ritirò. Iui mentre tutto conquiso sopra il fatto ripensa, e della visione fra se và discorrendo, e cercādo, egli dal cielo vdi vna chiarissima voce, che in questi accenti si distinse. Non ti trauagliare di quello, che veduto hai, e sappi, che infino da quando per vso del diuinissimo sagrificio, a Dio consagrato fù quell'altare, a me fù comandato, che gli facessi la guardia, e la fò di fatto, come che dagli vomini non veduto. Così l'Angiolo a Leonzio. E non è però dottrina sì nuoua, che da S. Basilio di ogni qualunque altare confermata non sia. Ne io credo, che punto marauigliarsene noi deggiamo, perche quando per i gran Rè si apparecchia in alcun luogo ò sedia, ò trono, Voi ben sapete, che quantunque iui eglino ancora non sieno, per tutto ciò da vno, ò più degli Arcieri si fà la guardia; perche niuno irreuerentemente si accosti; ma del Rè, a cui destinato quell'apparecchio, riuerisca la maestà. Che gli altari sieno come troni della diuina, non sò se Maestà, mi dica, ò Carità di Dio, certamente Voi lo sapete, che sopra di essi cō viuissima fede di continuo l'adorate. Così anco sapete, che la guardia di onore del gran Monarca del cielo sono gli Angioli, de i quali le migliaia de i milioni, e con nobilissima folla lo coronano, e cō fedelissimi voli lo seruono; si che senza la visione di Leonzio, senza la dottrina di Basilio, che agli altari di Dio sieno di guardia gli Angioli, dubbitare nō douete. Così fosse piacer di Dio, che da esso questa guardia degli Angioli apprēdessero gli vomini la riuerenza, con cui ad essi auuicinare si deono. Il nostro Leonzio, di cui a dire hò pigliato, certamente ce ne può esser maestro. Egli adun-

adunque fù sì diuoto della Vergine, che nulla più, e fra le antichissime memorie forse non abbiamo di questa diuozione più memorando esemplo; perche non fù di subbito, e repentino feruore, ma di lunghissima perseueranza. Chi ama di cuore, non può dalla cosa amata starsi lontano, per che senz'anima non si viue, e l'anima più si ritruoua doue ama, che doue abita. Ma se colla persona amata conuersare non può l'amante, delle cose, che a quella si appartengono, egli almeno si gode, da quelle, quanto può meglio, non allontanandosi. Leonzio adunque, come amante diuotissimo della Vergine, già che dimorando in terra conuersare con essa in cielo non poteua, di seruirla, oue qui in terra ella fra noi a i suoi onori hà destinate magioni, ei nõ mancaua, con sì robusta perseueranza, che per quarant'anni continui si dice, che in vna Chiesa in onore di Maria consegrata, egli abitasse a piè di vn altare, iui vna vita celestiale menando, come appunto ad vn cortigiano di Maria si conuiene. E qual fosse l'vomo suo interiore dal portamento della persona, e dalla marauigliosa modestia facilmẽte di fuori appariua Egli sempre mai era tale, quale ogn'vno di noi sarebbe, se alla presenza della Regina del cielo di essere, si auuisasse. La presenza de i gran personaggi abbatte ogni baldanza; e la maestà presente colle stampe di modesta riuerenza ci suggella. Ma di sue contemplazioni non contento il diuoto seruo di Maria Leonzio, sappiendo, che alla Madre della misericordia gratissime abbisogna, che sieno di quella le opere, si diede grãdemente all'elemosina, e la faceua con questa bellissima osseruanza. Quando se gli accostauano per riceuerla i ciechi, egli con ogni affetto di carità la poneua loro nelle mani, e quãdo ciechi non erano i poueri, egli allora ò sopra le basi delle colonne, ò sopra di alcun banco, ò sopra gli scaglioni, e gradini del santo altare lasciauala. Fù ciò auuertito da chi anco di sapere di questo suo modo di fare la cagione, ebbe vaghezza, e d'interrogarlo chiedendogliene non dub-

bitò. A questi rispose prontamente Leonzio. Perche in mano io a ciechi la dia, chiunque di animo cieco non è, ben lo vede. Degli altri sappiate, che *Non ego sum, qui do illis, sed Domina mea Sancta Dei genitrix, quæ & me, & illos pascit*. E così egli è bene, che non dalle mani mie, ma quasi dalle sue dal di lei altare pigliandola, eglino riceuano la carità. Così egli adoperando salì ad altissimo grado di santità, ed a noi nobilissimi documenti lasciò. Sia il primo la modestia, e grauità della persona, che de' diuoti di Maria pare per appunto la diuisa, per la quale i di lei serui sono conosciuti. Certe vanissime frasche, per molto che di questa diuozione si vantino, ad vomini, che nello spirito alquanto più innanzi intendano, difficilmente la persuaderanno. Sia il secondo la perseueranza indomita nel bene; che certi subbiti feruori, come che alcuna lode loro negare non si deggia, se la perseueranza nō gl'imbalsima, poco giouano. Le gemme de' fiori non sono di gran pregio; perche sono di breuissima vita: i fiori delle gemme dalla costante loro durazione anno si gran pregio. Sia il terzo il riconoscere dalle intercessioni di Maria sì le opere nostre, che come suoi doni le riguardiamo, pregandola, perche di offerirle al suo Figliuolo si degni. Saranno a Dio carissimi i nostri doni nelle mani della Vergine, per le quali che a noi ogni grazia si dispensasse, volle il Signore.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO CVIII.

San Gregorio Taumaturgo di ordine della Madonna viene ammaestrato nella fede della Trinità da S. Giouanni Vangelista.



Surio nella Vita.



IL nome di Gregorio, cui per la grandezza, e frequenza delli miracoli per esso lui da Dio adoperati, chiamarono i Greci Taumaturgo, cioè a dire Faccitore di miracoli, è tanto famoso nella Chiesa, che per miracolo contare si potrebbe, chi non l'auesse vdito ricordare. Ne il nome solo, ma di molte anco delle sue marauiglie sono, conte, e famose. Questi è quel Gregorio, che non solo con libero imperio, quasi à vilissimi schiaui comandasse, cacciò, e richiamò, come a lui piacque, le demonia, sanò popolarmente i morbi, frenò le trabocchevoli inondazioni del fiume Lico col suo bastoncello piantato sù la riua, così facendogli argine insuperabile; ma con vnica marauiglia sottoscrisse la verità della sua fe-

de, vrtando con essa tanto gagliardamente vn monte, che fuori del termine per la fabbrica della disegnata Chiesa lo sospinse; e quello, che più di ogni altra cosa ammirabile lo rese, gli onori, e gli applausi del popolo spregiando non curò. Questi adunque, che tanto operò nel promuouere la fede, che in Neocesarea città del Ponto, in cui diciasette fedeli, entrandoui per Vescouo, solamente auea trouati, altrettanti, e non più alla sua morte vi lasciò d'infedeli; questi dico nella dottrina della fede, come ammaestrato fosse, egli è il pregio dell'opera, che si sappia da tutti; poiche il fauore fattogli da Dio di miracolosa instruzzione, e della gran Vergine, a cui oggi deggiamo l'esemplo, e di San Giouanni, di cui la dimane celebriamo l'annuale festiuità, in vno accoppia, e lega gli onori. O bellissima coppia della Madre, e del Segretario maggiore della diuina Sapienza! Questi sul di lui seno riposò con segnalato fauore, quella nel suo noue mesi l'albergò, e mal volentieri si disgiungono questi due lumi, e del gran sole di giustizia familiari pianeti. Gregorio adunque scelto con diuina ispirazione da Fedimo santissimo Vescouo, perche di Neocesarea, città sopra ogn'altra nelle antiche superstizioni ostinatissima, esser douesse Vescouo, e conuertirla, dopo di auere indarno fuggito l'onore, che seco quella carica portaua, alla perfine gli omeri sottomesse al peso, e di portarlo generosamente si dispone. Vedeua egli a quanti pericoli esporre si douea, e quanto difficil'impresa fosse lo spiantare dagli animi l'antiche superstizioni, non ignoraua. Eragli anco manifesto, che in ciò adoperare si voleua l'accetta gagliardissima della diuina parola, ne di essa era egli scarso, e già in Alessandria d'Egitto non solo nelle scienze vmane, ma nelle diuine vditi auea ottimi precettori. Ad ogni modo per le tenebre della resia degli Arianni sparse sopra la vera dottrina della Trinità, come giusta i Cattolici dogmi quell'altissimo misterio spiegare saldamente, ed acconcia-

ci amente predicare douesse, grandemente dubbiaua, di saperne bene il netto non parendogli. Non cadeua dubbio in quell'anima tanto ricca di fede circa la verità; ma come li nascosti tesori della diuina generazione spiegare si potessero acconciamente, non risolueua. E con tal dubbio di dar principio alla predicazione sua, non gli pareua opportuno. E dall'altro lato l'essere già Vescouo a non tardare punto lo sollecitaua, si che da due gagliardissimi, e giustissimi affetti combattuto, a Dio nell' orazione ebbe ricorso. E come potrò io diceua, a questo popolo portare in mano le faci della verità, *nisi incerta, & occulta Sapientia tua manifestes mihi?* Se la mia parola colla tua luce non si accende, come potrò io sgombrare con essa quelle tenebre, che già tanti secoli occupano la mia città? Se le tenebre, nelle quali auete voi collocato il lucidissimo vostro trono, non si squarciano sopra di me; se Voi con vn raggio benigno della vostra faccia non mi rimirate, chi mi scorge, ò Signore? A me veramente senza la vostra guida di farmi altrui guida non dà il cuore. Stolto è chi altri guidar vuole per vn laberinto, di cui egli l'vscita, e l'entrata non iscuopre distintamente. Pregò lungamente il Sant' vomo, e consapeuole, che oziose non piacciono a Dio le suppliche, di fare dal canto suo, quanto colla scienza, e con l'ingegno adoperare poteua, non tralasciò. In fatti oue l'uomo a sè stesso non manchi, giammai a vuoto in Dio si ripongono le speranze. Trapassato egli aueua in faticosa vigilia sopra l'altissimo misterio grauemente fra sè pensando, e speculando vna notte, quando meritò di vedere visione diuina, e di vdire celestiali parole. In mezzo al buio della stanza lampeggiò di repente chiarissima luce, a cui fuggendo dier luogo le tenebre. Miraua Gregorio, ed in esso quella luce vn marauiglioso vecchio vedeua, che coll'abito, e col portamento della persona di essere vno de' cittadini del cielo dimostraua. L'augusto sembiante di venerabile amabilità

tà temperato, quanto coll'vno allettaua gli occhi del giouane Gregorio, tanto gli conquideua l'animo con l'altra. Miraualo nondimeno attentissimamente Gregorio, nè dal caro oggetto pur vn tantino i lumi torceua, quando il simulacro, senza far motto, stesa la mano, che altroue mirare douesse, gli fà cenno: ed egli oue gl'accennaua la mano tantosto fù volto, e nuoua di più augusta maniera se gli appresentò vna sembianza di matrona, anzi Regina, da cui così viua si saettaua la luce, tanto sfrenati erano gli splendori, che reggere non li potendo occhio mortale, tosto a chinare i suoi a terra, per non perdergli, fù forzato Gregorio. Chi si fossero li personaggi fin'allora conosciuto il Santo giouane non auea, e perche di fede si era il congresso; alle voci poi, non alli sembianti gli ebbe conosciuti. Vdì adunque quella Signora dire al vecchio. Eccòti, ò mio Giouanni, questo mio clientolo. Sappi, ch'egli a me viue diuotissimo, ed io teneramente l'amo; perche fedelmente mi serue: ne per ciò solo; mà per la gran cura, e diligenza, con cui le candide ragioni della pudicizia in questa stessa estiua stagione della sua giouentù egli conserua; quanto a me ciò sia caro tu tel sai; che per esse meritasti di essermi figliuolo. Ora per cessare le angosce dell'animo suo in accertare felicemente la verità della eterna generazione del mio Figliuolo, quì otti condotto. A te l'ammaestrarlo si appartiene. E chi di te meglio far lo potria? Di te, al quale toccò in sorte di riposare sopra quel petto, in cui come in iscrigno della sua Sapienza, e scienza depositò l'eterno Padre li tesori suoi tutti? Di te che alla Chiesa con la tua felicissima penna gli spiegasti, da essi alla vangelica tua storia dando principio? A te adunque per scolaro io lo consegno, e come a me caro, lo ti raccomando? A queste ò somiglianti parole della Vergine vdiua Gregorio, che con pronta riuerenza rispondendo, il Santo Euangelista disse. O mia Regina, e madre, e qual cosa fia mai, di cui, se la

mi

mi comandi, onoratissimo, e fauoritissimo io non mi estimi? Sia tuo il pensiero di quello, che fare si deggia, le mie parti sono di mandarlo ad effetto. Euui egli cosa, che io a i cenni della Madre del mio Signore non facessi? Questa che m'imponi è picciolissima cosa, ed or ora ella sarà fatta: Così diceua rispondendo alla Vergine il Santo Vangelista, e gran maestro della diuinissima generazione dell'eterno Verbo. Gregorio frattanto di questo ragionamento era stato testimone solo di vdito, come presente; senza che mai per lo souerchio della luce, che dalla Madre del Sole si spandeua, di alzar gli occhi a rimirare que' personaggi stato fosse ardito. Ma la modestia fù sempre cara; e chi men curioso ricerca, più souente ottiene. Quanto meno godè il santo giouine della luce con gli occhi esteriori, tanto più bella con gli occhi interiori la vedde. Giouanni in poche parole con arcano magistero sì altamente del desiderato misterio l'ammaestrò, e di tanto belle immagini l'animo gli stampò, che fatto di subbito gran maestro, anch'egli scrisse poi quella sì famosa sua confessione della vera fede, la quale infino a i nostri dì essendoci dalla dotta, ed eloquente penna di Gregorio il Nisseno conseruata, fra le venerabili reliquie dell'antichità, come celestiale oracolo si adora. Ben disse quel Santo, che presto s'impara, oue Iddio è maestro, e doue alcuno de i suoi ministri ci ammaestra. Sparì là visione: mà non si dileguò la sapienza, di cui pieno rimase Gregorio; mancò la luce, che gli occhi del corpo ferito gli auea, ma quella, che l'anima gl'illuminò, non si spense. Hò io volentieri spiegato questo marauiglioso auuenimento, non solo perche vedendolo voi, con leggiadrissima dipentura nella capella, che dell'altre si è Regina, come dedicata alla Regina del cielo, in Santa Maria Maggiore sopra l'altare a man ritta sappiate, che voglia dire iui la Vergine all'Euangelista Giouanni accennando verso il giouane Gregorio; che picciolo sarebbe questo frutto, se vn altro maggiore dal mio racconto non

si cogliesse. Odano adunque gli amatori delle sagre lettere, delli quali tanti quì vedo, a qual fonte per attingere il vero, auere ci abbisogni ricorso. A Maria, ed a Giouanni, perche l'vna fù maestra degli Appostoli, ed arca delli diuini misterij, *quæ conseruabat omnia verba hæc conferens in corde suo* per farne tesoro, non auaramente chiudendolo, ma liberamente comunicandolo: e Giouanni tanto fù amato da Cristo, che alla Chiesa della sua Diuinità lo diè per maestro.

L. D. B. V. A. C. S. I



ESEMPLO CIX.

S. Maurilio nobile Milanese discepolo di S. Ambruogio, e Martino, e Vescouo di Angiò auuta per riuelazione la festa della Natiuità della Vergine spianta con l'aiuto di lei vn tempio dedicato a Marte, e vi fonda vna Chiesa in onore della medesima.





LA festa, che con gaudio vniuersale della Chiesa celebriamo la Natiuità della mai sempre Vergine Maria vera Madre di Diò, e l'amore della patria mi auuisano, che l'esemplo, cui sono per raccontarui questa sera da i fatti di San Maurilio Vescouo di Angiò in Francia cauare io lo debba. Egli fù nobilissimo Milanese, come quelli, che figliuolo era del Gouernatore della Prouincia; e forse al Beato Ambruogio in quel gouerno fù successore suo padre. Certamente fù caro al santo pastore, il quale osseruata nel giouane Maurilio indole degna della milizia Ecclesiastica, ve l'arrolo in grado, ed ordine di lettere, in cui aprofittò da vero, facendo tesoro delli detti di Ambruogio, e come ape nell' arnia del

suo cuore riponendo, quanto nella sacra Lezzione a suo prò essere giudicaua. Morto il Beato Ambruogio, e chiarissimo vdendo il grido della santità di Martino Vescouo di Tours, cui conosciuto auea in Milano, quando egli vi dimorò, valicando le Alpi, a lui n'andò nella Gallia, e come che da esso adoperato nel ministerio della predicazione, volle nondimeno ritirarsi alla solitudine, per conuersare cō Dio; e per qualche tempo vi menò vna santissima vita. Ioi, se mi appongo, ebbe in riuelazione il giorno della Natiuità della Vergine, e che caro era al cielo che se ne facesse vniuersale festiuità, e da esso Maurilio la riconosce la Chiesa Gallicana. Eglino per verità la maniera di questo fauore fatto a Maurilio non descriuono gli Scrittori, ma leggendosi altroue, che ad vn romito fù riuelato, e non vi si leggendo il nome, egli è ageuol cosa il persuadersi, che a Maurilio fossero altresì fatti ydire i cantanti celestiali quel giorno, i quali con lietissimi cantici lo celebrassero, e che della cagione chiedendo gli fosse detto della Festa, e che quanto più puote alla trionfante assomigliare douendosi la Chiesa militante, in essa l'introducesse. Ma lasciando stare il modo incerto, la sostanza, che certissima è, quanto della Vergine diuoto fosse Maurilio, come quelli, che vscito era dalla scuola di Ambruogio, abbastanza ci dichiarerebbe, se vn'altro suo nobilissimo fatto, a mio parere, assai più illustremente nol facesse. Dopo qualche tempo di soletario ritiramēto risuegliossi nel cuore del santo Romito il zelo delle anime, alla salute delle quali sentendosi chiamato, escì valorosamente all'Appostolica impresa, ed a cancellare le reliquie dell'idolatria con gran feruore per il vicinato si diede; perche massime per le ville lontane anco viueua quella sceleratissima abbominazione. Fra le altre gentilesche superstizioni erano i boschi, e le piante consegrate al diauolo, il quale fino ab antiquo de' boschi mai sempre si dilettò; ricordeuole, cred'io, di quella pianta, sopra di cui accampato con vittoria sì funesta per

noi,

noi, egli ci vinse. Laonde comandò tanto seueramente Iddio al popolo suo, che nel conquisto della Cananea per niun modo a i boschi la perdonasse; ma distruggendo gli idoli, che vi si adorauano, quelli risolutamente tagliasse: così dell'idolatria, come di succida, e crudele fiera, i couaccioli struggendo. Ed alla Sinagoga tralignante in sì abbomineuoli superstizioni per lo suo Profeta rimprouerò cō maniere gagliardissime *Sub omni arbore frondoso prosternabaris meretrix*; perche gli idoli adoraua. Nella Gallia poi a cagione de i Druidi antichi sauij, e Sacerdoti profani di quelle Prouincie, auea sì altamente messe le radici la essecrabile superstizione, sì che anco dopo riceuuto il lume della fede à sbarbarla penarono lunga stagione i Santi Vescoui, e vi fù mestieri, che con miracoli stupendi gli aiutasse il cielo. Fra questi furono Martino, e Maurilio suo discepolo; di cui, lasciando stare del primo, a dire hò cominciato. Gli venne dunque agli orecchi, che vicino ad vna villa, che Camona, ò Colona si chiama, in amendue le maniere leggendosi questo nome, sopra di vn monticello erraui vn bosco di castagni, e di querce consegrato a Marte, nel di cui mezzo iui come ad vso di teatro facendo larga piazza il bosco, vedeuasi vn tempietto coll'idolo suo. A questo con ostinatissima empietà concorreuano à popolo da tutte le ville di quel contado i pagani, ed a quel demonio sagrificauano, fossero lupi, fossero caualli. Erano poi tante le abominazioni de i bagordi, delle vbbriachezze, delle sozze libidini, che alla idolatria, come a regina di tutte le sceleraggini vn compitissimo, e di lei degnissimo corteggio non mancaua. E perche del demonio della guerra era la festa, souente venendo fra loro alle mani con largo spargimento di sangue vmano ella si finiua. Queste cose essendo state fatte sentire all vomo Appostolico Maurilio, egli ne fù molto dolente, ed insieme di guastare quel nidio di tante abbominazioni ebbe fra sè risoluto. Cominciò subbito a predicare contra di essa, scor-

rendo per quei rustici casali, e ville. Ma come quell'antica selua sul monte cacciato auendo altissime le radici, delle furie de i venti non temeua, così alla predicazione di Maurilio, quantunque gagliardissima fosse, non si arrendeua la superstizione in quei cuori per tanti secoli radicata. Egli di ciò auuistosi, pensò, che necessaria cosa fosse leuare la selua, struggere il tempio, stritolare quell'idolo: ed al pensiero fece subbito seguire l'effetto. Adunò buon numero de i più feruorosi fedeli, da' quali accompagnato ad vso di processione, verso la selua, ed il monte si auuiò, spirando dagli occhi, e dalla fronte quella celestiale baldanza, di cui sogliono riempirsi coloro, *qui ponunt Deum adiutorium suum*. Egli di ergere iui agli onori di Maria vn tempio andaua risoluto, e cõtro il demonio della guerra muoueua sotto gli auspicij di quella Signora, la quale *facta est quasi pacem reperiens*, e di Sullamite, cioè di pacifica porta il nome, ed in ogni caso, ella è anco terribile, *vt castrorum acies ordinata*. E per verità, che vi fù bisogno delle armi, come vdirete. La fama della risoluzione di Maurilio trasse da quei contorni delle genti superstiziose vna turba infinita, la quale, come che d'impedirlo, e fargli violenza non ardisse, non per tanto speraua, che il suo Marte si difenderebbe di modo, che, trionferebbe l'antica superstizione: dall'altro canto la squadra de i fedeli di douerla vedere vinta, ed abbattuta, fermamente credeua. Con disposizione di animi tanto diuersa salito il colle per le note vie del bosco, alla piazza, che di teatro seruire douea al combattimento, si condussero. Come in essa si vedde Maurilio, vi piantò di botto l'insegna vincitrice della croce, quasi trionfando, prima pure che auesse appiccata la zuffa. E non aurebbe tardato punto a darui dentro Maurilio, se non che sorgendo la notte, obbligò le genti al riposo; e Maurilio a quello de i Santi, all'orazione inuitò. In essa la passò tutta inuocando quella Luna, la quale hà da Dio riceuuto l'imperio sopra i reggitori di queste tenebre, che

di

di lei tremano, come di aurora madre del vero sole. Sorgea frattanto la nostrale aurora, e Maurilio accinto altresì all'opera sorgea dall'orazione, chiamãdo i suoi al trauaglio, quando cominciò sue difese l'inferno. Vscì di non sò donde vn fummo, vna nebbia infernale, che largamente stendendosi, e'l tempio, e l'idolo, e le piante coprendo, e quasi pigliando in protezzione, mandaua vn puzzo tale, che accoraua la gente. Si sgomentò il popolo fedele, parendogli di douerla ingaggiare propio colle demonia, e non vi era, chi auesse ò cuore, ò forza di adoperare i ferramenti, che per il destinato lauoro portato aueano. Dall'altro lato qual fosse il gaudio de' pagani, come alzassero al cielo della infana loro allegrezza le grida, come a Maurilio insultando, la temerità gli rimprouerassero, non è difficil cosa l'immaginarlosi. Quì del buon seruo di Dio comparue la grandezza della fede. Che è questo, diceua à suoi, che voi temete? Vn pò di fummo vi spauenta? Che altro dagli abitatori dell'inferno aspettauate Voi? Fà egli suoi vltimi sforzi; e noi altresì faremo i nostri. Tacque, e come vn altro Elia datosi da capo all'orazione, qual fosse il suo feruore lo mostrorono gli effetti. Impetrò fuoco, e fulmini. Questi rouinarono quella profana magione, quello l'aria purgandola del puzzo infernale, tornò saluteuole, e penetrando con inuisibili effetti di quella gente gl'animi, vi consumò ogni radice di vecchia superstizione, aprendoui col caldo dello Spirito Santo *spiramenta animi*. Così sotto il patrocinio di Maria trionfò la fede. Si che non disse fuori de i confini del vero, chi di Maria scrisse, che per lei erasi dal mondo spersa l'idolatria; e con verissima gentilezza di pensiero la salutò Cirillo Alessandrino *sceptrum orthodoxę fidei*. Corrispose Maurilio, ed oue sorgeua prima il tempio di Marte, iui nuoua magione a difesa della fede, e per asilo de fedeli vi fabbricò al gran Dio degli esserciti, sotto l'inuocazione della gran Vergine, a cui veramente si conuiene il titolo di *Mater castrorum*, Madre de Cristiani

ſtiani alloggiamenti, che ſono la Chieſa. A noi che rimane, ſe non pregarla, che mandi dal cielo ne' noſtri cuor fuoco ſaluteuole, perche diſtrutta in eſſi ogni qualunque magione de vizij, ſorga vna nuoua fabbrica di giuſtizia, e ſantità? Amen,

L. D. B. V. A. C. S. I.



ESEM-

ESEMPLO CX.

Vn Monaco prega S. Agnello per la sanità. Egli dalla Vergine gli fà vdire, che non gli è espediente per lui, al che quelli si accheta, e fra poco morendo saluasi.



Reggio nella Vita del Santo.



QVANTO poco intendano nelle ragioni della diuina Prouidenza coloro, i quali, se le preghiere loro vdite non sono, di non essere a Dio cari, si pensano, voglio con vn chiarissimo esemplo dimostrarui questa sera. E penserò di auer fatto il pregio dell'opera; perche troppo più sono quelli, che fanno di ciò doglianza, quasi che Iddio non badi alle nostre orazioni, ò di consolarci non abbia pensiero; e quando modestamente si dolgono, dal non saper essi fare orazione credono, che venga il difetto. E non è sempre così; perche quantunque amorosissimo, ad attentissimo sia il medico, ed il malato con ogni efficacia di affetti, e di parole chieda qualche cosa, la quale sia per fargli nocimento, nõ l'otterrà: e quella stessa ritrosia, e durezza del medico è argo-

gomentò di affetto; e per essa di essere più estimato egli merita, come quelli, che per la salute del suo malato vnicamente adopera. Questa vtilissima verità Voi vedrete praticata in vn buon seruo di Dio per nome Romano. Questi viueua in Napoli, e tocco dallo spirito di Dio abbādonò il mondo, e si arrese Monaco in vn Monistero, in cui non molto prima era stato Abate il glorioso S. Agnello, e vi faceua di continuo di molti, e gran miracoli, ed vomo quasi a lui non ricorreua, che per suo mezzo la grazia da Dio non riceuesse. In questo Monistero assai laudeuolmente menando sua vita Romano (qual se ne fosse la cagione) egli grauemente infermò, e di schianze bruttamente si vedde coperta la persona, il che frà pel dolore, e schifezza, frà perche daua gran noia, e storpio negli essercizij del Conuento, grauissima cosa gli era, e mal volentieri la sofferiua. E perche i Medici di guarirlo il verso trouare non sapeuano, egli per ottenere dal cielo la sanità, tutto a pregare il Santo suo Padre Agnello di feruentissimo cuore si diede. Ne contento di farlo il giorno, di scendere le notti in chiesa, ed iui passare di buone ore pregando, per nulla aurebbe lasciato, sperando certo, che se perseuerato auesse chiedendo, essaudito sarebbe. Ne gli fallì la speranza; perche vdito fù, se bene non come si credeua. Vegghiando adunque vna tal notte al suo solito in Chiesa, egli di subbita luce riempiere la vedde, massime vicino all'altare, a piè del quale, come se al sagrificio si disponesse, mostrossi Agnello, e quattro Angioli con esso; Romano, come veduto, e conosciuto l'ebbe, così per sano si tenne, credendo certo, che ad altro fine, che per sanarlo, sceso dal cielo non sarebbe a lui mostrādosi a quel modo il Santo Abate. Adunque per non mancare dal suo canto a sì bella, e bramata occasione, riaccesi gli affetti, raddoppiaua le preci, quando accostatosegli Agnello, e per dargli nō sò quali monete verso lui stendendo la mano, gli disse, piglia queste. A cui Romano. Ah! Santo mio, e caro Padre, che hò io à fare di moneta?

neta? Io non hò cupidigia di oro, anzi di chiederlo in orazione mi vergognerei; ma di esser guarito di queste piaghe, come hò estremo bisogno, così ardentissima prouo la voglia, e però spando in orazione il mio cuore innanzi a Dio, e perche di mia indignità consapeuole, temo, che nō mi oda, a Voi ricorro, perche la sanità impetrarmi vi sia in piacere. Deh caro Padre, se punto vi cale di me. Va bene, con placidissimo viso rispondeua il Santo. Tu ora conta queste monete. Contolle Romano, e trouolle dieci, ed Agnello seguì. Fra altrettanti giorni quì pure ci riuedremo. Ed in questo dire sparì. Confortossi a questa promessa l'afflitto Monaco, parendogli auere vna quasi, che certa caparra della tanto desiderata salute. Fece la dimane sentire al suo Abate, ed a i Monaci la notturna sua visione, da quali fù molto cōfortato a degnamente disporsi per la promessa. E nō dubbito, che da tal'vno auuertito non fosse, quanto acconciamente per le monete significato auesse il Santo i dieci giorni; perche l'vnico tesoro si è il tempo, e si come della pecunia dice Aristotele, che *Potentia est omnia*, perche con essa ogni qualunque cosa si cangia; così anco del tempo dire possiamo, perche in ogni qualunque cosa impiegato ci frutta. E come a chi scialacqua, nulla giouano i tesori, così agli oziosi senza prode alcuno il tempo si fugge. Ora il buon Monaco da questi conforti animato quei dieci giorni all'aspettato fauore con ogni argomento di pietà si apparecchiaua, e gli pareuano ben lunghi: ne minore di tutto il Monistero si era l'aspettatiua, credendo tutti que'buoni vomini, di vedere miracolosamēte sanato Romano. Venne la notte desiderata, e Romano innanzi all'altare di Nostra Donna orando la passaua; ne Agnello di sua parola mancò, e gli comparue. Allora tutto di nuoua fiducia ripieno Romano gli si gittò a piedi, e fortemente stringendogli. Ora sì, disse, che io non vi lascio, santo mio Padre, se da Voi quì risanato non sono. Io quì anzi voglio morirmi, che lasciarui. Piano, rispose allora il

Fffff Santo,

Santo; non sete contento, che alla Madre di Dio, quale del suo Figliuolo sia il piacere, noi chiediamo? Ciò detto voltossi all'immagine di Maria in atto di chi prega; nè tardò molto ad vdirsi dalla Madre della misericordia la risposta in questi sensi Dì a cotesto Monaco, che non è voler di Dio, che risani, perche alla di lui eterna salute non mette conto; anzi per quella di viuere a quel modo impiagato gli si conuiene; che per tanto alle diuine piacimenta i suoi voleri ritocchi, e si conforti, e della diuina bontà del mio Figliuolo per nulla disperi Sì disse la Vergine, a i detti della quale, al Monaco voltandosi, soggiunse Agnello. Hai tu vdito figliuolo, quale sia il decreto del cielo? Datti pace, ed alla prima, e somma regola di ogni bene volentieri ti conforma. Và, con animo tranquillo, e pio soffri cotesto tuo trauaglio. Serui giusta, che ti permetteranno le forze alla Chiesa: e non finirà l'anno, che tu sarai con noi à godere felicemente di Dio, ed allora pienamente intenderai, quãto per te sieno migliori coteste piaghe, delle quali ti duoli, che la sanità non sarebbe, della quale mi preghi. Ma della sanità del corpo dopo cotali promesse più non curaua Romano, ed allo sparire della visione, di vno spirito nouello di pienissima conformità col diuino volere trouossi tanto ripieno, che le sue piaghe, le quali prima tanto gli recauano di noia, e di tormento, poi come pegni della sua eterna salute con giocondissimo sodisfacimento rimiraua. Gli serui quell'anno per nouiziato della eternità: raddoppiò i suoi feruori, e felicemente alla professione della gloria si dispose, alla quale, giusta la parola datagli, alla fine di quello fù chiamato. Che diranno adesso certi lagnoni, li quali per non essere a loro modo vditi, menano sopra di sè sciocchissimi guai, come se di loro non curasse, anzi come se gli odiasse Iddio? Oh diranno, se de i suoi piaceri con vna tal riuelazione ci assicurasse Iddio! Ma questo sì è vn fauellare da chi è troppo debole di fede, per lasciar ora dell'insolenza del desiderio. Pare a colui, che

tardi

tardi a suonare l'oriuolo, da cui per alcuna sua bramata faccenda il segno egli aspetta: ma perche sà, che di famoso artefice si è lauoro, e che da buon maestro ei fù caricato, ed aggiustato, si da pace, ed i cenni aspetta, e ad essi volentieri si accommoda. Ma egli non hà veduto gli ordigni delle ruote, ne di vederli si cura; perche non se ne intende, bastandogli sapere del maestro, che lo lauorò, ò che lo gouerna. E noi della cura più che paternale di Dio, che l'oriuolo della natura, e della fortuna colle sue leggi ordinatamente da sè compose, non ci fideremo? Non disse la Vergine parola più bella, che quella sì famosa *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*. E noi altresì dire alla di lei imitazione deggiamo. Ecco, Signore, i vostri schiaui, fate di noi ciò, che vi è in piacere; che cosa a Voi non piace, la quale a noi vtile non sia.

L. D. B. V. M. A. C. S. I.



LA FINE.

CORREGGIMENTO

Degli errori occorsi parte per inauuertenza nelle Stampe, parte anco per mancanza nella Copia di quest' Opera dall' Originale.

Facciata 3. ed andauasi, ed andauansi . f. 11. la vita, la città . Se qui, Segui. f. 25. con e diceuc, come diceua, vna gran piena, vna si gran piena . f. 29. T codorigo, Federigo. f. 52. inuitte, inuito. f. 56. dell'assemblea da i baroni. da l'assemblea de i baroni . f. 65. riscita, riescita. f. 66. rinonciando, rinunziando. f. 72. m. ma. Assunta, ta. Assunta. f. 81. diuisato, diuisato. f 87. dalla vicina, dalla cucina. Amazzone, Amazzoni. f 88. ve ne vò, ve ne vuò. f 94. spigolistre, spigolistri, oue ci, oue ci, lo conducono, le conducono, f. 95. e ad vno, ò ed altre forte, e ad vna, ò ad altra forte. f. 96. ne quello, ne quella. f. 105. patienza, pazienza. f. 109. nel fostra, nel fostra . giudicio il caso, giudice il caso. f. 113 Dioscor. Discorso. f 115 manducatorum, mandatorum. f. 121 da ogni più, di ogni più. f. 122. Coimbra, a Coimbra. f. 123. Chi è stato, Che è stato . f. 124. era, ò piana, erta, ò piana. f. 128. dalla Vergine, della Vergine. f. 130. in vn poco meno, in vna poco meno. f. 142. dalle sceleraggini, delle sceleraggini. f. 158. lodi, lode . f. 169. che tale, che tale. f. 171 della fozza libidine, che ò della cupidigia, ò della crudeltà. dalla fozza libidine, che ò dalla cupidigia, ò dalla crudeltà. f 191. attenga, ottenga. f. 199. purpure, purpurei. f 205. e ricorrendo alle solite armi, ed alle solite armi. f. 212. impetrio, impetrò : auti : aiuti. f. 221. non ragioniamo, noi ragioniamo . f 224. il particolare, in particolare. f. 228. la varia, le varia f. 230. celse, scelse. sceruo, ceruo f. 243 Dalla prima, della prima. f. 246. dalla volontà, della volontà. f. 254 quella vela, quella vetta. f. 266. lo proua, la proua. f. 269. app ode, appo de. f. 270. conuecte, consuete. Elle marauiglie, e le marauiglie. f. 280. E le, Elleno . f 298. Eglino anno però le malattie, Elleno anno però le malattie . f. 307. di cui agli alti suoi fini, di cui, se agli alti suoi fini. f 318. si conduce, ci conduce. f. 321. concie, conio. fac. 336. Spicca, Si spicca. fac. 376. Esemplo LIV. Esemplo LIII la riconobbe, le riconobbe. f. 381. dal mondo, del mondo. f. 392. accensibili, esca, accensibile esca. f. 398. della gente, dalla gente. f. 409. palischalmo, paliscalmo. fac 426. auere ardito, auesse ardito. fac. 428. miracolo, miracoli acque, acqua. f. 449. confortollo, confortolla. fac. 454. *Surio nella vita 9. Gennaio . Vita stampata in Bologna dal P. Maestro Fra Giuseppe Maria Barchi*. f. 455. exludis, excludis. f. 461. a lei dedicate, a se dedicate. f. 464. A queste dunque, A questa dunque. precedere, presedere. f. 476. quercie, querce. 485, ad vna fanciulla, ad vna tal fanciulla. soluti, saluti

luti

luti f 498. arebbe, farebbe, f. 500. forava fi ormò; orava fi formò. fac. 504. passaggieri, passaggi . mostero, mistero. f 505. quella perche spenta , quello perche spento. f. 509. ò veri, ò i veri. f. 510. l'inimico, l'inimico mare. f. 516. E la era. Ell'a era. f. 517. Ciò atto, Ciò fatto. f. 530. ciusto, cesto. f. 544. della vasta, dalla vasta. f. 546. gran fatti, gran fatto. f 547. & altroue. Sigurtà, sicurtà . f 549. lo voglio , la voglio . f. 562. ben mature. ben matura. f. 602. discretamento, disertamento. f. 603. siche apprestare, siche ad apprestare f. 622. dell'alloggiamenti, delli alloggiamenti. f. 628. piampiano, pian piano. f 631. tanto la luce, tanta la luce. f. 636. Aduocata, Auuocata. f. 636. ciliecij, cilicij. f. 644. gregia, greggia. f. 664. Scicilia, Cicilia. Alboquerique, Alboquerque. f. 666. che la salute , che per la salute. f. 669. esso per, per esso. f. 678. e de i quali lo fornì, de quali lo fornì f. 687. di quelle caligine, da quella caligine. f. 701. prouare, prouocare f. 715. vi le casipole, vili casipole. f 716. da i più auute per sole, da i più per sole. f. 718. parzialissimi , prattichissimi. f 720. vi prouuederà, ci prouuederà. f. 727. auanti al pergamo, accanto al pergamo f. 737. spaigge, spiagge. f 739. ne discorrere, nel discorrere. f. 743. le città d'Italia fra di loro ruzzauano &c. le città d'Italia ruzzauano. f 745. con ta, con tal. Il Vescouo, l'Arciuescouo. f. 750. molta confusa, a llauare, a lauare . f. 755. della Vergine. dalla Vergine. f. 769 lettere, Lettore f. 771. frondoso , frondosa si che, che, contra di esse . f. 772. riempir, riempire . f. 774. cuor, cuori . f. 775. non gliè , non e .

REGISTRO

† †† ††† †††† †††††.

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii KK Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr S ſ Tt Vu Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii KKK Llll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sſſ Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz.

Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii KKKK Llll Mmmm Nnnn Oooo Pppp Qqqq Rrrr Sſſſ Tttt Vuuu Xxxx Yyyy Zzzz.

Aaaa Bbbbb Ccccc Ddddd Eeeee Fffff.

Tutti ſono fogli ſemplici.